

Da famiglia a duplice albergo

I de Nigro a Genova
(metà secolo XII-inizio XV)

Denise Bezzina



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche



This volume is part of a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No. 839001. GenALMA – Kinship, Alliance and Urban Space: The Genoese 'Alberghi' in the Late Middle Ages (c. 1150 - c. 1450). The project has been carried out at the CNRS – Centre Roland Mousnier (Sorbonne Université), as host institution. The information and views set out in this article are those of the author and do not necessarily reflect the official opinion of the Research Executive Agency (REA). The REA or any person acting on its behalf are not responsible for the use which may be made of the information contained therein.

Denise Bezzina

Da famiglia a duplice albergo

I *de Nigro* a Genova (metà secolo XII-inizio XV)

Federico II University Press



fedOA Press

Da famiglia a duplice albergo : i *de Nigro* a Genova (metà secolo XII-inizio XV) / Denise Bezzina.
– Napoli : FedOAPress, 2025. – 353 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 62).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-382-0

DOI: 10.6093/978-88-6887-382-0

ISSN: 2532-4608

In copertina: Falso matroneo, navata centrale della cattedrale di San Lorenzo, Genova. Sotto la cornice si intravede un'iscrizione celebrativa datata 1307 con riferimento a Pastono *de Nigro* (la trascrizione a p. 77). Fotografia di D. Bezzina.

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2025 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: novembre 2025

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Nota	7
Abbreviazioni	9
Introduzione. Fonti, scelte tematiche, analisi lessicali	11
1. Famiglie e alberghi: cenni storiografici	14
2. Fonti e scelte di metodo	19
3. Famiglia, albergo e <i>cognomen</i> : scelte lessicali	25
4. I <i>de Nigro</i> : cenni generali e basi economiche	27
5. Il lessico della famiglia, il lessico degli alberghi	34
6. Obiettivi e interrogativi	41
PARTE PRIMA	43
1. I <i>de Nigro</i> nelle istituzioni civili	45
1. L'élite cittadina agli albori del comune	47
2. I primi passi nelle istituzioni: da una sporadica presenza all'affermazione di fine secolo XII	52
3. Dal pieno regime podestarile alle sperimentazioni popolari di fine Duecento	61
4. Tra signorie forestiere e dogato: i <i>de Nigro</i> e le istituzioni dagli inizi del Trecento fino al primo Quattrocento	79
5. Conclusioni	94
2. La politica ecclesiastica dei <i>de Nigro</i>	97
1. Il rapporto con la chiesa genovese	98
2. I <i>de Nigro</i> e la diocesi di Albenga	100
3. La relazione dei <i>de Nigro</i> con le altre istituzioni religiose	110
4. Conclusioni	119
3. Dentro e fuori Genova: scelte insediative, investimenti e strategie di gestione	121
1. Scelte insediative	127
1.1. Il documento del 1186 e il primo insediamento dei <i>de Nigro</i>	129

1.2. L'insediamento dei <i>de Nigro de Bancis</i>	131
1.3. L'insediamento dei <i>de Nigro Sancti Laurencii</i>	141
1.3. I due insediamenti dei <i>de Nigro</i> nel 1414: osservazioni di insieme	150
2. Altri investimenti intra ed extra cittadini	153
2.1. Investimenti in città e nell'area extramuraria	153
2.2. Investimenti nell'area periurbana e nel <i>districtus</i>	160
3. Orientamenti nella gestione del patrimonio immobiliare	165
4. Conclusioni	173
 4. Da famiglia ad albergo: strutture familiari, donne e relazioni sociali	175
1. I <i>de Nigro</i> : uno sguardo d'insieme	177
1.1. Scelte onomastiche	177
1.2. La consistenza numerica del gruppo parentale	180
1.3. Segni di distinzione e orizzonte culturale	183
2. Dinamiche familiari e di genere e rapporti sociali	188
2.1. Pratiche di trasmissione del patrimonio, dinamiche familiari e gestione economica	189
2.2. Il gioco delle alleanze: legami matrimoniali, strategie familiari e relazioni interfamiliari	194
2.3. Le donne <i>de Nigro</i> : orientamenti familiari e aspetti patrimoniali	202
2.4. Dentro e fuori la famiglia: il ruolo dei giudici <i>de Nigro</i>	213
3. Verso l'albergo plurifamiliare	218
3.1. Un cenno sulle famiglie consociate	219
3.2. I <i>de Dodo</i>	221
4. Conclusioni	226
 PARTE SECONDA	229
 Carte	231
Illustrazioni	235
Tavole genealogiche	245
Schede biografiche	251
 Considerazioni conclusive	329
 Fonti e bibliografia	335
Fonti inedite	335
Fonti edite	337
Bibliografia	340

Nota

Lo studio qui presentato è il risultato di un progetto di ricerca condotto tra Parigi e Genova nell'ambito del programma Marie Skłodowska-Curie Actions finanziato dall'Unione Europea nel quadro di Horizon 2020, dal titolo *Kinship, Alliance and Urban Space: the Genoese Alberghi in the Late Middle Ages (c. 1150 - c. 1450)* [Grant Agreement no. 839001].

Desidero innanzitutto esprimere la mia sincera gratitudine a Paola Guglielmotti per il costante sostegno e le tante e lunghe discussioni (talora molto animate), anche precedenti all'avvio del progetto. Il periodo parigino si è svolto presso il CNRS – Centre Roland Mousnier (Sorbonne Université), dove ho potuto beneficiare di un contesto scientifico particolarmente vivace. Ringrazio Élisabeth Crouzet-Pavan per la disponibilità ad accogliere e supervisionare la ricerca. La mia riconoscenza va inoltre ai colleghi del Centre Roland Mousnier per l'accoglienza e il dialogo scientifico: Marie Bouhaïk-Gironès, Claire Chatelain, Corinne Gomez-Le Chevanton, Cyril Grange, Vincent Gourdon, Doriane Hare, Stéphane Jettot, Paraskevi Michailidou, Isabelle Robin e François-Joseph Ruggiu. Un ringraziamento particolare è dovuto a Michaël Gasperoni al quale devo l'incoraggiamento iniziale a presentare la proposta del progetto. A Genova ho potuto contare su un ambiente di proficuo confronto e collaborazione, dal quale sono derivati utili sollecitazioni e suggerimenti. Desidero ringraziare Fabrizio Benente, Roberta Braccia, Aurora Cagnana, Marta Calleri, Davide Debernardi, Clario Di Fabio, Luca Filangieri, Stefano Gardini, Maddalena Giordano, Daria Guarino, Leila Leoni, Sandra Macchiavello, Giovanna Orlandi, Antonella Rovere e Valentina Ruzzin. Sono debitrice a Gian Maria Varanini per l'attenta lettura e per i preziosi consigli. Francesca Fusco mi ha aiutato con disponibilità a precisare alcuni aspetti linguistici e lessicali. Per letture, osservazioni e indicazioni ringrazio Hannah Barker, Alberto Cotza, Edward Loss, Giulia Petrucci e Daniel Ríos Toledano. Ringrazio infine Roberto Delle Donne, che ha contribuito a far accogliere questo lavoro nella

collana “Clio” e al miracolo di farlo pubblicare in tempi strettissimi (grazie al contributo inestimabile dello studio editoriale Oltrepagina).

Resta naturalmente mia la responsabilità per eventuali inesattezze, omissioni o errori.

Abbreviazioni

ASBo = Archivio di Stato di Bologna

ASGe = Archivio di Stato di Genova

ASPo = Archivio di Stato di Prato

ASLi = Atti della Società Ligure di Storia Patria

CSFS = Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino

FSL = Fonti per la storia della Liguria

HPM = *Historiae Patriae Monumenta*

Introduzione.

Fonti, scelte tematiche, analisi lessicali

Illustrissime princeps et preclarissime domine, inter claras huius civitatis familias ii qui se de Nigro vocari voluerunt generosi ac insignes viri semper habiti sunt, multisque amplissimis civibus ea familia adornata est¹.

Con queste parole, nel 1429, il governatore di Genova, l'arcivescovo milanese Bartolomeo Capra², indirizzava una lettera all'imperatore di Trebisonda, Giovanni IV, in cui senza troppi giri di parole raccomandava due membri della famiglia *de Nigro* – i fratelli Urbano e Gerolamo – manifestando il desiderio che fossero degnamente ricevuti. La famiglia *de Nigro* è molto longeva, fortemente radicata nelle istituzioni cittadine, dotata di vasti interessi economici e culturali e, soprattutto, documentata con ampiezza nelle fonti. Nonostante ciò, questo gruppo familiare, come molti altri di pari rilevanza e con grandi potenzialità di illuminare anche le dinamiche in cui è inserito grazie a un'indagine sistematica, è passato pressoché inosservato nella storiografia genovese.

L'orientamento della medievistica che a partire dalla seconda metà del secolo scorso ha scelto la città ligure quale oggetto privilegiato³ è stato imperniato, salvo

¹ La lettera prosegue esaltando le virtù di Gerolamo e Urbano: «Ex quorum numero viros nobles Hyeronimum et Urbanum fratres in terris imperii vestri nunc diversari credimus, qui cum ob patris propinquorumque suorum merita tum ipsi ob virtutes suas admodum nobis cari sunt successusque et commoda eorum plurima nobis care sunt»: ASGe, *Archivio Segreto, Litterarum*, 1779, 1429, agosto 2, c. 196rv.

² *Carteggio di Pileo de Marini*, p. 22. L'arcivescovo Bartolomeo Capra è il governatore inviato da Milano. Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento Genova attraversa una fase di forte instabilità politica, segnata da frequenti cambi di regime e da varie dominazioni straniere. Dopo il controllo francese di Carlo VI (1396-1409), la città passa brevemente sotto il dominio dei Visconti di Milano (dal 1421 al 1435), che instaurano un governo ducale. Sulla dominazione viscontea: Musso, *Le istituzioni ducali*.

³ Per converso, nell'erudizione a partire dal Seicento e fino agli inizi del Novecento non manca l'interesse per le famiglie nobili. Gli studiosi, talvolta appartenenti alle stesse famiglie aristocra-

poche eccezioni, principalmente sulle vicende dei genovesi fuori patria e sulla loro innegabile potenza commerciale, lasciando pressoché scoperte le indagini su quanto accade all'interno delle mura, specie se si pongono questi più esili risultati a confronto del parallelo grande avanzamento degli studi di orientamento sociale, politico e istituzionale condotti su altri centri urbani⁴. Inoltre, nelle non frequenti occasioni in cui si è guardato alle vicende interne, si è piuttosto privilegiata e valorizzata l'importanza di sole quattro pur importantissime famiglie – le cosiddette *quatuor gentes*⁵ – vale a dire Doria, Spinola, Fieschi e Grimaldi, in un contesto in cui i gruppi parentali ascrivibili all'aristocrazia cittadina sono un paio di centinaia⁶, di cui una solida parte risulta ben ricostruibile grazie all'impareggiabile ricchezza delle fonti pervenute. Questa grande opportunità documentaria si unisce al dato rilevantissimo – oggetto di questo libro – che a partire dalla fine del XIII secolo a Genova si sviluppano forme di consociazione proprio su base familiare, gli *alberghi*, che conosceranno larga diffusione nell'ambito regionale ligure. Lo studio di tali dinamiche risulta particolarmente significativo anche in

tiche, trascrivono documenti, elaborano repertori, genealogie e cronache dal tono celebrativo che pur carenti di rigore filologico rimangono comunque utili nelle ricostruzioni odierne. Un esempio efficace sono le cosiddette “Pandette richeriane”: si tratta di regesti redatti con criteri non omogenei, ma generalmente corredati da indici limitati ai nomi. Furono compilati da Giovan Battista Richeri, erudito attivo tra gli anni Trenta e Cinquanta del Settecento, che settacciò i registri notarili con l'intento principalmente genealogico di individuare membri dell'aristocrazia cittadina. Il “fogliazzo” è consultabile presso l'ASGe, *Manoscritti*, 93-101 e nelle copie ottocentesche conservate nello stesso Archivio, *Manoscritti*, numeri 533-546. Sull'opera di schedatura dell'erudizione sei-settecentesca: Guglielmotti, *La scoperta dei notai*, pp. 460 sgg.

⁴ Anche quando propriamente la città è stata presa in considerazione, gli studiosi hanno scelto cronologie precise, come per esempio il Quattrocento. Questa scansione cronologica è, per esempio, messa in risalto – in termini sia di studi tematici sia di edizione di fonti – dalla corposa “Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino” di cui si pubblicano oltre 50 volumi tra il 1969 e il 1989. Per la lista completa delle pubblicazioni si rimanda a Balletto, *La storia medievale*, pp. 508-509, nota 117.

⁵ È evidente, per esempio, dagli studi pubblicati nei 13 volumi collettivi pubblicati quale esito della serie di convegni su *La storia dei genovesi* organizzati nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso e in *Dibattito su quattro famiglie* (1991). Sull'eccessiva enfattizzazione posta su queste 4 famiglie dell'aristocrazia e sulla opportunità di rinunciare alla definizione *quatuor gentes*, non reperibile nelle fonti, è intervenuta di recente Paola Guglielmotti, sottolineando come ciò abbia implicato di fatto la rinuncia a una comparazione con le altre famiglie dell'élite cittadina: Guglielmotti, *Genova tra la fine del Due e l'inizio de Trecento*.

⁶ È sufficiente dare una scorsa agli elenchi forniti in Olivieri, *Serie dei consoli* (un repertorio non troppo ordinato di documenti e notizie diverse relative al primo periodo comunale corredato degli elenchi dei consoli) e Ascheri, *Notizie intorno alla riunione*.

una prospettiva comparativa, poiché strutture analoghe si riscontrano in diverse altre realtà urbane, fra cui si possono ricordare Savona, Asti, Torino, Lucca, Verona e Napoli⁷.

Darò ragione adesso di alcune scelte e di alcune esclusioni tematiche attuate in questa ricerca. In primo luogo, l'arco cronologico riflette il panorama documentario: si è deciso di adottare come punto di partenza la metà del secolo XII in ragione della disponibilità di documentazione soprattutto privata. L'obiettivo che mi sono posta è di adottare una prospettiva di lunga durata per cogliere meglio gli sviluppi e le modalità con cui si arriva gradualmente alla costituzione dell'albergo. Ai primi decenni del secolo XV invece data la documentazione fiscale – in particolare il registro *Possessionum* (1414) di cui si dirà a breve – che “fotografa” la situazione dei due alberghi *de Nigro* in un momento in cui il sistema degli alberghi è ormai stabilizzato: questa documentazione suggerisce un appropriato punto d'arrivo. A fronte di una base documentaria già straordinariamente ricca, si è scelto infatti di non oltrepassare quei decenni perché tale superamento avrebbe significato misurarsi con una quantità di fonti e dati ingovernabile. Come spiegherò meglio qui di seguito, ho inoltre deciso di concentrare la trattazione su attività e sviluppi dei *de Nigro* in ambito urbano poiché è qui che l'albergo si manifesta in maniera più chiara.

Il volume presenta una struttura bipartita: la Parte prima consiste in capitoli tematici mentre la Parte seconda raccoglie gli schemi genealogici e le schede biografiche di ciascun individuo menzionato nel volume in modo da alleggerire tutta l'esposizione e orientare con completezza il lettore.

1. Famiglie e alberghi: cenni storiografici

Uno storico dell'età moderna capace di cogliere innovativamente dinamiche rilevanti anche oltre una cronologia di sua più stretta competenza, vale a dire

⁷ Per quanto riguarda Lucca un buon grado di comparabilità emerge da Bongi, *Statuto inedito*; per Verona sono centrali gli studi di Andrea Castagnetti, *Famiglie di governo* e Gian Maria Varanini, *Spazio urbano*. Torino e Asti sono spesso accostati a Genova per la presenza degli *hospicia*: Bordone, *Progetti nobiliari*; Gravela, *Il corpo della città*; Gravela, Curie, *fortesses and palaces*, pp. 391 sgg. Più recentemente è stato chiarito il potenziale comparativo con il caso napoletano grazie alle ricerche di Monica Santangelo, *Stratégies résidentielles*; Santangelo, *Descrizione e controllo*.

Edoardo Grendi, ha segnato una svolta decisiva nella comprensione del fenomeno degli alberghi. Nel saggio *Profilo storico degli alberghi genovesi* (1975) che a mezzo secolo dalla pubblicazione costituisce ancora un orientamento imprescindibile, Grendi ha inteso l'albergo come struttura sociale durevole, destinata a organizzare la nobiltà genovese nella lunga durata, dal Duecento fino al secolo XV, quando poi assume altre connotazioni. Nella sua interpretazione, l'albergo costituisce un sistema di solidarietà aristocratica istituzionalizzata: l'analisi si concentra sulle pratiche sociali e sui meccanismi di appartenenza senza dedicarsi, come non sarebbe del resto risultato possibile, ad almeno alcune ricostruzioni genealogico-prosopografiche. Nella prospettiva adottata, l'albergo è un ambito in cui i vincoli di parentela si trasformano in regole di comportamento politico e patrimoniale. Al di là di queste fondamentali intuizioni, il modello di Grendi presenta limiti significativi. L'analisi poggia su una documentazione parziale, fortemente imperniata sulle fonti fiscali e spesso derivata da schedature erudite ottocentesche (non verificate e talora adesso disperse) e da traduzioni non impeccabili degli *Annali genovesi*, con un lascito inevitabile di errori e approssimazioni⁸. Il merito di Grendi rimane quello di avere inteso l'albergo nella sua dimensione istituzionale e politica, così sia superando la mera curiosità genealogica propria della storiografia dell'età moderna sia proponendo un quadro più strutturato della nobiltà genovese. Forse anche per questo motivo Grendi tende a proiettare a ritroso, a secoli ancora genetici, la propria interpretazione fondata sull'assetto quattrocentesco degli alberghi⁹.

Un simile ritaglio cronologico è reperibile anche negli studi di Jacques Heers, che ha affrontato questa materia un decennio prima di Grendi, ma all'interno di un più generale affresco della vita sociale ed economica della Genova quattrocentesca¹⁰. Heers ha poi ripreso il tema degli alberghi collocandoli all'interno di una più larga sintesi sulla famiglia in Europa. Qui ha affrontato anche un tema specifico e connotante delle consociazioni familiari, ossia il rapporto tra famiglia e territorio e ha esteso perciò la propria osservazione al territorio extraurbano,

⁸ Questo aspetto è stato commentato da Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», pp. 22 sgg.

⁹ Per cogliere sviluppi e cambiamenti è fruttuoso riflettere sull'uso del termine *albergum*; si veda la discussione nel paragrafo 5 di questa introduzione.

¹⁰ Heers, *Gênes au XV^e siècle* (1961); Heers, *Urbanisme et structure sociale* (1962); Heers, *Il clan familiare* (1976). L'opera di Heers dedicata al *clan* familiare è stata oggetto di forti critiche da parte sia di Edoardo Grendi nel suo studio sugli alberghi, sia di Giovanni Tabacco in una recensione del 1976, Grendi: *Profilo storico*, pp. 289 e sgg.; Tabacco, *Medievistica del Novecento*, 1, pp. 363-368.

contestando la tradizionale distinzione tra società urbana e società rurale¹¹. Secondo Heers sono proprio le “consorterie” a costituire il nucleo primigenio degli alberghi, che benché si configurino come strutture più formalizzate, conservano una solida base patrimoniale e relazionale nel contesto rurale¹². Si tratta di una tesi fortemente contestata da Grendi¹³, ma che tuttavia ha il merito di sollevare il problema dell’origine delle consociazioni.

Negli stessi anni il tema degli alberghi venne affrontato anche da Diane Owen Hughes, studiosa canadese e allieva di Roberto Sabatino Lopez. Nei suoi lavori sulla famiglia nella Genova bassomedievale¹⁴, influenzati dalle ricerche coeve sulle strutture parentali in età medievale e non solo – in particolare dallo studio sul catasto fiorentino del 1427¹⁵ – Hughes adotta un approccio transdisciplinare che sposta l’attenzione sulle dinamiche relazionali e sui comportamenti familiari. Il suo contributo risulta fondamentale per la comprensione delle strutture dell’aristocrazia genovese, analizzate in rapporto a quelle artigiane e lungo un ampio arco cronologico (secoli XII-XIV). Pur basandosi su un campione limitato di documentazione notarile, la studiosa introduce la definizione di «parentele artificiali»¹⁶ per descrivere gli alberghi, individuando nella nozione di stirpe il principio fondante delle relazioni familiari dell’élite cittadina.

La riflessione storiografica sugli alberghi genovesi trova quindi il suo momento fondativo negli anni Settanta del Novecento, quando un gruppo di studiosi di diversa formazione elabora le principali coordinate interpretative di questo peculiare istituto della società genovese bassomedievale. Più recentemente (2001), il tema è stato affrontato da Yoko Kamenaga Anzai, che si è concentrata sulla famiglia dei Lomellini nel Quattrocento¹⁷. Tra i contributi più significativi della studiosa giapponese voglio citare l’analisi di uno dei tratti distintivi di queste consociazioni, cioè l’assunzione di un nuovo cognome da parte delle famiglie

¹¹ Heers, *Le clan familial*.

¹² Heers, *Le clan familial*, pp. 21 sgg., 262; Heers, *Consorterie et alberghi*, pp. 56 e sgg.

¹³ Grendi, *Profilo storico*, pp. 289 e sgg.

¹⁴ Hughes, *Ideali domestici* (1975); Hughes, *Kinsmen and Neighbors* (1977); Hughes, *Sviluppo urbano* (1983).

¹⁵ A Hughes era sicuramente noto lo studio preliminare di Klapisch-Zuber, *Household and family*, pubblicato nel fondativo *Household and family in past time* (1972). Herlihy, Klapisch-Zuber, *I Toscani e le loro famiglie* è del 1978, quando Hughes aveva certamente avviato la ricerca da tempo.

¹⁶ Hughes, *Ideali domestici*, p. 162.

¹⁷ Kamenaga Anzai, *Attitudes towards public debt* (2003); Kamenaga Anzai, *The Family Consciousness* (2008).

confluite nell'albergo¹⁸. Kamenaga Anzai ha suddiviso, in modo forse eccessivamente netto, gli alberghi in tre tipologie, variabili per struttura e grado di apertura¹⁹. Un primo gruppo è costituito dagli alberghi monofamiliari, nei quali l'aggregazione resta circoscritta ai soli consanguinei; tali formazioni riflettono una concezione fortemente genealogica della solidarietà parentale. Un secondo modello comprende invece gli alberghi aggregativi, nei quali una famiglia principale accoglie e assorbe altre casate, generalmente di minore rilievo, come avviene nel caso dell'albergo degli Squarciafico (che riprenderò in più occasioni in seguito): in questo tipo di struttura si manifesta una logica di espansione e di integrazione controllata. Infine, si riconoscono gli alberghi compositi, costituiti da più famiglie che scelgono di adottare un cognome comune, dando vita a nuove identità collettive spesso connesse a iniziative economiche, commerciali o politiche condivise. Esempari in tal senso sono gli alberghi sorti dalla gestione associata delle maone, come il tardo-trecentesco albergo Giustiniani, legato alla maona di Chio, e l'albergo Franchi, originatosi in relazione alla maona di Corsica²⁰.

I più recenti contributi sull'aristocrazia cittadina hanno invece seguito due direttrici principali. La prima orientata verso un ripensamento della dimensione insediativa degli alberghi²¹, aspetto già messo in luce da Grendi²² e Heers²³ e successivamente approfondito con maggiore ampiezza e sistematicità nella ricostruzione di Luciano Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi, in un'altra poderosa ricerca fondativa, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI* pubblicata pochissimi anni dopo il lavoro di Grendi (1980)²⁴. Parallelamente, si sono sviluppate ricerche dedicate alle dinamiche interne e ai profili propriamente familiari²⁵.

¹⁸ Kamenaga, *Changing to a new Surname* (2001).

¹⁹ Kamenaga, *Changing to a new Surname*, pp. 221-222.

²⁰ Per una sintesi sulle maone si veda Taviani, *Companies, Commerce and Credit*, pp. 431-434. Sulla maona di Chio si veda Hopf, *Storia dei Giustiniani*, su quella di Corsica, Petti Balbi, *I maonesi e la maona*.

²¹ Bezzina, *Propriété immobilière*; Bezzina, *Families, alliances, clientage*; Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana*; Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*; Guglielmotti, *I Doria e la chiesa di San Matteo*.

²² Grendi, *Profilo storico*, pp. 244 sgg.

²³ Heers, *Urbanisme et structure sociale*.

²⁴ Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*. Sulla rilevanza di questo lavoro si veda anche il Capitolo 3, paragrafo 1.

²⁵ Bezzina, *I de Nigro*; Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*; Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*».

Da questo punto di vista il recente lavoro (2017) di Paola Guglielmotti sull'albergo Squarciafico²⁶, formalmente istituito nel 1297 tramite atto notarile, rappresenta uno snodo storiografico significativo. La studiosa, che proviene da un contesto scientifico non genovese, ha sottolineato la necessità di riprendere il problema dello sviluppo di queste consociazioni familiari da una prospettiva diversa, in primo luogo spostando l'attenzione verso la fase «genetica», un problema tra l'altro, sollevato anche da Grendi²⁷. Nei suoi più recenti contributi sul tema la studiosa ha inoltre sottolineato come questo aspetto non sia, ovviamente e immediatamente, risolvibile grazie a un'unica ricerca di sintesi²⁸. Piuttosto, per arrivare ad avere una miglior comprensione delle dinamiche relazionali e degli sviluppi anche sul lungo periodo servono ricerche prosopografiche su singole famiglie, specie in ragione del fatto che si può reperire documentazione utile già a partire dalla seconda metà del secolo XII. Il lavoro di Luca Filangieri (2010) sulla ricostruzione dell'ampio gruppo dirigente cittadino costituisce, in questo senso, un importante punto di riferimento²⁹. L'autore offre un quadro complessivo dell'aristocrazia genovese dalle origini del governo comunale fino all'età podestarile, contribuendo al tempo stesso in maniera decisiva a colmare la lacuna relativa agli sviluppi politico istituzionali della città, un aspetto imprescindibile per la comprensione delle dinamiche familiari che accompagnarono tali sviluppi.

Nonostante l'ampia disponibilità di fonti, la prosopografia familiare non è stata considerata un approccio fruttuoso da parte degli studiosi che hanno lavorato su Genova. Giovanna Petti Balbi, in un breve ma significativo contributo dedicato alle strutture familiari in Liguria (1985), ha rilevato come nella storiografia genovese sia assente «la percezione della vasta e complessa problematica legata alla ricostruzione prosopografica, come dimostra la facilità con cui si continuano a riproporre e a prestar fede a genealogie ottocentesche o ancora precedenti»³⁰. Tra gli studiosi di una generazione ormai precedente la mia, è proprio Petti Balbi che, anche grazie alla sua partecipazione al GISEM (Gruppo

²⁶ Guglielmotti, *«Agnacio seu parentella»*. Sul caso degli Squarciafico si veda anche la nota 113 e relativo testo.

²⁷ Grendi, *Profilo storico*, p. 290.

²⁸ Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*, p. 52.

²⁹ Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*. La tesi di dottorato di Filangieri, riorganizzata e aggiornata nei riferimenti storiografici, è al momento in corso di stampa.

³⁰ Petti Balbi, *Strutture familiari*, p. 16; come osserva anche Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 60.

interunivesitario per la storia dell'Europa Mediterranea, che ha raccolto studiosi di parecchi atenei italiani ed è rimasto attivo sostanzialmente fino ai tardi anni Novanta), ha saputo riconoscere un ventaglio di problematiche e di temi più ampi rispetto ad altri suoi colleghi genovesi. Non è un caso che dopo *Benedetto Zaccaria* di Roberto Lopez (1933) si debba proprio a Petti Balbi l'unica grande ricerca prosopografica, ossia *Simon Boccanegra e la Genova del '300* che tuttora costituisce l'unico studio condotto in profondità sul Trecento genovese³¹. Nei fatti, proprio Lopez – il “nume tutelare” della storiografia genovese³² – che con Benedetto Zaccaria fissa l'*Idealtypus* del mercante genovese, non è stato poi seguito sul piano della ricostruzione prosopografica che lo studioso propone nel suo primo libro. La narrazione di Lopez ha invece condizionato gli orientamenti della ricerca verso una storia dei genovesi vissuta tutta fuori patria.

Sono stati nel frattempo pubblicati alcuni contributi dedicati a singole famiglie genovesi, riferibili a una cronologia più alta (secoli XII-XIII) e che dunque esulano dalla dimensione di albergo: Sandra Origone ha analizzato gli Embriaco³³, Antonio Musarra ha esaminato il lignaggio degli Spinola³⁴, Enrico Basso si è rivolto alle famiglie Guercio e Malocello³⁵, mentre Marina Firpo ha ricostruito la formazione familiare e le strategie politiche dei Fieschi³⁶. Altre due iniziative collettive piuttosto recenti incentrate sulle vicende delle famiglie Cattaneo della Volta e Pallavicini hanno prodotto ricostruzioni in un grande formato non destinate a una larga circolazione (e al confronto diretto con la comunità dei medievisti e dei modernisti)³⁷. I due volumi hanno però il gran merito di aver dedicato ampio spazio agli aspetti culturali e artistico-architettonici³⁸, elementi

³¹ Studi recenti hanno preso in considerazione alcuni aspetti della vita familiare, ma manca uno studio di vasto respiro che colmi i decenni rimasti scoperti nello studio di Petti Balbi, rivolto essenzialmente anni dei due mandati del doge: Petti Balbi, *Simon Boccanegra*.

³² Guglielmotti, *Lopez, Roberto Sabatino*.

³³ Origone, *Gli Embriaci*.

³⁴ Musarra, *Gli Spinola*.

³⁵ Basso, *I Guerci e i Malocelli*. Lo studioso è anche autore di una monografia che ricostruisce il dominio dei Doria in Sardegna: Basso, *Donnos Terramagnesos*.

³⁶ Firpo, *La famiglia Fieschi*. Sulla dimensione territoriale dell'ampio raggruppamento familiare dei conti di Lavagna: Petti Balbi, *I Fieschi*, Petti Balbi, *I conti e la «contea»*. Un recente intervento, invece, attua un tentativo di prendere in considerazione la famiglia dalla prospettiva dell'albergo nel secolo XV: Lombardo, *I signori della collina*. Oltre ai titoli menzionati, si segnala anche Balard, *I Giustiniani*, che tuttavia ignora la dimensione prosopografica.

³⁷ *I Cattaneo della Volta; I Pallavicino*.

³⁸ Per esempio Grosso, *L'albergo Cattaneo*; Bernabò, *L'albergo Pallavicino*.

fortemente identitari per le famiglie aristocratiche ma solitamente trascurati dalla storiografia dedicata all'aristocrazia cittadina.

In conclusione, si può affermare che negli ultimi anni sono state poste le premesse per affrontare nuovamente il tema degli alberghi da una prospettiva rinnovata, fondata sulla ricostruzione puntuale delle singole vicende familiari. Solo attraverso questo approccio, e auspicabilmente grazie a un lavoro di *équipe*, sarà possibile individuare i prodromi e le tendenze evolutive che conducono alla formazione delle consociazioni familiari.

2. Fonti e scelte di metodo

la ricerca prosopografica praticata senza distinzioni su ogni genere di fonte possibile e mirata su uno o più alberghi è sempre la strada maestra per chi intenda misurare sviluppi e ripercussioni delle consociazioni familiari in ambito urbano genovese in senso lato [...] ³⁹

Lo studio che qui presento intende costituire un primo tentativo di analisi in questa direzione, nella consapevolezza che saranno necessari altri approfondimenti dedicati a singole famiglie aristocratiche genovesi per comprendere appieno continuità e trasformazioni che hanno interessato l'esperienza degli alberghi. Da questo punto di vista, l'approccio prosopografico si configura come uno strumento metodologico neutro, poiché non stabilisce gerarchie tra le fonti né tra le informazioni raccolte: spetta infatti al singolo studioso definire le priorità interpretative e le modalità di attraversamento dei dati. Intraprendere un simile percorso richiede una ricerca di ampio respiro, capace di valorizzare l'intera gamma delle fonti disponibili. Un ulteriore elemento di riflessione nell'organizzare questa indagine è stato costituito dalla consapevolezza, talvolta vaga ma significativa, che queste famiglie avevano dell'antichità delle proprie origini e delle eventuali ricadute che tale percezione poteva avere sulla formazione e sulla memoria degli alberghi. È apparso perciò fondamentale estendere l'indagine al XII secolo, avviando la ricerca a partire dalle prime testimonianze documentarie disponibili relative alla famiglia *de Nigro*.

³⁹ Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*, p. 52.

Il ventaglio di fonti disponibile a Genova è eccezionale, non solo per entità e varietà, ma anche per cronologia, permettendo, come già accennato, un'analisi pressoché ininterrotta a partire dalla metà del secolo XII. Ma questo implica anche che la ricerca di informazioni su una singola famiglia, per quanto larga, sia molto laboriosa. Se l'approccio prosopografico impone rigore di metodo, il taglio cronologico molto esteso e la straordinaria messe di documenti a disposizione per la città ligure costringe ad attuare delle scelte precise – che è opportuno chiarire – e anche di escludere alcune tipologie documentarie dall'orizzonte di questa ricerca.

La documentazione notarile è la base imprescindibile e l'inevitabile punto di partenza, non solo perché gli atti privati contengono informazione essenziale per comprendere le dinamiche familiari, ma anche per il particolare panorama documentario genovese. Come è ben noto l'Archivio di Stato di Genova custodisce il più antico e ampio fondo notarile d'Europa. I numeri sono impressionanti: una decina di cartolari per il XII secolo, 113 per il XII secolo, 332 per il XIV secolo, e 785 per il XV secolo, stando ai conteggi degli inventari⁴⁰. La maggior parte di questi registri sono frutto di assemblaggi disordinati di frammenti attribuiti a diversi notai; un assetto disomogeneo e disorganizzato esito, almeno secondo la tradizione, dei danneggiamenti subiti durante il bombardamento dal mare a opera dei francesi del 1684⁴¹. Oltre alla documentazione in registro, si è conservato un gran numero di carte sciolte conservate nel fondo *Notai Ignoti* presso lo stesso archivio⁴². Il punto di partenza è stata la documentazione edita, perlopiù registri di notai della seconda metà del secolo XII e degli inizi del Duecento e i registri dei notai attivi nelle colonie genovesi tra la seconda metà del Duecento e la fine del secolo XIV⁴³. Ma al

⁴⁰ Macchiavello, Rovere, *The Written Sources*, p. 42. Per una rassegna delle fonti a disposizione si veda anche Guglielmotti, *Genova*, Parte seconda. I primi 300 registri sono inventariati in *Cartolari notarili genovesi (1-149)*; *Cartolari notarili genovesi (150-299)*.

⁴¹ La storiografia ha attribuito a questo episodio un ruolo decisivo nella configurazione dell'attuale archivio notarile. Tuttavia, come ha recentemente osservato Valentina Ruzzin (*Voltri: una podesteria suburbana*, pp. 16-17), la questione della stratificazione e delle perdite risulta assai più complessa e richiede un'analisi più approfondita.

⁴² Le carte sono inventariate in *Notai ignoti*.

⁴³ Per la lista completa dei titoli nelle collane «Notai liguri dei secoli XII-XV» e «Notai genovesi in Oltremare» si veda la sezione fonti edite nella bibliografia in appendice. Specialmente le edizioni dei registri più antichi pubblicati negli anni Quaranta del secolo scorso sono state usate da generazioni di studiosi con variegati interessi (dalla storia del commercio e della navigazione alla storia sociale): Guglielmotti, *La scoperta dei notai*, pp. 481 sgg.

di là di queste edizioni, delle loro prosecuzioni⁴⁴ e della collana “Fonti per la Storia della Liguria”⁴⁵ l’inedito è imponente, perché si tratta di una mole di documenti impossibile da governare da un singolo. È stato perciò effettuato un carotaggio che ha permesso di identificare, anche sulla scorta dei lavori di Lopez e delle scelte dei registri notarili da lui condotte, alcuni notai legati alla famiglia *de Nigro* (o meglio a due esponenti della famiglia che esercitavano la professione di giudice)⁴⁶. Ulteriori affondi nei registri di diversi altri notai dei secoli XIII - inizi XV hanno permesso di arricchire di molto la base documentaria. Tuttavia, l’indagine sulla documentazione notarile implica un inevitabile confronto con la casualità che ne caratterizza la conservazione: nonostante l’ampiezza dello scavo documentario e la vastità del campione analizzato, sono emersi per esempio in numero assai ridotto i testamenti, limitando la possibilità di ricostruire con certezza e completezza le catene genealogiche dal momento che qui, per esempio, si può leggere anche della componente femminile della famiglia nel suo più immediato contesto⁴⁷. La ricostruzione dei frammenti genealogici è risultata così particolarmente difficoltosa e a tal fine, come ho già spiegato, ho redatto delle schede biografiche per ciascun esponente *de Nigro*, organizzate in ordine cronologico nella Parte seconda del volume, in cui ho raccolto tutte le informazioni reperite.

⁴⁴ Alla collana “Notai Liguri dei secoli XII-XV” (https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_sommario.aspx?Id_Collezione=7, dove sono reperibili i volumi *I cartolari del notaio Nicolò di Santa Giulia di Chiavari* e *I cartolari del notaio Simone di Francesco* de Compagnono, si è aggiunta da qualche anno la collana “Notariorum Itinera” (<https://www.storiapatriagenova.it/Notarii.aspx>).

⁴⁵ *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano*, 1-4; *Le carte del monastero di San Siro* 1-4; *Le carte del monastero di Sant’Andrea della Porta*. In altra collana sono reperibili *Le carte di Santa Maria delle Vigne*. A questi complessi documentari e a quelli della nota precedente si aggiungono raccolte tematiche di documenti pubblicate in varie sedi o all’interno degli «Atti della Società Ligure di Storia Patria» (*Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro*). Si rinvia alla sezione Fonti edite nella bibliografia in appendice a questo volume.

⁴⁶ I notai Simone *Bastonus* e Simone *Vatacii* che, nella seconda metà del Duecento rogavano spesso davanti alla casa di Pietro *de Nigro iudex*, e il notaio Oberto Osbergerio che negli anni Quaranta del secolo XIV era il punto di riferimento per molti individui che si rivolgevano a Celesterio *de Nigro iurisperitus* (si rinvia al Capitolo 4, paragrafo 2.4) per risolvere controversie. Per i dettagli sui frammenti attribuiti a questi notai si rinvia a *Cartolari notarili genovesi (1-149)*; *Cartolari notarili genovesi (150-299)*.

⁴⁷ È proprio grazie a un nutrito numero di testamenti che Roberto Lopez ha potuto ricostruire una buona parte della genealogia degli Zaccaria dalla fine del secolo XII fino alla fine del Duecento: Lopez, *Benedetto Zaccaria*, pp. 281-283 e i documenti in appendice a Lopez, *Familiari, procuratori e dipendenti*.

I cartolari notarili possono sortire un effetto quasi ipnotico tanto da indurre sotterraneamente a sottovalutare altra documentazione: ma appunto altre tipologie di fonti si sono rivelate essenziali per meglio comprendere alcuni aspetti specifici della famiglia, poi due alberghi *de Nigro*. Non sono state trascurate, per esempio, fonti di solito marginalmente indagate, come le epigrafi (grazie alla disponibilità di una preziosa edizione di tutte le scritture esposte cittadine pubblicata negli anni 1978-1987)⁴⁸, la cui limitata consistenza numerica in relazione ai *de Nigro* risulta compensata dalla capacità di offrire elementi significativi per la comprensione delle dinamiche familiari, dei comportamenti devozionali e anche del coinvolgimento politico.

Grendi definisce gli alberghi istituiti «a carattere demo-topografico»⁴⁹, mettendo in luce la loro funzione di controllo del suolo urbano; analizzarli significa infatti misurarsi con questa specifica dimensione territoriale delle famiglie aristocratiche. Appare dunque fondamentale prestare particolare attenzione alle dinamiche insediative, uno degli aspetti centrali di questo studio. Da questo punto di vista la ricerca sulla documentazione notarile è stata particolarmente proficua, ma la presenza di due registri fiscali risalenti alla fine del Tre e gli inizi del Quattrocento ha consentito di tracciare in modo più puntuale gli sviluppi dell'assetto abitativo dei due alberghi *de Nigro*. Il primo, datato 1369, è un registro per l'aggiornamento al catasto che comprende le denunce dei trasferimenti di proprietà⁵⁰. Il secondo è decisamente più importante: si tratta del cartulario *Possessionum* del 1414 che, redatto a fini fiscali, elenca tutte le proprietà dei membri di 74 alberghi annoverati tra i *nobiles* ed è organizzato per compagnie, cioè le grosse circoscrizioni territoriali – prima in numero di 8 e da metà Trecento portate a 10⁵¹ – in cui la città è suddivisa molto precocemente. Redatto nei primi mesi del 1414, il registro è soggetto ad aggiornamenti in funzione dei trasferimenti di proprietà fino al 1425, quando si procede a un

⁴⁸ *Corpus inscriptionum*, 1-3.

⁴⁹ Grendi, *Profilo storico*, p. 244.

⁵⁰ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 1369. Sulla serie *Possessionum* e in particolare su questo registro si veda Polonio, *L'amministrazione della «res pubblica»*, p. 256.

⁵¹ Originariamente sono Borgo, Soziglia, Porta, San Lorenzo (che si definisce secondo la titolazione della cattedrale e che con quella di Porta non ha un affaccio sul mare), Maccagnana, Platealonga, Palazzolo (o *Castro*, Castello). Nel 1134 si aggiunge una nuova compagna, Porta Nuova, mentre a fine Trecento sono attestate le compagnie di Borgo San Tommaso e Borgo Santo Stefano, ubicate immediatamente all'esterno delle mura cittadine che vengono inglobate nel conglomerato urbano, a testimonianza della crescita demica cittadina (si veda la carta 1).

nuovo censimento delle proprietà⁵². Le informazioni raccolte da questo registro si sono rivelate molto preziose, non solo per sottolineare la continuità insediativa del gruppo familiare e per reperire dati puntuali sull'assetto abitativo, ma anche per comprendere la consistenza numerica della famiglia, un aspetto per nulla scontato: sono proprio i gruppi familiari più numerosi a mantenere più a lungo il potere⁵³.

Quello dei *de Nigro* è infatti un lignaggio che, come si vedrà, risulta pienamente inserito nelle istituzioni politiche cittadine. Sebbene il quadro storiografico, ancora disomogeneo, renda complessa la definizione degli orientamenti politici del gruppo parentale, la ricca documentazione dei *Libri iurium* – unico corpus organico di atti organizzato in seno alle istituzioni di governo fino alla fine del XIV secolo – e la serie dei registri *Diversorum*, ossia le deliberazioni del consiglio conservate a partire dagli ultimi decenni del Trecento, consentono di individuare i nomi e le attività degli esponenti del casato impegnati negli uffici pubblici. A questi si aggiungono gli annali cittadini – le fonti che hanno alimentato il mito delle *quatuor gentes*⁵⁴ – che coprono la nostra forbice cronologica di riferimento in modo sì disomogeneo per entità e qualità delle notizie, ma forniscono anno per anno un'informazione preziosa, vale a dire i nomi di chi ricopriva le magistrature vertice. Le cronache avviate da Caffaro si interrompono nel 1293 con l'ultimo annalista Iacopo Doria, membro di una delle due famiglie al vertice del governo⁵⁵. Gli annali vengono poi ripresi a inizio Quattrocento con una narrazione che include le vicende dal periodo comunale in poi⁵⁶. Ne consegue che la descrizione dei fatti politici del Trecento non risulta frutto di una testimonianza diretta.

⁵² È la data più tarda per cui sono registrate delle “vulture”, ossia le indicazioni dei passaggi di proprietà, all'interno del cartolare. ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 59.

⁵³ Rilevanza ben dimostrata dal primo documento in cui si registra la nascita di una consociazione plurifamiliare, ossia l'albergo Squarciafico (1297) che riunisce 6 famiglie di piccola taglia: quella che vediamo all'opera nel documento redatto dal notaio Giacomo di Albaro è un'aristocrazia “di seconda fila”, se così possiamo dire, che probabilmente decide di consociarsi anche a fronte delle dimensioni molto ridotte dei nuclei familiari: Guglielmotti, *«Agnacio seu parentella»*, p. 68 sgg. Sul caso degli Squarciafico si veda anche la nota 113 e relativo testo.

⁵⁴ Soprattutto per i molti riferimenti alle famiglie Doria, Spinola, Fieschi e Grimaldi nella narrazione delle vicende della seconda metà del Duecento (*Annali genovesi*, 4-5).

⁵⁵ *Annali genovesi*, 5 voll. È l'arcivescovo Iacopo da Varagine (*Chronica civitatis ianuensis*) che fornisce poi un resoconto degli anni successivi fino al 1297.

⁵⁶ *Annales genuenses*.

L'arco cronologico qui in esame coincide con lo sviluppo di un sistema di debito pubblico che comincia ad attirare molti investimenti specialmente a partire dalla fine del Duecento⁵⁷. I registri delle compere non consolidate nella Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio – l'ente fondato nel 1407 a conclusione di una grande operazione di riordino del debito pubblico, essendo governatore francese di Genova Jean Le Meingre noto come Boucicaut⁵⁸ – custoditi nel fondo *Compere e Mutui* dell'Archivio di Stato di Genova sono circa 1.300 e coprono gli anni 1334-1454⁵⁹; un patrimonio documentario per ampiezza quasi equiparabile al fondo notarile e certamente ingovernabile da un singolo studioso. L'analisi di un piccolo campione di registri è risultata infruttuosa; di conseguenza l'ipotesi di prendere in considerazione anche questa documentazione insieme con quella relativa alla Casa di San Giorgio è stata abbandonata a fronte del rischio di dilatare eccessivamente la ricerca senza ottenere risultati apprezzabili. Alcune indicazioni circa questo tipo di investimenti, delle rendite – a Genova note come *compere*, *loca* delle compere – emergono anche dalla documentazione notarile a partire dai primi decenni del Trecento, specialmente quando sono oggetto di transazione o di lascito testamentario. In ogni caso l'intento della ricerca non è di ricostruire con un'irrealistica esattezza l'assetto patrimoniale dei *de Nigro* lungo l'arco degli oltre due secoli e mezzo presi in considerazione in questo studio, obiettivo tra l'altro impossibile a fronte sia delle perdite, sia dell'imponente mole di documentazione. Piuttosto ho inteso osservare tendenze e orientamenti significativi. Per motivi che verranno spiegati a breve, si è deciso di dedicare un'analisi solo succinta anche alla presenza dei *de Nigro* fuori patria. Si tratta in entrambi i casi di temi cui meriterebbe dedicare estese ricerche specifiche.

⁵⁷ A partire dalla fine del Duecento si sviluppò un sistema di debito pubblico fondato sui prestiti forzosi imposti ai cittadini più abbienti, registrati nei cosiddetti *luoghi*. Questi titoli, inizialmente semplici crediti verso lo Stato, divennero progressivamente trasferibili e oggetto di scambio, attirando investimenti privati e consolidando un vero e proprio mercato del debito. Tale evoluzione condusse, nel 1407, all'istituzione della Casa delle Compere di San Giorgio, che centralizzò la gestione del debito e delle entrate fiscali, dando forma a uno dei sistemi finanziari più avanzati dell'Europa medievale. Si tratta di una documentazione molto complessa e ancora inesplorata, non a caso custodita in una sezione decentrata dell'Archivio di Stato di Genova. Ad oggi lo studio più consistente su questa istituzione rimane Sieveking, *Studio sulle finanze* (1898), mentre per una sintesi si veda Taviani, *Companies, Commerce and Credit*, pp. 429-430, 435 sgg.

⁵⁸ Sulla dominazione francese si veda Lévy, *La monarchie et la commune*.

⁵⁹ Gioffré, *Il debito pubblico*, p. 14.

3. Famiglia, albergo e cognomen: scelte lessicali

Parlare degli alberghi significa misurarsi con le nozioni di famiglia e di parentela. Come si avrà modo di spiegare meglio oltre, la natura di queste consociazioni aristocratiche risulta di difficile definizione, trattandosi di organismi dalla struttura particolarmente fluida e mutevole, almeno fino agli inizi del Quattrocento. È allora opportuno chiarire alcune scelte di fondo compiute in questo libro, in particolare nell'uso del lessico della parentela. Specifico subito che userò prevalentemente i termini *famiglia*, *parentela* e *lignaggio* – nel senso di gruppo connotato da una comune discendenza – nel riferirmi all'ampio gruppo dei *de Nigro*; tale scelta deriva in primo luogo dalla difficoltà nel determinare una precisa demarcazione tra “famiglia” e “albergo” tanto che possiamo ritenere che almeno fino ai primi decenni del Trecento i termini che identificano la parentela e il termine *albergum* sono sinonimi e interscambiabili. Tornerò a breve su questo punto. Inoltre, userò i termini “ramo” o “ceppo” per distinguere tra i membri dei due alberghi *de Nigro*, senza che questo implichi per forza una netta separazione tra i nuclei che compongono i due alberghi.

Il secondo motivo che mi ha spinto a adottare questo vocabolario è legato ai comportamenti dei *de Nigro*: come ho già specificato nel paragrafo precedente, nonostante l'ampio gruppo sia bilocato e che la parentela sia distribuita in due alberghi diversi – *l'albergum de Nigro Sancti Laurencii* e *l'albergum de Nigro de Bancis*, appunto – non si notano orientamenti marcatamente diversi sulla base dell'appartenenza all'uno o all'altro gruppo, almeno quando è possibile rilevare questa distinzione. Solo eccezionalmente, ossia quando il documento riguarda specificamente uno dei due alberghi, i notai indicano l'appartenenza di un individuo o nucleo familiare. Ne consegue che non è sempre possibile collegare i singoli individui censiti nella documentazione a uno dei due alberghi poiché i notai immancabilmente li registrano come un'unica famiglia: i *de Nigro*. In fondo, come dimostra anche il documento citato all'inizio di questa introduzione, all'esterno i *de Nigro* sono percepiti come un singolo gruppo parentale.

Famiglia è anche sinonimo di *cognomen*: si può infatti dichiarare di vivere e di chiamarsi «sub nomine et vocabulo seu genere et parentella Squarzafigorum», come si afferma nel documento costitutivo di un nuovo albergo⁶⁰. L'importanza

⁶⁰ «Ursetus Squarzaficus, Franceschinus Squarzaficus, Iacobus Bollerratus nomine suo et Gabrielis fratris sui et Gabriel Zerbinus, idcirco placuit eis, Dei nomine invocato, ut feliciter di-

del nome di famiglia quale elemento fondante dell'identità di un lignaggio è chiaramente mostrata nel caso dell'albergo Squarciafico, formalmente costituito nel 1297 mediante un atto notarile, nel quale cinque famiglie rinunciano al proprio *cognomen* per adottare quello della famiglia alla quale si aggregano. In questo senso, la precoce stabilizzazione del nome di famiglia a Genova – più netta che altrove in Italia centro-settentrionale e attestata già dal secolo XI tra le famiglie dell'élite⁶¹ – oltre a essere un marcatore di identità costituisce un elemento utile alla ricostruzione prosopografica.

È anche opportuno specificare la scelta di mantenere la versione latina del *cognomen* del gruppo familiare oggetto di studio. La storiografia moderna riporta diverse varianti del nome di famiglia: *Di Negro*, *Dinegro*, talvolta anche *de Nigro*. Poiché nei documenti coevi ricorre in prevalenza la forma latina *de Nigro*, si è scelto di adottare quest'ultima per uniformità e coerenza con altre denominazioni analoghe (ad esempio *de Flisco* per i Fieschi, *de Auria* per i Doria), che solo lentamente si affermarono nelle forme volgari. Nel linguaggio non documentario, infatti, la situazione appare più fluida e le forme italianizzate convivono con quelle latine.

È opportuno soffermarsi su alcune questioni di carattere onomastico. Possiamo ipotizzare che il *cognomen de Nigro* si è formato dal nome o soprannome di un capostipite di nome *Niger*, secondo una pratica diffusa ma non uniforme⁶². Tuttavia, non è stato possibile rintracciare dati certi su un possibile capostipite; peraltro, il nome *Niger* non è per nulla distintivo dei *de Nigro*: durante il periodo in esame è attestato un unico esponente della famiglia con questo nome attivo verso la fine del Duecento⁶³. Parallelamente ai *de Nigro* sono attestati altri gruppi familiari che recano un *surnom* simile – più precisamente i *Niger*⁶⁴ e i

ctum sit quod omnes predicti sub nomine et vocabulo seu genere et parentela Squarzafigorum de cetero appellentur». Il documento è trascritto in Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», pp. 19-20.

⁶¹ Un caso ancora più precoce è quello veneziano, dove i *cognomina* cominciano a fissarsi già nel corso del IX secolo: Castagnetti, *La società veneziana*, p. 52 e Folena, *Gli antichi nomi*, pp. 455-456.

⁶² Per chiarire ulteriormente il quadro onomastico della classe consolare è sufficiente specificare che sono 15 (su circa 200) le famiglie con un *cognomen* che richiama un nome proprio (nella forma *de* + genitivo di un nome proprio): si veda l'elenco dei consoli pubblicato in Olivieri, *Serie dei consoli*, pp. 462-479.

⁶³ Si rinvia alla Parte seconda di questo libro.

⁶⁴ Ci sono pochissimi riferimenti a esponenti di questa famiglia di scarsa rilevanza politica. Nei primi decenni del secolo XII è attivo un Guglielmo *Niger*, spesso confuso dalla storiografia con

Negrono⁶⁵ – ma che non risultano imparentate con i *de Nigro*. Proprio perché il *suronom* in sé non lascia trapelare elementi certi sull'origine del gruppo familiare, la somiglianza ha spesso generato confusione. Anche nella tradizione storiografica si riscontrano sovrapposizioni: per citare un solo caso, nella compilazione della lista dei consoli e dei consoli dei placiti, Agostino Olivieri (1860) ha erroneamente assimilato i *de Nigro* ai Negrono, identificando inoltre, in modo improprio, Guglielmo *de Nigro* con Guglielmo *Niger*⁶⁶.

4. *I de Nigro: cenni generali e basi economiche*

È parimenti opportuno spiegare subito alcune caratteristiche di fondo che emergono dalla disamina della documentazione che riguarda questa famiglia e al contempo precisare ulteriormente alcune coordinate cronologiche. Quello dei *de Nigro* è un gruppo parentale che comincia a diventare politicamente rilevante a partire dalla metà del secolo XII circa, quando risultano osservabili le attività di un ristretto numero di individui. Entro la seconda metà del Duecento⁶⁷, la famiglia appare ormai molto consistente sotto il profilo numerico; come spiegherò dettagliatamente in seguito, è più o meno in questi anni che il lignaggio si divide in due insediamenti separati: uno ubicato nei pressi della cattedrale di San Lorenzo, centro religioso ma anche politico della città, e l'altro in piazza Banchi, zona deputata a scambi e prestiti e frequentata dai mercanti⁶⁸. Data al 1313 il primo riferimento al termine albergo in relazione al raggruppamento familiare⁶⁹: in questi anni i *de Nigro* sembrano essere percepiti come un albergo unico. È solo negli anni Quaranta del secolo (1342) che nelle fonti si comincia a tracciare una distinzione tra un *albergum de Nigro de Bancis* e un *albergum*

Guglielmo *de Nigro*, attestato negli stessi anni. Si veda per esempio il commento a un documento trascritto in *I libri iurium*, 1.1., doc. 29, 1145, p. 45. Non possono essere la stessa persona dal momento che compaiono insieme come testimoni in un atto datato 1150 sempre in *I libri iurium*, 1.1., doc. 129, 1150, gennaio, p. 196.

⁶⁵ Come i *de Nigro*, quella dei Negrono è una famiglia di origine consolare. I Negrono, tra l'altro, costituiscono un albergo registrato nella compagna di San Lorenzo: Ascheri, *Notizie storiche*, p. 2.

⁶⁶ Olivieri, *Serie dei consoli*, p. 473.

⁶⁷ Si rimanda alla trattazione condotta nel Capitolo 4, paragrafo 2.

⁶⁸ Ampiamente discusso nel Capitolo 4. Si vedano anche le relative Carte.

⁶⁹ *Giovanni Scriba*, 2, doc. CMLXVI, 1162, settembre 2, p. 78.

*de Nigro Sancti Laurencii*⁷⁰. Tale divisione è puramente topografica e fiscale; in altre parole, dalla documentazione non emergono questioni o divisioni all'interno dell'ampio gruppo parentale che possano aver contribuito alla decisione di radicarsi in due zone distinte della città, benché abbastanza vicine. Anzi, come si vedrà, insediarsi in due zone diverse favorisce lo sviluppo di un più ampio *network* di alleanze.

Benché non si conosca la situazione anche economica di partenza dei *de Nigro* è possibile affermare che, come per la maggior parte delle famiglie dell'élite cittadina, la fonte di ricchezza principale sia il commercio a lungo raggio: si tratta però di attestazioni mal riconducibili a un discorso coerente e a una trattazione mirata. Già nella seconda metà del secolo XII diversi esponenti sono protagonisti di investimenti commerciali, spesso in società con altre famiglie del ceto dirigente cittadino oppure con noti mercanti. Il primo contratto commerciale relativo a un membro della parentela dei *de Nigro* data 1162 ed è non a caso reperibile nel più antico cartolare notarile pervenuto: Oberto *de Nigro* riceve una cifra di oltre 200 lire in *accomendacio* da Rubaldo *Seraphia* e Angelerio *de Camilla*⁷¹, quest'ultimo esponente di una famiglia che, al pari di quella di Oberto, si stava affermando a livello politico proprio nei decenni centrali del secolo XII⁷². Un importo così cospicuo conferito dai due soci investitori per un solo contratto di commenda fa intendere che il giro di affari di Oberto possa essere stato davvero importante⁷³. Oberto, che poi occuperà posizioni di governo, resta attivo nel commercio almeno fino alla fine del secolo XIII⁷⁴, ma simili attestazioni – per cui si rimanda alla Parte seconda di questo libro – riguardano molti esponenti dell'ampio gruppo parentale.

Bastano in realtà alcuni esempi, senza elencarli tutti, per far capire l'estensione dei *network* commerciali dei *de Nigro* e le tipologie di investimento di cui si fanno protagonisti. Verso la metà del Duecento alcuni esponenti della famiglia, nel contesto di quel *passagium* noto come settima crociata, fanno ingenti prestiti al re di Francia: nel 1253 Ottolino *de Nigro* nomina dei procuratori per riscuotere dal «thesaurerius Domus templi» di Parigi l'esorbitante somma di 1.040 lire

⁷⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, dicembre 31, cc. 2r-6v.

⁷¹ *Giovanni Scriba*, 2, doc. CMLXVI, 1162, settembre 2, p. 78.

⁷² Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 176-177.

⁷³ Tenuto conto che prima di imbarcarsi per un viaggio i mercanti accumulavano diversi investimenti.

⁷⁴ Si veda la scheda biografica nella Parte seconda di questo volume.

tornesi che aveva prestato al sovrano, in quel momento ancora in Terrasanta⁷⁵. Nel 1289 Andrea *de Nigro* è, per esempio, a Caffa sul Mar Nero attivo in una *partnership* commerciale con Nicolò e Paolino Doria, Francesco Urseto, Filippo Malfante, Benedetto e Manuele Zaccaria, Paolino Doria e Andrea *de Nigro*⁷⁶. Le transazioni che vedono protagonisti gli esponenti della parentela sono molto diversificate: accanto a operazioni finanziarie ai più alti livelli, come quelle compiute da Ottolino, notiamo investimenti più contenuti in altre attività. Il 9 giugno 1281 Pietro *de Nigro iudex*, per esempio, investe 125 lire con il lanaiolo *Contorius* Donato per commercio a Genova e nel *districtus*⁷⁷. Il contratto, una *societas terrae*⁷⁸, è valido per un anno, al termine del quale l'artigiano si obbliga a restituire a Pietro il capitale più una parte dei profitti⁷⁹. Lo stesso giorno, Bonifacio *de Nigro* investe 44 lire con Miroaldo, un suo parente, e altre 66 lire con Percivalle *de Mari*⁸⁰. Nel 1346 Cosma *de Nigro* si impegna con Nicolò Spina di Messina, sia ad acquistare da Parigi, grazie alla mediazione di Filippo Ultramarino che vi risiede, 20 torselli di stoffa, che poi trasporterà da Aigues-Mortes a Messina, sia a cambiare 1.300 lire in fiorini affidando la somma di denaro ad Antonio Ferrando, Accelino Lercari e Goffredo Grillo⁸¹. Anche in questo caso, Cosma si appoggia a una rete di mercanti provenienti dall'aristocrazia genovese.

⁷⁵ Altri membri della famiglia prestano denaro al re di Francia oppure sono nominati procuratori per riscuotere somme di denaro prestate al sovrano. Ottolino non è dunque l'unico a finanziare il sovrano (per esempio, negli stessi giorni Simone *de Nigro* nomina un procuratore per riscuotere 300 lire tornesi) ma l'importo concesso al re è tra i più alti: *Documenti inediti*, doc. CXCV, 1253, dicembre 9, p. 187; doc. CCXI, 1253, dicembre 13, p. 197.

⁷⁶ Nicolò Doria riconosce di dovere agli altri soci 15.000 asperi *baricatorum*, derivanti da una somma messa in comune e si impegna a rimborsarli a Trebisonda al tasso di 160 asperi *comianati* per ogni 100 asperi *baricatorum*: *Actes des notaires*, doc. CCXV, 1289, giugno 9, p. 214.

⁷⁷ L'atto è stipulato immediatamente dopo un altro rogito del tutto simile stipulato con lo stesso individuo lo stesso giorno e immediatamente cassato da Pietro. L'unica differenza è nell'importo: nel primo rogito la somma investita è di 150 lire; evidentemente l'investitore cambia idea e, con il consenso del lanaiolo, redige una seconda versione dell'atto: ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. Simone *Vatacii*, c. 94r, 1281, giugno 9.

⁷⁸ Ossia un investimento simile alla commenda generalmente stipulato per attività artigianali: Bezzina, *Artigiani a Genova*, pp. 90-98.

⁷⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. Simone *Vatacii*, c. 94r, 1281, giugno 9.

⁸⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. Simone *Vatacii*, c. 94v, 1281, giugno 9.

⁸¹ Un paio di settimane dopo, Cosma dichiara che i panni erano stati nel frattempo caricati sulla nave di *Sarichus* Sancho di Diano e che aveva cambiato la somma in 480 fiorini: *Les relations commerciales*, 1, doc. 195, 1346, novembre 20, pp. 242-245; doc. 198, 1346, dicembre 2, p. 246.

Sono invece più dettagliate le informazioni su Filippo *de Nigro* poiché siamo in grado di seguire molte sue attività tra ottobre 1300 e febbraio 1302⁸². In tale lasso di tempo Filippo è attivo a Famagosta (sulla costa orientale dell'isola di Cipro), dove pare aver risieduto almeno per un periodo. Filippo è socio d'affari di Baldo Spinola con cui è coproprietario di una galea che loca a mercanti genovesi; è inoltre in contatto con rappresentanti delle compagnie fiorentine Bardi e Peruzzi sia a Famagosta sia a Genova. Con questi agenti Filippo si accorda per fare operazioni di cambio, sia su Genova, sia sulla fiera di Provins, e nel frattempo è anche impegnato nel commercio di tessuti francesi. In pochi mesi Filippo e Baldo smistano somme di denaro elevatissime in valute diverse, risultando al centro di un notevole giro d'affari.

I *de Nigro* non sono attivi solo nel contesto mediterraneo. Nel 1382 Giano *de Nigro* risulta proprietario di una *cocha*: a maggio l'imbarcazione approda a Genova dopo un viaggio dalle Fiandre⁸³ con scalo in Inghilterra di diversi mercanti – tra cui Galestano Pinelli, Andrea Maruffo, Cosma e Morrvello *de Mari* – e porta un carico di lana, tessuti, stagno e piume che deve essere consegnato a Tommaso e Lodisio Vivaldi, Lodisio Gentile, Ansaldo Giustiniani e ai fratelli Battista e Nicolò Lomellini, senza tuttavia che ciò avvenga effettivamente. Per tal ragione l'istanza è portata davanti al Doge e al consiglio degli anziani, i quali danno ordine che la merce sia consegnata come pattuito⁸⁴. Nei primi anni del Quattrocento Adamo *de Nigro* ha interessi commerciali nelle isole di Rodi e Chio e sicuramente è spesso presente almeno a Rodi: nel 1413 per esempio incarica Augusto Squarciafico di trasportare un carico di 25 colli di spezie dalla Siria a Rodi⁸⁵.

Filippo *de Nigro*, menzionato poc'anzi, è uno dei pochi esponenti per i quali è possibile ricostruire almeno un segmento delle attività e degli interessi commerciali. La maggior parte della casistica raccolta riguarda investimenti occasionali di esponenti della famiglia e poco si presta a delineare un quadro coerente degli orientamenti economici dei *de Nigro*. Naturalmente queste notizie disarticolate non implicano una discontinuità nell'interesse verso le attività commerciali condotte dai membri della famiglia, né che la famiglia non sviluppi strategie di

⁸² Si veda la scheda biografica nella Parte seconda di questo volume.

⁸³ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, maggio 29, cc. 81v-82r.

⁸⁴ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, aprile 26, cc. 65v-67r. Si tratta di una questione abbastanza lunga, e di cui non si colgono i contorni precisi.

⁸⁵ *Atti rogati a Chio da Giovanni Balbi*, doc. 34, 1413, aprile 15, pp. 90-91.

lungo e medio termine dirette verso una specifica area⁸⁶. Questa sensazione di incoerente sporadicità è più semplicemente esito della casualità con cui si possono reperire informazioni nella documentazione: una casualità in parte condizionata dal peculiare panorama delle fonti.

Se infatti per il secolo XII e quasi tutto il Duecento nei registri dei notai è più facile trovare contratti commerciali, a partire dalla fine del secolo XIII il paesaggio documentario comincia a trasformarsi e quegli stessi registri restituiscono più documentazione di matrice pubblica, mentre quella commerciale si rarefa⁸⁷. Proprio perché l'assetto delle fonti può avere un effetto distorsivo specialmente per quanto riguarda questo specifico aspetto, ho preferito concentrare l'attenzione sulla dimensione cittadina dei *de Nigro*. Uno degli obiettivi che mi ero posta all'inizio di questa indagine era infatti di valutare se e in quale modo l'albergo – e non solo quello *de Nigro* – si proiettasse fuori dalla madrepatria, così rappresentando un potenziale elemento di saldatura tra Genova, le “colonie” genovesi e gli altri centri in cui è vivo il commercio ligure: è però un aspetto che le fonti non mi

⁸⁶ In realtà è possibile tracciare orientamenti e strategie di lungo periodo per poche altre famiglie: i Doria, per esempio sono molto legati alla Sardegna (Basso, *Donnos Terramagnesos*), gli Zaccaria invece sviluppano un accentuato interesse per il Mar Nero dopo che ottengono il monopolio sull'allume prodotto a Focea negli anni Settanta del Duecento, tanto che a partire dalla fine del secolo XIII le loro strategie anche matrimoniali si spostano verso quest'area quasi abbandonando la città di origine (Lopez, *Benedetto Zaccaria*, Basso, *Prima di Tolfa* e Bezzina, *Zaccaria, famiglia*). I Centurione (un albergo plurifamiliare che comprende le famiglie Cantelli, Bestagno e Ultramarino), a partire dal Quattrocento si muovono lungo due direttrici: in primo luogo verso la Spagna, dove ottengono il monopolio sull'estrazione del mercurio di Almadèn (in Castiglia) e poi nei territori papali con l'acquisizione del monopolio sull'allume di Tolfa (Aïraldi, *Loro e la fede*, p. 56). Sicuramente alcuni membri della famiglia sono attivi nel Mar Nero nella seconda metà del Quattrocento, ma poco si può dire del periodo precedente: Karpov, *Una famiglia nobile*. Sulle attività dei *de Nigro* si veda inoltre la discussione nel Capitolo 4, paragrafi 2.2 e 2.3.

⁸⁷ Si tratta spesso di documenti relativi ai tribunali o ad altri rami dell'amministrazione cittadina: Bezzina, *Il notaio Simone Vatacii*, p. 119. Per quanto riguarda la documentazione prettamente commerciale sono sicuramente utili i registri dei notai che rogano nelle colonie genovesi nel Mediterraneo: in tutto 13 volumi di cui 9 con documenti trecenteschi (l'elenco completo in Balletto, *La storia medievale*, pp. 500-501, nota 86). A parte questi, tuttavia, per il Trecento sono pochissimi i registri di notai con documentazione prevalentemente commerciale a fronte della straordinaria mole di registri che attestano principalmente queste attività per il Duecento. Tra i registri con documentazione spiccatamente commerciale si possono segnalare, per esempio, quelli di Andriolo Caito che coprono in modo irregolare il periodo tra il 1370-1393: *Notai antichi. Inventario* 26, pp. 13-14 <https://archiviodistatogenova.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/pdf/26_Pandetta_202105.pdf>.

hanno permesso di verificare adeguatamente. Allo stato attuale della ricerca l'impressione è che la dimensione dell'albergo si manifesti in maniera più decifrabile nel contesto urbano. Sebbene non sia possibile né ricostruire interi patrimoni dei membri della famiglia né tantomeno individuare strategie di lungo termine maturate dall'albergo, mi sono risolta a mostrare singoli spezzoni di queste vicende che chiariscano almeno quanto sia ampia la varietà di interessi dei membri della famiglia e quanto sia denso l'intreccio delle reti da loro create⁸⁸.

La propensione verso il commercio a lungo raggio implica che diversi esponenti della famiglia risiedano per un certo periodo o anche stabilmente fuori dalla madrepatria. Da questo punto di vista, gli investimenti della famiglia non si limitano al commercio a lungo raggio: come si vedrà in seguito sono diversi i riferimenti a proprietà dentro e fuori la città che vengono poi messe in locazione. Tratterò nel dettaglio questo aspetto nel Capitolo 3; per apprezzare quanto fosse ampio il raggio d'azione della famiglia risultano interessanti due attestazioni della seconda metà del Duecento. Il 15 ottobre 1259 Pasqualino *de Nigro* rilascia procura a Simone, figlio di Percivalle Doria, e a Marino, figlio di Nicola Doria, affinché effettui, per lui e a suo nome, la permuta di una *villa* chiamata *Castellum*, la quale in precedenza apparteneva alla chiesa di San Gavino, comprendendo sia *servi et ancillae*, sia terre, possedimenti, pascoli e boschi, nonché tutte le sue pertinenze⁸⁹. Questo insediamento gli era stata concesso e assegnato da Stefano, arcivescovo di Torres (Porto Torres) in Sardegna. La presenza dei *de Nigro* nella zona di Torres doveva datare da qualche tempo o almeno nel lasso di tempo in cui membri della famiglia mostrano interesse nella zona c'è sicuramente un necessario avvicinamento agli enti ecclesiastici che hanno di fatto anche competenze territoriali, come suggerirebbe il fatto che Pasqualino ottiene la *villa* con il beneplacito del vescovo. Non solo. La procura rilasciata ai Doria per attuare la permuta è preceduta da un'altra procura, rilasciata sempre a Simone e Marino per fare alcune richieste al vescovo a nome di Pasqualino⁹⁰. È degno di nota che entrambi gli atti siano rogati di fronte alla chiesa genovese di San Matteo, nel cuore dell'area cittadina dominata dai Doria i quali coltivano importanti interessi in Sardegna e non a caso figurano quali mediatori di Pasqualino rispetto ai suoi affari nell'isola⁹¹.

⁸⁸ Su quest'ultimo aspetto si veda anche la trattazione nel Capitolo 4, paragrafi 2.1, 2.2.

⁸⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 68.1, not. Nicolò *de Porta*, 1259, ottobre 15, c. 75v.

⁹⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 68.1, not. Nicolò *de Porta*, 1259, ottobre 15, c. 75r.

⁹¹ Sulle dinamiche insediative dei Doria in Sardegna si veda Basso, *Donnos terramagnesos*.

Due compravendite sempre della seconda metà del Duecento rendono bene l'idea di quanto siano di vasto respiro gli investimenti della famiglia. Nel 1281 Carlotto *de Nigro* acquista da Manuele *de Marino*, che agisce anche a nome di Raimondo Cigala e Bonico Lercari, due case contigue ubicate nella lontana Pera (dirimpetto a Costantinopoli) «super terram concessam per dominum Imperatorem comuni Ianuensium» per 90 iperperi⁹². Non sono le prime proprietà in cui investe. Pochi giorni dopo, ancora Carlotto *de Nigro* vende a Simone di Monleone due *balnea*, edificati su terra del comune di Genova a Pera, con annesso un *vacuum* e un pozzo, e anche un'altra casa che già possedeva, confinante con la casa di Ugone Bavoso *bancherius* e l'abitazione di Bonifacio Spinola⁹³. Negli anni Sessanta, nel contesto dell'alleanza del comune con l'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo per la ripresa di Costantinopoli, i genovesi ottengono numerosi vantaggi commerciali che hanno esito nello sviluppo di insediamenti a Pera stessa e in Crimea⁹⁴. Quanto attuato da Carlotto mostra come le famiglie sfruttino le nuove opportunità anche con investimenti in quanto era già stato edificato e con acquisti di strutture adibite ad attività redditizie (i *balnea*). Si tratta di una piccola vicenda, certo, ma è lecito ipotizzare che il medesimo orientamento sia adottato anche negli altri centri caratterizzati da intensa attività commerciale dove si riscontra la presenza dei genovesi, o perlomeno dove essi riescono a ottenere analoghi privilegi nei secoli bassomedievali. Quanto adesso ripercorso brevemente mostra anche come possano maturare dei ripensamenti rispetto a edifici legati a progetti di espansione commerciale.

L'altro ambito di investimento, come già menzionato poc'anzi, è il debito pubblico. È plausibile pensare che una parte sostanziosa dei patrimoni personali siano indirizzati proprio verso questa modalità di investimento⁹⁵ che diventerà ancora più massiccia con l'istituzione della Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio nel 1407. È opportuno poi specificare che verso questo tipo di investimenti sono orientati sicuramente i patrimoni femminili a partire dalla fine del Duecento, non solo dell'aristocrazia cittadina, ma anche dei ceti subalterni,

⁹² *Actes des notaires*, doc. XV, 1281, luglio 2, p. 81.

⁹³ *Actes des notaires*, doc. XXXIX, 1281, luglio 11, p. 97.

⁹⁴ Come è noto, grazie al Trattato di Ninfeo del 1261, i genovesi ottengono dall'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo, importanti privilegi commerciali nell'area del Mar Nero in cambio dell'appoggio del Comune nella ripresa di Costantinopoli; sulle vicende che ruotano attorno a quest'alleanza si veda Balard, *1261. Genova nel mondo*.

⁹⁵ Come mostra il caso dei Lomellini: Kamenaga Anzai, *Attitudes towards public debt*.

perché più facilmente controllabili⁹⁶. Si tratta tuttavia, come già accennato, di un aspetto che merita di essere indagato in uno studio specifico a fronte della difficoltà di raccolta dei dati relativi a una singola famiglia.

5. Il lessico della famiglia, il lessico degli alberghi

In ipso vero anno nocte media inter diem Iovis que fuit prima octubris et diem Veneris que fuit secunda, circa primum sompnum, Obertus Spinulla cum Thoma fratre suo et quibusdam iuvenibus de albergo suo [...] voluit audacis spiritu se dominum et capitaneum facere Ianuensis civitatis⁹⁷.

Data al 1265 la prima attestazione del termine albergo in riferimento a una famiglia dell'aristocrazia genovese. A scrivere è il cronista Lanfranco Pignolo che descrive uno dei molti conflitti che hanno per protagonista proprio l'élite cittadina. Ma qual è il significato del termine albergo? E cosa sono in sostanza gli alberghi?

Partiamo dal primo interrogativo. Al fine di comprendere il significato che acquisisce il termine nel contesto genovese è utile partire da alcune considerazioni linguistiche. La parola "albergo", attestata nella lingua volgare a partire dal secolo XIII, deriva dal gotico *hariberga* (alloggiamento dell'esercito) e nel contesto italiano è usata con accezioni diverse: per indicare un luogo in cui si prende alloggio, per indicare un luogo in cui si dà ospitalità a pagamento, per indicare protezione o difesa, ma anche per designare un edificio in cui si dimora stabilmente. Nel contesto italiano dal Duecento in poi il termine albergo è quindi anche sinonimo di *domus*⁹⁸.

È a questo punto utile spostarci Oltralpe e prendere in considerazione una larghissima area che copre l'Île de France, la Provenza e l'Occitania fino alla Ca-

⁹⁶ Bezzina, *Married women*, p. 128.

⁹⁷ *Annali genovesi*, 4, p. 71.

⁹⁸ In realtà la prima attestazione del termine nell'accezione "alloggio" è in forma latinizzata («dare [...] duos albergos») e proviene da un documento del 1125 relativo al contado fiorentino. Nel senso di "residenza", il termine è attestato almeno a partire dalla seconda metà del Duecento. Un buon esempio ne sono questi versi (1274) tratti dal *Sermone* di Pietro da Bescapé, autore di area lombarda: «Quand'el vene a traversare, / A lor degnó a perdonare; / Al so albergo el g'invidó, / Quando lo co el g'inclinó» (*TLIO. Tesoro della lingua italiana delle origini* <<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>>).

talogna. Proprio qui si riscontra un gamma di termini che – sebbene dal punto di vista lessicale non derivino dal lemma goto – richiamano l’ospitalità e la difesa ma sono al contempo usati per indicare una residenza. Benché il termine *domus* sia molto diffuso nelle fonti che coprono l’estesissimo territorio, quest’ampia gamma di vocaboli indica una residenza di un certo pregio spesso associata a un *cognomen*⁹⁹. È il caso parigino dove gli *hôtel* o *ostal*¹⁰⁰, ossia dimore nobiliari, sono attestati a partire dagli inizi del secolo XIII¹⁰¹: si tratta di un tipo di abitazioni o residenze di pregio prettamente urbane¹⁰². Il termine *ostal* diventa diffusissimo nelle fonti del sud della Francia a partire dal secolo XIV¹⁰³ e non solo nel contesto delle città¹⁰⁴. Altri termini usati con la medesima accezione sono *hospicium/hospitium*¹⁰⁵ e *alberc* o *alberg*, termine occitano che si riscontra nella letteratura cortese¹⁰⁶.

⁹⁹ Gady, *Les hôtels particuliers*, p. 13. È per esempio il caso degli *hôtel* parigini, i più antichi dei quali si trovano nel Marais. Gli edifici sono stati molto studiati ma esclusivamente dal punto di vista architettonico e nella loro configurazione attuale già a partire dagli inizi del secolo scorso. Tali opere in genere presentano schede che forniscono una breve descrizione e storia dell’*hôtel* con riproduzioni di dettagli architettonici degni di nota: per esempio Colas, *Paris qui reste*.

¹⁰⁰ Il termine *ostal* deriva dal latino medievale *hospitale* e significa in generale «qui concerne l’hospitalité»: Mauriel, *Dénominations de la maison*, p. 60. Per una definizione di *hospitale*: Du Cange, *Glossarium* < <http://ducange.enc.sorbonne.fr/HOSPITALE2>>.

¹⁰¹ Va detto che in area francese *hôtel* è un termine che risulta ambiguo, almeno nell’accezione medievale. È dapprima legato al potere: almeno dal secolo XI *hôtel du roi* (*hospitium regis*) è l’insieme degli ufficiali al servizio domestico del sovrano, può indicare luogo adibito all’accoglienza almeno dal secolo XI ed è proprio dagli inizi del Duecento che il termine viene usato per indicare le residenze aristocratiche cittadine: Gady, *Les hôtels particuliers*, pp. 8-10.

¹⁰² Possiamo forse riprendere la definizione di Eugène-Emmanuel Viollet-le-Duc: «on donnait le nom d’hôtel aux habitations qui, dans les villes, appartenaient à des seigneurs ou à des riches particuliers, mais qui n’avaient point le caractère d’un château, c’est-à-dire qui ne possédaient pas de droits féodaux»: *Dictionnaire raisonné de l’architecture française*, 6, p. 88. Il noto architetto aggiunge che per non confondere tuttavia i lettori, aveva deciso di inserire la definizione di *hôtel* sotto il lemma *maison*, poiché risultava difficile fare una netta distinzione tra i due.

¹⁰³ Mauriel, *Dénominations de la maison*, pp. 65-66.

¹⁰⁴ Nell’*Aveyronnais* (in Occitania), per esempio, nel periodo moderno si si sviluppa il sistema dell’*ostal*, un tipo di azienda agricola basata sulla famiglia-ceppo: Rogers, *Shaping Modern Times*, pp. 81 sgg.

¹⁰⁵ Dal punto di vista etimologico e di uso del termine va sottolineato come nel periodo classico a *hospicium* si ricorre (è anzi preferito a *domus*) nel latino volgare: Jacquinod, *Sur l’étymologie*, p. 26.

¹⁰⁶ Viene per esempio adoperato da Ramon Llull nella seconda metà del Duecento. Riporto qui due esempi: «Lo cavaller du ésser ben cortès en son alberg, e donar bon acolliment a tohom» (Il

Non possiamo affermare con sicurezza che a Genova l'uso del termine venga mutuato dall'occitano, ma è chiaro che si tratta di un uso largamente diffuso di termini che indicano una residenza (di frequente nobiliare) e al contempo ospitalità. Per comprendere meglio il significato che assume la parola albergo a Genova occorre prendere in considerazione un documento del 1342 relativo alla famiglia qui oggetto di studio e che ricorda una «platea comunis et usibilis hominibus domo seu albergo de Nigro»¹⁰⁷. È la conferma che *domus* e albergo sono termini sostanzialmente interscambiabili. *Domus* è anche il termine corrente in molte città per indicare la 'residenza' e per metonimia l'agnazione che ne è egemone, come sottolinea Andrea Castagnetti per il caso veronese¹⁰⁸. Ciò vale anche in altri contesti: per esempio ad Asti e a Torino dove sono attestati gli *hospicia*. *Domus/albergum/hospicium* è anche evocativo della dimensione territoriale che acquisiscono le famiglie aristocratiche coinvolte: negli esempi citati, ma anche in molte altre città, i lignaggi nobiliari tendono a controllare interi quartieri con insediamenti piuttosto compatti¹⁰⁹.

È questo il significato del termine *albergum* così come viene usato dall'annalista che racconta l'episodio del 1265 menzionato all'inizio di questo paragrafo: *albergum* è il casato senza che ciò implichi la presenza di legami artificiali creati dall'unione di più famiglie. Questa consuetudine d'uso spiega anche come mai un altro termine equivalente – *hospicium* – si riscontri a Torino e Asti, senza che questo implichi l'adozione di un modello consociativo simile a quello genovese¹¹⁰. Inoltre, in un documento rogato a Verrès (a circa 30 chilometri da Aosta) e datato 1273 – quindi di poco successivo alla prima attestazione del termine nelle

cavaliere deve essere cortese nella propria dimora, e offrire buona accoglienza a tutti) e «L'amor vol fer alberg en lo cor on és amat» (L'amore vuole fare dimora nel cuore dove è amato). I versi sono tratti rispettivamente dal *Libre de l'orde* e dall'*Arbre de filosofia d'amor*: Llull, *Obres Essencials*, 1, p. 533; 2, p. 54.

¹⁰⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, dicembre 31, cc. 2r-6v.

¹⁰⁸ Castagnetti, *Famiglie di governo*, pp. 220-221.

¹⁰⁹ Sulla dimensione urbana e territoriale delle famiglie un'ottima sintesi in Gravela, Curie, *fortresses and palaces*.

¹¹⁰ Su questi casi: Bordone, *Progetti nobiliari*; Gravela, *Il corpo della città*; Gravela, Curie, *fortresses and palaces*, pp. 391 sgg. Peraltro, il termine *hospicium* è rarissimo ma certamente non sconosciuto ai notai genovesi: nel 1343 il notaio Pietro da Chiavari roga un atto «in contrata Sancti Syri in hospicio Gentilium quod ibi tenet Francischus de Mezebello archipresbiter», ma forse in questo caso *hospicium* indica un luogo dove si può trovare ospitalità, chiaro indizio della polivalenza di questi termini (*Les relations commerciales*, 1, doc. 148, 1343, ottobre 20, pp. 178-181).

fonti genovesi – “albergo” viene usato in relazione a Ibleto, signore di Challant¹¹¹ che nel concedere un mutuo fa riferimento all’«albergum suum de Chalant» e all’«albergum suum de Monteiovet», indicando in tal modo le sue due signorie: Challant e Montjovet – mettendo ancora una volta l’accento sulla dimensione territoriale, adesso extracittadina, del casato¹¹².

Se il punto di partenza è l’equivalenza tra *domus* (nel senso di famiglia agnaticia) e *albergum*, il lessico della parentela non è limitato a un unico termine. Per discutere questo aspetto è opportuno prendere le mosse dalla prima consociazione plurifamiliare “artificiale” di cui siamo a conoscenza: ossia il già citato albergo Scuraciafico studiato da Paola Guglielmotti¹¹³. Come si è detto, il 23 marzo 1297 alcuni esponenti di sei famiglie dell’aristocrazia cittadina – Bolle-rato, *de Rodulfo*, Parpaione, Squarciafico, Urseto e Zerbino – si riuniscono di fronte al notaio Giacomo *de Albaro* per sancire l’unione delle loro famiglie sotto il comune cognome Squarciafico¹¹⁴. L’atto che certifica questa unione è denso di vocaboli che evocano la parentela. Il notaio Giacomo di Albaro impiega un lessico volutamente tecnico, costruito su termini di matrice classica e giuridica: *agnatio*, *parentela*, *genus*, *stipes*, *linea masculina*. Queste parole, come osserva Guglielmotti, non si limitano a descrivere rapporti di sangue, ma servono a fondare una discendenza legittima e nobilitante, che conferisce coesione e prestigio al nuovo gruppo familiare. L’insistenza sulla linea agnaticia, che «processerat atque descendere sicut a maioribus tradebatur», richiama una genealogia immaginata come antica e continua, in grado di collegare le 6 famiglie a un unico ceppo originario. Parallelamente, il notaio usa i termini *agnatio* e *parentella* in modo quasi sinonimico (*agnatio seu parentella*) sottolineando la centralità della discendenza maschile. Mentre *agnatio* conserva l’aura formale del latino giuridico, *parentella* riflette un uso locale e più concreto, vicino alla prassi sociale genovese¹¹⁵. La scelta per nulla casuale di queste parole contribuisce a definire un lessico della parentela che mescola e fonde tradizione romana, cultura notarile e consapevolezza poli-

¹¹¹ Albenga, Archivio del Carretto, Busta 1, 1273, n.n.

¹¹² Barbero, *Origine e prerogative*. Per una discussione più generale sulle parentele nel principato di Savoia si veda Castelnuevo, *Les noblesses*.

¹¹³ Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*».

¹¹⁴ Il ricorso al podestà è certamente necessario perché poi siano aggiornati i registri fiscali. Il documento è trascritto in Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», pp. 19-20.

¹¹⁵ Il termine parentela è tra l’altro usato nel contesto ligure per quanto riguarda i ceti meno alti, anche se in un periodo più tardo: Raggio, *Faide e parentele*.

tica. Sebbene l'esito di questo accordo sia di fatto un albergo, il notaio omette la parola, segno di una certa fluidità semantica¹¹⁶. Piuttosto, si sceglie di mettere l'accento sulla volontà di stare sotto un unico cognome, elemento fortemente identitario al pari della residenza¹¹⁷.

È molto probabile che il caso degli Squarciafico costutuisca un *unicum*, non solo perché nonostante lo scavo nelle fonti non sono ancora emersi documenti simili, ma anche perché le famiglie consociate paiono aver veramente rinunciato al proprio cognome. Nei primi decenni del secolo XIV si assiste infatti a un ulteriore sviluppo, adesso nelle forme cognominali: i gruppi familiari che si consociano a un'altra famiglia non perdono più il loro *cognomen* originario, ma lo associano a quello dell'albergo ricorrendo all'avverbio *olim*: per citare solo un esempio, nel 1325 è ricordato Andalò *de Gallucis olim Barlaire*¹¹⁸. Tali esempi sono però rari, segno forse di una ancora limitata tendenza verso la consociazione. Ricorrono invece con più frequenza nel caso di famiglie aggregate che adottano un *cognomen* di nuovo conio, come le consociazioni che scaturiscono dalle maone, vale a dire le consociazioni nate per amministrare le colonie di Chio e Corsica¹¹⁹.

Questo modello di associazionismo familiare si consolida nel corso dei decenni ed è certamente percepito come caratteristico della città e ben conosciuto anche all'esterno. Lo dimostra il caso pisano di Giovanni dell'Agnello eletto doge – è chiara l'ispirazione genovese, anche a fronte dei contatti tra le due città

¹¹⁶ E rimane semanticamente fluido anche l'uso di albergo nel volgare genovese. Ancora nel 1311, l'anonimo poeta genovese scrive in riferimento ai prigionieri pisani tenuti in ostaggio a Genova dopo la battaglia della Meloria (1282): «zeyxa g'è e darsenà / chi a Pisan arbego dà / en gran paraxo da lao / chi a prexon albergo è stao» (c'è una chiesa [San Marco al Molo] alla darsena, che da alloggio ai pisani e lì nei pressi un grande edificio che è stato adibito a prigione) (Anonimo genovese, *Le rime*, p. 562).

¹¹⁷ Non c'è invece alcun riferimento a un'idea di sangue che entra nella retorica sulla nobiltà molto più tardi. Un esempio lampante di quest'idea data agli anni Settanta del Cinquecento: nel bel mezzo del dibattito sulla riforma degli alberghi, Leonardo Lomellini, esponente di una delle famiglie nobiliari più importanti della città mette l'accento su questo aspetto per giustificare la divisione in "ordini" dei gruppi sociali: «le cose naturali non possono con le inventioni cambiarsi, le civili sì; et perché l'essere patricio o Plebeio, vecchio o Nuovo procede dalla natura et dal sangue» (Savelli, *La pubblicistica politica*, pp. 96-97).

¹¹⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 276, not. Giovanni Gallo, 1325, dicembre 11, c. 6r. Parecchi casi sono censiti in Guglielmotti, *Famiglie e alberghi*, pp. 100 sgg.

¹¹⁹ Per esempio: Leonardo *Iustiniani olim de Garibaldo*, ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, dicembre 31, c. 155v.

tirreniche – nel 1364¹²⁰. L'anonimo autore della cronica di Pisa racconta come il doge, per rafforzare la propria fazione, quella dei raspani, ingiunge che 17 casate si uniscano in una sola – «tutte fatte una cosa e uno sangue e una guerra», racconta l'anonimo cronista pisano – su modello degli alberghi genovesi o *hospitia*. Il neoeletto doge inoltre conia un nuovo *cognomen* per la consociazione: *de Comitibus*, evocativo di un potere di antica origine¹²¹. La vicenda di Giovanni dell'Agnello dimostra certamente la circolazione, ma soprattutto l'adattabilità del concetto di *domus/albergum/hospicium*: se a Genova la carica di doge è riservata esclusivamente a esponenti del *populus*, mentre gli alberghi sono normalmente di ambito nobiliare¹²², a Pisa un doge di estrazione popolare crea un albergo anche come modo per nobilitarsi e legittimare il suo potere¹²³.

Verso la fine del secolo XV gli alberghi acquisiscono connotati per così dire "istituzionali". Da questa prospettiva appaiono significativi due documenti di fine secolo XIV - inizi XV trascritti – ma non oggetto di un esame approfondito – da Edoardo Grendi¹²⁴ e contenenti dettagli sulla modalità di adesione e sulle regole dell'albergo dei popolari Franchi¹²⁵ e di quello dei nobili Cattaneo¹²⁶. Il più risalente, quello dei Franchi, è forse più rilevante e si articola in due sezioni. La prima comprende un atto del 1393 che, analogamente al documento degli Squarciafico più volte citato, registra l'adesione di un gruppo di famiglie e di singoli individui all'albergo; la seconda consiste nei capitoli del 1427, ossia un *corpus* di regole a cui i membri erano tenuti a conformarsi.

Il confronto tra il documento degli Squarciafico e quello dei Franchi è utile a illuminare efficacemente la logica costitutiva dei consorzi familiari. A differenza del caso del 1297, infatti, il documento dei Franchi non contempla esclusivamente famiglie nella loro interezza intenzionate ad assumere un cognome comune. Solo una – i Luxardo – tra i 7 gruppi menzionati dichiara l'adesione di tutti i pro-

¹²⁰ Poloni, *Il trono del doge*, p. 318. Sulla signoria di Giovanni dell'Agnello si veda anche Agrippa, *Il doge di Pisa*.

¹²¹ Poloni, *Il trono del doge*, p. 318.

¹²² Fatta eccezione per gli alberghi nati dalla gestione delle maone di Chio e di Corsica, ossia l'albergo Giustiniani e quello dei Franchi. Si veda la nota 20 e relativo testo.

¹²³ Agrippa, *Il doge di Pisa*, p. 107.

¹²⁴ Si tratta di documenti molto complessi che andrebbero studiati in modo più approfondito, così come sarebbe necessaria una nuova edizione. Mi riservo di tornare su questi documenti nel prossimo futuro.

¹²⁵ Grendi, *Profilo storico*, Appendice I, pp. 291-296.

¹²⁶ Grendi, *Profilo storico*, Appendice II, pp. 297-300.

pri membri; gli altri risultano formati da nuclei di fratelli appartenenti a famiglie diverse che esprimono la volontà di adottare il medesimo cognome.

Rispetto al precedente esempio degli Squarciafico una delle differenze più rilevanti consiste poi nel fatto che il documento del 1393 non fa riferimento né a una discendenza comune, né tantomeno all'agnazione come preconditione per costituire l'albergo. Gli attori dichiarano invece di voler costituire un'«amicabilem unionem fraternam, parentellam et coniunctionem perpetuam duraturam sub felici cognomine de Franchis»¹²⁷. La *parentella* così concepita si configura dunque come un'unione fraterna e solidale, fondata su vincoli elettivi piuttosto che di sangue e destinata a permanere sotto un cognome comune. Il documento fissa infatti le modalità di ammissione di nuovi membri, prevedendo che ogni ingresso debba essere approvato all'unanimità mediante votazione segreta («ad ballottolas et lapillos albos et nigros»)¹²⁸. La parte restante del documento dei Franchi, come pure quello relativo ai Cattaneo datato 1470, assume la forma di capitoli, analoghi a quelli prodotti per altre forme associative tipiche dell'Italia comunale. Essi disciplinano le regole d'ingresso e la vita comunitaria all'interno dell'albergo: l'età minima per l'ammissione – fissata a diciassette anni e riservata ai soli maschi –, le disposizioni concernenti la celebrazione dei matrimoni, le riunioni e altre pratiche comuni.

Nel caso genovese assistiamo a un'evoluzione che è possibile ricostruire a grandi linee, almeno all'attuale stato della ricerca. Verso la metà del Duecento, quando si manifesta per la prima volta nelle fonti, il termine *albergo* è sinonimo di famiglia o meglio di una comune discendenza agnatizia. È solo verso la fine del secolo XIII e gli inizi del Trecento che alcune famiglie cominciano a consociarsi ad altre. Le motivazioni possono essere diverse: prossimità abitativa, ambizioni sociali, politiche ed economiche, necessità di protezione. Verso la fine del Trecento, al più tardi, si avverte un'ulteriore evoluzione: gli alberghi cominciano a sviluppare una normativa interna che governa i comportamenti dei consociati. Il lessico della parentela continua a essere comunque molto articolato, se si pensa per esempio che proprio il termine *parentella* è usato sia per precisare la comune discendenza, sia in modo più largo per indicare l'adesione all'albergo. Gli stessi *de Nigro* usano un vocabolario molto variegato per indicare l'appartenenza al lignaggio e al contempo sottolineare il loro status nobiliare. Nel 1254, per

¹²⁷ Grendi, *Profilo storico*, Appendice I, p. 292.

¹²⁸ Grendi, *Profilo storico*, Appendice I, p. 293.

esempio, in una lettera scritta da Enrico e Pietro *de Nigro*, tra gli esponenti più importanti del gruppo parentale, per perorare la causa di loro fratello Lanfranco, vescovo appena eletto di Albenga, i due usano il termine *proienie* per indicare la famiglia, mostrando grande consapevolezza della loro discendenza¹²⁹. Nel già citato documento del 1342 relativo alla *platea comunis* si sceglie di mettere l'enfasi su *domus* e *albergum*, forse anche perché il documento riguarda l'insediamento urbano della famiglia¹³⁰. Nel 1424 invece, Bartolomeo *de Nigro* si autodefinisce «clericus Ianuensis, de nobili genere procreatus»¹³¹ sottolineando esclusivamente la propria discendenza nobiliare.

6. *Obiettivi e interrogativi*

L'obiettivo principale di questo volume è dunque indagare le dinamiche che sottendono alla formazione e al funzionamento di un albergo, nella consapevolezza che lo studio di una singola famiglia non possa essere assunto come paradigma buono per tutti. L'auspicio, tuttavia, è che questa ricerca rappresenti il primo passo di una serie di studi dedicati ad altri gruppi familiari, nella convinzione che soltanto un'accurata ricostruzione prosopografica, combinata con l'approccio topografico, possa realmente chiarire le ragioni e le modalità di sviluppo degli alberghi. A questa problematica generale si collegano diversi interrogativi. Il primo riguarda il rapporto tra famiglia e governo. È indubbio che molte delle famiglie nobili che in seguito alimenteranno un albergo risultino già politicamente influenti nel periodo consolare: tra queste si colloca anche l'ampio gruppo parentale dei *de Nigro*. Quale ruolo ebbe dunque l'albergo nel determinare la longevità politica di una famiglia? Nel pieno Trecento, del resto, gli alberghi assumono i tratti di veri e propri organismi politici, spesso in contrapposizione al Popolo: appare quindi opportuno partire dall'aspetto istituzionale, per definire il peso delle dinamiche politiche e il grado di partecipazione della famiglia alle istituzioni cittadine. Le relazioni che i *de Nigro* intrecciano con le istituzioni religiose – come si vedrà nel Capitolo 2 – assumono anch'esse una valenza poli-

¹²⁹ Guarino, *Il notaio Simone Bastonus*, doc. 132, 1254, novembre 3, pp. 184-185. Il documento viene discusso in dettaglio nel Capitolo 2, paragrafo 2.

¹³⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, dicembre 31, cc. 2r-6v. Il documento è discusso nel Capitolo 3, paragrafi 1.2 e 3.

¹³¹ *Suppliche a Martino V*, doc. 185, 1424, settembre 17, p. 173.

tica, proprio nel momento in cui la famiglia consolida la propria posizione negli organismi di governo cittadino.

Come più volte sottolineato in questa introduzione, l'albergo svolge anche una funzione di coordinamento territoriale, riconoscibile già prima della sua piena "istituzionalizzazione". Nel Capitolo 3 si ricostruisce dunque, passo dopo passo, il processo di formazione dei due principali insediamenti urbani dei *de Nigro*. È in questo contesto che si coglie con maggiore evidenza la dimensione di albergo e, in particolare, l'articolazione della famiglia in due "rami", l'uno localizzato nell'area di San Lorenzo, l'altro nei pressi di piazza Banchi. Tuttavia, se si considerano gli orientamenti politici, le strategie familiari e le dinamiche sociali – analizzate nel Capitolo 4 – i membri dei due alberghi si presentano ancora come un'unica entità familiare, i *de Nigro*: è quel che viene riconosciuto, del resto, anche nella lettera citata all'inizio di questa introduzione.

PARTE PRIMA

1.

I de Nigro nelle istituzioni civili

Per meglio comprendere le dinamiche sottese a una famiglia, poi duplice albergo, che riesce a mantenere una posizione al vertice della società cittadina lungo l'arco di diversi secoli – superando l'età medievale – una considerazione del ruolo svolto nel quadro istituzionale è un imprescindibile punto di inizio.

In via preliminare, tuttavia, va puntualizzato quale sia il panorama storiografico entro cui di necessità occorre muoversi. Inquadrare le vicende della famiglia entro il contesto politico cittadino non è per nulla facile se consideriamo che Genova è tuttora una città per cui manca una comprensiva storia istituzionale dei secoli basso medievali. La ricostruzione delle vicende politiche è stata infatti molto irregolare a fronte non solo del peculiare assetto documentario che rende le indagini estremamente laboriose¹, ma anche di un interesse decisamente orientato verso la proiezione della città all'esterno², tanto che talvolta passa in secondo

¹ Per una panoramica delle fonti si rinvia all'Introduzione e a Macchiavello, Rovere, *The Written Sources*. Le uniche fonti di qualità pubblica, oppure organizzate dall'istituzione di governo a disposizione fine del secolo XIV sono i *libri iurium* che come è noto raccolgono una selezione di documenti che attestano diritti che il comune poteva rivendicare nei confronti di soggetti privati, istituzioni, comunità o potenze esterne. Anche le fonti narrative non aiutano alla ricostruzione delle vicende più tarde: gli annali cittadini (e laici) pur molto precoci si arrestano al 1293 per poi essere ripresi a inizio Quattrocento. La narrazione delle vicende trecentesche è dunque ancora più distorta poiché non è raccontata da un testimone oculare. La mancanza di documentazione di matrice pubblica è parzialmente compensata dalla presenza di sovrabbondante documentazione notarile. Benché tale documentazione contenga anche un buon numero di *acta* potenzialmente utili al fine di una ricostruzione della vita politica senza soluzione di continuità, tale impresa sarebbe possibile in tempi accettabili solo grazie a un lavoro di *équipe*.

² È sufficiente anche una scorsa a Airdi, *Genova e la Liguria*, pubblicato quasi quarant'anni fa nella collana Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, per comprendere lo iato tra l'approccio qui condotto e le tendenze osservabili per lo studio delle altre città comunali. Su tali orientamenti storiografici si veda Grendi, *Storia di una storia locale*. Questa assenza è riflessa nelle sintesi sul mondo comunale, in cui a Genova è dedicato poco spazio, come per esempio in Wickham, *Sonnambuli*, pp. 19, 21, 338 sgg.

piano il fatto che la principale città ligure rientra appieno nell'esperienza comunale dell'Italia centro settentrionale³.

Allo stato attuale delle ricerche il quadro per il primo periodo comunale fino all'esperienza popolare di metà Duecento risulta piuttosto nitido. Il recente lavoro di Luca Filangieri spiega con chiarezza il progressivo sviluppo delle istituzioni comunali e al contempo definisce il profilo del gruppo dirigente cittadino attraverso un'attenta indagine prosopografica⁴. Per il periodo successivo, fino agli inizi del Trecento l'unico studio approfondito rimane *Genua und die Mächte am Mittelalter, 1257-1311* pubblicato da Georg Caro a fine Ottocento (1895) e pubblicato in italiano nella seconda metà del secolo scorso (1974), un dato già di per sé eloquente di un mancato avanzamento degli studi su quel segmento cronologico⁵. Nonostante l'approccio quasi erudito, in consonanza con lo spirito del tempo, il lavoro poggia su uno spoglio puntiglioso della documentazione disponibile e per questo rimane utile⁶, nonostante risulti ormai superato dalla pubblicazione di un prezioso lavoro di sintesi, la *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* (2003). In un panorama storiografico piuttosto scarno, questa notevole opera – e in particolar modo i lunghi saggi di Valeria Polonio, storica prevalentemente della Chiesa⁷, e Giovanna Petti Balbi⁸ autrice, come occorre nuovamente sottolineare, anche dell'unica ampia indagine sul Trecento genovese che però affronta solo i due mandati del primo doge cittadino, Simone Boccanegra⁹. Nonostante

³ L'aspetto istituzionale è invece il fulcro di parecchi studi di taglio diplomatico. Mi limito a citare alcuni saggi di Rovere, *I pubblici testes; Comune e notariato; I lodi consolari e la documentazione pubblica; Comune e documentazione*.

⁴ Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, in corso di stampa con il titolo: *Famiglie al vertice del comune di Genova (1099-2016)*. Prima di tale indagine, la storiografia era limitata ai lavori di Bach, *La cité de Gênes*, Vitale, *Il comune del podestà*, e la tesi di Caro, *Die Verfassung Genuas*, poi pubblicata nel 1891, oltre a più recenti studi tematici, tra cui spiccano i lavori di Giovanna Petti Balbi, alcuni dei quali raccolti in *Governare la città* e Inguscio, *Reassessing Genoese Civil Conflicts*.

⁵ Caro, *Genova e la supremazia*, traduzione di *Genua und die Mächte am Mittelmeer* (Genova e le potenze del Mediterraneo), titolo italiano che, come osserva Paola Guglielmotti (*La scoperta dei notai*, p. 475), tradisce in modo eloquente il significato della versione originale in tedesco. Più recentemente gli anni di Guglielmo Boccanegra sono stati oggetto della tesi di dottorato di Giovanna Orlandi, *L'architettura istituzionale*.

⁶ Tanto che la versione tedesca è stata recentemente ripubblicata (2022).

⁷ Dove è ancora comunque evidente l'influenza di Caro: Polonio, *Da provincia a signora del mare*.

⁸ Petti Balbi, *Tra dogato e principato*.

⁹ Petti Balbi, *Simon Boccanegra*. Un unico breve studio, ormai datato, copre gli anni della dominazione angioina (1318-1335): Abulafia, *Genova angioina*. La stessa osservazione vale per il

affronti una cronologia abbastanza breve (1339-1363), nel suo studio Petti Balbi ricostruisce non solo l'aspetto politico ma anche la conformazione della società e le vicende economiche. Tali impegnativi lavori costituiscono una solida base da cui occorrerebbe ripartire. Appare infatti evidente la necessità di un profondo ripensamento della vicenda politica della città non solo per riallineare la storiografia su Genova con quella degli altri centri urbani che si sviluppano dall'età comunale¹⁰, ma anche in virtù dell'esigenza di una più puntuale definizione proprio dell'esperienza degli alberghi.

A fronte di un quadro storiografico in cui non mancano buone ma circoscritte ricerche ma resta sostanzialmente refrattario all'indagine delle istituzioni¹¹, si è cercato, laddove possibile, di avanzare ipotesi e riflessioni sulla base della documentazione raccolta con attenzione prevalente a una ricostruzione prosopografica collocata su un appropriato scenario urbano. Ma procediamo per tappe, prendendo le mosse dalla fine del secolo XI, in anni antecedenti il primo riferimento alla famiglia *de Nigro*.

1. *L'élite cittadina agli albori del comune*

Poco è davvero accertabile di come si configurino le strutture istituzionali (ammesso che l'espressione sia appropriata) sullo scorcio del secolo XI, ma è importante ai fini di questa ricerca prendere in considerazione i protagonisti della scena politica agli esordi dell'autonomia cittadina, di una città che oltretutto

Quattrocento, benché più coperto dallo studio di Heers, *Gênes au XV^e siècle* (1961), quello sulla dominazione francese di Lévy, *La monarchie et la commune*, e quelli di Christine Shaw che, a parte il recente articolo di sintesi *Genoa* (2012) coprono il periodo di metà-fine secolo: *Principles of Practice; Council and Consent; The Person of the Doge*. Da questo punto di vista, l'unico a offrire una sintesi sull'assetto istituzionale a Genova (coprendo Quattro e Cinquecento) resta Pacini, *La tirannia delle fazioni*.

¹⁰ La bibliografia, com'è noto, è assai corposa anche se ci limitiamo agli studi più recenti; in questo senso basta menzionare una selezione di ricerche e messe a punto: Artifoni, *Tensioni sociali*; Milani, *I comuni*; Wickham, *Sonnambuli*; Tanzini, *A consiglio*; Poloni, *Trasformazioni della società*; Grillo, *Milano in età comunale*.

¹¹ Oltre agli studi appena menzionati occorre citare nuovamente Petti Balbi, *Genesi e composizione*, Petti Balbi, *Magnati e popolani*. Più recente è il saggio di Rao, *Cavalieri, mercanti e consoli*, che si concentra sulla vicina città ligure di Savona nel secolo XII e costituisce un prezioso termine di immediato confronto.

non pare aver espresso un governo vescovile “tradizionale”, e quindi delineare il gruppo sociale entro cui si inseriscono i *de Nigro*.

Come ha ben dimostrato Luca Filangieri, all’inizio del secolo XII, in concomitanza con il primo riferimento documentario alla famiglia *de Nigro*, gli ordinamenti comunali sono ancora in via di definizione, nonostante precoci segnali di una tendenza all’autogoverno maturata da parte degli abitanti della città, che si possono constatare già dalla metà del secolo XI (ma che è possibile anticipare almeno a un secolo prima)¹². Dalla scarsa documentazione pervenuta, però, si è evince con assoluta chiarezza che nella città è già pienamente attivo un gruppo di *nobiles et potentes* – così come, tra l’altro, si autodefiniscono¹³ – dotati di una spiccata autocoscienza e quindi ben consapevoli della loro collocazione ai vertici della società cittadina. Si tratta di un gruppo di famiglie che mostrano una discreta capacità di azione politica, tra l’altro, in autonomia dal vescovo, dotato sicuramente di una certa autorità e particolarmente attivo sul piano di sua immediata competenza, quello ecclesiastico, senza che vi sia certezza, come va ribadito, di una sua egemonia politica¹⁴.

Pochi documenti tracciano un profilo netto dell’élite cittadina tra la fine del secolo X e la metà del secolo XI: si tratta di un gruppo di famiglie di origine composita (alcune delle quali di discendenza viscontile¹⁵) che fondano il proprio benes-

¹² Da questo punto di vista la storiografia ha teso a sottolineare il rilievo di due documenti: il primo è un diploma datato 958 concesso da Berengario II e Adalberto che confermano ai «fideles et habitatores in civitate Ianue» il possesso di beni ubicati dentro e fuori città, in osservanza di consuetudini già stabilite da tempo (il documento è edito in *I libri Iiurium*, 1.1, doc. 1, 958, luglio 18, pp. 4-6). Il secondo documento, relativo al giuramento del marchese Adalberto che si attiene a rispettare una *consuetudo* di tutti gli abitanti della città di Genova, è datato 1056, per il quale rimando per brevità a Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 26. In ambedue i documenti è chiara la tendenza degli abitanti della città a dialogare direttamente con il potere pubblico (senza bisogno della mediazione del vescovo). Nel caso del primo documento, redatto in un contesto di forti tensioni tra Berengario II e Ottone I, traspare la compattezza degli abitanti che si dichiarano fedeli del re in contrasto con la posizione del vescovo di Genova Teodolfo, apertamente a favore dell’imperatore (Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 24).

¹³ Almeno nel documento del 1056: si veda la nota 12.

¹⁴ Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 27; Sulla figura del vescovo si vedano anche Polonio, *Dalla diocesi all’arcidiocesi* e Polonio, *Identità ecclesiastica, identità comunale*.

¹⁵ Si tratta di un gruppo di famiglie che continuerà a giocare un ruolo di primo piano nella politica cittadina, nonostante i discendenti degli ufficiali marchionali non esercitino prerogative di carattere pubblico in Genova, ma detengano e trasmettano diritti di natura fiscale che permettono di mantenere un ruolo di rilievo nel panorama cittadino, come evidenziato da Bordone, *Le origini del comune*, pp. 245-246 e Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 32. Su questo gruppo di famiglie si veda anche Petti Balbi, *I visconti*.

sere sulle rendite ricavate dalla proprietà fondiaria, ma anche sulla gestione di beni vescovili ottenuti in beneficio¹⁶. Almeno a partire dalla metà del secolo X¹⁷ ma specialmente dai primi decenni del secolo XI, a tale profilo eminentemente fondiario o connesso alla terra, si aggiunge – come possiamo dedurre da pochi indizi – una spiccata propensione verso le attività marinare alimentata dall’impegno di questi individui nel più largo contesto mediterraneo¹⁸. È un’élite che a dispetto della varia origine è già dotata di un’identità e di un senso di stirpe, che appare evidente anche nella precoce pratica di trasmettere il *cognomen* attraverso le generazioni¹⁹. Si tratta di un gruppo dirigente capace di accogliere al proprio interno, man mano che l’apparato di governo va definendosi, nuovi elementi, reclutati o cooptati tra le famiglie emergenti, come del resto è stato evidenziato per altri contesti comunali.

È possibile ricostruire in modo molto sommario aspetti degli sviluppi politici e nella classe dirigente della città leggendo tra le righe degli annali cittadini²⁰ – i primi in Italia redatti da cronisti laici – che prendono il via nel 1099, in concomitanza con la spedizione per Cesarea, nel contesto della prima crociata. I genovesi hanno un ruolo di primo piano nella riconquista della città²¹. Sono proprio gli

¹⁶ Sebbene il vescovo non si caratterizzi come la figura egemone del panorama politico cittadino, è comunque un personaggio di rilievo nel contesto urbano e, da questa prospettiva, la capacità di accendere e mantenere legami ha in ogni caso un’importante valenza politica, come sottolinea Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 28-29, 31.

¹⁷ Se, come indica Filangieri, prendiamo in considerazione la descrizione di Genova nei racconti della lunga scorreria fatimida avvenuta nel 934-935, si ha l’impressione di una città popolosa ed economicamente vitale, come suggeriscono i riferimenti a un bottino che contempla anche seta e tessuti di lino: Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 29.

¹⁸ Sono le ben note spedizioni anti-saracene del 1015-1016 e del 1087 descritte in Lopez, *Storia delle colonie*, pp. 23-31. Tuttavia, è certo anche che erano stati instaurati rapporti commerciali con l’Egitto fatimida almeno dalla seconda metà del secolo XI: Kedar, *Mercanti genovesi*.

¹⁹ La prassi si constata in Liguria almeno a partire dalla fine del secolo XI e almeno nel caso delle élite: si veda l’introduzione di Jean-Marie Martin in *Genèse médiévale*, 1, pp. 320-323. Tra i primi consoli, che poi avranno una posizione di rilievo nella politica cittadina, ci sono già individui con un *cognomen* non riconducibile a un patronimico: Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 91-92. È utile accostare il caso genovese con quello veneziano dove l’uso dei *cognomina* è precocissimo e può essere datato al IX secolo: Castagnetti, *La società veneziana*, p. 52 e Folena, *Gli antichi nomi*, pp. 455-456.

²⁰ Da questo punto di vista sull’eccezionalità degli annali genovesi nel contesto comunale italiano è stato sottolineato come sia significativo che una cronaca «permetta di ricostruire, attraverso le sue annotazioni, la progressiva crescita dell’apparato istituzionale del comune e nel suo ambito delle funzioni documentarie per la redazione e per la certificazione»: Varanini, *Le origini del comune nella memoria storica*, p. 93. Si veda anche Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica*.

²¹ *Annali genovesi*, 1, p. 5.

esponenti di alcune delle appena menzionate famiglie – secondo quanto racconta asciuttamente l'annalista Caffaro – che alla vigilia della partenza per la Terra-santa giurano per la prima volta la *compagna comunis*, ossia il patto nel quale la storiografia ha riconosciuto il nucleo embrionale di quello che nel corso dei primi decenni del secolo XII si afferma quale comune consolare²².

Già Renato Bordone nel 2002 ha sottolineato il carattere del tutto contingente di questo giuramento, che si configura come un patto tra privati in cui palesemente pesa molto l'elemento mercantile²³. La transitorietà del consolato è evidente anche solo osservando il lessico usato dall'annalista che presenta il governo come essenzialmente una successione di *compagne*, dapprima della durata di tre anni e dal 1102 fino al 1122 quadriennali²⁴. L'affermazione dei consoli quali referenti della società cittadina, tuttavia, non implica che l'autorità di questi ufficiali sia pienamente riconosciuta. I primi decenni del comune consolare sono caratterizzati da continuità, rispetto ad altri contesti in cui l'occasionalità del consolato è più marcata, ma gli ordinamenti rimangono fluidi e connotati – almeno fino agli anni Sessanta del secolo XII – da una certa precarietà, evidenziata dalla consapevolezza che la magistratura poteva non essere attivata²⁵ e dalla rilevante presenza del vescovo e del capitolo della cattedrale²⁶.

²² Bordone, *Le origini del comune*.

²³ Renato Bordone, medievista di "scuola torinese", ha osservato come sia lecito «supporre che la "Compagna" fosse una struttura originariamente commerciale e in quanto tale temporanea e consensuale, scelta come forma di individuazione politica da una società a bassa sensibilità istituzionale che aveva esperienza prevalente di coordinamenti interpersonali di tipo economico»: *Le origini del comune*, p. 253. In ogni caso va sottolineato che già l'anno prima, cioè nel 1098, si ha notizia di Amico Brusco «consul civitatis»: Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 65. Il documento è riportato in Olivieri, *Serie dei consoli*, p. 67. Dubbi circa la datazione del documento sono stati sollevati da Calleri, *Gli usi cronologici genovesi*.

²⁴ Sull'importanza della *compagna* negli annali così come riflessa nelle scelte stilistiche e lessicali si veda Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 66-67. Sono pervenute due copie del testo del giuramento della compagna (o *brevia compagne*), che datano ai decenni successivi, datati tradizionalmente al 1157 e al 1161. La trascrizione del primo è reperibile in diverse sedi, tra le quali *Leges Genuenses*, coll. 5-14 e *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, pp. 350-59. Nel documento del 1157 sono state abrase delle parti e anche sul secondo la data è stata apposta in secondo tempo, suggerendo che vadano retrodatati: Guglielmotti, *Statuti liguri*.

²⁵ Come suggerito da Filangieri (*Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 75) sulla base di un documento del 1137 in cui una donna dell'aristocrazia, Ferraria, si obbliga a non alienare il castello di Albisola senza il permesso della *maior pars* dei consoli oppure del vescovo e due uomini provenienti da ciascuna compagna. Il documento è pubblicato in *I libri iurium*, 1.1, doc. 31, pp. 49-50.

²⁶ Che si configura come punto di riferimento di soggetti esterni, ma anche nel periodo di crisi, come nel caso di Filippo di Lamberto, che appena eletto console nel 1147 è accusato ingiu-

Possiamo però identificare alcune tappe nel consolidamento del regime consolare a partire dal 1122, quando la magistratura da quadriennale o triennale diventa annuale e si attesta per la prima volta la presenza di un *cancellarius*²⁷. Qualche anno più tardi, nel 1130, quando vengono menzionate le altre *compagne*, diverse dalla *compagna comunis*, ossia le ampie ripartizioni del territorio intramurario (i quartieri)²⁸, si comincia a fare una distinzione tra la componente politico-amministrativa di governo e quella giudiziaria, da questo momento in poi concepite su base topografica²⁹: l'annalista comincia infatti a parlare di *consules de comuni* e di *consules de placiti*, con competenze separate³⁰. Una simile impostazione verrà poi replicata per il reclutamento delle altre magistrature di governo nei secoli a venire: si crea così precocemente un nesso tra potere e ripartizione territoriale cittadina che sicuramente influisce anche sulle trasformazioni familiari e sull'intreccio di relazioni intra- e interfamiliari che condurranno alla "nascita" degli alberghi³¹. Il legame tra *compagne*/quartieri, potere e gestione delle dinamiche clientelari sia orizzontali sia verticali può quindi essere una chiave di lettura trasversale delle vicende politiche, utile anche per comprendere i comportamenti degli attori politici cittadini e, si può aggiungere, sicuramente valida anche per altri contesti urbani.

La lentezza con cui si affermano le istituzioni comunali non è una caratteristica esclusiva genovese: una simile volatilità è ravvisabile in tutte le città dell'Italia centro

stamente di essere responsabile della perdita in Sicilia di beni appartenenti a dei genovesi ed è destituito dal suo incarico dagli altri consoli affiancati dal vescovo, il quale è comunque presente quando Filippo è riabilitato pochi mesi dopo. Simili interventi del presule sono documentati anche negli anni Sessanta del secolo XII, nel contesto delle lotte interfamiliari cittadine: Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 76-77.

²⁷ Come sottolinea Antonella Rovere, il riferimento rivela non solo l'esigenza, particolarmente sentita dal comune, di dar vita a un'organizzazione burocratico-amministrativa attraverso la quale gestire la vita interna della comunità e le sue relazioni con l'esterno, ma anche una marcata attenzione ai documenti prodotti: Rovere, *Sedi di governo, sedi di cancelleria*, p. 409.

²⁸ Su questo aspetto si veda il Capitolo 3.

²⁹ Nel 1130 è reclutato un console per ciascuna compagna; successivamente gli annalisti cominciano a distinguere entro compagne (e quindi tribunali) *deversus burgum* e *deversus civitatem*. Sulle ripartizioni territoriali cittadine si rinvia al Capitolo 3 e soprattutto a Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana*.

³⁰ In verità i consoli dei placiti sono menzionati anche prima nella cronaca della città, ma è solo dal 1130 che le due magistrature diventano nettamente separate: Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 74.

³¹ Su questi aspetti Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana* e Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi* e Capitolo 3.

settentrionale, che rientrano nella più tipica “civiltà comunale”³². Fino alla seconda metà del secolo, le informazioni disponibili sulle strutture istituzionali sono di natura esclusivamente circostanziale; fatta eccezione per i consoli, la cui identità è chiarita con regolarità dagli annali, non è possibile comprendere adeguatamente modalità e grado di coinvolgimento politico degli abitanti della maggior città ligure. Tuttavia, anche prendendo in considerazione unicamente le liste dei consoli, si può comunque constatare che la partecipazione politica intesa come l’accesso alle magistrature di vertice è molto ampia, tanto che si contano 530 individui coperti da 192 *cognomina* diversi tra il 1099 e il 1216, vale a dire nell’arco temporale che porta alla definitiva affermazione del governo podestarile³³. Un numero così consistente sottolinea una certa apertura del ceto dirigente cittadino, pronto a cooptare al proprio interno individui provenienti da famiglie di recente ascesa. È intuibile che preconditione per essere accolti in seno al gruppo sia l’acquisizione di uno status sociale elevato con tutta probabilità derivante dall’agiatezza economica e da una attitudine militare, cioè una caratteristica saliente, e nota, dei ceti dirigenti del mondo comunale³⁴.

Quando, allora, e con quali modalità i *de Nigro* riescono ad accedere alle magistrature di vertice a Genova? Quale ruolo gioca la famiglia durante questi primi decenni di assestamento delle istituzioni comunali e come si sviluppa il coinvolgimento nell’apparato di governo?

2. I primi passi nelle istituzioni: da una sporadica presenza all’affermazione di fine secolo XII

Risale al 1108 il primo riferimento a un membro di questa famiglia reperibile nelle fonti. In agosto Oberto *de Nigro* è tra i 9 individui, alcuni dei quali consoli del comune, che chiedono di far redigere il documento con cui Bertrando di Saint-Gilles, conte di Tolosa e di Tripoli e marchese di Provenza accorda alla chiesa di San Lorenzo, la cattedrale genovese, un censo annuo di 1.000 soldi e ai genovesi notevoli vantaggi commerciali in Occitania³⁵. Il conte di Tolosa

³² Milani, *I comuni italiani*, pp. 15 sgg.

³³ L’elenco completo è disponibile in Olivieri, *Serie dei consoli*, pp. 437-479.

³⁴ Maire-Vigueur, *Cavalieri e cittadini*.

³⁵ Gli altri protagonisti sono Iterio Pedicula, console per lo stesso anno, Guglielmo Embriaco, Lanfranco Roza, che occuperà la carica di console nel 1114, Ansaldo Coldebruc, Bellelio Buferrio, Anselmo Diter, Ottone *de Goda*: *I libri iurium* 1.2, doc. 359, 1108, agosto 10, pp. 223-225.

concede infatti sia l'esclusiva libertà di commercio nei suoi domini sia suoli per edificare case a Saint-Gilles (nell'attuale dipartimento del Gard a circa 5 km dalla città di Arles)³⁶. Il contesto è quello della prima crociata e il documento fa evidentemente parte di accordi per ricompensare i genovesi dell'aiuto prestato. Il riferimento a un membro della famiglia *de Nigro* che agisce di concerto con altri personaggi che ricoprono ruoli politici è del tutto improvviso, ma questo può, molto banalmente, dipendere dal numero esiguo di documenti disponibili per il periodo. Non si tratta in ogni caso di un riferimento da poco: va infatti sottolineato che il documento è redatto *ad intentionem* dei nove genovesi menzionati, quindi apparentemente non su istanza del collegio consolare, bensì proprio su richiesta dei presenti alla redazione dell'atto.

Nonostante da questo singolo documento risulti evidente che almeno Oberto abbia conseguito un più che discreto *status*, non è tuttavia chiaro se sia il primo esponente della famiglia a essere investito di responsabilità attinenti all'attività politica. Come si vedrà nel Capitolo successivo, non è stato infatti possibile risalire alle "origini" della famiglia: i *de Nigro* non risultano tra le famiglie di discendenza viscontile³⁷ e neanche tra coloro che si riconoscono vassalli del vescovo³⁸. Ma è egualmente vero che tale difficoltà di identificazione delle origini sociali si constata anche quando si prendono in considerazione la maggior parte degli individui che accedono alle magistrature di vertice³⁹. Anche a questo riguardo, quindi, siamo sul terreno molto scivoloso delle ipotesi: è certo plausibile pensare che i primi *de Nigro* rientrino nel gruppo di famiglie dell'élite che si sono affermate entro la fine del secolo XI grazie alla duplice propensione verso l'acquisizione di proprietà urbana e l'esercizio della mercatura, ma i tempi e le modalità di ascesa rimangono oscuri.

³⁶ Qualora fosse riuscito a riconquistare le suddette terre: *I libri iurium* 1.2, doc. 359, 1108, agosto 10, pp. 223-225.

³⁷ L'ipotesi non è stata nemmeno avanzata a livello congetturale dagli eruditi ottocenteschi che hanno mostrato interesse per la ricostruzione genealogica delle famiglie che discendono dalle stirpi marchionali, primo tra tutti Belgrano, *Tavole genealogiche*. Sulla poca affidabilità di queste ricostruzioni erudite si è pronunciato Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 34.

³⁸ Come si vedrà oltre nel Capitolo 2, non è possibile identificare il Guglielmo *de Nigro* menzionato nel documento del 1108 con il *Guglielmus Niger* che con suo fratello Baldizzone è attestato tra coloro che tengono beni in beneficio dal vescovo (*Il registro della curia*, p. 20), anche perché i due compaiono insieme in un documento rogato pressappoco negli stessi anni: *I libri iurium*, 1.6, doc. 934, 1146, settembre, pp. 8-11. Questo conferma che i due *cognomina* si riferiscano a due gruppi parentali diversi.

³⁹ Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 86.

Indipendentemente dalla precisa provenienza sociale di questo individuo e benché i *de Nigro* non abbiano occupato la posizione di vertice nei primi anni in cui è giurata la *compagna*, il ruolo che riveste Oberto nell'unico riferimento reperibile appare di assoluto rilievo. Va inoltre sottolineato, come del resto ha già fatto Luca Filangieri, che simili attestazioni di individui – che pur se estranei al consolato riescono a essere coinvolti nel gioco politico – mostrino come il gruppo riconoscibile quale *élite* sia ben più ampio dell'insieme di famiglie che fino a quel momento avevano avuto accesso alle più alte magistrature cittadine⁴⁰.

Se già a inizio secolo si coglie il primo indizio della capacità di esponenti della famiglia di affermarsi a livello pubblico, occorrono due decenni per vedere il primo esponente della famiglia occupare una posizione di governo: è significativo che questo avvenga nel 1134, quasi in concomitanza con un importante spartiacque istituzionale. Come già accennato, nel 1133 si afferma la separazione tra competenze politico-amministrative, affidate ai consoli del comune, e quelle giudiziarie, attribuite ai consoli dei placiti. Ancor più significativo è che il membro della famiglia che viene accolto all'interno del gruppo di governo, Guglielmo, risulti console dei placiti per la compagna – ossia una delle 7 e successivamente 8 larghe ripartizioni in cui è suddivisa la città⁴¹ – di Soziglia⁴². Forse non è una mera coincidenza che le competenze in materia di giustizia (legate poi a una solida conoscenza del diritto) rimarranno un tratto caratterizzante della famiglia lungo i secoli successivi.

Guglielmo *de Nigro* è ancora attivo nell'arena politica attorno alla metà del secolo, tanto che nel 1151 è di nuovo console dei placiti per le compagne *deversus burgum*⁴³ (vale a dire il blocco di 4 quartieri più settentrionali)⁴⁴. Guglielmo mostra di avere all'attivo, sicuramente anche grazie al suo coinvolgimento nelle istituzioni, un'ampia rete di conoscenze. Nel 1149, insieme con Ansaldo Doria, Guglielmo Piccamiglio e Otto Leccavela, che agiscono anche a nome dei loro *consortes* – un gruppo più largo che include membri delle famiglie dei *de Guisul-*

⁴⁰ Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 93.

⁴¹ A partire dal 1134 negli annali si comincia a far riferimento a 8 anziché 6 compagne: Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana*, p. 287. Questi aspetti sono discussi in dettaglio nel Capitolo 3.

⁴² *Annali genovesi*, 1, p. 27. Dove, tra l'altro, sono attestate altre abitazioni dei *de Nigro* verso la fine del secolo, così come è evidente dal documento del 1186 che traccia i limiti di alcuni mercati cittadini: *I libri iurium* 1.1, doc. 272, pp. 407. Per una discussione di questo documento e dell'assetto insediativo della famiglia, poi duplice albergo si rinvia al Capitolo 3, paragrafo 1.1.

⁴³ *Annali genovesi*, p. 37; Olivieri, *Serie dei consoli*, p. 473.

⁴⁴ Su questo personaggio si rinvia anche alla scheda nella Parte seconda di questo volume.

fo, de Mari, Mazanello, Guercio, Torre, *de Murtedo*, Alberico, Bonifacio *Bucuço*, Buonvassallo *de Primo* e Villano *de Castro* – Guglielmo stringe un patto con il comune che riceve dal gruppo di soci importi tra le 100 e le 160 lire ciascuno⁴⁵. In cambio di questo denaro il consorzio ottiene in appalto i dazi sulle merci importate in città per la durata di 15 anni. L'accordo a cui partecipano individui provenienti da famiglie già ben incardinate nell'ormai stabilizzato governo comunale è stipulato in un momento di grande difficoltà economica genovese: le due spedizioni contro le città di Tortosa e Almeria in mano araba avevano implicato un enorme dispiegamento di risorse sia pecuniarie sia militari⁴⁶. Benché si tratti di un consorzio tra privati e di un accordo di primo acchito di ordine economico, il patto ha evidenti connotati politici: vediamo qui un gruppo di individui con evidenti interessi politici e che diventano creditori del comune nel momento in cui versa nella peggior crisi economica del secolo⁴⁷. Il patto inoltre offre garanzie ai creditori prevedendo che, qualora in questi quindici anni «publicam guerram habuerit vel compagna non fuerit»⁴⁸, l'appalto sarebbe continuato oltre il termine, finché tutti i debiti non fossero stati ripagati.

Come si comprende dalle tabelle riportate qui sotto, occorre aspettare fino alla fine degli anni Settanta del secolo XII perché i *de Nigro* possano consolidare definitivamente la loro posizione politica. Tra il 1150 e il 1175, l'unico esponente della famiglia che esercita funzioni pubbliche è nel 1168 Oberto, clavigero, in pratica il tesoriere⁴⁹. Oberto è anche menzionato in un ruolo pubblico di rilievo,

⁴⁵ Nello specifico il consorzio comprende Guglielmo Piccamiglio, Vassallo Gisolfo, Buonvassallo Cima *de Mari*, Guglielmo Malocello, Tancello Mazanello, Otto Leccavela, Anfosso Guercio, Filardo e Ansaldo Doria che partecipano con 160 lire, mentre Guglielmo *de Nigro*, Oberto Torre, Ansaldo *de Murtedo*, Rubaldo Alberico, Bonifacio *Bucuço*, Buonvassallo *de Primo* e Villano *de Castro* partecipano con 100 lire: *I libri iurium* 1/1, doc. 113, 1149, febbraio, pp. 173-175. Si tratta di cifre piuttosto alte equivalenti per esempio alle doti che a quest'altezza cronologica sono concesse alle figlie delle famiglie dell'aristocrazia cittadina.

⁴⁶ L'impresa contro Almeria (1147) e poi Tortosa (1148) segna l'inizio dei problemi economici, che diventeranno endemici, del comune genovese. Le cronache cittadine, infatti, segnalano che le spedizioni avevano portato il comune ad accumulare un debito superiore a 15.000 lire: *Annali genovesi*, 1, p. 38. Il documento in cui compare Guglielmo *de Nigro* non è infatti l'unico in cui il comune cede diritti in cambio di denaro: per esempio *I libri iurium* 1.1, docc. 122, 125, 1150, gennaio, pp. 186-188; 190-192. Sugli individui che partecipano a questi consorzi si veda Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 128-129, 146-147.

⁴⁷ Così come afferma Felloni, *Note sulla finanza pubblica*, p. 351.

⁴⁸ *I libri iurium*, 1.1, doc. 113, p. 174.

⁴⁹ *I libri iurium*, 1.1, doc. 203, agosto, pp. 295-296.

cioè tra i *publici testes*⁵⁰, nel 1180, insieme con Otto, di certo un suo parente⁵¹. Se si tratta della medesima persona e non di un omonimo consanguineo, nel 1191 Oberto è inviato come legato, con Guglielmo Zerbino, in Marocco, dal sultano Abu Jusuf Jà-kub el Mansur, della dinastia degli Almohadi⁵².

L'interruzione ventennale in ruoli pubblici non è in verità un'anomalia ma una caratteristica che accomuna i *de Nigro* con altre famiglie del gruppo dirigente. Si possono citare a mo' di esempio i più noti Embriaci⁵³, la cui precocissima presenza nelle istituzioni (1102) è seguita da una latitanza lunga settant'anni prima di ritrovarli nuovamente nel collegio consolare⁵⁴. Naturalmente l'assenza di riferimenti a personaggi della famiglia coinvolti nelle attività di governo va in parallelo con la scarsità di documenti di natura pubblica per il periodo che, è bene ricordarlo, non permette di ricostruire con precisione l'organigramma istituzionale. È peraltro assodato che, proprio per questo motivo, non possiamo dare per scontato che l'impegno in politica implichi necessariamente un coinvolgimento proprio nelle magistrature consolari⁵⁵. Ma è altrettanto vero che per quanto riguarda la famiglia qui in esame, l'unica certezza è che per circa vent'anni il rapporto dei *de Nigro* con le magistrature di vertice rimane sfuggente, anche se molto probabilmente i membri della famiglia rimangono vicini alle istituzioni.

È comunque significativo che il momento della affermazione politica dei *de Nigro* coincida con il momento in cui si registra un vistoso *turnover* di famiglie che riescono ad accedere al consolato. Se nel corso di tutta l'esperienza consolare

⁵⁰ Individui, generalmente provenienti da famiglie del ceto dirigente, a cui è affidato l'incarico di sottoscrivere e quindi di certificare documentazione di matrice pubblica. Come per i consoli il mandato dei *publici testes* è annuale. A tal proposito si rinvia allo studio di Rovere, *I «publici testes»*.

⁵¹ *I libri iurium*, 1.1, doc. 204, maggio 16, giugno 16, luglio 16, pp. 296-297.

⁵² *Annali genovesi*, 2, p. 41. Per le relazioni tra Genova e quest'area si veda Pistarino, *Genova e il Maghreb*.

⁵³ Anche grazie al ruolo di primo piano di Guglielmo Embriaco, detto *Caputmallei*, nella conquista di Gerusalemme nel 1099. Su questo personaggio si veda Cardini, *Profilo di un crociato*; sul gruppo parentale si veda Origone, *Gli Embriaci a Genova* che però si concentra unicamente sui secoli XII-XIII.

⁵⁴ Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 208. In altri casi invece, la presenza politica viene mantenuta con costanza, come per esempio nel caso degli Spinola che, come gli Embriaci, accedono al consolato per la prima volta nel 1102, con Guido *maior* per poi consolidare la loro posizione con la generazione successiva: Musarra, *Gli Spinola*, p. 53.

⁵⁵ Come nel caso di Oberto menzionato prima, e come è evidente da altri casi in cui individui che non appartengono a famiglie di governo compaiono in documenti ufficiali: Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 159-160.

il ceto dirigente si mostra aperto verso la cooptazione di nuovi elementi all'interno dell'apparato di governo, è nei decenni tra il 1160 e il 1190 che si assiste all'avvicendamento del maggior numero di famiglie al governo⁵⁶. L'affermazione dei *de Nigro* sulla scena politica arriva quindi in un momento di cambiamento nella base sociale del ceto dirigente a Genova che, a ben vedere, rispecchia quanto avviene in molte altre città italiane, in cui fra l'ultimo quarto del XII secolo e il 1220 si registra il vigoroso emergere di nuove famiglie⁵⁷.

Il periodo in cui si afferma la famiglia coincide anche con un importante momento di transizione. Negli ultimi decenni del secolo XII, come in molte altre città dell'Italia comunale, anche a Genova diventa evidente che il regime consolare era ormai giunto a estenuazione. Il gruppo di governo intrappolato nella sua contraddittorietà – da un lato la piena disponibilità a cooptare individui di recente ascesa e dall'altro il tentativo di alcuni gruppi familiari di mantenere saldo il proprio potere, ben evidente nella conflittualità cittadina – non riesce più a rappresentare le nuove istanze di una società in pieno fermento⁵⁸. La soluzione a Genova, come altrove, è di affidare il governo a un politico di professione. Lo spartiacque si colloca tra il 1190 e il 1191, quando l'incarico è affidato al podestà bresciano Manegoldo *de Tetocio*⁵⁹. Come in altre realtà del mondo comunale, anche a Genova questo periodo coincide con la transizione dal governo consolare a quello podestarile, che si affermerà definitivamente nel 1217, dopo quasi trent'anni di alternanza tra i due regimi. Questa lenta transizione inaugura un periodo in cui vengono sperimentati nuovi assetti isti-

⁵⁶ Si rimanda alla tabella fornita in Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 156-157.

⁵⁷ Cammarosano, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti*, pp. 19 sgg.

⁵⁸ Già Vito Vitale e Georg Caro, nel discutere la transizione verso il regime podestarile, hanno sottolineato come questo passaggio non sia in realtà da ascrivere unicamente ai conflitti tra le famiglie dell'élite cittadina. Entrambi, però, concordano sul fatto che la motivazione sia piuttosto da ricercare nella pressione di individui e famiglie emergenti che non tollerano di essere esclusi dal governo cittadino, suggerendo in questo modo la presenza, già a fine secolo XII, di un *populus* dotato di una certa autocoscienza politica: Vitale, *Il comune del podestà*, pp. 6 sgg. L'esperienza popolare è stata trattata anche in Caro, *Die Verfassung Genuas*. Questa "retrodatazione" dell'esperienza di Popolo è stata contestata (Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 191). Tuttavia, non possiamo dare per scontato che qualche elemento politico "di popolo" non sia già presente a quest'altezza cronologica: si pensi per esempio all'elezione nel 1196 a podestà di Drudo Marcellino personaggio che proviene da una famiglia della *pars populi* milanese, il primo leader del Popolo a Milano, una scelta poteva forse in qualche modo rispecchiare gli equilibri interni. Su questo personaggio: Grillo, *Milano in età comunale*, pp. 338 sgg.

⁵⁹ *Annali genovesi*, 2, p. 36. Sull'esperienza podestarile a Genova si veda anche Orlandi, *L'architettura istituzionale*, pp. 39 sgg.

tuzionali, come si evince dalla Tabella 2, in cui sono riportate anche le nuove cariche istituite durante il regime podestarile.

È un momento in cui appare centrale il ruolo dei consoli dei placiti che, dopo l'affermazione del regime podestarile e la conseguente soppressione degli altri consoli, diventa la magistratura più importante a cui ambisce l'élite cittadina⁶⁰, almeno fino al 1196 quando è attestato per la prima volta un *aminunculum rectorum* (poi consiglio degli *octo nobiles*) con prerogative sulla finanza pubblica, sull'armamento delle navi e di supervisione del *districtus*⁶¹ (ossia il territorio, corrispondente più o meno all'odierna Liguria, che il comune ritiene di sua pertinenza)⁶². Come suggerisce Luca Filangieri, si tratta verosimilmente di una magistratura creata per assicurare il controllo della classe dirigente cittadina su settori chiave dell'amministrazione comunale⁶³.

È proprio in questi anni di alternanza tra i due regimi e di forte sperimentazione che vediamo in maniera più chiara il coinvolgimento dei *de Nigro* nelle istituzioni politiche. Due sono i personaggi che emergono con più assiduità. Nonostante la difficoltà a seguire gli sviluppi politici a causa dell'esile base documentaria, il numero di attestazioni in cui sono impegnati su diversi fronti fa di loro i personaggi più attivi della famiglia in assoluto. Il primo è Enrico, attivo già in veste di console dei placiti nel 1182, di cui possiamo seguire le tappe di una carriera piuttosto lunga⁶⁴. Il secondo personaggio è il fratello di Enrico, Guglielmo. Definito *nobilis vir* (e *nobilis* è un aggettivo usato con parsimonia nelle fonti genovesi) nel 1205⁶⁵, il suo *cursus honorum* è di tutto rispetto: eletto console dei placiti nel 1187, pochi anni dopo il primo riferimento a suo fratello Enrico, lo vediamo attivo in diversi ruoli almeno fino al 1208⁶⁶.

Merita sottolineare un altro aspetto che si palesa già a partire da questo periodo, diventando un tratto distintivo della famiglia. Gli esponenti dei *de Nigro* che accedono alle più alte magistrature appaiono più frequentemente occupare il

⁶⁰ Come giustamente sottolineato da Inguscio, *Reassessing Genoese Civil Conflicts*, p. 79.

⁶¹ *Annali genovesi*, 2, p. 60.

⁶² Per una definizione più articolata del *districtus Ianuae* si veda Savelli, *Scrivere lo statuto*, pp. 74-87, e ancora Savelli, *Gli statuti della Liguria*, p. 3.

⁶³ Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 195.

⁶⁴ Si rinvia alla scheda biografica nella Parte seconda di questo studio.

⁶⁵ *I libri iurium* 1.1, doc. 267, 1147, gennaio, pp. 396-397. L'atto viene trascritto nel 1205. Va qui sottolineato che almeno fino alla fine del Trecento l'appellativo *nobilis* viene usato con estrema rarità nelle fonti.

⁶⁶ Anche per Guglielmo si rimanda alla scheda biografica nella Parte seconda di questo studio.

ruolo di console dei placiti, mostrando un più spiccato orientamento verso l'amministrazione della giustizia. Come vedremo oltre, entrambi i rami della famiglia che poi costituiranno i due alberghi *de Nigro* continueranno a esprimere esperti di diritto, con diversi esponenti qualificati *iudex* o *iurisperitus*, anche simultaneamente. Costoro giocheranno un ruolo molto importante a livello non solo politico, ma anche nel coordinamento delle relazioni sia intra- sia extrafamiliari⁶⁷.

Tale inclinazione verso il campo giuridico non deve di certo stupire: in fondo, l'attività di esperti di diritto, di cui si comincia a trovare traccia già a partire della seconda metà del secolo XI, era stata di fondamentale importanza per l'avvio e lo sviluppo degli ordinamenti comunali⁶⁸. In sostanza, quella dei *de Nigro* pare essere una scelta consapevole, come parte di un progetto politico di lungo termine della famiglia: è infatti stata pienamente acquisita la consapevolezza dell'importanza che svolge il diritto nella strutturazione degli organismi politici comunali.

Più che la propensione verso la sfera giuridica, però, la storiografia ha teso a enfatizzare la correlazione tra élite del mondo comunale e attività belliche e militari⁶⁹. L'ideale di vita cavalleresco, la partecipazione alle attività militari, il ruolo della classe dei *milites* nella politica cittadina sono caratteristiche che accomunano i ceti di governo delle città dell'Italia centrosettentrionale. Nel caso di Genova questo tratto emerge nitidamente dalle cronache cittadine, in cui l'aspetto militare prevale sia nella narrazione delle vicende cittadine sia nella costruzione di un *Idealtypus* dell'uomo politico⁷⁰. Da questo punto di vista, almeno fino alla fine del secolo XII, raccogliamo prove solo indiziarie sul coinvolgimento della

⁶⁷ Da questo punto di vista è utile richiamare il recentissimo studio di Sara Paderno su Brescia (*Gli "iudices" a Brescia*, p. 19): qui si sottolinea come un buon numero di *iudices* provenisse dall'aristocrazia anche se questa non era certo la preconditione necessaria per l'esercizio di tale professione. Paderno nota come tale situazione sia simile a quella di altre città comunali.

⁶⁸ Come già sottolineato da Renato Bordone, già a questa altezza cronologica si comincia ad avvertire la presenza di un gruppo di esperti di diritto (notai e *iudices* attestati come scrittori e autenticatori di documenti) che in assenza di poteri riconosciuti garantiscono l'amministrazione della giustizia in città: Bordone, *Le origini del comune*, p. 248. Più recentemente questo aspetto è stato trattato da Radding, *Le origini della giurisprudenza*. Questo fatto potrebbe spiegare anche come mai Genova, al pari di Pisa, mostri molto precocemente una certa familiarità con il diritto romano: Menzinger, *Fisco, giurisdizione e cittadinanza*, p. 43.

⁶⁹ In generale Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, ma anche Bordone, *Uno stato d'animo*, pp. 89 sgg.

⁷⁰ La storiografia da questo punto di vista ha chiarito come gli annali cittadini siano una specie di "manuale di istruzioni" per i consoli: Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*. La costruzione della mascolinità negli Annali, imperniata sull'idea di misura e coraggio, è oggetto dell'analisi di Guglielmotti, *Tratti della mascolinità*.

famiglia nella attività militari: l'unico esponente attivo in missioni di guerra è Guglielmo, che negli anni riveste diversi ruoli istituzionali⁷¹ e che nel 1205 con Nicola Mallono, membro di un'altra importante famiglia di origine consolare, è a capo di una spedizione contro i pisani che minacciano Siracusa⁷².

<i>Ruolo</i>	<i>Nome</i>	<i>Anno</i>
Console dei placiti (compagna di Soziglia, appartenente al <i>burgum</i>) ⁷³	Guglielmo	1130; 1151
Console dei placiti (compagne <i>deversus burgum</i>)	Ansaldo di Lanfranco	1174
Console dei placiti (compagne <i>deversus burgum</i>)	Oberto	1175; 1180; 1186; 1188
Console dei placiti (compagne <i>deversus burgum</i>)	Enrico	1182
Console dei placiti (compagne <i>deversus burgum</i>)	Guglielmo	1187
Console	Otto	1188
Console	Enrico	1193; 1207; 1209
Console	Guglielmo	1208

Tabella 1. Cariche assunte dai *de Nigro* durante gli anni del regime consolare.

<i>Ruolo</i>	<i>Nome</i>	<i>Anno</i>
<i>Aminunculum rector</i> (compagne <i>deversus burgum</i>)	Guglielmo	1196
Consiglio dei <i>quatuor nobiles</i>	Enrico	1202
Consiglio degli <i>octo nobiles</i>	Guglielmo	1211
Console dei placiti (compagne <i>deversus burgum</i>)	Oberto	1197
Console dei placiti (compagne <i>deversus burgum</i>)	Guglielmo di Oberto	1199
<i>Rector super rationibus comunis cognoscendis</i>	Guglielmo	1205

Tabella 2. Cariche assunte dai *de Nigro* durante i primi anni del regime podestarile.

⁷¹ Si veda la scheda relativa a questo personaggio nella Parte seconda di questo libro.

⁷² Lo stesso partecipa anche alla guerra contro Marsiglia nel 1211 quando è anche annoverato tra gli otto nobili che affiancano il podestà: *Annali genovesi*, 2, pp. 98, 117-118.

⁷³ Si rinvia alla nota 42.

Naturalmente l'assenza di riferimenti al coinvolgimento dei *de Nigro* nelle campagne militari non implica che non seguissero i comportamenti dei *militēs*, un dato che peraltro, come accennato, pare aver accomunato tutti gli individui coinvolti nell'esperienza di governo. Basti pensare che, almeno stando alla narrazione degli Annali, a partire della seconda metà del secolo XII l'identità militare del gruppo dirigente si esprime non solo nelle iniziative promosse dal comune genovese all'esterno, ma anche nei conflitti interfamiliari, che diventano endemici verso la fine del secolo⁷⁴. Va comunque sottolineato che a quest'altezza cronologica non vi è menzione dei *de Nigro* tra le famiglie che prendono parte alle discordie cittadine. Tuttavia, il riferimento, datato 1203, a una torre appartenente ai fratelli Guglielmo e Enrico *de Nigro* vale quale inequivocabile indizio del fatto che il gruppo parentale ha ormai assunto anche tratti militari⁷⁵.

3. Dal pieno regime podestarile alle sperimentazioni popolari di fine Duecento

Come è evidente dalla Tabella 3, i riferimenti ai *de Nigro* aumentano a dismisura nel pieno periodo podestarile. L'assidua presenza di esponenti della famiglia, tuttavia, è in parte dovuta alla ristrutturazione degli organi di governo. Con la stabilizzazione del regime podestarile a partire dal 1217, si aprono nuovi spazi di partecipazione politica grazie al più largo *consilium* che accoglie un maggior numero di individui rispetto al ristrettissimo collegio consolare. Accanto a questo consiglio più largo, stando ai riferimenti leggibili nella documentazione pubblica pervenuta, permane il consiglio ristretto degli otto nobili, che come già accennato, viene introdotto nel periodo di alternanza tra il previgente regime e quello del podestà, conservando però funzioni prevalentemente amministrative e finanziarie⁷⁶.

Risalgono inoltre proprio a questo periodo le prime attestazioni di individui della famiglia attivi quali funzionari nel *districtus* genovese⁷⁷. Si nota un legame

⁷⁴ Soprattutto negli anni 1164-1169 e 1189-1194: *Annali genovesi*, 1, pp. 157-229; 2, pp. 29-53. Sui conflitti di fine secolo XII si veda Inguscio, *Reassessing Genoese Civil Conflicts* e Musarra, *Political Alliance and Conflict*, p. 124.

⁷⁵ *Lanfranco*, 1, doc. 126, 1203, febbraio 23, p. 60. Come si vedrà nel Capitolo 3, paragrafo 1.1, il primo riferimento alle abitazioni dei *de Nigro*, datato 1186, è relativo a due *domus*.

⁷⁶ Su questi aspetti è intervenuta Orlandi, *L'architettura istituzionale*, pp. 54-56.

⁷⁷ Ossia il territorio, corrispondente più o meno all'odierna Liguria, che il comune ritiene di sua pertinenza. Per una definizione del *districtus Ianuae* si veda Savelli, *Scrivere lo statuto*, pp. 74-87, e ancora Savelli, *Gli statuti della Liguria*, p. 3.

particolare con la piccola città costiera di Albenga, dove diversi esponenti della famiglia assumono la carica di podestà e dove è ipotizzabile che la famiglia abbia ormai maturato interessi continuativi specialmente dopo l'elezione di Lanfranco *de Nigro* a vescovo della città ingauna⁷⁸. Enrico figlio di Ansaldo è il primo a occupare la carica nel 1233⁷⁹ e nel 1255⁸⁰, l'anno dell'elezione a vescovo di Lanfranco. Nel 1257 tocca a Inghetto⁸¹, poco più di un decennio più tardi e in rapida successione reggono il governo della cittadina Egidio (1270-1271)⁸², Carlotto (1278-1279) e Bonino (1288)⁸³. Un altro esponente della famiglia, Manuele, è podestà prima di Asti e poi di Nizza (1275-1276)⁸⁴, Ottobono figlio di Giacomo è podestà (del castello) di Bonifacio nel 1287⁸⁵, mentre nel 1294 Romino occupa lo stesso ruolo a Noli⁸⁶. Altri sono dislocati in luoghi assai più distanti: negli anni Ottanta del Duecento, per esempio, Guidotto *de Nigro* è podestà dei genovesi *in Imperio Romanie*⁸⁷.

È indubbio che un buon numero di esponenti della famiglia abbia intrapreso un percorso che li porta a diventare politici di professione. La cultura, specialmente quella giuridica, diventa un attributo continuamente connotante i *de Nigro*: risalgono a questo periodo le prime attestazioni di membri della famiglia che portano la designazione di *iudex*, riferimenti che diventeranno più assidui nel corso del Trecento, con un lungo elenco di personaggi che reca la designazione di

⁷⁸ In particolare, con la convenzione del 1251 che sancisce la subordinazione di Albenga (e del resto della riviera di Ponente) a Genova la carica di podestà comincia a essere appannaggio di alcune famiglie dell'aristocrazia genovese e tra queste i *de Nigro* assumono un ruolo chiave anche grazie all'elezione di Lanfranco: Embriaco, *Vescovi e signori*, p. 254. Si veda il Capitolo 2, paragrafo 2.

⁷⁹ *I libri iurium* 1.3, doc. 479, 1233, dicembre 26, pp. 98-100.

⁸⁰ Lopez, *La prima crisi della banca*, pp. 158-160.

⁸¹ *Series nobilium Genuensium*, p. 1123.

⁸² *Series nobilium Genuensium*, p. 1125.

⁸³ *Series nobilium Genuensium*, pp. 1127-1128.

⁸⁴ *Series nobilium Genuensium*, p. 1126.

⁸⁵ *Documenti sul castello di Bonifacio*, doc. XXXVIII, 1286, novembre 3, p. 273.

⁸⁶ *Series nobilium Genuensium*, p. 1129; *Pergamene medievali savonesi*, doc. 260, 1294, maggio 2, pp. 105-106. Invece Gabriele di Guidone *de Nigro* attestato come podestà a Padova nel 1239 (*Series nobilium Genuensium*, p. 1120) è con quasi piena certezza un esponente dell'omonima famiglia patavina che non appare legata al gruppo familiare qui oggetto di studio. Sui Negro di Padova, e specificamente Gabriele, si veda Turato, *Due famiglie*, p. 35.

⁸⁷ Risulta già aver terminato il suo incarico nel 1285, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, doc. IV, 1285, agosto 25, p. 101.

iurisperitus. Il primo *iudex* nel 1220 è Ansaldo, figlio di Enrico, che risulta attivo in politica entro la prima metà del secolo⁸⁸. Decisamente molto più attestato è Pietro, che a inizio carriera, come molti suoi congiunti, regge nel 1239 una podesteria, quella di Carpena (nell'attuale provincia della Spezia). Sicuramente molto coinvolto nell'apparato giudiziario del comune⁸⁹, Pietro è menzionato nel primo sermone di Albertano da Brescia – composto a Genova nel 1243, quando il grande giurista era al seguito del podestà Manuele Maggi⁹⁰ in qualità di *assessor* – e declamato «in domo viridarii domini Petri de Nigro causidici»⁹¹. Ansaldo e Pietro sono solo i primi due di una lunga serie di esponenti della famiglia attivi con simili designazioni e che svolgono un ruolo sia nella politica cittadina sia come punto di riferimento di un'intricata rete di legami intra- ed extra familiari⁹².

In questi anni di pieno consolidamento della famiglia in senso politico, emerge anche una certa tendenza alla “trasmissione” delle cariche di padre in figlio: un caso lampante è quello dei tre figli di Ottone, membri del *consilium* a inizio degli anni Cinquanta del Duecento, quando anche il padre è attivo nella sfera politica. Si osservano quindi dinamiche in un certo senso antitetiche. Da un lato, il ricambio del ceto dirigente è, proprio in questi anni, ancora più vivace di quanto è possibile osservare per la fine del secolo XII con l'inserimento di individui provenienti da famiglie che non avevano mai occupato cariche pubbliche⁹³. Dall'altro, si constata una sorta di “patrimonializzazione” di tali posizioni almeno da parte di questa famiglia in particolare⁹⁴: è una opportunità indubbiamente offerta dalla maggiore disponibilità di posizioni nell'apparato di governo. Sicuramente la famiglia (o almeno buona parte del gruppo parentale) si è adeguata al regime podestarile, tanto che quando nel 1227 scoppia una rivolta fomentata da Guglielmo *de Mari* con l'ausilio di forze popolari e ben presto repressa dal podestà con l'aiuto dell'élite cittadina, sono due i membri della famiglia che risultano annoverati tra i tredici *maiores et nobiles* incaricati di custodire le torri del ribelle:

⁸⁸ Si rinvia alla scheda relativa a questo personaggio nella Parte seconda di questo studio.

⁸⁹ Bezzina, *Il notaio Simone Vatacii*, pp. 126 sgg.

⁹⁰ Varanini, *Maggi, Emanuele*.

⁹¹ *Sermone genovese*, p. 33; Gazzini, *Albertano da Brescia*, p. 619.

⁹² Sull'attività di questi esperti di diritto si veda il Capitolo 4, paragrafo 2.4.

⁹³ Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 209.

⁹⁴ Ma è del tutto possibile che un'analisi dei nominativi dei membri del *consilium* nella documentazione pubblica evidenzi una simile tendenza anche per altre famiglie già attive in politica in età consolare, dal momento che è già stato osservato come le famiglie consolari riescono a essere maggiormente attive in questo periodo: Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 215.

Ansaldo *iudex* figlio di Enrico e Enrico figlio di Guglielmo, entrambi da tempo impegnati in politica⁹⁵.

Che ormai i *de Nigro* abbiamo conquistato un ruolo di assoluto rilievo nella vita pubblica è evidente anche dal fatto che una delle loro abitazioni è attestata come sede della curia del podestà durante gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo XIII⁹⁶ e, ancora nel 1277, la *domus illorum de Nigro* è il luogo «ubi regitur consilium ancianorum»⁹⁷. Anche in altri contesti urbani è frequente una certa itineranza tra pochi edifici di maggior pregio dell'élite cittadina per le riunioni dei principali collegi, perfino quando, dalla fine del secolo XII, sono avviate le prime *domus* comunali. Ma occorre sottolineare che a Genova un palazzo comunale è avviato solo nel 1260 – molto più tardi rispetto alla grande stagione dei palazzi dei comuni centrosettentrionali molti dei quali sono costruiti tra il 1190 e il 1220⁹⁸ – per iniziativa del capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra, senza che dopo la rapida caduta del suo regime continui a ospitare uffici di governo: come si dirà, nella città ligure quegli edifici privati sono individuati nell'ambito di un ristretto perimetro e di un pugno di famiglie nobili proprietarie⁹⁹.

Risulta però estremamente difficile andare oltre in merito agli orientamenti politici del gruppo familiare in questi decenni di forti tensioni, delicati equilibri e cambiamenti, anche repentini, ulteriormente complicati dalle vicende che coinvolgono forze sovralocali e si ripercuotono sulla città. A partire dagli anni Venti del secolo XIII, così come accade per altre città dell'Italia centrosettentrionale, i rapporti con l'imperatore diventano particolarmente tesi: non solo in ragione del nuovo orientamento politico di Federico II, il quale mette in questione la posizione vantaggiosa ormai da tempo acquisita dai genovesi in Sicilia, ma anche perché la sua presenza nel nord della penisola risveglia ambizioni delle forze si-

⁹⁵ *Annali genovesi*, 3, p. 32; *Annales genuenses*, p. 46. Sui due personaggi si vedano le relative schede nella Parte seconda di questo studio. La rivolta di Guglielmo *de Mari* è un evento molto importante poiché si tratta della prima occasione negli annali in cui si legge chiaramente dell'esistenza di un Popolo politicizzato, anche se non con piena capacità di agire in autonomia, ma soltanto a seguito di un «capopopolo di estrazione nobiliare», come osserva Polonio, *Da provincia a signora del mare*, p. 134.

⁹⁶ *I libri iurium* 1.5, doc. 827, 1246, gennaio 29, pp. 22-26; *I libri iurium* 1.4, doc. 761, 1251, giugno 20, pp. 349-354.

⁹⁷ *I libri iurium* 1.5, doc. 866, 1277, gennaio 15, pp. 111-114.

⁹⁸ Diacciati, Tanzini, *Uno spazio per il potere*.

⁹⁹ Guglielmotti, Ruzzin, *Prima del palazzo. Luoghi di qualità pubblica a Genova nei secoli XII e XIII*. Ringrazio le autrici per avermi consentito la lettura del testo prima della pubblicazione.

gnorili presenti nel *districtus* e ostili al dominio della maggior città ligure¹⁰⁰. Non è certamente un caso se nel 1231 la carica di podestà è affidata a Pagano di Pietrasanta, che proviene da Milano, la città che si pone a capo della rinnovata lega anti-imperiale: una scelta, quella di eleggere Pagano di Pietrasanta, fortemente contestata proprio dall'imperatore¹⁰¹. L'orientamento politico a Genova diventa apertamente ostile a Federico II verso la fine degli anni Trenta, successivamente all'elezione di un altro milanese, Paolo da Soresina, a podestà (1237) e alla richiesta, da parte di Federico II, di un giuramento di fedeltà da parte della città e di dare ausilio alle forze imperiali dopo la sua vittoria a Cortenuova¹⁰². Sono anni in cui anche in città si polarizzano, almeno stando al racconto degli annali, schieramenti nobiliari contrapposti, i *rampini* e i *mascarati*, etichettati dalla storiografia genovese rispettivamente come guelfi e ghibellini¹⁰³. Sono termini che si affermano dopo la battaglia del Giglio (1241) che vede le forze genovesi sconfitte dalle navi imperiali comandate proprio da uno spregiudicato genovese, Ansaldo *de Mari*, esponente di un'illustre famiglia legata ai *de Nigro* anche grazie a rapporti di prossimità insediativa.

L'unico indizio circa il possibile orientamento della famiglia in questo frangente è relativo proprio agli eventi immediatamente successivi alla battaglia: gli Annali informano che all'ingiunzione del podestà di recarsi a Piacenza o Milano sotto giuramento e pena la confisca dei beni e di non lasciare le due città fino a suo ordine, Pasqualino *de Nigro* – coinvolto con Federico Grillo, Oberto Avvocato e Sorleone Pevero – oppone rifiuto e fugge da Genova. Altri individui temono la stessa sorte: sono Percivalle, Manuele e Ingo Doria, Guglielmo Rosso, Lanfranco della Volta, Guglielmo e Albertino Vento e altri loro alleati, al punto che decidono di abbandonare la città prima di venir convocati dal podestà, trovando rifugio nell'Oltregiogo, presso Guglielmo Spinola,¹⁰⁴. Gli individui appena menzionati sono annoverati tra quanti verranno etichettati dal cronista come *mascarati* (e quindi ghibellini) e guidati proprio da Guglielmo Spinola, che era riuscito a fuggire da Genova poco prima della battaglia del Giglio e in seguito a una sollevazione della popolazione contro coloro che erano stati identificati

¹⁰⁰ Petti Balbi, *Federico II e Genova*, pp. 74 sgg.

¹⁰¹ *Annali genovesi*, 4, p. 27.

¹⁰² Petti Balbi, *Genova* ([https://www.treccani.it/enciclopedia/genova_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/genova_(Federiciana)/))

¹⁰³ Tra l'altro il riferimento a *rampini* e *mascarati* negli annali è circoscritto agli anni della lotta con Federico II.

¹⁰⁴ *Annali genovesi*, 3, pp. 111-112.

come sostenitori dell'imperatore¹⁰⁵. Questo riferimento pare quindi collocare Pasqualino tra i fautori dell'imperatore; difficile però dire se questa rappresenti una posizione individuale oppure rispecchi l'inclinazione politica di alcuni esponenti della famiglia o del gruppo parentale nel suo insieme. Certo è che negli anni più critici del conflitto con i sostenitori dell'imperatore (1241-1244)¹⁰⁶ la presenza di esponenti della famiglia nel consiglio allargato rimane ininterrotta, e un *de Nigro*, Andriolo, entra comunque a far parte di quello ristretto degli otto nobili. La famiglia appare divisa.

Entro la metà del Duecento, i *de Nigro* riescono a stringere relazioni ad altissimo livello anche nel più largo contesto extra genovese. Nel 1253, diversi membri della famiglia – nello specifico Ottolino e il figlio Bartolino, Tommaso, Dabadino e Richelmo –, solo un paio dei quali impegnati in politica in questi anni, prestano ingentissime somme di denaro a Luigi IX di Francia intenzionato a promuovere una nuova crociata¹⁰⁷. Naturalmente non sono gli unici membri di famiglie in vista della città a partecipare a questa particolare attività di finanziamento¹⁰⁸, ma è prova lampante della posizione politica, economica e sociale che i *de Nigro* avevano ormai raggiunto a metà secolo XIII.

<i>Ruolo</i>	<i>Nome</i>	<i>Anno</i>
<i>Aministrator comunis</i>	Enrico figlio di Guglielmo	1223
Consiglio degli <i>octo nobiles</i>	Enrico figlio di Guglielmo	1223
Consiglio degli <i>octo nobiles</i>	Ansaldo <i>iudex</i> figlio di Enrico	1226
Consiglio degli <i>octo nobiles</i>	Ansaldo <i>iudex</i> figlio di Enrico	1233
Consiglio degli <i>octo nobiles</i>	Enrico figlio di Guglielmo	1238
Consiglio degli <i>octo nobiles</i>	Andriolo	1243
Consiglio degli <i>octo discreti</i>	Pietro	1247
Consiglio degli <i>octo discreti</i>	Ansaldo	1251
Consigliere	Enrico	1218
Consigliere	Guglielmo di Oberto	1218

(segue)

¹⁰⁵ *Annali genovesi*, 3, p. 110.

¹⁰⁶ Petti Balbi, *Federico II e Genova*, pp. 86 sgg.

¹⁰⁷ Si rinvia alle schede relative ai personaggi menzionati nella Parte seconda di questo volume.

¹⁰⁸ I documenti relativi al finanziamento del sovrano francese sono pubblicati in *Documenti inediti*.

1. I de Nigro nelle istituzioni civili

<i>Ruolo</i>	<i>Nome</i>	<i>Anno</i>
Consigliere	Enrico figlio di Guglielmo	1224
Consigliere	Ansaldo <i>iudex</i> figlio di Enrico	1225
Consigliere	Nicola	1225
Consigliere	Oberto	1229
Consigliere	Enrico figlio di Guglielmo	1229
Consigliere	Oberto	1239
Consigliere	Enrico figlio di Ansaldo	1239
Consigliere	Pasqualino	1239
Consigliere	Pietro	1242
Consigliere	Pietro	1246
Consigliere	Giacomo figlio di Ottone	1246
Consigliere	Pietro <i>iudex</i>	1246
Consigliere	Andriolo	1246
Consigliere	Enrico figlio di Ansaldo	1247
Consigliere	Andrea figlio di Ottone	1247
Consigliere	Ottone	1250
Consigliere	Giacomo figlio di Ottone	1250
Consigliere	Giacomo figlio di Dabadino	1251
Consigliere	Nicoloso	1251
Consigliere	Franceschino	1251
Consigliere	Pietro	1251
Consigliere	Pasqualino	1251
Consigliere	Musa	1251
Consigliere	Giovanni	1251
Consigliere	Pietro	1251
Consigliere	Giacomo figlio di Ottone	1252
Consigliere	Enrico figlio di Ansaldo	1252
Consigliere	Enrico figlio di Ansaldo	1254
Consigliere	Bonifacio	1254
Consigliere	Ottolino	1254
Consigliere	Guglielmo	1254
Consigliere	Tommaso	1254

(segue)

<i>Ruolo</i>	<i>Nome</i>	<i>Anno</i>
Consigliere	Egidio	1254
Consigliere	Ansaldo	1256
Consigliere	Pietro	1256

Tabella 3. Uffici dei *de Nigro* durante gli anni del pieno regime podestarile.

Il governo podestarile dura fino al 1257, quando un'altra sommossa popolare innescata dalla grave crisi finanziaria a sua volta esacerbata dall'aumento esponenziale del debito pubblico, ha esito nel primo esperimento di governo popolare sotto la guida di Guglielmo Boccanegra, un *outsider*, se è lecito definirlo come tale¹⁰⁹, proclamato capitano del Popolo. Stando a quanto narrano gli annali cittadini, il tumulto, che si leva al grido di «ad arma, ad arma, fiat populus»¹¹⁰, è sostenuto da membri di alcune famiglie eminenti cittadine, che secondo Georg Caro, sarebbero da identificare con la fazione filo-imperiale¹¹¹. Come abbiamo visto

¹⁰⁹ Guglielmo Boccanegra proviene da una famiglia che non fa parte dell'antica aristocrazia consolare. Le poche esperienze politiche di cui si ha notizia fino a quel momento lo vedono nel ruolo di console ad Aigues-Mortes, in Francia (1249-1250) e in veste di membro del consiglio allargato nel 1251 e nel 1256, l'anno prima del tumulto. Benché di origine popolare, come ha teso a sottolineare la storiografia, la famiglia Boccanegra entro la prima metà del Duecento aveva intessuto rapporti con alcune famiglie dell'élite genovese, tanto che il neo-capitano del Popolo aveva sposato la sorella di Lanfranco Cicala, celebre giurista e trovatore. Per una sintetica biografia si vedano Lopez, *Boccanegra, Guglielmo* e Orlandi, *L'architettura istituzionale*, pp. 153-159.

¹¹⁰ *Annali genovesi*, 4, p. 25. Sulle ricadute del regime si veda anche Polonio, *Da provincia a signora del mare*, p. 189.

¹¹¹ Che sottolinea come nonostante il ritorno dei fuoriusciti filo-imperiali nel 1251 e l'indennizzo per le perdite da loro ottenuto, questi, e in particolare i ghibellini Spinola e i Doria, continuarono a rimanere in secondo piano rispetto alle altre due famiglie a cui la storiografia ha attribuito importanza centrale, ossia i "guelfi" Fieschi e Grimaldi: Caro, *Genova e la supremazia*, pp. 20-21. Tale interpretazione è stata più recentemente ripresa, anche se mettendo in evidenza l'egemonia dei Fieschi: Polonio, *Da provincia a signora del mare*, p. 195. Si tratta di un'interpretazione che andrebbe rivista, in special modo relativamente all'enfasi che la passata storiografia ha posto sulla contrapposizione tra "guelfi" e "ghibellini", etichette in realtà mai usate rispetto all'élite genovese negli annali cittadini coevi. In effetti anche il più tardo Giorgio Stella, che usa sempre quei due nomi convenzionali quando si riferisce alle vicende del Duecento, nel raccontare degli scontri nell'Oltregiogo (cioè la zona a nord dell'Appennino ligure) nel contesto delle lotte tra papato e impero durante gli anni Settanta, si rende conto che questi termini non risultano utili a spiegare adeguatamente gli orientamenti delle fazioni. In particolare, Stella si

anche un esponente dei *de Nigro* era stato, negli anni Quaranta, tra i fuoriusciti nel momento più intenso dello scontro con l'imperatore, ma è difficile avanzare ipotesi sull'identità dei membri delle élite che prendono parte alla protesta che porta Guglielmo Boccanegra alla guida della città: i passaggi degli annali che narrano queste vicende, redatti qualche tempo dopo, sono (opportunamente) silenziosi, non solo sulle singole famiglie, ma anche sul coinvolgimento (o anche l'esistenza) delle parti filo-imperiali o filo-papali.

Un'indagine molto recente ha sottolineato come gli anni del governo di Guglielmo Boccanegra lascino un segno profondo nelle istituzioni cittadine¹¹². Dal punto di vista politico una delle novità più significative è l'introduzione di un consiglio degli anziani composto da 32 membri – quattro individui per ciascuna compagna eletti tra il *populus* – con il compito di affiancare il capitano, detentore del più ampio potere esecutivo¹¹³. L'esperimento popolare ha vita breve, durando poco più di un quinquennio, fino al 1262. Il regime imposto da Boccanegra assume tratti monocratici, evidenti in realtà già dall'inizio del suo mandato; complice anche la decisione di ristabilire la durata massima di un anno per gli appalti dei redditi comunali, affidati fino a quel momento a pochi gruppi familiari del ceto più alto, il regime collassa¹¹⁴.

Durante i pochi anni di governo del Boccanegra i *de Nigro* risultano sostanzialmente assenti dalla documentazione di matrice pubblica, fatta salva la presenza di alcuni di loro, in qualità di consiglieri, al trattato del Ninfeo del 1261 e per l'unico membro della famiglia che nel 1262 accede al consiglio ristretto degli anziani. In realtà la menzione di diversi esponenti della famiglia nel documento del 1261 non è un fatto eccezionale. Il trattato, concordato con l'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo, garantisce ai genovesi notevoli vantaggi nell'area del Mar Nero, e rappresenta un enorme successo per il capitano del Popolo: per questo motivo è siglato in presenza di una larghissima rappresentanza della

stupisce che Egidio *de Nigro*, di famiglia chiaramente guelfa, agisca proprio contro i guelfi e commenta «Sic et alia ipsius cronice parte videtur Ianueses guelfos nobile agere pro imperatoris parte contra partem ecclesie [...] patet ergo quod guelfa et gibellina voluntas olim non habebatur tam fixa»: *Annales*, p. 226.

¹¹² Orlandi, *L'architettura istituzionale*, e in particolare il cap. 4.

¹¹³ *Annali genovesi*, 4, p. 26; Orlandi, *L'architettura istituzionale*, pp. 149-150.

¹¹⁴ Gli appaltatori che avevano già in mano le gabelle sarebbero stati compensati con una rendita dell'8% annuo: Polonio, *Da provincia a signora del mare*, p. 191; Orlandi, *L'architettura istituzionale*, pp. 170-171.

società genovese, che include i membri di ambedue i consigli, ma anche i rappresentanti delle singole arti. Questo non significa che la famiglia era stata esclusa: anzi, con i Boccanegra risultano legami anche matrimoniali, tanto che la figlia del capitano del Popolo, Simona, risulta maritata con Simone *de Nigro*¹¹⁵.

<i>Ruolo</i>	<i>Nome</i>	<i>Anno</i>
Consigliere	Ottolino	1261
Consigliere	Tommaso	1261
Consigliere	Gileto	1261
Consigliere	Egidio	1261
Consigliere	Andrea	1261
Consiglio degli anziani	Gileto	1262

Tabella 4. Uffici assunti dai *de Nigro* durante gli anni del capitanato di Guglielmo Boccanegra.

La fine del peculiare esperimento popolare coincide con il ripristino del regime podestarile affiancato dagli otto nobili e da un consiglio largo, che conta certamente oltre un centinaio di individui, senza essere chiaro il numero preciso¹¹⁶. Al pari di quanto si è potuto osservare per il regime di Guglielmo Boccanegra, rimane difficile determinare con precisione la composizione del consiglio per la scarsità della documentazione che registra i nominativi di coloro che accedono agli organi di deliberazione. La Tabella 5 evidenzia però come membri della famiglia *de Nigro* continuino a ricoprire ruoli istituzionali.

Negli anni Sessanta del Duecento esponenti della famiglia sono inviati per conto del comune in missioni fuori patria. Nel 1264, Egidio *de Nigro*, che fino a pochi mesi prima aveva fatto parte del consiglio cittadino, è inviato a Costantinopoli presso l'imperatore Michele VIII Paleologo al fine di sanare una situazione molto delicata, tanto che qualche mese dopo lo seguono altri due ambasciatori: Benedetto Zaccaria, che con il fratello Manuele aveva già intrattenuto relazioni con l'imperatore, e Simone *de Camilla*, membro di un'altra famiglia molto im-

¹¹⁵ Marchesati, Sperani, *Ospedali genovesi*, pp. 173, 183.

¹¹⁶ Esistono infatti solo una manciata di documenti che risalgono a questo frangente e in ogni caso il numero dei consiglieri è variabile, come del resto osserva anche Caro, *Genova e la supremazia*, 1, p. 243.

portante¹¹⁷. Poco tempo prima, infatti, l'imperatore aveva espulso i genovesi da Costantinopoli per ritorsione contro il loro podestà, Guglielmo Guercio del fu Giovanni, accusato di aver tramato per consegnare la città ai Latini e che per tale questione aveva già parlato con gli inviati di Manfredi, re di Sicilia¹¹⁸. È significativo che sia scelto proprio Egidio per avviare le trattative con l'imperatore. Tre anni più tardi, Dabadino *de Nigro*, Lanfranco Malocello e Ugo Fieschi *iurisperitus* sono inviati dal comune presso Carlo di Angiò per una trattativa riguardante con tutta probabilità una alleanza anti-pisana¹¹⁹. Anche in questo caso il contesto è alquanto rilevante poiché si inserisce nel quadro della rivalità tra Angiò e gli Svevi, e in particolare Corradino, che si stava muovendo per riprendere il potere in Sicilia.

<i>Ruolo</i>	<i>Nome</i>	<i>Anno</i>
Consiglio degli otto nobili	Bonifacio	1266
Consiglio dei giurisperiti e dei sapienti	Pietro	1267
Consiglio dei giurisperiti e dei sapienti	Pastono	1267
Consiglio dei giurisperiti e dei sapienti	Dabadino	1267
Consiglio dei giurisperiti e dei sapienti	Egidio	1267
Consigliere	Ottolino	1263
Consigliere	Tommaso	1263
Consigliere	Egidio	1263
Consigliere	Pietro	1267
Consigliere	Bonifacio	1269
Consigliere	Guglielmo	1269
Consigliere	Pietro	1269

Tabella 5. Uffici dei *de Nigro* dopo la caduta del regime di Guglielmo Boccanegra.

Gli stessi anni sono anche caratterizzati dal riaccendersi delle discordie cittadine, in realtà mai sopite. Il racconto degli annalisti, unica fonte per il periodo, illustra le tensioni tra fazioni, che non possono essere ricondotte a meri scontri

¹¹⁷ *Annali genovesi*, 4, p. 66.

¹¹⁸ *Annali genovesi*, 4, p. 65.

¹¹⁹ *Annali genovesi*, 4, p. 107; Caro, *Genova e la supremazia*, 1, pp. 205-206.

tra guelfi e ghibellini¹²⁰. È bene infatti ribadire che i due termini non sono mai usati dai cronisti genovesi in relazione agli scontri interni alla città. Possiamo forse pensare a istanze che provengono da *partes* non ben definite, in cui domina l'elemento aristocratico, almeno stando alla narrazione degli annali; tali *partes* dovevano includere l'elemento popolare, che però è messo in relazione con le famiglie dell'élite – perlopiù provenienti dal gruppo dirigente che si era affermato in età consolare – che ambiscono al potere.

Da questo punto di vista è opportuno analizzare il modo in cui gli annali narrano gli eventi che portano a un nuovo cambio di regime. Nel 1265, dopo un'ennesima sollevazione, adesso fomentata da Oberto Spinola sostenuto dal fratello Tommaso, da alcuni *iuvenes* «de albergo suo», da uomini della Valle Scrivia, da altri individui meno identificabili «de parte Garibaldorum» e alcuni popolari che l'annalista descrive come *pauperes* e *rixosis*¹²¹. Si tratta di una compagine socialmente molto composita, che non si allinea perfettamente né con un contrasto tra *nobiles* e *populares* né con un conflitto tra guelfi e ghibellini, ma piuttosto con le risalenti tensioni cittadine che avevano caratterizzato la città sin dalla seconda metà del secolo XII.

Gli intenti di Oberto, secondo l'annalista, erano quelli di prendere il potere, ma alla fine alcuni non meglio specificati «seniores et nobiles» ordinano, con il consenso dello stesso, che da quel giorno fino alla festa della Purificazione (2 febbraio) il governo della città sarebbe stato retto da Guido Spinola e Nicola Doria, esponenti di due delle famiglie più importanti della città. Costoro sono qualificati podestà, quasi che il ricorso a *capitaneus* richiamasse troppo l'esperienza, breve ma da non replicare, di Guglielmo Boccanegra. Parimenti è precluso

¹²⁰ Al contrario di quanto tende a sottolineare la storiografia, a partire da Georg Caro (*Genova e la supremazia*), che ha enfatizzato l'importanza della polarizzazione attorno a queste due *partes* nelle vicende cittadine. Questa contrapposizione viene per esempio ripresa anche nel più aggiornato Polonio, *Da provincia a signora del mare*. Giovanna Petti Balbi invece, nel prendere in considerazione il periodo più tardo, ha giustamente commentato su come i due termini siano in realtà dei “contenitori vuoti”, categorie di comodo che servono a spiegare una situazione in realtà molto più intricata: Petti Balbi, *Tra dogato e principato*, p. 252; Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, p. 35.

¹²¹ «Obertus Spinulla cum Thoma fratre suo et quibusdam iuvenibus de albergo suo, et cum Guillermo de Petra qui secum habebat usque in hominibus quadraginta de ualle Scrivie, et cum Iohanne Ravasclerio et Guillermo Botino cum quibusdam de parte Garibaldorum [...] et quibusdam popularibus Ianue non divitibus vel bonis hominibus set pauperibus et rixosis, voluit audacci spiritu se dominum et capitaneum facere ianuensis civitatis» *Annali genovesi*, 4, p. 71.

qualsiasi riferimento al *populus*. Lo si apprende da una delibera del consiglio del comune di Milano, di qualche anno più tardi, che autorizza Giacomo da Pusterla ad accettare il mandato podestarile nella città ligure: nel 1270 costui dichiara infatti di conoscere il divieto di istituire un governo di Popolo, in osservanza dello statuto della maggior città ligure¹²².

L'istituzione del nuovo governo è chiaramente una soluzione temporanea, tanto che al termine del mandato di Guido Spinola e Nicola Doria è restaurato il regime podestarile senza la loro resistenza. Nel 1264 si sentono le avvisaglie di potenziali conflitti a causa di una presenza troppo folta di alleati dei Grimaldi all'interno del consiglio e tra coloro che ricoprivano uffici pubblici, creando uno squilibrio rispetto alle altre grandi famiglie e in particolare Doria, Spinola e Fieschi. La minacciosa presenza di Oberto Spinola, di cui si paventava l'insurrezione, spinge a trovare una soluzione volta a mantenere l'equilibrio tra le parti. Fu allora deciso che gli otto nobili sarebbero stati scelti da 50 rappresentanti di ciascuna compagna, cui era stato affidato il compito di occuparsi della dell'ordine in città nei momenti di tensione con Oberto Spinola, e di fare in modo che due di questi rappresentanti appartenessero a ciascuna delle quattro *partes* in cui la nostra unica fonte sintetizza la dinamica politica, dunque Grimaldi, Fieschi, Doria e Spinola¹²³.

È con il 1270 che si apre una nuova stagione di cambiamenti istituzionali che avranno come protagoniste le due famiglie dei Doria e degli Spinola. Gli annali riferiscono di una situazione particolarmente convulsa che si avverte non solo a Genova, ma in tutto il *districtus*. La cronaca racconta di lotte, ruberie e omicidi che, ancora una volta, non possono essere ascritte a tensioni tra *partes* ben definite: anzi, l'annalista afferma che «defendebat enim quilibet partem suam»¹²⁴. Il cambiamento di regime, però, avviene attorno a un episodio preciso, la discordia a proposito dell'elezione del podestà di Ventimiglia, cui ambivano due contendenti: Luchetto Grimaldi e Simone Zaccaria, entrambi appoggiati da famiglie locali. La nomina di Luchetto Grimaldi viene contestata, tanto che si deve ricorrere a un arbitrato, la cui

¹²² Il documento, di cui non sono riuscita a reperire l'attuale collocazione, è citato da Caro, *Genova e la supremazia*, 1, p. 254. Sull'elezione del podestà Giacomo da Pusterla: *Annali genovesi*, 4, p. 72. Sulle funzioni del podestà a Genova nella seconda metà del Duecento: Orlandi, *L'architettura istituzionale*, pp. 57-59.

¹²³ *Annali genovesi*, 4, pp. 63-65.

¹²⁴ *Annali genovesi*, 4, p. 138; Georg Caro, invece, tende a vedere in questi disordini un conflitto tra guelfi e ghibellini (*Genova e la supremazia*, p. 256): nota 120.

decisione è prima affidata a dei giuristi cremonesi e poi a Bonifacio *de Nigro* che conferma la nomina di Luchetto¹²⁵. Appare oltremodo rilevante che il documento in questione sia rogato dal notaio Simone *Vatacii*, un professionista molto legato alla famiglia, davanti alla casa di Pietro *de Nigro iudex*¹²⁶.

La decisione scatena l'opposizione di alcune famiglie aristocratiche a Genova, tanto che Ansaldo Balbi *de Castro*, Ughetto Doria e Guglielmo della Torre si dirigono verso Ventimiglia. La notizia del fallimento di questa spedizione e dell'imprigionamento dei tre uomini accende le ire dei loro parenti e alleati che, dopo aver chiesto ai Grimaldi la loro liberazione senza ottenerla, si raccolgono attorno ai Doria e agli Spinola, con altri individui sia nobili sia popolari con l'obiettivo di «creare in civitate Ianue populum»¹²⁷, evidentemente in opposizione a quanto prescritto dagli statuti cittadini¹²⁸. È il 28 giugno 1270 e la sommossa porta al potere Oberto Spinola e Oberto Doria, nominati *capitanei*¹²⁹. Dall'esterno, come negli *Annales Piacentini*, questo cambio di regime è visto come una vittoria delle forze ghibelline¹³⁰, ma una simile valutazione non è condivisa dagli annalisti genovesi. Costoro, che oltretutto in questa fase scrivono i loro resoconti annuali in una formazione di quattro redattori, non ricorrono mai, come si è già chiarito, a questi due noti schieramenti in relazione alle lotte cittadine e invece mostrano addensamenti fazionari basati soprattutto su legami parentali dell'élite su cui si innestano istanze di natura politica e sociale. Come osserva Valeria Polonio, il motivo che scatena la sommossa appare piuttosto superficiale rispetto alla portata dell'esito finale¹³¹. In sostanza è come se la controversia per la nomina del pode-

¹²⁵ Caro, *Genova e la supremazia*, p. 257. Il *consilium sapientium* è conservato in ASGe, *Notai Antichi*, 96, not. Simone *Vatacii*, 1270, agosto 16, c. 72v, allegato D (l'originale in pergamena).

¹²⁶ Sul legame del notaio con la famiglia si dirà meglio più avanti nel Capitolo 4; si rinvia inoltre a Bezzina, *Il notaio Simone Vatacii*, pp. 122 sgg.

¹²⁷ «nobiles de progenie illorum de Auria et de Spinulis, amicis tam nobilibus quam popularebus convocatis, communicatio consilio, creare in civitate Ianue populum ordinarunt»: *Annali genovesi*, 4, p. 140.

¹²⁸ Si veda nota 122 e relativo testo.

¹²⁹ *Annali genovesi*, 4, p. 140. Si tratta tra l'altro di un frangente della storia istituzionale che va ancora analizzato a fondo. Fatta eccezione per l'analisi, ormai molto datata di Georg Caro (*Genova e la supremazia*), il periodo della diarchia è stato trattato solo da Pistarino, *Genova nell'epoca dei due capitani*, che sostanzialmente riprende Forchieri, *Dalla "Compagna" al "Popolo"* senza sviluppare una vera analisi.

¹³⁰ *Annales Placentini*, p. 549; è la stessa interpretazione che propone anche Caro, *Genova e la supremazia*, 1, p. 273.

¹³¹ Polonio, *Da provincia a signora del mare*, p. 198.

stà fosse un mero pretesto per far precipitare una situazione già resa precaria dal costante scontro tra fazioni.

È difficile valutare il ruolo dei *de Nigro* in questi ultimi decenni del Duecento: la documentazione pubblica raccolta nei *libri iurium*, a differenza di quella del periodo podestarile, mostra unicamente i diarchi che agiscono a nome del Popolo, del consiglio degli anziani e del consiglio allargato senza che vi sia riferimento alcuno ai nomi di chi occupa una posizione negli organi deliberativi¹³². A partire dal 1270, quindi, non si leggono più riferimenti a membri della famiglia negli organi assembleari, ma sicuramente, come si è detto, una delle loro abitazioni è sede in cui si riunisce il consiglio degli anziani del popolo nel 1277¹³³. Un'unica attestazione mostra un membro della famiglia attivo nelle imprese portate avanti dai diarchi nel *districtus*: nel 1278 dopo aver sconfitto Moroello Malaspina – l'esponente di una stirpe saldamente insediata nell'area appenninica tra Liguria, Emilia e Toscana – che aveva attaccato Chiavari, Oberto Doria decide di nominare Manuele *de Nigro* suo vicario nella zona¹³⁴.

Si tratta di pochissime attestazioni, ma va ribadito quanto sia scarna la documentazione di matrice pubblica pervenuta a coprire questo periodo. È però altrettanto certo che i *de Nigro* non sono pienamente allineati con il governo dei diarchi. Il 1° gennaio 1288 *illi de Nigro* prendono parte a una congiura lentamente organizzata da almeno sei mesi contro i due capitani del Popolo¹³⁵. Tra i congiurati figurano alcune delle famiglie nobili più importanti della città: Fieschi e *de Mari*, con cui i *de Nigro* intessono una relazione molto salda anche in quanto contigui per insediamento urbano, Mallono, *de Castro*, Embriaco, Salvatici, Malocello, *de Marini*, Falamonica, Piccamiglio, *de Guisulfo* e Cibo, più altre famiglie di cui l'annalista omette il nome. Gli scontri avvengono nei pressi e dentro la cattedrale, dove gli insorti si rifugiano dopo essere stati respinti dall'abate del Popolo e dal *popolus* e aiutati poi da alcuni nobili, tra cui Filippo della Volta.

¹³² Un tipico esempio è l'atto con cui Oberto Spinola e Oberto Doria concedono alcune immunità fiscali agli uomini di Diano. Sono unicamente i due Oberti che compaiono a nome del governo e del Popolo, *I libri iurium* 1.5, doc. 923, 1273, maggio 29, pp. 246-248.

¹³³ *I libri iurium* 1.5, doc. 866, 1277, gennaio 15, pp. 111-114.

¹³⁴ *Annali genovesi*, 4, p. 182. Quella di Chiavari è una podesteria che probabilmente già include anche Lavagna, la sede extragenovese dei Fieschi, e dunque richiede particolari attitudini di mediazione da parte di chi la regge (ringrazio Paola Guglielmotti, che sta lavorando su Chiavari, per questa osservazione).

¹³⁵ *Annali genovesi*, 5, pp. 91-92; *Annales genuenses*, p. 51.

La ribellione è repressa, ma invece della pena di morte per gli insorti è deciso il bando dalla città che, secondo quanto narra il cronista Iacopo Doria, parente di uno dei diarchi, dura in realtà pochi giorni¹³⁶.

All'inizio degli anni Novanta, in concomitanza con la scadenza del termine della diarchia, che a fine degli anni Ottanta era stata fissata a tre anni, si assiste a un nuovo cambio di regime. L'annalista, ancora Iacopo Doria, spiega che la decisione scaturisce dalla consapevolezza che la gran parte dei cittadini non avrebbe accettato il governo dei diarchi a tempo indefinito¹³⁷. Evidentemente si tratta di una risoluzione decisiva se il passo indietro dei due capitani del Popolo è accompagnato da un riassetto dei *capitula et ordinamenta*. Secondo i nuovi *capitula* il governo doveva essere affidato a un «Capitaneus [...] de extra civitatem Ianue et districtus» e tutte le cariche sarebbero state divise in modo equo tra *nobiles* e *populares*¹³⁸: a tale criterio, come è stato sottolineato, ci si atterrà a più riprese per molti decenni¹³⁹. Ancora quei *capitula* prevedono la pena di morte per chi si rende reo di congiure o sommosse contro il Popolo e il bando per mogli e figli dei colpevoli, con distruzione dei loro beni¹⁴⁰.

Non cessano però le animosità interne. Come racconta Iacopo da Varagine, nominato arcivescovo nel 1292 e autore dell'unica cronaca che copre gli ultimissimi anni del Duecento¹⁴¹, nel 1296 si verificano nuovi scontri che sfociano in una vera e propria guerra civile: il momento più duro è, ancora una volta, l'incendio della cattedrale di San Lorenzo, che ne esce pesantemente danneggiata, e nella successiva restaurazione della diarchia Doria-Spinola¹⁴².

¹³⁶ *Annali genovesi*, 5, p. 93.

¹³⁷ *Annali genovesi*, 5, p. 121.

¹³⁸ *Annali genovesi*, 5, p. 121.

¹³⁹ Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, p. 80. La stessa documentazione redatta per fini fiscali risente per un lunghissimo periodo di questa separazione, come si constata dal Registro *Possessionum* del 1414, che è ripetutamente preso in esame nel Capitolo 3.

¹⁴⁰ Polonio, *Da provincia a signora del mare*, p. 215.

¹⁴¹ La narrazione di Iacopo Doria si arresta al 1293.

¹⁴² Nella sua descrizione dei disordini che sarebbero durati oltre un mese, Iacopo da Varagine parla del tentativo di generici *quidam* di impadronirsi della torre della cattedrale. Ed è proprio l'arcivescovo il primo cronista ad associare i termini *rampini* e *mascarati* alle fazioni rispettivamente dei guelfi e ghibellini: Iacopo da Varagine, *Cronica*, p. 503. Va sottolineato come i termini "guelfi" e "ghibellini" sono invece comunemente usate nella documentazione pubblica (ossia le delibere del consiglio degli anziani) per indicare le fazioni, non solo a Genova, ma anche in altre podesterie e luoghi del *districtus* ligure a fine Trecento (ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 500, 1400, febbraio 1, cc. 16r-17v.), una distinzione che viene introdotta nelle *Regulae*

Proprio in concomitanza con gli eventi narrati da Iacopo da Varagine crescono i riferimenti a membri della famiglia *forestati* a causa della loro partecipazione ai conflitti cittadini, che porrebbe i *de Nigro* tra gli oppositori del regime di Popolo. L'area interessata dagli scontri non è solo il centro politico della città ma è anche la zona accanto alla cattedrale di San Lorenzo in cui risiedono quanti stanno costituendo uno dei due alberghi *de Nigro*¹⁴³. Da questo punto di vista appare significativo che proprio due membri della famiglia – Pastono e Filippo¹⁴⁴ – come attestano le due iscrizioni celebrative poste sotto le cornici di ambedue matronei nella cattedrale e tuttora leggibili si prendono l'ingente onere (o forse meglio onore?) di finanziare la riparazione dei gravi danneggiamenti inferti alla cattedrale, anche per l'incendio appiccato probabilmente alla sacrestia, che doveva avere funzioni di archivio cittadino¹⁴⁵.

Sul lato sinistro si legge:

MCCCVII Pastronus de Nigro et Nicolaus de Goano fecerunt¹⁴⁶

mentre sul lato destro si legge:

Filippus d(e) Nigro et Nicolau(s) d(e) Goano hui(us) Eccl(es)ie fecer(un)t renova(r)i hoc op(us) d(e) d(e)ceno legato(rum). Ian(us) pri(n)ceps troian(us) astrologia perit(us) navi-ga(n)do ad habita(n)du(m) locu(m) quere(n)s sanu(m) d(omi)nabile(m) (et) securu(m), Ianua(m), ia(m) fundata(m) a Iano rege Ytalie, p(ro) nepote Noe, venit et ea(m) cer-ne(n)s mare (et) mo(ntib(us) tutissima(m) a(m)pliavit no(m)i(n)e (et) posse¹⁴⁷

È una testimonianza rilevante, non solo perché le iscrizioni sono collocate in una posizione centralissima e a un'altezza che consente che siano viste da tutti, ma anche per la scelta di riprendere il mito della fondazione della città, rielabora-

del 1363. Solo più tardi verrà introdotta un'ulteriore distinzione basata sui colori bianco e nero: Pacini, *La tirannia delle fazioni*.

¹⁴³ Si veda il Capitolo 3, paragrafo 1.3.

¹⁴⁴ Si rinvia alle schede biografiche nella Parte seconda di questo volume. Pastono tra l'altro si era imparentato con i Grimaldi sposando Grimalda, quasi certamente proveniente dalla prestigiosa famiglia: ASGe, *Notai Ignoti*, 18.161, not. Simone Vatacii, 1271, febbraio 17, n.n.

¹⁴⁵ Sulle riparazioni della cattedrale il rimando è a Di Fabio, *L'incendio del 1296*.

¹⁴⁶ *Corpus inscriptionum*, 3, n. 25, p. 16. Su queste iscrizioni si veda Gerevini, *Written in Stone*

¹⁴⁷ *Corpus inscriptionum*, 3, n. 26, p. 17.

ta pochi anni prima proprio dall'arcivescovo che assiste ai moti che danneggiano la cattedrale¹⁴⁸.

L'aumento di riferimenti ai *forestati* può anche dipendere da una maggiore disponibilità di documenti di matrice pubblica all'interno dei registri notari-
li che si constata a partire dagli anni Settanta del Duecento¹⁴⁹. Sicuramente, però, l'orientamento politico della famiglia è diviso: non tutti i membri della famiglia sono ostili al regime dei diarchi. Nel suo testamento, datato appunto 1298, Enrico *de Nigro* sembra esprimere preoccupazione riguardo un parente, Franceschino del fu Nicolino. Dispone infatti, che Franceschino avrebbe potuto ottenere la sua quota di eredità solo qualora fosse rientrato a Genova dal *ban-num*: evidentemente Enrico paventava una confisca di beni appena ereditati¹⁵⁰. È possibile che Franceschino fosse *forestatus* da ben oltre un anno. Ad aprile 1297, infatti, due donne dell'aristocrazia, Eliano, figlia di Simone *de Camilla* e Giacomina figlia di Bucucio *de Mari* sposate rispettivamente a Bernabò figlio di Pellegrino *de Nigro*¹⁵¹ e a Bonifacio del fu Pastono *de Nigro*¹⁵² rivendicano la dote che viene in gran parte corrisposta attingendo dai beni immobiliari e fondiari dei coniugi¹⁵³.

Gli ultimi anni del Duecento e gli inizi del Trecento sono caratterizzati dalla stessa alternanza tra regimi. La restaurazione del doppio capitanato ha vita brevissima: nel 1300 si ritorna al regime previgente¹⁵⁴. Da questo momento in poi si constata un vero e proprio vuoto documentario che impedisce, allo stato attuale delle ricerche, di valutare con una certa puntualità il ruolo della famiglia negli apparati di governo almeno fino alla fine del secolo.

¹⁴⁸ Iacopo da Varagine, *Cronaca*, pp. 86 sgg.

¹⁴⁹ Si tratta spesso di documentazione relativa ai tribunali cittadini, ma anche agli altri rami dell'amministrazione cittadina: Bezzina, *Il notaio Simone Vatacii*, p. 119.

¹⁵⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 147.1, not. Giovanni *de Avundo*, 1298, agosto, c. 36r-v; il documento è trattato anche nel Capitolo 4, paragrafo 2.1.

¹⁵¹ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 93v-94r.

¹⁵² ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 94v-95r.

¹⁵³ Si tratta di un tentativo di messa in sicurezza dei beni dei rispettivi mariti, come ben evidenziato da Guglielmotti, *L'uso politico della dote*, pp. 145 sgg.

¹⁵⁴ Viene però soppressa la carica di *Capitaneus Populi*: Caro, *Genova e la supremazia*, 2, p. 303.

4. Tra signorie forestiere e dogato: i de Nigro e le istituzioni dagli inizi del Trecento fino al primo Quattrocento

È con tutta probabilità la situazione di costante tensione¹⁵⁵ che il 22 novembre 1311 porta alla cessione della città e del suo dominio all'imperatore Enrico VII, sceso in Italia nel tentativo di recuperare diritti e prerogative imperiali¹⁵⁶. L'esperienza – seppur breve ed effimera – rappresenta un «innovativo *escamotage* politico» che mira a ricompattare le compagini sociali ricorrendo alla “mediazione” di una figura esterna, per riprendere le parole di Giovanna Petti Balbi¹⁵⁷, e inserisce la città con maggiore slancio nel più generale conflitto che percorre la penisola¹⁵⁸.

In questi anni le notizie sul coinvolgimento della famiglia negli eventi politici sono contrastanti. Nel 1313, stando agli *Acta Henrici VII imperatoris Romanorum*, «omnes de albergo illorum de Nygro et sequaces eorum» sono inclusi tra i gruppi di «inimici et persecutores honoris» dell'imperatore¹⁵⁹. Va sottolineato che nonostante entro la fine del Duecento dal punto di vista insediativo la famiglia sia già divisa in due rami che, come si spiegherà ampiamente in seguito sono radicati in due aree distinte della città – ossia San Lorenzo e piazza Banchi – già da diversi decenni, questi sono trattati come un unico albergo, inteso come *domus*¹⁶⁰. L'assenza di una precisa distinzione fra l'uno e l'altro ramo può forse derivare anche da una mancata conoscenza delle pratiche relative alle consociazioni familiari genovesi, dal momen-

¹⁵⁵ Non cessano le lotte tra famiglie e le ambizioni di presa di potere anche di singoli, tanto che nel 1309 si assiste al tentativo di instaurare una “signoria” da parte di Opizzino Spinola, che intende assumere il titolo di capitano del Popolo. Su questo personaggio Bezzina, *Opizzino Spinola*.

¹⁵⁶ A proposito della discesa in Italia di Enrico VII si trova una panoramica nella sezione monografica *Enrico VII e il governo delle città italiane*, una delle iniziative organizzate per la ricorrenza settecentesaria dalla spedizione del sovrano (1311-2011). Sulle vicende genovesi sono utili Petti Balbi, *Uno dei fallimenti* e Cengarle, *Enrico VII e le città italiane*, pp. 140 sgg.

¹⁵⁷ Petti Balbi, *Uno dei fallimenti*, p. 6.

¹⁵⁸ Su questi anni si veda anche il recente Musarra, *Ianuenses non amanti*.

¹⁵⁹ Si tratta tra l'altro del primo riferimento alla famiglia *de Nigro* intesa come albergo. Le altre famiglie ostili sono gli eredi di Ansaldo Balbi de Castro, l'albergo dei Marchesi, Ansaldo Marabotto e i suoi seguaci e Gabriele Salvago e i suoi seguaci: *Acta Henrici VII*, XIII, p. 115.

¹⁶⁰ Come si vedrà nel Capitolo 3, la famiglia comincia a gettare le basi per l'insediamento situato in piazza San Lorenzo negli anni Quaranta del Duecento, mentre quello ubicato in piazza Banchi è sicuramente consolidato negli anni Ottanta del secolo XIII, ma non è dato sapere quando comincia a essere edificato.

to che quella definizione non si legge in una fonte locale? È anche probabile che gli scribi che redigono la documentazione enriciana conoscano bene la situazione dal momento che sostano a Genova per diversi mesi. In ogni caso, come ho già sottolineato nell'Introduzione, verso l'inizio del Trecento il termine *albergum* è ancora connotato da una certa fluidità semantica¹⁶¹.

Nonostante il sovrano accusi tutti i *de Nigro* di essergli ostili, si reperiscono notizie anche del coinvolgimento nelle attività di governo di almeno un membro di uno dei due alberghi: negli stessi anni Filippo *de Nigro* – il personaggio menzionato nell'epigrafe celebrativa a cui ho fatto riferimento prima – è nominato da Enrico VII *magister monetarum* dell'imperatore¹⁶², una carica molto rilevante che pare suggerire come ci sia una spaccatura all'interno della famiglia, dal momento che i *de Nigro* sono indicati come nemici dell'imperatore. Proprio nel 1313, poco prima della morte, Enrico lascia istruzioni al suo vicario Uguccone della Faggiuola affinché esiga da Filippo *de Nigro* il rendiconto delle attività da lui svolte in tale incarico. Il vicario doveva inoltre riscattare da Filippo i gioielli che deteneva in pegno dall'imperatore¹⁶³: dunque un *de Nigro* avrebbe contribuito a finanziare il sovrano.

Con la morte del sovrano si conclude l'esperimento, già in realtà già fortemente compromesso, di signoria e si ritorna al governo podestarile – negli anni 1313-1317 – a cui segue una breve ripresa della diarchia, nel biennio 1318-1319. In questi anni, restando opaca la configurazione dell'apparato istituzionale, i membri della famiglia figurano occasionalmente in ambascerie e in altri ruoli istituzionali. Già nel 1314, Andalò *de Nigro* conclude un trattato di pace per conto del comune con l'imperatore Alessio II Comneno¹⁶⁴; nel 1317 Luchino *de Nigro* è menzionato tra

¹⁶¹ Si veda l'Introduzione, paragrafo 5.

¹⁶² Sulla politica finanziaria di Enrico si veda Mersiowsky, *Das Finanzwesen*.

¹⁶³ *Acta Henrici VII*, XI, p. 113. Ad aprile 1313 una delibera (riguardante la situazione a Genova) del consiglio dell'imperatore, che in quel momento si trovava a Pisa, informa del fatto che Filippo non aveva ancora eseguito gli ordini dell'imperatore perché affermava che non disponeva di oro sufficiente. Il consigliere che riferisce della situazione a Genova dichiara inoltre che Filippo aveva particolari accordi con l'imperatore e per tale motivo non ha potuto procedere contro di lui (*Regesta Imperii*, pp. 10-12). Forse gli "accordi" riguardavano quei gioielli che Filippo teneva in pegno dall'imperatore? Per l'epigrafe celebrativa si veda la nota 146.

¹⁶⁴ Verosimilmente non si tratta dello studioso e maestro di Boccaccio e corrispondente di Ugo IV di Lusignano, morto nel 1334, ma più probabilmente un suo parente omonimo, dato che la carriera di Andalò si svolge soprattutto fuori Genova. Karpov lo identifica con Andalò, fratello di Carlino *de Nigro*, entrambi uomini d'affari impegnati a Pera e a Caffa alla fine del Duecento: Karpov, *Una famiglia nobile*, p. 595.

i consiglieri dei governatori del comune¹⁶⁵ e ancora nello stesso anno Corrado *de Nigro* è tra i «duodecem sapientes constituti super officios credencie»¹⁶⁶.

Si tratta di una breve parentesi che precede una nuova dedizione, questa volta a Roberto I d'Angiò, sovrano di Napoli e signore di Provenza e Asti (1318-1335) che avrebbe potuto trovare a Genova una sponda per controllare i maggiori centri della Riviera di Ponente dove dominavano le fazioni "ghibelline", fatta eccezione per Ventimiglia, San Remo e Monaco¹⁶⁷. L'intento non sembra quindi quello di pacificare la più importante città ligure, come nel caso della prima dedizione, quanto di assicurare che una fazione prenda il sopravvento sull'altra¹⁶⁸. Si apre così un trentennio molto convulso caratterizzato da lotte civili e anche insurrezioni e ribellioni nella Riviera di Ponente dove trovano rifugio gli *extrinseci*¹⁶⁹.

Sotto il profilo istituzionale, durante il dominio di Roberto d'Angiò vengono abolite le cariche di podestà e di capitano del Popolo, mentre è mantenuta la figura di abate del Popolo che agisce a fianco del vicario del re. Dopo il 1331 si (ri) stabilisce l'equa ripartizione delle cariche tra le *partes* (nobili e popolari), mentre l'abate unico è sostituito da otto abati popolari e altrettanti nobili¹⁷⁰.

È da questi anni in poi che cominciano a presentarsi nelle fonti chiari richiami alle *partes* guelfa e ghibellina, almeno se prendiamo in considerazione la brevissima cronaca coeva a continuazione della cronaca di Iacopo da Varagine¹⁷¹. È anche da questo momento che le fonti cominciano a etichettare la famiglia *de Nigro* come chiaramente guelfa (anche se in realtà si sono comportati solo da abili opportunisti): lo specifica proprio il testo appena citato. La cronaca riporta che nel 1331, alla presenza di Roberto d'Angiò, è inviata a Napoli un'ambasceria da Genova per stipulare e confermare una pace generale tra guelfi e ghibellini, con remissione reciproca di tutte le offese, omicidi, saccheggi e danni che una parte aveva causato all'altra da agosto 1317 fino a settembre 1330¹⁷²: tra gli ambasciato-

¹⁶⁵ *I libri iurium*, 1.8, doc. 1257, 1317, ottobre 1, pp. 35-37.

¹⁶⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 174, notaio Bartolomeo di Sambuceto, 1317, dicembre 6, cc. 11r-13r

¹⁶⁷ In verità la città è concessa a Roberto d'Angiò e papa Giovanni XII: Petti Balbi, *Tra dogato e principato*, p. 265. Sui primi anni della signoria di Roberto I d'Angiò: Abulafia, *Genova angioina*.

¹⁶⁸ Petti Balbi, *Tra dogato e principato*, p. 266

¹⁶⁹ Petti Balbi, *L'assedio di Genova*, pp. 2 sgg.

¹⁷⁰ Petti Balbi, *Tra dogato e principato*, p. 268.

¹⁷¹ *Continuazione della cronaca*.

¹⁷² Tra le condizioni dell'accordo viene stipulato che il sovrano doveva avere il governo della città di Genova fino al termine che gli era stato concesso e confermato solo dalla parte "interna" (cioè la parte guelfa): *Continuazione della cronaca*, pp. 508-509.

ri per la parte guelfa figura anche Saraceno *de Nigro*. Anche gli annali di Giorgio Stella, redatti però a inizio Quattrocento, descrivono i *de Nigro* come guelfi: nel 1328, un esponente della famiglia, il già menzionato Luchino, è al comando di 40 galee armate a spese del sovrano angioino e dirette verso Napoli¹⁷³.

A pochissimi anni dalla fine della signoria angioina l'assetto politico istituzionale subisce un profondo mutamento con l'istituzione del dogato "a vita", ma praticamente mai tale. La nuova esperienza politica prende il via con Simon Boccanegra – esponente della famiglia del primo capitano del Popolo caduto in disgrazia poco meno di un secolo prima – eletto doge il 24 settembre 1339 in seguito al suo rifiuto di assumere la carica di abate del Popolo, cioè il rappresentante della compagine appunto popolare¹⁷⁴. Proprio la questione dell'elezione dell'abate del Popolo – che nel 1337 era di fatto prerogativa dei due diarchi delle famiglie Doria e Spinola, le quali nel frattempo avevano ripreso il potere – è il pretesto per il cambio di regime. Una ribellione scoppiata a Savona a fine estate del 1339 e alimentata dal malcontento dei popolari si estende poi a Genova dove proprio i popolari chiedono innanzitutto che la scelta dell'abate spetti nuovamente a loro. Benché rifiuti la carica di abate, Boccanegra si mostra ben disposto a rappresentare le forze popolari assumendo il titolo di «dux Ianuensium et populi defensor»¹⁷⁵. Nonostante il titolo richiami la nota magistratura veneziana, la storiografia ha teso a sottolineare come le due istituzioni siano profondamente diverse, non da ultimo poiché a Genova, a differenza di Venezia, non si sviluppa «un'oligarchia mercantile compatta, ma solo momentanee convergenze e solidarietà politiche tra persone e famiglie appartenenti a ceti socialmente ed economicamente eterogenei»¹⁷⁶. Come sottolinea Giovanna Petti Balbi, il dogato «è una magistratura di rottura con il passato, non solo nel nome» poiché si afferma il principio che tutti i dogi devono provenire «*de populo et de populi Ianue gremio* cioè dalla nuova fazione vincente»¹⁷⁷. Questo significa che nessun esponente delle antiche famiglie di origine consolare o di quelle famiglie considerate nobili avrebbe mai potuto assumere tale carica.

¹⁷³ Stella, *Annales*, p. 113.

¹⁷⁴ Su questo primo dogato rimane fondamentale Petti Balbi, *Simon Boccanegra*.

¹⁷⁵ Queste vicende sono raccontate in modo più dettagliato in Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, pp. 20-24 sulla base di Stella, *Annales*, pp. 129-132.

¹⁷⁶ Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, p. 25. Sulle differenze tra l'istituzione veneziana e quella genovese il rimando è a Piergiovanni, *Gli statuti civili*, pp. 97-98, 124-125.

¹⁷⁷ Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, p. 69.

Il dogato di Boccanegra dura un quinquennio: nel 1344, contrastato sia da nobili sia da popolari, il doge è costretto a rinunciare alla carica per trovare rifugio a Pisa¹⁷⁸. Tuttavia, fatta eccezione per un'altra breve esperienza di signoria sotto i Visconti di Milano (1353-1356) il dogato, espressione del ceto mercantile di estrazione popolare, si stabilizza. Nel 1356, nonostante la sua controversa vicenda, Simon Boccanegra rientra a Genova e, dopo aver guidato un'insurrezione contro il dominio visconteo, gli è affidato un secondo mandato che mantiene fino alla sua morte¹⁷⁹.

La struttura istituzionale del governo viene normata grazie alle *Regulae communis Ianue* elaborate nel 1363, nei primi mesi del dogato del successore di Boccanegra, Gabriele Adorno¹⁸⁰. Dal punto di vista istituzionale, il doge è assistito da un nutrito numero di magistrati, tra cui il vicario e i vice-dogi, con autorità su questioni di natura civile, mentre l'autorità in materia di giustizia civile e criminale resta il podestà di provenienza extragenovese. I principali organi di deliberazione diventano il consiglio degli anziani e il più largo parlamento di cui si può apprezzare la composizione solo verso la fine del secolo XIV, mentre l'apparato burocratico è sostanzialmente mantenuto¹⁸¹. Si salvaguarda inoltre il principio di divisione delle cariche per i *nobiles*, organizzati in alberghi, e *populares*, organizzati attorno alle *conestagie*¹⁸² che, come spiegato in Introduzione, sono ripartizioni territoriali, spesso corrispondenti a una *contrata* o di rado a una parrocchia, alla base del reclutamento militare¹⁸³.

¹⁷⁸ Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, pp. 30 sgg.

¹⁷⁹ Per una breve biografia del primo doge si veda Petti Balbi, *Boccanegra, Simone*.

¹⁸⁰ Le *Regulae communis Ianue* del 1363 sono oggetto dello studio di Savelli, «*Capitula*», «*regulae*».

¹⁸¹ Il ruolo di questi magistrati è ampiamente discusso in Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, pp. 72 sgg. Le strutture istituzionali emergono in modo nitido dalle *Regulae* del 1363 volute dal doge Gabriele Adorno e che fissano le norme per il governo del doge. Appare netta la volontà di mantenere un equilibrio tra le diverse "anime": il doge, le fazioni e le compagini sociali (Savelli, «*Capitula*», «*regulae*», pp. 452-453). Per questo statuto – pubblicato in *Historiae Patriae Monumenta*, 18 – si veda anche Piergiovanni, *Gli statuti civili*, pp. 110 sgg.

¹⁸² Tale organizzazione della società è riconosciuta dalle *Regulae* del 1363, Petti Balbi, *Tra dogato e principato*, p. 276.

¹⁸³ Oltre all'Introduzione, su questo aspetto si veda il Capitolo 3 e a Guglielmotti, *Problemi di territorialità*. Da almeno metà Trecento le *conestagie* sono anche alla base del prelievo fiscale per i *populares*. Questo si evince da una delibera, datata 1375, del doge e il consiglio degli anziani in cui viene istituita una commissione formata da nobili e popolari per stabilire i pagamenti dei contribuenti. Si dichiara che le tasse per i *populares* dovevano essere ripartite «inter conestagias civitatis Ianue, distribuendos inter homines dictarum conestagiarum per conestabiles dictarum conestagiarum». Il documento è pubblicato in Doneaud, *Origini del Comune*, pp. 82-83. Per i

Forse anche per un fatto di pura casualità nella conservazione documentaria – la documentazione di matrice pubblica diventa più copiosa solo verso la fine del secolo – durante questo periodo vi è solo un riferimento a un membro della famiglia *de Nigro* nei dispositivi assembleari: nel 1353 Andalò *de Nigro* fa parte del consiglio degli anziani che affianca il doge Giovanni da Valente (1350-1353)¹⁸⁴. Appare degno di nota, attorno alla metà del secolo, il ruolo molto in evidenza dei giudici *de Nigro*, ma è parimenti vero che gli esperti di diritto hanno un ruolo centrale, non solo a livello politico, come abbiamo già visto, ma anche nel tenere salda la parentela¹⁸⁵. Nel 1348 sono ben tre i *de Nigro* che fanno parte del collegio dei giudici: Celesterio, Giorgio e Ottaviano¹⁸⁶. Gli stessi fanno ancora parte del collegio nel 1355, a fronte di due Spinola, un Fieschi, due Doria e un *de Mari*¹⁸⁷. Va sottolineato che se fino alla fine del Duecento gli esponenti della famiglia che esercitano una professione legata al diritto portano la designazione *iudex*, entro i primi decenni del secolo XIV cominciano a essere definiti *iurisperiti* e *legum doctores*, segno inconfutabile di un percorso di studi universitario¹⁸⁸.

nobili degli alberghi, invece, il punto di riferimento rimangono le compagne, come evidente dal primo registro fiscale completo datato 1414 e relativo alle proprietà degli alberghi, la cosiddetta Gabella *Possessionum*: ciascun albergo è registrato nella compagna di residenza. Su questo registro diffusamente Bezzina, *Propriété immobilière*, pp. 169 sgg. Si veda anche la carta 2.

¹⁸⁴ Gli altri membri sono Lanfranco *de Valo*, Antonio *de Podio*, Girardo *de Marchisio*, Raffaele Grimaldi, Lanfranco *de Camilla*, Cristoforo Palavi, Battista Ultramarino, Grimaldo Maligulo: ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche (privilegi, concessioni, trattati diversi e negoziazioni)*, 2737A, n.n., 1351, maggio 19.

¹⁸⁵ Su questo aspetto si veda il Capitolo 4, paragrafo 2.4.

¹⁸⁶ Come emerge da un documento menzionato in *I libri iurium*, 2.3, doc. 347, 1384, dicembre 20, pp. 813-820. Per una visione di insieme sul gruppo dei giudici attivi a Genova si veda anche Guglielmotti, *Tra attività istituzionale e network personali* e Petti Balbi, *Nobiltà di toga*.

¹⁸⁷ *I libri iurium*, 2.2, doc. 23, 1355, novembre 27, pp. 120-124.

¹⁸⁸ Da questo punto di vista è interessante notare che un solo *de Nigro*, Priano di Goffredo, è attestato come studente (1378) nell'Ateneo patavino tra i 7 genovesi che studiano nella città veneta dal 1222, anno della sua fondazione fino agli inizi del Quattrocento. I dati sono consultabili a partire dal database BO2022. *Uno strumento per lo studio della mobilità accademica*, <<https://www.mobilityandhumanities.it/bo2022/banca-dati/>>. Per quanto riguarda Bologna, sono attestati due studenti che portano il *cognomen de Nigro* nel periodo qui affrontato: nel 1254, *Albertus de Nigro iudex* è registrato come testimone (*Chartularium*, vol. 1, p. 123); nel 1272, *Iohannes de Nigro* acquista il Digesto specificando che il testo serviva per i suoi studi giuridici (ASBo, *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, 18, c. 105r). I due non recano però la designazione *de Ianua* e quindi potrebbero anche non essere esponenti della famiglia genovese. Sono invece attestati: Nicolino *de Camilla de Ianua scolarius* nel 1265 (*Chartularium*, 5, p. 176); Egidio Lercari *de Ianua scolarius* che ad agosto dello stesso anno compra un Digesto vecchio (*Chartularium*, 5, p.

La presenza, spesso simultanea, di *de Nigro iurisperiti* nel collegio appare in realtà costante fino agli inizi del Quattrocento: Andriolo, Manfredo, Segurano e Priano sono menzionati per l'anno 1392¹⁸⁹. Manfredo e Segurano sono nuovamente in carica nel 1402¹⁹⁰ e Manfredo ancora nel 1407¹⁹¹ e nel 1416¹⁹². La preparazione dei membri della famiglia nel campo giuridico è dunque pienamente riconosciuta tanto da monopolizzare le presenze nel collegio. Ed è forse questa formazione specifica una delle caratteristiche che permette alla famiglia di mantenere una posizione politica stabile nonostante l'avvicinarsi dei diversi regimi.

I giudici di famiglia prendono anche parte nelle attività diplomatiche del comune: nel 1351, Giorgio è inviato in qualità di ambasciatore del doge presso il re di Francia per stipulare una convenzione per stabilire le condizioni della presenza dei genovesi a Montpellier e Aigues-Mortes¹⁹³. Nel 1352, invece, Celesterio, è membro del consiglio che affianca il doge Giovanni da Valente ed è deputato alla guerra contro i veneziani e gli aragonesi e per l'eventuale stipula di trattati con queste potenze¹⁹⁴ mentre nel 1367 è inviato a Milano per finalizzare la pace tra i Visconti e Genova¹⁹⁵. Celesterio ricopre molte altre cariche durante la sua lunghissima carriera che abbraccia almeno mezzo secolo: nel 1353, per esempio è tra gli ufficiali dell'ufficio di balia (della guerra), posizione che aveva già occu-

46), Il primo settembre 1366, Andrea *Burgatus filius Bartholomei Burgati civis ianuensis scolarius* esibisce una commenda (*Chartularium*, 4, p. 76) e nel 1384, Andrea *quondam Petri de Ianua, scolarius*, è testimone di un atto (*Chartularium*, vol. 4, p. 300). Infine, il 12 dicembre 1477, è menzionato Giovanni *de Ianua scolarius Bononie* (*Chartularium*, 2, p. 180).

¹⁸⁹ *I libri iurium*, 1.8, doc. 1274, 1392, gennaio 4, pp. 106-107.

¹⁹⁰ *I libri iurium*, 2.2, doc. 183, 1402, marzo 13, pp. 625-627.

¹⁹¹ *I libri iurium*, 2.2, doc. 184, 1407, giugno 27, pp. 627-629.

¹⁹² *I libri iurium*, 2.3, doc. 311, 1416, agosto 26-27, pp. 405-418.

¹⁹³ ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche (privilegi, concessioni, trattati diversi e negoziazioni)*, 2737A, n.n., 1351, marzo 19. Il documento è regestato in Lisciandrelli, *Trattati e negoziazioni*, n. 554, p. 113.

¹⁹⁴ Gli altri membri del consiglio sono Generoso Prior, Martino *de Promontorio*, Ottaviano Grillo, Meliado Gentile, Giacomo Turco e Meliano Cattaneo: ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche (privilegi, concessioni, trattati diversi e negoziazioni)*, 2737A, n.n., 1352, novembre; 1352, novembre 28.

¹⁹⁵ La pace del 1367 tra Genova e i Visconti chiude (temporaneamente) il tentativo di espansione territoriale di Milano a scapito della maggior città ligure in un momento di fragilità di quest'ultima dovuta sia ai conflitti interni sia al lungo conflitto con Venezia. Con Celesterio sono inviati come ambasciatori anche *frater* Giannotto Adorno e Federico *de Pagana*. Celesterio è accompagnato dal nipote Babilano *de Nigro*, che può apprendere come comportarsi in queste missioni: Guglielmotti, *Ambasciate genovesi*, pp. 107 sgg.

pato un paio di decenni prima, nel 1332¹⁹⁶. Membro dell'albergo dei *de Nigro* di San Lorenzo è senza alcun dubbio uno dei *leader* del gruppo parentale durante il pieno Trecento probabilmente anche a fronte della sua influenza politica¹⁹⁷. Verso la fine del Trecento è invece Segurano che appare attivissimo nelle iniziative diplomatiche del comune: a partire dagli anni Ottanta del Trecento la sua presenza nella documentazione pubblica è pressoché costante¹⁹⁸.

La posizione politica dei *de Nigro* appare comunque stabile. Esponenti della famiglia continuano a partecipare alle imprese del comune. Salagro *de Nigro* è un personaggio noto perché nella prima metà del secolo XIV è molto attivo nella guerra di corsa anche per conto del comune di Genova¹⁹⁹. Salagro deve essersi distinto in queste attività se alla sua morte il comune delibera affinché i suoi figli, «ut utilitatem percipiant ex fama honorabili dicti quondam eorum patris», siano esenti da tutte le imposte *vita natural durante*, concedendo loro inoltre di commerciare in merci fino a un valore di 1.000 lire all'anno senza essere sottoposti ad alcuna tassa marittima imposta dal comune²⁰⁰.

Altri membri della famiglia occupano durante tutto il secolo posizioni fuori dalla città, non tanto tra le file dell'alto funzionariato del *districtus*, quanto in veste di podestà in altre città dell'Italia centro settentrionale. Senza pretesa di condurre una rassegna completa, si può ricordare nel 1320 Accelino *de Nigro* è podestà di Tortona²⁰¹, mentre nel 1330 tocca al suo parente Nicolò svolgere questo ufficio nella stessa città²⁰². Invece Angelino e Guido *de Nigro* sono attestati come podestà rispettivamente di Pistoia (1323)²⁰³ e Treviso (1394)²⁰⁴; Graziadi-

¹⁹⁶ *Catalogo dei magistrati*, p. 55.

¹⁹⁷ Su questo personaggio si rinvia alla scheda nella Parte seconda di questo volume e a Piergiovanni, *Celesterio di Negro*.

¹⁹⁸ Si veda la scheda relativa nella Parte seconda di questo studio.

¹⁹⁹ Nel 1334 il comune gli affida dieci galee per dare la caccia alle navi nemiche che ostacolavano la navigazione tra Genova e la Sardegna: in questa occasione riesce a catturare quattro navi catalane dirette in Sardegna per attaccare l'isola (*Annales*, pp. 122-123). Un suo breve profilo in Nuti, *Di Negro, Salagro* oltre che la scheda nella Parte seconda di questo libro. È menzionato negli annali poiché, nel 1331, in un momento drammatico delle vicende cittadine, quando nel Genova è costantemente attaccata dagli *extrinseci*, Gherardo Spinola gli invia una lettera descrivendo quanto stava accadendo in città: *Annales*, p. 118.

²⁰⁰ *Regulae*, 158, *De immunitate filiorum domini quondam Sologrus de Nigro*, coll. 378.

²⁰¹ *Series nobilium Genuensium*, p. 1134.

²⁰² *Series nobilium Genuensium*, p. 1137.

²⁰³ *Series nobilium Genuensium*, p. 1134.

²⁰⁴ *Series nobilium Genuensium*, p. 1143.

dio *de Nigro* nel 1328 è *capitaneus* di Napoli, segno della vicinanza con il sovrano angoino²⁰⁵. È palese come l'orientamento verso la professione giuridica favorisca anche la possibilità di una carriera politica fuori da Genova.

Prenderò adesso in considerazione due documenti relativi alla composizione delle istituzioni di governo rispettivamente nel 1380 e nel 1382 – sotto il dogato di Nicolò Guarco – particolarmente importanti perché permettono di ricostruire la partecipazione ai due principali organi deliberativi: il consiglio degli anziani, composto da 8 membri e un priore e il consiglio generale che accoglie 352 uomini nel 1380 e 331 nel 1382, costituendo una platea molto vasta²⁰⁶. Specialmente se prendiamo in considerazione il più largo parlamento, le carte in questione permettono di avanzare considerazioni non solo sul peso della famiglia oggetto di studio, ma anche sulla ripartizione delle cariche. I due documenti infatti contengono le liste dei nominativi di tutti gli eletti suddivisi quasi equamente tra *nobiles* e *populares* e ripartiti per compagna²⁰⁷, un principio introdotto già a fine secolo XII che entro il secolo XIV si fossilizza come criterio cardine²⁰⁸.

Se il regime del primo doge è caratterizzato da una tendenza a favorire gli individui che fanno parte della cerchia più vicina a Boccanegra e personaggi di estrazione sociale molto modesta (e quindi in potenza facilmente manipolabile²⁰⁹), a fine secolo le cariche sono suddivise quasi equamente tra nobili e popolari, con

²⁰⁵ *Series nobilium Genuensium*, p. 1136.

²⁰⁶ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 496, 1380, gennaio 4, cc. 2r-9r; ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 9, cc. 7v-12v. Si tratta degli unici due documenti all'interno dei registri *Diversorum* consultati che forniscono i nominativi di tutti i consiglieri. Gli altri registri non contengono le liste degli eletti; per gli anni successivi è possibile ricostruire la composizione unicamente del consiglio degli Anziani che affianca il doge e altre magistrature quando vengono chiaramente nominate nei registri. Sfuggono invece i nominativi e la ripartizione topografica dei membri del consiglio generale. I due elenchi sono stati presi in considerazione e trascritti anche da Martignone, *Il gran consiglio*, pp. 95-96, 123-140.

²⁰⁷ In ambedue i documenti si nota che per le compagne di Castello, Piazzalunga e Maccagnana i popolari sono circa il doppio dei nobili, mentre nel caso della compagna di San Lorenzo le cariche occupate dei nobili superano quelle dei popolari. Questa distribuzione riflette probabilmente la composizione sociale delle compagne. Complessivamente le cariche sono così ripartite: 156 nobili e 196 popolari per il 1380 e 172 nobili e 160 popolari per il 1382. Una più dettagliata tabella in Martignone, *Il gran consiglio*, p. 95.

²⁰⁸ Si vede chiaramente nel reclutamento dei consoli dei placiti: nota 42 e relativo testo. Sull'importanza delle ripartizioni topografiche si veda nuovamente Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana*.

²⁰⁹ Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, p. 68.

un leggero sbilanciamento a favore della compagine popolare. Tuttavia, se si osservano i nominativi di chi accede al consiglio allargato, si nota facilmente che per quanto riguarda gli alberghi nobiliari c'è una larghissima rappresentanza di tutte le famiglie e ciascuna di norma esprime più di un consigliere. La presenza nobiliare è quindi decisamente più nutrita, specialmente nei pochi casi, come quello dei *de Nigro*, in cui una famiglia è divisa in due alberghi e bilocata in due compagne diverse, ammesso che i due alberghi seguano un comune orientamento politico.

Il peso della famiglia, coinvolta anche in altre magistrature e uffici, risulta in ogni caso rilevante. Ma fino a che punto la decisione di trovare residenza in due diverse compagne cittadine entro la seconda metà del Duecento (che certamente dai primi decenni del secolo XIV avrà esito nel consolidamento di due alberghi *de Nigro* ben distinti) può essere dipesa da una strategia imperniata sulla tendenza verso un reclutamento politico in base alla ripartizione territoriale cittadina?

La pari distribuzione delle cariche alla fine produce una situazione di pressoché parità solo apparente poiché la partecipazione politica è comunque sbilanciata verso l'elemento nobiliare, che costituisce circa il 10%-15% della popolazione e di cui si nota una presenza sul piano familiare o di albergo, mentre per i popolari è limitata a un livello puramente individuale²¹⁰. A questo dobbiamo aggiungere che il fronte popolare è ulteriormente suddiviso in *mercatores* e *artifices* secondo il principio di equa distribuzione delle cariche, così come stabilito dalle *Regulae* del 1363; tale divisione nel corso dei decenni porta a fratture interne alla compagine di Popolo²¹¹.

<i>Compagna</i>	<i>Nome</i>
Compagna di San Lorenzo	Latino
Compagna di San Lorenzo	Antonio
Compagna di San Lorenzo	Giovanni
Compagna di Soziglia	Adalone
Compagna di Soziglia	Leonardo
Compagna di Soziglia	Goffredo

Tabella 6. Membri dei due alberghi *de Nigro* menzionati tra i nobili nel consiglio generale nel 1380.

²¹⁰ Fatta eccezione per alcune famiglie di facoltosissimi mercanti o per le famiglie che esprimono i dogi, tradizionalmente di estrazione popolare.

²¹¹ Petti Balbi, *Tra dogato e principato*, p. 305.

<i>Compagna</i>	<i>Nome</i>
Compagna di San Lorenzo	Fabiano
Compagna di San Lorenzo	Nicola di <i>dominus</i> Celesterio
Compagna di San Lorenzo	Matteo di Babilano
Compagna di Soziglia	Borello
Compagna di Soziglia	Leonardo
Compagna di Soziglia	Percivalle

Tabella 7. Membri dei due alberghi *de Nigro* menzionati tra i nobili nel consiglio generale nel 1382.

Se inoltre prendiamo in considerazione solo questi due anni, altri membri della famiglia sono menzionati simultaneamente tra i 52 *medi nobiles* entrati a far parte dei *boni viri de tabula*²¹²; per l'anno 1380 sono attestati Lazzaro, Giano e Ilario²¹³. Per il 1382, invece, sono eletti al medesimo ufficio Leonardo figlio di Leonardo, Mauro e Borello, mentre solo un nome, quello di Fabiano, appare tra la lista dei *tertii nobiles* eletti nella stessa magistratura²¹⁴. Lo stesso anno Borrello *de Nigro* figura anche come uno dei *quadraginta consiliariorum civitatis Ianue*²¹⁵.

La visibilità politica permette a diversi esponenti dell'albergo di ricoprire anche ruoli all'interno dell'apparato burocratico con una certa costanza, a prescindere dal regime politico in vigore. Negli anni Ottanta e Novanta del secolo, infatti, si assiste sia a una rapida successione di dogi, complice una situazione estremamente caotica a cui si sovrappongono gli interessi di diversi attori: fami-

²¹² Si tratta di individui il cui nome poteva essere estratto per svolgere funzione di arbitro. Il termine *medi* e *tertii* in riferimento ai *boni viri* si riferisce alla fase della procedura dell'arbitrato. La prassi di eleggere questa "magistratura", anche se il termine è improprio trattandosi solo di un elenco di individui il cui nome poteva essere estratto a sorte, continua nel Cinquecento: Pacini, *I presupposti politici*, pp. 360-361. Menziona il loro operato anche il noto giurista genovese Bartolomeo Bosco in uno dei suoi *consilia*. Nello specifico, Bosco discute sulla legittimità di una intromissione da parte del governatore e del consiglio in un pronunciamento dei *boni viri* o di arbitri: *Consilia egregii domini Bartholomei de Bosco, Consilium CCCCXXXVIII*, pp. 683-688.

²¹³ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 496, 1380, febbraio 18, cc. 47v-48v.

²¹⁴ Il documento registra l'elezione dei *boni viri de tabula* che, al pari del consiglio generale, è articolato in nobili e popolari. Se i *medi nobiles* sono 53, i *medi populares* sono 80, mentre il documento elenca 29 *tertii nobiles* e 29 *tertii populares*: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 29, cc. 20r-21v.

²¹⁵ Le cariche sono suddivise equamente tra nobili e popolari: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, febbraio 10, cc. 26v.

glie importanti di estrazione popolare (Campofregoso, *de Zoalio, de Promontorio*, Guarco, Boccanegra, Montaldo), alcune delle quali a capo di congiure che servono a destabilizzare ulteriormente la capacità delle istituzioni di reggere l'urto delle pressioni sociali²¹⁶. La situazione già precaria è ulteriormente esacerbata dall'epidemia che colpisce anche la città ligure, da forti ingerenze esterne (Gian Galeazzo Visconti nutre ambizioni verso la città e sostiene gli oppositori al governo) e da una situazione finanziaria prossima al collasso²¹⁷. Nel 1394 la nuova ascesa al dogato di Antoniotto Adorno, che aveva già ricoperto la carica in precedenza, scatena l'incontrollata reazione delle famiglie nobili che lo osteggiano nuovamente appoggiate da Milano. Per uscire dall'*impasse*, dietro suggerimento del doge, il consiglio cittadino vota per la cessione della città alla Francia²¹⁸. Genova è retta da una serie di governatori per conto del sovrano francese ma gli organi di governo – il consiglio degli anziani e il consiglio generale – vengono mantenuti.

La posizione dei *de Nigro* – come quella di altre famiglie dell'élite, peraltro²¹⁹ – non pare essere intaccata dall'endemica instabilità politica. L'assidua frequenza degli esponenti della famiglia nelle istituzioni si evince bene dai dati (ricavati perlopiù dai registri *Diversorum*, ossia dalle deliberazioni consiliari) esposti nella Tabella, tenendo conto anche del fatto che la documentazione pervenuta non copre uniformemente il periodo compreso tra la fine del secolo XIV e i primi due decenni del Quattrocento:

<i>Ruolo</i>	<i>Nome</i>	<i>Anno</i>
Consiglio generale	Corrado	1367
Consiglio generale	Giacomo	1367
Consiglio generale	Ughetto	1367
Consiglio generale	Rolando	1367

(segue)

²¹⁶ Petti Balbi, *Tra dogato e principato*, p. 308.

²¹⁷ Petti Balbi, *Tra dogato e principato*, p. 310.

²¹⁸ De Negri, *Storia di Genova*, pp. 497-480.

²¹⁹ Basta scorrere i nomi riportati nelle liste del consiglio degli Anziani e di quanti sono investiti di cariche pubbliche nel corso di questi decenni per accorgersi della frequenza con cui compaiono i nomi di esponenti di famiglie nobili quali i *de Mari*, gli Spinola, i Doria, i Fieschi, i Grimaldi, ma anche quegli aggregati a prevalente base parentale e di più recente formazione, parimenti riunite in albergo come i Lomellini.

1. I de Nigro nelle istituzioni civili

<i>Ruolo</i>	<i>Nome</i>	<i>Anno</i>
Consiglio generale	Latino	1367
Ufficio della moneta	Bartolomeo	1373
Ufficio della moneta	Bartolomeo	1375
Ufficio della moneta	Bartolomeo	1378
Consiglio dei Quaranta	Mauro	1380
Consiglio degli Anziani	Mauro	1380
Consiglio degli Anziani	Bartolomeo	1380 ²²⁰
Consiglio degli Anziani	Geronimo	1382
Consiglio degli Anziani	Borrello	1390
Consiglio degli Anziani	Matteo di Babilano	1396
Consiglio degli Anziani	Sebastiano	1398
<i>Officium Robarie</i>	Tommaso	1398
<i>Officium Syndicatorum</i>	Giacomino	1398
Consiglio degli Anziani	Borrello	1399
<i>Emendatores calegarum</i>	Manfredo	1399
<i>Officium Consulatus Racionis</i>	Tommaso	1403
Consiglio degli Anziani	Pietro	1404
<i>Officium Çeche</i>	Andriolo	1405
<i>Officium Provisionis</i>	Sebastiano	1405
Consiglio degli Anziani	Giacomo	1406
Consiglio degli Anziani	Sebastiano	1408
<i>Officium Provisionis</i>	Babilano	1416
Consiglio degli Anziani	Domenico <i>legum doctor</i>	1423
<i>Officium Provisionis</i>	Damiano	1423
Consiglio degli Anziani	Nicola <i>legum doctor</i>	1423
<i>Officium ministeriorum comunis</i>	Giovanni	1424
<i>Officium Provisionis</i>	Babilano	1425
Consiglio degli Anziani	Ottobono	1425

Tabella 8. Partecipazione dei *de Nigro* nelle istituzioni (metà secolo XIV - inizio secolo XV).

²²⁰ Sostituisce Mauro quando questi accede al consiglio dei Quaranta: ASGe, Archivio Segreto, Diversorum, 496, 1380, giugno 21, cc. 106v-107r.

Da questo punto di vista la partecipazione all'assemblea generale può rappresentare la prima tappa del *cursus honorum* degli esponenti della famiglia. È il caso di Bartolomeo *de Nigro* che comincia la sua carriera proprio nel consiglio allargato dove è attestata la sua presenza nel 1367²²¹, per consolidare la sua presenza come magistrato dell'ufficio della moneta negli anni Settanta del secolo²²², per approdare infine al consiglio degli anziani nel 1380, quando sostituisce il suo parente Mauro perché questi è eletto membro del consiglio dei 40²²³.

I membri dei due alberghi *de Nigro* coinvolti in politica occupano cariche a rotazione e sono chiamati con frequenza a sovrintendere o fare parte di commissioni specifiche. Nel 1380 il doge e il consiglio degli anziani deliberano per l'istituzione di un *mutuum* di 60.000 fiorini d'oro da ripartire tra tutti i cittadini nominando 4 responsabili, tra cui Marco *de Nigro*, per vigilare sulla ripartizione²²⁴. Nel 1382, il già menzionato Bartolomeo *de Nigro* è nominato dal doge e dal consiglio degli anziani, con il consenso dell'ufficio della moneta, come ufficiale preposto a sovrintendere il lavoro di riscossione dello stesso mutuo²²⁵. Nello stesso anno Geronimo *de Nigro* è eletto tra gli «*officialium viginti super impositionem avarie capitalis*» per la compagna di Soziglia²²⁶ con obbligo di riscuotere la tassa su beni e immobili²²⁷. Pochi mesi dopo, lo stesso è eletto nel consiglio dei dodici anziani²²⁸. La presenza di Geronimo tra i membri di una delle più alte magistrature cittadine è probabilmente di aiuto ad altri membri della famiglia: il 2 dicembre 1382, poco più di un mese dopo la presa di servizio dei nuovi magistrati, il doge e il consiglio degli anziani decidono su una questione

²²¹ *I libri iurium*, 2.2, doc. 37, 1367, luglio 7, pp. 210-217.

²²² *Codex berianus chiensis*, 1378, novembre 21, c. 21r.

²²³ Poche settimane dopo Bartolomeo è indicato come priore del consiglio degli Anziani: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 496, 1380, agosto 18, cc. 136r-137r; settembre 3, cc. 142v-143v.

²²⁴ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 496, 1380, novembre 18, cc. 172v-173r.

²²⁵ Gli altri ufficiali sono Antonio Gentile, Raffaele *de Roça* e Cosma *de Promontorio*, ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, marzo 11, cc. 41v. Gli ufficiali sono incaricati di raccogliere e versare l'importo dovuto entro una settimana, termine poi prorogato, *ibidem*, 1382, aprile 15, c. 62r.

²²⁶ Vengono nominati due magistrati per compagna, di cui la maggior parte proveniente da famiglie nobili degli alberghi. È interessante notare come Borgo San Tommaso e Borgo Santo Stefano benché da metà secolo XIV siano annoverate tra le compagne, non siano in questo caso definite come tali ma vengono ancora designate con il termine *burgus*: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, luglio 15, c. 103r-v.

²²⁷ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, agosto 28, c. 113r.

²²⁸ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, ottobre 21, c. 133r-v.

che coinvolge alcuni parenti di Geronimo. Ilario *de Nigro* e i suoi fratelli avevano una vertenza con Damiano *Pichus* a causa di una non meglio precisata cessione. Evidentemente la vertenza era stata favorevole a quest'ultimo, poiché il doge e gli anziani decidono di sovvertire la decisione del consiglio uscente: affermano che Ilario e i suoi fratelli non erano stati ascoltati dal giudice e pertanto decidono di dichiarare nullo il documento di cessione presentato da Damiano²²⁹.

Oltre a Gerolamo a fine dicembre, Marco *de Nigro* è eletto nel Consiglio dei Quaranta²³⁰. Sempre nel 1382 *dominus* Priano *de Nigro iurisperitus* è tra i sei ufficiali a cui è affidato il compito di sovrintendere alla costruzione di un *serragium sive fortellicia* a San Bartolomeo di Staglieno (alla periferia genovese) per difendere le terre e le persone in quella zona, dato il timore, espresso dal doge e dal consiglio, che terre e individui potessero subire danni inferti da *mala gens* in transito per val Bisagno. Questi ufficiali, ognuno responsabile di un quartiere extraurbano – tra i quali Marassi, affidato a Priano – hanno anche il compito di esaminare la situazione, fare i dovuti rapporti e tassare gli abitanti della zona²³¹.

La stessa dinamica è osservabile negli anni a seguire: oltre ai già menzionati Gerolamo, Battista e Segurano, attivissimi fino agli inizi del Quattrocento, possiamo ricostruire almeno parzialmente le tappe della carriera di altri membri della famiglia. Sebastiano *de Nigro*, per esempio, è annoverato nel consiglio degli anziani nel 1398²³². A inizio Quattrocento lo vediamo prima nominato vicario della Riviera di Levante e della podesteria di Chiavari (1403 e 1404)²³³, poi agire come membro dell'*Ufficium Provisionis* (1405)²³⁴, mentre l'anno successivo è tra i tre cittadini scelti per occuparsi della risistemazione della *strata Burgi Bisanne* con facoltà di imporre tasse al fine di completare l'opera²³⁵; pochi anni dopo, nel

²²⁹ Molto probabilmente la questione era stata decisa dal consiglio uscente nel 1381 e perciò non si sono conservate delibere. Di conseguenza non possiamo sapere quali beni riguardava la cessione menzionata nella delibera passata a novembre 1382: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, dicembre 2, c. 146v.

²³⁰ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, dicembre 31, c. 155r-v.

²³¹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, agosto 28, c. 114r.

²³² ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 498, 1397, dicembre 31, c. 1v.

²³³ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 501, 1403, febbraio 14, cc. 44r-46v; ASGe, *Notai di Chiavari*, 1, not. Nicola *de Ripperolia*, per esempio cc. 267r-v, 27r-v, 305 r-v, 317r-318r, 318r-v.

²³⁴ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 501, 1405, luglio 27, c. 161r.

²³⁵ Gli altri due nominati sono Raffaele Vivaldi e Giovanni *de Frevante*; la strada percorre l'area che parte dalla chiesa dei Crociferi fino al ponte di Sant'Agata: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 501, 1406, dicembre 31, c. 182r.

1408 risulta rieletto tra gli anziani²³⁶. Meno assidua, almeno da quanto emerge dalla documentazione pervenuta, è la presenza di Tommaso *de Nigro*. Benché non menzionato tra quanti accedono al consiglio che affianca il doge, è attestato due volte nella documentazione di fine secolo XIV e inizio Quattrocento: nel 1399 è tra quanti sono incaricati di rivedere, liquidare e calcolare i *cartularia massarie generalis*²³⁷ mentre nel 1403 è nominato all'*Officium Consulatatus Racionis*²³⁸.

5. Conclusioni

Nonostante le complesse vicende politiche e l'alternanza, talvolta serrata, di regimi, la parentela riesce a mantenere saldamente la propria posizione politica attraverso i secoli. Molto presto, i *de Nigro* comprendono le potenzialità della professione giuridica, che appare uno dei veicoli di affermazione e di prestigio politico. Tuttavia, si vede chiaramente come, a prescindere dalla professione, diversi membri dei due alberghi *de Nigro* occupino posizioni chiave nel governo e nelle altre magistrature cittadine. Decisamente più difficile è valutare i momenti di crisi dei *de Nigro*: le molteplici attestazioni di fuoriusciti della famiglia verso la fine del Duecento suggeriscono un momento di regressione nella loro vicenda politica ma non è allo stato attuale possibile chiarire le dinamiche che portano a questa congiuntura. Un'ipotesi è che non tutti gli esponenti siano politicamente alleati e che gli orientamenti all'interno di consociazioni familiari così larghe possano essere molto fluidi.

I *de Nigro* puntano anche a occupare posizioni nell'alto funzionariato fuori Genova: si tratta anche in questo caso di una presenza che risulta quasi costante, nonostante la frammentarietà dei riferimenti. Da questo punto di vista è anche lecito chiedersi fino a che punto il reclutamento dei funzionari attivi fuori città sia legato alle vicende genovesi oppure contino di più le competenze personali.

²³⁶ *Codex berianus chiensis*, 1408, febbraio 10, c. 130v; ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 502, 1408, gennaio 28, c. 4r.

²³⁷ Ossia i registri relativi all'ufficio dei massari generali che hanno ruolo di «cassieri principali»: Polonio, *L'amministrazione*, p. 23. A ciascuna coppia di revisori è affidato un cartolare a partire dall'anno 1381 fino al 1398. A Tommaso e *Inoflinus de Putheo notarius* è affidato il cartolare del 1386: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 499, 1399, febbraio 17, c. 18v-19r.

²³⁸ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 501, 1403, febbraio 14, cc. 44r-46v.

Quella dei *de Nigro* non rappresenta certo l'unico caso di famiglia nobile ben calata nelle istituzioni: un rapido confronto tra le liste dei consoli del comune del secolo XII e gli elenchi del consiglio generale di fine Trecento e l'assidua presenza di famiglie nobili consociate in albergo in posizioni di governo concordano a rivelare che in realtà parecchie famiglie di origine consolare godono di una straordinaria longevità politica. Il caso dei *de Nigro*, semmai, dimostra come il ceto aristocratico attivo politicamente non è definibile unicamente come le «quattro gentes, Spinola, Doria, Fieschi, Grimaldi, e gli altri nobili», che la storiografia anche più avvertita ha teso a evidenziare²³⁹. Da questa prospettiva è evidente la necessità di perseguire studi prosopografici che contribuiscano a colmare le lacune nella storia politica cittadina.

²³⁹ Petti Balbi, *Tra dogato e principato*, p. 314.

2.

La politica ecclesiastica dei de Nigro

È di gran lunga più complicato rispetto al percorso di ricerca finora compiuto valutare il rapporto tra i *de Nigro* e gli enti religiosi: la documentazione prevalentemente privata e concentrata soprattutto sulle dinamiche economiche e inter- e intrafamiliari cui si è avuto accesso restituisce indiscutibilmente un minor numero di riferimenti ai legami con la chiesa genovese e con gli istituti religiosi presenti sul territorio ligure. Anche a fronte della base documentaria su cui regge questo capitolo, sottolineo subito che non è stato possibile sia definire un orientamento verso le istituzioni religiose condiviso da tutti gli appartenenti alla famiglia e ai due alberghi sia, a maggior ragione, cogliere progetti su una prospettiva cronologica distesa. È però impensabile che una famiglia della migliore élite cittadina non valorizzi i rapporti con queste istituzioni o non abbia avviato un discreto numero di membri del gruppo parentale verso la carriera religiosa, vuoi perché la presenza negli enti religiosi, con i ruoli gestionali connessi, dona prestigio alla famiglia (e forse opportunità di controllo patrimoniale), vuoi per i genuini orientamenti devozionali dei singoli membri della parentela. Si tratta perciò di un aspetto imprescindibile nella ricostruzione di una prosopografia familiare, come è quasi pleonastico sottolineare. Prenderò dapprima in considerazione la relazione con la chiesa arcivescovile genovese, soffermandomi su un caso in particolare, cioè l'elezione di un esponente della famiglia a vescovo di Albenga, che risulta utile per comprendere gli intrecci tra le istanze delle autorità religiose, quelle delle autorità civili e quelle familiari. Mi concentrerò poi sul rapporto con gli altri enti religiosi, cercando di individuare qualche nesso tra le disordinate e casuali attestazioni che si sono potute ricavare dalla documentazione.

1. *Il rapporto con la chiesa genovese*

Data al 1145 il primo chiaro riferimento che collega i *de Nigro* alla chiesa matrice genovese. Protagonista è Guglielmo, cioè il primo personaggio della famiglia a rivestire la carica di console dei placiti nel 1130¹: il suo nome figura infatti tra i 63 *cives* che da quel momento in poi avrebbero dovuto pagare la decima sui frutti e sui redditi delle proprie terre al capitolo della cattedrale². Come già specificato nel capitolo precedente, i *de Nigro* non figurano tra i vassalli del vescovo né appare chiaro almeno fino a oltre la metà del Duecento in che modo si sviluppino le loro relazioni con la cattedrale: e ricordo come proprio di fronte alla cattedrale entro i primi decenni del Duecento un ramo dei *de Nigro* getti le basi di un secondo insediamento familiare.

Dobbiamo fare un balzo in avanti di diversi decenni per trovare indicazioni di un nesso con le istituzioni religiose. La metà del Duecento coincide con l'elezione di un esponente della famiglia a vescovo di Albenga: quanto accade attorno all'elezione merita di essere trattato nel dettaglio. Mi limito per ora a un semplice accenno per tracciare una cronologia delle attestazioni del coinvolgimento della famiglia nelle istituzioni religiose. Possiamo ritenere questo il momento in cui le relazioni con la chiesa genovese si rafforzano, forse proprio come conseguenza della vicinanza di un ramo della famiglia che si è ormai insediato nella piazza della cattedrale. Datano infatti alla seconda metà del secolo XIII le attestazioni più significative di questo legame. Nel 1268 Pastono e Dabadino *de Nigro* sono tra i testimoni alla posa della prima pietra della erigenda chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. L'arcivescovo di Genova aveva concesso alla priora e alle *sorores* domenicane la licenza di costruire una chiesa in prossimità della cinta muraria, nella zona Luccoli. L'autorizzazione, ottenuta su intercessione di Nicola d'Antiochia, priore dei frati predicatori, prevede come condizione il pagamento annuale di due candele di cera, da offrire nella ricorrenza della festività di san Lorenzo all'arcivescovo e al capitolo della cattedrale, quale segno di sottomissione e obbedienza: e sono proprio i testimoni a obbligarsi a sostenere annualmente le spese per queste offerte di significato simbolico e memorativo. Alla cerimonia di posa

¹ È console dei placiti anche nel 1151: *Annali genovesi*, 1, pp. 25, 37. Si veda anche la scheda biografica nella Parte seconda di questo studio.

² *Liber privilegiorum*, doc. 13, 1145, dicembre 10, pp. 28-30.

della prima pietra partecipano anche le 9 *sorores* fondatrici, tra cui figurano Caterina e Beldia *de Nigro*³.

È proprio con Pastono – figlio di quell’Ansaldo, che aveva ideato e portato avanti la costruzione dell’insediamento in piazza San Lorenzo – che il legame con la chiesa genovese pare ormai consolidato. Come abbiamo già visto nel primo capitolo, il nome di questo personaggio, molto attivo anche sul piano politico nel rafforzamento familiare, appare in un’iscrizione celebrativa sotto il finto matroneo della cattedrale (fig. 7). Si deve a lui, al suo parente Filippo e a due esponenti della famiglia *de Goano* il finanziamento della nuova copertura di San Lorenzo dopo i danneggiamenti subiti nel corso dei violenti conflitti che attraversano la città nel 1296⁴. Come già sottolineato nel capitolo precedente, consentire che fosse incisa un’iscrizione celebrativa in una posizione così visibile all’interno della cattedrale è illuminante anche del legame che probabilmente si sviluppa da un lato grazie ai rapporti di “vicinato” con il capitolo, dal momento che le abitazioni della larga famiglia di Pastono si trovano proprio a ridosso della cattedrale, e dall’altro con la famiglia Fieschi⁵ che tende a monopolizzare il capitolo della cattedrale anche se non sceglie un baricentro insediativo ben riconoscibile⁶. Il contributo alla riparazione della cattedrale deve essere stato rilevante, tanto che non solo sono commissionate le iscrizioni celebrative, ma nel 1304 il capitolo decreta che sia celebrata una messa cantata di penitenza in vita e una messa di suffragio in morte per Pastono e Nicolò *de Goano*⁷.

Dalla fine del secolo XIII in poi le informazioni reperite sono desolantemente scarse: fatta eccezione per un paio di riferimenti all’istituzione di cappellanie

³ È da questo punto di vista interessante notare l’identità delle sorelle: Giulia *de Parma*, è priora dell’ente, Egidia *de Parma*, Alda Auricola, Beldia *de Nigro*, Agnese *Boniza*, Loisia *de Cruce*, Caterina *de Nigro*, Moissetta Castagna e Barbarina Doria; anche un esponente della famiglia Doria, Pietro, presenza alla posa della prima pietra: *Liber privilegiorum*, doc. 156, 1268, settembre 16, pp. 230-231.

⁴ Si rinvia al Capitolo 1, paragrafo 3.

⁵ Sui rapporti tra Fieschi e *de Nigro* proprio in questi anni si rinvia al Capitolo 4, paragrafo 2.2. Sul capitolo della cattedrale si veda Filangieri, *La canonica di San Lorenzo*.

⁶ Su questo aspetto si rinvia al Capitolo 3, paragrafo 1.3. Nel 1414 i Fieschi sono registrati nella compagna di Maccagnana ma dispongono di proprietà in 4 compagne diverse: Bezzina, *Propriété immobilière*, p. 186. Si veda anche Firpo, *La famiglia Fieschi*.

⁷ Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 417, nota 37 e relativo testo. La messa di penitenza in vita è solo per Nicolò dato che Pastono risulta defunto ad aprile del 1297 (ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 94v-95r.).

nella cattedrale⁸, avvenuta di certo verso la fine del secolo XIV, non ho potuto rinvenire altri documenti che chiariscono in quale modo si sviluppino le relazioni tra i *de Nigro* (o almeno il ramo della famiglia insediato a San Lorenzo) e la chiesa genovese. Per questo motivo assume notevole rilevanza il caso che tratterò nel paragrafo che segue.

2. *I de Nigro e la diocesi di Albenga*

L'elezione di un membro della parentela *de Nigro*, Lanfranco, anch'esso figlio di Ansaldo, a vescovo di Albenga – che dalla fine del secolo XII è soggetta all'arcidiocesi genovese, interrompendo la dipendenza da quella milanese⁹ – verso la metà del Duecento segna un momento in cui il legame tra il gruppo familiare e la cattedrale diventa, almeno dal nostro punto di vista, più esplicito dopo un vuoto documentario di oltre un secolo dalla prima attestazione che li vede entrare nell'orbita della chiesa genovese. La nomina avviene, peraltro, in una fase di svolta nelle relazioni tra Genova e la città ingauna: la sottomissione politica di Albenga a Genova nel 1251¹⁰ produce effetti immediati sulla vita della piccola città e del suo territorio, cui si affianca, negli stessi anni, la deviazione del corso del fiume Centa, un evento che avrà conseguenze di lunga durata sulla topografia e sull'assetto socio-economico locale¹¹.

Nel 1254 l'elezione di Lanfranco *de Nigro*, frate francescano, a vescovo di Albenga è particolarmente tormentata poiché avviene al termine di un difficile ballottaggio tra due fazioni contrapposte del capitolo: una a favore del frate e

⁸ I documenti sono di inizio Quattrocento ma fanno riferimento a cappellanie già istituite da tempo. Nel 1409, i canonici della cattedrale, su proposta di Giovanni *de Nigro*, figlio del defunto Lodisio, e in nome di Giacomo *de Nigro*, patrono della cappellania istituita nella stessa chiesa dal defunto Antoniotto *de Nigro*, concedono al presbitero Giovanni *de Benivento* la cappellania vacante in seguito al trasferimento del presbitero Bertolino di Piacenza alla chiesa di Santa Maria Maddalena di Genova. Lo stesso anno e questa volta su proposta di Sebastiano *de Nigro*, patrono della cappellania di San Giacomo da lui fondata nella Cattedrale, i canonici assegnano la cappellania al presbitero Giovanni di Ceva, già cappellano della chiesa di Santa Maria delle Vigne di Genova: *Simone di Francesco* de Compagnono, doc. 19, 1409, gennaio 11, pp. 65-66; doc. 43, 1409, marzo 29, pp. 101-102.

⁹ Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 91.

¹⁰ *I libri iurium*, 1.4, doc. 720, 1251, febbraio 18, pp. 168-174.

¹¹ Costa Restagno, Polonio, *Chiesa e città*, p. 105.

l'altra di Nicolò *de Bulgaro*, esponente di una famiglia genovese di buona importanza¹². L'elezione di Lanfranco è così travagliata che il neoeletto non viene insediato immediatamente. Non è del tutto chiaro cosa succeda nei mesi successivi ma è palese che la sua consecrazione viene osteggiata, tanto che a inizio del 1255 Lanfranco è ancora solamente vescovo eletto. La situazione di stallo è infatti tale da indurre il 17 febbraio 1255 papa Alessandro IV, salito da poco più di un mese al soglio pontificio, a inviare una lettera apostolica al capitolo della cattedrale di Albenga esortando i canonici a far modo che il presule sia insediato entro 15 giorni dalla ricezione della sua missiva¹³. Le minacce del papa sono sufficientemente incisive: il 18 aprile 1255 Lanfranco è consacrato a vescovo di Albenga nella cattedrale genovese di San Lorenzo e giura fedeltà all'arcivescovo¹⁴.

Sulla scelta del nuovo presule devono aver pesato anche le pressioni della famiglia di origine di Lanfranco. Lo si ricava da due lettere di ringraziamento (contenenti un impegno formale a sostenere politicamente, come se fossero affari proprii, gli interessi di uno degli elettori) indirizzate a Giovanni, arciprete di Torirano (un piccolo borgo vicino ad Albenga) e canonico della cattedrale della città ingauna. Le lettere sono datate novembre del 1254, cioè nei mesi in cui Lanfranco è vescovo eletto ma non ancora insediato proprio a causa del conflitto interno al capitolo: si comprende che nelle fasi dell'elezione si era aperta una trattativa tra il capitolo (o almeno tra alcuni degli elettori, quelli potenzialmente favorevoli a Lanfranco), le famiglie coinvolte e probabilmente anche la chiesa genovese al cui vertice c'è Gualtieri da Vezzano, proveniente da una stirpe signorile radicata nella Liguria di Levante e fedelissimo di papa Innocenzo IV – Sinibaldo Fieschi, un papa genovese la cui famiglia era vicina ai *de Nigro* sia dal punto di vista sia topografico sia relazionale¹⁵ –, da pochissimo consacrato pontefice¹⁶.

¹² Costa Restagno, Polonio, *Chiesa e città*, p. 105.

¹³ *Les registres d'Alexandre IV*, n. 163, 1255, febbraio 17, p. 44; Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 90.

¹⁴ *Liber privilegiorum*, doc. 140, 1255, aprile 18, p. 210.

¹⁵ Si rinvia al Capitolo 4, paragrafo 1.3.

¹⁶ Tanto che papa Fieschi scavalca gli elettori ed eleva Gualtieri, che in quel momento era anche canonico della cattedrale, ad arcivescovo, forte del sostegno dei membri della sua famiglia che dominano il capitolo: Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 92, 152. Anche Iacopo da Varagine commenta il legame molto stretto tra Gualtieri da Vezzano e Innocenzo IV («fuit factus archiepiscopus per dominum Innocentium papam IIII, cui multa erat familiaritate coniunctus»), tanto che dopo essere stato arcidiacono a Luni, il papa lo pone a capo della marca anconetana: Iacopo da Varagine, *Cronaca*, p. 493.

La prima lettera è redatta da due dei 6 fratelli di Lanfranco, tra quelli più politicamente attivi, cioè Pietro *iudex* ed Enrico il quale, si badi, era stato podestà della città ingauna vent'anni prima, nel 1233¹⁷:

In nomine Domini amen. Multe nobilitatis et scientie amico suo plurimum diligendo magistro Iohanni, archipresbitero de Toirano et canonico Albinganensis, Enricus de Nigro et Petrus de Nigro iudex fratres pro se et aliis de proienie sua salutem et quicquid potest servicii et honoris. Quantam dilectionem et affectionem vos habuitis circa electionem episcopi Albinganensis de persona fratris Lanfranci de Nigro, fratris nostri, de ordine Fratrum Minorum et qualiter vos habuistis circa electionem predictam, dicta electio et vestra opera ipsius electionis hoc exhibent et testantur et est nobis et cuilibet alii manifestum. De quo vos in quantum possumus, commodamus et vobis plurimum gratiamur et exinde sumus vobis et amicis vestris per nos et amicos nostros perpetuo obligati ad vestra beneplacita et mandata, firmiter cognoscentes facta et negocia vestra et amicorum vestrorum nec non etiam et honorem nos de cetero velle gerere et tractare tanquam nostri fratris et amicissimi predilecti, vos modis omnibus quibus possumus, exorantes quatenus de vestris factis et amicorum vestrorum ad nos si oportuerit securissime recurratis, quia inde duximus faciendum quod vobis debeat esse gratum plurimum et acceptum. Et inde predicti Enricus et Petrus voluerunt fieri publicum instrumentum¹⁸.

L'elezione di Lanfranco è caldeggiata non soltanto dai suoi parenti prossimi: il cartolare del notaio riporta un'altra lettera di tenore simile di cui è autore Giacomo Malocello, il quale afferma di agire anche a nome dei propri fratelli:

In nomine Domini amen. Multe nobilitatis et scientie amico suo plurimum diligendo magistro Iohanni, archipresbitero de Toirano et canonico Albinganensis, Iacobus Malocellus pro se et fratribus suis salutem et quicquid potest servicii et honoris. Quantam dilectionem et affectionem vos habueritis circa electionem episcopi Albinganensis de persona fratris Lanfranci de Nigro de ordine Fratrum Minorum et qualiter vos habueritis circa electionem predictam, dicta electio et vestra opera ipsius electionis hoc

¹⁷ *I libri iurium* 1.3, doc. 479, 1233, dicembre 26, pp. 98-100.

¹⁸ Guarino, *Il notaio Simone Bastonus*, doc. 132, 1254, novembre 3, pp. 184-185. È opportuno anche sottolineare che il notaio che trascrive le due lettere, ossia Simone *Bastonus*, è particolarmente legato a Pietro *de Nigro iudex*: Bezzina, *Il notaio Simone Vatacii*, pp. 126-127.

2. La politica ecclesiastica dei de Nigro

exhibent et testantur et est nobis a et cuilibet alii manifestum. De quo vos in quantum possum, commodo et vobis plurimum gratior et exinde sum e vobis et amicis vestris per me et amicos meos perpetuo obligatus ad vestra beneplacita et mandata, firmiter cognoscentes facta et negocia vestra et amicorum vestrorum nec non etiam et honorem me de cetero velle gerere et tractare tanquam mei fratris et amicissimi predilecti, vos modis omnibus quibus possum exorans quatenus de vestris factis et amicorum vestrorum ad me si oportuerit securissime recurratis, quia inde duxi faciendum quod vobis debeat esse gratum plurimum et acceptum. Et inde predictus Iacobus voluit fieri publicum instrumentum¹⁹.

Va sottolineato subito come gli autori precisino che intendono registrare («et inde [...] voluerunt fieri publicum instrumentum») le due lettere dal notaio: si tratta di una decisione singolare che enfatizza ulteriormente l'importanza della questione e l'avvertita necessità di lasciare traccia del legame instaurato con l'arciprete Giovanni. Non è ben chiaro però il motivo: consapevoli delle opposizioni all'insediamento di Lanfranco vogliono forse i suoi parenti lasciare traccia dell'identità del canonico che lo appoggia? È l'arciprete che chiede di far registrare le lettere come garanzia che le promesse dei parenti di Lanfranco siano osservate? Oppure fare certificare le lettere è percepito come un espediente per eventualmente rivalersi contro il canonico in futuro qualora l'esito dell'elezione non fosse andato a buon fine? Simili lettere insinuate in un registro notarile sono testimonianze rare che allo stato attuale della ricerca è stato possibile riscontrare solo in ambito commerciale e perlopiù per cronologie più tarde²⁰. Il cartolare del notaio in cui vengono registrate le lettere non contiene nessun altro riferimento utile a chiarire quali siano le motivazioni dietro alla volontà di lasciare traccia delle missive²¹. Quale che sia il vero motivo della registrazione, il legame con il chierico di Toirano può forse spiegare alcune delle azioni del vescovo Lanfranco. Tornerò a breve su questo punto e per il momento sottolineo che dalle due lettere traspare chiaramente come l'elezione di Lanfranco *de Nigro* rappresenti interessi sia del

¹⁹ Il notaio conclude con la data cronica e topica e con i testimoni: Guarino, *Il notaio Simone Bastonus*, doc. 131, 1254, novembre 3, pp. 183-184.

²⁰ Le lettere commerciali sono normalmente insinuate perché contengono informazioni circa crediti da riscuotere o comunque attività commerciali ancora in atto. Su questi aspetti: Ruzzin, *Lettere private*.

²¹ I documenti che precedono come quelli successivi alle due lettere sono dei comunissimi contratti di commenda e di compravendita di terreni.

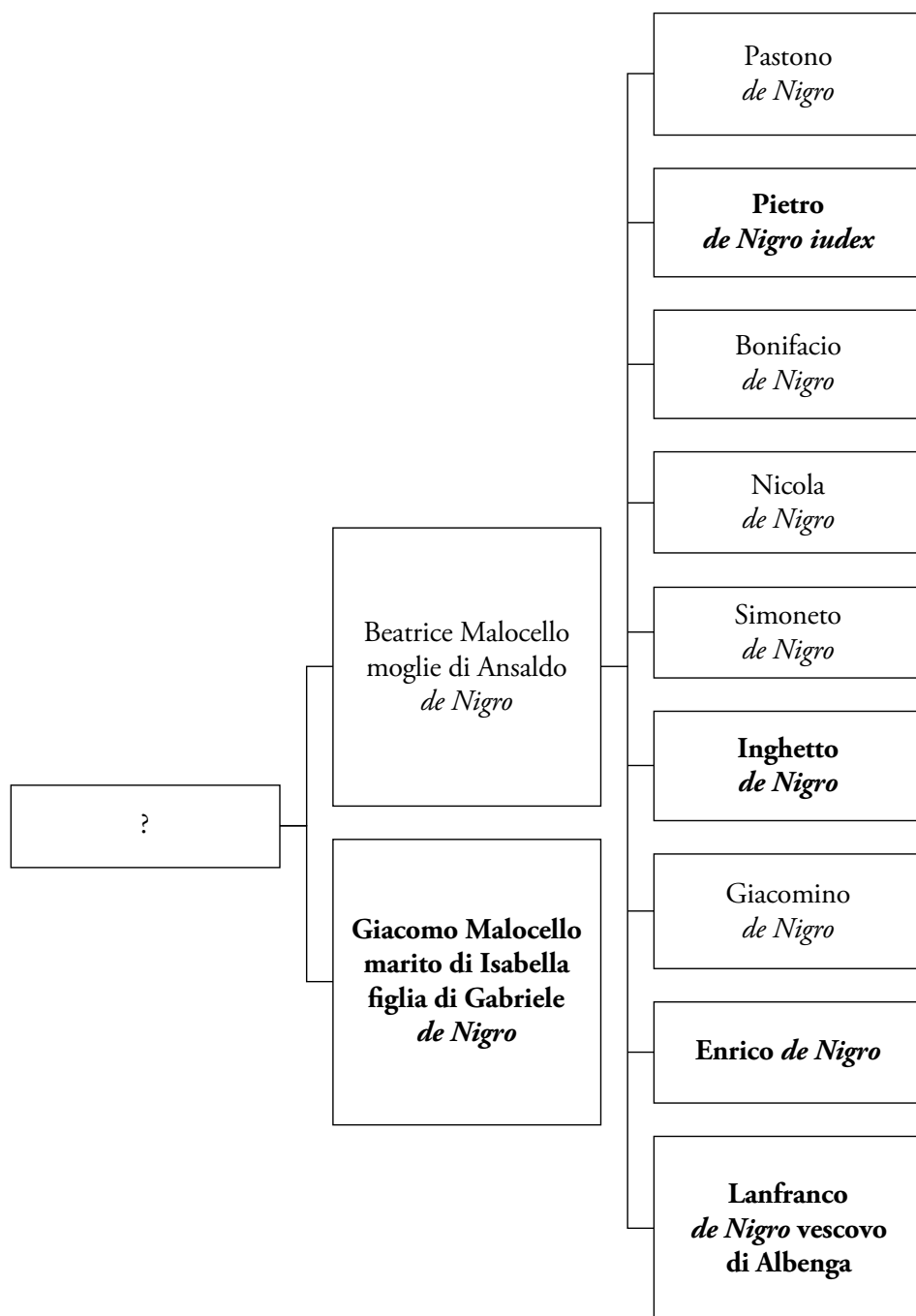


Fig. 1. Il ramo *de Nigro* coinvolto nell'elezione di Lanfranco e i legami parentali con i Malocello (in grassetto gli individui che sono coinvolti direttamente nelle vicende).

suo gruppo parentale sia di famiglie con esso imparentate: Giacomo Malocello è il fratello di Beatrice, la madre di Lanfranco, ed è quindi zio del neovescovo²². Su Lanfranco quindi si polarizzano le aspettative di due famiglie legate non solo da rapporti di vicinato²³ ma soprattutto da alleanze matrimoniali. È parimenti significativo che il ramo a cui appartengono i fratelli *de Nigro* appena menzionati sia proprio quello che avvia l'insediamento nei pressi di San Lorenzo. Come vedremo, è proprio il padre dei tre fratelli, Ansaldo, che negli anni Quaranta del Duecento compie acquisti di immobili accanto a San Lorenzo²⁴. I legami instaurati un secolo prima con la cattedrale si sono probabilmente rafforzati anche grazie alla prossimità abitativa. Si tratta peraltro di un'area in cui investono anche i Fieschi, che non solo dominano il capitolo della cattedrale genovese ma intrattengono rapporti anche con i *de Nigro*²⁵.

Con l'insediamento di Lanfranco il coinvolgimento dei *de Nigro* nelle vicende di Albenga diventa più marcato anche sotto il profilo politico: nel 1255 viene eletto podestà della città ingauna Enrico²⁶, proprio il fratello del neovescovo e l'autore della lettera di ringraziamento scritta con l'altro fratello Pietro *iudex* che, come già menzionato, aveva occupato l'ufficio di podestà ben 22 anni prima, mentre un altro membro della famiglia, Ideto, è podestà proprio nel periodo dell'elezione di Lanfranco²⁷. I *de Nigro* hanno dunque già acquisito familiarità con le istituzioni della città ingauna. Nel 1257 l'ufficio è affidato al giovanissimo – dal momento che nel 1254 ha occasione di dichiarare di non avere più di 18 anni – Inghetto, fratello del vescovo (e di Pietro ed Enrico) quasi sicuramente alla sua prima esperienza politica²⁸. Non è stato possibile reperire informazioni

²² Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 70, 1254, agosto 25, pp. 117-118. Si rinvia anche al Capitolo 4, paragrafo 2.3.

²³ I Malocello si erano infatti insediati nella compagna di San Lorenzo, a pochissima distanza dalle abitazioni della famiglia *de Nigro*: Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*, Tavola III, pp. 68-69.

²⁴ Sull'insediamento dei *de Nigro* di San Lorenzo si veda il Capitolo 3, paragrafo 1.3.

²⁵ Il rapporto tra le due famiglie è discusso nel Capitolo 4, paragrafo 2.1.

²⁶ Lopez, *La prima crisi della banca*, pp. 158-160.

²⁷ È attestato come podestà per gli anni 1253-1254: Zucchi, *La lotta*, p. 83.

²⁸ *Series nobilium Genuensium*, p. 1123. In un atto datato agosto 1254 Inghetto non figura ancora emancipato e dichiara di avere più di 18 anni: Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 82, 1254, agosto 28, p. 130. Inghetto compare anche come testimone a una compravendita fatta da Lanfranco nel 1255, un paio di anni prima del suo insediamento come podestà (forse un indizio che la famiglia lo stava in qualche modo già preparando all'incarico?). Inghetto è di nuovo menzionato come in un altro atto datato 1267 con l'appellativo *dominus*, mentre compa-

sul seguito di giudici e notai che accompagna Inghetto al governo di quel piccolo centro urbano ma, data la palese inesperienza del giovane, c'è da chiedersi se il vescovo Lanfranco, oppure uno degli altri fratelli, certamente dotati di maggiore maturità politica, possano in qualche modo aver orientato la sua attività.

Alla luce di questa consolidata presenza dei *de Nigro* in veste di podestà possiamo facilmente intuire che non sia per puro caso che nel 1255 i due fratelli *de Nigro* siano ai vertici rispettivamente delle istituzioni civili e di quelle religiose. Si tratta probabilmente di una mossa ben calcolata che riflette le volontà delle autorità civili e religiose genovesi che investono i membri della famiglia *de Nigro* della responsabilità di condurre Albenga nell'orbita di Genova. Tanto più che una quindicina di anni prima viene istituita la diocesi di Noli, intermedia tra Savona e Albenga e direttamente dipendente dalla chiesa genovese, con una mossa che permette al comune della maggior città ligure di estendere la propria influenza in quest'area²⁹. Tali eventi vanno perciò letti sullo sfondo della costante competizione con la ricalcitante Savona e degli sforzi genovesi di assoggettare la riviera di Ponente³⁰: attraverso il controllo delle istituzioni religiose, le istituzioni civili possono esercitare ancora maggior pressione su un'area su cui il comune era intenzionato a estendere il proprio dominio diretto.

Lanfranco, le cui attività sono state ricostruite da Valeria Polonio e Josepha Costa Restagno e successivamente da Primo Giovanni Embriaco³¹, inaugura un episcopato lungo e incisivo, in netta discontinuità con quelli oltretutto di breve durata dei predecessori. Le due studiose osservano come nei primi anni del suo episcopio il legame fra vescovo e capitolo appare solido, ma ben presto emergono tensioni con il comune ingauno, segnando il superamento del precedente equilibrio. La seconda metà del Duecento registra infatti, con Lanfranco, una significativa rottura rispetto alla politica dei precedenti presuli, che avevano ampliato

re in veste di procuratore proprio di Lanfranco nell'atto che registra la revisione delle condizioni per la concessione del feudo di Loano a Oberto Doria. Chiaramente Inghetto (così come altri membri della famiglia) rimane coinvolto nelle attività del fratello: *Instrumenta episcoporum*, docc. VII, 1255, ottobre 29, pp. 9-10; XXXVIII, 1267, gennaio 3, pp. 58-60; LXIX, 1283, febbraio 22, pp. 95-98.

²⁹ Guglielmotti, *Genoa and Liguria*, p. 51.

³⁰ Sui tentativi di assoggettamento si veda, per esempio, Guglielmotti, *Genoa and Liguria*, pp. 50-51, 53, 55, 58-63.

³¹ Costa Restagno, Polonio, *Chiesa e città*, pp. 105-110. Sul vescovo Lanfranco e i legami tra la famiglia *de Nigro* e Albenga si veda anche la ricerca di Embriaco, *Vescovi e signori*, pp. 233 sgg., 254 sgg.

il territorio sotto il loro controllo grazie a consistenti acquisizioni di beni e diritti territoriali³². Il nuovo vescovo comincia invece ad alienare porzioni del patrimonio vescovile, agendo spesso in autonomia, senza il consenso del capitolo³³.

Il conferimento del feudo di Loano (a circa 10 chilometri a est di Albenga) a Oberto Doria nel 1263 costituisce in questo senso un passaggio emblematico, inscrivendosi, insieme con l'elezione dello stesso vescovo, nella strategia espansionistica genovese nel Ponente: una strategia che allora non contempla solo l'assoggettamento di città e comunità, ma anche l'acquisizione di diritti e terre da parte di importanti famiglie genovesi e l'influenza esercitata in ambito ecclesiastico³⁴. Quest'ultima dimensione, tutt'altro che marginale, rappresenta un elemento di sostegno determinante per la politica della città di Genova. Negli anni Ottanta, invece, verso la fine del suo episcopio, il vescovo loca tutti i beni, immobili e diritti dell'episcopato a Lanfranco Spinola, in assenza dei canonici che non figurano nell'atto. Tale donazione rifletterebbe sia il concentrarsi delle decisioni nella ristretta cerchia dei genovesi vicini al presule, sia una condizione di crisi amministrativa³⁵. Si badi inoltre che queste transazioni sono compiute con individui collocati ai vertici della politica genovese: proprio a partire dalla metà degli anni Sessanta le famiglie Doria e Spinola sono al centro della narrazione degli annali cittadini. Lo stesso Oberto Doria a cui il vescovo Lanfranco concede il feudo di Loano è molto probabilmente lo stesso individuo³⁶ che, con Oberto Spinola, darà avvio dal 1270 a Genova al nuovo governo dei due capitani del popolo, che segnano uno notevole stacco politico-istituzionale dalle esperienze dei decenni precedenti³⁷.

Che ci sia una consonanza di intenti tra autorità politiche e religiose è chiaro se si osserva l'elenco dei podestà inviati da Genova: tra coloro che occupano tale carica sono menzionati diversi esponenti delle famiglie Doria³⁸ e soprattutto Spi-

³² Costa Restagno, Polonio, *Chiesa e città*, p. 106.

³³ Costa Restagno, Polonio, *Chiesa e città*, p. 108.

³⁴ Costa Restagno, Polonio, *Chiesa e città*, pp. 106-107.

³⁵ Costa Restagno, Polonio, *Chiesa e città*, p. 109.

³⁶ Per la biografia di questo personaggio si veda Nuti, *Oberto Doria*.

³⁷ Si veda il Capitolo 1, paragrafo 3.

³⁸ Ughetto Doria (1272-1273; 1276-1277; 1288-1289); Nicolò Doria (1281-1282); Riccardo Doria (1283-1284); Andalò Doria (1285-1286); Ansaldo Doria (1287-1288); Zucchi, *La lotta*, pp. 85-86.

nola³⁹, come anche membri della famiglia *de Nigro*. Oltre a quelli già citati, sono attestati come podestà ingauni ed eletti in rapida successione ai vertici del governo della città: Egidio (1270-1271)⁴⁰, Carlotto (1278-1279)⁴¹ e Bonino (1288)⁴². Il coinvolgimento di membri della famiglia nel governo di Albenga è quindi una costante fino alla fine dell'episcopio di Lanfranco (1289). L'orientamento "genovese" dell'episcopato è ulteriormente confermato dalle nomine di parenti quali canonici della cattedrale di San Michele: *Encius*⁴³ e un omonimo del vescovo, Lanfranco *de Nigro*⁴⁴, sono documentati negli anni Ottanta del Duecento.

Appare parimenti rilevante, per comprendere l'operato del vescovo, la relazione tra la chiesa ingauna e la comunità di Toirano, un piccolo borgo fortificato ubicato a 15 km est di Albenga e luogo di origine di Giovanni, l'arciprete a cui i fratelli *de Nigro* e lo zio del vescovo, Giacomo Malocello, indirizzano le loro lettere di ringraziamento nel 1254. Toirano è un tassello importante nelle dinamiche di controllo del territorio ingauno. Il piccolo borgo e il suo territorio sono al centro dell'amministrazione vescovile, ma la documentazione mostra come il presule sia in competizione con il comune di Albenga per il loro controllo⁴⁵. L'8 maggio 1262 il vescovo, con il consenso del capitolo, e Lanfranco Pignolio podestà di Albenga, che agisce con il consenso di alcuni consiglieri, decidono di arrivare a un compromesso per risolvere le discordie concernenti il borgo e il territorio limitrofo⁴⁶. Non pare un caso che a essere nominato arbitro sia proprio l'arciprete Giovanni da Toriano che aveva avuto sicuramente un ruolo centrale nell'elezione di Lanfranco a vescovo di Albenga. Il pronunciamento dell'arbitro è espresso qualche giorno dopo, l'11 maggio: il documento riconosce la sostanziale autonomia della comunità di Toirano stabilendo l'esenzione dal pagamento di imposte. Come contropartita gli uomini di Toirano riconoscono che il vescovo e i suoi successori

³⁹ Giacomo Spinola (1259-1260); Daniele Spinola (1260-1262); Obertino Spinola (1264-1265); Tommaso Spinola (1267-1268); Lombardino Spinola (1277-1278); Federico Spinola (1282-1283); Riccardo Spinola (1284-1285): Zucchi, *La lotta*, pp. 83-86.

⁴⁰ *Series nobilium Genuensium*, p. 1125; Zucchi, *La lotta*, p. 85.

⁴¹ Zucchi, *La lotta*, p. 85.

⁴² *Series nobilium Genuensium*, p. 1127-1128.

⁴³ *Instrumenta episcoporum*, docc. XIII, 1286, giugno 28, pp. 22-25; XIV, 1285, settembre 2, pp. 25-27.

⁴⁴ *Instrumenta episcoporum*, doc. XIV, 1285, settembre 2, pp. 25-27.

⁴⁵ Pesce, *Prefazione*, p. VI.

⁴⁶ *Instrumenta episcoporum*, doc. X, 1262, maggio 8, pp. 13-16.

2. La politica ecclesiastica dei de Nigro

habeant in perpetuum iurisdictionem omnimodam, criminalem et civilem, in dicto loco Toirani et eius territorio, in personis et rebus hominum infrascriptorum et heredum eorumdem, prout hactenus habuerunt et habere consueverunt⁴⁷.

Forse si tratta solo di una coincidenza dovuta alla casualità con cui si sono conservate le carte, ma occorre sottolineare come la maggior parte della documentazione che attesta le attività del vescovo di Albenga riguarda proprio la comunità di Toirano⁴⁸. A fronte di questi indizi, è allora ipotizzabile che sia proprio la situazione della comunità di Toirano il motivo sottostante l'elezione di Lanfranco e il conflitto interno al capitolo che ne consegue? Le lettere del 1254 potrebbero così essere il riflesso di interessi convergenti: quelli dell'arciprete Giovanni che appoggia Lanfranco *de Nigro* nella consapevolezza che avrebbe sostenuto la propria comunità; quelli dei familiari del vescovo eletto che riconoscono il prestigio di tale carica e le possibilità politiche legate all'insediamento di Lanfranco ad Albenga; quelli del comune e della chiesa genovesi, consci dell'importanza che può rivestire la città ingauna nel complesso quadro del disciplinamento del Ponente ligure.

Due direttrici fondamentali, quindi, caratterizzano la politica di Lanfranco: da un lato la progressiva emancipazione delle prerogative vescovili dal controllo capitolare, dall'altro il saldo e costante collegamento con Genova. È infatti altrettanto rilevante dal punto di vista politico che verso la fine dell'episcopio di Lanfranco, nel 1288 e in significativa concomitanza con quanto accade Genova⁴⁹, il comune proceda a riformare gli statuti cittadini: si tratta di una revisione di statuti precedenti, ma nel complesso gli interventi sulla normativa sono molto importanti e risulta chiaro che benché la comunità albinganese abbia certamente diritti propri, questa ormai sia pienamente inserita nelle dinamiche di «un organismo politico di maggiori dimensioni», cioè il grande *districtus* genovese⁵⁰. Non è chiaro se a dare avvio alla compilazione sia

⁴⁷ *Instrumenta episcoporum*, doc. XII, 1262, maggio 11, pp. 13-16. Sui rapporti tra il vescovo e i toiranesi si veda Embriaco, *Vescovi e signori*, p. 258.

⁴⁸ I documenti riguardano per la maggior parte l'acquisto, l'alienazione o la gestione di diritti e terre nel territorio del borgo: *Instrumenta episcoporum*, docc. I, 1256, aprile 4, pp. 1-3; II, 1257, novembre 5, pp. 3-4; IV, 1259, febbraio 2, pp. 5-6; V, 1262, novembre 28, pp. 6-8; VI, 1256, febbraio 14, pp. 8-9; IX, 1258, dicembre 3, pp. 12-13.

⁴⁹ Il diritto di famiglia è infatti riformato nel 1288: Guglielmotti, *Extradoti e gestione patrimoniale*, p. 195.

⁵⁰ Piergiovanni, *L'organizzazione dell'autonomia*, p. XXXIII.

un podestà *de Nigro*⁵¹, ma almeno una delle leggi contenute nel codice è l'esito dell'operato di un membro della famiglia e chiarisce come la situazione potesse essere anche politicamente turbolenta⁵².

Negli ultimi anni di governo, Lanfranco, consapevole della propria imminente fine, manifestò la volontà di destinare al capitolo parte dei beni della mensa vescovile, atto che sarà realizzato soltanto vent'anni più tardi dal suo successore, con l'istituzione di una cappellania; ed è solo dopo la morte del vescovo, nei primi giorni del 1289, che i canonici tornarono a occupare un ruolo centrale nella gestione della diocesi⁵³. La vicenda di Lanfranco, pienamente inserita nel più largo quadro delle dinamiche regionali contraddistinte da una costante conflittualità tra Genova e il comune di Savona, mostra un modo molto efficace per controllare capillarmente il territorio e, anzi, forse si configura proprio come la fase di più intenso lavoro per assicurare il completo assoggettamento di Albenga. È difficile, tuttavia, capire se questa modalità duplice e capillare di controllo delle cariche ecclesiastiche e pubbliche costituisca un modello replicato anche per gli altri centri di rango urbano (oltre a Savona e Albenga, anche Ventimiglia) che potevano costituire tasselli importanti per la costruzione di un saldo *districtus*.

3. La relazione dei *de Nigro* con le altre istituzioni religiose

Anche se la vicenda del vescovo Lanfranco mostra chiaramente come i *de Nigro* siano ben calati nelle vicende della chiesa genovese, come precisato all'inizio

⁵¹ Bonino *de Nigro* è attestato come podestà per l'anno 1288, come anche Ansaldo e Ughetto Doria: *Series nobilium Genuensium*, pp. 1127-1128; Zucchi, *La lotta*, p. 86.

⁵² Una norma degli statuti cittadini stabilisce un'amnistia generale ai cittadini banditi o condannati per delitti e disordini politici, purché la pace fosse stata ristabilita. Gli interessati vengono reintegrati e liberati da pene e obblighi pecuniari. Restano esclusi solo i banditi proclamati da Egidio *de Nigro* dopo il 1° novembre 1270: *Statuti di Albenga*, Parte I, Cap. XXXV, *De restitutis*, p. 179.

⁵³ Josepha Costa Restagno e Valeria Polonio (*Chiesa e città*, pp. 109-110) sottolineano come durante la sede vacanza ricevettero i giuramenti di fedeltà dai vassalli vescovili e, in virtù della convenzione preesistente con il comune di Albenga, il governo fu affidato congiuntamente al capitolo e al rappresentante del comune. Questo riassetto segnò il ritorno a un equilibrio che durante l'episcopato di Lanfranco era stato profondamente alterato dall'accentramento del potere episcopale e dal rapporto privilegiato con Genova.

di questo capitolo, non sono moltissime le attestazioni che li mostrano interagire con le altre istituzioni religiose sia urbane sia extraurbane. Sicuramente i *de Nigro* cominciano a intessere relazioni con enti religiosi a partire dalla metà del secolo XII, più o meno nel momento della loro ascesa sociale. Una lapide datata 1198 e proveniente dalla chiesa di San Michele di Pagana (nella riviera di Levante, a pochi chilometri da Rapallo), per esempio, ricorda la donazione di una terra contigua alla stessa chiesa fatta da Ansaldo figlio di Lanfranco *de Nigro*, personaggio di cui si sa pochissimo⁵⁴.

Il nome dei *de Nigro* è soprattutto legato alla certosa di Rivarolo (nella bassa val Polcevera a circa 10 km da Genova), l'ente che viene fondato da un esponente della famiglia verso la fine del Duecento. Si tratta di una vicenda abbastanza conosciuta ma che è possibile ricostruire quasi esclusivamente sulla base dei lavori di studiosi che hanno lavorato alcuni secoli fa. È infatti Benedetto Tromboy, monaco certosino, che nella sua monumentale opera sulla storia del proprio ordine⁵⁵, racconta le tappe che portano alla fondazione dell'ente nel 1297. Quanto riportato nella *Storia critica-cronologica* deve perciò essere preso con cautela, ma si tratta dell'unica testimonianza a disposizione; appare un'operazione proibitiva risalire alla documentazione menzionata dall'erudito settecentesco (se in effetti è ancora reperibile)⁵⁶. Secondo quanto racconta Tromboy, nel 1284 Bartolino figlio di Ottolino *de Nigro* scrive a Bosone, priore della Grande Chartreuse presso Grenoble, per esprimere la sua volontà di finanziare la fondazione di una nuova casa nelle vicinanze della propria città⁵⁷. Bartolino ha già intrattenuto contatti con l'area francese: è un mercante molto facoltoso tanto che a metà Duecento concede un'ingente somma – 1.040 lire *turonenses* – in prestito al re di Francia⁵⁸. Negli anni investe somme davvero importanti ed è dedito anche a attività finanziarie: con alcuni membri della famiglia *de Mari* è infatti proprietario di un *bancus sive mensa nummularia* in piazza Banchi⁵⁹.

⁵⁴ *Iscrizioni medio-evali della Liguria*, n. 64, pp. 38-39. Si vedano anche alle schede bibliografiche nella Parte seconda di questo volume.

⁵⁵ Tromboy, *Storia critica-cronologica*.

⁵⁶ Tanto che viene poi pedissequamente ripreso anche da Belgrano, *Notizie della certosa* e Galbiati, *La val Polcevera*, gli unici altri due studi, sempre di impronta erudita, che parlano dell'ente con un certo dettaglio.

⁵⁷ Tromboy, *Storia critica-cronologica*, Lib. 2, p. 37.

⁵⁸ Belgrano, *Documenti inediti*, docc. CXCV-CXCV, 1253, dicembre 9, pp. 186-187.

⁵⁹ Belgrano, *Documenti inediti*, 1287, marzo 19, p. 104. Si rinvia anche alla scheda biografica nella Parte seconda di questo volume.

Forse perché le sostanze concesse da Bartolino sono giudicate in un primo tempo insufficienti, la fondazione del nuovo ente subisce ritardi tanto che occorre aspettare il 1295 perché l'ordine prenda possesso delle terre assegnate e il 1297 per avviare la costruzione della certosa dedicata a san Bartolomeo (il santo da cui Bartolino prende il nome)⁶⁰. Gli *Annales ordinis cartusensis*, che però datano alla fine del secolo XVI, riportano che Bartolino donò la somma di 1.300 lire e alcune case e terre – stimate 700 lire – che possedeva a Rivarolo su cui dovevano essere edificate una chiesa dedicata a san Bartolomeo e un piccolo monastero destinato ad accogliere 6 monaci (secondo le *Consuetudines* certosine i monaci non possono essere più di 12)⁶¹, 3 conversi e alcuni servitori⁶². La nuova fondazione viene aggregata alla provincia di Lombardia ed è scelto come priore Guglielmo Basso della Torre⁶³. Il fondatore però muore pochi anni dopo: il 9 agosto 1301 detta le sue ultime volontà⁶⁴, mentre risulta già defunto nel 1303, quando la sua vedova, Giacomina, che proviene dalla prestigiosissima stirpe dei Grimaldi, tramite il suo procuratore e *fideicommissarius* del marito, Leone di Ricaldone, corrisponde ai certosini di Rivarolo il (modesto) legato testamentario di Bartolino, corrispondente a 23 lire⁶⁵. Bartolino non ha discendenti diretti, perciò alla sua morte il giuspatronato sull'ente passa al fratello Antonio.

Sono poche le notizie sul coinvolgimento della famiglia successivamente alla morte di Bartolino: dalla poca documentazione rimasta emerge il nome di un unico membro della famiglia tra i monaci dell'ente, Gabriele, menzionato in una compravendita datata 1340⁶⁶ mentre Daniele *de Nigro*, che è nipote del fondatore e che testa nel 1308, lascia la cifra sostanziosa di 150 lire per l'opera della certosa di Rivarolo, forse prova che l'ente era ancora in costruzione o in fase di ampliamento⁶⁷. Sicuramente la certosa diventa luogo privilegiato di sepoltura della famiglia: lo attestano le fonti epigrafiche più tarde, perlopiù relative al tardo Quattrocento⁶⁸.

⁶⁰ Secondo questo studioso, la prima pietra fu posata l'11 luglio 1297: Trombo, *Storia critica-cronologica*, Lib. 2, pp. 65-66.

⁶¹ Guglielmotti, *I certosini*.

⁶² *Annales ordinis cartusensis*, 4, pp. 440-441.

⁶³ Belgrano, *Notizie della certosa*, p. 4.

⁶⁴ La data la ricaviamo dal documento citato nella nota seguente.

⁶⁵ Belgrano, *Documenti inediti*, 1303, giugno 5, p. 105.

⁶⁶ La notizia è riportata in Belgrano, *Notizie della certosa*, p. 24.

⁶⁷ ASGe, *Notai Ignoti*, 2, notaio Andriolo *de Lanerio*, 1308, aprile 12, n.n.

⁶⁸ Le epigrafi poste sui sepolcri dei membri della famiglia sono state trascritte da Belgrano, *Notizie della certosa*, pp. 16 sgg. Si veda anche Galbiati, *La val Polcevera*, pp. 141 sgg.

Benché non sia stato possibile raccogliere più informazioni sulla relazione tra la famiglia e questa fondazione, gli elementi di cui disponiamo consentono di sottolineare alcuni aspetti. Il primo è che i *de Nigro* paiono discostarsi dal modello che vuole la nobiltà genovese legata piuttosto alle chiese gentilizie cittadine⁶⁹. Solo un altro caso, peraltro coevo, mostra un esponente dell'aristocrazia genovese promuovere la fondazione di un ente monastico. Nel testamento datato 1295, Tedisio *de Camilla*, cappellano della sede apostolica, dispone che sia fondato un monastero femminile a San Martino *de Irchis* (presso Albaro, poco distante dalla città), nello stesso luogo dove possedeva una casa⁷⁰. Possiamo comunque dire che i *de Nigro* si ispirano a un modello più risalente (solitamente rurale), alto ma ormai desueto, che vede la fondazione (e il controllo) di un monastero come elemento di prestigio familiare e di rafforzamento identitario. Nell'opzione per un ordine come quello certosino e nel proporre per la fondazione del monastero un luogo molto vicino alla città, Bartolino si mostra a giorno rispetto alle coeve dinamiche monastiche. Proprio in quegli anni, a ridosso del secolo XIV, infatti, i certosini – un ordine nato dal movimento per la riforma ecclesiastica e caratterizzato inizialmente da una spiccata vocazione eremitica e montana – cominciano a insediarsi anche in aree periurbane⁷¹. È improbabile che il monastero sia stato miratamente pensato come luogo privilegiato in cui accogliere membri della famiglia: Bartolino sembra dunque motivato soprattutto dalla fede religiosa.

Come anticipato, fatta eccezione per i casi di Lanfranco *de Nigro* e la fondazione della certosa di Rivarolo, risultano circoscritti i riferimenti al coinvolgimento della famiglia in altri enti ecclesiastici presenti sul territorio ligure: le informazioni si limitano a sparsi riferimenti di esponenti della famiglia che en-

⁶⁹ Tale modello è stato proposto da Moresco, *Le parrocchie gentilizie* e ripreso anche da Grendi (*Profilo storico*, pp. 281, 284, 287) ma il tema non è stato approfondito in modo appropriato dalla storiografia. Tra le chiese gentilizie di cui si ha notizia (Moresco ne menziona 7 databili ai secoli bassomedievali): quella di San Luca legata agli Spinola, la chiesa di San Matteo fondata dai Doria e la chiesa di San Torpete legata alla famiglia della Volta e poi all'albergo Cattaneo della Volta.

⁷⁰ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 184, 1295, giugno 24, pp. 330-334. Anche i Doria in effetti si fanno promotori dell'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte, ubicata nella baia poco distante da Camogli. L'ente viene fondato forse attorno al IX secolo e successivamente risulta legato alla famiglia genovese che investe nell'ampliamento del complesso nel corso del secolo XIII: Guglielmotti, *I Doria e la chiesa*, pp. 173 sgg.

⁷¹ Si tratta peraltro di un momento di irradiazione delle comunità certosine in aree extramontane: Guglielmotti, *I certosini*, pp. 365-366.

trano in religione. Preciso che anche laddove si sono reperiti documenti relativi a istituti presenti nel territorio, risulta in genere difficile risalire alla famiglia di origine dei religiosi menzionati nei contratti. Infatti, almeno gli enti maschili tendono a non rendere identificabili nella documentazione i propri membri⁷², quasi a occultare verso l'esterno la presenza nobiliare fra i propri ranghi. Inoltre, non tutti gli enti sono indiscriminatamente aperti a tutte le famiglie aristocratiche. Ne è chiaro esempio il monastero benedettino femminile di Sant'Andrea della Porta, studiato da Paola Guglielmotti e caratterizzato da un reclutamento molto selettivo (che forse riflette in parte gli schieramenti esterni alle mura claustrali), dove alla fine del Duecento si osservano tensioni fra le esponenti di un numero circoscritto di famiglie specialmente nel momento molto delicato dell'elezione della badessa⁷³. È in generale decisamente più complicato reperire informazioni sul coinvolgimento di singole famiglie nelle istituzioni religiose ma è inverosimile che questo non si attui: quella dei *de Nigro* è una famiglia decisamente numerosa – di cui peraltro la componente femminile rimane quasi del tutto occultata – ed è quindi plausibile pensare che l'immissione di membri della famiglia negli enti religiosi sia cittadini sia extraurbani sia stata almeno di discreta consistenza. In assenza di una corposa documentazione che ne testimoni la presenza, è quindi utile considerare ogni singola attestazione.

<i>Nome</i>	<i>Appartenenza monastica e religiosa</i>	<i>Ente</i>	<i>Data</i>
Beldia	domenicane	Santi Giacomo e Filippo (Genova)	1268
Caterina	domenicane	Santi Giacomo e Filippo (Genova)	1268
Lanfranco	francescani	Genova; poi vescovo (Albenga)	1254
Caterina	cistercensi	Santo Spirito del Bisagno	1284
<i>Encius</i>	/	canonico del capitolo della cattedrale (Albenga)	1285
Lanfranco	/	canonico del capitolo della cattedrale (Albenga)	1285

(segue)

⁷² Gli enti femminili invece scelgono di rendere nota attraverso il *cognomen* l'identità della famiglia di origine delle monache, che normalmente prendono parte collettivamente alle transazioni patrimoniali: Guglielmotti, *Due monasteri femminili*, p. 295.

⁷³ Guglielmotti, *Due monasteri femminili*, pp. 294 sgg.

2. La politica ecclesiastica dei de Nigro

Nome	Appartenenza monastica e religiosa	Ente	Data
Marietta	domenicane	Santi Giacomo e Filippo (Genova)	1290
Cherubino	domenicani	San Domenico (Genova)	1308
Ottaviano	/	chierico della mensa arcivescovile (Genova)	1310
Marietta	cistercensi	Sant'Agata della Valbisagno	1310
Francesco	/	rettore della chiesa di San Marco al molo (Genova) priori di Santa Maria di Castello (Genova)	1409 1429
Bartolomeo	agostiniani	Santa Croce di Mortara	1424
Elia	benedettine	San Nicolò (Albaro) ⁷⁴	1429

Tabella 1. Presenza dei *de Nigro* negli enti religiosi

Possiamo quindi solo elencare tutti i riferimenti reperiti che riguardano membri della famiglia che hanno abbandonato il mondo laico, senza pretesa di ricavare un quadro coerente degli orientamenti dei *de Nigro* rispetto agli enti religiosi. Cherubino, frate domenicano, è ricordato un'unica volta, nel testamento datato 1308 del suo parente Daniele del fu *Niger* che gli lega 2 lire per l'acquisto di un mantello⁷⁵. Parimenti unico è il riferimento, datato 1290, a Caterina e Marietta *de Nigro* menzionate tra le *sorores* del convento urbano dei Santi Filippo e Giacomo⁷⁶. L'ordine dei domenicani suscita sicuramente, come noto, una forte attrattiva⁷⁷, non solo perché la loro chiesa genovese diventa rapidamente

⁷⁴ Si tratta del monastero di Santa Chiara, originariamente intitolato San Nicolò, ubicato a San Martino *de Hirschis* (Albaro) dal suo fondatore Tedisio *de Camilla* (nota 69).

⁷⁵ ASGe, *Notai Ignoti*, 2, not. Andriolo *de Lanerio*, 1308, aprile 12, n.n.

⁷⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 43, notaio Simone *Vataci*, 1290, novembre 24, c. 141rv.

⁷⁷ La chiesa di San Domenico, che sorgeva in corrispondenza dell'attuale teatro Carlo Felice, è scelta come luogo di sepoltura privilegiato da molti esponenti dell'aristocrazia tra cui anche i *de Nigro*, come dimostrano le epigrafi sepolcrali rinvenute, su cui figurano i nomi di: Daniele e la moglie Orietta (1316), Paolo, Bonifacio e Leonardo con i loro eredi (1371), Francolina con il marito Delomede Pinelli (1311), Raffaele e i suoi eredi (1399), *Triadanus*, Luciano e Simone e i loro eredi (1377): *Corpus Inscriptionum*, 1, docc. 17, 37, 45, 110, 118 pp. 49, 54, 65, 105, 110. Infine si segnala il memoratorio che data alla seconda metà del Trecento di Franca Pinelli, con tutta probabilità nata *de Nigro*, che aveva disposto messe perpetue *pro anima* (su questa epigrafe si veda anche nel Capitolo 4, paragrafo 1.3): *Corpus Inscriptionum*, 2, p. 134.

luogo privilegiato di sepoltura per molti *de Nigro*, ma anche perché tra le fila delle religiose troviamo donne provenienti dalle famiglie genovesi più importanti: oltre alle *de Nigro* appena menzionate, sono presenti Selvaggia Doria, Diana *de Camilla*, Verdina e Simona Spinola. Forse la presenza di Marietta tra le sorelle (Caterina era già entrata nell'ordine prima del 1268) segna la volontà di dare continuità al legame con l'ente alla cui fondazione avevano preso parte due esponenti della famiglia⁷⁸.

Pochi anni prima, nel 1284, Caterina *de Nigro* è attestata come monaca nel monastero appena extraurbano di Santo Spirito del Bisagno⁷⁹. Costei gestisce le proprie sostanze quando Giovanni Dentuto le riconosce il denaro investito in 4 *ventenarie*⁸⁰ di ovini poi affidati a un monaco del monastero di Ripalta, di cui il notaio non riporta il nome, che aveva conferito il bestiame in soccida. La donna aveva agito con il consenso della badessa, ma è evidente che a essere mobilitate erano state le risorse personali di Caterina e perciò l'uomo riconosce che era tenuto a trasferire i proventi dell'investimento alla monaca⁸¹.

A inizio Quattrocento un esponente della famiglia è rettore, sicuramente per oltre un decennio⁸², della chiesa di San Marco al Molo, fondata probabilmente negli anni Settanta del secolo XII dalla famiglia Nepitella; successivamente ne è rivendicato il controllo sia dalla cattedrale di Genova sia dalla chiesa di Santa Maria di Castello (anch'essa in origine di impronta vescovile)⁸³. Nei primi giorni del 1419 Francesco non doveva essere in buona salute, se invia richiesta al papa Martino V di concedergli la facoltà di testare liberamente dei suoi beni⁸⁴. Muore pochi mesi dopo, sicuramente prima di maggio del 1420, quando Ludovico Fieschi, canonico della cattedrale, chiede a papa Martino V di assegnarlo alla chiesa

⁷⁸ Si veda la nota 3 e relativo testo.

⁷⁹ Tra l'altro negli stessi giorni in cui si può vedere attiva Caterina, un suo parente è menzionato in relazione all'ente. Il 21 agosto 1284 Antonio, fratello di Bartolino vende a Ludovico Grillo, che agisce a nome del monastero di Santo Spirito in Bisagno un mezzo luogo di una compera del sale: ASGe, *Notai Antichi*, 129, notaio Simone *Vatacii*, 1284, agosto 21, c. 214v.

⁸⁰ Ossia 80: si tratta di un'unità di misura relativa alla conta del bestiame. Ringrazio Valentina Ruzzin per avermi chiarito il significato di questo termine.

⁸¹ ASGe, *Notai Antichi*, 129, notaio Simone *Vatacii*, 1285, novembre 3, c. 215v.

⁸² Il primo riferimento è in *Simone di Francesco* de Compagnono, doc. 57, 1409, giugno 27, pp. 129-130; anche in *Annali di Sestri*, doc. MCLXXVII, 1413, agosto 30, p. 284.

⁸³ Il legame con i Nepitella è confermato anche da uno dei documenti della vertenza tra la chiesa genovese e Santa Maria di Castello: *Liber privilegiorum*, doc. 64, 1190, dicembre 2, pp. 79-81.

⁸⁴ *Suppliche a Martino V*, doc. 37, 1419, gennaio 10, p. 36.

rimasta vacante dopo la morte del rettore⁸⁵. Le suppliche di Ludovico Fieschi informano anche che Francesco era al contempo preposito della chiesa di Santa Maria di Castello⁸⁶.

Non sono invece molto chiare le dinamiche sottese alle richieste fatte all'autorità pontificia da Bartolomeo *de Nigro*, negli anni Venti del Quattrocento. Nel 1424 Bartolomeo manifesta il desiderio di entrare come canonico regolare nel monastero agostiniano di Mortara (in area lombarda) e di essere provvisto, non appena si rendesse vacante, del priorato di Santa Maria di Priano (a Sestri Ponente), soggetto allo stesso monastero⁸⁷. Il pontefice accoglie favorevolmente la richiesta; l'anno successivo, tuttavia, Bartolomeo presenta un'ulteriore supplica affinché, una volta ottenuto il priorato, non possa esserne rimosso dal preposito di Mortara senza giusta causa e senza il consenso del papa⁸⁸.

Tra i pochi casi che sono emersi dalla documentazione certamente quello di maggior rilievo è datato 1429 ed è relativo a una *de Nigro* che si trova al centro di un conflitto relativo all'elezione della badessa del monastero di San Nicolò⁸⁹, l'ente benedettino fondato da Tedisio *de Camilla* a fine Duecento situato nel borgo di San Martino *de Hirchis* nei pressi di Albaro a pochi chilometri da Genova⁹⁰. A febbraio del 1429 la monaca Selvaggia *de Camilla* indirizza una supplica a papa Martino V insieme con i suoi parenti, i fratelli Francesco, Domenico, Manfredo, Giorgio e Tedisio, figli del fu Antoniotto *de Camilla*, titolari del patronato sull'ente. I supplicanti si oppongono alla recente elezione di Eliana *de Nigro* alla guida del monastero in seguito alla morte di Gentiliana *de Camilla*, la precedente badessa. Le intenzioni dei *de Camilla* sono palesi: pretendono che a occupare quella posizione sia proprio Selvaggia. Per giustificare la loro resistenza

⁸⁵ Ludovico Fieschi chiede gli sia concesso di reggere la chiesa nonostante sia già titolare di un canonicato e di una prebenda della chiesa di Genova e di un canonicato e una prebenda della collegiata di Santa Maria delle Vigne di Genova: *Suppliche a Martino V*, doc. 106, 1420, maggio 20, p. 118. Va precisato che nel documento il nome del rettore defunto viene riportato come Ludovico *de Nigro*. Si tratta evidentemente di un errore a fronte del documento precedente (nota 83) datato 1419. Pare inverosimile che Francesco sia deceduto subito dopo e che l'incarico sia poi stato assegnato a un altro membro della stessa famiglia che muore in un lasso di tempo così breve.

⁸⁶ *Suppliche a Martino V*, doc. 121, 1420, luglio 24, p. 127.

⁸⁷ *Suppliche a Martino V*, doc. 185, 1424, settembre 17, p. 173.

⁸⁸ *Suppliche a Martino V*, doc. 207, 1425, marzo 27, p. 185.

⁸⁹ *Suppliche a Martino V*, doc. 302, 1429, febbraio 4, p. 264.

⁹⁰ Si veda la nota 69.

sciorinano tutti i contenuti del testamento di Tedisio, il fondatore del monastero che evidentemente ancora custodivano dopo 134 anni⁹¹. I supplicanti specificano che Tedisio, cappellano della sede apostolica, aveva fondato ed eretto *ex novo*, con i propri beni (alcune sue proprietà e una casa ubicata nel borgo di San Martino), il monastero e che lo avesse sufficientemente dotato, volendo che tutte le donne della sua discendenza potessero esservi accolte come monache recluse e istituendo i propri eredi patroni dell'ente. Dichiarano, inoltre, che dopo la morte di Tedisio i suoi eredi avevano sempre esercitato il patronato (*ius patronatus*) sul monastero; nondimeno, poiché la comunità monastica era rimasta recentemente senza guida per la morte della badessa, le monache, all'insaputa degli eredi e patroni dell'ente, avevano collocato al suo posto Eliana *de Nigro*, nonostante la votazione fosse stata contrastata e l'elezione risultasse nulla. Per difendere i propri diritti e interessi, i fratelli *de Camilla* anche a nome di altri loro parenti, si rivolgono all'autorità pontificia affinché sia dichiarata nulla la precedente scelta compiuta di fatto dalle monache, e sia posta a capo del monastero di San Nicolò la propria congiunta, Selvaggia.

Il conflitto si risolve qualche mese dopo, nell'agosto del 1430, ma non perché nel frattempo è stata trovata una soluzione pacifica. A informarci di quanto accaduto è un'altra supplica che Selvaggia invia al papa chiarendo che la sua rivale Eliana era nel frattempo deceduta, prima che si concludesse il processo⁹². Tenuto conto della morte della rivale, Selvaggia chiede che le siano riconosciuti tutti i diritti spettanti a Eliana e di essere definitivamente confermata come badessa, con pieni poteri spirituali e materiali sul monastero e benedetta nel nuovo ruolo.

La vicenda illustra un momento estremamente delicato nella vita in un ente monastico: quello dell'elezione della badessa che può essere l'occasione in cui si manifestano conflitti pregressi e ambizioni sia personali sia familiari. Nel 1294, per esempio, un simile conflitto per l'elezione simultanea di due badesse si era verificata per il governo del monastero di Sant'Andrea della Porta – antico e prestigioso monastero ubicato appunto alle porte della città – e le protagoniste della contesa sono ancora una volta una monaca proveniente dalla famiglia *de Camilla* e una Grillo⁹³. La doppia elezione viene rigettata dall'arcivescovo Iacopo

⁹¹ In effetti quanto i *de Camilla* riportano nella supplica al papa riflette con precisione i contenuti del testamento di Tedisio datato 1295: Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 184, 1295, giugno 24, pp. 330-334. Si veda anche nota 69 e relativo testo.

⁹² *Suppliche a Martino V*, doc. 365, 1430, agosto 19, p. 318.

⁹³ Guglielmotti, *Due monasteri femminili*, pp. 309-311.

da Varagine e la risoluzione del conflitto viene demandata dal papa allo stesso arcivescovo che trova una soluzione “esterna”, in una badessa di provenienza extragenovese, superando le tensioni interne⁹⁴.

La questione nel caso del monastero di San Nicolò è particolarmente spinosa: è palese dalle motivazioni esibite dai *de Camilla* che l'abatissato dell'ente benedettino è considerato come una prerogativa della famiglia. Non è chiaro in che modo siano coinvolti i parenti di Eliana: non si comprende se ci sia da parte dei *de Nigro* qualche ambizione a esercitare un controllo anche patrimoniale dell'ente, ai fini di ampliare il prestigio dell'albergo a cui appartiene Eliana o se l'elezione possa riflettere più larghe tensioni tra le due famiglie coinvolte. La supplica inviata dai *de Camilla* fa intendere come il problema sia interno e dovuto alla ritrosia delle monache ad accettare Selvaggia come badessa: ma si tratta pur sempre di donne che per la maggior parte provengono potenti famiglie aristocratiche e, anche se conducono una vita sostanzialmente confinata nelle mura del chiostro, non è detto che siano completamente escluse dalle dinamiche che animano l'élite cittadina.

4. *Conclusioni*

Benché non sia possibile individuare una comune strategia per quanto riguarda gli enti religiosi, i casi trattati permettono alcune considerazioni. In primo luogo, va sottolineato come la prossimità alla cattedrale per quanto riguarda il ramo della famiglia che poi diventerà l'albergo *de Nigro Sancti Laurencii* determina certamente un avvicinamento alla chiesa genovese evidente nella scelta di un suo esponente quale vescovo di Albenga in un momento decisivo per le ambizioni delle autorità ecclesiastiche (ma, come abbiamo visto, anche quelle civili) nel Levante ligure. Si tratta, non secondariamente, della delicata fase in cui la larga compagine familiare inclina verso l'albergo. Limitiamoci a ipotizzare che l'efficace collaborazione osservabile nella seconda metà del Duecento possa essere stata mantenuta nel tempo e che abbia poi caratterizzato le relazioni tra la chiesa genovese e l'albergo dei *de Nigro Sancti Laurencii*. Per quanto riguarda

⁹⁴ Viene infatti scelta Isabella dei marchesi di Ponzone, famiglia di discendenza aleramica e radicata soprattutto oltre l'Appennino ligure e, recentemente più coinvolta nella vita cittadina: Guglielmotti, *Due monasteri femminili*, p. 311.

gli altri enti disposti sul territorio ligure, dai pochi riferimenti reperiti, fatta eccezione per il caso particolare della certosa di Rivarolo, fondata da un membro della famiglia, non si sono potuti individuare rapporti privilegiati con istituzioni specifiche. L'impressione che ricaviamo dalla documentazione raccolta è che i *de Nigro* optino piuttosto per una politica di un certo respiro che coinvolge simultaneamente più istituzioni presenti nel territorio, ma si tratta meramente un'impressione basata su dati esigui. Certo è che a fronte della notevole consistenza numerica del gruppo parentale, la presenza di esponenti della famiglia nelle istituzioni ecclesiastiche deve essere stata di gran lunga più rilevante di quanto si è potuto accertare dalla documentazione consultata.

3.

Dentro e fuori Genova: scelte insediative, investimenti e strategie di gestione

L'albergo è un istituto a carattere demo-topografico. Questo significa che, principio di organizzazione della popolazione sulla base di un comune cognome, esso è anche principio di organizzazione dello spazio cittadino e conseguentemente principio di distinzione socio-politica¹.

Questa affermazione di Edoardo Grendi, formulata ormai cinquant'anni fa, sottolinea il ruolo fondamentale dell'aristocrazia nella progressiva definizione della fisionomia della città di Genova. La tendenza al controllo dello spazio urbano da parte della nobiltà cittadina è in realtà una caratteristica che accomuna tutte le città comunali². Certamente a partire dal secolo XII - inizio XIII le aristocrazie attuano un massiccio investimento in edifici in muratura che ha esito nella creazione di vere e proprie *enclaves* familiari entro le mura cittadine³.

Da questa prospettiva il caso genovese è forse uno dei meglio studiati nel contesto della penisola grazie al lavoro fondativo di Luciano Grossi Bianchi e Ennio Poleggi che alla fine degli anni Settanta del secolo scorso sono riusciti

¹ Grendi, *Profilo storico*, pp. 244-245.

² Su questo tema la bibliografia comincia a diventare corposa; mi limito dunque a segnalare alcuni studi recenti: i saggi pubblicati nei numeri monografici *Choix résidentiels* e *Urban territorialities* e la bibliografia lì citata; Varanini, *Spazio urbano e dinamica sociale*; Rossetti, *In «contrata de Vicecomitibus»*; Pini, *Le ripartizioni territoriali*, Carocci, Giannini, *Portici, palazzi, torri e fortezze* e Caperna, Carocci, Esposito, Internullo, Valenzani, *Il paesaggio urbano*.

³ Per il quadro generale si veda Carocci, *Nobiltà e pietrificazione*, pp. 104 sgg. e la serie di studi pubblicati nell'ambito del progetto ERC Advanced *Petrifying Wealth*, <<https://www.petrifyingwealth.eu/>>. Occorre sottolineare che a Genova si adotta anche una tecnica nuova, l'opera quadrata, che comporta l'uso di grandi conci estratti in cava e lavorati dalle maestranze prima della messa in opera: Cagnana, *Pietre per il vescovo*, p. 41. Tale tecnica è usata, per esempio, nella cosiddetta *domus magna* degli Embriaci, che data alla prima metà del secolo XII. Su questo edificio, rinvenuto di recente, si veda Boato, Melli, *Indagini archeologiche*.

nell'ardua impresa di delineare lo sviluppo del tessuto urbano, tracciando anche la dislocazione delle élite cittadine entro le prime cinte murarie⁴. La ricostruzione dei due storici dell'architettura e dell'urbanistica, che hanno cartografato gli insediamenti nobiliari secolo per secolo e in qualche caso segmento urbano per segmento urbano, restituisce l'immagine di un'aristocrazia radicata territorialmente al punto tale da suscitare l'impressione di una continuità quasi granitica dal punto di vista residenziale⁵.

Ancora prima (1964), Ennio Poleggi aveva sottolineato come queste *enclaves* o contrade nobiliari fossero distinte dal resto dell'abitato: veri e propri «isolotti», come li definisce questo studioso⁶. A Genova, secondo Poleggi, l'assetto più tipico di queste *enclaves* nobiliari è rappresentato dalla *curia*, ossia un cortile chiuso (o semi-chiuso) attorniato da case⁷. Ma *curia* è di per sé un termine che copre molti significati e che può anche indicare uno spazio esterno su cui si affacciano gli ingressi principali di diverse case⁸ e le *curiae* sono quindi integrate nella struttura delle vie; oppure il termine può ancora indicare altre soluzioni decisamente più variegate⁹. Tuttavia, questa idea di chiusura e di divisione rigorosa degli spazi in rioni nobiliari viene tuttora sottolineata come una tipicità della maggior città ligure¹⁰. Si tratta

⁴ Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*.

⁵ Si riscontra in effetti una certa rigidità anche nel definire, in generale, l'assetto cittadino. Pur sottolineando la varietà nelle soluzioni che caratterizzano il tessuto urbano, i due studiosi hanno ipotizzato una sorta di "divisione tripartita" – che prevede una certa separazione relazionale – della città. Genova sarebbe stata articolata in compagini distinte: una prima zona, periferica e integrata con terreni e coltivi, dominata dagli insediamenti monastici e conventuali, una seconda area di residenza dei ceti subalterni, caratterizzata da piccole unità abitative prive di cortili che compongono isolati stretti e infine i quartieri nobiliari che costituiscono degli estesi complessi morfologicamente autonomi che occupano tutta la zona centrale di Genova: Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*, p. 168.

⁶ Poleggi, *Le contrade delle consorterie nobiliari* (p. 19).

⁷ *Ibidem*. Lo studioso è tornato più recentemente sul tema: Poleggi, *Il sistema delle curie*.

⁸ Come afferma Heers, *Espaces publics, espaces privés*, p. 35.

⁹ Come sottolinea ancora Jacques Heers, sempre per il caso bolognese. Lo studioso osserva come nella maggior parte degli atti riguardanti immobili di aristocratici, le proprietà sono spesso descritte come edifici costruiti attorno a una *curia*, anche se le configurazioni possono essere diverse: uno spazio chiuso entro due corpi edificati, oppure entro una casa principale e altre più piccole; spesso usate come giardini, con pozzi e gallerie al piano superiore, ma che in ogni caso sono strutturate in modo diverso, riflettendo le diverse tappe della costruzione delle proprietà degli aristocratici: Heers, *Espaces publics, espaces privés*, pp. 35-36.

¹⁰ Più precisamente si pensa a una rigorosa «partizione urbana basata principalmente sulle parentele»: Cagnana, *Pietre per il vescovo*, p. 41, tra l'altro riprendendo Moresco, *Le parrocchie gentilizie*, di impronta fortemente erudita.

di una schematicità che riflette i contenuti della tarda documentazione di matrice fiscale che descrive l'abitato secondo l'elementare bipartizione *nobiles versus populares*. Studi più recenti hanno insistito invece sulla necessità di superare la rigidità di questo modello e di mitigare tale immagine piuttosto rigida della territorialità urbana a fronte della complessa articolazione sociale di ogni singolo quartiere – condizionata dalla presenza o meno, per esempio, di affaccio sul mare, strutture di servizio, edifici di qualità pubblica, istituti religiosi, abitazioni e botteghe di artigiani – e dell'interazione sociale che ne scaturisce¹¹.

Da questa prospettiva, le scelte insediative e di investimento sia dentro la cinta urbana sia in periferia e nel *districtus* non sono funzionali solo all'affermazione dell'identità dell'élite. L'approccio topografico proposto da Grendi e richiamato all'inizio di questo capitolo serve a evidenziare come tale prospettiva rappresenti un efficace mezzo attraverso il quale si possono creare e alimentare sia alleanze e reti di socializzazione, sia per converso forme di controllo sociale. È un dato ormai acquisito dalla storiografia – specialmente in seguito al cosiddetto *spatial turn*¹² – che la configurazione dello spazio abitato influisce sui comportamenti degli attori sociali. Nel trattare gli aspetti insediativi delle consociazioni familiari, l'obiettivo non è solo quello di descrivere fisicamente l'assetto delle proprietà e il loro valore, ma anche – e soprattutto – di vagliare il rapporto tra strategie insediative e di investimento e lo sviluppo delle dinamiche sociali e politiche, in linea con l'accezione di albergo come organismo «a carattere demo-topografico»¹³. Le scelte insediative orientano, non sempre consapevolmente, anche i rapporti extrafamiliari degli alberghi definendo un preciso spazio di azione sociale che al contempo si riverbera sui comportamenti economici e politici del gruppo parentale.

Quando si adotta un approccio topografico, tuttavia, occorre preliminarmente considerare un altro fattore che certamente influisce sulle dinamiche appena

¹¹ Tali considerazioni sono espresse in Bezzina, *Propriété immobilière*, pp. 194-196 e Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana*, p. 286.

¹² A partire dagli studi condotti nel contesto anglofono nelle discipline geografiche e in particolare con il lavoro di Denis Cosgrove dagli anni Ottanta del secolo scorso (*Towards a radical cultural geography; Mapping new worlds*). Nel contesto italiano sono stati fondativi gli studi di Edoardo Grendi e la ricerca condotta nell'ambito del *Seminario permanente di storia locale* dell'Università di Genova, avviato dallo stesso Grendi, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. Per una acuta discussione e una contestualizzazione di questi approcci si veda Torre, *Un «tournant spatial»*, p. 1140; per una rassegna storiografica si vedano Bezzina, *Urban territorialities* e Rao, *Cartografie immaginarie 25 anni dopo*.

¹³ Sopra, nota 1.

enunciate, ossia le partizioni territoriali cittadine che vengono a delinearsi già nel secolo XII. Molto precocemente si definiscono infatti le *compagne*, ossia le 7 (che diventeranno 8 nel 1134, e poi 10 entro metà XIV secolo) larghe circoscrizioni territoriali o quartieri menzionate per la prima volta nel 1130 dall'annalista Caffaro¹⁴. Come già sottolineato da Paola Guglielmotti, la denominazione di tali larghe ripartizioni coincide con quella «dell'organismo essenzialmente politico» anch'esso detto Compagna «che si afferma dal tardissimo secolo XI e che sarà con continuità denominato *commune* solo a partire dal 1122»¹⁵. Le compagne sono raggruppate in due blocchi di 4: quelle meridionali, ossia *deversus civitatem* e quindi incluse entro la prima cerchia di mura delle città, e quelle nordoccidentali o *deversus burgum* poi inglobate entro la seconda cinta muraria costruita tra il 1155 e il 1160 (le cosiddette mura «del Barbarossa»)¹⁶. Questi ampi quartieri costituiscono il quadro territoriale di riferimento dell'amministrazione della giustizia¹⁷ ma sono anche le unità territoriali da cui sono reclutati i rappresentanti delle diverse compagini sociali nei momenti di delibera o di consultazione della cittadinanza¹⁸.

Alle più larghe partizioni territoriali si aggiungono altre sottopartizioni che corrispondono grosso modo a *contratae*¹⁹ o forse anche parrocchie (di cui

¹⁴ Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana*, p. 287.

¹⁵ Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana*, p. 287.

¹⁶ Una terza cinta muraria viene poi costruita a partire dalla prima metà del Trecento. Sullo sviluppo del circuito murario cittadino: Dufour Bozzo, *Le prime cinte urbane*; Grossi Bianchi, Poggi, *Una città portuale*, pp. 33-35, 60, 66, 169; Guglielmotti, *Genova*, pp. 11, 15, 44. Si veda la Carta 1.

¹⁷ Gli annali ci informano che almeno nei primi decenni del comune si osserva un principio di reclutamento dei consoli dei placiti in base alla residenza (si fa riferimento ai *consules deversus burgum* e i *consules deversum civitatem*); lo stesso principio topografico viene seguito anche per la scelta degli 8 *rectores* che compongono l'*aminculum rectorum*, ossia un organo istituito con l'avvio del periodo podestarile che assume competenze sulla finanza pubblica, sull'armamento delle navi e sul controllo del *districtus*: Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 195. Nel corso del Duecento, anche con la scomparsa del consolato dei placiti, due dei tribunali cittadini manterranno la denominazione *deversus burgum* e *deversus civitatem*. Da questo punto di vista è sufficiente osservare i luoghi di rogazione di alcuni notai: ancora a fine Duecento il notaio Rolando Belmosto esercita la sua professione «in palacio archiepiscopi ubi regitur curia consulatus civitatis», mentre nel 1313 Venturino *de Manariolia* roga sempre «in palacio archiepiscopi» ma «ubi regitur curia consulatus burgi», ASGe, *Notai Antichi*, 120.1, 1291, gennaio-maggio, cc. 91r-132v; 135, 1313, maggio-giugno, cc. 94r-139v.

¹⁸ Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana*, p. 288.

¹⁹ Tra l'altro termine usato nella documentazione genovese per indicare un quartiere o anche un insediamento aristocratico, per esempio «cuntrata Sancti Donati» o «cuntrata illorum de Columpnis»: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, 1414, cc. 75, 77.

potrebbero costituire una segmentazione): si tratta delle cosiddette *conestagie*, menzionate per la prima volta nelle fonti a metà secolo XIV e generalmente associate alla compagine popolare²⁰. Valeria Polonio ha chiarito come la denominazione di queste sottoripartizioni discenda da *conestabilia* ossia la compagine sottoposta a un *conestabilis*²¹ evidenziando la derivazione militare legata peraltro al *populus*²².

Va comunque sottolineato che è estremamente difficile arrivare a delineare in modo preciso il disegno di compagne e *conestagie*: la ricostruzione proposta dai soli Grossi Bianchi e Poggi si basa sui dati contenuti nei registri fiscali quattrocenteschi che gli studiosi che hanno trattato il caso genovese tendono a proiettare all'indietro²³. Ma dal momento che i quartieri e le sottoripartizioni urbane (incluse le *conestagie*) hanno anche funzioni politico-amministrative, possiamo essere davvero certi che i loro confini rimangano sempre immutati o è lecito ipotizzare che i cambiamenti politici possano aver contribuito a ridisegnarle con qualche aggiustamento nel corso del tempo?

La presenza di tali divisioni territoriali implica che la socio-topografia urbana non sia poi così rigida: non c'è una forma di segregazione per ceti poiché ogni compagna/quartiere e ogni *conestagia* si caratterizza per un insieme di gruppi sociali giustapposti e interagenti. Indizi sulla stratificazione sociale delle compagne diventano più espliciti nel secolo XV grazie alla documentazione fiscale. Possiamo in questo caso, dare una scorsa alla lista degli alberghi registrati nella cosiddetta Gabella *Possessionum* del 1414. Il registro fiscale riporta l'elenco di tutte le proprietà urbane (e periurbane) dei membri di ciascun albergo ordinati a seconda della compagna dove le consociazioni risiedono fiscalmente. Se facciamo caso all'ampiezza e l'origine delle famiglie consociate in alberghi registrati in ciascuna ripartizione notiamo una certa diversificazione. Per esempio, nella compagna di Borgo – la più piccola delle 8, situata nell'estrema parte nordoccidentale della città – sono censiti un numero molto alto di alberghi, una ventina,

²⁰ Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana*, pp. 295-296. Si veda la Carta 2.

²¹ Sulla funzione di questi ufficiali si vedano i saggi in *Connestabili. Eserciti e guerra*.

²² Più precisamente le compagini di popolo erano sottoposte a conestabili, vicari e gonfalonieri a cui erano tenuti a rispondere in caso di chiamata alle armi e a cui dovevano obbedienza. L'obbligo a rispondere ai conestabili è anche normato in un capitolo apposito nelle *leges* del 1363 emanate dal doge Gabriele Adorno: Polonio, *L'amministrazione*, pp. 48-49; Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana*, p. 295.

²³ Grossi Bianchi, Poggi, *Una città portuale*, Tavola IV, pp. 86-87.

la maggior parte dei quali di scarsa consistenza numerica ma accanto ad alcuni molto grandi, come i Lomellini²⁴; per converso, nella più ampia compagna di Castello, ossia la parte più antica della città, sono registrate fiscalmente solo 6 famiglie aristocratiche, quasi tutte di antica origine consolare²⁵.

Se compagne e *conestagie* giocano un ruolo essenziale in ambito politico e sociale è lecito pensare che tali ripartizioni possano incidere sulle scelte insediative di un'élite che mostra un precoce interesse verso il controllo dello spazio urbano, in un contesto in cui – come altrove nel mondo comunale – si registra già nel pieno secolo XII una tendenza verso l'associazionismo di varia natura²⁶.

La città è quindi uno scacchiere su cui la competizione per il controllo politico e sociale a livello territoriale è costante. Questo comporta che l'assetto degli insediamenti nobiliari è meno statico di quanto sia a tutta prima immaginabile: i passaggi di proprietà così come le riconfigurazioni e ripensamenti nel disegno degli insediamenti aristocratici sono frequenti e possono evidenziare anche momenti di ascesa o discesa di status, di incremento o decremento nel numero dei componenti e delle famiglie coinvolte o cambiamenti nelle strategie di lungo corso delle élite. Ripensamenti del patrimonio immobiliare delle parentele nobiliari non sono avviati solo per motivi funzionali, ma anche in seguito al cambiamento del gusto estetico e per ostentare la propria preminenza. Da questa prospettiva prendere in considerazione gli investimenti e le scelte insediative di singole famiglie da una prospettiva diacronica permette di meglio osservare il dinamismo del tessuto urbano, come emerge anche dal recente studio di Paola Guglielmotti dedicato ad alcuni movimenti e all'articolarsi del ceppo familiare *de Mari*²⁷.

Perseguire un approccio prosopografico, inoltre, implica non limitarsi all'endiadi albergo-spazio cittadino. Per afferrare appieno le dinamiche dell'albergo occorre in qualche misura valutare in che modo queste si proiettano nel contesto extra-cittadino, tanto nell'area extramuraria e periurbana quanto nel più largo

²⁴ Cioé Centurione, Gattilusio, Falamonica, Clavi, *de Furno*, *de Anihuinis*, Roistropi, Ricci, Lomellini, Basso, Pallavicini, *de Guisulfo*, Cibo, Maraboti, Piccamiglio, *de Savignono*, *de Murta*, Tiba, *de Andrea*, Ratti: Ascheri, *Notizie storiche*, p. 3.

²⁵ De Castello, Embriaco, Zaccaria, Cattaneo Mallone, Salvatico e Bustarini. Le prime 4 sono di origine consolare: Ascheri, *Notizie storiche*, p. 1. Per una lista delle famiglie consolari si consulti Olivieri, *Serie dei consoli*.

²⁶ Su questo aspetto mi limito a segnalare uno dei contributi più recenti: Luongo, *Unirsi e dividersi*.

²⁷ Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*.

districtus ligure e nei luoghi dove i genovesi maturano interessi politico-commerciali: l'obiettivo è quello di determinare se i comportamenti osservati in ambito urbano siano più o meno replicati anche fuori città. Si tratta di un'operazione per nulla facile, specialmente quando si prende in considerazione l'area oltre l'immediato ambito periurbano genovese, ossia quanto non rientra nei limiti geografici tracciati dalla documentazione fiscale cittadina. Come si è anticipato e come vedremo, oltrepassare gli stretti confini territoriali dettati dal registro *Possessionum* del 1414 comporta misurarsi con una documentazione assai frammentata e dispersa in una molteplicità di fondi che permette una ricostruzione solo molto parziale e vagamente orientativa.

In ogni caso, occorre di necessità prendere le mosse dal contesto cittadino e da una ricostruzione dell'assetto insediativo dei due alberghi *de Nigro* per meglio definire il ruolo che il patrimonio edilizio della famiglia gioca sul piano sia della distinzione sociale e politica sia delle interazioni con i diversi strati della popolazione, ma anche come tale patrimonio materiale rappresenti un elemento di coesione.

Da questa prospettiva, la storiografia delle scorse generazioni ha teso a mettere in evidenza la propensione verso la gestione *pro indiviso* dell'edificato: occorre innanzitutto valutare se questo postulato è valido prendendo in considerazione singole famiglie lungo una cronologia molto dilatata.

1. Scelte insediative

Entro gli inizi del secolo XIV si rilevano nelle fonti riferimenti a due alberghi *de Nigro* che derivano l'appellativo con cui sono conosciuti – *de Bancis* e *Sancti Laurentii* proprio dalle porzioni di territorio urbano in cui trovano residenza. Si tratta di due insediamenti poco distanti ma indubbiamente strategici per posizione: uno è collocato nel cuore politico genovese, ossia nei pressi della cattedrale di San Lorenzo nell'omonima compagna, l'altro invece nella stretta e lunga compagna di Soziglia, a ridosso di piazza Banchi, fulcro delle attività mercantili e creditizie cittadine, e vicinissimo alla Ripa, la grande struttura di servizio per il porto. Tale scelta comporta che i due alberghi siano fiscalmente residenti in due compagne distinte e con peculiari caratteristiche.

Quella di puntare su blocchi insediativi separati, in questo caso ubicati in compagne diverse, è una scelta che accomuna i *de Nigro* con altri alberghi: il registro *Possessionum* rivela che entro gli inizi del secolo XV altre 3 consociazioni

si sono orientate verso questo assetto²⁸. Gli Spinola – già bilocati a partire dagli inizi del secolo XIII – corrispondono ai due rami della famiglia situati rispettivamente nei pressi della chiesa di San Luca e nella zona di Luccoli²⁹. I Malocello, a cui non è stato ancora dedicato uno studio specifico, costruiscono il loro patrimonio immobiliare nella compagna di San Lorenzo ma si dispongono attorno a due enti ecclesiastici diversi: un ramo si insedia vicino alla cattedrale, mentre l'altro attorno alla chiesa di San Pietro, al confine tra le compagne di San Lorenzo e Soziglia³⁰. L'altro albergo che vediamo dispiegarsi in più zone è quello dei *de Mari*, alleati e vicini dei *de Nigro*, le cui dinamiche insediative sono state recentemente ricostruite nelle grandi linee da Paola Guglielmotti³¹. Nel 1414 i *de Mari* costituiscono ormai tre alberghi distinti e di diversa consistenza numerica: l'albergo *de Mari de Sancti Petri* registrato nella compagna di San Lorenzo con 10 contribuenti; l'albergo *de Mari Plathee Marmoree*, come vedremo adiacente a una delle *enclaves* dei *de Nigro* nella compagna di Soziglia, conta invece 12 contribuenti, mentre l'albergo *de Mari de Luculo*, nella medesima compagna, conta 18 contribuenti³². Quest'ultimo è molto vicino a una zona, denominata *campus liber* e prevalentemente abitata da artigiani, in cui la famiglia investe entrando in competizione con l'antica canonica di Santa Maria delle Vigne³³. La decisione di assumere un assetto tripartito può essere stata alimentata da una controversia all'interno della parentela relativa a proprietà in Corsica³⁴.

Ricostruire le tappe delle dinamiche insediative degli alberghi aiuta a tracciare le diverse strategie e traiettorie dei gruppi parentali, ma rimane complicato comprendere le motivazioni che spingono verso una configurazione bi- o tripartita. Quelle appena menzionate sono famiglie numericamente molto consistenti, per cui appare logico pensare che, in un contesto in cui il composito ceto aristocratico equivale a circa il 10%-15% della popolazione, sia difficile e forse anche poco funzionale radicarsi in un unico luogo circoscritto. Al di là di questa osservazione, però, tali scelte possono riflettere una progettualità che viene affinata

²⁸ La configurazione degli insediamenti si può ricostruire sulla base del registro fiscale del 1414: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559.

²⁹ Musarra, *Gli Spinola*, p. 11.

³⁰ Sull'insediamento, Grossi Bianchi e Poleggi, *Una città portuale*, p. 229.

³¹ Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*.

³² Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*, p. 27.

³³ Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*, pp. 20 sgg.

³⁴ Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*, pp. 40 sgg.

nel corso del tempo, sulla base della necessità di costruire una clientela specifica, o delle ambizioni politiche, o del legame con un ente religioso, oppure in seguito a momenti di conflitto intra-familiare o dalle funzioni che vanno assolte all'interno di ciascuna compagna o da un impasto di questi motivi. Si tratta quindi di insediamenti costruiti gradualmente, a tappe, anche a fronte di uno spazio urbano abbastanza limitato – ma pur sempre dotato di spazi vacui e di *viridaria* privati³⁵ – e di un contesto sociale estremamente competitivo dove si palesa un uso politico dello spazio da parte delle élite.

1.1. *Il documento del 1186 e il primo insediamento dei de Nigro*

È possibile seguire lo sviluppo dell'assetto insediativo della famiglia che successivamente si articolerà in due alberghi già a partire dalla fine del secolo XII. I primi riferimenti alle abitazioni dei *de Nigro*, infatti, risalgono al 1186 e si ricavano da un documento a cui gli storici del contesto genovese hanno fatto ricorso perché registra le delimitazioni e le misure di tre mercati in città³⁶. Il documento offre, per il caso qui in questione, anche una descrizione degli immobili affacciati da un lato sulla chiesa della Maddalena e dall'altro sul mercato vecchio di Sozìglia ubicato nell'omonima compagna:

Ab angulo domus canonicorum usque ad angulum dominorum de Nigro cannelle tres et pollex unus minus pollicibus decem et septem. Alia ab angulo domus Ottonis de Nigro usque ad columnam domus sive turris Piccamigliorum pedes quinque et polices duo minus pollicibus sex. Alia ab angulo inferiori turris Piccamigliorum usque ad angulum domus Ottonis de Nigro pedes septem et polices duo minus pollicibus quatuor³⁷.

³⁵ Che non dovevano essere pochi almeno fino a inizio Quattrocento: lo si comprende ad esempio per l'albergo degli Spinola di Luccoli, le cui case nel 1414 sono immerse in uno spazio ancora verde dato l'alto numero di *viridaria*, su cui Bezzina *Propriété immobilière*, p. 182. Un altro caso è costituito dall'insediamento degli Embriaci, preso in considerazione da Poleggi e Grossi Bianchi, le cui case ubicate sulla collina di Castello si affacciavano su *viridaria*. Gli stessi studiosi commentano sull'importante presenza di questi spazi nel registro del 1414: Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*, p. 220.

³⁶ È stato in particolare usato da Grossi Bianchi e Poleggi come base per ricostruire l'assetto della città nella seconda metà del secolo XII. I due studiosi ricostruiscono graficamente anche il mercato vecchio: *Una città portuale*, p. 96, fig. 71.

³⁷ *I Libri Iurium*, 1.1, doc. 272, 1186, febbraio 2, pp. 405-407.

Innanzitutto, a questa altezza cronologica non possiamo già parlare di un vero e proprio “nucleo insediativo”. Dalla descrizione degli immobili e delle confinanze riportate non pare che si tratti ancora di un complesso compatto di abitazioni, cioè un assetto che poi caratterizzerà le scelte insediative più tarde della famiglia. Inoltre, è possibile che a questa altezza cronologica altri membri della famiglia risiedano in altre compagne e che semplicemente i riferimenti siano andati persi, anche a fronte del fatto che il ceppo familiare *de Nigro* si svilupperà poi in due nuclei ben distinti ubicati in altrettante compagne. D’altro canto, che si reperiscano pochi riferimenti a proprietà dei *de Nigro* ha un senso: entro la fine del secolo XII il gruppo parentale è infatti ancora numericamente abbastanza ristretto³⁸. In ogni caso va sottolineato che si tratta di una scelta insediativa che con tutta probabilità risale almeno a mezzo secolo prima. Se infatti è attendibile il criterio di reclutamento dei magistrati preposti alla giustizia dalla compagna in cui risiedono³⁹, allora è possibile anticipare la presenza della famiglia in questa parte della città almeno al 1127, quando gli annali informano che Guglielmo *de Nigro*, eletto a console dei placiti per l’anno in corso, aveva competenze per quanto riguarda proprio la compagna di Soziglia⁴⁰.

Dal documento del 1186 si ricava che le abitazioni dei *de Nigro* sono adiacenti/vicine a quelle di altre famiglie del ceto eminente: Grillo, Piccamiglio, *de Porta*, Malocello e Usodimare. Non tutte queste famiglie, però, mantengono un legame duraturo con il quartiere. Il registro *Possessionum* del 1414 chiarisce che sono solo gli alberghi *de Nigro* (più precisamente il ramo *de Bancis*) e Grillo a essere fiscalmente residenti nella compagna di Soziglia; tutti gli altri gruppi familiari menzionati nelle confinanze del mercato vecchio nel 1186 risultano registrati in altre compagne⁴¹.

Il documento del 1186 offre altri spunti di interesse. Occorre evidenziare l’uso dell’appellativo *domini* che riconosce l’importanza della famiglia verso la fine del secolo XII, ossia proprio negli anni in cui i *de Nigro* stanno consolidando la propria posizione politica. Appare rilevante che lo scriba non aggiunga la stessa

³⁸ Sulla consistenza numerica del gruppo si veda il Capitolo 4, paragrafo 1.2.

³⁹ Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 72-74.

⁴⁰ *Annali genovesi*, 1, p. 25. Si tratta di un ruolo che Guglielmo ricopre anche nel 1130: *ibidem*, p. 25.

⁴¹ Gli Usodimare sono registrati fiscalmente nella compagna di Porta, i Malocello nella compagna di San Lorenzo, i Piccamiglio nella compagna di Borgo mentre i *de Porta* non figurano tra gli alberghi: Ascheri, *Notizie storiche*, pp. 1-3.

qualifica ad altre famiglie eminenti menzionate nel documento⁴². Si tratta forse di una conferma che la famiglia ha raggiunto un elevato prestigio e del fatto che a determinare lo status di una famiglia non è soltanto l'accesso alle più alte magistrature⁴³? D'altro canto, la locuzione *domin[i] de Nigro* indica che almeno questa proprietà è gestita da due o più membri della famiglia.

Se guardiamo alle informazioni contenute nella documentazione successiva di qualche decennio constatiamo, come fra breve si vedrà, che la famiglia si è spostata. I due insediamenti si sviluppano parallelamente nel pieno Duecento in due zone diverse: il primo localizzato tra le attuali piazza de Marini e piazza Banchi, a circa 400 metri di distanza in linea d'area dalle abitazioni menzionate a fine XII secolo. Piazza Banchi, cuore pulsante del commercio cittadino, è luogo di ritrovo di molti mercanti che concludono i propri affari proprio sotto le logge che vi si affacciano. Il secondo, come vedremo, prende avvio negli anni Quaranta del Duecento con acquisti di suoli e immobili proprio accanto alla cattedrale. I motivi che conducono al trasferimento possono essere molteplici: tra questi l'importanza crescente della famiglia che può permettersi di risiedere in una zona più prestigiosa per ostentare il proprio *status*, così come scelte dettate dalle reti sociali costruite e dalle alleanze intessute nel corso dei decenni.

1.2. *L'insediamento dei de Nigro de Bancis*

Ma procediamo per tappe. Risulta assai difficile determinare con precisione quando prende forma il nucleo abitativo dei *de Nigro* nella zona dei Banchi. Fino alla metà del secolo XIII sono reperibili altri riferimenti a edifici associati alla

⁴² La famiglia Piccamiglio, per esempio, si inserisce stabilmente nelle istituzioni di governo prima dei *de Nigro*. Il primo esponente a ricoprire la carica di console è Guglielmo nel 1126; successivamente la loro presenza nelle più alte magistrature è costante fino al 1204: Olivieri, *Serie dei consoli*, p. 474. La ricerca pare sottolineare un certo legame tra i *de Nigro* e questo gruppo parentale: negli stessi anni entrambe le famiglie dispongono di abitazioni a Pontedecimo, dove roga il notaio *Marsilius*: ASGe, *Notai Ignoti*, 1.4, not. *Marsilius*, 1188, dicembre 19, n.n. Ringrazio Valentina Ruzzin per questa indicazione. Non solo: i Piccamiglio a inizio secolo XII risiedono nella compagna di Borgo, mentre i *de Nigro* già risiedono nella compagna di Soziglia. I Piccamiglio poi si spostano a Banchi, come i *de Nigro* che entro la fine del Duecento acquistano la casa con torre, ubicata proprio nei pressi di questa piazza, che appartiene a questa famiglia in un momento in cui i Piccamiglio sembrano ridimensionare il proprio patrimonio immobiliare tanto che a inizio Quattrocento risultano fiscalmente residenti nella compagna di Borgo.

⁴³ Se consideriamo che la famiglia negli anni Ottanta sta ancora consolidando la sua posizione nei ruoli apicali di governo. A questo proposito si rinvia alla discussione nel Capitolo 1.

famiglia, ma risultano del tutto inutili per tracciare una cronologia dell'insediamento ubicato nei pressi di piazza Banchi in quanto privi di indicazione topografica⁴⁴. I riferimenti precisi nel corso del Duecento non sono moltissimi, ma servono a mettere alcuni punti fermi. Nel 1252, per esempio, tre fratelli della famiglia *de Nigro* cedono non meglio precisate competenze su alcune *domus lignaminis* situate sempre nella compagna di Soziglia⁴⁵. Data invece al 1232 il riferimento a una *domus* appartenente a Enrico *de Nigro* e ai suoi *consortes* e confinante con una torre di cui non è specificato il proprietario e ubicata probabilmente molto vicino ai Banchi, in *carrubeo recto*⁴⁶, corrispondente all'attuale via San Luca, che attraversava le compagne di Soziglia e Porta Nuova arrivando fino alla chiesa di San Siro⁴⁷. È probabile che di lì a poco sia lo stesso Enrico ad acquistare proprio la torre adiacente: si tratta verosimilmente della stessa *turris Enrici de Nigri*, dove il notaio Ianuino *de Predono* roga alcuni atti⁴⁸. La torre è sicuramente in mano alla famiglia prima del 1264: tra agosto e dicembre di quell'anno Giovanni, Manuele, Romino e Loarengo, figli del fu Giovanni *de Nigro*, si accordano con il loro parente Francesco per rimettere a un arbitrato la valutazione di una casa con torre che quest'ultimo intende acquistare dai fratelli⁴⁹. Tornerò successivamente su questo documento che fornisce elementi sulla pratica di gestione del patrimonio edilizio di famiglia; per il momento è sufficiente notare come si registrino rapidi passaggi di proprietà all'interno della famiglia (e non si riscontri certo una gestione indivisa da parte dell'intera parentela *de Nigro*).

Nonostante i riferimenti risalenti ai primi decenni del Duecento siano pochissimi, possiamo certamente affermare che la presenza dei *de Nigro* nella com-

⁴⁴ È datato al 1198 un riferimento a una casa appartenente ai fratelli Enrico e Guglielmo *de Nigro*: ASGe, *Manoscritti*, 102, not. Oberto di Piacenza, 1198, marzo 4, c. 118r. Si tratta del secondo riferimento a proprietà cittadine della famiglia successivamente al documento del 1186 (nota 37 e relativo testo). Nel 1203 è invece attestata una torre, sempre di proprietà dei due fratelli: *Lanfranco*, 1, doc. 126, 1203, febbraio 23, p. 60. Per una breve scheda che riassume le indicazioni su alcune torri di proprietà dei *de Nigro* si veda Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, pp. 116-117. Alla presenza di molte torri e alla loro importanza per le famiglie nobiliari aveva già accennato a fine Ottocento Belgrano, *Della vita privata*, p. 92.

⁴⁵ *Notai Antichi*, 18.2, not. Ianuino *de Predono*, 1252, febbraio 19, c. 30 v.

⁴⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 19, not. Nicoloso *de Beccaira*, 1232, giugno 28, c. 45v.

⁴⁷ Si veda la carta in Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*, pp. 86-88.

⁴⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Ianuino *de Predono*, 1252, febbraio 22, marzo 26, cc. 10rv, 46r.

⁴⁹ Le confinanze indicate nell'atto sono le stesse del documento del 1232 menzionato in nota 46. Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, docc. 144, 145, 1264, agosto 21, pp. 298-300.

pagna di Soziglia si consolida nella seconda metà del Duecento. Almeno a partire dagli anni Settanta, infatti, i membri della famiglia risultano già risiedere più o meno nello stesso luogo indicato nel registro *Possessionum* del 1414. Tuttavia, il complesso residenziale della famiglia è ancora in via di costruzione o comunque di riordino. Lo si percepisce nel 1281, quando i *publici extimatores*, su mandato di Antonio *de Carentatis* il quale è *iudex et assessor* del podestà Michele Salvatico, conducono una stima dei beni di Ottolino *de Nigro* del fu Giacomo⁵⁰. La richiesta è avanzata in seguito a una vertenza intentata da Bonifacio *de Nigro* a causa di un debito che Ottolino aveva contratto l'anno prima⁵¹. Il debitore aveva giurato che non possedeva beni mobili sufficienti a saldare l'importo di 298 lire, 2 soldi e 6 denari *ad rationem de duabus tria*⁵², riconosciute a Bonifacio per il debito originario di 198 lire e 15 soldi. Il documento procede con una lista dei beni immobili urbani di proprietà di Ottolino, tutti ubicati «in cuntrata bancorum ubi dicitur platea marmorea sive platea illorum de Nigro» (probabilmente l'attuale piazza de Marini o comunque nelle immediate vicinanze⁵³). È significativo che il luogo sia già identificato con la famiglia, segno che il gruppo parentale si era ormai insediato da tempo in quella medesima piazza. Ottolino risulta proprietario di un *vacuum* dirimpetto al *carrubeo* degli Usodimare. Il *vacuum* è «pro maiori parte discopertum» e per metà posseduto «pro indiviso cum illis de Nigro et illis de Mari». Quindi Ottolino «possiede» in sua personale proprietà, metà del *vacuum*, e l'altra metà è gestita con i suoi congiunti *de Nigro* e con i *de Mari*. Oltre al *vacuum*, si menziona anche una *domus bassa* ubicata nella stessa *platea*. La casa confina da una parte con quella di Pietro *de Nigro*, che si trova a metà del *carrubeus* su cui si affacciano le case *illorum de Mari*, e dall'altra parte con «alia

⁵⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. Simone *Vatacii*, cc. 94v-95v, 1281, giugno 23, anche in Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 173, pp. 322-323.

⁵¹ Nel documento si fa riferimento a due *instrumenta*, rogati sempre dal notaio Simone *Vatacii*, uno dell'importo di 185 lire, datato 3 gennaio 1280, e l'altro per 13 lire 15 soldi registrati nel *cartulario executionis*. Non è stato possibile reperire l'atto datato gennaio 1280 poiché le carte pervenute attribuite a Simone *Vatacii* per l'anno in questione cominciano a partire da marzo: *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, 2, p. 132.

⁵² La penalità da pagare in caso di non restituzione di un debito si leggono in *Statuti della colonia genovese*, libro II, cap. 63, *De termino statuendo debitum confitentibus et de eo solvi faciendo*, pp. 85-86. Per questa locuzione, si veda anche Guglielmotti, *L'uso politico della dote*, pp. 147-148.

⁵³ Pescio, *I nomi delle strade*, pp. 116-117. Anche Paola Guglielmotti individua l'ubicazione nei pressi dell'attuale via al Ponte Reale: Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*, p. 33.

plathea cooperta illorum de Nigro et illorum de Mari» che si trova verso la casa di Tommaso *de Nigro*.

Pochi anni dopo, nel 1287, assistiamo nuovamente ad altri passaggi di proprietà, che risulta piuttosto frazionata, all'interno della famiglia: Bertolino e Antonio, figli di Ottolino, agendo anche a nome del nipote Daniele, vendono ai loro parenti, i fratelli Antonio, Miroaldo e Marino, la sesta parte di alcune case e due torri in precedenza appartenute alla famiglia Piccamiglio e ubicate proprio *in cuntrata Banchorum*⁵⁴. È chiaro che il rafforzamento della presenza dei *de Nigro* attorno al cuore commerciale della città avviene a scapito di un'altra famiglia del ceto eminente che successivamente manterrà la sua residenza nella compagna di Borgo: qui i Piccamiglio avevano già delle proprietà a inizio secolo XII⁵⁵ e qui risiedono, come è stato da tempo accertato, molti alberghi di cui la maggior parte di più recente formazione e di piccolissima taglia⁵⁶. Gli anni Ottanta del Duecento rappresentano dunque la fase decisiva della costruzione dell'insediamento con episodi ravvicinati.

Poco prima della metà del secolo XIV il complesso abitativo dei *de Nigro de Bancis*, ormai composto da diversi edifici, subisce importanti modifiche in parallelo con il più saldo strutturarsi in albergo. A fine 1342 si riuniscono i capifamiglia che hanno diritti sugli edifici dell'albergo ubicati in «Platea Marmorea iuxta cuntrata Banchorum»⁵⁷. I membri dell'albergo avevano deciso che entro due anni dalla stipula dell'atto avrebbero costruito – «ad augmentum et pacificum statum illorum de albergo de Nigro qui morantur in plathea Marmorea» – una piazzetta interna: una «platea comunis et usibilis hominibus domo seu albergo de Nigro», dove è palese la corrispondenza tra i termini “casa”, “famiglia” e “albergo”⁵⁸. Dal documento comprendiamo che gli immobili costituenti il complesso residenziale dei *de Nigro* erano di proprietà di 12 membri della famiglia, ma la necessità di ricorrere a un arbitrato e il fatto che il gruppo ritiene legittimo chie-

⁵⁴ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 180, 1287, marzo 7, pp. 237-238.

⁵⁵ Un esponente della famiglia è console dei placiti per la compagna di Borgo verso la fine degli anni Venti del secolo XII: *Annali genovesi*, 1, p. 25.

⁵⁶ Tra le famiglie più antiche: i Pelavicino, i Cibo e i Gattilusio (anche se non sono di origine consolare). Tra gli alberghi di piccola taglia e di recente formazione: i Tiba, i *de Murta*, i Ratti, i *de Andrea*, i Roistropi; per un elenco: Ascheri, *Intorno alla riunione*, p. 3. Su questo aspetto anche Bezzina, *Propriété immobilière*, pp. 171, 178.

⁵⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, dicembre 31, cc. 2r-6v.

⁵⁸ Si veda la discussione nell'Introduzione di questo studio, paragrafo 5.

dere a due dei suoi membri di rinunciare alla propria abitazione implica anche che l'insediamento era percepito come un bene comune che travalicava i diritti di ciascun singolo membro della parentela.

In una situazione abitativa evidentemente piuttosto costipata e disordinata, alimentata grazie a progressive addizioni, il gruppo familiare aveva deciso di abbattere una delle abitazioni per fare spazio alla *platea*. L'atto descrive nel dettaglio sia le dimensioni della piazzetta sia i lavori previsti per l'ampliamento dello spazio – che, si specifica, deve rimanere aperto, con divieto di costruzione di altri edifici – e per la realizzazione di sedili che circondino il perimetro murario, così evidenziando ulteriormente come si tratti di uno spazio comunitario⁵⁹.

Su questa sentenza arbitrale tornerò a breve, poiché è rivelatrice delle dinamiche di gestione del patrimonio immobiliare. Ma mi pare importante sottolineare adesso come si tratti di un'occasione di ripensamento del complesso insediativo della famiglia; un riordinamento pianificato al fine preciso di rafforzare l'identità e la coesione dell'albergo. Anche se l'albergo *de Bancis* si affaccia su una piazza pubblica certamente non di dimensioni paragonabili a quelle di altre città dell'Italia centro settentrionale⁶⁰ – e quindi potenzialmente funzionale anche all'ostentazione e alle manifestazioni per così dire cerimoniali di famiglia⁶¹ – viene comunque deciso di costruire una piazzetta privata, concepita solo per i *de Nigro*, evitando così di competere con gli altri alberghi le cui case circondano piazza Banchi. Per dare un ordine di idee sulla gamma di scelte contemplabili si può richiamare il caso dei Doria, le cui eleganti abitazioni tuttora fronteggiano e contornano la chiesa-priorato di San Matteo su cui esercitano un patronato. Verso la fine del secolo XIII la decisione di ricostruire l'edificio religioso in posizione più arretrata ha esito nel deciso ampliamento della piazzetta antistante,

⁵⁹ Una situazione per molti versi analoga a quella degli alberghi genovesi è rappresentata dal caso napoletano studiato in Santangelo, *Stratégies résidentielles* e Santangelo, *Descrizione e controllo aristocratico*.

⁶⁰ Un caso che può servire per comprendere quanto Genova si discosti dal modello “tipico” di città comunali può essere per esempio Arezzo, dove il grande piazzale già presente nel secolo XII e denominato *platea civitatis* era più esteso dell'attuale piazza Grande. La piazza fu sistemata attorno al 1200, come parte del rinnovamento urbano e proprio l'ormai denominata *platea Communis* divenne il fulcro dello spazio cittadino: Delumeau, *I primi segni*, pp. 83-84.

⁶¹ Si tratta di una linea di ricerca su cui varrebbe la pena insistere, specialmente per quanto riguarda il Quattrocento, come del resto aveva suggerito anche Grendi, *Profilo storico*, pp. 290-291. Al momento l'unico studio di cui si dispone per Genova è Petti Balbi, *La celebrazione del potere*.

creando così un largo spazio di socializzazione e di ritualità associata al nascente albergo dei Doria⁶². Se i Doria optano per una proiezione verso l'esterno, volta all'ostentazione del loro prestigio, i *de Nigro* attuano una scelta più "introversa" e tutta "laica" di riorganizzazione di spazi più angusti e parzialmente esterni pensati per accogliere un ristretto numero di persone tra membri dell'albergo, alleati e individui che formano la rete clientelare che si appoggia all'albergo. Si tratta di casi eloquenti di come lo strutturarsi in albergo muti la fisionomia architettonica della città, ma anche di come risulti variegato il ventaglio delle scelte architettoniche e abitative. E del resto, come si è visto, l'ente religioso deputato a segnalare anche l'eminenza familiare è situato in area extraurbana, nei pressi di Rivarolo, ed è la certosa fondata per impulso di Bartolino *de Nigro* nel 1297, a verosimile conclusione di un avvicinamento tra questo personaggio e i rappresentanti dell'ordine monastico⁶³.

Ma l'esigenza di rinnovare l'aspetto dell'*enclave* certamente risponde anche a cambiamenti nei gusti estetici e al desiderio di ostentare lo status dell'albergo. Tali ripensamenti non sono facili da accertare tramite la documentazione pervenuta ma sono ben testimoniati dall'estrema stratificazione architettonica dell'odierno centro storico che attesta a un costante ricerca di abbellire e rinnovare l'aspetto anche esteriore delle abitazioni.

Sempre verso la metà del secolo XIV l'insediamento dei Banchi è sicuramente dotato anche di una torre. La fortificazione è gestita *pro indiviso* fino al 1369, quando Daniele del fu Giorgio la acquista dai suoi parenti Dagnano e Carlo⁶⁴.

Come si evince dalla Tabella qui riportata, l'insediamento dei *de Nigro de Bancis* appena descritto rimane compatto fino ai primi decenni del secolo XV:

⁶² Guglielmotti, *I Doria e la chiesa di San Matteo*, pp. 178-179.

⁶³ Si veda il Capitolo 2, paragrafo 3.

⁶⁴ L'informazione si ricava da un registro preparatorio per i prelievi fiscali: la torre era in precedenza di proprietà di Dagnano per un quarto e di Carlo per il resto. Daniele dichiara che da quel momento in poi la torre doveva essere registrata a nome suo: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 13v.

3. Dentro e fuori Genova: scelte insediative, investimenti e strategie di gestione

<i>Proprietario</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Confinanze</i>	<i>Confinanze</i>	<i>Valore</i>
Simone	Casa	<i>contrata de Bancis</i>	casa di Cosma Lomellini	casa di Battista <i>de Nigro</i>	1.155 lire
Battista	Casa	<i>contrata de Nigro</i>	casa di Simone e Negrone <i>de Nigro</i>	casa di Battista <i>de Nigro</i>	525 lire
Battista	casa	<i>contrata de Nigro</i>	casa di Battista <i>de Nigro</i>	casa di Maddalena vedova di Vinciguerra <i>de Nigro</i>	complessive
Maddalena vedova di Vinciguerra	Casa	<i>contrata de Nigro</i>	casa di Battista <i>de Nigro</i>	casa di Leonardo <i>de Nigro</i>	270 lire
Leonardo	casa con <i>domuncula</i>	<i>contrata de Nigro</i>	casa di Maddalena vedova di Vinciguerra <i>de Nigro</i>	<i>platea Bancorum</i>	800 lire
Manfredo <i>legum doctor</i>	Casa		casa degli eredi di <i>dominus</i> Segurano <i>de Nigro</i>	casa di <i>Borraolis de Nigro</i>	500 lire
Manfredo <i>legum doctor</i>	Casa	<i>contrata Domusculte</i>	casa di Catalina Sauli	casa di Martino Desumerri	18 lire
Manfredo <i>legum doctor</i>	11 carati di 36 di una casa con torre	<i>iuxta duganam</i>	casa degli eredi di Vinciguerra <i>de Nigro</i>	casa degli eredi di Filippo <i>de Nigro</i>	460 lire
Eredi del fu <i>dominus</i> Segurano	casa con torre	<i>contrata de Ususmaris</i>	Fondaco	Casa degli eredi del fu Pietro Usodimare	1.620 lire
eredi del fu <i>dominus</i> Segurano	Casa	<i>platea eorum de Nigro</i>	<i>Carrubeo</i>	casa di <i>dominus</i> Manfredo <i>de Nigro</i>	1.735 lire
eredi del fu Ughetto	Casa	<i>contrata bancorum</i>	casa di Giacomo e Filippo <i>Marchaxano</i>	<i>Domus et carrubeus in angulo</i>	790 lire
Melchiorre	Casa	<i>in Bancis</i>	casa di Pietro <i>de Nigro</i>	/	600 lire
Pietro	Casa	<i>contrata Bancorum</i>	casa di Melchiorre <i>de Nigro</i>	casa del fu Andriolo <i>de Nigro</i>	1.455 lire
Dagnano	Casa	<i>contrata Bancorum</i>	casa degli eredi del fu Giannotto <i>de Mari</i>	fondaco	152 lire

(segue)

<i>Proprietario</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Confinanze</i>	<i>Confinanze</i>	<i>Valore</i>
Andriola vedova di Cristoforo	25 di 36 carati di casa con torre	<i>iuxta duganam</i>	casa degli eredi di Vinciguerra <i>de Nigro</i>	casa degli eredi di Filippo <i>de Nigro</i>	625 lire

Tabella 1. Le proprietà cittadine dei *de Nigro de Bancis* elencate nel registro *Possessionum* del 1414⁶⁵

Nel 1414 le abitazioni dei *de Nigro de Bancis* sono in realtà poste in due zone ben identificate e non molto distanti, mentre sono assenti riferimenti al “nucleo originario”, se così possiamo definirlo, ubicato vicino alla chiesa della Maddalena e al mercato vecchio di Soziglia, ormai venuto meno. Un primo insediamento corrisponde al gruppo di abitazioni menzionate nei documenti del 1282 e del 1342 collocato tra *platea marmorea* e piazza Banchi. L'assetto descritto nel registro fiscale del 1414 chiarisce anche che gli edifici dei *de Nigro* sono in realtà posti su entrambi i lati di piazza Banchi, con una casa-torre che si erge in maniera discosta, verso l'odierna piazza Fossatello, dove risultava insediato l'albergo Usodimare⁶⁶. L'altro insediamento dei *de Nigro de Bancis* è meno compatto, ma fa perno su un edificio chiave: una torre ubicata vicino al palazzo della dogana, originariamente il palazzo del comune fatto costruire da Guglielmo Boccanegra nel 1260 (Carta 3)⁶⁷. Non è stato possibile appurare se la famiglia scelga di investire

⁶⁵ Una “voltura” indica che due di queste proprietà nel 1418 passano ai fratelli Angelo e Ottobono *de Nigro*: si tratta di due delle case registrate a nome di Leonardo e Maddalena vedova di Vinciguerra valutate rispettivamente 800 e 270 lire: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 183.

⁶⁶ Mi riferisco alla casa con torre adiacente alla casa degli eredi dei Pietro Usodimare in *contrata de Usomari*. Un raffronto con le confinanze delle abitazioni registrate a nome degli eredi di Pietro Usodimare, che però sono fiscalmente residenti nella compagnia di Porta, non ha confermato la vicinanza alla casa menzionata. È comunque probabile che la torre sia ubicata presso piazza Banchi poiché proprio qui gli eredi di Pietro Usodimare hanno due case stimate complessivamente addirittura 4.040 lire: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 182.

⁶⁷ Si tratta peraltro della prima sede comunale fatta costruire appositamente poiché in precedenza si tendeva a usufruire del palazzo arcivescovile oppure di altri edifici privati ubicati attorno alla cattedrale. Dopo la fine del regime di Guglielmo Boccanegra il palazzo diventerà, presto ma in un momento imprecisabile, la sede della dogana e poi, dall'inizio del secolo XV, sede della Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio: Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*, pp. 104-105. Lopez aveva messo in evidenza l'altissimo valore simbolico e gli intenti ideologici sottesi all'iniziativa di Guglielmo Boccanegra perché commissiona il progetto in un

nella casa con torre proprio negli anni in cui il capitano del Popolo, Guglielmo Boccanegra, promuove il primo *palacium comunis* (presto però adibito ad altra funzione), ma è comunque rilevante che i *de Nigro* decidano di costruire (o acquisire) un immobile di rilievo a ridosso del porto.

I contenuti del registro fiscale appaiono, almeno di primo acchito, descrizione precisa delle proprietà degli alberghi, permettendo di collocare con una certa esattezza le proprietà dei singoli alberghi nel tessuto urbano cittadino; del resto, come ha chiaramente mostrato Daniel L. Smail, le modalità di descrizione topografica adottata dai notai restituiscono uno schema cartografico della città⁶⁸. A ben vedere, però, si possono rilevare alcune incongruenze. Per esempio, si nota che nonostante alcune case di membri della famiglia *de Nigro* compaiano nelle confinanze, i proprietari non sono poi elencati tra i membri dell'albergo soggetti al pagamento delle imposte⁶⁹. Una simile assenza può forse indicare un mancato aggiornamento del registro, ma è anche verosimile che alcuni membri della famiglia godano di un'esenzione (temporanea?)⁷⁰. Un'assenza alquanto sorprendente è quella dei fratelli Angelo e Ottobono *de Nigro*, le cui proprietà non compaiono nel registro alla data del 1414. I due figurano però come contribuenti nel 1418 quando, nel medesimo registro, è aggiornata la situazione proprietaria ed è riportato il passaggio di proprietà, dunque l'acquisizione, delle case di Leonardo *de Nigro* e di Maddalena vedova di Vinciguerra *de Nigro*, valutate rispettivamente 800 e 270 lire⁷¹.

È però verosimile che i due fratelli disponessero di altre proprietà nella *cuntrata illorum de Nigro*, e che la transazione registrata nel 1418 si riferisca alla loro decisione di ampliare il controllo su altri immobili attigui fino a quel momento in

momento di forti tensioni tra *nobiles* e *populares*, ma occorrerebbe anche sottolineare la scelta di allontanarsi dalla cattedrale, fino a quel momento centro politico della città: Lopez, *La prima crisi della banca*, p. 21.

⁶⁸ Smail, *Cartografie immaginarie*, in particolare il Capitolo 2, che mostra le peculiarità dei notai marsigliesi nel riportare le date topiche.

⁶⁹ Nello specifico le proprietà di *Borroalis*, gli eredi del fu Filippo e Andriolo, anch'esso già defunto nel 1414, si rinvia alla Tabella 1.

⁷⁰ In fondo, a Salagro *de Nigro* e ai suoi eredi viene concessa una simile esenzione *vita natural durante* per meriti nei confronti del comune (Capitolo 1, paragrafo 4). Lo stesso registro *Possessionum* del 1414 informa dell'esenzione sul pagamento delle imposte relative a un immobile di proprietà dei Doria: Bezzina, *Propriété immobilière*, p. 169.

⁷¹ Si veda la nota 65.

mano ad altri membri della famiglia. L'informazione proviene da un documento trascritto in un *liber iurium* del comune e datato 29 novembre 1415⁷². L'atto in questione illumina la fase dell'ampliamento di piazza Banchi, mostrando al contempo un'ulteriore fase di rimaneggiamento del complesso residenziale dei *de Nigro*. Poco prima, il doge e il consiglio degli anziani avevano infatti deliberato un'estensione dello spazio destinato ad accogliere il gran numero di mercanti che si radunavano nella piazza.

Per portare a termine il progetto, il consiglio decide di acquistare, vendere o anche permutare alcune case e terreni situati attorno alla piazza. Il comune si accorda perciò con i fratelli Angelo e Ottobono *de Nigro* che accettano che le loro proprietà siano utilizzate per la costruzione di nuovi banchi⁷³. In cambio, il governo concede *in perpetuo* i proventi degli affitti e degli introiti derivanti da tali banchi agli stessi Angelo e Ottobono e ai loro eredi in qualità di proprietari della casa e del suolo. A loro volta, i due fratelli si impegnano a costruire portici di circa 7,5 metri di larghezza e circa 19 metri di lunghezza e aperti sulla piazza, che dovevano restare sempre accessibili al pubblico. La reciproca *obligacio* stabilisce inoltre che i banchi dovevano essere affittati esclusivamente a banchieri, notai e funzionari pubblici, mentre una specifica area sarebbe stata riservata ai funzionari comunali per le aste pubbliche; una condizione che esclude gli artigiani dalla piazza che d'ora in poi sarebbe stata riservata esclusivamente a professionisti del commercio e funzionari pubblici⁷⁴. Si prevedono in questo modo delle logge multifunzionali, utili in vario modo per i proprietari e specialmente per coltivare la loro rete clientelare.

All'accordo partecipano anche Maddalena, vedova di Vinciguerra *de Nigro*, e Battista, sebbene non sia chiaro a quale titolo⁷⁵. L'accordo appare molto vantag-

⁷² *I libri iurium*, 2.2, doc. 15, 1415, novembre 29, pp. 74-81.

⁷³ Inoltre, Angelo e Ottobono *de Nigro* promettono solennemente di non ricostruire né consentire la ricostruzione dei banchi pubblici del comune di Genova che erano stati incendiati (l'accenno a un incendio è forse una traccia di un conflitto per la gestione dell'area?) e dai quali il comune traeva un affitto annuo di 150 lire genovesi (*ibidem*).

⁷⁴ Sulla regolamentazione di piazza Banchi nel 1415: Braccia, *Spazio urbano e regolamentazione*, pp. 10-12.

⁷⁵ Come precisato prima (nota 71 e relativo testo) la casa di Maddalena viene registrata a nome dei fratelli solo nel 1418: occorre pensare che i lavori di rimaneggiamento di piazza Banchi non siano ancora stati iniziati? È qui utile notare che Maddalena è rappresentata da Tommaso *de Vivaldi*, *legum doctor*, in qualità di procuratore, mentre Battista *de Nigro*, e i fratelli Angelo e Ottobono sono rappresentati da Iofredo Lomellino e Giacomo *de Franchis*, ufficiali della zecca

gioso per i due fratelli, poiché il controllo sui banchi significa anche essere quanto meno informati con buon dettaglio su una larga parte delle attività commerciali cittadine. Si avvia in ogni modo una risistemazione anche dal punto di vista architettonico: dopo la metà del secolo XV le abitazioni sono certamente dotate di portici, e proprio il portico di una casa dei fratelli *de Nigro* è scelto come luogo di rogazione da parte dei notai di maggior prestigio⁷⁶. Le dimensioni citate nel documento (7,5 metri di larghezza e 19 metri di lunghezza) non sembrano amplissime; possiamo solo ipotizzare che il ripensamento dell'insediamento risponde anche a un rinnovamento del gusto estetico. Così il compromesso con il comune e la ristrutturazione del complesso che ne consegue è anche occasione di ostentazione del prestigio personale dei fratelli e della parentela dei *de Nigro de Bancis* a cui faranno seguito iniziative edilizie promosse da altri membri dell'albergo. È sempre su questa piazza che verso la fine del secolo XV la famiglia costruirà la chiesa gentilizia dedicata a san Raffaele⁷⁷, oggi non più esistente⁷⁸, e che nella seconda metà del Cinquecento Ambrogio *de Nigro* e suo figlio Orazio costruiranno lo sfarzoso palazzo che si affaccia ancora, ristrutturato, sulla piazza fronteggiando la chiesa di San Pietro⁷⁹.

1.3. *L'insediamento dei de Nigro Sancti Laurencii*

Con tutta probabilità il ramo della famiglia che poi assumerà la denominazione *Sancti Laurencii* non si sposta nei pressi della cattedrale prima degli anni Venti del secolo XIII, quando risulta evidente che il complesso edilizio del gruppo parentale era ancora in via di costruzione. È un dato che si ricava da un documento datato 29 luglio 1226 che registra l'acquisto da parte di Ansaldo *de Nigro* – il quale probabilmente è il primo *iudex* della famiglia – della quinta parte *pro indiviso* di un terreno, di un *embolum* (cioè un portico, fondaco o magazzi-

di Genova, a cui conferiscono piena autorità di vendere o scambiare, secondo necessità, le loro case e terreni ai fini dell'ampliamento della piazza.

⁷⁶ Ruzzin, *Notai funzionari*, p. 175.

⁷⁷ La prima attestazione è del 1497, Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*, Tavola XV e nota 132, pp. 240-241, 243.

⁷⁸ La chiesa, ubicata nei pressi di vico San Raffaele e inserita all'interno di un palazzo della famiglia, fu danneggiata nel corso del bombardamento navale a opera dei francesi del 1684 e poi restaurata: Rulli, *Le dimore*, p. 72, nota 6 e relativo testo.

⁷⁹ Su questa impresa edilizia che viene attuata poco dopo l'avvio dei cantieri di *Strada Nuova*, si veda Rulli, *Le dimore*.

no) e di un *pes turris* (un vano di circa 36 metri quadri) al prezzo di 74 lire, 12 soldi e 3 denari⁸⁰. Ansaldo compra il terreno da Mabilia figlia di Ogerio Vento, famiglia da cui aveva in precedenza già acquisito altri beni: nel contratto, infatti, si specifica che la proprietà in questione confina da una parte con il capitolo di San Lorenzo e dall'altra con due *terrae* di Ansaldo e che in precedenza erano state di proprietà di Tommaso Vento. Da questi indizi si evince chiaramente che Ansaldo aveva deciso di investire nell'area, forse approfittando di un momento di crisi della famiglia Vento, come pare suggerire il fatto che Mabilia dichiari che la parte che stava vendendo era stata a lei assegnata nonostante l'opposizione dei propri fratelli⁸¹. La documentazione consente quindi di osservare un momento di "sostituzione insediativa" di una famiglia con un'altra.

È plausibile pensare che sia proprio Ansaldo a edificare questo spazio che poi rimarrà in seno alla famiglia: nel 1235 è infatti attestata una casa con un portico di proprietà di Ansaldo⁸². Se prendiamo le mosse da queste prime indicazioni, è plausibile che questo possa essere il luogo dove viene poi costruito il «palacium heredum Ansaldi de Nigro» menzionato nel 1245 come luogo dove vengono redatti documenti pubblici⁸³ e – dato importante – dove ha sede la curia del podestà⁸⁴. In una città in cui solo a partire da metà Duecento si cominciano a costruire edifici di qualità pubblica adibiti esclusivamente a sede di governo, sono proprio le residenze delle famiglie che abitano a ridosso della cattedrale a

⁸⁰ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 66, 1226, luglio 29, pp. 255-257. Il documento fornisce anche le misure: 20 piedi e 5 pollici in larghezza e 19 piedi e 4 pollici in lunghezza.

⁸¹ L'altra ipotesi è che la famiglia dei Vento avesse deciso di investire altrove in città. Si tratta di un'ipotesi ancora da verificare poiché non è stato ancora condotto uno studio prosopografico della famiglia, ma è anche opportuno specificare che nel registro *Possessionum* del 1414 i Vento, ormai ridotti dal punto di vista numerico, risultano registrati fiscalmente nella compagna di *Platealonga*, che corre in parallelo alla compagna di San Lorenzo: Ascheri, *Notizie storiche*, p. 1; ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, cc. 58-60.

⁸² ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Lantelmo, 1235, gennaio 22, c. 112v.

⁸³ *I libri iurium* 1.4, doc. 675, 1239, luglio 26, pp. 51-54. Il documento è del 1239, ma il riferimento è relativo a un'annotazione successiva, datata 1245. Nel caso di Genova si consolida la prassi di affittare – poche e selezionate – case di membri dell'aristocrazia come sedi di governo, come ha dimostrato Rovere, *Sedi di governo*. Sul tema rimando anche al Progetto di Rilevante Interesse Nazionale 2022 "Building Civic Identities. Towards an Atlas of Communal Palaces in Italian Urban History (12th-20th Centuries)" (Principal Investigator Marco Folin), in fase di conclusione, nell'ambito del quale sarà pubblicato il contributo di Guglielmotti e Ruzzin, dal titolo provvisorio *Prima del Palazzo: edifici di qualità pubblica a Genova nei secoli XII-XIII*.

⁸⁴ Rovere, *Sedi di governo*.

ricoprire questa funzione. Lo stesso edificio, o un'altra delle abitazioni man mano costruite o acquistate dalla famiglia, viene infatti qualificata nel 1277 come la «domus illorum de Nigro ubi regitur consilium ancianorum»⁸⁵. La decisione di costruire un'enclave nei pressi della cattedrale ha perciò risvolti politici immediati ed è molto probabilmente una mossa calcolata in un momento, alla fine degli anni Venti del Duecento, in cui in città si registrano le prime avvisaglie di un “movimento di popolo”, con una sommossa fomentata proprio da un membro dei *de Mari*⁸⁶, un gruppo parentale poi molto vicino ai *de Nigro*, anche se non vi è certezza che le due famiglie siano già alleate prima della seconda metà del Duecento⁸⁷. Va inoltre sottolineato che proprio nei decenni centrali del Duecento alcune grandi famiglie avviano il loro disegno di più stabili assetti insediativi: un chiaro esempio è proprio quello dei *de Mari* che cominciano a investire, come si è già accennato, nell'area di Luccoli a partire dagli anni Quaranta in una zona abitata prevalentemente da artigiani e in competizione con la canonica di Santa Maria delle Vigne⁸⁸.

Saranno proprio i figli di Ansaldo – vale a dire Pietro, Enrico, Nicoloso, Bonifacio, Pastono e Simoneto – a gestire l'eredità di Ansaldo e probabilmente a fare ulteriori investimenti proprio attorno alla piazza della cattedrale, cuore religioso ma anche politico della città⁸⁹. Già qualche anno prima, cioè nel 1241, è attestata l'abitazione di Nicoloso *de Nigro* proprio a lato della chiesa di San Lorenzo e probabilmente adiacente al palazzo⁹⁰. Contestualmente, i figli di Ansaldo investono anche in abitazioni sul lato opposto della piazza, ossia tra gli attuali piazza delle Scuole Pie, vico del Filo e vico Invrea, come pare indicare il riferimento nel 1240 a una casa dei fratelli *de Nigro* adiacente alla proprietà degli Zerbino, la cui ubicazione è ricostruibile in modo abbastanza certo⁹¹.

⁸⁵ *I libri iurium* 1.5, doc. 866, 1277, gennaio 15, pp. 111-114.

⁸⁶ Nel 1227 Guglielmo *de Mari* è a capo di una rivolta in cui prende parte attiva una parte della compagine di popolo, *Annali genovesi*, 3, p. 30. Su questo episodio si vedano anche Petti Balbi, *Genesi e composizione*, p. 97, e Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 193-195.

⁸⁷ I riferimenti al legame tra *de Nigro* e *de Mari* sono più che altro relativi all'insediamento dei Banchi, si rinvia a nota 54 e testo corrispondente.

⁸⁸ Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*, pp. 23-26.

⁸⁹ Si veda nota 80 e testo corrispondente.

⁹⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1241, maggio 24, c. 325r.

⁹¹ È probabilmente localizzata vicino a San Lorenzo la casa adiacente a quella degli Zerbino e appartenente a Pietro *de Nigro* e ai suoi fratelli Nicola, Pastono, Bonifacio e Simoneto, ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r. Gli Zerbino, che a fine secolo XIII costituiscono

Poco prima della metà del secolo XIII, quindi, l'insediamento di questo ramo della famiglia è già ben radicato a San Lorenzo con proprietà di indubbio valore, ma anche con costruzioni più modeste. È questo il caso della *domus lignaminis* in cui dimora Enrico, uno dei figli di Ansaldo, menzionata nel 1254 e posta vicino a San Lorenzo⁹², forse una soluzione abitativa temporanea. Così come paiono aver trovato residenza in quell'area anche altri membri del nucleo familiare di Ansaldo: nel 1254, per esempio, un documento fa riferimento al «pontilis domus Ingeti <de Nigro> et fratris»⁹³.

Nella seconda metà del Duecento i *de Nigro* operano ulteriori investimenti mirati a consolidare la loro posizione attorno alla cattedrale approfittando, come aveva fatto Ansaldo pochi decenni prima, della volontà o della necessità di altre famiglie eminenti di vendere le loro proprietà. Così tra il 1259 e il 1264 Pastono *de Nigro* entra in possesso di un'altra casa e di una torre adiacenti alle abitazioni *de Nigro* e molto vicine a San Lorenzo, anzi alla canonica, da cui le separa solo un terreno di pertinenza del capitolo della cattedrale⁹⁴. Le due proprietà appartenevano in precedenza rispettivamente a Nicola Urseto e Pagano *de Rodulfo*, membri il primo di un'esile famiglia di recente riconoscibilità della piccola aristocrazia e il secondo di una famiglia nobile ormai in decadenza: famiglie entrambe destinate a unirsi, esattamente nel 1297, con ad altre 4 contigue famiglie a costituire l'albergo Squarciafico⁹⁵. L'acquisto di una seconda torre implica che

no con altre famiglie l'albergo Squarciafico, detenevano infatti delle abitazioni in quest'area, poi tutta controllata dagli Squarciafico: Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», pp. 92, 100.

⁹² Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 13, 1255, luglio 15, pp. 47-48. Benché la maggior parte degli edifici delle famiglie dell'élite entro la metà del Duecento siano ormai in pietra e probabilmente anche di gran pregio, occasionalmente ci sono ancora riferimenti a abitazioni in legno. Per esempio, risale al 1244 il riferimento alla *domus lignaminis* di Giovanni Squarciafico ubicata in *carrubeo calderariorum*, Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», p. 99.

⁹³ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 82, 1254, agosto 28, p. 130.

⁹⁴ Sebbene non siano pervenuti atti di acquisto, i beni in questione risultano ancora in mano ai *de Rodulfo* e agli Urseto nel documento in cui si stabilisce la demolizione della casa del capitolo nel 1259, mentre sono di proprietà dei *de Nigro* nel 1264 quando Pastono deve accordarsi con il capitolo della cattedrale: nota 91 e testo corrispondente.

⁹⁵ Sulla genesi dell'albergo Squarciafico si veda Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*». Con ogni probabilità si tratta della stessa torre, confinante con la casa di Nicoloso *de Nigro*, adiacente alla cattedrale, che almeno fino all'inizio degli anni Quaranta apparteneva a Fulco *de Castello* e gli eredi di Nicoloso Usodimare e di cui i proprietari vendono una parte nel 1241: ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1241, maggio 24, c. 325r. È comunque significativo che un bene così identitario come una torre cambi spesso di mano.

i *de Nigro* dominino la piazza San Lorenzo sia dal lato della cattedrale sia dal lato antistante, mentre le due famiglie *de Rodolfo* e Urseto risultano ormai relegate attorno all'odierna piazza delle Scuole Pie, in una posizione per così dire ormai di seconda fila rispetto alla piazza su cui si affaccia la maggior chiesa cittadina⁹⁶.

La vicinanza alla cattedrale comporta la necessità di negoziare con le autorità religiose che comunque mantengono diritti sul suolo circostante. Le abitazioni dei *de Nigro*, infatti, confinano anche con il cimitero della cattedrale, che nel 1259 subisce un ampliamento su mandato dei canonici che ordinano la demolizione della casa del capitolo, di modo che la chiesa possa ricevere più luce⁹⁷. La risistemazione dell'area deve aver richiesto tempo, se nel 1264 proprio Pastono scende a patti con i canonici circa i suoi obblighi rispetto al *vacuum* in questione, occupato anche da un muro e una latrina destinata ad uso comune⁹⁸. Pastono si accorda perciò con Giovanni *de Cameçana*, preposito della cattedrale, per ottenere il permesso di demolire a proprie spese il muro fino al livello del suolo e di erigerne un altro. Promette inoltre di realizzare, sempre a proprie spese, una copertura adeguata e decorosa per la latrina, con l'impegno di mantenerla in buono stato. In cambio, e dietro il pagamento di 100 lire, Pastono e i suoi eredi avranno diritto di accesso e uscita attraverso il terreno libero della chiesa per raggiungere casa e torre. Viene stabilito inoltre che la cloaca principale della chiesa, situata sotto i sedili (esterni alla cattedrale) dei canonici, dovrà in futuro poter scaricare le acque senza alcun ostacolo da parte di Pastono e dei suoi eredi⁹⁹.

Data l'ubicazione centralissima, le vicende di questo insediamento, e specialmente degli appena menzionati edifici che fiancheggiano la cattedrale, sono irrimediabilmente legate ai tormentati eventi politici di fine Duecento. Come già specificato nel capitolo precedente, negli ultimi anni del secolo XIII la città è nuovamente lacerata da violenti conflitti che proprio alla fine del 1296 hanno

⁹⁶ Come dimostra la ricostruzione dell'*enclave* delle famiglie poi riunite nell'albergo Squarciafico fatta da Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», pp. 89 sgg. La piazza attuale è esito di allargamento ottocentesco.

⁹⁷ *I libri iurium* 1.4, doc. 767, 1259, maggio 10, pp. 347-348.

⁹⁸ Lo spazio è quello lasciato dalla demolizione della casa del capitolo, come si legge nel documento con cui Pastono scende a patti con i canonici della cattedrale: *Archivio Capitolare di Genova*, 309, Livellario A, 1264, luglio 22, c. 9rv.

⁹⁹ Si stabilisce inoltre che né Pastono né i suoi eredi potranno costruire strutture o piazzare oggetti ingombranti sul terreno o impedirvi la sepoltura dei defunti, né che vi siano eretti monumenti sopraelevati o altri monumenti funerari. In caso di mancata ottemperanza dei patti viene stabilito che Pastono dovrà pagare la cospicua penale di 500 lire.

esito nel tentativo da parte di un non meglio specificato gruppo di individui di impadronirsi della torre di San Lorenzo e nel successivo incendio di parte della chiesa, tetto incluso, dal sapore quasi sacrilego, benché l'obiettivo potesse essere l'archivio del comune, forse custodito in sacrestia¹⁰⁰. La città era nel frattempo tornata da qualche mese sotto il governo della diarchia capitaneale Doria-Spinola e quanti vi si oppongono sono banditi dalla città¹⁰¹. Tra questi, come già specificato, figurano anche alcuni esponenti dei *de Nigro*, forse tra i responsabili dell'incendio della cattedrale, come potrebbero far supporre le iscrizioni poste sui lati dei due matronei che ancora si leggono oggi e che menzionano tra l'altro anche Pastono *de Nigro* tra coloro che finanziano dei lavori di ristrutturazione post incendio nella cattedrale¹⁰². È anche plausibile ipotizzare che questi scontri abbiano in qualche modo danneggiato le abitazioni a ridosso della cattedrale.

Questi eventi drammatici incidono in altri modi sullo *stock* immobiliare dei *de Nigro* di San Lorenzo. Pochi mesi più tardi, ad aprile del 1297, gli *extimatores* del comune assegnano a Giacomina figlia di Guglielmo Bucucio *de Mari* e moglie di Bonifacio figlio del fu Pastono *de Nigro* – al tempo bandito dalla città quasi certamente a causa della sua partecipazione ai disordini di pochi mesi prima – una casa con torre ubicata accanto a San Lorenzo e confinante con la casa di Pellegrino *de Nigro*¹⁰³. L'assegnazione, come altre consimili passate in rassegna da Paola Guglielmotti, è la risposta delle autorità alla rivendicazione della dote da parte di alcune mogli di *forestati*, che in questo modo tentano di mettere in sicurezza beni confiscati in seguito al banno¹⁰⁴. L'edificio riconosciuto a Giacomina è sicuramente la torre che Pastono aveva acquistato da Pagano *de Rodolfo* e che dopo la sua morte era pervenuta in eredità al figlio Bonifacio. La torre passa allora formalmente in mano agli alleati *de Mari*.

¹⁰⁰ Iacopo da Varagine, che narra la vicenda, usa il generico *quidam*: *Cronaca*, p. 503.

¹⁰¹ Benché l'unica fonte narrativa coeva – ossia la *Cronaca* dell'arcivescovo Iacopo da Varagine che si arresta proprio nel 1297 – collochi la rinnovata esperienza della diarchia di Popolo proprio a seguito di questi eventi (Iacopo da Varagine, *Cronaca*, p. 503), in realtà i due capitani si sono già insediati almeno da maggio 1296 come viene confermato sia dalle stesse imbreviature di Giacomo di Albaro menzionate in nota 103, sia dall'annalista quattrocentesco Giorgio Stella, *Annales genuenses*, p. 63. Sulle imprecisioni nella narrazione di Iacopo da Varagine, si vedano Guglielmotti, *L'uso politico della dote*, p. 140; Guglielmotti, *«Agnacio seu parentella»*, p. 29. Si veda anche la discussione nel Capitolo 1.

¹⁰² Si veda il Capitolo 1, paragrafo 3. Sull'incendio e l'opera di riparazione dei danni che si inoltra fino a inizio Trecento si rinvia a Di Fabio, *L'incendio del 1296*.

¹⁰³ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 94v-95r.

¹⁰⁴ Vengono discussi 7 documenti: Guglielmotti, *L'uso politico della dote*.

Possiamo in definitiva affermare che l'insediamento nella zona della cattedrale viene costruito e ampliato nell'arco di un quarantennio a partire dagli anni Venti del XIII secolo. A inizio Trecento il patrimonio immobiliare dei *de Nigro* di San Lorenzo appare ben consolidato. Nei primi anni Quaranta una delle case che affaccia su piazza San Lorenzo (di proprietà di Andalò, ma dove risiede il suo parente Avundo) è dotata di un porticato. Questo spazio è il luogo dove roga Leonardo Osbergerio, un notaio molto legato alla famiglia¹⁰⁵ – e anzi proprio a Celesterio, come si è visto, uno degli *iurisperiti* del gruppo parentale –, e come tale è anche uno spazio dove si incontrano mercanti e dove si dirimono controversie¹⁰⁶.

Altri dettagli circa l'assetto insediativo della famiglia verso la metà del Trecento si ricavano dal testamento, datato 1342, di Donodidio che è, come si vedrà oltre, uno dei *leader* del gruppo parentale. Costui è proprietario di due abitazioni ubicate nei pressi di San Lorenzo¹⁰⁷. Una prima casa, dotata di fondaco, affacciata sull'omonima piazza, confina con 3 edifici di altri membri dell'albergo: una torre appartenente al defunto fratello Andalò, una casa tenuta *pro indiviso* con Salagro e una casa di proprietà degli eredi del fu Tommaso. La seconda abitazione, di cui Donodidio è proprietario per cinque sestieri è adiacente proprio a quest'ultima e alla casa di Percivalle Fieschi. La parte più consistente di questo patrimonio immobiliare viene trasmessa proprio a Celesterio, che almeno fino al 1338 sembra non aver avuto un'abitazione di proprietà: nel 1338 teneva in locazione da Oliverio Squarciafico una casa dotata di loggia posta nella contrada di San Genesio, immediatamente dietro le abitazioni disposte sulla piazza antistante la cattedrale e lungo vico del Filo¹⁰⁸, mentre nel 1341 abitava nella casa di un parente, *Baydonus*, ubicata in *contrata crucis*¹⁰⁹. Si tratta tra l'altro di una zona dove già a inizio Trecento risiedono i *de Dodo*, famiglia che prima della metà secolo andrà a far parte dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii* e che è sicuramente già entrata nella

¹⁰⁵ Sulle attività del notaio si rinvia al Capitolo 4, paragrafo 2.4.

¹⁰⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, dicembre 31, cc. 7r-8v.

¹⁰⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, aprile 8, cc. 90r-91v.

¹⁰⁸ Luogo dove roga lo stesso notaio spesso impegnato a seguire le attività di Celesterio: ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1338, maggio 8, c. 31r.

¹⁰⁹ Come emerge da un documento rogato «sub porticu domus Baydoni de Nigro in qua habitat dominus Celesterius de Nigro iurisperitus»: *Les relations commerciales*, doc. 110, 1341, giugno 12, pp. 124-125. Nell'edizione l'ubicazione è erroneamente riportata come *cuntrata curtis*, mentre un raffronto con il documento originale chiarisce che si tratta in effetti della *cuntrata crucis*: ASGe, *Notai Antichi*, 272, not. Oberto Mainetto, c. 78rv.

sua orbita¹¹⁰. Se è chiaro che non bisogna dare per scontato che tutti i membri dell'albergo risiedano all'interno del conglomerato principale dell'albergo, non è nemmeno certo che tutti i membri della famiglia dispongano di un'abitazione di proprietà. In ogni caso, come si evince anche dalla Tabella che segue, possiamo dire che poco prima della metà del secolo XIV il complesso insediativo ha assunto più o meno l'assetto poi descritto nel registro *Possessionum* del 1414.

<i>Proprietario</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Confinanze</i>	<i>Confinanze</i>	<i>Valore</i>
Selvaggia	<i>Domuncula</i>	<i>conestaia- ria Clavice</i>	casa di Pietro Giustiniani <i>de Oliverio</i>		63 lire
eredi del fu Luca	Casa		casa degli eredi del fu Andrea Giustiniani <i>de Furneto</i>	casa del fu Giacomo di Moneglia	288 lire
Fabiano	Casa		casa degli eredi del fu Luca	<i>carrubeus</i>	145 lire
eredi del fu Giacomo	Casa	<i>contrata Crucis Caneti</i>	casa di Geronimo Giustiniani di Moneglia	casa degli eredi del fu Giacomo di Moneglia	300 lire
eredi del fu Giacomo	Casa	<i>contrata Crucis Caneti</i>	casa degli eredi del fu Giacomo <i>de Nigro</i>	casa di Pietro <i>de Vernacia notarius</i>	230 lire
eredi del fu Adriano	casa con <i>turreta</i>		casa di Cristoforo <i>de Cruce</i>	casa di Pietro Giustiniani di Moneglia	320 lire
Nicolosia figlia di Leonardo	Casa	<i>carrubeus Fili</i>	casa di Pietro <i>de Sancto Ulaxio</i>	casa di Pietro Sauli	460 lire
Simone	casa con torre	<i>platea Sancti Laurentii</i>	casa degli eredi del fu Ludovico Fieschi	casa degli eredi del fu Celesterio <i>de Nigro</i>	173 lire
eredi del fu Celesterio	Casa	<i>platea Sancti Laurentii</i>	casa degli eredi del fu Simone <i>de Nigro</i>	casa degli eredi del fu Tommaso <i>de Nigro</i>	690 lire

(segue)

¹¹⁰ Come dimostra un arbitrato in cui per dirimere una controversia tra Guglielmo *de Dodo* e Andreolo *de Marini* circa la costruzione di una casa di quest'ultimo per cui vengono scelti come arbitri Avundo *de Nigro* e Giovannino *de Mari*: Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 203, 1317, agosto 27, pp. 348-349.

3. Dentro e fuori Genova: scelte insediative, investimenti e strategie di gestione

<i>Proprietario</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Confinanze</i>	<i>Confinanze</i>	<i>Valore</i>
eredi del fu Tommaso	Casa	<i>platea Sancti Laurentii</i>	casa del <i>dominus Celesterio de Nigro</i>	casa di Battista Lomellini	520 lire
Carlotto	Casa	<i>ad Sanctum Laurentium</i>	chiesa di San Lorenzo	casa del fu Lorenzo <i>de Cruce</i>	490 lire
Matteo	Casa	<i>platea Sancti Laurentii</i>	casa degli eredi del fu Lorenzo <i>de Cruce</i>	casa di Andriolo <i>de Nigro</i>	150 lire
Andriolo	Casa	<i>carrubeus Fili</i>	casa di Matteo <i>de Nigro</i>	casa degli eredi di Sismondo <i>de Nigro</i>	400 lire
eredi del fu Sismondo	Casa	<i>carrubeus Fili</i>	casa di Andriolo <i>de Nigro</i>	casa di Sebastiano <i>de Nigro</i>	435 lire
Sebastiano	Casa	<i>carrubeus Fili</i>	casa degli eredi del fu Sismondo	casa di Sebastiano e degli eredi del fu Sismondo	355 lire
Sebastiano e eredi del fu Sismondo	Casa	<i>carrubeus Fili</i>	casa degli eredi del fu Bartolomeo Malocello	<i>carrubeus</i>	complessivamente 378 lire
Marcellino	Casa	<i>carrubeus Fili</i>	casa degli eredi del fu Bartolomeo Maloello	<i>carrubeus</i>	

Tabella 2. Le proprietà dei *de Nigro Sancti Laurentii* nel registro *Possessionum* del 1414

Come per il ramo della famiglia radicata ai Banchi, il complesso edilizio principale che dà il nome all'albergo si accompagna a un altro più piccolo, in questo caso ubicato nella *conestagia* di Chiavica (probabilmente vicino all'odierna piazza Giustiniani, a solo 100 metri di distanza in linea d'area dalla cattedrale). Il registro *Possessionum* del 1414, infatti, restituisce l'immagine di un insediamento "doppio" localizzato in due circoscrizioni urbane diverse: l'insediamento minore è localizzato nella compagna di Maccagnana – compagna disposta in modo parallelo a quella di San Lorenzo – dove tra l'altro risiedono fiscalmente i *de Dodo*, come già specificato, famiglia di origine popolare che entra a far parte dell'albergo *de Nigro* proprio nel corso del Trecento¹¹¹.

¹¹¹ Su questo aspetto si veda il Capitolo 4.

1.3. *I due insediamenti dei de Nigro nel 1414: osservazioni di insieme*

Tiriamo adesso le fila della vicenda e della qualità insediativa dei due alberghi. In primo luogo, possiamo dire che le parabole cronologiche dei due nuclei insediativi sono sostanzialmente parallele: entrambi si sviluppano nei decenni centrali del Duecento e raggiungono una forma stabile verso la fine del secolo. In ambedue i casi il patrimonio edilizio non segue il modello dell'insediamento "a corte", con case che fanno da "cornice" a una *domus magna*, cioè l'assetto che nel comune sapere storiografico tende ancora a essere associato agli alberghi genovesi¹¹². Anzi, nessuna delle proprietà è descritta ricorrendo a questa locuzione¹¹³, neppure quelle di valore più elevato nella omogenea fonte del 1414, così come non si riscontra più, dopo le attestazioni del secolo XIII, il termine *palacium* in relazione alle dimore urbane dei *de Nigro*¹¹⁴.

Nel caso sia dell'insediamento dei Banchi, sia di quello di San Lorenzo, le abitazioni si presentano compattamente dislocate – senza che vi siano frammiste residenze di membri di altre famiglie nobili – e disposte in linea orizzontale lungo una delle vie che immette sulla piazza e parte della stessa, con altre abitazioni che si affacciano sul lato opposto della piazza. I due insediamenti risultano del tutto analoghi, quasi uno la replica dell'altro. Troviamo una certa simmetria anche dal punto di vista della dislocazione sul suolo cittadino: in ambedue i casi, a un nucleo edilizio più consistente ubicato in un punto centrale e prestigioso della città corrisponde un secondo più piccolo insieme di abitazioni leggermente decentrato. La scelta di investire simultaneamente in altri quartieri può dipendere da una molteplicità di fattori. Occorre innanzitutto sottolineare come le *enclaves* siano costruite passo dopo passo: è possibile ipotizzare che siano esito di scelte precedenti allo sviluppo del nucleo abitativo centrale, come si può per esempio credere per la casa con torre ubicata dirimpetto alla dogana. È parimenti verosimile, però, che tale esito possa dipendere dal sovraffollamento di alcuni quartieri e dal regime di competizione tra famiglie dell'aristocrazia cittadina. Questo spiegherebbe la scelta dei *de Nigro Sancti Laurencii* di acquistare proprietà situate

¹¹² Come indicato per esempio per l'insediamento degli Streggiaporco-Nepitella, ubicato proprio nella *conestagia* di Chiavica e quello dei Peveri e dei Lercari situato dietro a piazza Banchi: Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*, pp. 109-110.

¹¹³ In realtà nel registro del 1414 le proprietà descritte con questa locuzione sono solo una quindicina: Bezzina, *Propriété immobilière*, p. 181, nota 60 e relativo testo.

¹¹⁴ È invece usato nel registro del 1414 per descrivere una delle proprietà dei *de Nigro de Bancis* nell'area periurbana; si veda la Tabella 3 in questo Capitolo.

nella compagna di Maccagnana in cui si contano solo 3 alberghi¹¹⁵ rispetto ai 14 registrati fiscalmente nella compagna di San Lorenzo¹¹⁶. La grande differenza – almeno secondo quanto riportato nella documentazione fiscale del 1414 – è nel valore complessivo del patrimonio immobiliare di ciascun ramo della parentela: se 11 contribuenti dell'albergo *de Nigro de Bancis* dichiarano 15 proprietà per l'ammontare di quasi 11.000 lire, i loro parenti di San Lorenzo (14 contribuenti) dichiarano 17 immobili per un imponibile di poco più di 5.000 lire. Almeno stando alle dichiarazioni fiscali, l'insediamento dei Banchi appare essere quello dotato di immobili di maggior pregio che sicuramente guadagnano in prestigio con l'ampliamento di piazza Banchi a partire dal 1415.

Risulta estremamente difficile comprendere quanti individui e in qual modo popolassero gli edifici dell'albergo: si tratta di nuclei monofamiliari o di gruppi di coresidenti nel medesimo fabbricato? L'estensione della parentela, numericamente molto consistente, così come la funzione di "collante" del complesso residenziale, induce a pensare che la tendenza fosse quella di ricorrere alla coresidenza multigenerazionale nella stessa *domus*¹¹⁷; tuttavia, le fonti mostrano solo i proprietari e non chi concretamente trova domicilio nelle case, così come non si possono cogliere eventuali ampliamenti ed elevazioni attribuibili alla crescita numerica della famiglia o ad altre condizioni contingenti¹¹⁸. Inoltre, nel registro

¹¹⁵ L'albergo *de Vedereto*, quello dei *de Columpnis* e quello dei Fieschi. È bene sottolineare che i *de Vedereto* sono una famiglia di origine relativamente recente, mentre quello dei *de Columpnis* è uno degli alberghi che si costituisce *ex novo* raggruppando famiglie che adottano un nuovo cognome. Come noto i Fieschi sono una famiglia di antica origine. Proprio le scelte insediative di questa famiglia appare discostarsi del tutto da quelle osservate per la maggior parte delle altre famiglie, risultando le proprietà fiscali dislocate in quartieri diversi della città: Bezzina, *Propriété immobilière*, p. 186.

¹¹⁶ Oltre all'albergo dei *de Nigro*, qui sono registrati quello dei marchesi di Gavi, *de Lazaro*, *de Cruce*, *de Carmadino*, Malocello di San Lorenzo, Squarciafico, *de Ganducis*, Cigala, Oliva, Panzanni, Malocello di San Pietro e *de Marini*.

¹¹⁷ Come in effetti suggerito da Hughes, *Kinsmen and Neighbors*.

¹¹⁸ Un tipo di solidarietà che si attiva, per esempio, nel caso degli orfani o delle vedove della famiglia, o di improvvisa indigenza di un parente. Si tratta di pratiche che si osservano anche per gli artigiani: Bezzina, *Artigiani a Genova*, pp. 143-145. Anche tra i lignaggi nobiliari non mancano casi di individui che non dispongono di case di proprietà e trovano residenza in case in affitto da congiunti o individui estranei alla famiglia di origine. Alcuni casi sono discussi in questo Capitolo, ma altri esempi sono relativi ad altre famiglie. Per esempio, a inizio Trecento, un membro della famiglia Embriaco viveva in affitto in una delle case dei Grillo: Guglielmotti, *Famiglie e alberghi genovesi*, p. 116.

fiscale del 1414 non viene mai dichiarato se al piano terra ci fossero botteghe artigiane o se l'intero edificio o singoli piani siano dati in affitto: è quindi possibile che la situazione abitativa sia molto più promiscua di quanto le stringate descrizioni degli immobili riportate nell'estimo ci lascino immaginare.

Un breve accenno va fatto anche alle torri dei *de Nigro*, che perdurano quali edifici distintivi dell'identità familiare (e nobile), secondo peraltro una tendenza riscontrabile anche per altri alberghi. Il registro *Possessionum* del 1414 chiarisce come in realtà le famiglie nobili genovesi decidano di mantenere un buon numero di torri: 38 in totale, a fronte di una quindicina di *domus magnae*¹¹⁹. A prescindere dai cambiamenti politici, ma anche delle esigenze insediative e dei gusti estetici, le famiglie nobili attuano la scelta precisa di continuare a investire nella manutenzione di questi immobili. Il loro prestigio, dunque, non tramonta con il tardo medioevo e queste fortificazioni mantengono una certa rilevanza all'interno di molti gruppi familiari: ma fino a che punto possiamo ritenere quanto si può osservare per le torri dei *de Nigro* quale utile caso di studio se confrontato con quanto si osserva in altri contesti urbani?

È ormai un dato acquisito che questi edifici non rappresentano meramente un tratto saliente della fisionomia della città comunale: le torri sono un elemento chiave nel rafforzamento dei gruppi parentali e nella costruzione delle alleanze e di conseguenza anche nello sviluppo dell'impianto politico cittadino. Come è stato ben dimostrato per altre città come Firenze e Bologna, attorno alle torri si costituiscono nella prima età comunale non solo consorterie di singoli gruppi familiari, ma veri e propri accordi politici tra famiglie¹²⁰. In particolare, gli studi che hanno considerato i *pacta turris*, ossia gli accordi tra gruppi parentali per la gestione di torri, hanno chiarito che, almeno fino all'avvento dei regimi popolari, si assiste a una proliferazione di questo tipo di costruzione di impronta militare nell'Italia centro settentrionale. È solo con il tardo Duecento e con le prime leggi antimagnatizie che si rilevano iniziative volte a ridurre il numero di queste costruzioni militari dalla forte valenza identitaria. La presenza di un nuovo attore politico – il Popolo – e la maggiore complicazione della scena politica, ha conseguenze non solo sull'implementazione dei progetti politici delle parentele

¹¹⁹ Bezzina, *Propriété immobilière*, p. 181. Ai fini di un confronto occorre ricordare che per i secoli XII-XIV, secondo un censimento frutto di un laborioso spoglio nella documentazione notarile, è stata appurata l'esistenza di almeno un'ottantina di torri: Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, p. 13.

¹²⁰ Il dibattito è stato ben ricostruito da Enrico Faini, *Società di torre*, pp. 24 sgg.

nobiliari, ma si riverbera anche dal punto di vista materiale sulla composizione delle *enclaves* familiari. A Genova, dove non sono evidenti patti simili, ma anzi, sebbene la loro proprietà sia in taluni casi divisa in quote, le torri restano pur sempre all'interno della famiglia.

2. Altri investimenti intra ed extra cittadini

Il controllo sullo spazio da parte dell'élite si esprime anche attraverso investimenti in altre proprietà e diritti dentro la città e nelle zone extramurarie. Diversificare i beni, ma anche le zone in cui si impone la propria presenza, non è una mera scelta economica. Per famiglie i cui introiti provengono in larga parte da attività commerciali e in un contesto in cui le suddivisioni territoriali interne – cioè compagne e *conestagie* – hanno di fatto un peso anche politico, investire nell'edificato e nell'acquisizione di diritti è soprattutto un atto politico finalizzato ad ampliare il campo delle interazioni sociali e di conseguenza a rafforzare il proprio *status* complessivo. Specialmente con lo sviluppo della variegata compagine popolare, che entro la metà del Trecento riesce a esprimere i dogi e a imporre solidamente la propria presenza nelle istituzioni di governo¹²¹, per le famiglie eminenti che devono confrontarsi con un nuovo (e multiforme) attore politico diventa essenziale salvaguardare la propria presenza sul suolo cittadino.

2.1. Investimenti in città e nell'area extramuraria

Dal registro *Possessionum* del 1414 non si desume, quale prima impressione, un interesse particolare dei due alberghi *de Nigro* per gli investimenti immobiliari cittadini al di fuori di quanto attestato riguardo le due *enclaves* residenziali. Tra i beni elencati nel registro fiscale solo una casa, di proprietà di Manfredo *legum doctor*, valutata appena 18 lire e ubicata in *Domusculda* di Luccoli (un'area originariamente sotto controllo della canonica di Santa Maria delle Vigne) è quasi sicuramente un immobile dato in affitto a individui dei ceti subalterni¹²². Anche

¹²¹ In realtà la pressione dei *populares* si comincia ad avvertire molto prima, verso la metà del Duecento, tanto che nel 1290 viene sancita la divisione delle cariche tra *nobiles* e *populares*; Petti Balbi, *Magnati e popolani*, p. 112. Sugli aspetti politico-istituzionali si rinvia inoltre alla discussione nel Capitolo 1, paragrafo 3.

¹²² ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 234, si rinvia inoltre alle Tabelle 1 e 2.

per il periodo precedente, nella documentazione notarile i riferimenti a investimenti pensati per essere messi in locazione si riducono a una manciata. Nel 1198 i fratelli Enrico e Guglielmo *de Nigro* cedono in locazione, per 4 anni e contro corresponsione di un canone di 6 lire annue, a *Fimerrus corrigiarius* una loro casa, la cui ubicazione non è precisata, fino a quel momento affittata a Oberto Tesor¹²³. Verso le metà del secolo XIII, Tommaso e Enrico *de Nigro* possiedono botteghe concesse in locazione ad artigiani che fungevano anche da luoghi di rogazione per due notai: Simone *de Flacono*¹²⁴ e Guglielmo Paiarino¹²⁵. Nel 1253, Ottolino *de Nigro* del fu Giovanni compra da Enrico Mallono del fu Ottobono una casa situata nella *cuntrata* di Ravecca, dove vive già Giacomo *corrigiarius*, per 133 lire, un prezzo che appare esorbitante specialmente a fronte del mestiere relativamente modesto esercitato dall'artigiano che vi risiede. L'abitazione, che il venditore dichiara aver comprato nel 1246 da Pietro, un parente di Ottolino, confina con un altro immobile di questi e altri due di proprietà dello stesso Ottolino e di suo fratello Giovanni¹²⁶. Evidentemente Ottolino voleva rientrare in possesso di un immobile che era appartenuto alla sua famiglia e al contempo consolidare la presenza del gruppo familiare acquistando un bene attiguo ad altri già di proprietà dei *de Nigro*. Negli Sessanta del Duecento, invece, Tommaso *de Nigro* e i suoi *consortes* sono proprietari di un'*apotheca* che affittano a due artigiani, Nicolino di Lavagna *latonerius* e Lazzarino di Lavagna *cordoaneri* per 6 lire all'anno¹²⁷. Sono proprio gli anni in cui i *de Nigro* stanno sviluppando una strategia insediativa ben definita.

Occorre fare un salto in avanti di un paio di decenni per trovare ancora riferimenti a proprietà situate nel centro cittadino di membri della famiglia e concesse in locazione: nel 1281 una casa ubicata ai Banchi e tenuta *pro indiviso* da alcuni membri della famiglia è tenuta in affitto da Giovanni di Struppa *speciarius*¹²⁸. Negli stessi anni Bartolino *de Nigro* del fu Ottolino risulta proprietario

¹²³ ASGe, *Manoscritti*, 102, not. Oberto di Piacenza, 1198, marzo 4, c. 118r.

¹²⁴ Roga davanti al negozio di Enrico *de Nigro* sicuramente tra dicembre 1240 e aprile del 1241: ASGe, *Notai Antichi*, 20.2, cc. 97r-142v.

¹²⁵ Roga davanti all'*apotheca* di Tommaso *de Nigro* dal 1268 al 1272: ASGe, *Notai Antichi*, 91, cc. 1r-142v.

¹²⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 29, not. Bartolomeo *Fornarii*, 1253, dicembre 10, c. 272r.

¹²⁷ I due artigiani specificano che avevano preso il locale in affitto l'anno precedente: ASGe, *Notai Antichi*, 30.2, not. Bartolomeo *Fornarii*, 1263, marzo, cc. 66r-67v.

¹²⁸ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 173, 1281, giugno 12-23, pp. 322-323.

con Rosso, Gando e Ansaldo *de Mari* di due banchi di cambiavalute, di cui almeno uno *cum volta* (cioè un locale sopraelevato su un passaggio pubblico spesso usato come magazzino)¹²⁹. A inizio Trecento invece Antonio *de Nigro* è comproprietario con Percivalle *de Guisulfo* di una casa ubicata in San Genesio (non lontano dalle residenze dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*) dove abita Boneto *de Promontorio olim draperius*¹³⁰. L'ultimo riferimento finora reperito nella documentazione notarile è un contratto, datato 1312 grazie al quale Domenico *de Nigro* e suo fratello Gavino locano per 5 anni a Spinetto *de Sera* una *apotheca* con casa, di cui Domenico si dichiara proprietario per cinque sestieri, in cambio di una abitazione con uno *stallum superiore* che già teneva in affitto dai due contro corresponsione di un canone di 24 lire da pagare ogni tre mesi¹³¹.

L'assenza di riferimenti a proprietà che non rientrano nell'insieme di residenze dei membri dell'albergo non è necessariamente sintomo di un disinteresse verso altri investimenti interni al perimetro cittadino. Innanzitutto è bene sottolineare ancora una volta l'estrema casualità con cui si sono conservati i registri dei notai. A questo va aggiunto che le transazioni che riguardano questo tipo di beni sono relativamente rare, specialmente rispetto alle strabordanti transazioni di natura commerciale: una volta messi in locazione, i beni non risultano più rintracciabili nella documentazione, a meno che non rientrino sul mercato per una nuova locazione o per la vendita. Anche rispetto alle fonti fiscali, occorre ribadire le non poche perplessità circa l'effettiva accuratezza e soprattutto completezza dei dati che possiamo ricavare dalla fonte. La prima osservazione che si può estendere ai beni di tutte le consociazioni elencate nel registro *Possessionum* è che le proprietà valutate a meno di 100 lire sono rare, mentre davvero minimi sono i riferimenti a botteghe o altri spazi adibiti ad attività artigianali e commerciali.

È allora plausibile pensare che proprietà sotto una certa soglia di valore siano di fatto esentasse? Oppure questa assenza manifesta innegabilmente l'indifferenza

¹²⁹ Uno dei banchi è concesso in locazione a Giacomino *Aytoni bancherius* contro corresponsione di un canone annuo di 10 lire: Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 181, 1287, marzo 19, p. 329.

¹³⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 139, not. Corrado di Castello di Rapallo, 1311, novembre 17, c. 211r. *De Promontorio* è anche il nome di uno dei 28 alberghi che si consolidano con la riforma di Andrea Doria del 1528, ma è più plausibile che in questo caso si tratti di un toponimico non ancora cognominalizzato che si riferisce alla zona (spianata a inizio Novecento) immediatamente a ridosso della famosa Lanterna: Ascheri, *Notizie storiche*, p. 10.

¹³¹ ASGe, *Notai Antichi*, 33, not. Giovanni *de Avundo*, 1312, marzo 11, c. 133rv.

dei membri dell'albergo nell'investire in proprietà di basso valore in città? Il totale disinteresse verso questo tipo di investimento è tuttavia poco verosimile a fronte delle premesse enunciate a inizio paragrafo. È più probabile che i membri dell'albergo tendano a mettere in affitto porzioni delle proprie abitazioni, specialmente quelle collocate al piano terra e spesso adibite a fondaci, ossia magazzini generalmente concessi in locazione a mercanti o artigiani. La casa di Donodidio *de Nigro* situata in piazza San Lorenzo è, per esempio, certamente dotata di uno spazio simile secondo la descrizione fornita nel suo testamento del 1342¹³². Il registro del 1414, invece, non contiene descrizioni dettagliate delle case, oltre alla differenziazione tra le varie tipologie di immobili. Se le relazioni di vicinato con complessi residenziali di altre famiglie aristocratiche alimentano le reti di socializzazione sul piano orizzontale, per converso la tipica struttura delle abitazioni, organizzate su diversi piani¹³³, diventa un mezzo per stabilire rapporti verticali. Lo si comprende da un documento datato 1281, una compravendita di una quota di proprietà, valutate 400 lire, del ramo di piazza Banchi fatta tra membri della famiglia: si tratta di due case e due torri in precedenza di proprietà dei Piccamiglio e ubicate in *contrata Bancorum*. L'atto specifica che nelle case risiedono Marino Brondo, Lapo Perone e il già menzionato Giovanni di Struppa *speciarius*, mentre Michele da Sestri (Levante) *bambaxarius* abita in una delle due torri¹³⁴. Pare sorprendente che individui di chiara estrazione popolare possano prendere in affitto proprietà di valore così elevato. Ed è parimenti singolare che una torre sia data in locazione a un artigiano che, tra l'altro, pratica un mestiere di nullo prestigio: possiamo forse ritenere questo un segno della perdita di rilevanza di questo tipo di immobile? Occorre però pensare che le torri possono risultare costruzioni anguste e poco accoglienti: si tratta perciò di sfruttare uno spazio che evidentemente non può essere usato a scopo residenziale dai membri della famiglia. Questo documento al contempo ci mostra chiaramente che l'approccio delle élites alla gestione del patrimonio immobiliare è più vario di quanto non siamo portati a pensare dal punto di vista sociale di quanto non siamo di norma portati a pensare.

A prescindere da queste poche indicazioni che risultano comunque rilevanti, la mera presenza di *enclaves* nobiliari, l'uso degli spazi della famiglia come luoghi

¹³² Si vedano la nota 107 e testo corrispondente.

¹³³ Da questo punto di vista l'unica descrizione di una casa appartenente ai *de Nigro* proviene da un inventario di metà Quattrocento: Pandiani, *Vita privata genovese*, pp. 219 sgg.

¹³⁴ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 180, 1287, marzo 7, pp. 327-328.

di rogazione di atti da parte di notai – nel caso dei *de Nigro* sono almeno 5 i notai che lavorano davanti alle loro abitazioni, e alcuni hanno anche una solida relazione con i membri della famiglia¹³⁵ – e la presenza di giudici di famiglia attivi nella risoluzione di conflitti, specialmente a partire dalla fine del Duecento, sono elementi che favoriscono il controllo su precise zone del territorio urbano.

È indubbio che membri della famiglia attuino anche strategie di controllo di beni fondiari al di fuori della cerchia muraria, nel suburbio. Nella seconda metà del Duecento Bonifacio *de Nigro* del fu Ansaldo, appartenente al ramo di San Lorenzo, manteneva terre e diritti sul suolo fuori dalle mura della città nell'area compresa tra Porta de' Vacca e la *cuntrata Sancti Antonii*, nell'area che verrà poi inglobata nella città entro la metà del secolo XIV e che diventerà la nuova compagna di Borgo San Tommaso¹³⁶. A marzo 1253 Bonifacio concede a livello a Enrico *de Benenca macaroliis* (cioè un tessitore di panni), un terreno ubicato immediatamente a ridosso di Porta de' Vacca, proprio di fronte al mare, nei pressi della casa dove risiedeva l'artigiano¹³⁷, che era comunque di proprietà di Bonifacio. L'anno seguente, infatti, Bonifacio rilascia quietanza a Enrico per il pagamento dei canoni a lui dovuti «de pensione domorum mearum positarum extra porta Vacarum, in contrata Sancti Antonii, et de fictis soli hedificiorum positorum super terra mea ibidem posita»¹³⁸. Vediamo Bonifacio agire altre volte di nuovo con Enrico in contratti che riguardano proprio questi terreni e i diritti a essi connessi. A luglio dell'anno seguente i due concedono *gratis et amore* a Ventura *tinctor* di *construire becaeli* (cioè beccatelli, merli) sul muro della sua abitazione che insiste sulla terra di Bonifacio e confina con l'edificio di Enrico, e situata

¹³⁵ Simone Flacono (1240-1241), Guglielmo Paiarino (1268-1272), Simone *Bastonus* (1254), Simone *Vatacii* (1267-1317) e Leonardo Osbergerio (1340-1344). Per quanto riguarda il notaio Simone *Bastonus* e Simone *Vatacii* (il cui profilo è ricostruito in Bezzina, *Il notaio Simone Vatacii*) è chiara la relazione con Pietro *de Nigro iudex*, mentre Leonardo Osbergerio è molto legato a Celesterio *de Nigro iurisperitus*. Per un inventario della documentazione pervenuta di questi notai, si veda *Cartolari notarili genovesi*, 2 voll.

¹³⁶ L'altra nuova compagna è Borgo San Tommaso. Il motivo di tale espansione non è del tutto chiaro: l'ipotesi di una crescita della popolazione cittadina proprio nella prima metà del Trecento pare in contraddizione con la crisi demografica che si registra negli anni dell'epidemia. In alternativa si potrebbe forse pensare a una crescita alimentata da processi migratori verso la città, oppure a una crescita sostanziale prima dell'inizio della crisi. Sulle nuove compagne si veda Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*, p. 167.

¹³⁷ Il contratto di livello è menzionato in ASGe, *Notai Ignoti*, Busta 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, gennaio 23, 24, n.s.

¹³⁸ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 36, 1254, luglio 29, p. 76.

sempre in *cuntrata Sancti Antonii*¹³⁹, vicino all'omonimo ospedale¹⁴⁰. Ancora nel 1271, richiamando il contratto stipulato nel 1253, Bonifacio concede a Enrico di alienare la stessa casa (con pozzo), nonostante nel documento originario fosse prevista la possibilità per Bonifacio di comprare l'edificio al prezzo di 100 lire¹⁴¹. Solo in questo modo e con l'esplicito consenso di Bonifacio, il giorno successivo Enrico può vendere la casa a Berengario *macaroli* (ancora una volta un tessitore di panni) di Porta de' Vacca al prezzo di 65 lire¹⁴². Il passaggio di proprietà implica che Bonifacio deve adesso concedere il suolo su cui l'edificio insiste con un contratto di livello al nuovo proprietario¹⁴³: si crea così un nuovo legame con un artigiano che pratica lo stesso mestiere del precedente affittuario. Grazie ad altre specificazioni comprendiamo che anche Ventura *tinctor* abita ancora nella stessa casa menzionata nel 1254. Vediamo chiaramente come il controllo del suolo sia centrale per mantenere rapporti clientelari duraturi, trasmessi attraverso le generazioni. Probabilmente anche in conseguenza di una certa casualità nel rinvenimento della documentazione, Bonifacio *de Nigro* è quello che risulta più visibile come proprietario di beni messi in locazione a individui provenienti dai ceti subalterni, tanto che negli anni Ottanta del Duecento risulta possedere anche una casa proprio di fronte all'ospedale di Sant'Antonio dove vive Floria vedova di Giovannibello Bertaro¹⁴⁴.

I *de Nigro* mantengono diritti anche sulle *raybe*, ossia le piazzette in cui si tiene mercato, antistanti la Ripa¹⁴⁵. Proprio in quest'area, a metà Duecento alcuni

¹³⁹ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 33, 1254, luglio 29, p. 73.

¹⁴⁰ Su questo ente, attestato già a partire dalla fine del secolo XII, si veda Marchesati, Sperani, *Ospedali genovesi*, pp. 149 sgg.

¹⁴¹ L'edificio viene poi venduto da Enrico il giorno dopo al prezzo di 65 lire: ASGe, *Notai Ignoti*, Busta 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, gennaio 23, n.s.

¹⁴² ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, gennaio 24, n.s.

¹⁴³ Il contratto di livello, che prevede la corresponsione di un canone di 10 soldi annui da pagare in occasione della festa di sant'Andrea, viene stipulato lo stesso giorno. Qui il notaio fa riferimento al passaggio di proprietà della casa sottolineando nuovamente che il trasferimento si è potuto attuare solo perché Bonifacio aveva acconsentito alla vendita («quod hodie emisti ab Enrici de Benenca voluntate mea»): ASGe, *Notai Ignoti*, Busta 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, gennaio 24, n.s.

¹⁴⁴ La vedova ha sicuramente poche risorse poiché con un'altra donna, sua vicina di casa, cioè Poma moglie di Corrado Berino di Asti, prende a *mutuum gratis* da Buonvassallino Papa l'esigua somma di 20 soldi che si impegna a restituire a Pasqua: ASGe, *Notai Antichi*, 68.2, not. Ricobono da Savignone, 1281, febbraio 20, c. 27v.

¹⁴⁵ Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*, p. 85.

membri della famiglia avevano almeno una casa gestita *pro indiviso*¹⁴⁶ e forse data in locazione. Sebbene non si riscontrino più notizie circa la presenza di immobili di proprietà dei due alberghi in questa zona, ancora verso la metà del Trecento i *de Nigro* continuano a investire proprio in queste piazzette. Nel suo già citato testamento del 1342, Donodidio *de Nigro* dichiara che aveva acquistato due *raybete* che aveva deciso di destinare in sede testamentaria, assieme a tutti gli introiti che ne derivavano, a Babilano, il figlio omonimo del suo defunto fratello¹⁴⁷.

Messi insieme, tutti questi indizi suggeriscono che la famiglia operi una politica di investimento di vasto respiro in città. Se ci allontaniamo leggermente dalla zona urbanizzata, pur rimanendo entro i confini fissati dal registro fiscale del 1414, le notizie cominciano a essere ancora più frammentarie tanto che spesso la presenza di membri della famiglia si riscontra unicamente tramite le indicazioni delle confinanze¹⁴⁸. Anche in questo caso resta valido l'avvertimento espresso poc'anzi circa la casualità di conservazione dei documenti, a cui si può aggiungere il fatto che i documenti di locazione per beni fondiari sono di norma di durata più lunga di quelli per gli immobili in area urbana e ancor meno frequenti nella documentazione notarile¹⁴⁹. Nonostante l'enorme scavo documentario, è stato possibile riscontrare esclusivamente l'interesse verso l'acquisto di beni fondiari senza individuare una precisa strategia condotta dai due alberghi che miri a rafforzare la presenza del gruppo in specifiche aree¹⁵⁰.

¹⁴⁶ Come si ricava dalle confinanze di una parte di casa con torre venduta da Rolandino Barlaire ai fratelli Francesco e Albertone del fu Simone Marzono. La proprietà confina con la *rayba grani* e un'altra casa *illorum de Nigro*: ASGe, *Notai Antichi*, 20.1, not. Guglielmo Vegius, 1253, giugno 10, cc. 218v-219r.

¹⁴⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, aprile 8, cc. 90r-91v.

¹⁴⁸ Per esempio, a metà Duecento, Ansaldo *de Nigro* aveva delle terre a Sestri, in località *Faja*, confinanti anche con la *costa*: *Annali storici di Sestri*, doc. CCCXCVIII, 1259, novembre 19, p. 133. A metà Trecento invece, Mauro *de Nigro* possiede un appezzamento di terra a Sestri in località *Planum de Furno* confinante con la terra di Giano Malocello, Bartolomeo da Struppa e Andriolo Manente: *Annali storici di Sestri*, doc. CCCXCVIII, 1353, maggio 11, p. 247.

¹⁴⁹ Una discussione su questo aspetto in Bezzina, *Artigiani a Genova*, pp. 178 sgg.

¹⁵⁰ In alcuni casi è stato anche impossibile localizzare i beni fondiari acquisiti da membri della famiglia. Nel 1271, Manuel *de Nigro* del fu Giovanni compra da Oberto di Portobello di Gavi la metà di un terreno e di una casa. La notizia della transazione si ricava da un documento rogato subito dopo, in cui il compratore garantisce a Oberto de Portobello e a suo figlio protezione da eventuali rivendicazioni o condanne legate alla vendita: ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone Vatacii, gennaio 10, n.s.

2.2. Investimenti nell'area periurbana e nel districtus

L'attività d'investimento dei *de Nigro* si spinge fino all'area periurbana e oltre, ma in un ambito così ampio le attestazioni si presentano in modo frammentario e discontinuo, al punto da rendere complesso individuare una coerenza riconducibile a una dimensione "familiare" o "di albergo" nelle poche attestazioni emerse. Sicuramente si rileva una tendenza ad acquisire terreni confinanti con quelli di altri membri della famiglia, come si è poi riscontrato per le proprietà fondiarie ubicate nella zona periurbana. Questa inclinazione si constata già nel periodo in cui la famiglia si sta affermando a livello politico. Per esempio, nei primi anni del secolo XIII, Enrico e Guglielmo *de Nigro* possedevano terre a Camogli (nella Riviera ligure di Levante, a una quarantina di chilometri da Genova) «ubi dicitur Terricius» confinanti con alcuni beni fondiari del monastero di San Fruttuoso¹⁵¹. È una zona che rientra negli interessi non solo del monastero ma, di riflesso, anche della famiglia dei Doria, a cui l'ente è legato¹⁵². A fine Duecento, invece, Pellegrino *de Nigro* è proprietario di terre con case, frantoi e vigne, con un pozzo ubicate a Sestri (Ponente) e confinanti con altri terreni di Leonardo *de Nigro*¹⁵³. La tendenza all'acquisto di terreni confinanti è rilevabile anche per quanto riguarda l'unica famiglia su cui vi è certezza che si sia consociata all'albergo nei primi decenni del Trecento. Negli anni Sessanta del secolo XIV Gabriele *de Nigro olim de Dodo* è proprietario di terreni a Marassi (alla periferia orientale della città) adiacenti a quelli di Ambrogio *de Nigro*, come si apprende dal fatto che li vende nel 1367¹⁵⁴.

In altri casi si coglie un interesse personale, senza poter escludere che rispecchi in realtà un più largo interesse dell'albergo. Nel 1254, Bonifacio *de Nigro* compra da Bergognono *Angoyola* un appezzamento su cui insiste una casa «cum torculari et aliis instrumentis ipsius» situata «in territorio de Campi, loco ubi dicitur Cerreti» al prezzo di 200 lire¹⁵⁵. Si tratta di un investimento cospicuo che, se si pone

¹⁵¹ Le terre sono menzionate nelle indicazioni di confinanza di una compravendita di terre: ASGe, *Notai Antichi*, 5, not. Raimondo Medico, 1215, 13 luglio, c. 182v.

¹⁵² Guglielmotti, *I Doria e la chiesa di San Matteo*, pp. 173 sgg.

¹⁵³ Tali beni sono poi assegnati come pagamento della dote e dell'antefatto (controdotte) a Elia-no, figlia di Simone *de Camilla* e moglie di Bernabò figlio di Pellegrino del fu Pastone *de Nigro*. I beni sono "messi in sicurezza" poiché che al tempo Pellegrino risultava bandito dalla città: ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 93v-94r. Il documento è stato analizzato anche in Guglielmotti, *L'uso politico della dote*, pp. 145 sgg.

¹⁵⁴ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, c. 18r. Sui *de Dodo* si veda il Capitolo 4, paragrafo 3.2.

¹⁵⁵ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 25, 1254, luglio 20, p. 62.

attenzione all'attrezzatura inclusa nella vendita, è certamente finalizzato alla produzione di vino o olio. Dalle confinanze dichiarate dell'appezzamento non si evince che Bonifacio sia mosso dalla necessità di estendere la presenza della famiglia nella zona. Piuttosto, sembra un acquisto fatto a titolo esclusivamente personale da parte di un individuo che negli stessi anni agisce come punto di riferimento per alcuni artigiani anche nel contesto cittadino. Simili proprietà sono attestate anche per altri membri della famiglia: nel 1270 Bovarello Grimaldi vende per 400 lire a Pastono *de Nigro* del fu Ansaldo un appezzamento di terra con due case – una delle quali diroccata, ma fornita di torchi e botti – poste in Sestri (Ponente) presso il torrente Chiaravagna¹⁵⁶. Nel 1271 Manuele *de Nigro* del fu Giovanni è proprietario di un terreno, su cui insiste una casa, situato in una non identificabile località Fontana e stimato 75 lire¹⁵⁷. Nel 1287 Magnono Pennuto da Sestri vende a *Buxalina*, moglie di Ottolino *de Nigro*, tre case poste nel borgo di Sestri (Ponente), confinanti con terre di Simone Ferrari e di Belmostino Lercari per 35 lire¹⁵⁸. Sempre nella zona investe anche Andriotto *de Nigro* che a inizio Trecento fa parallelamente costruire una casa a Sarzano (nel quartiere di Castello)¹⁵⁹. Simone *de Nigro*, infine, possiede una casa dotata di loggia a Nervi¹⁶⁰.

Talvolta le proprietà sono strettamente legate ad attività artigianali. Nel 1263 Guglielmo *de Nigro* del fu Oberto è proprietario *pro indiviso* di una parte di un *balneum* con Nicola Embrone *de Castro* e Lanfranco Ratto. I tre affittano il locale a Giovanni *furnarius de Buca Bovis* per 5 anni contro corresponsione di un canone cumulativo di 30 lire da pagare in *tranches* ogni singolo mese¹⁶¹. A fine secolo XIII, Domenico *de Nigro* risulta proprietario di un altro *balneum* ubicato in *burgo Predis* che concede in locazione a Barbarina vedova di Lanfranco Rasi, sempre per 5 anni a 70 soldi annui da pagare di 6 mesi in 6 mesi¹⁶². Si tratta peraltro, come è bene sottolineare, di tipologie immobiliari di cui non si trova

¹⁵⁶ *Annali storici di Sestri*, doc. CDLXVII, 1270, settembre 24, p. 148.

¹⁵⁷ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, gennaio 6, n.s.

¹⁵⁸ È interessante notare che l'atto è rogato a Genova, nella casa della stessa *Buxalina*: *Annali storici di Sestri*, doc. DLXXIX, 1287, gennaio 11, p. 168.

¹⁵⁹ Nicoloso *Strixiolo* da Sestri promette di portare da 50 a 80 moggi di calcina per la casa, che Andriotto stava facendo costruire in Sarzano, per ciascuno dei quali l'investitore si impegna a pagare 24 soldi: *Annali storici di Sestri*, doc. DCLXXIX, 1302, gennaio 4, p. 187.

¹⁶⁰ La casa è usata come luogo di rogazione di un atto del notaio Corrado di Castello: *Annali storici di Sestri*, doc. DCCXXVI, 1307, agosto 10, p. 197.

¹⁶¹ ASGe, *Notai Antichi*, 30.2, not. Bartolomeo *Fornarii*, 1263, febbraio, c. 38r.

¹⁶² ASGe, *Notai Antichi*, 132, not. Parentino da Quinto, 1292, febbraio 7, cc. 181v-182r.

poi riferimento nel registro fiscale di inizio secolo XV¹⁶³. Si tratta di investimenti non certo di poco conto, come si può osservare anche dall'elenco di proprietà registrate a nome dei due alberghi nel 1414, con una precisazione: come nel caso delle *enclaves* urbane, a questa altezza cronologica si nota un maggiore interesse per una mobilitazione di risorse verso le acquisizioni di proprietà da parte del ramo dei Banchi, i cui esponenti possiedono tra l'altro abitazioni di prestigio fuori città.

<i>Nome</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Confinanza</i>	<i>Confinanza</i>	<i>Valore</i>
Battista	<i>palacium</i> con terra	Sestri Ponente	terra degli eredi del fu Adriano <i>de Nigro</i>	via	190 lire
Leonardo	terra con casa	<i>costa Rip-parolii</i>	via	terra della chiesa di San Bartolomeo	230 lire
Manfredo <i>legum doctor</i>	<i>Domus</i>	<i>contrata Domusculte</i>	Casa di Catalina de Saulo	casa di Martino Desumerri	18 lire
Manfredo <i>legum doctor</i>	<i>terra cum domo</i>	Marassi	terra di Gabriele Spinola	terra con casa e bosco che apparteneva a Paolo Fieschi	1125 lire
Manfredo <i>legum doctor</i>	terra con casa e bosco che apparteneva a Paolo Fieschi	Marassi	terra di Manfredo <i>de Nigro legum doctor</i>		105 lire
Manfredo <i>legum doctor</i>	<i>domuncula</i> con bosco	Marassi	terra con casa e bosco che apparteneva a Paolo Fieschi		105 lire
eredi di <i>dominus</i> Segurano	2 case con terra	Marassi	terra di <i>dominus</i> Manfredo <i>de Nigro legum doctor</i>		280 lire
Melchiorre	terra con domuncula	Sampierdarena	terra degli eredi del fu <i>magister</i> Antonio Beffingnano	terra di Nicolò Stalia	37 lire

(segue)

¹⁶³ Jacques Heers commenta come, proprio in questi anni, Giacomo *de Nigro* «fait abbatre un “grand bois”, ne réservant que les arbres domestiques et un gros chène»: Heers, *Gênes au XV^e siècle*, p. 523.

3. Dentro e fuori Genova: scelte insediative, investimenti e strategie di gestione

<i>Nome</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Confinanza</i>	<i>Confinanza</i>	<i>Valore</i>
Pietro	<i>palacium</i> con terra	Faxollo	terra della chiesa di San Lazzaro	terra di Matteo Calvo	980 lire
Pietro	2 case contigue	<i>Faxollo</i>	terra di Pietro <i>de Nigro</i>		115 lire
Dagnano	casa con terra	<i>Faxollo</i>	terra di Matteo Calvo	casa della chiesa di San Teodoro	125 lire
Borrello	terra con casa e <i>domuncula</i>	Rivarolo	terra di Bartolomeo Grimaldi	terra di Angelo <i>de Nigro</i>	92 lire
eredi del fu Adriano	casa con terra e <i>domuncula</i>	<i>villa Sexti</i>	casa degli eredi di dominus Giovanni de Mari	casa di Bianchina de Bracelli	173 lire
Angelo	terra con casa	Rivarolo	terra di Borriello <i>de Nigro</i>	via	275 lire
eredi di Gerolamo	terra con casa	Sampierdarena	terra di Antonio Pasqualino	strada	115 lire

Tabella 3. Proprietà dei *de Nigro de Bancis* nell'area periurbana attestate nel registro *Possessionum* del 1414

<i>Nome</i>	<i>Proprietà</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Confinanze</i>	<i>Confinanze</i>	<i>Valore</i>
eredi di Tommaso; <i>pro indiviso</i> con Bigota	terra con casa	San Martino	terra di Argenta vedova di Francesco Malocello	terra di Cristoforo <i>de Cruce</i>	115 lire
Andriolo	<i>domus cumbusta</i> con terra	Nervi	terra degli eredi di Giannone di Gavi		174 lire
eredi del fu Sismondo	terra con casa	Coronata	terra di Giannone <i>de Nigro</i>		168 lire
Sebastiano	terra con casa	Val Bisagno	terra del dominus Pietro Onesto	terra di Zaccaria <i>de Ferrante</i>	750 lire
Giannone	casa con terra	Coronata	terra degli eredi di Sismondo <i>de Nigro</i>	terra di Bertolino <i>de Zenestreto</i>	115 lire

Tabella 4. Proprietà dei *de Nigro Sancti Laurencii* nell'area periurbana attestate nel registro *Possessionum* del 1414

Nel caso dei *de Nigro* sono molto meno evidenti gli investimenti nel più largo *districtus* e fuori dalla Liguria, tenendo conto che alcuni dei membri del gruppo parentale hanno interessi che li conducono per diversi mesi all'anno lontano dalla città¹⁶⁴.

Altre proprietà, invece, sono acquisite per via femminile. Nonostante gli strumenti dotali normalmente prevedano la corresponsione di una somma in numerario, è evidente come in alcuni casi – specialmente nelle molte occasioni in cui il fondo dotale viene pagato in *tranches*¹⁶⁵ – la somma venga liquidata in beni fondiari. In altri casi, tali proprietà possono essere trasmesse per via ereditaria o acquisite *costante matrimonio* mettendo a frutto eventuali beni non dotali. Nel 1369, per esempio, le sorelle Marietta e Violante figlie ed eredi dell'appena deceduto Erminio Gentile e mogli rispettivamente di Simone e Battista *de Nigro* entrano in possesso di una terra con vigne su cui insistono una casa *dirrupta* e una *domuncula* valutate 150 lire¹⁶⁶. Le proprietà sono ubicate in Albaro, un luogo in cui i *de Nigro*, come si è già illustrato, avevano già investito sul fronte politico-istituzionale¹⁶⁷.

Mancano invece quasi del tutto riferimenti a donne della famiglia che sono (o entrano) in possesso di proprietà: nel registro del 1414 si osservano per esempio molte vedove di numerosi alberghi che dichiarano di avere piccole proprietà fuori città (in coerenza con i testamenti maschili che tendono a lasciare alle mogli beni extracittadini). Naturalmente il dato può dipendere da un mero fattore demografico (ossia il censimento avviene in un momento in cui non ci sono casi di vedovanza fra i *de Nigro*). È altrettanto possibile che, per converso, alcuni beni entrino in possesso della famiglia in modo fortuito. Nel 1297, Isabella figlia di Gabriele *de Nigro* e moglie di Giacomo Malocello del fu Leone è una delle donne a cui vengono assegnati beni del marito in seguito alla sua estromissione dalla città, con tutta evidenza a causa di uno dei molti conflitti che scuotono Genova a fine secolo XIII¹⁶⁸. Come garanzia sulla sua dote e sull'antefatto (ossia la contro-dote), a Isabella viene promesso un appezzamento di terra con vigna e alberi, case e forno, stimato 225 lire e ubicato in Val Polcevera e confinate da un lato con il

¹⁶⁴ Si veda a proposito l'Introduzione (paragrafo 4).

¹⁶⁵ Si tratta di una prassi molto comune: Bezzina, *Dote, antefatto, augmentum dotis*, p. 101.

¹⁶⁶ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, c. 34v.

¹⁶⁷ Si veda la discussione condotta nel Capitolo 1, paragrafo 3 e nel Capitolo 2, paragrafo 2.

¹⁶⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, gennaio 14, c. 71rv. Su questo documento si rinvia nuovamente a Guglielmotti, *L'uso politico della dote*, p. 145.

3. Dentro e fuori Genova: scelte insediative, investimenti e strategie di gestione

torrente e dall'altra con la terra della chiesa di Sant'Ambrogio di Fegino (nei pressi di Rivarolo). Alla donna viene assegnato anche un altro appezzamento di terra alberato e incolto situato nella medesima zona, ampio 24 tavole e stimato 25 lire, oltre alla metà di una casa a Genova. Si tratta di terreni di notevole estensione e potenzialmente utili al gruppo familiare poiché situati nell'area in cui proprio lo stesso anno viene fondata la certosa di Rivarolo, sorta sui terreni donati da un altro membro della famiglia, Bartolino *de Nigro*¹⁶⁹.

Benché i casi qui riportati non forniscano certamente un quadro completo degli investimenti fondiari e immobiliari operati dalla famiglia fuori Genova, danno comunque la misura delle risorse mobilitate e mobilitabili in questo senso e soprattutto di quanto rimanga per noi in un ampio cono d'ombra. È adesso però opportuno considerare le modalità attraverso le quali questi compositi patrimoni immobiliari vengono gestiti dai membri dei due alberghi.

3. Orientamenti nella gestione del patrimonio immobiliare

Molto recentemente Sandro Carocci ha insistito sull'impatto che le strutture familiari hanno avuto anche sull'edilizia cittadina: la stretta in senso agnazio dei raggruppamenti familiari evidente nelle città comunali e la tendenza alla trasmissione egualitaria ai figli maschi (che ha esito in una costante frammentazione dei lignaggi) si ripercuote sulla valenza sociale, politica e simbolica degli edifici della famiglia¹⁷⁰, la cui proprietà andava allora difesa anche attraverso una gestione oculata del patrimonio immobiliare. La necessità di proteggere un patrimonio edilizio costruito laboriosamente e in tempi piuttosto dilatati, come si vede chiaramente nel caso dei *de Nigro*, implica soprattutto elaborare sistemi di trasmissione e gestione capaci di garantirne l'integrità e la coerenza dal punto di vista topografico. Un simile orientamento è già osservabile alla fine del secolo XII, quando nei testamenti si nota la tendenza a suddividere il patrimonio in modo equo tra i discendenti maschi¹⁷¹, tanto che la storiografia ha teso a sottolineare di conseguenza la prassi della conduzione *pro indiviso*, a titolo compensativo, degli edifici familiari e in particolar modo di quelli più rilevanti.

¹⁶⁹ Sul legame della famiglia con questo ente si veda il Capitolo 2, paragrafo 2.

¹⁷⁰ Carocci, *Nobiltà e pietrificazione della ricchezza*, p. 86.

¹⁷¹ Epstein, *Wills and Wealth*, p. 15.

A ben vedere, però, a Genova i casi in cui le proprietà sono tenute in regime di gestione condivisa sono relativamente pochi. Perfino il registro *Possessionum* del 1414 che fornisce una fotografia abbastanza nitida dello *stock* immobiliare dei due alberghi omonimi chiarisce una propensione verso la proprietà individuale¹⁷². Anche quando si registrano beni tenuti da *heredes* in numero spesso precisato, si osserva che questi tendono poi a finire in mano a un singolo membro della famiglia. Questo significa che nonostante i beni siano trasmessi indivisi alle generazioni successive, i patrimoni sono in linea di massima ripartiti tra gli eredi oppure acquisiti a titolo oneroso da parenti recanti lo stesso cognome. A metà Duecento gli eredi di Ansaldo *de Nigro*, colui che getta le basi dell'insediamento della famiglia a San Lorenzo negli anni Venti del Duecento, scelgono la prima soluzione: nel 1252, poco dopo la sua morte, questi fratelli decidono di procedere con la divisione dell'eredità¹⁷³. È chiaramente un momento di passaggio da una generazione all'altra in cui si verifica una redistribuzione delle proprietà all'interno della parentela. Esattamente due anni dopo, infatti, Ideto, Ansaldino e Franceschino, figli del fu Nicola *de Nigro*, dichiarano che «adinvicem pervenisse ad divisionem rerum mobilium olim comunium inter nos», rilasciando quietanza¹⁷⁴.

Si riferiscono invece proprio al registro *Possessionum* del 1414 alcuni casi in cui immobili passati in eredità sono poi acquistati dai parenti: la casa trasmessa in proprietà a Sebastiano e agli eredi di Tommaso *de Nigro* e situata in *carrubeus Fili*, in posizione centralissima rispetto alle altre dimore della famiglia, è acquistata a dicembre dello stesso anno da Marcellino *de Nigro* e iscritta a suo nome nel registro fiscale pochi mesi dopo, a giugno 1415¹⁷⁵. L'attitudine verso la ricerca di un accordo per la divisione oppure per un passaggio della proprietà per via agnatzia può riguardare anche beni extraurbani. Nel 1349 gli eredi di Percivalle *de Nigro* risultano avere delle terre a Sampierdarena, in prossimità della riva del mare e del fiume Polcevera, in località *lo Cogolo*, confinanti con una terra ortiva

¹⁷² Su questo aspetto: Bezzina, *Propriété immobilière*, pp. 191-193.

¹⁷³ Ne abbiamo notizia da un atto del 8 agosto 1254 in cui Nicola *de Nigro*, figlio del fu Ansaldo *de Nigro*, rilascia quietanza liberatoria al fratello Pietro *de Nigro iudex* di 75 lire delle 350 dovutegli come compensazione nella divisione tra i fratelli delle case in comproprietà avvenuta 2 anni prima, il 10 luglio 1252: Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 53, pp. 97-98.

¹⁷⁴ Il Nicola che risulta defunto in questo documento non è il figlio di Ansaldo *de Nigro*, ma un parente omonimo. Lo si comprende dal fatto che Nicola di Ansaldo e suo fratello Pietro *iudex* compaiono nell'atto in veste di *consiliatores* di Franceschino, evidentemente non ancora emancipato: Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 62, 1254, agosto 20, p. 109.

¹⁷⁵ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 99.

del monastero di San Benigno di Capodifaro e degli eredi di Simone Grillo¹⁷⁶. Lo stesso terreno passa poi a Romino *de Nigro*, che ne risulta proprietario ancora nel 1372¹⁷⁷.

La tendenza a mantenere i beni immobili all'interno della famiglia, evidente prestissimo nella prassi, era in realtà stata da tempo assimilata anche nella normativa: gli statuti del 1375, infatti, includono una norma che concede il diritto di prelazione agli agnati entro il terzo grado canonico in caso di alienazioni di immobili facenti parte dell'*enclave* di famiglia (ma anche di beni fondiari)¹⁷⁸, evidentemente anche al fine di limitare i casi di dispersione del patrimonio edilizio in caso di conflitti intrafamiliari¹⁷⁹ come anche l'eventualità che le donne di famiglia entrino in possesso di quote dello *stock* immobiliare¹⁸⁰.

Nonostante gli sforzi di mantenere le proprietà in mano ai parenti maschi, resta possibile che alcuni finiscano in mano femminile. Nel 1271, Grimalda, moglie di Pastono *de Nigro*, è autorizzata dal marito a vendere terra in precedenza proprietà della defunta Sibilla *de Nigro*, vedova di Nicola *de Nigro*¹⁸¹. La proprietà, in realtà un suolo su cui insiste una casa ubicata a Genova nella zona di Luccoli, era pervenuta a Sibilla in quanto lascito testamentario del marito e la stessa Sibilla aveva lasciato indicazione nel proprio testamento affinché quel suolo fosse alienato. La cessione avviene infatti, il giorno dopo l'autorizzazione di Pastono, per 65 lire: gli acquirenti risultano parenti del marito di Sibilla, vale a dire Pietro, Bonifacio (due dei fratelli di Pastono) ed Egidio *de Nigro*¹⁸². Il prezzo indicato, piuttosto alto per il tipo di bene oggetto di transazione, può forse essere un prezzo di favore per compensare o aiutare la venditrice e suo marito, oppure

¹⁷⁶ *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro*, doc. 121, 1349, agosto 24, pp. 132-133.

¹⁷⁷ *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro*, doc. 134, 1372, dicembre 26, pp. 148-149.

¹⁷⁸ Olgiate, *Gli statuti trecenteschi*, pp. 141; 144-146.

¹⁷⁹ Un caso esemplificativo, che tra l'altro risulta poi vantaggioso per la famiglia *de Nigro*, è quello illustrato dal testamento del 1310 di Filippo della Volta, che in lite con la famiglia a causa di un mancato saldo di quanto dovutogli per delle proprietà, stabilisce eredi alcune donne della famiglia, tra cui Francolina, moglie di Bonifacio *de Nigro*, stabilendo un divieto di alienazioni di alcuni immobili ai membri dell'appena costituito albergo Cattaneo della Volta. In questo modo, la sua eredità, inclusi i beni immobili, sarebbe stata trasmessa per via femminile e tali beni sarebbero entrati a far parte del patrimonio delle famiglie aristocratiche in cui si erano sposate le donne della sua famiglia: Bezzina, *Families, alliances, clientage*, pp. 317-318.

¹⁸⁰ Su questo aspetto si veda Bezzina, *Married women, law and wealth*, p. 129.

¹⁸¹ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone Vatacii, 1271, febbraio 17, n.n.

¹⁸² ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone Vatacii, 1271, febbraio 18, n.n.

può anche nascondere altre transazioni. Anche beni di pregio possono finire in mano femminile per via ereditaria; è sufficiente prendere in considerazione i dati ricavati dal registro *Possessionum* di inizio Quattrocento: benché la maggioranza degli immobili siano in mano ai maschi della famiglia, è notevole che tre donne, Maddalena vedova di Vinciguerra *de Nigro*, Andriola vedova di Cristoforo *de Nigro* e Nicolosia figlia di Leonardo *de Nigro* a dichiararsi proprietarie rispettivamente di una casa che si affaccia su piazza Banchi del valore di 270 lire, della quota maggioritaria di una casa con torre stimato 625 lire e di una casa valutata 460 lire su vico del Filo¹⁸³.

I riferimenti a proprietà in mano a gruppi di *heredes*, tanto nella documentazione notarile quanto nei registri fiscali, sono perciò fuorvianti: questa modalità di gestire i beni è in genere transitoria, poiché normalmente ciascun bene immobile trasmesso in eredità passa in mano a un singolo. Anzi, è lecito ritenere questi riferimenti indizi di una piuttosto recente trasmissione ereditaria. Occorre aggiungere un altro interrogativo insoluto: quanti sono registrati come *heredes quondam* gestiscono effettivamente i beni *pro indiviso* oppure si tratta, in determinati casi, di un espediente per eludere le imposte? È indiscutibile che alcune dichiarazioni di proprietà siano false. Nel 1369, per esempio, Ginevra, vedova di Ottobono *de Nigro*, dichiara agli ufficiali del comune che un terreno situato in Premontorio (nell'immediata zona periurbana occidentale) e una casa in città che risultavano a suo nome in realtà appartenevano rispettivamente a Luciano e Antonio *de Nigro* e che pertanto dovevano essere registrati a nome dei parenti del defunto marito nel *cartulario Suxiliae*¹⁸⁴: si può intravedere un trasferimento fittizio alla donna per abbassare l'imponibile a carico dei fratelli.

In pochi altri casi emergono coppie di fratelli che agiscono di comune accordo per l'acquisto e la gestione di beni. Nel 1415 i fratelli Babilano e Mariano comprano dagli eredi di Celesterio una casa ubicata in piazza San Lorenzo, va-

¹⁸³ Si rinvia alla Tabella 1 in questo Capitolo.

¹⁸⁴ Presumibilmente il registro in cui venivano elencati tutti gli immobili imponibili della compagnia di Soziglia. Si comprende da questa indicazione che a differenza del registro *Possessionum* del 1414, che raccoglie tutte le proprietà degli appartenenti agli alberghi di ciascuna compagnia, a fine Trecento gli immobili tassabili venivano registrati su *cartularia* appositi per ciascuna compagnia; sulle caratteristiche del registro del 1414 si veda Bezzina, *Propriété immobilière*, pp. 165 sgg. Stranamente, il trasferimento viene registrato nel quaderno preparatorio per calcolare le imposte senza che sia indicato il valore delle proprietà: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 19rv.

lutata 690 lire, forse la stessa che Celesterio aveva ereditato da Donodidio: indiscutibilmente una delle proprietà chiave dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*¹⁸⁵. Sono proprio gli eredi di Celesterio che nel 1415 decidono di vendere la casa a dei parenti, Mariano e Babilano¹⁸⁶. Nel registro *Possessionum* si tiene memoria anche del passaggio di proprietà, avvenuto nel 1418, di una casa valutata 270 lire e di una *domus cum domuncula* valutata 800 lire e affacciata sulla *platea Bancorum* rispettivamente da Maddalena del fu Vinciguerra *de Nigro* e Leonardo *de Nigro* ai fratelli Angelo e Ottobono *de Nigro*, che proprio in quegli anni ottengono anche le rendite sui banchi nell'omonima piazza¹⁸⁷.

A parte questi pochi isolati casi, è palese che la gestione *pro indiviso* sia in realtà un ideale non praticabile; le famiglie stesse sono ben coscienti degli impedimenti concreti e ragionevoli a perseguire questa modalità di gestione sul lungo periodo. Pertanto occorre ritenere la gestione comune una soluzione temporanea che può risultare molto duttile nell'amministrazione di patrimoni cospicui come quelli dell'aristocrazia cittadina.

Come è possibile immaginare, la conflittualità intrafamiliare rappresenta uno dei motivi principali per cui la gestione *pro indiviso* è impraticabile: la documentazione mostra che il pomo della discordia è spesso proprio l'eredità, in special modo quando i disaccordi nascono attorno alla proprietà immobiliare¹⁸⁸. Ne consegue che le famiglie sono anche ben consapevoli che occorre sviluppare forme di coordinamento e strategie volte ad arginare i dissidi interni e a conservare integro il patrimonio.

Come abbiamo visto, i complessi residenziali dei due alberghi mantengono nel tempo grosso modo la forma che assumono nel pieno Duecento. La consapevolezza dei vantaggi politici, sociali, ma anche economici, che offre una compatta presenza in una compagna, una contrada o un punto focale della città costitu-

¹⁸⁵ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 96.

¹⁸⁶ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 96.

¹⁸⁷ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 233; si veda anche nota 71 e relativo testo. Si tratta probabilmente della stessa proprietà che diventa poi luogo di rogazione del notaio Antonio *de Facio*: *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro*, doc. 184, 1454, luglio 29, pp. 225-227.

¹⁸⁸ Tanto che proprietà chiave del patrimonio immobiliare possono essere usate come un'arma con la quale, in caso di gravi dissidi un individuo può scegliere di rivalersi sulla propria famiglia. Si rinvia all'esempio citato in nota 179. Le *divisiones bonorum* post-eredità o per scioglimento di gestioni *pro indiviso* possono essere occasione di mappatura edilizia o di descrizione patrimoniale, ma nel caso dei *de Nigro* non si sono reperiti tali documenti.

isce di per sé un incentivo al coordinamento, senza che sia necessario vincolare gli eredi a una politica di gestione coordinata e condivisa. Gli alberghi possono allora di conseguenza cercare soluzioni più flessibili al fine di mantenere salda la propria posizione, specie nei casi in cui non c'è un discendente diretto di uno specifico nucleo familiare? Ne è un chiaro esempio il testamento di Donodidio *de Nigro* a cui ho accennato poc'anzi¹⁸⁹. Quando decide di dettare le sue ultime volontà nel 1342, questo personaggio non ha eredi maschi e deve perciò assicurarsi che i suoi beni, specialmente quelli immobili, rimangano all'interno dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Il testatore è certamente un esponente di rilievo della famiglia poiché possiede immobili in zona centralissima proprio a ridosso della cattedrale; con tutta probabilità si tratta degli edifici la cui costruzione venne avviata da Ansaldo oltre cent'anni prima. Donodidio sceglie di affidare l'immobile più prestigioso a Celesterio, uno *iurisperitus* che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, ricopre incarichi importanti in seno alle istituzioni. Il testatore si rivolge a Celesterio con l'appellativo *dominus*, evidentemente per sottolinearne l'importanza e forse anche per indicare come questo lascito rappresenti una sorta di "passaggio di testimone". Non solo: per assicurarsi che l'immobile rimanga in mano all'albergo vincola Celesterio a trasmetterlo unicamente ai suoi eredi maschi e a non alienarlo a nessun individuo esterno alla famiglia per un secolo. Donodidio sceglie di destinare le altre proprietà ad altri membri della famiglia. A Ottaviano, figlio del fratello del testatore, sono lasciati terreni ubicati fuori città, mentre agli eredi di Sologro (di cui non è dato sapere il grado di parentela) è riservata una quota di un'altra casa situata vicino alla cattedrale. Anche in questo caso viene posto il divieto di alienazione, ma con una significativa eccezione: la proprietà potrà essere venduta solo a Celesterio, agli eredi di Ottaviano o agli eredi di Babilano *de Nigro*, parente escluso dalla linea di successione. Donodidio stabilisce così una gerarchia tra i suoi eredi al cui vertice pone Celesterio, in quel momento il personaggio più illustre e in grado di assumersi "professionalmente" responsabilità dell'ampio albergo.

Occorre a questo punto sottolineare il ruolo di questi "giudici di famiglia" non solo perché le funzioni politiche che ricoprono possono facilitare la loro ascesa alla *leadership* della parentela, ma anche perché il loro intervento è in alcuni momenti indispensabile per perseguire le strategie di consolidamento su suolo

¹⁸⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, dicembre 31, cc. 7r-8v. Si veda anche nota 107 e testo corrispondente e Bezzina, *I de Nigro tra Due e Trecento*, pp. 12-13.

urbano dell'albergo¹⁹⁰. Due sono le occasioni utili a chiarire con efficacia questo aspetto.

Nel 1264 avviene un altro passaggio di proprietà all'interno dell'albergo: si tratta della casa con torre ubicata in *carrubio recto* (l'attuale via San Luca) e leggermente decentrata rispetto alle due *enclave* della famiglia, ma comunque un immobile di prestigio, entrato a far parte del patrimonio immobiliare della famiglia da pochi anni¹⁹¹. La torre è evidentemente pervenuta di recente per via ereditaria ai fratelli Manuele, Romino e Loarengo *de Nigro*, figli del fu Giovanni, che decidono di venderla a un loro parente, Francesco. Sicuramente le due parti non si trovano d'accordo sul prezzo dell'immobile: si decide pertanto di ricorrere a un arbitro per fissare sia l'importo, sia i tempi e la modalità di pagamento. Le parti scelgono come arbitro un parente, Pastono, e Giacomo Fieschi, come illustrerò più avanti, membro di una famiglia alleata dei *de Nigro*¹⁹². È significativo del resto che l'atto sia rogato nel portico della casa di Pietro *de Nigro iudex*¹⁹³. Sebbene in questo caso l'arbitro non sia uno dei giudici *de Nigro*, le parti in causa decidono di ricorrere in ogni caso a uno dei professionisti di famiglia che agisce da garante della buona riuscita del compromesso.

Nel 1342 ha luogo un arbitrato ai cui esiti è sì è già accennato. Il 31 dicembre gli esponenti dei nuclei familiari che compongono l'albergo *de Nigro de Bancis* si riuniscono sotto il portico di Armando *de Nigro* in piazza San Lorenzo per pronunciarsi su una controversia tra i membri della famiglia in merito a una casa ubicata in *platea Marmorea* e adiacente alle altre abitazioni dei *de Nigro*. La casa era stata oggetto di una divisione tra Giovanni del fu Compagnono, da una parte, e i fratelli Francesco e Giorgio del fu Daniele, dall'altra, ma poiché i membri dell'albergo volevano fare spazio a una *platea* a uso dei membri dell'albergo si decide affinché questa abitazione sia demolita fino alle fondamenta. L'atto contiene dettagli precisi sui lavori che andavano fatti così come gli importi che ciascuna famiglia dell'albergo avrebbe dovuto pagare per far fronte alle spese e alla compensazione che andava corrisposta a Giovanni, Francesco e Giorgio per la demolizione della casa. Va innanzitutto sottolineato come, anche se la casa è di proprietà dei tre fratelli, sia la collettività dell'albergo a prendere la decisione

¹⁹⁰ Sull'attività di questi giudici si rinvia al Capitolo 4, paragrafo 2.4.

¹⁹¹ Si vedano le note 46 e 48 e il testo corrispondente.

¹⁹² A questo proposito si veda il Capitolo 4, paragrafo 2.2.

¹⁹³ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 144, 1264, agosto 21, pp. 298-299.

di abbatterla, facendo intendere che nei casi in cui modifiche o miglorie possano alterare in qualche modo l'assetto dell'*enclave*, l'interesse dell'albergo prevale sui diritti di proprietà esercitati dai singoli. Il secondo aspetto da valorizzare è che arbitri per dirimere la controversia sono eletti Armando, Giorgio *iurisperitus* e Ughetto, se Giorgio, esperto di diritto appartiene all'albergo dei Banchi, gli altri due arbitri provengono dell'altro albergo *de Nigro*, quello *Sancti Laurencii* e l'atto è rogato davanti all'abitazione di un membro di questo albergo. La scelta di affidare la decisione del conflitto all'altro ramo della parentela fa intendere che si tenta di perseguire una forma di coordinamento collettivo che includa ambedue gli alberghi. Se l'orientamento è quello di mantenere un legame molto stretto tra i due insediamenti, appare allora ancora più strategica la scelta di radicarsi in due aree così centrali e funzionali da una parte a un consolidamento nel cuore commerciale della città (l'albergo *de Bancis*) e dall'altro nel fulcro della politica e della religiosità cittadina (l'albergo *de Sancto Laurencio*).

Istanze di decisione collettiva non devono essere state rare, specialmente nel periodo più maturo dell'esperienza degli alberghi, quando si assiste a una sorta di "istituzionalizzazione" di queste consociazioni. Per esempio, nel 1430, Agostino *de Marini* del fu Melchiorre vende ad Aleramo *de Mari*, procuratore dell'albergo *de Mari* di Banchi, e a Ottobono *de Nigro* del fu Leonardo, procuratore dell'albergo *de Nigro de Bancis*, una «domuncula combusta [...] prope contracta Bancorum, in carrubeo dictorum nobilium de Mari et de Nigro» al prezzo di 250 lire¹⁹⁴. Si tratta anche in questo caso di un investimento frutto di una scelta che coinvolge tutti i membri di due alberghi che mantengono una solida alleanza, basata anche su relazioni di vicinato, che dura ormai da quasi due secoli (abbiamo già visto che a fine Duecento i *de Nigro* avevano già investito nell'acquisto di banchi gestiti con i loro alleati *de Mari*).

Anche se la gestione *pro indiviso* in senso stretto non è la prassi, la consapevolezza di quanto sia centrale l'assetto abitativo per il perpetuarsi degli ideali e della coesione familiari spinge i membri del gruppo parentale a trovare soluzioni, anche originali, per assicurare la trasmissione integra del patrimonio edilizio attraverso le generazioni. Da questo punto di vista, nonostante i membri della

¹⁹⁴ La proprietà confina davanti con un *carrubeus*, da un lato in parte con la torre degli eredi di Giannotto *de Mari* e in parte con la casa degli eredi dei fratelli Lombardo e Ottaviano *de Mari*, sul retro con la casa di Imperiale Lomellini, e dall'altro lato con la casa dello stesso Aleramo: Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 252, 1430, febbraio 1, p. 371.

famiglia alla fine vivono in case distinte e di loro proprietà, le azioni individuali rimangono pur sempre «under the shadow of a common will», per riprendere una locuzione molto efficace, usata da Francis W. Kent nel suo studio su alcune parentele della Firenze rinascimentale¹⁹⁵.

4. *Conclusioni*

La ricostruzione dell'assetto abitativo dei due alberghi *de Nigro* rende evidente come le *enclaves* familiari siano costruzioni molto stratificate a cui si perviene gradualmente, passo dopo passo. Da questa prospettiva mi pare che sia possibile tracciarne una cronologia articolata in tre fasi distinte.

La prima è collocabile tra l'attestazione più risalente di abitazioni di proprietà della famiglia (1186) e grosso modo i primi due decenni del secolo XIII, perciò fino al pieno regime podestarile. Sono anni in cui la parentela, di cui non è dato sapere la consistenza numerica, non ha ancora definito una precisa strategia residenziale ed è probabile che le abitazioni di famiglia possano anche essere sparpagliate in alcune compagne. La seconda fase, che abbraccia la seconda metà del Duecento, è di assestamento e di consolidamento della presenza nelle due compagne di Soziglia e San Lorenzo. Possiamo collocare l'avvio della terza fase entro gli inizi del secolo XIV: i due blocchi residenziali assumono più o meno la conformazione che verrà poi descritta nel registro fiscale del 1414, ma assistiamo a ripensamenti e momenti di riordino del complesso residenziale (come, per esempio, nella controversia del 1342 tra i membri dell'albergo *de Nigro de Bancis*). Si tratta di una cronologia che rimane per il momento valida per i due alberghi *de Nigro*, ma sarebbe auspicabile attuare un confronto con altri casi indagati con approccio allo stesso tempo topografico e prosopografico.

Sebbene la ramificata famiglia appaia ben radicata nei quartieri in cui si assesta entro i primi decenni del Duecento, il rapporto dei *de Nigro* con il territorio urbano appare decisamente dinamico ed è espresso non solo in occasioni e fasi di riordino dei complessi edilizi e di trasferimento di proprietà da un parente all'altro, ma anche tramite investimenti differenziati sul suolo cittadino e nelle aree immediatamente a ridosso della città.

¹⁹⁵ Più precisamente i Capponi, i Ginori e i Rucellai: Kent, *Household and Lineage*, p. 76.

Molto di recente, in un importante lavoro di sintesi, Sandro Carocci ha sottolineato come, con diverse declinazioni, le strategie insediative nobiliari possano essere ricondotte a 4 ambiti interconnessi: le necessità residenziali dei membri della famiglia; le funzioni politico-militari di queste *enclaves* residenziali; la proiezione dell'identità familiare; e la loro funzionalità rispetto alle reti di solidarietà e di alleanza intra ed extra familiari¹⁹⁶. Il caso dei due alberghi *de Nigro* ben mostra questi aspetti. Specialmente per quanto riguarda il nesso tra insediamento e reti sociali vediamo come l'assetto residenziale sia funzionale non solo a stabilire durevoli rapporti con le famiglie dell'élite cittadina (nel caso dei *de Nigro* è evidente il legame con i *de Mari*) ma anche di "reclutamento" all'interno dell'albergo (i *de Dodo* sono legati ai *de Nigro* grazie a rapporti di vicinato¹⁹⁷) e di coordinamento della compagine popolare (dentro e fuori le compagne di residenza, grazie a investimenti anche in aree extramurarie).

¹⁹⁶ Carocci, *Nobiltà e pietrificazione*, p. 107.

¹⁹⁷ Sul rapporto tra *de Dodo* e *de Nigro* si veda la trattazione nel Capitolo 4, paragrafo 3.2.

4.

Da famiglia ad albergo: strutture familiari, donne e relazioni sociali

Tracciare le origini di questa parentela già vivace nella politica cittadina quando nel 1108 si legge il primo riferimento a Guglielmo *de Nigro* è un'impresa ardua¹. La tradizione erudita vuole che i *de Nigro* siano originari di Portovenere, ma manca qualsiasi traccia documentaria ad avvalorare questa ipotesi². Come già specificato nel Capitolo 1 non esistono indizi che possano identificare i *de Nigro* con l'insieme delle famiglie di discendenza viscontile³ e neppure riferimenti che permettano di collocarli entro quanti si riconoscono vassalli del vescovo⁴. Anche il *surnom* che adottano e che risulta fin da subito trasmissibile non aiuta a determinare la loro identità: questo precoce *cognomen* non rimanda a uno specifico quartiere, come *de Castello* o *de Platealonga*, né al possibile esercizio di un'attività commerciale, come avviene per i della Volta (la *volta* può essere un alto portico sotto il quale si commercia). Dobbiamo quindi rimanere sul terreno puramente congetturale e avanzare l'ipotesi che possa trattarsi di una di quelle famiglie di proprietari cittadini che riescono ad arricchirsi nella seconda metà del secolo XI

¹ *I libri iurium* 1/2, doc. 359, 1108, agosto 10, pp. 223-225. Su questo primo riferimento si veda il Capitolo 1, paragrafo 2.

² Si tratta di un'idea sostenuta dall'erudizione seicentesca: Archivio Storico del Comune di Genova, *Manoscritti*, *Molfino*, 47, Ganduccio, *Famiglie nobili di Genova*, c. 73r; l'ipotesi è forse legata al fatto che gli Annali cittadini narrano come Portovenere sia conquistata dai genovesi nel 1113 (*Annali genovesi*, 1, p. 15) e i più o meno concomitanti movimenti di uomini dall'estremo Levante ligure rientrerebbero in questa logica di espansione del controllo cittadino.

³ Come, tra l'altro, tendono a fare gli eruditi ottocenteschi – in particolare Cornelio Desimoni, Agostino Olivieri e Luigi Tommaso Belgarano – che gravitano attorno alla Società Ligure di Storia Patria, convinti che le radici delle famiglie consolari siano da ricercare proprio nei *vice-comites*. Tra le famiglie di discendenza viscontile ci sarebbero peraltro anche i *de Mari*, con cui come vedremo, i *de Nigro* instaurano un legame duraturo: Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 32, 40, 61.

⁴ Riferimenti ai *de Nigro* sono del tutto assenti da *Il registro della curia* e da *Il secondo registro della curia*.

grazie alle nuove opportunità create dall'espansione commerciale e che poi diventano protagonisti dell'esperienza comunale⁵. Si tratta comunque un'ipotesi plausibile se consideriamo che il primo documento relativo a un individuo di questa famiglia, cioè Guglielmo, lo mostra già ben inserito nelle attività commerciali, diplomatiche e politiche⁶.

Rispetto a quella disponibile per altre città coeve, come si è ampiamente spiegato, la documentazione genovese è di gran lunga più abbondante specie per quanto riguarda i registri notarili: nonostante ciò, per la fine del secolo XII si può solo abbozzare una ricostruzione del gruppo familiare. Dopo il primo riferimento a Guglielmo nel 1108 occorre attendere oltre un trentennio per reperire notizie su come la famiglia si configuri. La documentazione privata, vagliata nella sua interezza per quanto riguarda il secolo XII e gli inizi del Duecento, ha restituito solo qualche decina di contratti privi di informazioni su discendenza e alleanze matrimoniali. Tali documenti, tuttavia, illuminano le interazioni sociali e gli interessi economici di alcuni membri del gruppo familiare⁷.

Se si può dire molto poco sulla parentela dei *de Nigro* nel pieno secolo XII è comunque necessario partire da questi decenni per meglio comprendere, anche a fini comparativi, le dinamiche che condurranno allo sviluppo dei due alberghi *de Nigro*. È una considerazione che può essere estesa all'intera esperienza degli alberghi i cui prodromi vanno ricercati proprio nel primo periodo comunale, tanto che solo una ricostruzione prosopografica di più famiglie potrà restituirne la lenta genesi e la complessità⁸.

⁵ Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, p. 31.

⁶ Oberto *de Nigro* è tra i 9 individui, alcuni dei quali consoli del comune, che chiedono di far compilare il documento con cui Bertrando di Saint-Gilles, conte di Tolosa e di Tripoli e marchese di Provenza, accorda alla chiesa di San Lorenzo un censo annuo e ai genovesi notevoli vantaggi commerciali in Occitania: *I libri iurium* 1/2, doc. 359, 1108, agosto 10, pp. 223-225. Su questo documento si veda il Capitolo 1, paragrafo 1.

⁷ Nel 1162, Oberto *de Nigro* investe oltre 200 lire in un'impresa commerciale con Angelerio Serafia e Angelerio *de Camilla*: *Il cartolare di Giovanni Scriba*, vol. 2, doc. CMLXVI, 1162, settembre 2, p. 78. Si veda il paragrafo 2.2 di questo Capitolo.

⁸ Approccio auspicato di recente da Bezzina, *Families, alliances, clientage*, p. 319 e Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana*, p. 286.

1. *I de Nigro: uno sguardo d'insieme*

Nell'introduzione di questo studio ho già delineato alcuni tratti che permettono di inquadrare la famiglia *de Nigro* nel contesto sociale ed economico della Genova bassomedievale. Si tratta di un gruppo parentale esteso, la cui solidità economica – come per molti altri lignaggi dell'élite cittadina – si fonda sulla pratica del commercio anche sulle lunghe distanze, base della loro affermazione e del successivo riconoscimento politico e sociale⁹. È emerso inoltre come i *de Nigro*, almeno da un certo momento in poi, mostrino una chiara consapevolezza del proprio prestigio, ricorrendo a un lessico che richiama esplicitamente la nobiltà e i valori della parentela¹⁰. Appare dunque ora opportuno approfondire questi aspetti per definire meglio le dinamiche interne al gruppo, metterne in luce le specificità e restituirne un profilo più articolato.

1.1. *Scelte onomastiche*

In casi come questo, in cui gli indizi sono decisamente circostanziali, uno sguardo in prima battuta all'onomastica può essere utile per sondare alcuni aspetti degli orientamenti familiari e al contempo sottolineare i limiti documentari imposti alla ricostruzione della parentela e successivamente dei due alberghi *de Nigro*. Come per tutte le altre famiglie dell'élite genovese almeno fino ai primi decenni del Duecento si attinge a uno *stock* onomastico assai ristretto. Basta dare una scorsa all'elenco di quanti accedono alle più alte magistrature cittadine per rendersi conti che ci si limita a una manciata di nomi perlopiù di origine germanica (Guglielmo, Oberto, Enrico sono tra i più ricorrenti)¹¹. Dalla ricostruzione di frammenti genealogici di famiglie dell'élite nel periodo consolare, inoltre, si constata una tendenza verso la trasmissione intergenerazionale¹². Preciso subito che non si può parlare di rigidi modelli di scelta del nome, che può essere trasmesso di padre in figlio, dal nonno paterno al nipote ma anche dallo zio paterno al nipote¹³. Per i *de Nigro* non è possibile ricostruire a questa altezza cronologi-

⁹ Si veda l'Introduzione, paragrafo 4.

¹⁰ Si veda l'Introduzione, paragrafo 5.

¹¹ Olivieri, *Serie dei consoli*, pp. 447-479.

¹² Si vedano per esempio le ricostruzioni genealogiche in Bezzina, *Famiglie e società genovesi*, pp. 155 sgg.

¹³ Risulta decisamente più difficile appurare l'influenza del ramo cognatizio nella scelta dei nomi a causa di una presenza minore di donne all'interno della documentazione notarile (ipote-

ca intere catene genealogiche che permettano di accertare linee di trasmissione onomastica. Tuttavia, come si evince anche dalle schede biografiche nella Parte seconda di questo studio, si nota come alcuni nomi siano ricorrenti, per esempio Guglielmo e Oberto, nomi condivisi da 6 esponenti della famiglia attivi nella seconda metà del secolo XII. I nomi Ansaldo e Enrico, invece, vengono assegnati a diversi membri della famiglia attivi entro la metà del Duecento¹⁴. È bene chiarire subito che è possibile ragionare più che altro sui nomi maschili. Come si vedrà in seguito, è stato oltremodo difficile trovare riferimenti a donne *de Nigro*: la prospettiva prevalente rimane incentrata sul lato maschile del lignaggio.

È a partire dalla seconda metà del secolo XIII che assistiamo a un'inversione di rotta, con scelte onomastiche molto più variegate. Mentre i nomi di origine germanica cadono progressivamente in disuso¹⁵, cominciano a diventare più diffusi i nomi dei santi (Pietro, Tommaso, Giacomo, Simone), ma anche i nomi biblici (Daniele). A questi si aggiungono nomi propri alquanto particolari (Arguisio, Celesterio, Pastono, Dabadino, Dagano, Odisco, Salagro, Susleo, per esempio), che suggeriscono la volontà di distinguersi, e altri che evidenziano le inclinazioni culturali del gruppo parentale (Percivalle, Ottaviano, Latino, Telefo). Non possiamo affermare con certezza che l'allargamento dello *stock* onomastico sia una risposta all'ampliamento numerico della parentela. Gli orientamenti onomastici dei *de Nigro* (e si può dire delle altre famiglie della nobiltà genovese¹⁶) seguono in realtà un *trend* opposto a quello che si può riscontrare nella maggior parte delle città italiane, dove il catalogo di nomi propri tende a restringersi nel corso del secolo¹⁷.

Nonostante il ventaglio delle scelte onomastiche sia più ampio, infatti, proprio a partire dalla seconda metà del Duecento è possibile osservare più nitidamente la tendenza alla trasmissione intergenerazionale dei nomi. La continua reiterazione di nomi attraverso le generazioni implica anche un tasso di omonimia piuttosto alto, in particolare entro i primi decenni del Duecento, quando lo *stock*

si numeriche al riguardo si veda Ruzzin, *La presenza delle donne*, p. 32) ma soprattutto perché è difficile risalire alle famiglie di origine delle mogli menzionate nei documenti se non si riescono a reperire strumenti dotali (si vedano, per esempio, le schede biografiche femminili nella Parte seconda di questo volume).

¹⁴ Si rinvia nuovamente alla Parte seconda di questo studio.

¹⁵ Da questo punto di vista basta passare in rassegna i nomi dei *de Nigro* i cui profili sono ricostruiti nella Parte seconda di questo studio.

¹⁶ Guglielmotti, *Onomastica nobiliare a Genova*.

¹⁷ Si vedano per esempio Brattö, *Nuovi studi* e Martin, Menant, *Conclusion*, pp. 732 sgg.

onomastico è decisamente ristretto. La marcata omonimia rende assai difficoltosa la ricostruzione genealogica della famiglia così come i profili dei singoli, tanto che è possibile riconoscere molto parzialmente le linee della discendenza solo a partire dagli anni Trenta del Duecento (per il ramo che poi diventerà l'albergo dei *de Nigro Santi Laurencii*, mentre per quello dei Banchi i riferimenti sono ancora più tardi). Per limitarci a un esempio che tuttavia risulta molto esplicativo rispetto alle pratiche onomastiche dei *de Nigro* (e in generale delle famiglie aristocratiche genovesi)¹⁸, possiamo prendere in considerazione la Tavola 2 che ricostruisce parzialmente il ramo della famiglia che trova residenza nei pressi della cattedrale di San Lorenzo. La ricostruzione mostra chiaramente le appena citate dinamiche di trasmissione onomastica: Enrico, che porta il nome dello zio, sceglie di dare a uno dei figli il nome del padre: Guglielmo. Sempre Enrico, inoltre, chiama un altro dei suoi figli Pietro, nome scelto anche dal cugino Ansaldo per uno dei figli. Pastono, figlio di Ansaldo ed esponente molto in vista della famiglia¹⁹, trasmette invece a uno dei figli il nome del fratello Bonifacio.

Le scelte onomastiche mostrano inoltre una tendenza di fondo che, come vedremo, è palese quando si osservano le norme e le pratiche di trasmissione ereditaria, ossia la centralità della linea agnazia. Occorre tuttavia tener conto di un deficit di informazioni che impedisce di aggiungere sfumature a questa struttura all'apparenza così rigida: vanno nuovamente sottolineate da un lato la carenza di dati in merito alla componente femminile della parentela – mogli e figlie – e dall'altro la mancanza di altre ricostruzioni genealogiche familiari (in particolare delle famiglie alleate²⁰) nel contesto di una storiografia genovese povera di studi di impianto prosopografico²¹. Tali carenze impediscono di valutare l'influenza dei legami cognatici

¹⁸ Guglielmotti, *Onomastica nobiliare* e Bezzina, *Onomastica familiare*.

¹⁹ Basti segnalare ancora una volta che Pastono è ricordato in una iscrizione celebrativa che lo ricorda come finanziatore del rifacimento di parti della cattedrale dopo i danni provocati dai conflitti cittadini del 1296 e collocata sotto il falso matroneo della navata centrale di San Lorenzo (Capitolo 1, paragrafo 3). Si rinvia anche alla relativa scheda nella Parte seconda di questo studio.

²⁰ Genealogie delle principali famiglie nobiliari sono state prodotte a partire dal XVIII secolo. Tali ricostruzioni, di impianto essenzialmente erudito, sono del tutto inattendibili, come per esempio ASGe, Manoscritti, 118, Tavole genealogiche della più remota antichità; *Manoscritti*, 492, *Alberi genealogici*.

²¹ Se l'erudizione locale ha prestato molto attenzione alla ricostruzione delle famiglie nobiliari, sia attraverso ampie campagne di schedatura sia nell'elaborazione di repertori di notizie e di genealogie (per esempio, Federici, *Delle nobili famiglie*; Ganduccio, *Famiglie nobili di Genova*), questo interesse è andato scemando nel corso del secolo XX. Come già illustrato nella rassegna

nelle scelte onomastiche e se l'imposizione dei nomi dipende dal genere dei discendenti. In altre parole: i legami cognatici influiscono in qualche modo sulla scelta dei nomi o sono del tutto irrilevanti? I legami instaurati per via femminile incidono sulle scelte dei nomi solo delle figlie femmine o anche dei figli maschi?

1.2. *La consistenza numerica del gruppo parentale*

È utile valutare un'altra variabile per comprendere le dinamiche familiari sul lungo periodo, cioè la consistenza numerica del gruppo parentale: una variabile per nulla banale poiché l'ampiezza della famiglia può potenzialmente incidere su molteplici piani. Se da un lato la coesione di un gruppo familiare molto ampio è di gran lunga più complicata rispetto a quella di una parentela esigua, dall'altro poter contare sulla forza numerica offre numerosi vantaggi poiché sottintende, per esempio, una rete di solidarietà interna alle famiglie in cui i legami vicendevoli sono valorizzati. Sul piano politico, invece, una certa consistenza numerica implica la presenza di un numero ragguardevole di candidati a ruoli di rilevanza politica e può al contempo contribuire a una maggiore capacità di pressione sia su altre famiglie aristocratiche, sia anche sulle compagini popolari. Naturalmente non si tratta di una variabile che di per sé determina il successo di una famiglia, ma è giusto notare come alla fine siano proprio le famiglie numericamente più consistenti (per esempio i Doria e gli Spinola) a riuscire a mantenere per maggior tempo una posizione di rilievo politico, sociale ed economico. Proprio la consapevolezza dell'importanza del fattore numerico è forse di uno dei motivi che nel 1297 spinge le 6 famiglie degli Urseto, *de Rodulfo*, Bollerato, Papaione, Zerbino e Squarciafico, tutti gruppi parentali piuttosto ristretti, a unirsi sotto il comune *cognomen* Squarciafico²²: la parentela artificiale nata dall'accordo colma un vuoto lasciato dallo scarso numero di individui con cui sussistono vincoli di sangue.

Per dare un ordine di idee circa l'estensione della parentela è sufficiente osservare che nella seconda metà del XII secolo (escludendo cioè il primo riferimento datato 1108) si rilevano in tutto 14 individui che portano il *cognomen de Nigro*, distribuiti quasi equamente su due generazioni²³. Si tratta in ogni caso di per-

storiografica in Introduzione (paragrafo 1), gli studi recenti sulle famiglie sono tutto sommato pochi rispetto al potenziale offerto dalle fonti.

²² Si veda nuovamente Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», pp. 67-68.

²³ A tal proposito si rinvia alle schede nella Parte seconda di questo studio. Oltre a questi individui, la documentazione ha restituito un riferimento che potrebbe suggerire la presenza di

sonaggi perlopiù attestati in ruoli di governo nella documentazione di matrice pubblica²⁴; questo significa che sfuggono totalmente alla ricostruzione prosopografica altri membri della famiglia che non sono coinvolti negli organismi di governo. Con il passare dei decenni (e con la progressiva dilatazione della documentazione privata) i riferimenti a individui della famiglia che restano fuori dalla politica aumentano, ma occorre ciò nonostante osservare come la maggior parte dei *de Nigro* siano in un modo o nell'altro implicati nelle istituzioni. È stato possibile reperire relativamente poche indicazioni di personaggi – uomini e donne – della famiglia entrati in religione, anche se dovevano certamente essere un numero decisamente maggiore di quanto restituito dalle fonti, specialmente a fronte della consistenza numerica della famiglia²⁵.

Resta comunque difficile farsi un'idea dell'effettiva consistenza numerica della parentela: possiamo certamente dire, anche a fronte della notevole longevità del lignaggio, che i *de Nigro* godono di una certa “fortuna biologica”. È sufficiente, infatti, dare una scorsa alla Tavola genealogica 2 per comprendere fino a che punto un gruppo parentale si possa moltiplicare nell'arco di una sola generazione. Se infatti prendiamo in considerazione unicamente il ceppo che si insedia nei pressi di San Lorenzo, è certo che nella prima metà del Duecento la famiglia si dilata in modo esponenziale: solo i cugini Ansaldo e Enrico, attivi negli anni Venti e Trenta, hanno rispettivamente 9 e 4 figli maschi, senza contare eventuali figlie femmine, in generale poco attestate nella documentazione, e altri congiunti²⁶, dato che il gruppo parentale, come abbiamo già visto, è bilocato tra piazza San Lorenzo e piazza Banchi.

Se facciamo un balzo in avanti fino al 1342 e prendiamo nuovamente in considerazione l'arbitrato – già trattato nel precedente Capitolo – con cui i membri

alcuni *de Nigro* a Savona: un Guglielmo *de Nigro* compare tra i *Saonenses* che riconfermano una convenzione con il comune di Genova, *I libri iurium*, 1/1, doc. 203, 1168, agosto, pp. 295-296. Mentre non è certo l'Oberto *de Nigro de Carvali* (una piccolissima località a 4 chilometri da Genova), menzionato tra i testimoni di una compravendita, sia effettivamente un membro della famiglia *Oberto scriba de Mercato*, doc. 384, 1190, aprile 14, p. 151. Occorre comunque sottolineare che il *cognomen de Nigro, Nigro* non è poi così raro: già a Genova ci sono altre due famiglie con un nome di famiglia simile: si veda l'Introduzione, paragrafo 3.

²⁴ Fatta eccezione per Albertone e Baldo *de Nigro*: si vedano le relative schede nella Parte seconda di questo studio.

²⁵ Se ne veda la trattazione nel Capitolo 2.

²⁶ Si veda la Tavola genealogica 2 e le relative schede biografiche nella Parte seconda di questo studio.

dell'albergo *de Nigro de Bancis* decidono di demolire due abitazioni di membri della famiglia, è possibile ricostruire almeno parzialmente quest'altro ramo della parentela²⁷. Sono infatti menzionati tutti i capifamiglia proprietari di immobili nel complesso residenziale dell'albergo: 12 nuclei familiari che è lecito ipotizzare possano contare coniugi, figli e possibilmente altri congiunti, se accettiamo l'ipotesi di Diane Owen Hughes che proponeva per l'aristocrazia un modello familiare allargato e patrilocale²⁸.

Non è chiaro in che modo le epidemie del secolo XIV incidano sull'assetto familiare: le fonti sono completamente silenziose a riguardo ma il registro fiscale del 1414, che censisce tutti i proprietari di immobili in città e nell'immediata zona periurbana, mostra una situazione abbastanza stabile dal punto di vista numerico. Rispetto al documento del 1342 l'albergo dei Banchi conta 14 contribuenti, di cui 3 nuclei di *heredes*²⁹ mentre nell'albergo ubicato a San Lorenzo sono registrati 17 contribuenti, di cui 6 nuclei di *heredes*³⁰. Ecco qualche termine di paragone: nello stesso registro fiscale l'albergo dei Doria, registrato nella compagna di Porta conta 77 contribuenti di cui 11 nuclei di eredi³¹; gli Spinola invece, bilocati tra Luccoli e San Luca rispettivamente nella compagne di Sozi-glia e di Porta Nuova contano rispettivamente 89 contribuenti di cui 24 nuclei di *heredes*³², mentre i tre alberghi *de Mari* annoverano rispettivamente 12 contribuenti per l'albergo insediato in *Platea Marmorea*, 18 per quello di Luccoli e 12 per quello di San Pietro³³. Quando si prendono in considerazione gli alberghi, infatti, occorre tener presente che si tratta di organismi di taglia molto variegata.

Rispetto ai dati ricavati dal documento del 1342, per esempio, l'albergo non pare cresciuto dal punto di vista numerico: è forse una conseguenza delle epidemie di metà secolo? Oppure si tratta di un'inerzia solo apparente a fronte di spazi limitati che possono determinare l'impossibilità per alcuni membri dell'albergo di acquistare immobili in città e forse di una propensione per alcuni membri del-

²⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, dicembre 31, cc. 2r-6v.

²⁸ Hughes, *Sviluppo urbano*, p. 92 sgg.; Hughes, *Ideali domestici*, p. 159.

²⁹ Di questi 2 hanno proprietà solo nella zona periurbana; si rinvia alle Tabelle 1 e 3 del Capitolo 3.

³⁰ Di questi 3 hanno proprietà solo nella zona periurbana; si rinvia alle Tabelle 2 e 4 del Capitolo 3.

³¹ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, cc. 197-231.

³² Così distribuiti: 36 contribuenti di cui 9 nuclei di *heredes* per gli Spinola di Luccoli e 53 contribuenti di cui 15 nuclei di *heredes*: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, cc. 322-326; 392-415.

³³ Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*, p. 27.

la famiglia a vivere in case e *palacia* fuori città, nella primissima riviera di Ponente³⁴, o anche (temporaneamente o permanentemente) fuori dalla madrepatria³⁵?

Le fonti, per quanto lacunose, descrivono due alberghi *de Nigro* di taglia media o medio-grande; una consistenza numerica che sicuramente influisce su diversi piani: sulle dinamiche familiari e sulle relazioni sociali, in primo luogo, ma anche su aspetti che abbiamo già affrontato, come la capacità di imporsi dal punto di vista politico (sarà un caso che Doria e Spinola, due lignaggi così ampi, siano per così tanto tempo al vertice delle istituzioni?), anche nell'ambito dei due quartieri in cui sono registrati, con la connessa possibilità di estendere il proprio controllo sul territorio cittadino.

1.3. *Segni di distinzione e orizzonte culturale*

Come è stato già sottolineato in introduzione, l'adozione di un *cognomen* trasmissibile è già di per sé segno di autoconsapevolezza. Altri indizi, però, convergono a indicare una presa di coscienza della propria preminenza sociale: da questo punto di vista basta volgere lo sguardo alle scritte in epigrafe che riguardano i *de Nigro*. Tali incisioni, spesso scolpite da mani particolarmente abili, precisano certamente aspetti devozionali e legami familiari ma fungono soprattutto da marcatore di status. Disseminare gli edifici religiosi di scritte epigrafiche per conservare la memoria ed enfatizzare la propria posizione sociale è del resto un tratto che accomuna la gran parte delle famiglie dell'élite cittadina di antica o più recente origine. Si pensi al noto esempio dei Doria che costellano di materiale di reimpiego, ma anche di epigrafi celebrative delle vittorie di cui sono stati partecipi la facciata della chiesa di San Matteo (e almeno uno degli edifici che si affacciano sulla piazzetta), sviluppando così un vero e proprio programma iconografico e un discorso a spezzoni per rappresentare il prestigio del loro lignaggio³⁶.

Ai fini della materia adesso trattata sono di particolare rilievo alcune epigrafi che riportano lo stemma dei *de Nigro*. Lo stemma dell'albergo *de Nigro* compare nelle opere degli eruditi di sei e settecenteschi³⁷ (fig. 13) ma non viene ideato in

³⁴ Anche se in realtà l'unica attestazione di un *palacium* (ubicato a Sestri Ponente) si ricava dal registro fiscale del 1414. Si rinvia alla Tabella 3 nel Capitolo 3.

³⁵ Su questo aspetto si veda la trattazione condotta nel paragrafo 4.

³⁶ Guglielmotti, *I Doria e la chiesa*, pp. 164-165, con ampio rinvio a Müller, *Sic hostes Ianua frangit*.

³⁷ Archivio Storico del Comune di Genova, *Manoscritti, Molfino*, 47, Ganduccio, *Famiglie nobili di Genova*, c. 73r e Fransone, *Armi delle casate nobili*, tav. 11.

età moderna: è databile certamente almeno al secolo XIV come dimostra chiaramente un'iscrizione che riporta questo blasone³⁸. L'epigrafe proviene dal complesso di San Domenico ed è relativa a una donna, attestando

+ P(ro)pter b(e)n(e)ficia, que fecit nobis d(omi)na | Francha Pinela, sub|prior conventus,
| frater Dominicu(s) Fe|rretus, gere(n)s vices p(r)i|oris, de co(n)sensu co(n)ve(n)tu(s), |
deputavit sibi unam misam p(er)petuo³⁹

Anche se *Francha* viene identificata con il gruppo parentale dei Pinelli, di cui è riportato anche lo stemma al lato destro dell'iscrizione (fig. 12), l'inserimento dello stemma dei *de Nigro* sul lato opposto della lastra suggerisce il legame tra le due famiglie. Questa epigrafe va forse messa in relazione con un'altra iscrizione epigrafica antecedente di qualche decennio. Una lapide sepolcrale proveniente dal chiostro dello stesso complesso, cioè San Domenico, e datata 1312 riporta:

† S(epulcrum) d(omi)ni [...] | Pinelli e[t ...] | d(omi)ne Fra(n)c[...] | M^oCCC^oXI^o [...] ⁴⁰

Da trascrizioni precedenti (la lastra è stata pesantemente danneggiata) si comprende come il sepolcro sia quello di Delomede Pinelli e di sua moglie Francolina⁴¹. Secondo l'erudizione seicentesca Francolina appartenerrebbe alla famiglia dei *de Nigro*⁴²: naturalmente simili indicazioni sono da trattare con estrema cautela, ma se questo fosse il caso, è possibile che la donna indicata nella prima epigrafe

³⁸ *Corpus inscriptionum*, 2, n. 156, p. 134. I curatori hanno ipotizzato che si possa trattare dello stemma della famiglia Novello (che, come si vede dalla fig. 13, ricalca quello dei *de Nigro* invertendo però i colori) ma è più verosimile che l'epigrafe faccia riferimento ai *de Nigro* dato che nella seconda metà del Trecento la famiglia dei Novello non ha particolare rilievo. I Novello sono aggregati ai *de Nigro* almeno a partire dal 1528 tanto che il loro stemma è riportato tra quelli delle famiglie consociate ai *de Nigro* (oltre fig. 13, si veda anche la discussione nel paragrafo 3.1).

³⁹ *Corpus inscriptionum*, 2, n. 156, p. 134.

⁴⁰ *Corpus inscriptionum*, 2, n. 37, p. 61.

⁴¹ Questo è accertato da diverse trascrizioni precedenti: «Sepulcrum Domini Delomedis Pinelli et uxoris ejus Francoline MCCCXII in mense Iunii» (Piaggio, *Monumenta genuensia*, 2, c. 151 b); «Sepulcrum domini de[lomedis] pinelli et uxoris ejus] domine Franc[oline] MCCCXII [in mense iunii]» (Pesce Maineri, *Il museo lapidario*, 1933, p. 913); «Sepulcrum Domini Delomedis Pinelli et uxoris ejus domine Francoline. MCCCXII in mense iunii» (Piastra, *Storia della chiesa*, p. 189). Le trascrizioni sono riportate anche in *Corpus inscriptionum*, 2, n. 156, p. 134.

⁴² Giacomo Giscardi, che scrive nel secolo XVIII, alla voce Pinelli riporta, tra le altre notizie, proprio l'indicazione dell'epigrafe del 1312 e specifica che si tratta dell'epigrafe sepolcrale di

sia da identificare proprio con Francolina: come vedremo anche oltre, non sono rari i casi in cui donne maritate vengono identificate con il *cognomen* del marito⁴³. Ma la donna si potrebbe identificare anche con un'altra Francolina, questa volta una Pinelli che a fine secolo XIII sposa Carlotto *de Nigro*⁴⁴. In ogni caso, la presenza dello stemma è un chiaro segno del legame tra le due famiglie, suggellato da più alleanze matrimoniali. Tornerò più avanti sulla relazione tra Pinelli e *de Nigro*; per il momento mi limito a osservare che – a prescindere dall'identità precisa della donna menzionata nella lastra di fine Trecento – è decisamente rilevante che, chiunque sia l'esponente della famiglia a commissionare, decida di inserire gli stemmi di entrambe le famiglie (*de Nigro* e Pinelli). È una scelta che denota una certa consapevolezza di lignaggio e la volontà di tenere memoria delle origini nobili della donna oppure della relazione con un gruppo familiare più prestigioso e potente di quello, di più modesta origine, dei Pinelli. Fino agli inizi del Trecento i Pinelli sono un gruppo familiare di scarsa rilevanza politica. Quando viene commissionata la lastra, i Pinelli non hanno ancora costituito un proprio albergo⁴⁵. Lo faranno tra il 1369 e il 1414⁴⁶, quando entreranno a far parte dell'*albergum de Scipionibus*, costituitosi grazie all'unione delle famiglie Pinelli, Embrone, Luciano, Ardimenti, Dentuto e Ceba⁴⁷. È indubbio che per una famiglia emergente entrare in rapporti con un lignaggio prestigioso come quello dei *de Nigro* è anche un modo per accrescere il proprio *status* sociale.

Non è la sede per addentrarci in considerazioni sull'araldica, una materia complessa per cui occorrono competenze specifiche: quello che è più rilevante ai fini della materia adesso affrontata il fatto che lo stemma può essere datato alme-

Delomede Pinelli e di sua moglie Francolina *de Nigro*: Archivio storico del comune di Genova, *Manoscritti, Molfino*, 26, Giscardi, *Origine e fasti*, c. 857.

⁴³ Si veda nota 136 e testo corrispondente.

⁴⁴ *Les registres de Nicolas IV*, n. 6029, 1291, settembre 17, p. 809.

⁴⁵ Lo si desume dalla mancanza di riferimento al nuovo cognome che assumono in seguito alla loro adesione all'albergo degli Scipioni. Le epigrafi relative a famiglie aggregate agli alberghi normalmente fanno riferimento al *cognomen* comune della consociazione mentre si può scegliere di omettere il *cognomen* originario. Si veda per esempio il caso dell'albergo degli Imperiale di cui riferisce Guglielmotti, *Famiglie e alberghi*, p. 102.

⁴⁶ Nel registro preparatorio alla ricognizione fiscale del 1369 compare un Pinello Pinelli che non risulta affiliato di nessun albergo ed è registrato fiscalmente nella compagna di Borgo, mentre nel 1414 i Pinelli risultano aggregati all'albergo degli Scipioni: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, c. 12v; 559, cc. 355-375.

⁴⁷ I nomi delle famiglie aggregate si leggono nel registro fiscale del 1414: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, cc. 355-375.

no alla fine del Duecento. Riporta lo stemma della famiglia anche un'epigrafe, rinvenuta presso la chiesa di Sant'Agostino, che reca la data 1301 e ricorda l'obbligo di celebrare *in perpetuo* messe *pro remedio animae* dei fratelli Bartolino, il fondatore della certosa di Rivarolo⁴⁸, e Antonio *de Nigro* e di Giacomina vedova di Bartolino⁴⁹. Il blasone non è visibile poiché pesantemente danneggiato, ma possiamo con quasi assoluta certezza pensare che sia lo stesso scolpito sull'epigrafe di fine Trecento. Ai fini di questa discussione, però, è più rilevante fare altre due considerazioni. La prima riguarda la data riportata nell'epigrafe: dal punto di vista cronologico la lastra coincide più o meno con il primo riferimento all'albergo *de Nigro* (1313) che, come già spiegato, si può leggere nella documentazione relativa all'imperatore Enrico VII⁵⁰. Colpisce che questo primo esempio relativo ai *de Nigro* risalga proprio agli anni in cui cominciano a moltiplicarsi i riferimenti ad alberghi. Ancora più rilevante è il fatto che lo stemma pare essere unico per ambedue gli alberghi *de Nigro*. Il blasone rappresenta il *cognomen* comune della famiglia ed è pertanto un elemento che cementa i due alberghi⁵¹.

Merita a questo punto mettere in rilievo anche l'ampio orizzonte culturale della famiglia. Benché la maggior parte delle fonti a disposizione ci mostri quasi esclusivamente gli aspetti più materiali e concreti legati alla famiglia – la gestione economica, per esempio, o le dinamiche relazionali – e nonostante l'assenza di notizie certe sui percorsi di studio intrapresi dai membri della famiglia, diversi indizi chiariscono la precoce presa di coscienza dei benefici di un'educazione colta. Già la presenza nel 1243 in casa di Pietro *de Nigro iudex* di un personaggio come Albertano da Brescia che pronuncia un sermone nel suo *viridarium* – presumibilmente in presenza di altri membri della famiglia e dell'élite cittadina – è spia di un'inclinazione verso la cultura giuridica e retorica: forse non solo per con-

⁴⁸ Ampiamente discusso nel Capitolo 2, paragrafo 3.

⁴⁹ *Corpus inscriptionum*, 2, n. 25, p. 53. Si tratta dello stesso Bartolino che, come specificato nel Capitolo 2, nel 1296 decide di un lascito per fondare la certosa di Rivarolo, ente il cui patronato, dopo la sua morte, passa proprio al fratello Antonio. A parte le tre lastre discusse, le altre epigrafi relative ai *de Nigro* sono lastre sepolcrali: *Corpus inscriptionum*, 2, nn. 17, 45, 93, 110, pp. 49, 65, 94, 111.

⁵⁰ Si veda il Capitolo 1, paragrafo 4.

⁵¹ Da questo punto di vista appare interessante lo stemma disegnato da Fransone (*Armi delle casate nobili*, tav. 11, si rinvia nuovamente alla fig. 13) nel 1624 che riporta il blasone dei *de Nigro* circondato dalle famiglie consociate, la maggior parte delle quali si aggrega all'ormai unico albergo *de Nigro* successivamente alla riforma voluta da Andrea Doria nel 1528 che riduce il numero di alberghi a 28. Si veda la discussione nel paragrafo 3.1.

sonanza con l'attività esercitata, ma anche per diletto⁵². La predisposizione verso gli studi di diritto è certamente evidente se si contano i molti esponenti della famiglia che esercitano la professione di giudice o che portano la designazione *iurisperitus* e più tardi *legum doctor*. Tale inclinazione diventa molto più marcata a partire dagli inizi del Trecento, quando si moltiplicano i riferimenti a membri della famiglia che portano designazioni che segnano un percorso di studi universitario⁵³. Questo non implica che l'interesse verta unicamente e in modo molto calcolato verso una materia che può tornare utile ai fini politici, per tessere un *network* di alleati e sviluppare clientele lungo l'articolata scala sociale. Non sono solo coloro destinati alla carriera giuridica a ricevere un'educazione di altissimo livello: sceglie (o viene indirizzato verso) un percorso di studi diverso l'intellettuale più noto della famiglia, Andalò, riconosciuto come uno dei suoi maestri da Boccaccio, che lo descrive come un instancabile viaggiatore ed esperto del moto degli astri⁵⁴. Attivo verso la fine del Duecento e autore di trattati di matematica, astronomia e anche medicina⁵⁵, del percorso intellettuale di Andalò, che svolge parte della sua carriera a Napoli alla corte di Roberto d'Angiò come insegnante di astronomia e forse anche come medico⁵⁶, abbiamo qualche notizia perché ha lasciato tracce scritte. Ma quanti altri *de Nigro* hanno avuto accesso a una formazione di altissimo livello in discipline diverse dal diritto? In assenza di inventari

⁵² *Sermone genovese*, p. 33; Gazzini, *Albertano da Brescia*, p. 619.

⁵³ Questo aspetto è discusso anche nel Capitolo 1, paragrafo 4.

⁵⁴ Boccaccio specifica che da giovane si recò a Napoli: «apud insignem virum, atque venerabilem Andalo de Nigro Genuensem caelorum motus et syderum, eo docente perciperem»: *De casibus*, p. 60. Tesse ancora gli elogi di Andalò nel suo dialogo con Roberto di Angiò: «Induxi igitur senem generosum atque venerabilem senem, Andalo de Nigro Ianuensem, olim in motibus astrorum doctorem meum, cuius quanta fuerit circumspectio, quanta morum gravitas, quanta syderum notitia, tu nosti, rex optime; tibi enim, ut aiebat ipse, cum adhuc iuvenis esses, ratione conformitatis studiorum familiarissimus fuit, et, ut ipse vidisse potuisti, non solum regulis veterum, ut plurimum facimus, astrorum motus agnovit, sed, cum universum fere peragrasset orbem, sub quocumque climate, sub quocumque etiam orizzonte, experientia discursuum certior factus, visu didicit, quod nos discimus auditu». (Boccaccio, *Genealogie*, 2, p. 760).

⁵⁵ Il più noto è sicuramente il suo trattato sull'astrolabio, disponibile sia in una trascrizione di fine Ottocento (di Negro, *Il trattato*) sia in una edizione più recente (2005) che include un manoscritto rinvenuto presso la Biblioteca Labronica (Livorno): di Negro, *Tattato sull'astrolabio*. In generale l'opera di Andalò non ha avuto poi larghissima circolazione, forse, come è stato osservato, anche per la mancanza di originalità nelle sue opere, che si limitano a risistemare nozioni già conosciute: Cesari, «*Teorica planetarum*», pp. 211-216.

⁵⁶ Si veda la ricostruzione biografica di Muccillo, *Andalò Di Negro* <[187](https://www.treccani.it/enciclopedia/andalo-di-nigro_(Dizionario-Biografico)/>.</p></div><div data-bbox=)

patrimoniali completi è difficile reperire indizi sull'esistenza di ambienti adibiti allo studio di e biblioteche nelle case dei *de Nigro*⁵⁷.

2. Dinamiche familiari e di genere e rapporti sociali

È incontestabile che l'arco cronologico qui preso in esame coincida con un restringimento delle strutture familiari in senso agnatzio⁵⁸. Tale orientamento emerge chiaramente dai testamenti e codicilli dell'élite genovese a partire dalla seconda metà del secolo XII in cui si nota già l'adozione del principio di *exclusio propter dotem*⁵⁹ e una propensione a trasmettere il patrimonio ai discendenti diretti maschi⁶⁰. Le dinamiche familiari incentrate sulla patrilinearità si irrobustiscono a partire dalla seconda metà del Duecento in concomitanza da un lato con l'introduzione di norme che mirano ad arginare i diritti economici delle donne⁶¹ e, dall'altro, con lo sviluppo degli alberghi. Del resto, è sufficiente anche solo considerare il documento costitutivo dell'albergo Squarciafico, più volte citato in questo studio, per comprendere la centralità dei legami agnatzii e come questi siano sinonimo di famiglia, ossia «agnacio seu parentella» come scrive il notaio Giacomo di Albaro che redige l'atto nel 1297⁶².

In un contesto in cui le pratiche di devoluzione dei beni e i diritti ad essi connessi subiscono importanti trasformazioni, è imprescindibile considerare il segmento femminile della famiglia (e poi dell'albergo), non solo perché l'atteggiamento verso i patrimoni femminili è ulteriormente rivelatore delle strutture familiari, ma anche perché le donne continuano a ricoprire un ruolo fondamentale.

⁵⁷ La ricerca ha restituito solo due inventari: il primo, datato 1394 è relativo ai beni di Gerolamo *de Nigro*. Tra gli oggetti custoditi in casa sua sono menzionate 3 mappe di cui solo una per la navigazione e una «capsia pro scriptis» ma nessun libro: ASGe, *Notai Antichi*, 449, not. Oberto Foglietta, 1394, aprile 8, c. 136. Il secondo, di metà secolo XV, menziona dei libri senza fornire dettagli: Pandiani, *Vita privata genovese*, doc. 5, 1456, luglio 24, pp. 236-241.

⁵⁸ Del resto la tendenza evolutiva verso una trasmissione patrimoniale che privilegia la discendenza maschile era stato già notato da Cammarosano, *Aspetti delle strutture familiari* (1984).

⁵⁹ Ossia dell'esclusione delle figlie dal momento che la dote loro è conferita al momento del matrimonio: Bezzina, *Dote, antefatto*, pp. 83 sgg.

⁶⁰ Sulla trasmissione per via testamentaria a Genova: Epstein, *Wills and wealth*, p. 20 sgg., Petti Balbi, «*Donna et domina*», p. 155, Guglielmotti, *Inclusione, esclusione, affezione*, pp. 347 sgg.

⁶¹ Su questi aspetti Bezzina, *Dote, antefatto*, p. 74 e Bezzina, *Married women*, pp. 121-122.

⁶² Il documento è trascritto in Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», pp. 19-20.

L'elemento femminile è centrale nell'intessere, ampliare e consolidare relazioni con le altre famiglie (e quindi alberghi) dell'élite cittadina: il matrimonio assolve anche funzioni politiche ed economiche, specie in momenti di forte conflittualità, tanto che perfino gli annali cittadini, in un momento di durissimi scontri cittadini, nel 1270 riferiscono che le alleanze matrimoniali sono tra i mezzi più efficaci per garantire la pacificazione⁶³. Ma alle donne è anche attribuito un ruolo di primo piano nella gestione dei beni durante la vedovanza, sia nel loro ruolo di tutrici sia in quanto spesso anche usufruttuarie di quote della ricchezza familiare. Come vedremo, le donne *de Nigro* – non solo quelle che nascono nella famiglia, ma anche quelle accolte in seguito a un matrimonio – ci restano di fatto celate: le occasioni poco numerose in cui le vediamo agire costituiscono di per sé già indizio di una certa chiusura della famiglia verso la compagine femminile.

2.1. *Pratiche di trasmissione del patrimonio, dinamiche familiari e gestione economica*

È quasi ridondante osservare come i testamenti siano tra i documenti privilegiati per comprendere i rapporti tra i membri della famiglia e talvolta le relazioni all'interno dell'albergo. Nel trattare il caso dei *de Nigro*, tuttavia, ci si scontra con i limiti di una ricerca basata su una documentazione così vasta da risultare quasi ingovernabile e che deve per forza fare i conti con la casualità con cui si possono rintracciare documenti specifici: preciso subito che nonostante l'ampio spoglio di fonti, i testamenti rinvenuti sono pochissimi. Tuttavia, un paio di questi strumenti contengono spunti che aiutano a comprendere le dinamiche della famiglia e dell'albergo in momenti specifici in cui non è sufficiente manifestare la volontà di suddividere il proprio patrimonio in modo egualitario tra i discendenti maschi. Prendiamo le mosse da questi due casi che mostrano le scelte operate durante congiunture familiari specifiche.

Il primo documento è rogato da Enrico *de Nigro* del fu Pasqualino. Quando nel 1298 detta le sue ultime volontà giace malato, e temendo la morte imminente, decide di aggiungere un codicillo al testamento che aveva dettato qualche settimana prima⁶⁴. Il testatore aveva istituito suo erede l'unico figlio maschio

⁶³ «sicque finaliter actum est quod divina largiente clemencia, parentelis de novo et matrimoniis interuenientibus, tam districtuales quam ciues pacis federa inierunt»: *Annali genovesi*, 4, p. 140.

⁶⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 147.1, not. Giovanni *de Avundo*, 1298, agosto, c. 36rv. Il codicillo risulta incompleto. Il testamento era stato rogato il 16 agosto dello stesso anno dal notaio Ambrogio

legittimo, Barisone, affidandolo alla tutela della propria moglie *Brandelixia* e di Filippo *de Nigro*. Si comprende immediatamente come abbia deciso di rivedere le sue ultime volontà: Enrico esprime infatti dubbi circa la disponibilità di Filippo ad assumersi la responsabilità della tutela. Dato che Enrico voleva premurarsi della buona gestione degli interessi di Barisone, stabilisce che, in caso di rifiuto del tutore designato, la responsabilità sarebbe passata, oltre che alla moglie, anche ad *Arguisus*, Romino e Antoniotto *de Nigro*, oppure a due di questi qualora uno di loro risultasse fuori città. Il testatore aggiunge clausole di sostituzione, evidentemente assenti dal testamento originale. Qualora Barisone fosse morto entro l'età di 20 anni senza legittimo erede, allora i suoi beni sarebbero andati a Franceschino *de Nigro* del fu Nicolino, ma solo se quest'ultimo fosse rientrato a Genova dal «*bannum et forestacione communis Ianue in quibus est*»; in caso contrario gli sarebbero succeduti Arguisio, Romino, Filippo e Antoniotto *de Nigro* o chi tra di loro sarebbe stato ancora in vita. Enrico, che ha un unico figlio maschio in età ancora minorile, è ben consapevole del rischio di morte prematura del figlio e in assenza di altri discendenti diretti si industria perché la sua eredità resti in seno alla sua famiglia seguendo la linea agnatizia. Non solo: il testatore traccia anche una sorta di “gerarchia” che non segue di necessità i gradi di parentela.

In realtà Enrico ha altri figli maschi ma illegittimi – eventualità forse non rara nell'aristocrazia, anche per la presenza di balie e serve domestiche – che sono esclusi dalla successione: nel codicillo dichiara che custodisce 100 lire di *Alterixia*, madre di Manuele e Nicoloso, suoi figli naturali. Stabilisce inoltre che qualora i due fossero deceduti prima dei 18 anni senza un erede legittimo, allora le 100 lire avrebbero dovuto essere consegnate per metà a Pasqualino, un altro figlio naturale di Enrico (forse nato da un'altra relazione e forse già menzionato nel testamento?) e per metà al suo legittimo erede Barisone⁶⁵. Il testamento apre alla questione dei figli nati fuori dal matrimonio, raramente menzionati negli atti di ultime volontà: in questo caso si comprende come il testatore mantenga una qualche forma di relazione con la madre dei suoi figli gestendone parte del patrimonio.

de Brollo di cui non ci sono pervenute carte.

⁶⁵ Enrico aggiunge poi altri piccoli legati (due paia di lenzuola e una coperta a sua moglie e importi di pochissimo conto dovuti a diversi individui che definiscono per certi versi la cerchia di socializzazione dell'uomo: 66 soldi a Gregorio de Conforto *speciarius*, 4 soldi a Manuele Cigala, 2 soldi 10 denari a Manuele *de Sancto Romolo* e 19 soldi a Guideto Spinola.

Disegna una “gerarchia” di eredi anche Donodidio *de Nigro*, del cui testamento, dettato nel 1342, ho già in parte parlato nel Capitolo precedente⁶⁶. Donodidio occupa indubbiamente una posizione di grande rilievo in seno all’ormai consolidato albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Ambedue puntano sulla trasmissione dei beni nella linea maschile, ma Donodidio che è quasi certamente investito di maggiori responsabilità verso la sua famiglia e il suo albergo rispetto ad Enrico. Donodidio è anche proprietario di edifici chiave della famiglia e quindi mostra un’attenzione decisamente più minuziosa nella devoluzione dei suoi beni. Come abbiamo visto, il testatore pone l’accento sulla quota di patrimonio più preziosa che possiede, ossia la casa ubicata in posizione centralissima vicino alla cattedrale, scegliendo come erede il personaggio più in vista della famiglia: Celesterio, *iurisperitus* di professione e attivissimo in politica. Il trasferimento della parte più importante dell’eredità a questo esponente della famiglia è anche altamente simbolico: è un vero e proprio passaggio del testimone. Donodidio così non sceglie non solo un erede, ma anche il nuovo *leader* dell’albergo.

Se all’interno delle famiglie l’enfasi è decisamente posta sui figli maschi, occorre anche considerare come questi vengano avviati alla gestione delle ricchezze familiari. Un postulato della storiografia – in particolare basato sugli studi di Diane Owen Hughes⁶⁷ – che ha preso in considerazione il caso genovese vuole che nelle famiglie dell’élite i figli rimangano a lungo sotto la tutela paterna. Secondo lo *ius commune*, per poter agire in autonomia i figli necessitavano di un formale atto di emancipazione dei loro padri⁶⁸. I documenti privati restituiscono informazioni contrastanti: nel 1343, Marietta, figlia di Tommaso Usodimare e moglie di Goffredo *de Nigro*, dell’albergo ubicato ai Banchi⁶⁹, riceve dai suoi fratelli Francesco e Paolo e dagli eredi del suo defunto fratello Antonio le 400 lire che il defunto padre le aveva lasciato nel suo testamento datato 1332⁷⁰. Due giorni dopo, la donna consegna la somma al marito Goffredo, che si obbliga a

⁶⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, aprile 8, cc. 90r-91v. Si veda anche Capitolo 3, paragrafo 3.

⁶⁷ Hughes, *Ideali domestici*; Hughes, *Kinsmen and neighbors*; Hughes, *Urban growth*.

⁶⁸ Una pratica molto attestata nelle fonti. Per esempio, a novembre del 1297, Gabriele *de Nigro* in presenza del podestà Sorleone Curolo emancipa suo figlio Luchino, senza che ne venga specificata l’età: ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, novembre 15, c. 116r.

⁶⁹ Benché il notaio non specifichi che si tratta dell’albergo *de Nigro de Bancis*, lo si capisce dal fatto che l’atto è rogato *in platea Marmorea in domo dicti Iohannis*, ossia Giovanni *de Nigro*: ASGe, *Notai Antichi*, 229, notaio Tommaso Casanova, c. 112v., 1343, marzo 10.

⁷⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 229, not. Tommaso Casanova, 1343, marzo 8, c. 108r.

rimborsare l'importo qualora ci fossero le condizioni per restituire la dote. In questo caso è da notare che Goffredo è ancora sotto tutela paterna: agisce con il consenso del padre Giovanni che potrebbe anche aver incamerato la somma di denaro così come la dote della nuora Marietta, anche a fronte del fatto che la coppia vive a casa sua⁷¹. È qui chiaro che Giovanni esercita pienamente la sua autorità nei confronti di figlio e nuora, ma in questo caso è possibile che i due sposi siano ancora adolescenti e forse troppo giovani per poter gestire in autonomia porzioni importanti del patrimonio familiare, come per esempio la dote⁷².

Nel 1310, invece, i fratelli Antonio e Lodisio, figli emancipati di Odisco *de Nigro*, nominano procuratore generale Graziadio *de Nigro*, dichiarando di avere più di vent'anni⁷³. La necessità di nominare un procuratore di per sé implica che i due giovani abbiano beni da gestire o una qualche attività in campo economico. Ed è in effetti molto probabile che i giovani venissero emancipati appena raggiunta l'età per essere avviati alle attività commerciali, la fonte di ricchezza principale dei *de Nigro*.

Un blocchetto di contratti rogati tra febbraio e aprile 1271 che illustrano le attività dei cugini Leonino e Guidotto figli rispettivamente di Pastono e Bonifacio *de Nigro* mostra chiaramente l'atteggiamento verso i giovani della famiglia. A inizio degli anni Settanta i due rampolli stanno muovendo i primi passi nel mondo della mercatura: benché emancipati e quindi giuridicamente capaci di stipulare accordi in autonomia, i due non agiscono mai in assenza dei padri o di un qualche parente prossimo che compare almeno tra i testimoni. E sono proprio i padri e i parenti prossimi i primi a investire nelle attività dei più giovani della famiglia. Nel 1271, infatti, Pastono *de Nigro* rilascia quietanza per la somma di 772 lire 7 soldi 3 denari più il ricavato di una commenda per commerci a Napoli che aveva affidato suo figlio Leonino⁷⁴. Incontriamo nuovamente Leonino un

⁷¹ ASGe, *Notai Antichi*, 229, not. Tommaso Casanova, 1343, marzo 10, c. 112v.

⁷² Basti il seguente caso: negli anni Settanta del Duecento Manuele Zaccaria, fratello del più noto Benedetto, e Oberto Spinola, neoeletto capitano del popolo, si accordano circa il matrimonio e la dote dei rispettivi figli. Nel documento il notaio specifica che Orietta, figlia di Manuele, aveva 12 anni e che il matrimonio si sarebbe celebrato l'anno successivo. Anche il figlio di Oberto, Rainaldino, agisce sotto tutela paterna. In casi come questi è logico che la gestione patrimoniale spetti ai genitori. Bezzina: *The two wills*, pp. 209 sgg.

⁷³ ASGe, *Notai Antichi*, 139, not. Ugolino Cerrino, 1310, settembre 2, c. 177v. L'atto viene redatto nella loggia di *dominus* Novello di Gavi *iudex* e dichiarano loro *propinqui* i due testimoni: Pietro Buonaccorso *notarius* e il prete Francesco di Sestri, cappellano della chiesa genovese.

⁷⁴ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, febbraio 7, n.n.

paio di mesi dopo, quando riceve quietanza del pagamento del capitale di 105 lire, 3 soldi 6 denari più i profitti di un'altra *accomendacio* adesso stipulata con lo zio Bonifacio⁷⁵. Qualche giorno dopo è Leonino a investire, questa volta per conto del padre Pastono, la somma di 93 lire in una *accomendacio* per affari in Romania (ossia l'area del Mar Nero) con Paganino *de Marini*⁷⁶. Negli stessi giorni Pietro *de Nigro iudex* investe insieme con il nipote Guidotto di Bonifacio *de Nigro* 98 lire (di cui 33 lire provenienti dalle sostanze di sua moglie Giacomina) per commerci in Romania⁷⁷. Qualche giorno dopo, è Guidotto a investire in una commenda la somma alquanto modesta di 40 lire con un suo parente, Carlotto, figlio di Egidio *de Nigro* sempre per affari in Romania⁷⁸. Lo stesso giorno Guidotto stipula un'altra commenda, questa volta con il padre Bonifacio, che affida al figlio 1.450 lire per commerci sulla piazzaforte di Napoli⁷⁹. Bonifacio stipula un altro contratto di commenda per una somma molto più modesta, 50 lire, che affida a Carlotto di Egidio *de Nigro* per commerci in Romania⁸⁰. Simili transazioni economiche tra parenti sono molto frequenti ed è proprio quando le somme sono affidate ai congiunti che gli importi tendono a essere più alti, mettendo in luce la maggiore fiducia mostrata verso i membri della propria famiglia⁸¹. Gli importi affidati ai figli sono del tutto esorbitanti, specialmente se si pensa che il valore medio di una dote per maritare una figlia o per instradare i figli verso una carriera religiosa si aggira attorno alle 700-900 lire e raramente supera le 1.000 lire. Per le figlie maritate e i figli che entrano in religione questo costituisce la loro quota del patrimonio familiare. I padri (e come vedremo, anche le madri⁸²) in-

⁷⁵ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 10, n.n.

⁷⁶ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 8, n.n.

⁷⁷ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 8, n.n.

⁷⁸ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 13, n.n.

⁷⁹ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 13, n.n.

⁸⁰ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 13, n.n.

⁸¹ Evidente non solo nelle pratiche legate alla mercatura ma in generale, nella gestione patrimoniale. Lo si vede per esempio nello stesso nucleo familiare quando nel 1254 nei mesi in cui si dispone la divisione dei beni di Ansaldo *de Nigro*, il figlio del defunto, cioè Pietro *iudex*, rilascia una procura generale a 3 dei suoi 5 fratelli: Nicola, Pastono e Bonifacio (gli altri 2 sono ancora sotto tutela). Non è chiaro perché Pietro conceda ai fratelli così ampio margine di manovra rispetto al suo patrimonio (forse perché deve allontanarsi da Genova?) ma è certo che come esperto di diritto conosce bene le implicazioni dell'atto: evidentemente c'è un rapporto di estrema fiducia tra i 4 fratelli più grandi di Ansaldo: Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 137, 1254, novembre 16, pp. 190-191.

⁸² Si veda il caso di Beatrice, vedova di Ansaldo *de Nigro* a nota 155 e testo corrispondente.

vece, sono pronti a conferire ai figli (e futuri eredi) maschi ingenti risorse, anche rischiando cifre molto elevate nel commercio a lungo raggio.

2.2. *Il gioco delle alleanze: legami matrimoniali, strategie familiari e relazioni interfamiliari*

In un contesto competitivo come quello comunale le relazioni sociali, e in primo luogo con le famiglie dell'élite cittadina, sono di importanza fondamentale. Le ambizioni politiche, i molti conflitti che ne derivano, l'ascesa di nuove famiglie e nuovi attori sociali che complica il quadro della vita socio-politica cittadina, determinano non soltanto l'esigenza di coordinare gli interessi dei singoli membri della famiglia ma anche di trovare appoggi esterni. Le alleanze matrimoniali sono sicuramente tra gli indicatori più significativi delle dinamiche di socializzazione e delle strategie familiari. Risale al 1162 il primo riferimento a un legame matrimoniale: Ottone figlio del fu Guglielmo *de Nigro* costituisce l'antefatto – costituito da beni a Sestri (Ponente) per il valore di 100 lire – di Maria, figlia di Ottone *de Statione*⁸³. L'importo rappresenta il tetto massimo di quanto era per legge possibile fissare come controdotte per la propria sposa successivamente al lodo consolare del 1143 che sostituisce con l'antefatto il diritto alla *tercia* sulle proprietà del defunto coniuge (come meglio si spiegherà in seguito)⁸⁴. Sebbene i *de Statione* non provengano dall'élite consolare, sono sicuramente impegnati in attività commerciali e sufficientemente facoltosi da provvedere una dote adeguata per Maria. Ma quello che risulta significativo in questo primo documento è la lista dei testimoni che include: Ottone *de Castro iudex*, Enrico Doria, Simone Doria, Guglielmo Bufferio, Buonvassallo *de Castro* e Ingo Boleto, tutti membri

⁸³ È abbastanza consueto a questa altezza cronologica stipulare contratti diversi per dote e antefatto, che risultano poi uniti in un'unica carta dagli ultimi decenni del secolo XII, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, vol. 2, doc. CMXCIV, 1162, ottobre 27, p. 93.

⁸⁴ Come è noto nel 1143 i consoli del comune stabiliscono che da quel momento in poi le donne di Genova e del *districtus* non possano più rivendicare un terzo del patrimonio del marito in caso di vedovanza. Tale diritto viene sostituito con l'antefatto o *donatio propter nuptias* a cui viene poi fissato un tetto di 100 lire. Tale provvedimento, che ha valore retroattivo, incide soprattutto sulle donne dell'aristocrazia che si vedono così diminuire drasticamente la quota di patrimonio a cui possono accedere, da quel momento in poi circoscritta alla dote e all'antefatto. Si tratta della prima di una serie di norme che progressivamente vanno a ridurre drasticamente i diritti patrimoniali femminili. Si veda a proposito: Braccia, «Uxor gaudet»; Hughes, *Ideali domestici*; Bezzina, *Dote, antefatto, augmentum dotis*; Bezzina, *Married women*; Guglielmotti, *Extradoti e gestione patrimoniale*.

dell'aristocrazia consolare⁸⁵, segno che l'unione suggellata dalla transazione è tra famiglie di un certo rilievo. Il documento appena citato è peraltro dell'unico strumento dotale e al contempo il solo riferimento alla componente femminile della famiglia che è stato possibile reperire fino ai primi decenni del Duecento.

Al di là di questo primo riferimento è stato in genere difficile individuare strumenti dotali in cui sono coinvolti i *de Nigro*: si tratta certamente di una conseguenza della casualità con cui si sono conservate le fonti e dell'impossibilità di vagliare tutta la documentazione disponibile. La penuria di *instrumenta dotis* incide sulla possibilità di mettere in luce la scelta degli sposi per le figlie dei *de Nigro* come anche di risalire alla famiglia di origine delle mogli degli esponenti del gruppo parentale. I documenti dotali sono tra i pochi strumenti, oltre forse ai testamenti, da cui è possibile ricavare queste informazioni poiché dopo il matrimonio i nomi delle donne, sia coniugate sia vedove, vengono registrati in riferimento ai loro mariti: per esempio, data al 1310 l'unico riferimento a Marietta vedova di Pastono *de Nigro*⁸⁶. Nonostante ciò, è stato possibile individuare alcuni gruppi parentali con cui i *de Nigro* attivano legami per via matrimoniale. Le testimonianze emerse permettono di osservare come i *de Nigro* cerchino di instaurare alleanze con un largo ventaglio di famiglie dell'élite: dalle stirpi marchionali di risalente origine, dai lignaggi costituitisi attorno al consolato fino alle famiglie emergenti.

L'élite genovese attua una politica matrimoniale tendenzialmente endogama: il ceto mercantile e aristocratico tende a imparentarsi con famiglie genovesi ed è, salvo poche eccezioni⁸⁷, poco propenso a intessere relazioni per via matrimoniale con lignaggi extracittadini⁸⁸. È sufficiente una breve rassegna dei riferimenti alle

⁸⁵ Per un elenco si veda Olivieri, *Serie dei consoli*. Sul ruolo di queste famiglie nell'apparato di governo il rimando è a Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*.

⁸⁶ Con Franca, vedova di Carletto *de Nicha*, riceve a mutuo da Franca *Clerica* vedova di Anselmo *Clericus*, 26 lire 6 denari, che promettono di restituire entro 6 mesi ASGe, *Notai Antichi*, 135, not. Corrado di Castello, 1310, agosto 31, c. 174v.

⁸⁷ Si pensi ad esempio agli Zaccaria che nel corso del Trecento perseguiranno una politica matrimoniale extra-genovese stringendo legami con importanti casate aristocratiche, tanto che entro gli inizi del Quattrocento resteranno a Genova pochissimi esponenti della famiglia, come si evince dal registro fiscale del 1414 che riporta solo due esponenti della famiglia e due nuclei di eredi: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, cc. 7-8. Sulla famiglia si veda inoltre Bezzina, *Zaccaria, famiglia*.

⁸⁸ Si badi che negli statuti cittadini ci sono anche precisi riferimenti a figli nati da queste unioni: Guglielmotti, *Gestione e devoluzione*, pp. 269-270.

famiglie con cui esponenti dei *de Nigro* risultano imparentati per comprendere quanto sia estesa la loro politica matrimoniale, seppur sempre entro il contesto cittadino. È con tutta probabilità una *de Nigro*, per esempio, Iuleta, madre dei notissimi mercanti Manuele e Benedetto Zaccaria studiati da Lopez, che negli anni Sessanta del Duecento ottengono in concessione il monopolio sull'allume di Focea dall'imperatore Michele VIII Paleologo⁸⁹.

Nella seconda metà del Duecento non mancano riferimenti ad alleanze con le principali famiglie di vertice, comprese quelle di origine marchionale. Nel 1271, Andriola figlia di Manuele *de Nigro* si reca a Rapallo per far redigere il proprio *instrumentum dotis*. La giovane è data in sposa al ventenne Manuele, figlio di Pietro, marchese di Gavi ed è fornita di una dote di 500 lire. Il giovane marchese di Gavi non è ancora stato emancipato e quindi può agire solo con l'ausilio di due consiglieri, in questo caso Pietro *de Nigro iudex*, onnipresente nelle questioni patrimoniali che riguardano la famiglia, ed Enrico marchese di Gavi⁹⁰. Più o meno nello stesso periodo i *de Nigro* stringono alleanze matrimoniali anche con i Malocello, famiglia di origine consolare, dei quali sono attestati almeno due matrimoni contratti con esponenti del ramo di San Lorenzo: il primo, databile agli anni Quaranta del secolo XIII tra Ansaldo *de Nigro* e Beatrice⁹¹ e l'altro tra Isabella figlia di Gabriele *de Nigro* e Giacomo Malocello del fu Leone detto Leonello⁹². Risale attorno a questi anni anche l'unione tra Simona, figlia di Guglielmo Boccanegra, capitano del popolo (1257-1261) di origini tutto sommato modeste, e Simone *de Nigro*⁹³. È certamente una mossa di opportunismo politico: proprio nel momento in cui si afferma il potere della compagine popolare, i

⁸⁹ Iuleta roga il suo testamento il 28 maggio del 1248 a Luccoli nella casa degli eredi di Ansaldo *de Nigro* in presenza di Pietro *de Nigro iudex* e Bonifacio *de Nigro*. Il 15 giugno dello stesso anno Iuleta roga un codicillo questa volta nella casa degli eredi di Ansaldo *de Nigro* ubicata vicino alla cattedrale. Sono nuovamente presenti Pietro *de Nigro iudex* a Bonifacio *de Nigro*: si tratta di un doppio riscontro che suggerisce un legame di parentela. Si badi che i figli di Iuleta, Benedetto e Manuele, sono assidui clienti del notaio Simone *Vatacii*, che è molto legato a Pietro *de Nigro iudex*. Il testamento e il codicillo sono pubblicati in Lopez, *Benedetto Zaccaria*, Appendice I, pp. 243-244. Il testamento è trattato anche da Guglielmotti, *Inclusione, esclusione, affezione*, pp. 379-380 e Epstein, *Wills and Wealth*, p. 81. Sulla presenza degli Zaccaria negli atti del notaio Simone *Vatacii*, Bezzina, *Il notaio Simone Vatacii*, pp. 122, 132.

⁹⁰ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 7, n.n.

⁹¹ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 70, 1254, agosto 25, pp. 117-118.

⁹² ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, gennaio 14, c. 71rv.

⁹³ Marchesati, Sperani, *Ospedali genovesi*, pp. 173.

de Nigro cercano un'alleanza matrimoniale con il vertice politico nella sua nuova configurazione.

Negli ultimi decenni del Duecento, invece, data l'unico riferimento a un'unione matrimoniale con i *de Mari*, con cui, come abbiamo già visto nel precedente Capitolo, sussistono anche legami di vicinato: nel 1297 Giacomina figlia di Guglielmo Bucucio *de Mari* risulta sposata con Bonifacio *de Nigro*⁹⁴. Diversi riferimenti riguardano famiglie di origine consolare: nel 1297 Eliano figlia del fu Simone *de Camilla* è moglie di Bernabò di Pellegrino del fu Pastono *de Nigro*⁹⁵. Nel 1301, invece, Giacomina sorella di Guidone Grimaldi è registrata come vedova di Bartolino *de Nigro*⁹⁶. Più o meno negli stessi anni Pastono risulta sposato con Grimalda, che quasi certamente proviene dalla famiglia Grimaldi⁹⁷. Data invece al 1310 il riferimento a Margherita Cigala, anch'essa vedova, ma di Pietro *de Nigro*⁹⁸. Lo stesso anno Bonifacio *de Nigro* risulta già sposato con Francolina, figlia di Nicolosa e Filippo della Volta⁹⁹. Un documento datato 1312, invece, attesta Leonetta del fu Ottolino *de Nigro* vedova di Marchesino Lercari¹⁰⁰, mentre nel 1342 Caterina vedova di Alaonne *de Nigro* dichiara di essere la sorella di Giacomino Lercari¹⁰¹.

Nel corso dei secoli XIII e XIV, accanto a queste alleanze matrimoniali di altissimo livello con gruppi familiari che esprimono i vertici del governo cittadino, si stringono legami con famiglie di origine più modesta, come per esempio i *de Cruce*, del tutto marginali all'arena politica, anche se indubbiamente benestanti grazie alla pratica della mercatura: nel 1254 Caterina, figlia di Enrico del fu Ansaldo *de Nigro* viene promessa in sposa al figlio di Oberto *de Cruce*¹⁰². Nel 1285 vediamo agire Giovannina *de Nigro* che dichiara essere vedova di Simone di San Siro, un individuo che non è possibile collocare socialmente¹⁰³. Anche il legame con la famiglia Pinelli, attestato almeno dalla fine del Duecento, con cui, come abbiamo visto, stringono un legame duraturo, mostra un'apertura verso le

⁹⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 146, Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 94r-95v.

⁹⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 146, Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 93r-94v.

⁹⁶ Belgrano, *Documenti inediti*, 1303, giugno 5, p. 105.

⁹⁷ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, febbraio 17, n.n.

⁹⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 135, not. Corrado di Castello, 1310, aprile 12, c. 242r.

⁹⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 139, not. Ugolino Cerrino, 1310, agosto 27, c. 173r.

¹⁰⁰ *Annali di Sestri*, n. DCCLXXV, 1312, aprile 24, p. 207.

¹⁰¹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 11, cc. 56v-57r.

¹⁰² Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 140, 1254, novembre 16, p. 193.

¹⁰³ ASGe, *Notai Antichi*, 37, not. Gabriele *de Langasco*, 1285, agosto 9, c. 261r.

famiglie di recente ascesa con origini che vanno forse cercate nella compagine di popolo. I *de Nigro* mostrano un simile atteggiamento anche verso gli alberghi di più tarda costituzione, come l'albergo degli Italiani e quello degli Imperiali: data al 1394 il riferimento a Francesca, figlia del fu Francesco Italiani e vedova di Gerolamo *de Nigro*¹⁰⁴, mentre nel registro fiscale del 1414 è menzionata Maddalena, figlia del defunto Pelegrino *de Imperialibus* e vedova di Vinciguerra *de Nigro*¹⁰⁵.

Anche se matrimoni plurimi con la medesima famiglia sono attestati solo con i Malocello, i Grimaldi, i Lercari e i Pinelli, è verosimile che tali legami siano stati più numerosi di quanto le fonti consentano di rilevare. La tendenza a contrarre unioni all'interno del – pur vasto – gruppo dell'élite cittadina lascia infatti supporre una rete di alleanze più fitta e articolata di quanto lasci trasparire la documentazione pervenuta. Si tratta peraltro di una pista di ricerca particolarmente promettente proprio per vagliare le dinamiche relazionali nel contesto degli alberghi e specialmente per quanto riguarda la seconda metà del Quattrocento (fuori dalla prospettiva cronologica della presente indagine), dal momento che vi è maggiore disponibilità di questo tipo di documenti negli archivi della Penitenzieria Apostolica¹⁰⁶. Un primo indizio è datato 1291 e riguarda proprio la famiglia dei Pinelli, menzionata poc'anzi¹⁰⁷: il 17 settembre Carlotto *de Nigro* e Francolina figlia di Rainaldo Pinelli ricevono risposta dalla curia papale a una supplica presentata da Carlotto per ottenere una dispensa apostolica. Papa Nicola IV ordina al «magister scholarum ecclesie Ianuensis» che dispensi i due affinché, nonostante il quarto grado di consanguineità, possano rimanere nel matrimonio contratto da tempo, ignorando che le lettere di dispensa che un frate dell'ordine dei Predicatori aveva presentato loro erano in realtà false¹⁰⁸.

L'assenza di strumenti dotali o testamentari per la forbice cronologica qui in esame – più utili per chiarire il nesso tra strutture familiari e dinamiche sociali – implica che occorre affidarsi ad altri strumenti, in particolare ai contratti commerciali, per identificare le famiglie e gli individui con cui i *de Nigro* riescono a stabilire dei legami. La maggior parte della documentazione privata che riguarda i *de Nigro* li vede infatti interagire prevalentemente con altri individui provenien-

¹⁰⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 449, not. Oberto Foglietta, 1394, aprile 8, c. 136rv.

¹⁰⁵ *I libri iurium*, 2.2, doc. 15, 1415, novembre 29, pp. 74-81.

¹⁰⁶ Sulla documentazione relativa si veda Fossier, *Le bureau des âmes*, p. 435.

¹⁰⁷ Si veda la discussione nel paragrafo 1.2.

¹⁰⁸ Il documento specifica anche che il frate reo di aver falsificato la lettera di dispensa era stato incarcerato: *Les registres de Nicolas IV*, n. 6029, 1291, settembre 17, p. 809.

ti da famiglie dell'élite cittadina, disegnando in tal modo reti di socializzazione molto ampie e intricate.

La documentazione relativa alla seconda metà del secolo XII suggerisce che i *de Nigro* abbiano attivato alleanze con lignaggi già consolidati ai vertici della società cittadina. La presenza ininterrotta di membri della famiglia nelle istituzioni a partire dagli anni Settanta del secolo XII è coronata da un'articolata rete di interazioni sociali ad altissimo livello riconoscibile innanzitutto attraverso la documentazione relativa al commercio a lungo raggio. In aprile del 1190, per esempio, Enrico *de Nigro*, uno dei membri della famiglia che riesce più volte a ricoprire ruoli istituzionali, compra, in società con Raimondo della Volta, esponente di un'importante famiglia consolare, una quota di nave: i due investono la cifra allora notevolissima di 480 lire¹⁰⁹. Qualche mese dopo, in agosto, i due sono ancora protagonisti di un contratto di *societas* con Guglielmo figlio di Oberto Spinola e Ingo *de Flexia*¹¹⁰. La *societas*, contratta per commercio in *Ultramar*e, ammonta a 600 lire (delle quali 200 appartengono proprio a Enrico) – cifra particolarmente elevata, specialmente se consideriamo che il contratto è stipulato a pochi mesi di distanza dal precedente investimento – che lascia intendere come tra *de Nigro*, Spinola, della Volta, *de Flexia* ci siano rapporti costanti e solidi. Negli ultimi decenni del secolo XIII queste 4 famiglie di vertice sono tra le più attive politicamente, almeno stando a quanto si legge negli annali cittadini¹¹¹.

Si tratta di nessi che possiamo osservare, innanzitutto, attraverso la documentazione commerciale, specialmente fino alla fine del Duecento. Le fonti non permettono di cartografare con precisione queste reti sociali e seguirne la proiezione sulla lunga durata: possiamo supporre che le relazioni interfamiliari si trasformino man mano che maturano i cambiamenti politici e sociali. Come accennato, la documentazione privata restituisce in realtà indizi di una rete di relazioni molto estesa e non limitata alle sole famiglie di vertice: oltre ai casi appena menzionati, i *de Nigro* nel tempo interagiscono con Doria, Spinola, Fieschi e Grimaldi, ossia le *quatuor gentes* che secondo la storiografia monopolizzano la politica cittadina e con altri lignaggi che hanno origine nel periodo consolare, come gli Zaccaria¹¹²,

¹⁰⁹ *Oberto scriba de Mercato*, doc. 355, 1190, aprile 8, p. 140.

¹¹⁰ *Oberto scriba de Mercato*, doc. 655, 1190, agosto 19, p. 260.

¹¹¹ *Annali genovesi*, 4.

¹¹² Nella seconda metà del Duecento i fratelli Benedetto e Manuele Zaccaria ricorrono spesso allo stesso notaio di riferimento dei *de Nigro*, di cui sono anche parenti, ossia Simone *Vatacii*. Sull'*entourage* dei due fratelli si veda Lopez, *Familiari, procuratori*.

i Malocello (con cui, come abbiamo visto, sono anche imparentati) e i Mallono. Ma sono parimenti attestati legami, che poi vengono consolidati attraverso unioni matrimoniali, con famiglie emergenti – ad esempio i Pinelli, di cui abbiamo già parlato – come anche con mercanti stranieri che maturano interessi temporanei o duraturi in città. A fine Trecento, diversi membri della famiglia *de Nigro* attivano rapporti commerciali con Francesco di Marco Datini tramite la filiale della compagnia del mercante pratese che è operativa a Genova tra il 1379 e il 1410¹¹³. Del resto, un'apertura verso una rete di relazioni più ampia e differenziata è funzionale a coltivare interessi più articolati sia dal punto di vista economico attivando rapporti con mercanti in ascesa, sia in ambito politico (dove, come abbiamo visto, i *de Nigro* dimostrano un certo equilibrismo) in un contesto in cui nonostante l'aristocrazia mantenga un potere saldo si osserva comunque un ampliamento dell'influenza della compagine di popolo.

Un elemento che sicuramente contribuisce ad alimentare interazioni è quello basato sul vicinato, dove possono nascere anche rapporti privilegiati. A metà Duecento, proprio mentre i *de Nigro* stanno consolidando il loro insediamento a ridosso della cattedrale di San Lorenzo avviato una decina di anni prima, il ramo che sta gettando le basi per una solida presenza nel cuore politico della città ha certamente già intessuto rapporti con i Fieschi. Quello dei Fieschi è un lignaggio con origini attorno a Lavagna, nel Levante ligure, e di assoluto rilievo con forti interessi sia in città sia nel *districtus*, ma soprattutto è la famiglia che con i propri uomini entrati in religione monopolizza il capitolo della cattedrale. Mostrano in modo inequivocabile questa relazione due documenti datati 1254: il 19 agosto Opizzo Fieschi, conte di Lavagna, dichiara di aver ricevuto come prestito grazioso da Pastono *de Nigro* 1.000 lire – una cifra altissima, specialmente se consideriamo la natura dell'atto, che almeno in apparenza non prevede alcun ritorno per il creditore – impegnandosi a restituirle entro sei mesi dalla stipula dell'atto¹¹⁴. Opizzo pare essere privo di sufficiente numerario: il giorno successivo riceve an-

¹¹³ Adamo, Borrello, Fabiano, Filippo, Leonardo, Galeazzo, Benedetta e Pietro e i suoi fratelli, così come emerge dai documenti datiniani: ASPo, *Libro Grande Giallo*, cc. 238v, 239r, 247v, 248r, 314v, 315r; *Libro Grande Nero*, 41v, 42r, 134v, 135r, 173v, 189v, 190r, 223v, 224r; *Libro Grande Rosso*, 16v, 17r, 37v, 38r. La compagnia Datini a Genova è stata studiata da Giagnacovo, *Mercanti toscani*. Ringrazio Giulia Petrucci – che sta lavorando su una tesi di dottorato dal titolo *Sulle rotte dei genovesi* (Università di Pisa, tutor Alma Poloni) – per avermi segnalato i documenti appena citati.

¹¹⁴ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 60, 1254, agosto 19, pp. 106-107.

cora una volta da Pastono la somma di 186 lire, 5 soldi – non una cifra tonda, come nel primo documento, ma un importo che forse serve a saldare un altro debito o è destinata a un acquisto specifico oppure costituisce l'interesse sul debito contratto – da restituire insieme alla somma ricevuta il giorno prima¹¹⁵. Ambedue gli atti sono rogati «in platea Sancti Laurenti, iuxta domum Opiçonis <de Flisco>», cioè nei pressi delle abitazioni di Pastono e dei suoi parenti. È evidente che i due sono legati da rapporti di vicinato, ma è parimenti chiaro come tra Pastono e Opizzo ci sia un rapporto di fiducia se il primo accetta di concedere al secondo una cifra così alta. Ma si tratta anche di un accordo che, come debitore, pone Opizzo in una posizione quasi subalterna rispetto a Pastono. È opportuno ricordare che nel giro di poco più di un decennio lo stesso Pastono contribuisce all'ampliamento dell'insediamento dei *de Nigro* acquistando dagli Urseto e dai *de Rodulfo* due proprietà chiave, cioè una casa e una torre in stretta prossimità della cattedrale di San Lorenzo¹¹⁶. Ancora Pastono, come abbiamo già visto, è il dedicatario di un'iscrizione celebrativa posta proprio sotto il falso matroneo nella navata centrale della cattedrale e leggibile da chiunque entri nella chiesa. C'è da chiedersi quanto tale espansione in una zona così centrale e politicamente rilevante possa essere stata sostenuta proprio dai Fieschi, famiglia profondamente legata alla cattedrale e se anche l'epigrafe che conserva memoria del contributo di Pastono alla ricostruzione di San Lorenzo dopo i danni subiti nell'incendio del 1296 sia stata collocata in bella vista con il beneplacito della famiglia comitale. Negli anni Trenta e Quaranta del Trecento i Fieschi ricorrono spesso a un notaio che roga in piazza San Lorenzo davanti alle abitazioni di alcuni membri dell'albergo *de Nigro*¹¹⁷ e talvolta anche davanti alle vicine abitazioni di esponenti della famiglia dei Fieschi¹¹⁸. Tra queste carte troviamo anche qualche indizio di una

¹¹⁵ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 63, 1254, agosto 20, pp. 110.

¹¹⁶ Si veda il Capitolo 3, paragrafo 1.3.

¹¹⁷ Si tratta del notaio Leonardo Osbergerio che pare aver instaurato un legame con i *de Nigro* e in particolare con Celesterio, noto *iurisperitus* della famiglia (si veda il Capitolo x e la scheda relativa a Celesterio nella Parte seconda di questo volume), che compare spesso nella documentazione da lui prodotta in veste di arbitro. Gli atti del notaio Leonardo Osebergerio sono conservati in ASGe, *Notai Antichi*, 23.2.

¹¹⁸ Per esempio, il notaio è in «plathea illorum de Flisco iuxta domum Amici de Nigro» quando redige una procura rilasciata da Pietrina vedova di Sologro *de Nigro* il 18 febbraio 1342. Il 18 maggio dello stesso anno è davanti a casa degli eredi di Giannotto Fieschi e roga un arbitrato con protagonisti Ottaviano e Celesterio *de Nigro* ambedue *iurisperiti*: ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, Leonardo Osbergerio, cc. 43rv, 145rv.

continuativa intesa tra i due lignaggi: a febbraio del 1342, per esempio, Isabella vedova di Benedetto Fieschi dichiara suo procuratore Giacomino *de Nigro* con Meliono *de Bulgaro*¹¹⁹, ed evidentemente fa affidamento su questi due individui per gestire i propri interessi durante la vedovanza. L'atto non indica nessun legame di parentela tra la donna e i procuratori, ma è possibile, anzi probabile, che nel corso del tempo si siano instaurati legami anche matrimoniali tra Fieschi e *de Nigro*. Quello di Isabella resta comunque un atto di fiducia verso i due; la stessa fiducia che i parenti della donna accordano ad altri membri della famiglia *de Nigro*, dal momento che un mese dopo è la volta di Gabriele e Ottobono *de Nigro* che con Lorenzo Fieschi, conte di Lavagna, dichiarano loro procuratori Egidio, Ughetto e Maurizio *de Nigro*¹²⁰.

Un altro esempio ancora meglio attestato è il legame che i membri dell'albergo *de Nigro de Banciis* instaurano con i vicini *de Mari* (nel corso del Trecento denominati albergo *de Mari de Platea Marmorea*)¹²¹. Come abbiamo visto nel Capitolo precedente, la relazione tra questi due alberghi appare già consolidata poco dopo la metà del Duecento in concomitanza con l'assestamento del loro complesso residenziale nei pressi di Piazza Banchi. L'alleanza tra le due parentele è infatti già ravvisabile verso la seconda metà Duecento, non solo nei riferimenti a proprietà gestite in comune tra le due famiglie, ma anche tramite legami matrimoniali. Come già specificato, Giacomina figlia di Guglielmo Bucucio *de Mari* risulta sposata con Bonifacio *de Nigro*, figlio di Pastono, dell'albergo *de Nigro* di San Lorenzo¹²²: nonostante la divisione in due rami/alberghi si osserva nuovamente una sostanziale convergenza di interessi anche in fatto di alleanze familiari.

2.3. *Le donne de Nigro: orientamenti familiari e aspetti patrimoniali*

È ormai un dato ben assodato dalla storiografia che a partire dalla prima metà del secolo XII i diritti patrimoniali delle donne cominciano a subire importanti modifiche che hanno esito in una drastica riduzione nelle possibilità di acquisire

¹¹⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, Leonardo Osbergerio, 1342, febbraio 27, c. 48r.

¹²⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 30, cc. 79v-80r.

¹²¹ Come già riferito nel Capitolo 3, si tratta di una famiglia che si scinde in tre alberghi diversi: *de Mari de Platea Maromorea*. Sulla famiglia e su come si sviluppano i tre alberghi si rimanda a Guglielmotti, *Alberghi e istituzioni religiose*.

¹²² ASGe, *Notai Antichi*, 146, Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 94r-95v.

beni, incidendo anche sulla loro capacità di azione autonoma. Si tratta di dinamiche osservabili un po' dappertutto nelle città dell'Italia centrosettentrionale¹²³. Tali cambiamenti sono ben evidenti anche per Genova a partire dal 1143, quando i consoli del comune aboliscono la *tercia* (ossia il diritto per le vedove di ereditare un terzo dei beni del marito) per sostituire questo diritto con l'antefatto (cioè la controdote, corrisposta dallo sposo)¹²⁴. Si tratta di un processo che si compie a tappe e di cui si sentono le prime avvisaglie nella prassi, poi assimilata dalla normativa. Non entrerei nel dettaglio di queste trasformazioni poiché ho già trattato ampiamente il tema in altre sedi¹²⁵. Mi limiterò a dare alcune coordinate di fondo che servono per comprendere il contesto in cui si muovono le donne – mogli, figlie, sorelle – *de Nigro*.

Già a fine secolo XII a Genova si afferma il principio dell'*exclusio propter dotem* ossia l'esclusione dall'eredità qualora la dote sia stata già corrisposta oppure prevista nelle ultime volontà di un genitore¹²⁶. Verso la fine del secolo XIII nella normativa entra in vigore il principio di *exclusio propter masculos*: alle figlie è riservata la dote in presenza di discendenti diretti maschi anche qualora un genitore morisse intestato. Gli statuti del 1375 pongono ulteriori limiti alle possibilità delle donne di acquisire quote del patrimonio familiare: la legge di successione *ab intestato* afferma che in assenza di discendenti diretti maschi, le figlie devono dividere l'eredità con eventuali parenti maschi del testatore fino al terzo grado canonico, principio poi ripreso negli statuti del 1414¹²⁷. Anche la possibilità di gestire i propri beni extradotali – tutto ciò che è estraneo alla dote e che secondo il diritto romano doveva restare nella gestione delle donne – subisce forti limitazioni. A partire dagli inizi del secolo XIII si cominciano a osservare nella documentazione privata casi di donne che concedono ai mariti i loro beni non dotali

¹²³ Come sottolineato negli studi di storia del diritto, e in particolare in Bellomo, *Ricerche sui rapporti patrimoniali*. Ricerche più recenti hanno evidenziato le principali tappe di questo processo in diverse città. L'elenco di studi è ormai molto copioso e mi limito a menzionare alcuni dei più recenti: *Beyond their dowries*; Chabot, *Deux, trois cent Italies*; Chabot, *La dette des familles*, Lumia Ostinelli, «*Ut cippus domus magis*», Giuliodori, *Dote e successione*; Khuen, *Law, family and women*, Kirshner, *Materials for a gilded cage*, Bellavitis, *La famiglia "cittadina"*; Bellavitis, *Identité, mariage*.

¹²⁴ Si veda nota 59 e testo corrispondente.

¹²⁵ In particolare in Bezzina, *Charting the extradots*, Bezzina, *Dote, antefatto*, Bezzina, *Married women*, Bezzina, *Gestione dei beni*.

¹²⁶ L'adesione a questo principio è evidente dagli strumenti testamentari. Si veda a proposito Bezzina, *Dote, antefatto*, p. 90.

¹²⁷ Bezzina, *Married women*.

assimilandoli alla normativa che regola la dote¹²⁸. Oltre a ciò, nel 1288 viene introdotta una norma che vieta alle donne di stipulare contratti per un importo maggiore di 10 lire senza il consenso del marito; tale norma verrà poi reiterata negli statuti trecenteschi¹²⁹.

Di fronte a un tale irrigidimento della normativa che regola i diritti patrimoniali femminili la capacità delle donne di muoversi in autonomia spesso dipende dalla loro famiglia e dalle strategie patrimoniali di lunga durata attivate da queste parentele, immancabilmente imperniate sul rafforzamento della discendenza agnaticia. Una simile affermazione è particolarmente valida per le donne dell'aristocrazia, in un contesto in cui il fine primario delle famiglie e poi degli alberghi è, come ho ribadito all'inizio di questo Capitolo, quello di conservare il patrimonio (e quindi lo status di preminenza) e trasmetterlo per via maschile. Come si comportano allora le donne della famiglia *de Nigro*? Ci possiamo fare un'idea delle ricchezze che potevano gestire e dei loro margini di autonomia?

Intanto un dato numerico è già molto eloquente rispetto alla capacità di azione delle donne *de Nigro*: benché la componente femminile sia molto importante, specialmente per intessere e mantenere il coacervo di alleanze di cui si è appena parlato, le donne appaiono solo sporadicamente nella documentazione relativa alla famiglia. È sufficiente dare una scorsa alle schede biografiche nella Parte seconda di questo studio: solo un 12% dei nominativi reperiti nelle fonti sono femminili.

È comunque assodato che, in generale, la presenza delle donne nella documentazione privata è certamente assidua ma di gran lunga inferiore a quella maschile: per il periodo che copre la metà del secolo XII fino alla fine del Duecento Valentina Ruzzin ha calcolato che la presenza di donne attrici nei contratti si assesta tra un quinto e un quarto della documentazione notarile disponibile¹³⁰. La presenza femminile, specialmente delle donne sposate, subisce però una flessione a partire dagli ultimi decenni del Duecento quando con lo sviluppo del debito pubblico una larga parte dei patrimoni femminili sono investiti in luoghi (quote) di compere (ossia il debito pubblico)¹³¹; un investimento meno rischioso e più facile da controllare¹³². Questo significa che dalla fine del secolo XIII in poi è, in genere, più facile trovare riferimento a vedove che conservano margini di azione

¹²⁸ Bezzina, *Charting the extrados*, pp. 434-435.

¹²⁹ Bezzina, *Married women*, p. 125.

¹³⁰ Ruzzin, *La presenza delle donne*, p. 32.

¹³¹ Taviani, *Companies, Commerce and Credit*, pp. 429-430.

¹³² Bezzina, *Married women*, p. 128.

anche grazie al loro ruolo di tutrici dei figli in minore età mentre gli *instrumenta* con protagoniste donne maritate tendono a diventare più sporadici. Il maggiore controllo sulla componente femminile della famiglia è ravvisabile in diversi modi. Si può notare, per esempio, nella difficoltà a riottenere la dote, come dimostra il caso di Francesca, figlia del fu Francesco Italiani e vedova di Gerolamo *de Nigro* che nel 1394 si appella al giudice de podestà per far stimare i beni del defunto marito dai *publici extimatores* in modo da poter chiedere la restituzione della sua dote stimata 780 lire¹³³; ma anche nel minor accesso ad alcune porzioni di patrimonio, come per esempio gli immobili cittadini. Già la normativa messa a punto nel 1375 cerca di arginare le possibilità delle donne di acquistare immobili e beni fondiari di membri della famiglia assicurando ai parenti maschi fino al terzo grado il diritto di prelazione sui beni che appartengono alla famiglia. Le tabelle (Capitolo 3, Tabelle 1-4) che riassumono lo *stock* immobiliare dei due alberghi *de Nigro* certamente esplicitano in modo lampante le ridotte possibilità per le donne *de Nigro* di acquisire tali beni, specialmente se li confrontiamo con la disponibilità immobiliare di donne di altre famiglie eminenti le cui proprietà registrate nella ricognizione fiscale del 1414 pesano per una quota più sostanziosa dell'imponibile degli alberghi a cui appartengono¹³⁴. D'altro canto, quando le donne riescono a entrare in possesso di questi beni, il valore può essere anche cospicuo: lo dimostrano i casi di Maddalena vedova di Vinciguerra *de Nigro*, Andriola vedova di Cristoforo *de Nigro* e Nicolosia figlia di Leonardo *de Nigro*, registrate come proprietarie di immobili il cui valore oltrepassa le 200 lire¹³⁵.

Osservare i modi di registrazione dei nomi femminili è utile per comprendere l'atteggiamento della famiglia verso le figlie e le donne che vengono accolte come mogli, ma anche il modo in cui lo status associato ai *de Nigro* viene percepito dalle stesse. È prassi che nel registrare le donne i notai riportino unicamente la loro relazione rispetto a un uomo, un padre, un marito o anche un fratello. I nominativi

¹³³ ASGe, *Notai Antichi*, 449, not. Oberto Foglietta, 1394, aprile 8, c. 136rv.

¹³⁴ Per l'albergo *de Nigro de Bancis* le 2 donne proprietarie dichiarano complessivamente un imponibile di 895 lire rispetto al totale di 14.670 lire (ossia 6% del totale), mentre per l'albergo *de Nigro Sancti Laurencii* le due donne che dichiarano proprietà pesano per 523 lire su un totale di 6.719 (ossia 7,8%). Si vedano per esempio i casi dei Pallavicino e degli Usodimare, tra le donne più fornite di beni immobiliari nella specifica contingenza del rilevamento del 1414, studiati da Guglielmotti, *Donne contribuenti*. Ringrazio l'autrice per avermi concesso di leggere il lavoro ancora inedito.

¹³⁵ Si veda il Capitolo 3 paragrafo 1.2.

femminili sono dunque normalmente seguiti da «*filia cuiuslibet*», «*uxor cuiuslibet*», o «*uxor quondam cuiuslibet*»¹³⁶. Nella seconda metà del Duecento proprio per quanto riguarda le donne della famiglia *de Nigro* si osserva una tendenza a usare il *cognomen* della famiglia prima del riferimento ai parenti maschi o ai mariti (vivi o defunti)¹³⁷. Specialmente per le donne che entrano a far parte dei *de Nigro* questo pare essere un indizio di come siano completamente assorbite dal gruppo parentale che le accoglie. Nel 1271 Grimalda *de Nigro* moglie di Pastono *de Nigro* agisce con Giovanna *de Nigro* sicuramente in qualità di esecutrici testamentarie: le due donne corrispondono a Paganino *de Marino*, nel ruolo di ricevente a nome di sua sorella Catalina, il lascito di 50 lire da parte di Sibilla *de Nigro*¹³⁸. L'atto dimostra un certo sentimento di comunanza di queste donne entrate a far parte della stessa famiglia.

Nel 1285 vediamo agire Giovannina «*de Nigro uxor quondam Symonis de Sancti Syri*», che costituisce suo procuratore Nicola Rataldo al fine di recuperare i legati che Lanfranco «*draperius quondam Ottonis*» le aveva lasciato nel testamento del 1279¹³⁹. È un chiaro caso di matrimonio ipogamico: il marito di Giovannina non proviene da una famiglia dell'aristocrazia di vertice con cui normalmente i *de Nigro* tendono a stringere alleanze matrimoniali. Usare il *cognomen* di origine rappresenta per Giovanna il modo di rivendicare la sua appartenenza alla nobiltà cittadina e di affermare la sua posizione nella società in un momento forse di fragilità, specialmente se – come è ipotizzabile data l'estrazione sociale del marito – la dote corrisposta dalla famiglia di origine non era elevatissima¹⁴⁰. Inoltre, è probabile, che il nome al diminutivo indichi come Giovannina sia ancora giovane: se così fosse, mostra una certa capacità di agire in autonomia, senza la presenza di altri membri della famiglia di origine¹⁴¹.

¹³⁶ È una prassi che si osserva ovunque: Lett, *Uomini e donne nel medioevo*, pp. 69-70.

¹³⁷ Questo aspetto anche in Bezzina, *I de Nigro*, pp. 10-11.

¹³⁸ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, n.n., 1271, aprile 8.

¹³⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 37, not. Gabriele *de Langasco*, 1285, agosto 9, c. 261r.

¹⁴⁰ Per dare un ordine di idee circa il valore delle doti a questa altezza cronologica basti dire che per l'aristocrazia gli importi si aggirano intorno alle 600 lire. Verso la fine del Duecento a Genova si comincia a riscontrare la prassi di corrispondere una somma aggiuntiva per i *guarnimenta*, ossia il corredo. Tale prassi che tende a far lievitare gli importi delle doti: Bezzina, *Dote, antefatto*, *augmentum dotis*, pp. 111 sgg. Occorre sottolineare come in generale a partire dalla fine del Duecento e ancora di più lungo il Trecento si riscontra un processo di inflazione dotale. Su questo aspetto: Madden, Queller, *Father of the bride*.

¹⁴¹ Appare significativo che l'atto sia rogato a Genova nella casa in cui abita Giovanna e che dichiarare consiglieri i suoi testimoni, ossia Bonifacio Sardena e Nicola *Toxicus*, il primo membro

Nonostante questi segnali di chiusura, almeno fino alla seconda metà del Duecento si possono ancora osservare donne che investono cifre anche abbastanza sostanziose nel commercio a lungo raggio e gestiscono autonomamente i loro beni. Nel 1216, Enrico *de Nigro* contrae una *accomendacio* con Vivaldo *de Vivaldo* per conto della moglie Giovanna investendo 67 lire, 13 soldi e 8 denari dei suoi beni extradotali per commerci a Ceuta¹⁴². Nel 1254 dei coniugi omonimi agiscono insieme: Enrico *de Nigro*, figlio del fu Ansaldo, dichiara di aver ricevuto dalla moglie Giovanna 55 lire della sua extradote impegnandosi a restituirla a sua richiesta¹⁴³. Evidentemente l'uomo ha necessità di numerario e Giovanna gli concede la somma: a differenza di altri casi simili, però, non si prevede che la restituzione dell'importo avvenga con la dote (cioè alla morte del marito); è la moglie che deve esprimere la volontà di riavere i suoi beni. Nel 1271 l'appena menzionata Grimalda *de Nigro*, moglie di Pastono, investe in piena autonomia in una *accomendacio* la somma di 180 lire e 10 soldi proveniente dai suoi beni extradotali¹⁴⁴. Si tratta di una cifra molto elevata da rischiare in un unico viaggio: la donna deve avere ampia disponibilità di risorse, perché sono normalmente i mercanti agiati e gli uomini dell'aristocrazia che investono importi così alti nel commercio a lungo raggio.

Come già accennato, è stato possibile nel complesso reperire pochissimi documenti dotali fatta eccezione per i due casi che sono stati illustrati e in cui sono indicati importi che si allineano con quanto si registra per altre figlie dell'aristocrazia. In qualche caso particolare la quota del patrimonio concessa alle donne può essere anche più cospicua rispetto a quanto normalmente previsto per le doti, con palese volontà di deviare dalla prassi accettata. Un unico documento, relativo a una ragazza non ancora maritata, fornisce un indizio circa la porzione di patrimonio riservata alle donne della famiglia. Nel 1271, gli eredi del defunto Enrico *de Nigro* si obbligano verso uno di loro, Tommaso figlio del testatore, a versargli la somma di 391 lire ancora dovutagli come parte dell'eredità paterna¹⁴⁵.

della vecchia aristocrazia consolare, il secondo appartenente a un'antica famiglia di mercanti già attivi a metà secolo XII. Su questi due gruppi parentali, Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 105, 173-174.

¹⁴² Lanfranco, 2, doc. 994, 1216, giugno 26, p. 38

¹⁴³ L'atto è rogato a casa di Enrico e gli altri due testimoni sono Gigliolo *de Cruce* e Giovanni Guercio: Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 138, 1254, novembre 16, p. 191.

¹⁴⁴ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone Vatacii, 1271, marzo 19, n.n.

¹⁴⁵ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone Vatacii, 1271, aprile, n.n.

Tra gli eredi c'è anche Argentina, figlia di Giovanni, e quindi nipote di Enrico, probabilmente ancora minorenne (come indicherebbe l'uso del diminutivo) e sicuramente nubile: l'atto è infatti privo di riferimenti a un marito. Argentina è dichiarata erede con gli altri 4 discendenti maschi – suo padre e gli zii Pietro, Guglielmo e Tommaso – dichiarati eredi per un quinto. Sebbene la quota a lei riservata non sia paritaria, il nonno le aveva assegnato una porzione non indifferente del proprio patrimonio: Argentina viene dichiarata erede per un decimo. Ad Argentina spettava certamente una dote corrisposta dal genitore; questa porzione di patrimonio concessa dal nonno sarebbe servita per incrementare le sue sostanze dotali? Era intesa a evitare che Giovanni sborsasse cifre elevate per il matrimonio della figlia? Oppure esprimeva la volontà del nonno di concedere alla nipote un maggior margine di manovra concedendole una somma da accantonare come patrimonio non dotale?

Ma la dote rappresenta anche una risorsa familiare su cui si può far leva in momenti specifici. È da questo punto di vista rilevante la situazione descritta in un blocchetto di documenti di fine Duecento, già analizzati da Paola Guglielmotti¹⁴⁶ e a cui ho fatto cenno nel Capitolo precedente. Tuttavia, proprio perché si tratta di casi particolari vale la pena riprenderli più nel dettaglio. Nel 1297 il podestà interviene in alcuni casi di richiesta di rimborso di doti. Con sentenze emesse tra gennaio e aprile si stabilisce la restituzione delle doti e dell'*antefactum*, tra le altre, di Isabella figlia di Gabriele *de Nigro* e moglie di Giacomino Malocello¹⁴⁷; di Eliano, figlia di Simone *de Camilla*¹⁴⁸ e moglie di Bernabò figlio di Pellegrino del fu Pastono *de Nigro*; e di Giacomina figlia di Guglielmo Bucucio *de Mari* e moglie di Bonifacio *de Nigro*¹⁴⁹. La richiesta è legata alla congiuntura politica: i mariti delle donne hanno con tutta evidenza preso parte ai conflitti che pochi mesi prima avevano messo a ferro e fuoco la città e per questo sono stati banditi e i loro beni confiscati. Per restituire alle donne le loro sostanze si attinge dai beni immobili dei rispettivi mariti. A ciascuna donna sono assegnati terreni, ma soprattutto case in città e nel caso di Giacomina una torre nei pressi di San Lorenzo. Le mogli non potevano godere direttamente delle rendite e dei proventi dei beni finché i mariti fossero stati in vita: la restituzione delle sostanze dotali è

¹⁴⁶ Guglielmotti, *L'uso politico*.

¹⁴⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, gennaio 14, c. 71rv.

¹⁴⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, 93r-94v.

¹⁴⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, 94v-95r.

un pretesto che permette alle famiglie dei *forestati* di “mettere in sicurezza” proprietà chiave della famiglia, come le case cittadine e anche dal valore fortemente identitario, come la torre.

Non è comunque detto che le donne – anche per situazioni fortuite – non riescano ad acquisire quote di patrimonio oltre la dote. Nel 1310 Bonifacio de *Nigro* è sposato con Francolina, figlia di Nicolosa e Filippo della Volta¹⁵⁰. I coniugi figurano insieme in un atto che riguarda l'eredità dell'ormai defunto suocero. Per evitare qualsiasi controversia futura, Nicolosa, vedova di Filippo della Volta, da una parte, e le altre 4 figlie sue e di Filippo¹⁵¹ dall'altra, si accordano circa la divisione dei beni del defunto. Il documento non specifica quali beni sono assegnati a ciascuna delle figlie, ma il testamento di Filippo chiarisce bene il timore delle 5 eredi designate: in seguito a un conflitto con i membri del suo albergo aveva deciso di privare i suoi parenti maschi di una fortificazione molto importante: il castello di Tagliolo (in Monferrato), stimato 4.000 lire che sarebbe passato alle eredi, sancendo di fatto il passaggio del bene alle famiglie dei mariti delle 5 figlie. Oltre all'eredità attribuita a Francolina, Filippo lascia un sostanzioso legato al genero, ossia 500 lire; un legato che è una dimostrazione di stima (e forse affetto) nei confronti di Bonifacio¹⁵².

Nel 1343, invece, Marietta, figlia di Tommaso Usodimare e moglie di Goffredo de *Nigro*, dell'albergo ubicato ai Banchi¹⁵³, riceve dai suoi fratelli Francesco e Paolo e dagli eredi del suo defunto fratello Antonio le 400 lire che il defunto padre le aveva lasciato nel testamento datato 1332¹⁵⁴. Due giorni dopo, la donna consegna la somma al marito Goffredo, che si obbliga a rimborsare l'importo qualora ci fossero le condizioni per restituire la dote. In questo caso è da notare che Goffredo è ancora sotto tutela paterna: agisce con il consenso del padre Giovanni che potrebbe anche aver incamerato la somma di denaro così come la dote della nuora Marietta, anche a fronte del fatto che la coppia vive a casa sua¹⁵⁵.

¹⁵⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 139, not. Ugolino Cerrino, 1310, agosto 27, c. 173r.

¹⁵¹ Oltre a Francolina: Aiguineta, moglie di Corrado Cipolla, Marietta, moglie di Benedetto Cattaneo *olim* Mallono, Rosseta, moglie di Sorleone Spinola e Caterina, vedova di Meliano Doria.

¹⁵² Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 193, 1310, maggio 16, pp. 342-343.

¹⁵³ Benché il notaio non specifichi che si tratta dell'albergo de *Nigro de Banchiis*, lo si capisce dal fatto che l'atto è rogato «in platea Marmorea in domo dicti Iohannis», ossia Giovanni de *Nigro*: ASGe, *Notai Antichi*, 229, notaio Tommaso Casanova, c. 112v., 1343, marzo 10.

¹⁵⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 229, notaio Tommaso Casanova, c. 108r, 1343, marzo 8.

¹⁵⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 229, notaio Tommaso Casanova, c. 112v, 1343, marzo 10.

Alcune delle donne che entrano a far parte della famiglia dovevano avere ampia disponibilità di beni, ma è normalmente nel momento della vedovanza che le donne acquistano maggiore capacità di azione: il 28 agosto 1254 Beatrice, nata dalla famiglia Malocello – un importante lignaggio aristocratico di origine consolare – e vedova di Ansaldo *de Nigro* stipula un'*accomendacio* con il figlio Inghetto *de Nigro*. Beatrice investe 649 lire, 13 soldi e 7 denari per commerciare in Siria, una cifra davvero importante¹⁵⁶. Beatrice segue una pratica che abbiamo già visto¹⁵⁷. Tra le élite i figli sono avviati alla carriera mercantile dai genitori ed è chiaro che la donna vuole aiutare l'appena maggiorenne Inghetto che, come noteremo tra poco, sta muovendo i primi passi nel mondo della mercatura. Ma è egualmente palese come la donna disponga di notevoli sostanze se rischia una cifra simile in un solo viaggio.

Beatrice è stata però anche la tutrice e quindi amministratrice dei beni per i suoi due figli minori: Inghetto, appunto, e Giacomino. Qualche giorno prima, il 25 agosto 1254, Inghetto e Giacomino – che affermano di avere più di 18 anni anche se non sono ancora emancipati¹⁵⁸ – dichiarano davanti al notaio Simone *Bastonus* di aver ricevuto dai loro tutori – la madre Beatrice e lo zio Giacomo Malocello – il rendiconto completo della gestione dei loro beni durante il periodo della tutela. Riconoscono quindi che i tutori hanno amministrato correttamente, che non gli era dovuto più nulla, rinunciando a qualsiasi pretesa futura¹⁵⁹. È significativo che il padre scelga Beatrice come tutrice dei figli minori e non uno dei fratelli maggiori di Inghetto e Giacomino: Ansaldo era anche il padre di Pietro *de Nigro iudex*, esponente di rilievo della famiglia. È però probabile che Pietro e gli altri fratelli di Giacomino e Inghetto (cioè Pastono, Nicola, Simone, Enrico e Bonifacio) siano nati da una precedente unione di Ansaldo. Pare di poterlo intuire da un atto rogato pochi mesi dopo, nell'ottobre del 1254, in cui Beatrice e i due figli minori di Ansaldo appaiono contrapposti ai loro cinque fratelli maggiori. Nel documento Giacomino, ormai emancipato¹⁶⁰, a nome suo,

¹⁵⁶ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 82, 1254, agosto 28, p. 130.

¹⁵⁷ Si veda nota 74 e testo corrispondente. Tra l'altro protagonisti del blocchetto di documenti sono proprio i fratelli di Inghetto – Pastono e Bonifacio – che similmente investono somme di denaro nelle imprese commerciali dei figli.

¹⁵⁸ I due giovani non agiscono in piena autonomia, bensì con il consenso di Bonifacio *de Nigro* e Rolando Barlaire che dichiarano loro *consiliatores*, come stabilisce la legge in caso di giovani non ancora emancipati.

¹⁵⁹ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 70, 1254, agosto 25, pp. 117-118.

¹⁶⁰ In questa occasione non dichiara di agire con il consenso di *consiliatores*.

della madre Beatrice e del fratello Inghetto, rilascia quietanza ai suoi fratelli di 54 lire, 14 soldi e 8 denari e mezzo delle 109 lire, 9 soldi e 5 denari dovutegli in ottemperanza di un arbitrato affidato a Oberto *de Cruce* del 9 aprile 1253¹⁶¹. Il ricorso all'arbitrato segnala un conflitto nato probabilmente da disaccordi sulla suddivisione dell'eredità di Ansaldo e sottolinea la fragilità degli equilibri relazionali all'interno di famiglie molto ampie, nonostante l'impegno delle élite a perseguire la compattezza del gruppo parentale. Anche se il documento non esplicita chiaramente che i fratelli sono nati da unioni diverse, si tratta di una situazione che doveva essere abbastanza frequente: in questi casi occorre sottolineare il ruolo delle vedove tutrici nella delicata gestione delle relazioni tra fratelli.

I testamenti e in generale le questioni che ruotano attorno all'eredità sono naturalmente un'utile lente di osservazione per determinare i margini di manovra delle donne soprattutto rispetto al loro patrimonio personale. Nonostante le leggi sfavorevoli, la possibilità per le genovesi di testare in autonomia non è mai messa in discussione: dettare un testamento rappresenta, in assenza di pressioni da parte di membri della famiglia, un momento di espressione della propria volontà e quindi è un metro per valutare gli orientamenti delle donne verso sia la famiglia di origine sia quella che le accoglie¹⁶². Gli unici tre testamenti femminili, tuttavia, non permettono di avanzare ipotesi generalizzanti. Il breve testamento di Giacomina vedova di Romeo *de Nigro* rogato il 22 giugno del 1357 si allinea perfettamente con quanto si riscontra sia a Genova sia in altri contesti. Giacomina si limita a elencare i legati che dispone *pro anima* mentre istituisce eredi i due figli Baldassarre e Marchese per tre quarti e il resto ai suoi nipoti, figli del defunto figlio Ottolino: pienamente in linea con altri testamenti di donne aristocratiche che tendono a privilegiare la discendenza maschile¹⁶³.

Sono decisamente più dettagliate le disposizioni di Giacoma moglie di Pietro del fu Guglielmo *de Nigro* che detta le sue ultime volontà diversi decenni prima, nel 1270. Giacoma, di cui non conosciamo la famiglia di origine, non dichiara discendenti diretti ed è forse per questo motivo che il suo testamento è molto più dettagliato anche se decide di istituire come erede il coniuge¹⁶⁴. Nonostante ciò, apre il suo testamento sistemando i conti che aveva in sospeso con il marito:

¹⁶¹ L'atto è rogato a casa di Pietro *de Nigro* e Beatrice dichiara Oberto *de Cruce* e Nicola Alberici suoi consiglieri: Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 121, 1254, ottobre 3, pp. 171-172.

¹⁶² Petti Balbi, «*Donna et domina*», p. 168.

¹⁶³ ASGe, *Notai Antichi*, 366.1, not. Tommaso Casanova, 1357, giugno 22, cc. 31r.

¹⁶⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 96, not. Simone Vatacii, 1270, maggio 31, cc. 50v-51v.

dichiara che le 150 lire scritte a suo nome nel cartulare della compera del sale appartenevano in realtà a suo marito e al contempo dichiara che Pietro le aveva restituito le somme di denaro a lei dovute e parimenti investite in luoghi del debito pubblico, assolvendolo da qualsiasi debito nei suoi confronti e concedendogli l'usufrutto. La donna non solo istituisce moltissimi legati *pro anima*¹⁶⁵, ma lascia cospicue somme ai suoi conoscenti (o parenti): alcuni esponenti della famiglia Grillo e diversi membri dei *de Claritea* – una famiglia che comincia ad avere visibilità agli inizi del Trecento e che entro i primi del Quattrocento si riunirà in albergo¹⁶⁶ – a cui vanno complessivamente 300 lire. Giacomina temeva che questi ultimi beneficiari potessero in qualche modo rivendicare diritti sull'eredità se nel testamento ammonisce i *de Claritea* a non «molestare [...] dictum virum meum» in alcun modo; altrimenti avrebbero perso il diritto a ricevere i legati. Giacomina dimostra autonomia e capacità decisionale ed è sicuramente abile a tenere il filo dei suoi affari.

La già citata Iuleta, moglie di Fulcone Zaccaria, che detta le sue ultime disposizioni nel 1248, mostra chiaramente la volontà di favorire i tre figli maschi – Benedetto, il notissimo mercante, Manuele e Nicoloso – a scapito delle 6 figlie¹⁶⁷. Nel suo testamento Iuleta lascia una piccola somma in denaro solo a due di queste, Giovannetta e Mabellina, nella misura rispettivamente di 10 e 5 lire; è così costretta ad apporre un codicillo al suo testamento per integrare le altre sue figlie ed evitare che il testamento sia dichiarato nullo¹⁶⁸. Dato che l'aggiunta è volta unicamente a rendere valido il testamento, lascia alle altre 4 figlie – Ermelina, Giacomina, Petrina e Moiseta – 40 soldi ciascuna *pro falcidia*, ossia la quota minima riservata a un erede¹⁶⁹.

¹⁶⁵ Pratica molto diffusa nei testamenti femminili che di norma risultano più affollati di quelli maschili, prevedendo molti piccoli legati da distribuire *pro anima*, normalmente a favore di ragazze per aiutarle a costituire o incrementare le loro doti. Su questo aspetto: Chabot, *La beneficenza dotale*, Madden, Queller, *Father of the bride*, pp. 691-692.

¹⁶⁶ I *de Claritea* sono presenti come albergo nel registro fiscale del 1414 e registrati nella compagna di Soziglia: Ascheri, *Notizie storiche*, p. 2.

¹⁶⁷ Si veda nota 89 e testo corrispondente.

¹⁶⁸ È infatti necessario menzionare tutti i figli nei testamenti, anche se hanno già ricevuto una dote al momento del matrimonio o quando entrano in religione. Si veda per esempio il caso di Sorleone Fieschi, canonico presso la chiesa di San Salvatore di Lavagna, che nel 1280 contesta il testamento di suo padre perché il suo nome non compariva nell'atto Bezzina, *Percorsi*, p. 435.

¹⁶⁹ Sulla *falcidia* si veda Bezzina, *Dote, antefatto*, augmentum dotis, p. 93, nota 90 e testo corrispondente.

Se le donne maritate ai *de Nigro* vengono assorbite all'interno della famiglia, la vita quotidiana non ostacola di certo lo sviluppo della socializzazione femminile nel contesto aristocratico. Si tratta di aspetti che raramente riusciamo a leggere nelle fonti ma un caso in particolare illustra un momento di solidarietà tra donne. Nel 1282 Mabillina moglie di Guglielmo *de Nigro* e Altilieta moglie di Tommaso *de Nigro* si recano presso il notaio Simone *Vatacii*, che in quel giorno rogava a casa di Pietro, uno dei giudici di famiglia¹⁷⁰ protestando «de voluntate nostra», per riprendere le loro parole, circa un lascito fatto dalla defunta Sibillina, moglie di Federico marchese di Gavi. Nel suo testamento, rogato sempre da Simone *Vatacii*, Sibillina aveva dichiarato di essere beneficiaria di un piccolo legato – 15 lire – che le aveva precedentemente lasciato per via testamentaria Giacomina moglie del *dominus* Giacomo Spinola¹⁷¹. Evidentemente la somma, benché molto modesta (specialmente se consideriamo che si tratta di famiglie dell'altissima aristocrazia), non era mai stata liquidata. Così quando detta le sue ultime volontà Sibillina dichiara che ancora le spettava e che il legato doveva essere corrisposto a *frater Viconcius* il priore dei domenicani di Savignone, nell'alta valle Scrivia, a cui competevano 5 lire, mentre le restanti 10 toccavano ai domenicani di Genova. È probabile che il saldo del debito fosse rimasto in sospeso da diverso tempo poiché l'eredità di Giacomina (e gli obblighi a essa connessi) era passata prima al marito Giacomo e poi al figlio Guido, unico erede del padre ormai defunto. Come *fideicommissariae* della defunta Sibillina, Mabillina e Altilieta – che dal diminutivo si può intuire essere di giovane età – esigono che Guido rispetti le disposizioni testamentarie della madre. Le due dichiarano di agire in autonomia dimostrando un certo spirito di iniziativa: Mabillina e Altilieta sono ben consapevoli del loro dovere di *fideicommissariae* e sanno bene anche a quale professionista rivolgersi (lo stesso notaio che aveva rogato il testamento della defunta).

2.4. *Dentro e fuori la famiglia: il ruolo dei giudici de Nigro*

Dagli casi finora menzionati si intuisce come i *de Nigro* siano al centro di un intricatissimo *network* di socializzazione. Contribuisce ulteriormente alla capacità di attivare relazioni sia nel quartiere e nella compagna di riferimento, ma anche all'esterno, la vocazione dei *de Nigro* alla professione giuridica. Come ho già

¹⁷⁰ Personaggio, tra l'altro, molto importante della famiglia; se ne vada la scheda nella Parte seconda di questo libro.

¹⁷¹ ASG, *Notai Antichi*, 38, notaio Simone *Vatacii*, 1282, maggio 23, c. 161r

ampiamente sottolineato, è una caratteristica già apprezzabile con Pietro *de Nigro iudex*, personaggio attivissimo nella seconda metà del Duecento¹⁷². L'esercizio di tale professione non è solo un mezzo per accrescere la propria influenza politica e per mantenere una salda presenza negli uffici, ma diventa anche un veicolo per coltivare rapporti sociali e clientele (utili anche a fini politici) e al contempo ostentare il prestigio della famiglia e poi dei due alberghi. Questi "giudici di famiglia", infatti, non sono attivi unicamente nelle istituzioni: come i notai, spesso prestano il loro servizio anche ai privati in particolar modo per dirimere controversie intra o interfamiliari: controversie, spesso innescate da motivi economici, che diventano endemiche e come tali percepite come un vero e proprio problema anche dal governo. Ne è spia una delibera del Consiglio degli Anziani del 1382 in cui si discute della possibilità di trovare una soluzione normativa per far terminare in modo amichevole le «lites et questiones que oriuntur inter patrem et filium, fratrem et fratrem, socerum et generum, patruum et nepotem»¹⁷³.

Siamo in grado di seguire le attività degli *iurisperiti* della famiglia specialmente nel corso del Trecento quando l'arbitrato, il mezzo privilegiato per risolvere conflitti per via extragiudiziaria, si professionalizza e le parti in causa cominciano a ricorrere più spesso a degli esperti di diritto¹⁷⁴. Da questo punto di vista, nonostante coprano pochi anni (1238-1244), gli atti di un singolo notaio – Leonardo Osbergerio¹⁷⁵ – che lavora spesso con Celesterio *de Nigro*¹⁷⁶, uno tra

¹⁷² Sul ruolo dei giudici di famiglia si veda il Capitolo 1, paragrafi 3 e 4. Su Pietro *de Nigro iudex* si rimanda alla scheda nella Parte seconda di questo studio e a Bezzina, *Il notaio Simone Vatacii*, pp. 124 sgg.

¹⁷³ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, dicembre 31, cc. 170v-171r.

¹⁷⁴ Basta una scorsa alla documentazione relativa al periodo per notare la pervasività degli *iurisperiti* nei documenti arbitrali. Per quasi tutto il Duecento invece, è stato notato come di norma non si ricorra ai professionisti del diritto ma gli arbitri sono scelti tra conoscenti: Bezzina, *Artigiani a Genova*, pp. 151-152. In generale sull'arbitrato si veda Vallerani, *La giustizia pubblica medievale*, p. 114.

¹⁷⁵ Leonardo Osbergerio proviene da una "stirpe" di notai attivi già dalla metà del secolo XIII: il *surnom* *Osbergerius*, che chiarisce l'origine artigiana, o perlomeno dai ceti medio-bassi, del gruppo familiare, risulta già cognominalizzato a metà Duecento, con almeno altri 4 esponenti della famiglia che successivamente esercitano la professione di notaio, incluso il padre e il fratello dello stesso Leonardo. Mentre è certo che un Ogerio Osbergerio, che è in piena attività a partire dagli anni Cinquanta del Duecento, abbia rogato per Guglielmo Adalardi, podestà di Chiavari e di Lavagna. Su questa famiglia si veda Bezzina, *Artigiani a Genova*, p. 29.

¹⁷⁶ Il notaio roga nella piazza antistante la cattedrale di San Lorenzo, sotto il portico dell'abitazione di Avundo *de Nigro*, oppure nel vicino vico del Filo davanti alla casa in cui abita Celeste-

gli esponenti più importanti della famiglia, sono utili per apprezzare le attività dei giudici *de Nigro* e la loro rilevanza nell'allacciare e consolidare relazioni con famiglie del ceto eminente.

All'inizio degli anni Quaranta Celesterio, nonostante gli impegni politici¹⁷⁷, appare attivissimo al servizio dei privati. Spesso questo professionista è sollecitato insieme con giudici di altre famiglie per dirimere i conflitti: nel 1342, Celesterio è nominato arbitro con lo *iurisperitus* Angelerio Imperiale per risolvere una controversia intorno a una dote nata all'interno della famiglia Cattaneo, da qualche decennio costituitasi in albergo inglobando i Mallono, famiglia di antica origine consolare¹⁷⁸. Pochi mesi dopo, Celesterio è nuovamente chiamato a dirimere un'altra questione patrimoniale nata nella famiglia degli Imperiale: Pietrina vedova di Antonio e suo figlio Goffredo, erede per un terzo del patrimonio del padre, vogliono risolvere la controversia nata tra loro circa una casa situata in città e un'altra casa situata *in villa* che le aveva lasciato il suo defunto marito in un codicillo¹⁷⁹. Il 7 settembre 1342 lo vediamo ancora accanto a Marino *de Marinis*, anch'egli *iurisperitus*, impegnato a risolvere una questione che contrappone da una parte Sorleone Spinola e Manfredo Grimaldi e dall'altra Piacentina moglie di Michele di Altologo per una somma di 1.120 bisanti che non era stata corrisposta¹⁸⁰. Lo stesso giorno, Sorleone si rivolge a Celesterio anche per sciogliere una questione con Altesina erede del fu Pietro di Camogli per una casa situata a Genova in *cuntrata Sancti Nazari*¹⁸¹. Ancora tra il 17 agosto e il 15 settembre 1346, Celesterio con Nicolino Fieschi, anch'egli *iurisperitus*, sono nominati arbitri per decidere in merito alla lite tra *domina* Teodora, moglie di Andriolo *de Mari* e Azo Salvago a causa dell'eredità di Sado Salvago, il primo marito di Teodora¹⁸². Si tratta solo di alcuni esempi di conflitti affidati allo *iurisperitus*, ma solo osservando i nomi delle famiglie coinvolte si comprende pienamente come questo professionista sia il punto di riferimento di un'articolata rete di famiglie

rio, una presenza assidua negli atti del notaio. Sulla relazione tra giudici e notai si vedano i saggi pubblicati in *Giustizia, istituzioni e notai*, 2 voll.

¹⁷⁷ Si rinvia al Capitolo 1 paragrafo 4 e alla scheda biografica nella Parte seconda di questo studio.

¹⁷⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, gennaio 31, cc. 24v-26r.

¹⁷⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, maggio 18, cc. 141v.

¹⁸⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, settembre 7, cc. 31bisv-32r.

¹⁸¹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, settembre 7, cc. 29v-30v.

¹⁸² *Nicolò di Santa Giulia da Chiavari*, doc. 105, pp. 151-152.

tra loro collegate. Celesterio è certamente molto attivo tanto che è menzionato in una serie di quietanze in cui gli attori dichiarano di agire in conformità a quanto stabilito dai pronunciamenti dello *iurisperitus*¹⁸³.

Celesterio non è l'unico giudice *de Nigro* attivo in questi anni. Nel 1342, per esempio, lo vediamo agire con un suo congiunto Giorgio *de Nigro*, un altro professionista del diritto che, come Celesterio, entrerà a far parte del collegio dei giudici¹⁸⁴. È sufficiente prendere in considerazione due dei documenti in cui questi *iurisperiti* sono nominati congiuntamente arbitri per fare alcune osservazioni. Il primo caso risale a marzo del 1342 e i due professionisti sono chiamati a trovare un compromesso per risolvere una disputa che contrappone da una parte gli eredi (tre figli e un nipote) di Andrea Lercari, che agiscono con Babilano Spinola di San Luca, parte in causa a nome di sua moglie Benedetta, figlia emancipata di uno degli eredi, e dall'altra gli eredi di Bernabò Doria¹⁸⁵. Il documento non entra nei dettagli della diatriba ma accenna al fatto che il pomo della discordia è una quota dell'eredità di Andrea contesa tra le due parti. Due mesi dopo, Celesterio e Giorgio sono nominati arbitri da altri membri della famiglia Lercari¹⁸⁶. La controversia riguarda la stessa eredità, o meglio la sola quota passata a Alaonno, figlio ormai defunto di Andrea Lercari. Sono quindi solo gli eredi di Alaonno a essere coinvolti. Questa volta però, è Babilano Spinola di San Luca che a nome di sua moglie Benedetta si oppone ai Lercari. I due documenti mostrano come siano articolati gli intrecci patrimoniali all'interno del certo aristocratico. Il legame di parentela si estende anche ai due arbitri: come abbiamo già visto, i Lercari sono collegati ai *de Nigro* attraverso legami matrimoniali. È molto probabile che questo sia uno dei motivi che spingono a scegliere due *iurisperiti* della stessa famiglia con cui c'è ormai un legame consolidato. D'altro canto, queste attività permettono ai giudici *de Nigro* non solo di essere costantemente al corrente di situazioni molto delicate, ma soprattutto conferisce loro potere decisionale su questioni economiche e patrimoniali di primaria importanza per i gruppi parentali coinvolti in tali controversie. Tutto ciò può certamente tornare a favore dei *de Nigro* anche nell'elaborare strategie relazionali con le famiglie dell'élite utili anche a fini politici. Si badi inoltre come Celesterio, esponente dell'albergo *de Ni-*

¹⁸³ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, febbraio 6, cc. 28v-29r; 1342, aprile 16, 114rv; 1343, gennaio 19, cc. 18v-20r.

¹⁸⁴ Si veda anche la scheda relativa a Giorgio *de Nigro* nella Parte seconda di questo studio.

¹⁸⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 28, cc. 73-74v.

¹⁸⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, maggio 24, cc. 147v-149v.

gro Sancti Laurencii, e Giorgio, membro dell'albergo *de Nigro de Banciis* agiscono congiuntamente: i due alberghi sembrano anche in questo ambito perseguire un disegno comune e condiviso. Da questo punto di vista, la salda presenza in due aree diverse della città serve semmai ad ampliare la possibile clientela (e quindi il *network* relazionale) che si può rivolgere a questi esperti di diritto.

Certamente i giudici espressi dai due alberghi dirimono anche controversie in cui sono protagonisti alcuni degli stessi *de Nigro*. A maggio del 1342, Ottaviano *de Nigro iurisperitus* è nominato arbitro nella vertenza tra Cigalina vedova di Giacomo Vivaldi e suo figlio Antonio, erede universale di Giacomo, da una parte e Babilano del fu Babilano *de Nigro* dall'altra¹⁸⁷. L'atto è incompleto e perciò restano ignoti i motivi della lite, ma è lecito immaginare, dal riferimento all'eredità di Giacomo Vivaldi, che anche in questo caso si tratti di una questione patrimoniale. Anche i conflitti interni possono tuttavia essere risolti all'interno dei due alberghi *de Nigro*, con o senza l'ausilio dei giudici di famiglia. Come abbiamo già visto, sempre nel 1342 viene risolta con un arbitrato deciso da Giogrio *iurisperitus*, Armando e Ughetto *de Nigro* la controversia riguardo due case situate in *plathea Marmorea* nei pressi di piazza Banchi che ha esito in un ripensamento dell'assetto insediativo dei membri dell'albergo. A marzo dello stesso anno, invece, Aymonus e Adalone *de Nigro* nominano Cassono e Genarenus *de Nigro* arbitri per dirimere una controversia di cui non sono specificati i dettagli. Sebbene la risoluzione della lite non sia affidata a un giudice, lo *iurisperitus* Giorgio *de Nigro* compare tra i testimoni dell'atto¹⁸⁸. Ritroviamo Aymonus in un altro documento del 1342 che attesta nuovamente le attività di Celesterio: l'uomo riceve in prestito 70 lire da Giovanni del fu Compagnono *de Nigro*. Come contropartita Aymonus gli concede la possibilità di prendere in affitto l'abitazione in *plathea Marmorea* dove abita lo stesso Giovanni finché il debito non sarà ripagato¹⁸⁹. Evidentemente alla base dell'accordo c'è una controversia, poiché i due specificano che agiscono in ottemperanza a quanto deciso da Celesterio *de Nigro iurisperitus*.

Benché Celesterio sia indiscutibilmente la presenza più assidua nelle carte di questo notaio, dalle imbreviature emergono i nomi di altri esponenti della famiglia attivi negli stessi anni: Giorgio, e Ottaviano, altri due giudici che come

¹⁸⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, maggio 7, cc. 133r-134v.

¹⁸⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 28, cc. 81v-82r.

¹⁸⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 30, cc. 80r-81r.

Celesterio occupano un posto nel Collegio dei giudici in questi anni¹⁹⁰, sono anche loro coinvolti nella risoluzione di controversie tra privati. Oltre a questi sappiamo che opera anche Telefo, che compare negli atti di Osbergerio solo una volta in qualità di testimone¹⁹¹. Se gli atti di Leonardo Osbergerio pur coprendo irregolarmente un lasso di tempo molto breve già mostrano un'intensa operosità in particolare di Celesterio al servizio dei privati, quanto può essere stata effettivamente estesa la rete di relazioni attivata da 4 *iurisperiti* della stessa famiglia attivi simultaneamente? In un contesto, come quello della Genova del Trecento in cui da una parte si assiste al lento definirsi delle consociazioni parentali, e dall'altra a un ripensamento del diritto patrimoniale, che diventa più complesso, la presenza di *iurisperiti* o giudici in seno alle famiglie è centrale al fine di ricomporre i conflitti per via extragiudiziaria, ma anche per sedare le discordie e cercare di dare un senso di unità alla famiglia. Si comprende allora come mai questi "giudici di famiglia" paiono assumere un ruolo decisionale di primo piano all'interno del proprio gruppo parentale. Appare una decisione ponderata anche la scelta di Donodidio *de Nigro* – il cui testamento, più volte citato in questo studio, viene rogato proprio da Leonardo Osbergerio – di lasciare proprio a Celesterio la *leadership* simbolica dell'albergo¹⁹².

3. Verso l'albergo plurifamiliare

L'albergo è anche un organismo che accoglie famiglie e individui non necessariamente legati da un vincolo di sangue alla parentela che dà il nome alla consociazione. È esemplificativo il già citato caso dell'albergo degli Squarciafico, studiato da Paola Guglielmotti, che riunisce sei famiglie di cui la comune ascendenza, dichiarata nell'atto costitutivo della consociazione datato 1297, è corroborata solo in minima parte dalla documentazione¹⁹³. Quello degli Squarciafico è

¹⁹⁰ Precisamente nel 1348 e la data si ricava da un riferimento in un documento più tardo: *I libri iurium*, 2.3, doc. 347, 1384, dicembre 20, pp. 813-820.

¹⁹¹ Compare come testimone in un documento in cui viene nominato arbitro un suo parente, Giovanni *de Nigro*: ASGe, Notai Antichi, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, maggio 22, c. 146r.

¹⁹² Su questo testamento si veda il Capitolo 3, paragrafi 1.3 e 3 e la nota 66 e relativo testo nel presente Capitolo.

¹⁹³ Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», pp. 19-20.

peraltro l'unico caso reperito finora in cui si coglie il momento esatto in cui il vincolo consociativo viene ufficializzato. In tutti gli altri casi è possibile stabilire un *terminus post quem* dell'effettiva adesione di singole famiglie a un albergo – come, per esempio, nel caso degli alberghi Cattaneo Mallone, Cattaneo della Volta¹⁹⁴ e Centurione¹⁹⁵ – oppure dell'uso del termine albergo in relazione a una famiglia nobile. Come già ribadito più volte, nel caso dei *de Nigro* la prima attestazione del termine albergo associato alla parentela data al 1313 ed è significativo che tale attestazione non provenga dall'ambito genovese, bensì la si ricavi dagli *acta* di Enrico VII relativi alla sua impresa in Italia¹⁹⁶. Il riferimento a «omnes de albergo illorum de Nygro et sequaces eorum» fa intendere che l'albergo non sia ancora diviso in due consociazioni distinte benché, come si è visto nel Capitolo precedente, a questa altezza cronologica i rami principali della famiglia siano già ben radicati rispettivamente ai Banchi e a San Lorenzo. La locuzione usata nel testo, inoltre, sembra suggerire due livelli diversi di adesione a una famiglia nobile, ma è difficile capire se in questo caso il termine “albergo” sia ancora usato come sinonimo di *domus*¹⁹⁷ oppure se entro gli inizi del Trecento i *de Nigro* comincino ad accogliere altre famiglie superando il dato della parentela biologica.

3.1. Un cenno sulle famiglie consociate

Per meglio ragionare sull'aspetto consociativo scelgo di fare un balzo in avanti, precisamente al 1528, quando Andrea Doria, appena preso il potere in città, attua una riforma costituzionale che prevede la spartizione delle cariche politiche tra le famiglie aristocratiche degli alberghi¹⁹⁸. Il numero delle consociazioni viene allora ridotto a 28 entro cui vengono ascritte tutte le famiglie nobili cittadine. Con la riforma del 1528 i due rami dell'albergo *de Nigro* vengono riuniti in un'unica consociazione comprendente altre 8 famiglie: Croce, Dodo, Embriaco, Lussio, Musso, Novelli, Retagliari e Saliceti¹⁹⁹. La fase cinquecentesca della storia

¹⁹⁴ Entrambi gli alberghi sono attestati verso gli inizi del secolo XIV nella documentazione privata.

¹⁹⁵ La costituzione dell'albergo, che riunisce le famiglie Ultramarino, Bestagno e Cantelli poco prima del 1350 è attestata da una lapide rinvenuta nella chiesa di San Siro: *Corpus Inscriptio-num*, 3, n. 162, pp. 93-94. Sull'albergo Centurione si veda Bezzina, *Violante*, pp. 175-177.

¹⁹⁶ *Acta Henrici VII*, XIII, p. 115; si veda inoltre il Capitolo 1, paragrafo 4.

¹⁹⁷ Per una discussione sul significato del termine albergo si veda l'Introduzione, paragrafo 5.

¹⁹⁸ Si veda a questo proposito Pacini, *I presupposti politici*.

¹⁹⁹ Ascheri, *Notizie storiche*, p. 8.

delle consociazioni nobiliari non ha finora suscitato interesse tra gli studiosi della città, tanto che per comprendere l'assetto delle consociazioni occorre ricorrere a uno stemmario disegnato da Agostino Fransone nel 1634, quando l'esperienza degli alberghi è ormai conclusa da qualche decennio²⁰⁰. Così come tutti gli altri, lo stemma dell'albergo *de Nigro* disegnato da Fransone (fig. 13) raffigura il blasone della famiglia che dà il nome alla consociazione contornato da quelli di tutte le famiglie aggregate: in tutto però si leggono 21 cognomi; si riscontrano dunque 13 nuove famiglie in aggiunta a quelle menzionate nella documentazione relativa alla riforma²⁰¹. Il disegno descrive certamente l'assetto dell'albergo verso la fine del Cinquecento²⁰², segno di una larghissima apertura verso gruppi parentali di recentissima ascesa agli inizi dell'età moderna. Sulle vicende dei *de Nigro* negli ultimi decenni del Cinquecento occorre ancora far luce, ma si tratta in fondo di un aspetto che esula dai fini di questo studio.

Quello che interessa, però, è chiarire le relazioni con le 8 famiglie che sono sicuramente consociate all'albergo *de Nigro* in seguito alla riforma di Andrea Doria. In altre parole, fino a che punto possiamo dire che l'assetto dell'albergo nel 1528 ricalca una situazione precedente? In che modo e quando la famiglia *de Nigro* comincia a intessere rapporti con questi 8 gruppi familiari? È in effetti possibile accertare l'esistenza di tali legami prima dell'inizio del secolo XVI?

Possiamo innanzitutto escludere gli Embriaco dalle famiglie potenzialmente consociate ai due alberghi *de Nigro*, almeno fino ai primi decenni del Quattrocento. Anche se verso la fine del secolo XIV l'antico lignaggio degli Embriaco è ormai fortemente indebolito²⁰³, nel registro fiscale del 1414 è ancora annoverato tra gli alberghi nobiliari e risulta fiscalmente registrato nella compagna di Castello, ubicata nell'area più antica, entro la prima cinta muraria della città. L'albergo Embriaco a inizio secolo XV conta però solo 7 contribuenti (di cui 5

²⁰⁰ Fransone, *Armi delle casate nobili*.

²⁰¹ Le famiglie sono: Gropallo, Pasqua, Tomasini, Prato, Vernazza, Passana, Panigarola, Riche-ma, Carmagnola, Cunea, Testana, San Pietro e Aymari.

²⁰² Le 13 famiglie non presenti nell'assetto dell'albergo subito dopo la riforma del 1528, tutte estranee alla vita politica cittadina nel basso medioevo, sono accolte in seno alla consociazione negli anni successivi. Per esempio, nel «libro delle descrizioni», cioè il registro compilato in seguito alla riforma del 1528 che contiene i nomi di coloro che potevano accedere alle magistrature, «Andrea et fratres Pasqua» sono tra coloro la cui adesione all'albergo *de Nigro* è ancora da approvare, per converso le altre 8 famiglie risultano *aprobate*: Pacini, *I presupposti politici*, p. 355, nota 16 e testo corrispondente.

²⁰³ Sulla famiglia si veda Origone, *Gli Embriaci*.

nuclei di eredi) che complessivamente dichiarano 9 proprietà urbane distribuite tra la compagna di Castello e quella di Mascarana²⁰⁴. Anche i Croce figurano come albergo nello stesso registro di inizio secolo XIV e sono fiscalmente registrati nella compagna di San Lorenzo. Come nel caso degli Embriaco, si tratta di una famiglia che a inizio Quattrocento appare molto fragile e, con solo due contribuenti (Cristoforo *de Cruce* e gli eredi di Lorenzo *de Cruce*) e 4 proprietà in città, si configurano tra gli “alberghi” più piccoli in assoluto²⁰⁵. In questo caso, tuttavia, va sottolineato come la famiglia entri nell’orbita dei *de Nigro* prima della metà Duecento. Come si evince da un documento dotale menzionato poc’anzi e datato 1254, Caterina, la figlia di Enrico figlio di Ansaldo *de Nigro* (ossia l’individuo con cui, come abbiamo visto, prende il via all’insediamento dei *de Nigro Sancti Laurencii*) è concessa in sposa al figlio di Oberto *de Cruce*²⁰⁶. Successivamente a questa attestazione, tuttavia, la documentazione consultata non ha restituito indicazioni utili circa il rapporto tra i due gruppi parentali. Si tratta di un legame che si mantiene nel tempo? Certo è che almeno nel 1414 i *de Cruce* sono certamente legati da rapporti di vicinato poiché 3 delle 4 proprietà urbane dichiarate nel registro fiscale confinano con case di membri dell’albergo *de Nigro Sancti Laurencii*²⁰⁷.

3.2. *I de Dodo*

Tra i gruppi familiari che verranno aggregati all’albergo *de Nigro* nel 1528 è stato possibile accertare l’adesione all’albergo solo nel caso dei *de Dodo*²⁰⁸. Nei primi decenni del secolo XIV i membri di questa famiglia sono già entrati a

²⁰⁴ Anfreone, Teramo, gli eredi di Clemente, gli eredi di Corrado, gli eredi di Eliano, gli eredi di Dagnano e quelli di Paolo: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, cc. 3-4.

²⁰⁵ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 103.

²⁰⁶ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 140, 1254, novembre 16, p. 193.

²⁰⁷ Una casa in *cuntrata Iustinianeorum* confinante con quella degli eredi di Giacomo *de Nigro*, un’altra confinante con la proprietà degli eredi di Andrea *de Nigro* e un’ultima casa situata nei pressi di San Lorenzo e confinante con le abitazioni di Carlotto e Matteo *de Nigro*: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 103.

²⁰⁸ In realtà una notizia riportata in un testo seicentesco riferisce di alcuni membri delle famiglie *de Cruce*, *Saliceti* e *Retagliari* che nel 1489 portano il *cognomen de Nigro*. Nello specifico vengono riportati i nomi di Lorenzo *de Nigro olim de Cruce*, Luca *quondam Cassani de Nigro olim Salicetii*, Bartolomeo e Giovanni Battista *de Nigro de Sancto Laurentio olim de Retaliario*, Luca, Paulo e Gerolamo *de Nigro olim Saliceti*. L’indicazione suggerisce l’adesione di alcuni esponenti di queste famiglie all’albergo, ma l’assenza di indicazioni precise sulla collocazione del

far parte dell'albergo, molto probabilmente del ramo di San Lorenzo a cui sono legati anche da rapporti di vicinato, se in effetti è possibile parlare di due alberghi separati a quest'altezza cronologica. È utile dunque cercare di chiarire origini e identità di questa famiglia. Benché i *de Dodo* non appartengano al ceto consolare, la loro presenza a Genova è rintracciabile già nella seconda metà del secolo XII. Il primo riferimento certo risale al 1186 quando Giovanni *de Dodo* riceve in *accomendacio* la somma di 77 lire da alcuni membri della famiglia *de Cruce* per commerci a Montpellier²⁰⁹. Giovanni, che proviene da Piacenza²¹⁰, è sicuramente attivo come mercante tra la fine del secolo XII e gli inizi del Duecento, spesso in *partnership* proprio con i *de Cruce*, un'altra famiglia che sarà poi assorbita all'interno dell'albergo *de Nigro* nel 1528²¹¹. Un parente, Villano, è allo stesso modo attivo nei commerci negli stessi anni²¹², mentre un altro esponente della famiglia, Fulco, è attestato come mercante dagli inizi fino almeno agli anni Venti del Duecento²¹³. In questi anni sia Fulco sia Giovanni sono in affari con esponenti del ceto politico e altri mercanti di rilievo, tra cui gli Embriaco²¹⁴ e i

documento preclude la possibilità di fare un raffronto: Ganduccio, *Famiglie nobili di Genova*, c. 75v.

²⁰⁹ *Oberto scriba de Mercato*, 1186, doc. 67, 1186, ottobre 1, p. 26. Non possiamo invece affermare con assoluta certezza che Lanfranco «Brugnon Dodo», menzionato tra i testimoni di un atto datato 1158, sia un membro della medesima famiglia: *Giovanni scriba*, 1, doc. CDXCII, 1158, settembre 18, pp. 263-264.

²¹⁰ Il notaio lo registra come «Iohannes de Dodo de Placentia»: *Guglielmo Cassinese*, 1, doc. 920, 1191, agosto 30, pp. 365.

²¹¹ Nel 1190 consegna merce del valore di 20 lire a Ogerio Pedicola: *Oberto scriba de Mercato*, 1190, doc. 635, agosto 16, p. 252. Pochi mesi dopo, Guglielmo contrae una *societas* sempre con alcuni membri della famiglia *de Cruce* per affari a Montpellier: riceve 30 lire dai suoi soci, mentre lui ne investe 15 (l'edizione riporta una trascrizione non corretta del *cognomen*: *de Dedo*), doc. 289, 1191, marzo 14, pp. 117-118. Lo stesso anno riceve 130 lire in *accomendacio* da Guglielmo Barca per affari in Alessandria d'Egitto: doc. 920, 1191, agosto 30, pp. 365. Guglielmo riceve in *accomendacio* 143 lire da Giacomo Trezastelle per commercio in Sardegna e nel Levante; dallo stesso documento Guglielmo risulta proprietario di una quota di nave: *Guglielmo Cassinese*, 1, doc. 727, 1191, giugno 15, p. 288.

²¹² *Oberto scriba de Mercato*, 1190, doc. 223, 1190, marzo 6, p. 89.

²¹³ Nel 1223 riceve in *accomendacio* da Bartolomeo della Porta 20 lire per commerci a Ceuta, *Lanfranco*, 2, doc. 1520, settembre 10, pp. 253-254.

²¹⁴ A settembre del 1200 Folco riceve 200 lire in *accomendacio* da Guglielmo Embriaco *maior* per commerci in Oltremare; pochi mesi dopo lo stesso Guglielmo dichiara Giovanni *de Dodo*, suo procuratore per riscuotere una somma di denaro in Sicilia, mentre un paio di anni dopo Guglielmo è in affari con Giovanni e investe con lui 36 lire per commerci in Sicilia, *Guglielmo*

Barbavaira²¹⁵, ricevendo in *accomendacione* importi elevati²¹⁶. Da questi pochi documenti possiamo comunque abbozzare il profilo dei *de Dodo* che sicuramente fanno parte di quel gruppo di mercanti piacentini che cominciano ad affluire verso Genova già a partire della fine del secolo XII, interessati soprattutto al commercio di tessuti e di prodotti legati alla loro produzione²¹⁷.

I *de Dodo*, al contrario di altri loro concittadini²¹⁸, gettano solide radici in città ma, pur interagendo con mercanti e famiglie dell'élite genovese, non riescono ad accedere a cariche di governo, o almeno il loro nome non compare mai nella documentazione pubblica pervenuta. È estremamente difficile trovare riferimenti duecenteschi ad altri personaggi di questo ristretto gruppo parentale per poter ricostruire la loro vicenda, ma sappiamo con certezza che entro gli inizi del Trecento avevano già instaurato un legame con i *de Nigro*, con tutta probabilità attraverso rapporti di vicinato, come dimostra un arbitrato datato 1317, cioè di poco successivo al primo riferimento all'albergo *de Nigro* (1313) di cui ho parlato a inizio paragrafo²¹⁹. Il documento illustra una controversia tra Guglielmo *de Dodo* e Andreolo *de Marini* inerente a una casa che quest'ultimo voleva costruire accanto all'abitazione di Guglielmo ubicata tra Canneto e piazza San Genesio, molto vicino alle proprietà dei *de Nigro* su vico del Filo²²⁰. È significativo che quali arbitri siano scelti Avundo *de Nigro* e Giovannino *de Mari*, esponenti di due alberghi alleati, come abbiamo già visto, e sicuramente ben informati della situazione poiché anche loro possedevano abitazioni poco distanti.

Non è certo però che a inizio Trecento i *de Dodo* siano già entrati a far parte dell'albergo; il terminus *post quem* è fornito da un documento datato 1341 e ro-

da Sori, 2, docc. 375, 414, 893, settembre 22; ottobre 4; 1202, agosto 15, pp. 309-310; 338-339; 763-764.

²¹⁵ Nel 1202, per esempio, Giovanni de Dodo si impegna a corrispondere a Nicola Barbavaira la somma di 300 bisanti al suo arrivo in Siria, *Guglielmo da Sori*, 2, doc. 981, agosto 15, pp. 762-763.

²¹⁶ Lo stesso giorno in cui contrae l'*accomendacio* con Guglielmo Embriaco, Fulco riceve 127 lire ½ in panni e altre merci da Simone *de Rivalgario* parimenti da investire in commerci nel Levante: *Guglielmo da Sori*, 1, doc. 376, 1200, settembre 22, p. 310.

²¹⁷ Racine, *I mercanti piacentini a Genova*, pp. 43-44.

²¹⁸ Nonostante la presenza dei piacentini a Genova sia consistente, essi tendono a trascorrere solo qualche anno in città per poi rientrare nella loro città di origine: Racine, *I mercanti piacentini a Genova*, pp. 46-51.

²¹⁹ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 203, 1317, agosto 27, pp. 348-349.

²²⁰ Si veda il Capitolo 3, paragrafo 1.3.

gato «sub porticu domus Baydoni de Nigro in qua habitat dominus Celesterius de Nigro iurisperitus» in cui compare come testimone un congiunto di Guglielmo, Giovanni che il notaio registra come *de Nigro olim de Dodo*²²¹. Si tratta sempre della stessa zona menzionata nel documento precedente dove i *de Dodo* dispongono di almeno cinque abitazioni, due delle quali vengono cedute nel 1367 alla famiglia dei Sauli²²² che in quel momento stava ampliando il proprio già consistente patrimonio edilizio²²³. Oltre a ciò, i *de Dodo* negli anni Sessanta del Trecento possiedono anche terreni a Marassi, adiacenti a proprietà di membri dell'albergo *de Nigro*²²⁴. Non è chiaro quando operano questi investimenti, poiché il dato si ricava dalla documentazione fiscale, ma è significativo che il rapporto tra l'albergo e la famiglia consociata emerga solo in documentazione che riguarda la proprietà fondiaria e immobiliare. Benché i *de Dodo* provengano dal ceto mercantile, non sono stati reperiti contatti commerciali tra le due famiglie: come abbiamo visto i partner commerciali dei *de Nigro* provengono perlopiù dal ceto nobiliare e raramente si affidano a soggetti esterni al *network* dei lignaggi alleati.

Almeno nel caso dei *de Dodo* emerge chiaramente il nesso tra rapporti di vicinato e sviluppo delle consociazioni; tuttavia, identificare tutte le famiglie aggregate a ogni singolo albergo appare un'impresa estremamente laboriosa se non quasi impossibile²²⁵. Anche la documentazione fiscale quattrocentesca, cioè il registro *Possessionum* del 1414, da questo punto di vista è poco utile nonostante sia l'unica fonte che fornisce un'immagine dettagliata della configurazione di ciascun gruppo parentale. Il caso dei *de Nigro* è in questo senso esemplificativo. Se prendiamo

²²¹ *Les relations commerciales*, 1, doc. 110, 1341, giugno 12, pp. 124-125.

²²² Su questa famiglia Fara, *Credito e cittadinanza*, pp. 75 sgg.

²²³ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558 del 1369, c. 18.

²²⁴ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, c. 18r.

²²⁵ Allo stato attuale della ricerca si può dire pochissimo circa l'identità delle famiglie che si uniscono agli alberghi: oltre al caso, citato più volte in questo studio, dell'albergo Squarciafico, e quella degli alberghi nati nel corso del Trecento dall'unione di famiglie che scelgono un nuovo *cognomen* (si tratta degli alberghi dei Centurione, Scipione e *de Columpnis*), è possibile identificare le parentele che si uniscono agli alberghi solo in quei casi in cui individui vengono registrati con un doppio *cognomen*, ossia quello dell'albergo seguito dall'avverbio *olim* e dal *cognomen* della famiglia di origine. A questo proposito si possono citare un paio di esempi: Andalo *de Gal-lucis olim Barlaire* e Leone *Cathaneus olim de Volta filius quondam Raymondi de Volta*, entrambi attestati a inizio Trecento (ASGe, *Notai Antichi*, 276, not. Giovanni Gallo, 1325, dicembre 11, c. 6r; 192, not. Leonardo Osbergerio, 1330, novembre 27, cc. 93r-94v).

tale registro come punto di osservazione imprescindibile per comprendere l'esatta configurazione dei due alberghi *de Nigro*, allora le due consociazioni sembrano rientrare nella categoria degli "alberghi monofamiliari" secondo la classificazione operata ormai più di vent'anni fa da Yoko Kamenaga Anzai (2001)²²⁶. È infatti da sottolineare che frammisti ai proprietari *de Nigro de Sancto Laurencio* censiti nel registro *Possessionum* del 1414 non compare alcun membro della famiglia dei *de Dodo*. L'assenza non è sicuramente conseguenza della completa assimilazione della famiglia nell'albergo, dal momento che i *de Dodo* continuano a usare regolarmente il loro cognome almeno fino al 1528, quando sono annoverati nel più ampio albergo *de Nigro*²²⁷. I *Dodo* sono certamente aggregati ai *de Nigro* ma rimangono fiscalmente autonomi e registrati nella compagna di Maccagnana²²⁸. Peraltro, quello dei *de Dodo* non è un caso isolato: gli Ziliano – un altro gruppo parentale di origine piacentina che a fine Trecento è consociato agli Spinola di Luccoli²²⁹ – non compaiono nella lista dei contribuenti dell'albergo nella documentazione fiscale di inizio Quattrocento.

La categorizzazione operata dalla studiosa giapponese è in realtà frutto di una distorsione causata proprio dalle fonti fiscali. Come ho già spiegato altrove, il registro *Possessionum* del 1414 riporta solo le famiglie nobili: le famiglie di estrazione popolare consociate agli alberghi nobiliari sono registrate in un altro registro, vale a dire in un cartolare apposito che elenca le proprietà dei *populares* e che è andato perduto²³⁰. Ne consegue che il registro fiscale non è una fonte

²²⁶ Come già spiegato in introduzione, la studiosa giapponese ha suddiviso gli alberghi in tre gruppi distinti: quelli monofamiliari, che sarebbero la maggioranza degli alberghi genovesi, altri che riuniscono gruppi parentali di taglia piccola che assumono il *cognomen* di una delle famiglie consociate e infine famiglie che si aggregano e decidono di condividere un *congnomen* di nuovo conio: Kamenaga Anzai, *Changing to a new surname*.

²²⁷ La riforma del 1528 è trattata nel dettaglio in Pacini, *I presupposti politici*. Per la lista degli alberghi nel 1528: Ascheri, *Notizie storiche*, p. 8.

²²⁸ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 1369, 11r.

²²⁹ Corrado Spinola *olim* Ziliano possiede un *terraticum* a Luccoli, nei pressi dell'*enclave* dell'albergo, ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 1369, c. 37v. Anche gli Ziliano (o Zignano) fanno ancora parte dell'albergo Spinola dopo la riforma del 1528: Ascheri, *Notizie storiche*, p. 7.

²³⁰ L'esistenza di un secondo cartolare emerge dalle "vulture" ossia le annotazioni che gli scribi inserivano nel registro ogni volta che si verificava un passaggio di proprietà indicando il nome dell'individuo che aveva acquistato il bene, ma anche il cartulare e la carta specifica in cui sarebbe poi stata registrata la proprietà. In alcuni casi si indica che il bene sarebbe stato inserito a nome dell'acquirente nel cartulare del *populus*. Su questo aspetto rinvio a Bezzina, *Propriété immobilière*, pp. 169-170.

attendibile per una ricostruzione precisa dell'assetto degli alberghi perché risulta incompleto. L'assenza delle famiglie consociate è tuttavia un indizio prezioso: se i *de Dodo* e gli *Ziliano* sono censiti nel registro dei *populares* nonostante siano consociati a un albergo nobile, allora vuol dire che molte famiglie che sono entrate a far parte degli alberghi nobiliari, forse la maggior parte, proviene proprio dalla compagine di popolo²³¹.

4. Conclusioni

L'analisi condotta nel presente Capitolo permette di cogliere la complessità del percorso attraverso cui i *de Nigro* si configurano come un lignaggio articolato e consapevole della propria identità nobile. Le pratiche onomastiche, le strategie patrimoniali e le alleanze matrimoniali mostrano una tendenza al consolidamento agnazio e patrimoniale, intrecciata alla costruzione di una fitta rete di rapporti con le principali famiglie dell'aristocrazia cittadina. Tale quadro complessivo, coerente con le dinamiche che interessano l'élite cittadina dell'Italia centrosettentrionale nel bassomedioevo, si accompagna a una spiccata capacità di autorappresentazione: stemmi e iscrizioni rivelano la volontà di affermare la continuità del lignaggio e di tramandarne la memoria in forme pubblicamente visibili.

Un'ulteriore prospettiva di lettura è offerta dal ruolo delle donne *de Nigro* – figlie, sorelle, ma anche mogli che vengono assorbite all'interno della famiglia – la cui presenza nelle fonti, pur quantitativamente ridotta, risulta significativa per comprendere le strategie familiari e patrimoniali del lignaggio. Il quadro che emerge è quello di una progressiva restrizione dei diritti femminili – in linea con l'evoluzione normativa genovese tra XII e XIV secolo – che tuttavia non cancella completamente la capacità delle donne di incidere sulle dinamiche economiche e relazionali della famiglia. Le donne *de Nigro* agiscono in più modi: gestiscono

²³¹ Per esempio, Andalo *de Gallucis olim Barlaire* o Leone *Cathaneus olim de Volta filius quondam Raymondi de Volta* (ASGe, *Notai Antichi*, 276, not. Giovanni Gallo, 1325, dicembre 11, c. 6r; 192, not. Leonardo Osbergerio, 1330, novembre 27, cc. 93r-94v).

doti e beni extradotali, come nel caso di Grimalda e Giovanna che investono somme ingenti in *commendationes* e assumono un ruolo attivo nella tutela dei figli nel momento della vedovanza, come fa del resto Beatrice. In questa luce, la partecipazione femminile – spesso tacita ma strategica – contribuisce in modo concreto alla salvaguardia della ricchezza familiare.

Un aspetto particolarmente significativo riguarda il ruolo dei giudici *de Nigro*: la loro attività – da Pietro a Celesterio – non rappresenta soltanto un segno di prestigio individuale, ma un vero e proprio strumento di legittimazione familiare. La competenza nel campo del diritto diventa anche uno strumento per rinsaldare i rapporti con le famiglie alleate: a partire dai primi decenni del Trecento, infatti, la tendenza dei *de Nigro* a essere scelti come arbitri nelle controversie che coinvolgono altri lignaggi dell'élite consente loro di esercitare, in forma indiretta, un controllo sulle dinamiche patrimoniali e sulle relazioni economiche fra i gruppi di vertice.

Nel complesso, il caso dei *de Nigro* mostra come il “passaggio da famiglia ad albergo” non rappresenti una cesura, ma l'esito di un lungo processo di costruzione sociale, economica e simbolica.

L'albergo si configura come un vero e proprio “contenitore sociale”, uno spazio di interazione multilivello in cui si intrecciano relazioni di natura economica, familiare e politica. Tuttavia, la qualità e la visibilità di tali relazioni variano sensibilmente a seconda dei soggetti coinvolti. I rapporti con le famiglie alleate, per lo più appartenenti all'élite cittadina, sono meglio documentati, poiché si concretizzano attraverso pratiche che lasciano traccia scritta: contratti di *commendatio*, strumenti dotali in occasione di alleanze matrimoniali, o atti di arbitrato destinati a dirimere controversie di rilievo economico o patrimoniale. Diversa è invece la situazione nel caso delle famiglie consociate – in questo caso quella dei *de Dodo* – provenienti per lo più dalle file del *popolo*. Qui la natura dei legami appare più difficile da sondare, poiché si fonda su rapporti diretti, quotidiani e spesso informali: tali relazioni *face to face* sfuggono alla registrazione notarile.

PARTE SECONDA

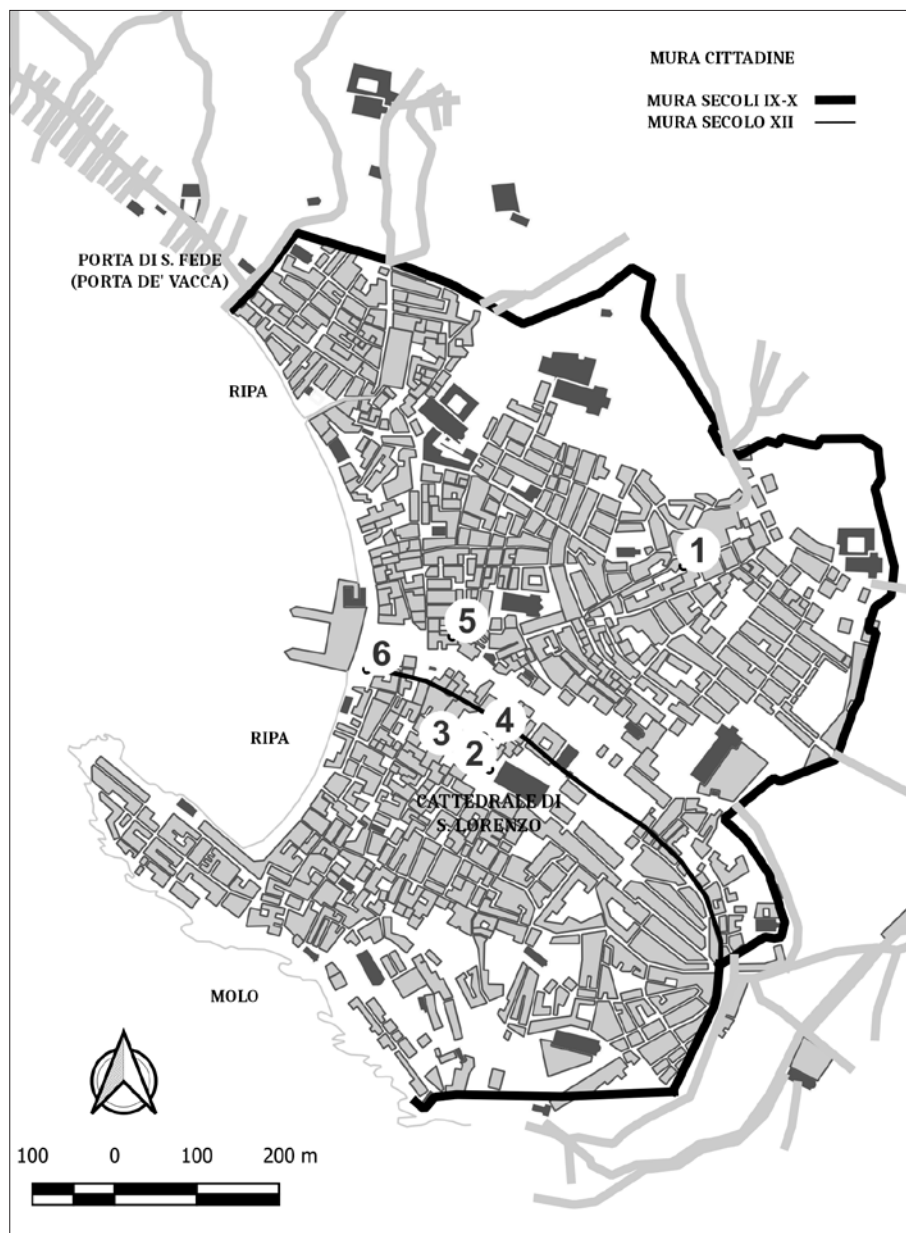
Carte



Carta 1. Genova: ipotesi di sagoma delle compagne.



Carta 2. Genova: ipotesi di sagoma delle *conestagie*.



Carta 3. Genova: dislocazione degli insediamenti dei *de Nigro*.

1. Insediamento dei *de Nigro* nel 1186
2. Insediamento principale dell'albergo *de Nigro Sancti Laurentii*, metà secolo XIII-XV
3. Insediamento secondario dell'albergo *de Nigro Sancti Laurentii*, metà secolo XIII-XV
4. Vico del Filo
5. Insediamento principale dell'albergo *de Nigro de Bancis*, metà secolo XIII-XV
6. Insediamento secondario dell'albergo *de Nigro de Bancis*, metà secolo XIII-XV



Carta 4. La Liguria (sulla sagoma dell'attuale regione sono indicati solo i luoghi menzionati nel testo).

Illustrazioni

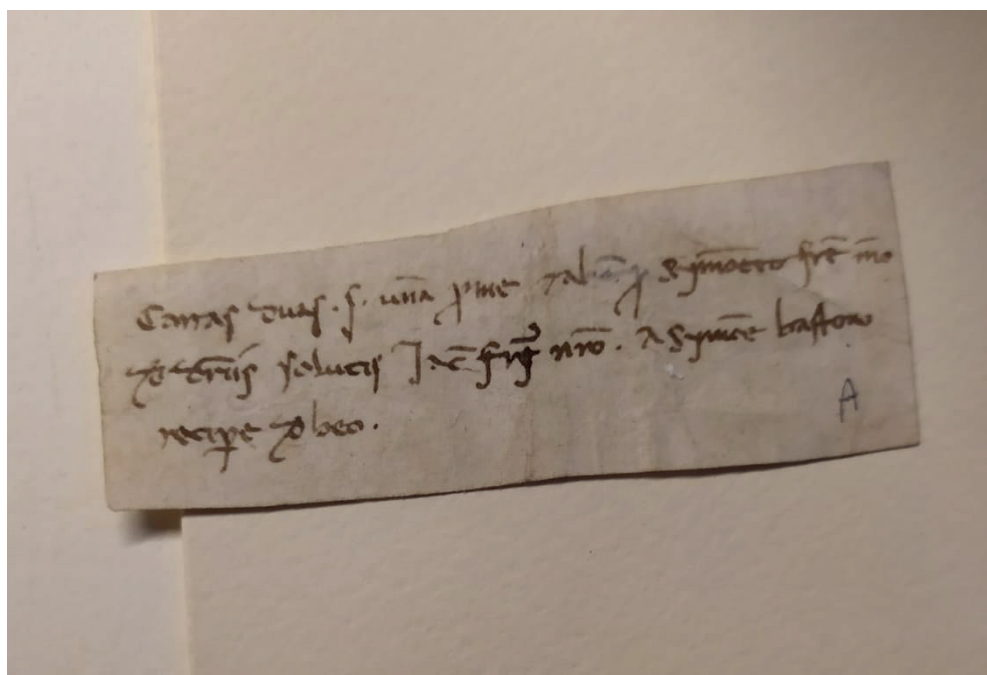


Figura 1. Nota scritta da Pietro *de Nigro iudex* per il notaio Simone *Bastonus* (ASGe, Notai Antichi, 53, not. Simone *Batonus*, Allegato A).



Figura 2. Vico Denegri, con muro, in basso a destra, databile al XIII secolo (Fotografia di P. Guglielmotti. Ringrazio l'autrice per avermi concesso di pubblicare la fotografia).

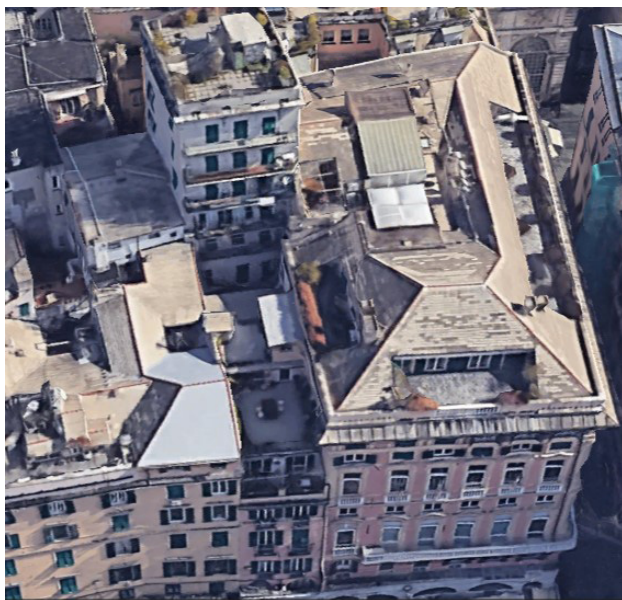


Figura 3. Torre *de Nigro* (in vico Denegri) vista dall'alto (fotografia pubblicata in A. Cagnana, M. Giordano, *Le torri di Genova. Un'indagine tra fonti scritte e archeologia*, Genova 2024. Ringrazio le autrici per avermi concesso l'autorizzazione a pubblicare l'immagine).

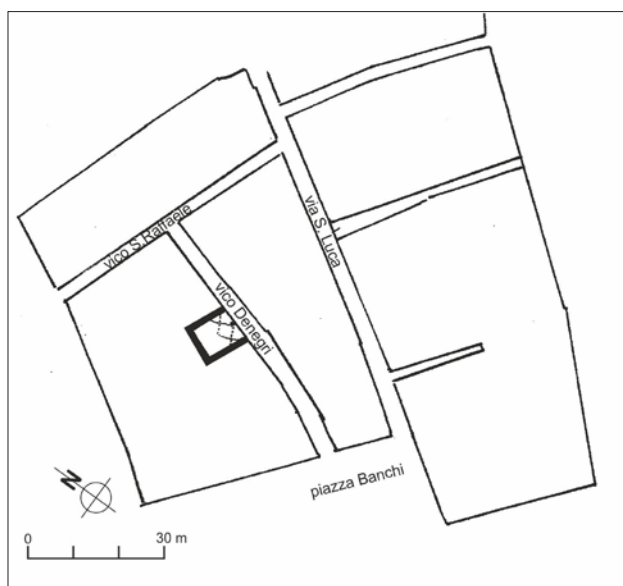


Figura 4. Ubicazione della torre *de Nigro* (disegnata in A. Cagnana, M. Giordano, *Le torri di Genova. Un'indagine tra fonti scritte e archeologia*, Genova 2024. Ringrazio le autrici per avermi concesso l'autorizzazione a pubblicare l'immagine).



Figura 5. Piazza Banchi nella sua attuale configurazione (esito della sistemazione del 1415) dal lato della chiesa di San Pietro (Fotografia di D. Bezzina).



Figura 6. Piazza Banchi nella sua attuale configurazione (esito della sistemazione del 1415). In fondo il palazzo attualmente noto come Ambrogio di Negro (fine secolo XVI); a sinistra del palazzo l'imbocco di vico Denegri (Fotografia di D. Bezzina).



Figura 7. Vico del Filo con sbocco su piazza San Lorenzo (Fotografia di D. Bezzina).



Figura 8. Cattedrale di San Lorenzo, navata centrale con i due falsi matronei. Le iscrizioni relative ai *de Nigro* (trascrizione a p. xx) sono datate 1307 e 1312 e poste sotto le cornici di entrambi i lati (Fotografia di D. Bezzina).



Figura 9. Cattedrale di San Lorenzo, dettaglio dell'iscrizione datata 1307 e posta sotto la cornice del matroneo sinistro recante il nome di Pastono *de Nigro* (Foto D. Bezzina).



Figura 10. Piazza San Lorenzo vista dalla loggetta di Giovanni da Gandria (torre nord-orientale della cattedrale). Dal primo arco a destra del Palazzo attualmente denominato Bendinelli Sauli (posto di fronte alla cattedrale e costruito in posizione arretrata nel secolo XIX al fine di allargare la piazza) si accede a vico del Filo (Fotografia di D. Bezzina).



Figura 11. Piazza San Lorenzo, imbocco del vico attualmente denominato Invrea con edifici, riconoscibili come proprietà *de Nigro* dal tardo secolo XIII, recanti i dettagli architettonici basomedievali (Fotografia di D. Bezzina).

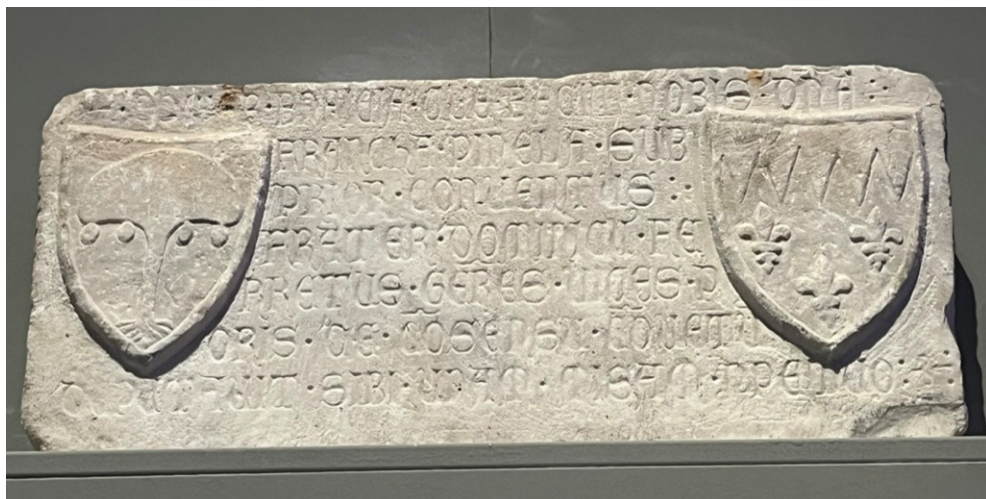


Figura 12. Museo di Sant'Agostino, Genova. Epigrafe relativa a *Francha* Pinelli con i blasoni delle famiglie Pinelli (sinistra) e *de Nigro* (destra) databile al secolo XIV. L'ipotesi che il blasone a destra possa essere quello dei Novello è improbabile data la scarsa importanza della famiglia (Fotografia di D. Bezzina).



Figura 13. Blasone *de Nigro* circondato dagli stemmi delle famiglie confluite nell'albergo dopo il 1528 tratto da A. Fransone, *Armi delle casate nobili della città di Genova ammesse al Governo della Repubblica negli 28 alberghi*, Genova 1624. Tavola 11.

Tavole genealogiche

Per la ricostruzione prosopografica mi sono attenuta alle informazioni contenute nelle schede biografiche presenti nella Parte seconda di questo volume. Una genealogia della famiglia *de Nigro* è stata redatta in ambito erudito: tuttavia, le tavole proposte (ASGe, *Manoscritti*, 492, cc. 80-84) non riportano sempre le fonti – nome del notaio e data – delle successive attestazioni e di conseguenza non hanno consentito verifiche. In considerazione di ciò, ho scelto di includere solo i rapporti di parentela che ho potuto effettivamente verificare sulla base della documentazione raccolta. Dal momento che i riferimenti cronologici relativi a ciascun individuo sono reperiti in maniera abbastanza accidentale e che comunque sono messi a disposizione nelle schede biografiche, le ricostruzioni genealogiche stanno sotto dei titoli che abbracciano cronologie che non superano il secolo.

Tavola 1. I *de Nigro* tra la seconda metà del secolo XII e gli inizi del XIII

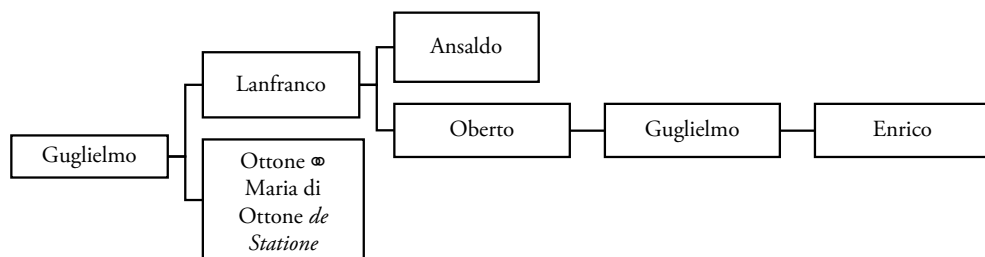


Tavola 2. I *de Nigro Sancti Laurencii* tra la metà del secolo XIII e gli inizi del XIV

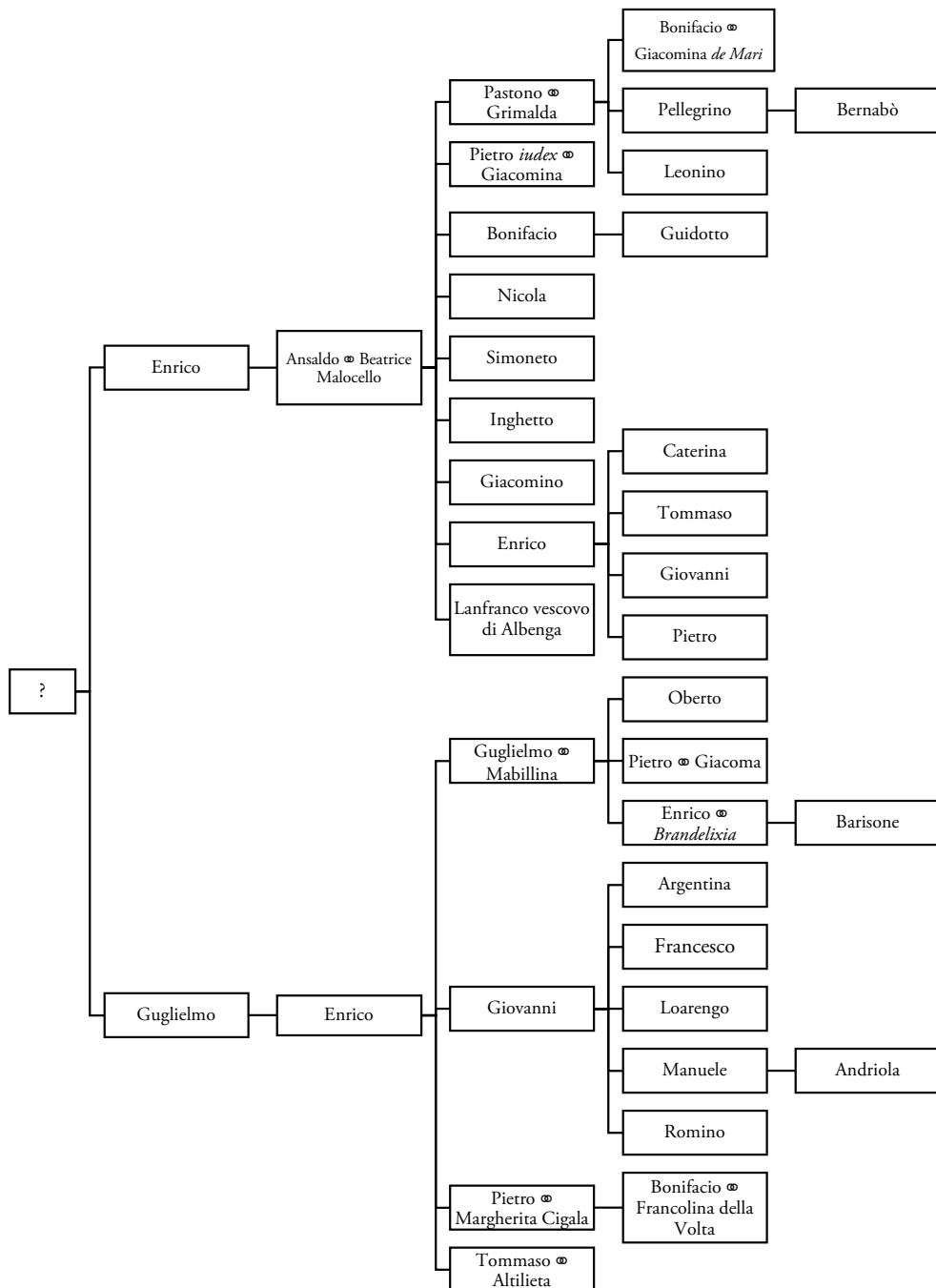


Tavola 3. I *de Nigro de Bancis* tra la metà del secolo XIII e gli inizi del XIV

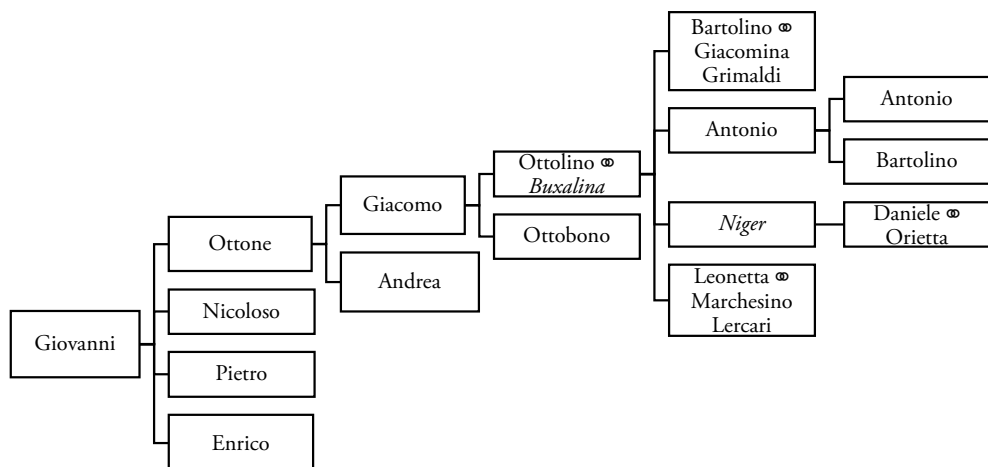
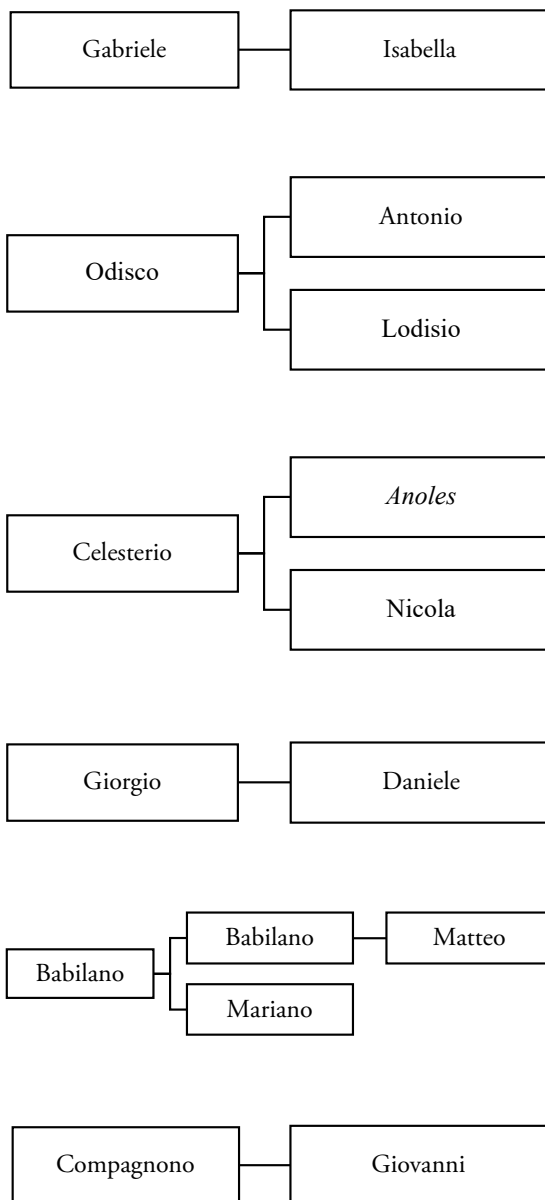
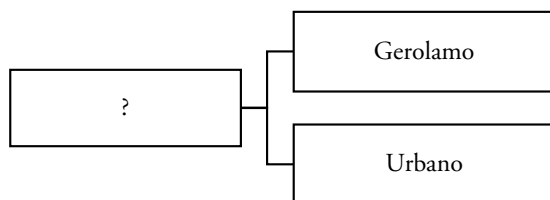
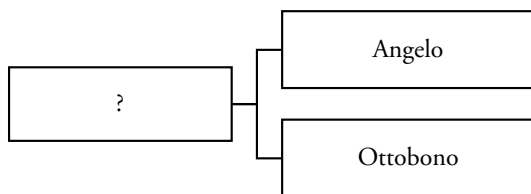
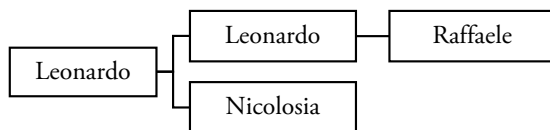
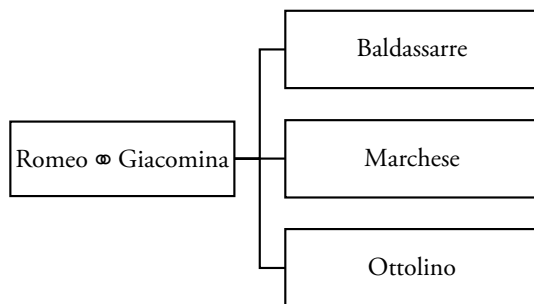


Tavola 4. Legami familiari dal pieno secolo XIV agli inizi del XV

Per il periodo compreso tra gli anni Trenta del Trecento e l'inizio del Quattrocento non è stato possibile ricostruire catene genealogiche complete, ma solo legami tra padri e figli o tra fratelli; ciò probabilmente riflette sia l'impatto delle epidemie sia i mutamenti intervenuti nel quadro documentario.



Parte seconda



Schede biografiche

In questa parte del libro ho scelto di raccogliere i profili biografici degli individui riconducibili alla parentela dei *de Nigro* che ho potuto reperire nelle fonti¹. Ciascun profilo riporta tutte le singole attestazioni emerse durante la ricerca; si forniscono così in maniera essenziale i dati su cui si sono costruite le argomentazioni nei precedenti capitoli e di conseguenza non sono stati aggiunti commenti alle brevi ricostruzioni biografiche, davvero molto frammentarie e con pochi personaggi che assumono una certa rotondità. Piuttosto questi profili sono stati pensati da un lato per orientarsi in modo più agevole nella lettura dei capitoli a fronte del gran numero di individui menzionati, dall'altro per rimediare all'impossibilità di arrivare a una ricostruzione genealogica esaustiva.

I profili sono organizzati in ordine cronologico a partire dal più risalente riferimento di ciascun personaggio nelle fonti. Tra parentesi sono indicati gli estremi cronologici delle attestazioni; le date di morte, contrassegnate dal simbolo (†), non sono da intendersi come precise, ma come un *terminus post quem*, ossia la data entro la quale l'individuo risulta certamente già defunto. Sono specificate le parentele quando sono riportate nelle fonti, ma occorre avvertire di inevitabili errori, anche a fronte di un discreto tasso di omonimia e talvolta dell'irregolarità dei notai nel rendere la grafia dei nomi propri. Tra i profili sono state incluse anche le donne che entrano a far parte della famiglia e poi dell'albergo in seguito al matrimonio.

Oberto (1108). Attestato un'unica volta, è tra i 9 individui, alcuni dei quali consoli, che fanno richiesta di stilare il documento con cui Bertrando di Saint-Gilles, conte di Tolosa e di Tripoli e marchese di Provenza, si impegna

¹ Riprendendo lo schema già adottato da Paola Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», pp. 105-145 per i 6 ceppi che costituiscono l'albergo Squarciafico.

a concedere vantaggi commerciali ai genovesi e decime alla cattedrale di San Lorenzo².

Guglielmo (1130 - † ante 1162). È console dei placiti per la compagna di Soziglia nel 1130 e nel 1151³. Nel 1145 è tra i 63 *cives* che da quel momento in poi avrebbero dovuto pagare la decima sui frutti e sui redditi delle proprie terre al capitolo della cattedrale⁴. Nel 1146 figura tra i testimoni, con il figlio Lanfranco, all'atto con il quale Oberto conte di Ventimiglia rinuncia ai suoi possessi nella contea a favore del comune genovese che tiene la città dell'estremo Levante ligure⁵. Un mese dopo, è tra i genovesi che giurano il trattato di alleanza con Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona⁶. L'anno successivo sottoscrive l'accordo attraverso cui i consoli presenti all'impresa di Almeria concedono in feudo la città a Ottone *Bonvillani*⁷. Due anni dopo è tra gli appaltatori che, in cambio della somma di 1.301 lire destinata a coprire i debiti contratti per la spedizione di Tortosa, ricevono il diritto di riscuotere gli introiti dei dazi su tutte le merci (fatta eccezione per le mandorle e il *sevum*)⁸. Probabilmente è lo stesso individuo che viene menzionato in un contratto di dote datato 1162, quando risulta ormai deceduto. Lo stesso atto chiarisce che ha un altro figlio di nome Ottone⁹.

Lanfranco di Guglielmo (1147 - † ante 1198). Nel 1147 compare come testimone con suo padre all'atto con il quale il Oberto conte di Ventimiglia rinuncia ai suoi possessi nella contea a favore del comune genovese che tiene la città dell'estremo Levante ligure¹⁰. È probabilmente lo stesso individuo che figura come testimone di un contratto commerciale nel 1161¹¹. Muore prima del 1198, data riportata su una lapide in cui è menzionato il figlio Ansaldo¹². È padre anche di Oberto¹³.

² *I libri iurium*, 1.2, doc. 359, 1108, agosto 10, pp. 223-225.

³ *Annali genovesi*, 1, pp. 25, 37.

⁴ *Liber privilegiorum*, doc. 13, 1145, dicembre 10, pp. 28-30.

⁵ *I libri iurium*, 1.1, doc. 104, 1146, agosto, pp. 162-163.

⁶ *I libri iurium*, 1.6, doc. 934, 1146, settembre, pp. 8-11.

⁷ *I libri iurium*, 1.1, doc. 94, 1147, novembre 5, pp. 149-150.

⁸ *I libri iurium*, 1.1, doc. 113, 1149, febbraio, pp. 173-175.

⁹ *Giovanni Scriba*, 2, doc. CMXCIV, 1162, ottobre 27, p. 92.

¹⁰ *I libri iurium*, 1.1, doc. 104, 1146, agosto, pp. 162-163.

¹¹ *Giovanni Scriba*, 2, doc. DCCCXLIX, 1161, luglio 10, p. 22.

¹² *Iscrizioni medioevali della Liguria*, n. 64, pp. 38-39.

¹³ ASGe, *Manoscritti*, 102, not. Oberto di Piacenza, 1197, settembre 22, c. 90v.

Oberto (1158 - 1200). Quasi sicuramente non si tratta dello stesso individuo che compare nel 1108. Nel 1158 è menzionato come testimone nell'atto con cui Oberto del fu Merlone si dichiara debitore di Rogerio di Gandolfo *de Calatabio-ne*¹⁴. Nel 1162 riceve in *accomendacio* da Ribaldo *Seraphia* e Angelerio *de Camilla* oltre 200 lire¹⁵. Nel 1175 è uno dei consoli dei placiti per le compagne *deversus Burgum*¹⁶. Ricopre la carica di clavigero nel 1168¹⁷ ed è menzionato tra i *publici testes* nel 1180 con Otto, di certo un parente¹⁸. Tra il 1175 e il 1197 ricopre 5 volte la carica di console dei placiti *deversus Burgum*¹⁹. Nel 1187 è tra i firmatari di una pace con Pisa²⁰. Nel 1190 è citato come tutore e curatore dei figli minori di Buongiovanni *de Levani*²¹. Nel 1191 è inviato come legato, con Guglielmo Zerbino, in Marocco, dal sultano Abu Jusuf Jà-kub el Mansur, della dinastia degli Almohadi²². A settembre dello stesso anno riceve 96 lire in *accomendacione* da Giovanni Boleto²³. Nel 1195 è menzionato come *nobilis et sapiens vir* in un documento che registra una controversia tra alcuni cittadini genovesi e pisani²⁴. Nel luglio 1197 con Nicoleta, Martino, Baldicio e Ottone Usodimare presta 60 lire a Guglielmo Malocello²⁵. Un paio di mesi dopo, con Oberto di Lucca, investe 105 lire in una società con Ansaldo Borrello e Oberto Usodimare²⁶. Lo stesso giorno investe sia 120 lire per conto di Nicola Usodimare in una società con Lamberto Cane, lire che verranno inviate a Ceuta sulla nave dello stesso Oberto precedentemente data in fitto²⁷, sia delle pietre preziose agendo in società con Oberto, Baldicio e Marino Usodimare²⁸. Nel 1200 con Simone *de Camilla* si impegna pagare a Ottone del fu Opizzone Leccavela e sua madre Mabilia la somma di 102 lire²⁹.

¹⁴ *Giovanni Scriba*, 1, doc. CCCLXVII, 1158, marzo 20, pp. 191-192.

¹⁵ *Giovanni Scriba*, 2, doc. CMLXVI, 1162, settembre 2, p. 78.

¹⁶ *Annali genovesi*, 2, p. 7.

¹⁷ *I libri iurium*, 1.1, doc. 203, agosto, pp. 295-296.

¹⁸ *I libri iurium*, 1.1, doc. 204, maggio 16, giugno 16, luglio 16, pp. 296-297.

¹⁹ Olivieri, *Serie dei consoli*, p. 473.

²⁰ Il documento è pubblicato in Olivieri, *Serie dei consoli*, pp. 368-381.

²¹ *Oberto scriba de Mercato*, doc. 58, 1190, gennaio 29, p. 25.

²² *Annali genovesi*, 2, p. 41.

²³ *Guglielmo Cassinese*, 1, doc. 1019, 1191, settembre 16, p. 404.

²⁴ ASGe, *Archivio Segreto*, 2737A, n.n., 1195

²⁵ ASGe, *Manoscritti*, 102, not. Oberto di Piacenza, 1197, luglio 7, c. 83v.

²⁶ ASGe, *Manoscritti*, 102, not. Oberto di Piacenza, 1197, settembre 22, c. 90v.

²⁷ ASGe, *Manoscritti*, 102, not. Oberto di Piacenza, 1197, settembre 22, c. 91r.

²⁸ ASGe, *Manoscritti*, 102, not. Oberto di Piacenza, 1197, settembre 22, c. 91r.

²⁹ *Giovanni di Guiberto*, doc. 3, 1200, ottobre 31, pp. 2-3.

Ottone di Guglielmo (1162 - 1189). Nel 1162 costituisce l'antefatto per la moglie Maria, figlia di Ottone *de Statione*³⁰. È tra i *publici testes* nel 1180 insieme con Oberto³¹. Due anni dopo investe la somma di 25 lire per commerci con Guido Urtose³². Nel 1186 è attestato come proprietario di un'abitazione nel mercato vecchio di Soziglia nel documento che definisce i limiti e le misure di diversi mercati a Genova³³. Nel 1189, in veste di console del comune e di concerto con gli altri membri di collegio consolare, accoglie nella Compagna e concede la cittadinanza genovese a Pietro, re e giudice di Arborea³⁴.

Maria figlia di Ottone de Statione e moglie di Otto di Guglielmo (1162). È menzionata solo nel contratto con cui il marito Otto le costituisce l'antefatto³⁵.

Guido (1163 - 1179). Nel 1163 è presente come testimone all'atto con cui Ottone e Oberto Contardi vendono delle terre ad Ansaldo Doria³⁶ e a quello in cui Ogerio Curto e la moglie Adalasia promettono in moglie la figlia Alda a Domenico *aurifaber*³⁷. Nel 1179 investe 40 lire in una società con Pietro Alamanno³⁸.

Ansaldo di Lanfranco (1164 - 1198). È certamente vicino al notaio Giovanni scriba dal momento che compare spesso come testimone degli atti quando il notaio roga *in capitulo*. Nel 1164 Ansaldo presenzia, come testimone alla stipula di una convenzione tra il comune di Genova e Barisone, re di Sardegna³⁹. Lo stesso anno Ansaldo è menzionato tra i testimoni all'atto con cui Ribaldo *Seraphia* si impegna verso Marchese della Volta di dare un pegno per un debito di Oberto Pezudo e all'altro atto con cui Tancleo Mazanello rilascia quietanza a Guglielmo Croso di alcune *societates e commendae* contratte in precedenza⁴⁰. Qualche giorno dopo compare, sempre in veste di testimone, a una compravendita di terra tra

³⁰ *Giovanni Scriba*, 2, doc. CMXCIV, 1162, ottobre 27, p. 93.

³¹ *I libri iurium*, 1.1, doc. 204, maggio 16, giugno 16, luglio 16, pp. 296-297.

³² *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCCCCV, 1164, agosto 21, p. 245.

³³ *I libri iurium*, 1.1, doc. 272, 1186, febbraio 2, pp. 405-407.

³⁴ *I libri iurium*, 1.2, doc. 399, 1189, aprile 30, pp. 357-359.

³⁵ *Giovanni Scriba*, 2, doc. CMXCIV, 1162, ottobre 27, p. 93.

³⁶ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MXCIII, 1163, settembre 6, pp. 145-146.

³⁷ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCCXXXIII, 1164, luglio 11, p. 214.

³⁸ ASGe, *Manoscritti*, 102, not. Oberto scriba *de Mercato*, 1179, settembre 4, c. 11v.

³⁹ *I Libri Iurium*, 1.2, doc. 382, 1164, settembre 16, pp. 317-322.

⁴⁰ *Giovanni Scriba*, 2, docc. MCLVI, MCLVII, 1164, febbraio 4, pp. 175-176.

Piccamiglio e Ribaldo di Ginistedo⁴¹, e ad altre cinque, una contratta tra Bertoloto e Adalasia del fu Ogerio e Marchese Cimamare⁴², una tra Giovanni Tossico e Marchese della Volta⁴³, una tra Isabella vedova di Michele de Strata e i fratelli Maovreo e Enrico⁴⁴, una tra Oberto Cancelliere e Ismaele *de Palaçolo*⁴⁵, e l'ultima tra Giovanni Marracio del fu Guinzzone di Casaletto e Oberto Clerico del fu Opizzone⁴⁶, e presenza anche alla redazione del testamento di quest'ultimo⁴⁷. Appare ancora come testimone all'atto con cui Oberto di Cazena del fu Guidone di Pré costituisce l'antefatto di sua moglie Matilda⁴⁸, e a quello con cui Guglielmo Mallone vende una quota di un mulino nel Bisagno a Alvernacio⁴⁹. È testimone della consegna della dote di Aimelina figlia dei Raimondo Capellano a Giordano Saimeselli⁵⁰. Presenza ancora come testimone a una transazione tra Anna figlia del fu Bonifacio Scuralmazo e Bonifacio Panzanni⁵¹ e a diverse *accomndaciones* tra Fulcone e Vassallo Raviol da una parte e Ansaldo Doria, Blancardo Otone, Ansaldo Balbo, Vassallo Raviol e Fulcone de *Predis*⁵². Nel 1173 è tra coloro che presenziano alla stipula di un trattato di alleanza contro i pisani e i Malaspina con Guglielmo, marchese di Massa⁵³. Nel 1174 è console dei placiti per le compagne *deversus Burgum*⁵⁴ e lo stesso anno è tra coloro che giurano l'osservanza della pace con Opizzzone e Morruello Malaspina⁵⁵. Una lapide, datata 1198, che ricorda la donazione di una terra alla chiesa di San Michele di Pagana chiarisce che è figlio di Lanfranco, al tempo defunto⁵⁶.

⁴¹ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCLXI, 1164, febbraio 8, p. 177.

⁴² *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCLXIV, 1164, febbraio 19, pp. 178-179.

⁴³ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCLXX, 1164, marzo 2, pp. 182.

⁴⁴ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCLXXXVI, 1164, aprile 21, pp. 190-191.

⁴⁵ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCCVI, 1164, maggio 26, p. 201.

⁴⁶ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCCLXVI, 1164, agosto 6, p. 228.

⁴⁷ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCCLXXXIX, 1164, agosto 15, pp. 237-238.

⁴⁸ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCLXXIX, 1164, aprile 6, pp. 187-188.

⁴⁹ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCLXXXV, 1164, aprile 21, p. 190.

⁵⁰ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCLXXXVII, 1164, aprile 24, p. 191.

⁵¹ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCCXIV, 1164, giugno 17, p. 206.

⁵² *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCCLXIX, 1164, agosto 7, pp. 229-230.

⁵³ *I libri iurium*, 1.3, doc. 562, 1173, novembre, pp. 269-272.

⁵⁴ *Annali genovesi*, 2, p. 5.

⁵⁵ *I libri iurium*, 1.3, doc. 560, 1174, marzo 15, pp. 261-265.

⁵⁶ *Iscrizioni medio-evali della Liguria*, n. 64, pp. 38-39.

Albertone (1164). Con Filippo di Lamberto, viene dichiarato *propinquum et vicinum* da Adalasia moglie di Ogerio Curto, la quale, appunto con il coniuge, promette in moglie la loro figlia Alda a Domenico *aurifaber*⁵⁷ e, sempre con Filippo di Lamberto, presenza come testimone alla costituzione dell'antefatto di quest'ultima⁵⁸.

Guglielmo (1168). Menzionato un'unica volta: compare tra i *Saonenses* che riconfermano una convenzione con il comune di Genova⁵⁹.

Enrico (1182 -† ante 1223). Nel 1182 è console dei placiti per le compagne *deversus Burgum*⁶⁰. Nel 1187 è tra i firmatari di una pace con Pisa⁶¹. Nel 1190 compra una quota di nave in società con Raimondo della Volta, esponente di un'importante famiglia di origine consolare⁶², e contrae una *societas* per il commercio in *Ultramare* con lo stesso e Guglielmo figlio di Oberto Spinola e Ingone *de Flexia* investendo 200 lire⁶³. Nel 1191 è testimone di un contratto di commendata stipulato dal suo parente Oberto⁶⁴. È console nel 1193 e in tale veste è presente alla stipula di una convenzione tra il comune e i conti di Ventimiglia⁶⁵. Nel 1198 risulta proprietario di una casa a Genova con il fratello Guglielmo⁶⁶ e qualche anno dopo i due risultano proprietari anche di una torre⁶⁷. Nei primi anni del secolo XIII, Enrico e Guglielmo possiedono terre a Camogli (nella Riviera ligure di Levante, a una quarantina di chilometri da Genova), «ubi dicitur Terricius», confinanti con alcuni beni fondiari del monastero di San Fruttuoso⁶⁸. È annoverato tra i *publici testes* nel 1200⁶⁹, è tra i *nobilis sapientes* del consiglio che affianca il podestà con competenze nelle finanze pubbliche nel 1202⁷⁰. Lo

⁵⁷ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCCXXXIII, 1164, luglio 11, p. 214.

⁵⁸ *Giovanni Scriba*, 2, doc. MCCXXXIX, 1164, luglio 18, p. 217.

⁵⁹ *I libri iurium* 1/1, doc. 203, 1168, agosto, pp. 295-296.

⁶⁰ *Annali genovesi*, 2, p. 17.

⁶¹ Il documento è pubblicato in Olivieri, *Serie dei consoli*, pp. 368-381.

⁶² *Oberto scriba de Mercato*, doc. 355, 1190, aprile 8, p. 140.

⁶³ *Oberto scriba de Mercato*, doc. 655, 1190, agosto 19, p. 260.

⁶⁴ *Guglielmo Cassinese*, 1, doc. 1919, 1191, settembre 16, p. 404.

⁶⁵ *I libri iurium*, 1.2, doc. 420, 1193, marzo 4, pp. 409-414.

⁶⁶ ASGe, *Manoscritti*, 102, not. Oberto di Piacenza, 1198, marzo 4, c. 118r.

⁶⁷ *Lanfranco*, 1, doc. 126, 1203, febbraio 23, p. 60.

⁶⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 5, not. Raimondo Medico, 1215, 13 luglio, c. 182v.

⁶⁹ *I libri iurium*, 1.1, doc. 205, 1200, febbraio 2 - settembre 23, pp. 297-298.

⁷⁰ *Annali genovesi*, 2, p. 82.

stesso anno è presente, in qualità di testimone, alla redazione dell'atto con cui Ugo del Carretto, podestà di Savona, si impegna a osservare la convenzione stipulata con il comune genovese⁷¹. Nell'aprile 1204 è presente al giuramento di fedeltà al comune di Genova di Guglielmo Tonso, figlio di Guido di Lerma⁷². Pochi mesi dopo, in agosto, è ad Albenga e compare come testimone all'atto con cui Bonifacio, marchese di Clavesana, vende al comune di Genova i suoi diritti sul castello di Cervo⁷³. Riveste nuovamente la carica di console nel 1207, e come tale compare nell'atto con cui Ambrogio *comes*, figlio di Alberto Rapallino, giura fedeltà al comune di Genova⁷⁴ e nell'atto con cui il comune fissa i limiti dell'abbazia di Tiglieto per lo sfruttamento di un bosco⁷⁵. L'anno successivo, in qualità di console, concede in locazione alcuni appezzamenti di terra ubicati nel territorio di Frascaro a Guglielmo, figlio di Arnaldo *de Venilo*⁷⁶. Nel 1209, con gli altri consoli del comune di Genova, riconosce al monastero di San Benigno di Capodifaro il legittimo possesso di beni a Bonifacio (in Corsica)⁷⁷. Lo stesso anno, sempre insieme con gli altri consoli, è presente alla stipula dell'atto con cui il comune concede ad alcuni uomini di costruire su suoli di proprietà del comune e ubicati fuori dalle mura di Chiavari⁷⁸. Risulta sposato con Giovanna, di cui non conosciamo la famiglia di origine, quando nel 1216 investe per conto della donna la somma di 33 lire in una commenda diretta a Ceuta⁷⁹. Nel 1218, con Lanfranco Rosso, è inviato a Pisa dal podestà Rambertino di Guido di Bovarello per affrontare la questione delle tensioni con i piombinesi ma, a causa del cattivo tempo, non raggiunge mai la destinazione⁸⁰. Lo stesso anno, in veste di consigliere, è presente alla stipula dell'atto con cui il podestà di Genova si impegna a osservare gli impegni assunti nel trattato di pace con il comune di Tortona⁸¹. È fratello di Guglielmo: i due sono coproprietari di una casa che affit-

⁷¹ *I libri iurium*, 1.3, doc. 466, 1202, aprile, pp. 60-65.

⁷² *I libri iurium*, 1.3, doc. 532, 1204, aprile 5, p. 210.

⁷³ *I libri iurium*, 1.8, doc. 1269, 1204, agosto 7, pp. 95-97.

⁷⁴ *I libri iurium*, 1.1, doc. 211, 1207, aprile 9, p. 303.

⁷⁵ *I libri iurium*, 1.3, doc. 542, 1207, giugno 26, pp. 224-226.

⁷⁶ *I libri iurium*, 1.6, doc. 981, 1208, gennaio 7, pp. 81-83.

⁷⁷ *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro*, doc. 7, 1209, ottobre 12, pp. 7-8.

⁷⁸ *I libri iurium*, 1.3, doc. 372, 1209, aprile 11, pp. 293-295.

⁷⁹ Investendo lui stesso 67 lire, *Lanfranco*, 2, doc. 994, 1216, giugno 26, p. 38.

⁸⁰ *Annali genovesi*, 2, p. 149.

⁸¹ *I libri iurium*, 1.3, doc. 624, 1218, marzo 12, pp. 391-396.

tano nel 1198⁸². Muore prima del 1223 quando in un atto suo figlio Ansaldo è identificato *quondam Enrici de Nigro*⁸³.

Oberto di Lanfranco (1187 - 1198). Fratello di Ansaldo. Nel 1187 è tra i firmatari di una pace con Pisa⁸⁴. Non è sicuramente da identificare con lo stesso Oberto menzionato a partire dal 1158 poiché i due figurano insieme nello stesso documento. Nel 1198, a nome dei figli e dei nipoti del fu Guglielmo *de Palma*, vende a Bernardo di Calosso la quinta parte di una casa edificata su terra del monastero di San Siro⁸⁵.

Guglielmo (1187 - † ante 1238). Nel 1187 è console dei placiti per le compagne *deversus Burgum*⁸⁶. Nel 1190 è tra i testimoni del testamento di Druda, figlia di Ugo *Poesius*⁸⁷. Nel 1196 è tra gli eletti nell'*aminunculum rectorum*, una neo-costituita magistratura che ha il compito di assistere Drudo Marcellino, il primo podestà che regge il governo della città⁸⁸. Nel 1198 risulta proprietario di una casa a Genova con il fratello Enrico⁸⁹ e qualche anno dopo i due risultano proprietari anche di una torre⁹⁰. Nei primi anni del secolo XIII, Enrico e Guglielmo possiedono terre a Camogli (nella Riviera ligure di Levante, a una quarantina di chilometri da Genova) «ubi dicitur Terricius» confinanti con alcuni beni fondiari del monastero di San Fruttuoso⁹¹. Nel 1199 è menzionato tra i testimoni all'atto in cui Bonifacio Quaranta, signore di Lingueglia, si impegna a osservare la convenzione imposta dal comune genovese⁹². Nel 1204 è tra gli *emendatores* che stabiliscono il tariffario delle somme dovute ai sensali⁹³, nel 1205 è definito *nobile vir* ed è tra i quattro rettori con competenze sulle finanze che affiancano il podestà nel suo operato⁹⁴. Sempre lo stesso anno, con Nicola Mallono è a capo di

⁸² ASGe, *Manoscritti*, 102, 1198, marzo 4, c. 118r.

⁸³ *I libri iurium*, 2.2, doc. 88, 1223, aprile 13, pp. 372-373.

⁸⁴ Il documento è pubblicato in Olivieri, *Serie dei consoli*, pp. 368-381.

⁸⁵ *Le carte del monastero di San Siro*, 1, doc. 214, 1198, febbraio 7, p. 192.

⁸⁶ *Annali genovesi*, 2, p. 22.

⁸⁷ *Guglielmo Cassinese*, 1, doc. 397, 1191, marzo 30, pp. 157-158.

⁸⁸ *Annali genovesi*, 2, p. 60.

⁸⁹ ASGe, *Manoscritti*, 102, not. Oberto di Piacenza, 1198, marzo 4, c. 118r.

⁹⁰ *Lanfranco*, 1, doc. 126, 1203, febbraio 23, p. 60.

⁹¹ ASGe, *Notai Antichi*, 5, not. Raimondo Medico, 1215, 13 luglio, c. 182v.

⁹² *I libri iurium*, 1.3, doc. 455, 1199, settembre 19 e 29, pp. 23-27.

⁹³ *I libri iurium*, 1.1, doc. 212, 1204, p. 390.

⁹⁴ *Annali genovesi*, 2, p. 94.

una spedizione contro i pisani che minacciavano Siracusa⁹⁵. È console nel 1208, quando compare nell'atto con cui Andrea *comes*, figlio di Oddone, giura fedeltà al comune di Genova⁹⁶, e nel 1209⁹⁷. Nel 1211 è tra gli otto nobili nominati dal podestà per affiancarlo e ricoprendo tale incarico partecipa alla guerra contro Marsiglia⁹⁸. Lo stesso anno è presente alla ratifica della convenzione tra il comune di Genova e gli uomini di Corvara⁹⁹. Nel 1214 è tra i testimoni della stipula di una convenzione tra il comune di Genova e i signori di Lagneto¹⁰⁰. Nel 1217 viene imprigionato da Andrea di Massa nel quadro di una delle molte controversie con i pisani ed è successivamente liberato per ordine del vescovo di Velletri, cardinale legato del papa, inviato a Genova forse anche per arrivare a una trattativa tra le due città in conflitto¹⁰¹. Nel 1218 è testimone del documento in cui il podestà Rambertino di Guidone di Bovarello riepiloga le condizioni imposte al comune di Ventimiglia dopo la sottomissione a Genova¹⁰² ed è arbitro, per conto del comune di Genova, in una vertenza che coinvolge il comune e Aldono *de Porcharia* e Guifredo di Carpena e il loro consortile in merito alla giurisdizione su Marola¹⁰³, Carpena e Vezzano¹⁰⁴. In questa occasione Guglielmo aggiudica al comune di Genova il territorio di Marola a patto che vengano corrisposti ai proprietari 75 lire e diffida il comune dal concedere la cittadinanza genovese agli uomini di Carpena e Vezzano senza il consenso dei loro signori¹⁰⁵. Risulta defunto nel 1238: un atto fa riferimento a Enrico *filius quondam Wilielmi de Nigro*¹⁰⁶.

Baldo (1190). Menzionato un'unica volta tra i testimoni alla redazione del testamento di Druda madre di Baldoino cintraco¹⁰⁷.

⁹⁵ *Annali genovesi*, 2, p. 98.

⁹⁶ *I libri iurium*, 1.1, doc. 212, 1208, giugno 13, pp. 303-304.

⁹⁷ *Annali genovesi*, 2, p. 110.

⁹⁸ *Annali genovesi*, 2, pp. 117-118.

⁹⁹ *I libri iurium*, 1.5, doc. 883, 1211, maggio 11, pp. 159-162.

¹⁰⁰ *I libri iurium*, 1.3, doc. 582, 1214, dicembre 31, pp. 309-312.

¹⁰¹ *Annali genovesi*, 2, p. 143.

¹⁰² *I libri iurium*, 1.2, doc. 429, 1218, luglio 12, pp. 429-437.

¹⁰³ *I libri iurium*, 1.3, doc. 598, 1218, maggio 19, pp. 338-339.

¹⁰⁴ *I libri iurium*, 1.3, doc. 601, 1218, giugno 13, pp. 341-342.

¹⁰⁵ *I libri iurium*, 1.3, doc. 602, 1218, giugno 13, pp. 342-344.

¹⁰⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1238, maggio 20, c. 169v.

¹⁰⁷ *Oberto scriba de Mercato*, doc. 169, febbraio 22, pp. 68-69.

Oberto *de Nigro de Carvali* (1190). Non è sicuro che questo individuo, menzionato tra i testimoni di una compravendita di terra in Struppa tra Baldo del fu Iando *de Plaço* e Fulcone Magnano¹⁰⁸, faccia effettivamente parte della famiglia consolare.

Guglielmo di Oberto (1191 - 1218). Nel 1191 è menzionato come creditore di Belardo Berlardengo per 77 lire e mezza¹⁰⁹. Nel 1199 è console dei placiti per le compagne *deversus burgum*¹¹⁰. Non è dato sapere se si tratta del medesimo personaggio console dei placiti anche nel 1187 e nel 1196. È menzionato tra i consiglieri ed è presente alla stipula dell'atto datato 1218 con cui il podestà di Genova si impegna a osservare gli impegni assunti nel trattato di pace con il comune di Tortona¹¹¹.

Ansaldo di Enrico (1203 - † ante 1244). È del ramo della famiglia che si insedia nei pressi di San Lorenzo. Nel 1203 è tra i testimoni al documento che riporta la formula del giuramento prestato dagli uomini di Gavi al comune di Genova¹¹². Nel 1217 è tra i testimoni dell'atto con cui Ottone, marchese del Bosco, dona al comune di Genova i loro diritti sui castelli e su diverse località dell'Oltregiogo¹¹³ e alla successiva investitura dello stesso dei medesimi castelli e località da parte del podestà di Genova Oberto *Buccafollis*¹¹⁴. Nel 1220 è qualificato *iudex* e con Guglielmo *de Audo* è a Sanremo. Sulla base di una sentenza del 1171 e altri documenti, i due riconoscono all'arcivescovo diritti a Sanremo¹¹⁵. Nel 1223 è ancora a Sanremo, in veste di inviato dell'arcivescovo di Genova e in pubblica assemblea nella chiesa genovese di San Siro ordina agli uomini della città di sospendere le ostilità fino alla festa della Purificazione di Maria¹¹⁶. È menzionato come membro del consiglio cittadino nell'atto, datato 1225, con cui Sigencetto, giudice e vicario del comune di Genova, e gli ambasciatori della città di Montpellier stipulano un trattato di amicizia e di commercio della dura-

¹⁰⁸ *Oberto scriba de Mercato*, doc. 355, 1190, aprile 8, p. 140.

¹⁰⁹ *Guglielmo Cassinese*, 1, doc. 599, 1191, maggio 10, p. 238.

¹¹⁰ *Annali genovesi*, 2, p. 77.

¹¹¹ *I libri iurium*, 1.3, doc. 624, 1218, marzo 12, pp. 391-396.

¹¹² *I libri iurium*, 1.3, doc. 538, 1203, aprile 12, pp. 218-220.

¹¹³ *I libri iurium*, 1.3, doc. 508, 1217, giugno 19, pp. 158-161.

¹¹⁴ *I libri iurium*, 1.3, doc. 509, 1217, giugno 19, pp. 161-164.

¹¹⁵ *I libri iurium*, 2.2, doc. 94, 1220, gennaio 29, pp. 380-383.

¹¹⁶ *I libri iurium*, 2.2, doc. 88, 1223, aprile 13, pp. 372-373.

ta di 34 anni¹¹⁷. Nel 1226 acquista la quinta parte *pro indiviso* di un terreno, di un portico (fondaco o magazzino) e di un *pes turris* da Mabilia figlia di Ogerio Vento al prezzo di 74 lire, 12 soldi e 3 denari¹¹⁸. È con questo acquisto che molto probabilmente viene avviato l'insediamento del futuro albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Nel 1226 e nel 1233 è nel collegio degli otto nobili¹¹⁹. Nel 1227 è tra i tredici *maiores et nobiles* incaricati di custodire le torri di Guglielmo *de Mari* in seguito alla repressione della congiura ordita da quest'ultimo¹²⁰. Muore prima del maggio 1244, quando si ha notizia che la casa dei suoi eredi è usata come sede della curia del podestà¹²¹. È padre di Pastono, Pietro, Enrico, Nicola (o Nicoloso) Bonifacio, Simoneto, Inghetto, Giacomino e Lanfranco¹²².

Giovanna moglie di Enrico (1216). Non conosciamo la famiglia di provenienza della donna. Viene menzionata un'unica volta in un contratto in cui il marito Enrico investe per conto della moglie la somma di 33 lire in una commenda diretta a Ceuta¹²³.

Nicola (1220 - † ante 1254). Nel 1220 dichiara di dovere a Manfredo *de Serra* 100 lire per conto di Oberto Doria, obbligandosi a pagare entro la successiva festa di sant'Andrea¹²⁴. Nel 1222 viene inviato con Guglielmo Lercari dal podestà Spino di Soresina a Ventimiglia per firmare un accordo e ricevere i giuramenti dei cittadini in seguito al tentativo sventato di una saettia armata da ventimigliesi di attaccare la città¹²⁵. Nel 1225 è menzionato come membro del consiglio nell'atto con cui Sigencetto, giudice e vicario del comune di Genova, e gli ambasciatori della città di Montpellier stipulano un trattato di amicizia e di commercio della durata di 34 anni¹²⁶. Nel 1230 è testimone dell'atto con cui Guglielmo *Niger* Embriaco accetta di diventare podestà della città di Alba, impe-

¹¹⁷ *I libri iurium*, 1.2, doc. 373, 1225, agosto 28, pp. 278-284.

¹¹⁸ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 66, 1226, luglio 29, pp. 255-257.

¹¹⁹ *Annali genovesi*, 3, pp. 11, 67.

¹²⁰ *Annali genovesi*, 3, p. 32; *Annales genuenses*, p. 46.

¹²¹ *I libri iurium*, 1.4, doc. 761, 1244, maggio 4, pp. 349-354.

¹²² ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r; Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 70, 1254, agosto 25, pp. 117-118.

¹²³ *Lanfranco*, 2, doc. 994, 1216, giugno 26, p. 38.

¹²⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Gandolfo da Sestri, 1220, settembre 19, c. 69v.

¹²⁵ *Annali genovesi*, 2, p. 186; *I libri iurium*, 2/2, doc. 440, 1222, settembre 8, pp. 460-463.

¹²⁶ *I libri iurium*, 1.2, doc. 373, 1225, agosto 28, pp. 278-284.

gnandosi con gli ambasciatori della città di osservarne le leggi¹²⁷. Nel 1238 è uno dei quattro ambasciatori del comune di Genova inviati dall'imperatore Federico II per trattare la restituzione di Ventimiglia e Albenga¹²⁸. Dall'atto con cui i suoi figli Ansaldino, Franceschino e Ideto dividono i beni della sua eredità emerge che muore prima del 20 agosto 1254¹²⁹.

*Enrico di Guglielmo*¹³⁰ (1223 - 1238). Nel 1223 è tra gli amministratori del comune che affiancano il podestà Spino da Soresina¹³¹. Lo stesso anno è indicato come uno dei membri del consiglio degli otto nobili e in tale veste è presente al giuramento di fedeltà degli uomini di Pareto al comune di Genova¹³², mentre nel 1224 è tra i consiglieri che giurano l'atto con cui è rinnovata una convenzione con i consoli e il visconte di Narbona¹³³. Nel 1227 è tra i tredici *maiores et nobiles* incaricati di custodire le torri di Guglielmo *de Mari* in seguito alla repressione della congiura ordita da quest'ultimo¹³⁴. Nel 1229 è tra i consiglieri che con Iacopo de Baldovino, podestà di Genova, stipulano un trattato ventennale di pace e commercio con gli ambasciatori di Marsiglia¹³⁵ e anche tra i testimoni alla stesura dell'atto con cui il marchese di Savona concorda con Giacomo *de Balduino*, podestà di Genova, l'inserimento nella convenzione già esistente di una clausola aggiuntiva che era stata già inserita in una precedente convenzione datata 1182¹³⁶. Nel 1232 con i suoi *consortes* risulta proprietario di una *domus* ubicata in *carrubeo recto* tra le compagne di Soziglia e Porta Nuova¹³⁷. È menzionato tra gli otto nobili nel 1238¹³⁸. Tra aprile e maggio dello stesso anno opera con gli altri membri del consiglio degli otto nobili per conto del comune: dapprima si impegna con Guglielmo Sardena di risarcirlo di 40 lire qualora perdesse il suo cavallo o se questo morisse durante il viaggio che deve compiere nelle zone di Corvara

¹²⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Gandolfo da Sestri, 1230, aprile 10, c. 96v.

¹²⁸ *Annali genovesi*, 3, p. 86.

¹²⁹ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 62, 1254, agosto 20, p. 109.

¹³⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1238, maggio 20, c. 169v.

¹³¹ *Annali genovesi*, 2, p. 188.

¹³² *I libri iurium*, 1.3, doc. 505, 1223, maggio 13, pp. 140-143.

¹³³ *I libri iurium*, 1.2, doc. 368, 1224, ottobre 8, pp. 260-265.

¹³⁴ *Annali genovesi*, 3, p. 32; *Annales genuenses*, p. 46.

¹³⁵ *I libri iurium*, 1.2, doc. 375, 1229, maggio 7, pp. 289-302.

¹³⁶ *I libri iurium*, 1.3, doc. 495, 1229, marzo 21, pp. 121-122.

¹³⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 19, not. Nicoloso de Beccaira, 1232, giugno 28, c. 45v.

¹³⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1238, aprile 30, cc. 168v-169r.

(estremo Levante ligure) per conto del comune¹³⁹; in seguito ordina a Giovanni Streggiaporco e Giacomo Gattilusio di usare le 100 lire loro versate dal comune per pagare le spese di vitto durante il loro viaggio *in Riperiam*¹⁴⁰; successivamente riceve una certa quantità di cereali dai fratelli Ingo e Lanfranco Spinola¹⁴¹ e acquista grano da due uomini di Arles¹⁴².

Oberto (1229 - 1235). Nel 1229 è tra i consiglieri che con Iacopo de Baldovino, podestà di Genova, stipulano un trattato ventennale di pace e commercio con gli ambasciatori di Marsiglia¹⁴³. Nel 1235 è nel consiglio degli otto nobili che affiancano il podestà¹⁴⁴.

Ottone di Giovanni (1232 - † ante 1252). È fratello di Enrico, Nicoloso e Pietro¹⁴⁵ e padre di Giacomo e Andrea. Nel 1232 è eletto arbitro con Ugo Lercari per risolvere una disputa tra i coniugi Aidelina e Simone Belmusto da una parte e Otto Belmusto e la moglie Agnesina dall'altra¹⁴⁶. Nel 1239, con i tre fratelli risulta creditore di Faciolo e Giovanni del fu Enrico Rosso della Volta¹⁴⁷. Nel 1250 è menzionato in qualità di consigliere nell'atto in cui il comune e gli ambasciatori della comunità degli uomini di Grasse, in Provenza, rinnovano una convenzione¹⁴⁸. Muore prima del marzo 1252 quando suo figlio Giacomo è indicato *quondam Ottonis de Nigro*¹⁴⁹.

Enrico di Ansaldo (1233 - † ante 1267). Appartiene al ramo della famiglia che risiede nella zona dei Banchi. Nel 1233 è tra i testimoni all'atto con cui Bonifacio, signore di Lingueglia, ratifica la convenzione già stipulata con il comune di Genova¹⁵⁰. Lo stesso anno è podestà di Albenga per conto del comune di Genova. In tale veste stipula con Giacomo di Casanova un accordo con cui

¹³⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1238, aprile 30, c. 168v.

¹⁴⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1238, aprile 30, cc. 168v-169r.

¹⁴¹ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1238, maggio 20, c. 169v.

¹⁴² ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1238, aprile 30, c. 169v.

¹⁴³ *I libri iurium*, 1.2, doc. 375, 1229, maggio 7, pp. 289-302.

¹⁴⁴ *Annali genovesi*, 3, p. 74.

¹⁴⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1239, marzo 5, c. 192r.

¹⁴⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1232, settembre 29, c. 24r.

¹⁴⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1239, marzo 5, c. 192r.

¹⁴⁸ *I libri iurium*, 1.4, doc. 745, 1250, marzo 4, pp. 249-252.

¹⁴⁹ *I libri iurium*, 1.4, doc. 729, 1252, marzo 25, pp. 211-214.

¹⁵⁰ *I libri iurium*, 1.3, doc. 457, 1233, ottobre 4, pp. 31-32.

quest'ultimo si impegna a versare in *collectis comunis Ianue* la somma di 250 lire per castelli, proprietà e diritti da lui detenuti nella Riviera di Ponente e ratifica la convenzione già esistente con il comune genovese¹⁵¹. Nel 1239 è menzionato tra i consiglieri del comune che con il podestà di Genova, Filippo *vicedominus*, giurano in presenza di Iacopo, vescovo di Palestrina e legato pontificio, di osservare l'impegno già preso con il pontefice di fornire, di concerto con i veneziani, galee e uomini armati per l'occupazione del regno di Sicilia in cambio di feudi e immunità nell'isola¹⁵². Nel 1241 con Lanfranco Malocello, Lanfranco Usodimare e Piccamiglio è inviato per aiutare la popolazione di Noli assediata da Giacomo del Carretto¹⁵³. Nel 1247 è menzionato tra i consiglieri del comune nell'atto con cui Bernardo da Castronovo, podestà di Genova, rimetti agli uomini di Zolasco i danni arrecati al comune di Genova, riconoscendo loro le immunità che erano state concesse a Corvara e Portovenere¹⁵⁴. Nel 1252 anno è menzionato in qualità di consigliere nell'atto in cui i procuratori della comunità di Breil si impegnano a riconsegnare ai genovesi il castello di Piena¹⁵⁵. Lo stesso anno riceve da Ogerio *formaiarius* di Alba 30 lire a parziale pagamento della somma di 60 lire che gli era stata promessa l'anno prima dagli ambasciatori del comune di Alba¹⁵⁶. Nel 1252 risulta anche proprietario di una torre, dove il notaio Ianuino *de Predono* roga alcuni atti¹⁵⁷. A gennaio 1253 il consiglio del comune di Genova approva un'inchiesta che Enrico aveva condotto (con Iacopo Malocello e Guglielmo Gabernia) circa le rendite che spettavano al comune nel territorio di Albisola¹⁵⁸. Nel 1254 è tra i consiglieri nell'atto in cui il comune di Genova rilascia procura a Enrico del Bisagno per trattare la pace con Pisa¹⁵⁹. È proprietario di una *domus lignaminis* situata vicino alla cattedrale e menzionata nel 1254¹⁶⁰. Nel 1256 è a Levanto ed è tra i nove *nobiles viri* che con Filippo della Torre, podestà di Genova, promettono agli uomini di Lerici eguale trattamento, dal punto di vista fisca-

¹⁵¹ *I libri iurium*, 1.3, doc. 479, 1233, dicembre 26, pp. 98-100.

¹⁵² *I libri iurium*, 1.4, doc. 676, 1239, ottobre 11, pp. 55-57.

¹⁵³ *Annali genovesi*, 3, p. 123.

¹⁵⁴ *I libri iurium*, 1.5, doc. 829, 1247, novembre 16, pp. 29-31.

¹⁵⁵ *I libri iurium*, 1.4, doc. 729, 1252, marzo 25, pp. 211-214.

¹⁵⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Ianuino *de Predono*, 1252, febbraio 19, c. 30v.

¹⁵⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Ianuino *de Predono*, 1252, febbraio 22; marzo 26, cc. 10rv; 46r.

¹⁵⁸ *I libri iurium*, 1.4, doc. 718.1, 1253, gennaio 10, pp. 162-165.

¹⁵⁹ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1025, 1254, luglio 15, pp. 148-151.

¹⁶⁰ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 13, 1255, luglio 15, pp. 47-48.

le, con gli uomini di Portovenere, in cambio del borgo e del castello di Lerici¹⁶¹. Muore prima di luglio del 1267 quando in un contratto è menzionato un *vacuum heredum quondam Enrici de Nigro ubi tenentur banchi*¹⁶². È padre di Caterina, moglie del figlio di Oberto *de Cruce*¹⁶³.

Giovanni (1234 - † ante 1239). È padre di Otto, Pietro e Enrico¹⁶⁴. Nel 1234, con Guglielmo Vento, si costituisce fideiussore di Corrado de Castello, cui presta anche la somma di 111 lire¹⁶⁵. Nel 1235 consegna ad Adamo, arciprete della pieve di Moneglia, una lettera del papa Gregorio IX in risposta a una sua petizione a proposito di una controversia con il *conventus* di Castiglione della diocesi di Parma riguardo il possesso di alcuni beni¹⁶⁶. Risulta defunto nel 1239 quando a proposito della sua progenie si legge *filiis quondam Iohannis*¹⁶⁷.

Pietro di Giovanni (1234 - 1267)¹⁶⁸. È fratello di Nicoloso, Otto e Enrico¹⁶⁹. Nel 1234 è menzionato tra i testimoni presenti alla trascrizione di una convenzione¹⁷⁰. Nel 1239, con i suoi tre fratelli risulta creditore di Faciolo e Giovanni del fu Enrico Rosso della Volta per un'*accomendacio*¹⁷¹. È attivo nel commercio a lungo raggio: nel 1236 riceve in *accomendacio* 50 lire da Guglielmo de Castello¹⁷². Nel 1242 è tra i consiglieri menzionati nel documento con cui il comune di Genova accoglie nella compagna i *vicecomites* di Savignone, impegnandosi a difendere gli uomini e il territorio di Savignone, in particolare dalle azioni di

¹⁶¹ *I libri iurium*, 1.5, doc. 902, 1256, giugno 5, pp. 194-195.

¹⁶² Belgrano, *Documenti inediti*, doc. CCXXIX bis., 1267, luglio 11, pp. 365-366.

¹⁶³ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 140, 1254, novembre 16, p. 193.

¹⁶⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1239, marzo 5, c. 192r.

¹⁶⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Lantelmo, 1234, dicembre 6, cc. 146r-147v.

¹⁶⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Lantelmo, 1235, gennaio 12, c. 107v.

¹⁶⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1239, marzo 5, c. 192r.

¹⁶⁸ Mentre non è certo che si tratti della stessa persona (registrata come *Petrus Nigri*) che figura nell'elenco dei consiglieri del comune di Strevi in due atti relativi alla richiesta di assoluzione, fatta al vescovo di Acqui, dalla scomunica che era stata inflitta al comune a causa dei danni arrecati a un bosco dei canonici: *Le carte medievali della chiesa d'Acqui*, doc. 110, 1259, marzo 23, 1259, pp. 208-209; doc. 115, 1261, gennaio 10, pp. 216-217.

¹⁶⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1239, marzo 5, c. 192r.

¹⁷⁰ *I libri iurium* 1.5, doc. 883, 1211, maggio 11, pp. 159-162. L'atto è trascritto il 9 settembre 1234.

¹⁷¹ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1239, marzo 5, c. 192r.

¹⁷² Il documento è menzionato nell'inventario dei beni di Guglielmo de Castello: ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1240, giugno 20, cc. 233r-234v.

Guglielmo Spinola e della sua fazione¹⁷³. Nel 1246 è tra i consiglieri nell'atto con cui il podestà Filippo Guiringuello conferma agli uomini di Cervo gli impegni assunti nei loro confronti nel 1239¹⁷⁴. *Ex octo discretis*, nel 1247 presenza all'atto con cui il comune di Genova ratifica la convenzione stipulata con la comunità di Beverino¹⁷⁵. Nel 1251 è presente alla stipula di un trattato decennale con Marsiglia, ricevendo il giuramento da parte degli ambasciatori della città di pagare quanto dovuto a Enrico *Baraterius* e suo nipote¹⁷⁶. Lo stesso anno è tra i consiglieri nell'atto in cui Menabò *de Turricella*, podestà di Genova, stipula una pace con il procuratore del doge di Venezia¹⁷⁷, nell'atto in cui si stabilisce una convenzione quinquennale tra Genova e Firenze¹⁷⁸, nella convenzione tra Genova e Pavia¹⁷⁹ e nel trattato decennale di alleanza contro i pisani tra Genova, Firenze e Lucca¹⁸⁰. Nel 1252 è attestato come testimone all'atto con cui i figli del marchese di Clavesana e loro zio vendono a Porchetto Streggiaporco, che agisce per conto del comune di Genova, il castello e la villa di Andora con le relative dipendenze al prezzo di 8.000 lire¹⁸¹. Lo stesso anno riveste la carica di consigliere del comune e come tale compare in una convenzione tra Genova e Montpellier¹⁸². Nel 1253 è menzionato in qualità di testimone nella questione relativa al possesso di terre tenute da Guglielmo di Varazze e ubicate ad Albisola¹⁸³. Nel 1256 è tra i consiglieri nell'atto con cui il comune ratifica gli accordi con il marchese di Massa¹⁸⁴. Lo stesso anno è tra i consiglieri che presenziano all'atto con cui il comune di Genova ratifica accordi già stipulati con alcuni capitani di Sardegna¹⁸⁵. Nel 1267 occupa una posizione nel consiglio dei giurisperiti e dei sapienti¹⁸⁶. Nello stesso anno compare tra i consiglieri nell'atto con

¹⁷³ *I libri iurium*, 1.7, doc. 1190, 1242, maggio 7, pp. 84-88.

¹⁷⁴ *I libri iurium*, 1.5, doc. 827, 1246, gennaio 29, pp. 22-26.

¹⁷⁵ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1085, 1247, luglio 30, pp. 264-269.

¹⁷⁶ *I libri iurium*, 1.4, doc. 715, 1251, novembre 9, pp. 126-144.

¹⁷⁷ *I libri iurium*, 1.4, doc. 727, 1251, settembre 13, pp. 205-210.

¹⁷⁸ *I libri iurium*, 1.4, doc. 722, 1251, giugno 26, pp. 180-187.

¹⁷⁹ *I libri iurium*, 1.4, doc. 762, 1251, ottobre 30, pp. 355-360.

¹⁸⁰ *I libri iurium*, 1.4, doc. 763, 1251, ottobre 20, pp. 360-363.

¹⁸¹ *I libri iurium*, 1.4, doc. 706, 1252, giugno 7, pp. 150-160.

¹⁸² *I libri iurium*, 1.4, doc. 748, 1252, giugno 5, pp. 262-270.

¹⁸³ *I libri iurium*, 1.4, doc. 719, 1253, gennaio 11, pp. 166-168.

¹⁸⁴ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1056, 1256, novembre 17, pp. 218-220.

¹⁸⁵ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1058, 1256, novembre 17, pp. 222-225.

¹⁸⁶ *I libri iurium*, 1.5, doc. 822, 1267, luglio 19, pp. 5-7.

cui il comune di Genova ratifica gli accordi di pace stipulati a Tiro poco prima tra il comune e Tomaso Berardi, maestro del Tempio¹⁸⁷.

Pasqualino (1235 - † ante 1298). Nel 1235 è dichiarato *propinquus et vicinus* da Mabilia, vedova di Ottone di Clavesana, in un documento in cui la donna si impegna a versare a Merlo di Castello la somma di 31 lire 5 soldi per otto anni al fine di saldare una precedente vendita¹⁸⁸. Nel 1239 è menzionato tra i consiglieri del comune che con il podestà di Genova, Filippo *Vicedominus*, giurano in presenza di Iacopo, vescovo di Palestrina e legato pontificio, di osservare l'impegno già preso con il pontefice di fornire, insieme con i veneziani, galee e uomini armati per l'occupazione del regno di Sicilia in cambio di feudi e immunità nell'isola¹⁸⁹. Nel 1241, successivamente alla sconfitta dei genovesi da parte delle forze imperiali nella battaglia del Giglio, gli viene ordinato dal podestà sotto giuramento e pena la confisca di beni, di recarsi a Piacenza o Milano con Federico Grillo, Oberto Avvocato e Sorleone Pevero, si rifiuta e fugge dalla città¹⁹⁰. Nel 1251 compare in qualità di consigliere nell'atto in cui si stabilisce una convenzione quinquennale tra Genova e Firenze¹⁹¹ e nel trattato decennale di alleanza contro i pisani tra Genova, Firenze e Lucca¹⁹². Nel 1252 risulta creditore di Lanfranchino della Volta per 25 lire pavesi che Pasqualino aveva pagato per conto del primo ad alcuni abitanti di Tortona¹⁹³. Nel 1259 rilascia procura a Simone, figlio di Percivalle Doria, e a Marino, figlio di Nicola Doria, affinché effettuino, a suo nome, la permuta di una *villa* chiamata *Castellum*, la quale in precedenza apparteneva alla chiesa di San Gavino¹⁹⁴. L'insediamento gli era stata concesso e assegnato da Stefano, arcivescovo di Torres (Porto Torres) in Sardegna. Muore prima del 1298 quando suo figlio Enrico viene registrato come *filius quondam Paschalini de Nigro*¹⁹⁵.

¹⁸⁷ *I libri iurium*, 1.5, doc. 822, 1267, luglio 8, pp. 13-16.

¹⁸⁸ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1020, 1235, maggio 14, pp. 135-137.

¹⁸⁹ *I libri iurium*, 1.4, doc. 676, 1239, ottobre 11, pp. 55-57.

¹⁹⁰ *Annali genovesi*, 3, p. 111.

¹⁹¹ *I libri iurium*, 1.4, doc. 722, 1251, giugno 26, pp. 180-187.

¹⁹² *I libri iurium*, 1.4, doc. 763, 1251, ottobre 20, pp. 360-363.

¹⁹³ ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Ianuino *de Predono*, 1252, marzo 9, c. 51v.

¹⁹⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 68.1, not. Nicolò *de Porta*, 1259, ottobre 15, c. 75v.

¹⁹⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 147.1, not. Giovanni *de Avundo*, 1298, agosto, c. 36rv.

Enrico di Giovanni (1239). È fratello di Otto, Pietro e Nicoloso¹⁹⁶. Nel 1239, con i suoi tre fratelli risulta creditore di Faciolo e Giovanni del fu Enrico Rosso della Volta per un'*accomendacio*¹⁹⁷.

Pietro iudex di Ansaldo (1239 - 1279). Appartiene al ramo della famiglia che si insedia nei pressi della cattedrale di San Lorenzo. È fratello di Nicola, Pastorno, Bonifacio, Enrico e Simoneto, Lanfranco, Inghetto, Nicola e Giacomino¹⁹⁸. Nel 1239 è podestà di Carpena. Nel 1240 risulta proprietario, con i suoi fratelli, di una casa ubicata *deversus domum Çerbinorum*¹⁹⁹. Nel 1243 ospita a casa sua Albertano da Brescia che pronuncia un sermone nel *viridarium* di casa sua²⁰⁰. Nel 1246 è tra i consiglieri nell'atto con cui il podestà Filippo Guiringuello conferma agli uomini di Cervo gli impegni assunti nei loro confronti nel 1239²⁰¹. Nel 1253 è menzionato in qualità di *iurisperitus* nella questione circa il possesso di terre tenute da Guglielmo di Varazze ubicate ad Albisola²⁰². Nel 1262, con Simone Tartaro, entrambi *negotiatorum gestores*, ottiene il diritto di riscuotere la sovrainposta sul dazio del grano²⁰³. Nel 1263 è presente all'atto con cui il comune istituisce un prestito di 30.000 lire per risolvere questioni relative alla Romania, e con Simone Tartaro è incaricato della gestione del mutuo²⁰⁴. Nel 1264 è tra i *sindacatores* del comune incaricati di giudicare l'operato del podestà dell'anno precedente e della sua *familia*, condannandolo al pagamento di 700 lire per illeciti e non aver osservato la legge²⁰⁵. Nel 1271 risulta sposato con Giacomina di cui non si conosce la famiglia di origine²⁰⁶. Lo stesso anno Pietro *de Nigro iudex* investe insieme con il nipote Guidotto di Bonifacio *de Nigro* 98 lire (di cui 33 lire provenienti dalle sostanze di sua moglie Giacomina) per commerci in Romania²⁰⁷. Negli anni Settanta e Ottanta del Duecento compie investimenti

¹⁹⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1239, marzo 5, c. 192r.

¹⁹⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1239, marzo 5, c. 192r.

¹⁹⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r.

¹⁹⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r.

²⁰⁰ *Sermone genovese*, p. 33; Gazzini, *Albertano da Brescia*, p. 619.

²⁰¹ *I libri iurium*, 1.5, doc. 827, 1246, gennaio 29, pp. 22-26.

²⁰² *I libri iurium*, 1.4, doc. 719, 1253, gennaio 11, pp. 166-168.

²⁰³ Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi*, p. 71.

²⁰⁴ *I libri iurium*, 1.5, doc. 904, 1263, settembre 21, pp. 197-203.

²⁰⁵ *Annali genovesi*, 4, p. 53.

²⁰⁶ ASGe, *Notai Ignoti*, Busta 18, not. Simone *Vatacii*, aprile 8, 1271, n.n.

²⁰⁷ ASGe, *Notai Ignoti*, Busta 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 8, n.n.

commerciali anche di natura molto elevata²⁰⁸. Nel 1276 è testimone dell'arbitrato con cui vengono definiti i termini del trasferimento dei possedimenti di Nicolò Fieschi, conte di Lavagna, al comune di Genova²⁰⁹. Lo stesso giorno è anche testimone della procura rilasciata da Oberto Spinola e Oberto Doria, capitani del comune e del popolo di Genova e il vicario del podestà al notaio Enrico Dardella per comprare terre da Nicolò Fieschi, conte di Lavagna²¹⁰. Nel 1279 è tra i testimoni dell'atto con cui Nicolò Fieschi, conte di Lavagna, rilascia quietanza al comune per la somma di 25.000 lire per la vendita di castelli e territori nell'estrema Riviera di Levante²¹¹. Due mesi dopo è testimone della ratifica della vendita del castello di Arcola al comune di Genova fatta da Corrado Malaspina del fu Federico²¹², a quella delle vendite fatte da Tommaso, fratello di Corrado²¹³ e al documento con cui Corrado rilascia quietanza al comune di Genova di parte del prezzo per la vendita di Ovada²¹⁴.

Nicoloso di Giovanni (1239 - † ante 1253). È fratello di Enrico, Ottone e Pietro²¹⁵. Nel 1239, con i suoi tre fratelli risulta creditore di Faciolo e Giovanni del fu Enrico Rosso della Volta²¹⁶. Nel 1241 risulta proprietario di un'abitazione ubicata vicino alla casa della chiesa di San Lorenzo²¹⁷. Nel 1251 è menzionato tra i consiglieri in un atto in cui i comuni di Genova e Savona stipulano una convenzione²¹⁸ e in una convenzione tra Genova e Albenga²¹⁹. Muore prima del 1253 quando è menzionato in un documento rogato *in volta domus heredum quondam Nicolosi de Nigro*²²⁰.

²⁰⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. Simone Vatacii, c. 94r, 1281, giugno 9.

²⁰⁹ *I libri iurium*, 1.5, docc. 864, 865, 1276, novembre 24, pp. 101-105; 106-110.

²¹⁰ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1105, 1276, novembre 24, pp. 296-298.

²¹¹ *I libri iurium*, 1.5, doc. 846, 1279, marzo 25, pp. 67-69.

²¹² *I libri iurium*, 1.6, doc. 1111, 1279, maggio 23, pp. 299-300.

²¹³ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1119, 1279, maggio 14, pp. 310-312.

²¹⁴ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1122, 1279, maggio 14, pp. 313-315.

²¹⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1239, marzo 5, c. 192r.

²¹⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1239, marzo 5, c. 192r.

²¹⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1241, maggio 24, c. 325r.

²¹⁸ *I libri iurium*, 1.4, doc. 717, 1251, febbraio 19, pp. 101-105; ASGe, *Manoscritti*, *Manoscritti Membranacei*, I, cc. 82r-89v.

²¹⁹ *I libri iurium*, 1.4, doc. 720, 1251, febbraio 18, pp. 168-174; ASGe, *Manoscritti*, *Manoscritti Membranacei*, I, cc. 97r-100r.

²²⁰ Belgrano, *Documenti inediti*, doc. LIV, 1253, luglio 10, pp. 79-80.

Ansaldo (1239 - 1256). Nel 1239 è testimone dell'inventario dei beni di Rubaldo Belmusto²²¹. Nel 1251 è menzionato tra gli *octo discretis* del comune e presenza alla stipula di un trattato decennale con Marsiglia²²². Lo stesso anno è tra i consiglieri nell'atto in cui Menabò *de Turricella*, podestà di Genova, stipula una pace con il procuratore del doge di Venezia²²³, nell'atto in cui si stabilisce una convenzione quinquennale tra Genova e Firenze²²⁴, in un'altra convenzione, tra Genova e Ventimiglia²²⁵, e nel trattato decennale di alleanza contro i pisani tra Genova, Firenze e Lucca²²⁶. Sempre nel 1251 compare come testimone in una convenzione tra Genova e Asti²²⁷. Nel 1256 è tra i consiglieri nell'atto con cui il comune ratifica gli accordi con il marchese di Massa²²⁸. Lo stesso anno è tra i consiglieri che presenziano all'atto con cui il comune di Genova ratifica degli accordi già stipulati con alcuni capitani di Sardegna²²⁹.

Nicola di Ansaldo (1240). Appartiene al ramo della famiglia che si insedia a San Lorenzo. È fratello di Pietro, Pastono, Enrico, Bonifacio, Simoneto, Lanfranco, Inghetto, e Giacomino²³⁰. Nel 1240 risulta proprietario, con i suoi fratelli, di una casa ubicata *deversus domum Zerbinorum*²³¹.

Pastono di Ansaldo (1240 -† ante 1296). Appartiene al ramo della famiglia che si insedia nei pressi di San Lorenzo. È fratello di Nicola, Pietro, Bonifacio, Simoneto Enrico, Lanfranco, Inghetto, Nicola e Giacomino²³². Nel 1240 risulta proprietario, con i fratelli, di una casa ubicata *deversus domum Zerbinorum*²³³.

²²¹ ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico del Bisagno, 1239, agosto 30, c. 204v.

²²² *I libri iurium*, 1.4, doc. 715, 1251, novembre 9, pp. 126-144.

²²³ *I libri iurium* 1.4, doc. 722, 1251, giugno 26, pp. 180-187.

²²⁴ *I libri iurium*, 1.4, doc. 722, 1251, giugno 26, pp. 180-187.

²²⁵ *I libri iurium*, 1.4, doc. 760, 1251, giugno 8, pp. 344-349.

²²⁶ *I libri iurium*, 1.4, doc. 763, 1251, ottobre 20, pp. 360-363.

²²⁷ *I libri iurium*, 1.4, doc. 761, 1251, giugno 20, pp. 349-354.

²²⁸ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1056, 1256, novembre 17, pp. 218-220.

²²⁹ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1058, 1256, novembre 17, pp. 222-225.

²³⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r; Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 70, 1254, agosto 25, pp. 117-118.

²³¹ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r.

²³² ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r; Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 70, 1254, agosto 25, pp. 117-118.

²³³ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r.

Nel 1254 presta ad Opizzo Fieschi, conte di Lavagna 1.000 lire²³⁴. Nel 1267 occupa una posizione nel consiglio dei giurisperiti e dei sapienti²³⁵. Nello stesso anno compare tra i consiglieri nell'atto con cui il comune di Genova ratifica gli accordi di pace stipulati a Tiro poco prima tra il comune e Tomaso Berardi, maestro del Tempio²³⁶. A inizio degli anni Sessanta del Duecento acquista una casa e una torre prossima a San Lorenzo da Nicola Urseto e Pagano *de Rodulfo* e nel 1264 scende a patti con i canonici della cattedrale circa i suoi obblighi rispetto a un *vacuum* situato tra la sua proprietà e San Lorenzo²³⁷. Nel 1269 con il suo congiunto Dabadino è tra i testimoni alla posa della prima pietra della erigenda chiesa dei Santi Filippo e Giacomo²³⁸. Nel 1270 compra da Bovarello Grimaldi vende un appezzamento di terra con due case poste in Sestri (Ponente) presso il torrente Chiaravagna al prezzo di 400 lire²³⁹. Nel 1271 rilascia quietanza per la somma di 772 lire 7 soldi 3 denari più il ricavato di una commenda per commerci a Napoli che aveva affidato suo figlio Leonino²⁴⁰. Il suo nome compare nelle iscrizioni poste sui lati dei due matronei della cattedrale che ancora si leggono oggi e che lo menzionano tra coloro che finanziano dei lavori di ristrutturazione successivamente all'incendio nella cattedrale nel 1296²⁴¹. Muore probabilmente poco dopo i disordini che danneggiano il duomo, dato che risulta defunto ad aprile del 1297 in un documento che menziona anche suo figlio a cui aveva assegnato il nome di uno dei suoi fratelli: Bonifacio²⁴². È sposato prima con Grimalda²⁴³ e poi con Marietta²⁴⁴, di entrambe le quali non si conosce con certezza la famiglia di origine.

Bonifacio di Ansaldo (1240 - 1281). Appartiene al ramo della famiglia che si insedia nei pressi di San Lorenzo. È fratello di Nicola, Pastono, Pietro, Enrico e

²³⁴ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 60, 1254, agosto 19, pp. 106-107.

²³⁵ *I libri iurium*, 1.5, doc. 822, 1267, luglio 19, pp. 5-7.

²³⁶ *I libri iurium*, 1.5, doc. 822, 1267, luglio 8, pp. 13-16.

²³⁷ *Archivio Capitolare di Genova*, 309, Livellario A, 1264, luglio 22, c. 9rv.

²³⁸ *Liber privilegiorum*, doc. 156, 1268, settembre 16, pp. 230-231.

²³⁹ *Annali storici di Sestri*, doc. CDLXVII, 1270, settembre 24, p. 148.

²⁴⁰ ASGe, *Notai Ignoti*, Busta 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, febbraio 7, n.n.

²⁴¹ *Corpus inscriptionum*, 3, n. 25, 26, pp. 16-17.

²⁴² ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 94v-95r.

²⁴³ ASGe, *Notai Ignoti*, 18.161, not. Simone *Vatacii*, 1271, febbraio 17, n.n.

²⁴⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 135, not. Corrado di Castello, 1310, agosto 31, c. 174v.

Simoneto²⁴⁵. Nel 1240 risulta proprietario, con i fratelli, di una casa ubicata *de-versus domum Zerbinorum*²⁴⁶. Negli anni Cinquanta del Duecento è proprietario di terre e diritti sul suolo fuori dalle mura della città nell'area compresa tra Porta de' Vacca e la *cuntrata Sancti Antonii*²⁴⁷. Nel 1252 è testimone dell'atto con cui Enrico *de Nigro*, riceve parte di una somma di denaro promessagli l'anno prima dagli ambasciatori del comune di Alba²⁴⁸. Nel 1253 costituisce procuratore Pasquale *de Vignali* per riscuotere dal sovrano francese la somma di 300 lire *turonenses* prestategli da suo fratello Simoneto²⁴⁹. Nel 1254 compra da Bergognono *Angoyola* un appezzamento su cui insiste una casa con «torculari et aliis instrumentis ipsius» situata in «territorio de Campi, loco ubi dicitur Cerreti» al prezzo di 200 lire²⁵⁰. Nel 1254 è tra i consiglieri nell'atto in cui il comune di Genova rilascia procura a Enrico del Bisagno per trattare la pace con Pisa²⁵¹. Nel 1256 è tra i consiglieri nell'atto con cui il comune ratifica gli accordi con il marchese di Massa²⁵². Lo stesso anno è tra i consiglieri che presenziano all'atto con cui il comune di Genova ratifica degli accordi già stipulati con alcuni capitani di Sardegna²⁵³. Nel 1266 è nel consiglio degli otto nobili²⁵⁴. Nel 1269 è menzionato come uno dei consiglieri in una convenzione stipulata dal comune con Carlo d'Angiò²⁵⁵. Nel 1271 a Enrico *de Benenca macaroliis* di alienare una casa con pozzo ubicata nelle immediate vicinanze di Porta de' Vacca²⁵⁶. Nel 1281 risulta possedere anche una casa di fronte all'ospedale di Sant'Antonio, poco lontano dalla stessa porta²⁵⁷.

Simoneto di Ansaldo (1240 - 1253). Appartiene al ramo della famiglia che si insedia nei pressi di San Lorenzo. È fratello di Nicola, Pastono, Bonifacio e

²⁴⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r.

²⁴⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r.

²⁴⁷ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, docc. 33, 36, 1254, luglio 29, pp. 73, 76.

²⁴⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Ianuino *de Predono*, 1252, febbraio 19, c. 30v.

²⁴⁹ Belgrano, *Documenti inediti*, doc. CCXI, 1253, dicembre 13, p. 197.

²⁵⁰ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 25, 1254, luglio 20, p. 62.

²⁵¹ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1025, 1254, novembre 20, pp. 170-172.

²⁵² *I libri iurium*, 1.6, doc. 1056, 1256, novembre 17, pp. 218-220.

²⁵³ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1058, 1256, novembre 17, pp. 222-225.

²⁵⁴ *Annali genovesi*, 4, p. 85.

²⁵⁵ *Annali genovesi*, 4, pp. 113-122.

²⁵⁶ ASGe, *Notai Ignoti*, Busta 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, gennaio 23, n.s.

²⁵⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 68.2, not. Ricobono da Savignone, 1281, febbraio 20, c. 27v.

Pietro²⁵⁸. Nel 1240 risulta proprietario, con i fratelli, di una casa ubicata *deversus domum Zerbinorum*²⁵⁹. Nel 1253 suo fratello Bonifacio costituisce procuratore Pasquale *de Vignali* per riscuotere dal sovrano francese la somma di 300 lire *turonenses* prestategli proprio da Simoneto²⁶⁰.

Andriolo (1246 - 1263). Nel 1246 è tra i consiglieri nell'atto con cui il podestà Filippo Guiringuello conferma agli uomini di Cervo gli impegni assunti nei loro confronti nel 1239²⁶¹. Nel 1263 è uno dei rappresentanti delle compagne, nonché consigliere del comune, presente all'atto con cui il comune istituisce un prestito di 30.000 lire per risolvere questioni relative alla Romania²⁶².

Giacomo di Ottone (1246 - † ante 1268). Nel 1246 è tra i consiglieri nell'atto con cui il podestà Filippo Guiringuello conferma agli uomini di Cervo gli impegni assunti nei loro confronti nel 1239²⁶³. Nel 1250 è menzionato in qualità di consigliere nell'atto in cui il comune e gli ambasciatori della comunità degli uomini di Grasse, in Provenza, rinnovano una convenzione²⁶⁴. Nel 1252 è menzionato in qualità di consigliere nell'atto in cui i procuratori della comunità di Breil si impegnano a riconsegnare ai genovesi il castello di Piena²⁶⁵. Nel 1257 è uno dei due ammiragli della flotta genovese inviata in Sardegna per contrastare i pisani che avevano assediato Cagliari²⁶⁶. Padre di Ottobono²⁶⁷ e di Ottolino, risulta deceduto prima del febbraio del 1268²⁶⁸.

Ottolino di Giovanni (1246 - † ante 1287). Fa parte del ramo *de Nigro de Bancis*. È padre di Bartolino²⁶⁹ e figlio di Giacomo²⁷⁰. Nel 1246 si obbliga a mettere

²⁵⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r.

²⁵⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, 1240, ottobre 2, c. 193r.

²⁶⁰ Belgrano, *Documenti inediti*, doc. CCXI, 1253, dicembre 13, p. 197.

²⁶¹ *I libri iurium*, 1.5, doc. 827, 1246, gennaio 29, pp. 22-26.

²⁶² *I libri iurium*, 1.5, doc. 904, 1263, settembre 21, pp. 197-203.

²⁶³ *I libri iurium*, 1.5, doc. 827, 1246, gennaio 29, pp. 22-26.

²⁶⁴ *I libri iurium*, 1.4, doc. 745, 1250, marzo 4, pp. 249-252.

²⁶⁵ *I libri iurium*, 1.4, doc. 729, 1252, marzo 25, pp. 211-214.

²⁶⁶ *Annali genovesi*, 4, p. 28.

²⁶⁷ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1146, 1279, giugno 20, pp. 395-397.

²⁶⁸ Belgrano, *Documenti inediti*, 1268, febbraio 8, p. 18.

²⁶⁹ Belgrano, *Documenti inediti*, 1269, 31 gennaio, p. 104.

²⁷⁰ Belgrano, *Documenti inediti*, 1268, febbraio 8, p. 104.

a disposizione una nave per la crociata promossa da Luigi IX di Francia²⁷¹. Nel 1252 riceve in *accomendacio* da Grimaldo Grimaldi 87 lire e 12 soldi per commerci in Siria²⁷². L'11 luglio 1253 con i suoi parenti Dabadino e Richelmo e a nome di Giovanni di Rovegno, Tommaso *de Nigro*, Ambrogio e Musso, ambedue *candelarii* costituiscono procuratori Durante *de Durantis*, Ruffo Lavandario, Bernardo Gassoto e Guglielmo *de Canis* di Piacenza per reclamare dai nunzi del re di Francia 2.400 lire *turonenses* promesse dal sovrano secondo una lettera con sigillo scritta un paio di mesi prima; lo stesso giorno costituisce degli altri procuratori per riscuotere un'altra somma dal sovrano, questa volta di 860 lire *turonenses*²⁷³. Poco più di una settimana dopo, consegna a Giovanni Pagano e Oberto *de Cariis*, entrambi piacentini, due lettere di re Luigi IX di Francia in cui il sovrano specifica che deve a Ottolino la somma di 2.400 lire *turonenses*²⁷⁴. A dicembre Ottolino consegna le stesse due lettere a Viviano Zambrino di Lucca, che agisce anche a nome dei suoi soci, questa volta specificando che suo figlio Bartolino aveva prestato al re la somma di 1.040 lire *turonenses*, che manda a riscuotere²⁷⁵. Nel 1253 compra da Enrico Mallono del fu Ottobono una casa situata nella *cuntrata* di Ravecca per 133 lire²⁷⁶. Nel 1254 è tra i consiglieri nell'atto in cui il comune di Genova rilascia procura a Enrico del Bisagno per trattare la pace con Pisa²⁷⁷. Lo stesso anno è tra i consiglieri nell'atto in cui il comune di Genova rilascia procura a Simone Embrono per presenziare alla sentenza arbitrale del comune di Firenze e per altri affari relativi alla sentenza²⁷⁸. Nel 1261 figura tra i consiglieri menzionati nella ratifica del trattato del Ninfeo tra Genova e l'imperatore Michele VIII Paleologo²⁷⁹. Nel 1263 è tra i consiglieri ed è presente all'atto con cui il comune istituisce un prestito di 30.000 lire per risolvere questioni relative alla Romania²⁸⁰. Nel 1267 è tra gli ammiragli della flotta che il comune di Genova invia contro i suoi nemici nel Levante²⁸¹. Nel 1269, a nome di suo figlio Barto-

²⁷¹ Belgrano, *Documenti inediti*, docc. I-II, 1246, marzo, p. 18.

²⁷² ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Ianuino *de Predono*, 1252, marzo 14, c. 56v.

²⁷³ Belgrano, *Documenti inediti*, docc. LXXXVII, XC, 1253, luglio 11, pp. 103-106; 108.

²⁷⁴ Belgrano, *Documenti inediti*, docc. CVII bis., 1253, luglio 19, pp. 360-361.

²⁷⁵ Belgrano, *Documenti inediti*, docc. CXCIV-CXCV, 1253, dicembre 9, pp. 186-187.

²⁷⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 29, not. Bartolomeo *Fornarii*, 1253, dicembre 10, c. 272r.

²⁷⁷ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1025, 1254, luglio 15, pp. 148-151.

²⁷⁸ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1031, 1254, luglio 15, pp. 148-151.

²⁷⁹ *I libri iurium*, 1.4, doc. 749, 1261, luglio 10, pp. 271-285.

²⁸⁰ *I libri iurium*, 1.5, doc. 904, 1263, settembre 21, pp. 197-203.

²⁸¹ *Annali genovesi*, 4, p. 103; *Annales Genuenses*, p. 44.

lino, riceve da Nicola di Monte di Castella mercante lucchese 437 lire che aveva ricevuto da Nicolino di Salvo, mercante genovese e socio di Bartolino²⁸². Nel 1268 è tra i consiglieri presenti alla stipula dell'atto con cui il comune di Genova si obbliga con gli ambasciatori di re Luigi IX di Francia circa due navi da consegnare al sovrano²⁸³. Nel 1276 rilascia una quietanza a Simone di Monteleone per beni in precedenza dovuti dal defunto Guglielmo *Comunalis*²⁸⁴. Nel 1281 risulta debitore del suo parente Bonifacio per quasi 300 lire e ha diverse proprietà nei pressi dei Banchi²⁸⁵. Muore prima del 1287, quando suo figlio è indicato come Bartolino *quondam Ottolini*²⁸⁶. È padre anche di Leonetta²⁸⁷.

Andrea di Ottone (1247 - 1259). Nel 1247 è menzionato tra i consiglieri del comune nell'atto con cui Bernardo da Castronovo, podestà di Genova, rimette agli uomini di Zolasco i danni arrecati al comune di Genova, riconoscendo loro le immunità che erano state concesse a Corvara e Portovenere²⁸⁸. Nel 1259 compare come testimone nell'atto con cui Guglielmo Boccanegra, capitano del popolo di Genova, dichiara l'illegittimità degli appalti di redditi comunali per più di un anno, stabilendo che gli introiti siano restituiti al comune²⁸⁹.

Giacomino (1250). È menzionato in qualità di consigliere nell'atto in cui il comune e gli ambasciatori della comunità degli uomini di Grasse, in Provenza, rinnovano una convenzione²⁹⁰.

Giacomo di Dabadino (1251). È figlio di Dabadino e fratello di *Arguisius*²⁹¹. È menzionato tra i consiglieri in un atto in cui i comuni di Genova e Savona stipulano una convenzione²⁹² e in una convenzione tra Genova e Albenga²⁹³.

²⁸² Belgrano, *Documenti inediti*, 1269, gennaio 31, p. 104.

²⁸³ Belgrano, *Documenti inediti*, doc. CCXXXVII, 1268, novembre 26, pp. 231-238.

²⁸⁴ *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, doc. III, 1276, febbraio 27, p. 101.

²⁸⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. *Simone Vatacii*, cc. 94v-95v, 1281, giugno 23.

²⁸⁶ Belgrano, *Documenti inediti*, 1287, marzo 19, p. 104.

²⁸⁷ *Annali di Sestri*, n. DCCLXXV, 1312, aprile 24, p. 207.

²⁸⁸ *I libri iurium*, 1.5, doc. 829, 1247, novembre 16, pp. 29-31.

²⁸⁹ *I libri iurium*, 1.4, doc. 741, 1259, giugno 16, pp. 233-236.

²⁹⁰ *I libri iurium*, 1.4, doc. 745, 1250, marzo 4, pp. 249-252.

²⁹¹ Belgrano, *Documenti inediti*, 1268, maggio 15, pp. 103-104.

²⁹² *I libri iurium*, 1.4, doc. 717, 1251, febbraio 19, pp. 101-105; ASGe, *Manoscritti*, *Manoscritti Membranacei*, I, cc. 82r-89v.

²⁹³ *I libri iurium*, 1.4, doc. 720, 1251, febbraio 18, pp. 168-174.

Franceschino di Nicola (1251 - 1254). È fratello di Ansaldo e Ideto e figlio di Nicola²⁹⁴. Nel 1251 è menzionato tra i consiglieri in un atto in cui i comuni di Genova e Savona stipulano una convenzione²⁹⁵. Nel 1254 con i suoi due fratelli stipula l'atto di divisione dei beni ereditati da suo padre²⁹⁶.

Ansaldo di Nicola (1251 - 1254). È fratello di Franceschino e Ideto e figlio di Nicola²⁹⁷. Nel 1251 è menzionato tra i consiglieri in un atto in cui i comuni di Genova e Savona stipulano una convenzione²⁹⁸. Nel 1254 con i suoi due fratelli stipula l'atto di divisione dei beni ereditati da suo padre²⁹⁹.

Giovanni (1251-† ante 1264). È padre di Manuele, Romino e Loarengo³⁰⁰. Nel 1251 riveste la carica di consigliere e come tale compare in una convenzione tra Genova e Montpellier³⁰¹.

Musa (1251). Compare in veste di consigliere nel trattato decennale di alleanza contro i pisani tra Genova, Firenze e Lucca³⁰².

Richelmo (1253). Menzionato un'unica volta quando con i suoi parenti Ottolino e Dabadino e a nome di Giovanni di Rovegno, Tommaso *de Nigro*, Ambrogio e Musso, ambedue *candelarii* costituiscono procuratori Durante *de Durantis*, Ruffo Lavandario, Bernardo Gassoto e Guglielmo *de Canis* di Piacenza per reclamare dagli ambasciatori del re di Francia 2.400 lire *turonenses* promesse dal sovrano secondo una lettera con sigillo scritta un paio di mesi prima³⁰³.

Niger (1253 - † ante 1308). È testimone di un contratto in cui Nicolino della Volta costituisce dei procuratori per riscuotere 1.000 lire *turonenses* dal sovrano francese³⁰⁴. La transazione fa parte di una serie di simili contratti, tutti relativi al

²⁹⁴ *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 62, 1254, agosto 20, p. 109.

²⁹⁵ *I libri iurium*, 1.4, doc. 717, 1251, febbraio 19, pp. 101-105.

²⁹⁶ *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 62, 1254, agosto 20, p. 109.

²⁹⁷ *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 62, 1254, agosto 20, p. 109.

²⁹⁸ *I libri iurium*, 1.4, doc. 717, 1251, febbraio 19, pp. 101-105.

²⁹⁹ *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 62, 1254, agosto 20, p. 109.

³⁰⁰ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, docc. 144, 145, 1264, agosto 21, pp. 298-300.

³⁰¹ *I libri iurium*, 1.4, doc. 748, 1252, giugno 5, pp. 262-270.

³⁰² *I libri iurium*, 1.4, doc. 763, 1251, ottobre 20, pp. 360-363.

³⁰³ Belgrano, *Documenti inediti*, doc. LXXXVII, 1253, luglio 11, pp. 103-106.

³⁰⁴ Belgrano, *Documenti inediti*, doc. CCIX, 1253, dicembre 12, p. 196.

finanziamento, a cui partecipano altri parenti *de Nigro*, della crociata promossa da Luigi IX di Francia. Muore prima de 1308 quando è attestato Daniele *filius quondam Nigri de Nigro*³⁰⁵.

Tommaso di Enrico (1253 - 1282). Nel 1253 i suoi parenti Ottolino, Dabadino e Richelmo a nome suo e di Giovanni di Rovegno, e Ambrogio e Musso, ambedue *candelarii* costituiscono procuratori Durante *de Durantis*, Ruffo Lavandario, Bernardo Gassoto e Guglielmo *de Canis* di Piacenza per reclamare dai nunzi del re di Francia 2.400 lire *tuironenses* promesse dal sovrano secondo una lettera con sigillo scritta un paio di mesi prima³⁰⁶. Nel 1254 è tra i consiglieri nell'atto in cui il comune di Genova rilascia procura a Simone Embrono per presenziare alla sentenza arbitrale del comune di Firenze e per altri affari relativi alla sentenza³⁰⁷. Nel 1261 è tra i consiglieri menzionati nella ratifica del trattato del Ninfeo tra Genova e l'imperatore Michele VIII Paleologo³⁰⁸. Nel 1263 è tra i consiglieri ed è presente all'atto con cui il comune istituisce un prestito di 30.000 lire per risolvere questioni relative alla Romania³⁰⁹. Lo stesso anno risulta proprietario un'*apotheca* con i suoi *consortes*³¹⁰. Nel 1268 risulta proprietario di una *apotheca* e di un *fundicum* affittatati a Pasquale Butino³¹¹. Nel 1276 rilascia una quietanza a Simone di Monleone per beni in precedenza dovuti dal defunto Guglielmo *Comunalis*³¹². È figlio di Enrico e fratello di Pietro, Guglielmo e Giovanni. Nel 1271 è dichiarato erede per un quinto del patrimonio di suo padre³¹³. Un documento del 1282 chiarisce che è sposato con Altilieta di cui non si conosce la famiglia di origine³¹⁴.

Dabadino (1253 - † ante 1271). È padre di Giacomo e *Argiusius*³¹⁵. Nel 1253 con i suoi parenti Ottolino e Richelmo e a nome di Giovanni di Rovegno, Tom-

³⁰⁵ ASGe, *Notai Ignoti*, 2, not. Andriolo *de Lanerio*, 1308, aprile 12, n.n.

³⁰⁶ Belgrano, *Documenti inediti*, doc. LXXXVII, 1253, luglio 11, pp. 103-106.

³⁰⁷ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1031, 1254, luglio 15, pp. 148-151.

³⁰⁸ *I libri iurium*, 1.4, doc. 749, 1261, luglio 10, pp. 271-285.

³⁰⁹ *I libri iurium*, 1.5, doc. 904, 1263, settembre 21, pp. 197-203.

³¹⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 30.2, not. Bartolomeo *Fornarii*, 1263, marzo, cc. 66r-67v.

³¹¹ Belgrano, *Documenti inediti*, doc. CCXXXIV, 1268, luglio 7, pp. 226-227.

³¹² *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, doc. III, 1276, febbraio 27, p. 101.

³¹³ ASGe, *Notai Ignoti*, busta 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile, n.n.

³¹⁴ ASG, *Notai Antichi*, 38, notaio Simone *Vatacii*, 1282, maggio 23, c. 161r

³¹⁵ Belgrano, *Documenti inediti*, 1268, maggio 15, pp. 103-104.

maso *de Nigro*, Ambrogio e Musso, ambedue *candelarii* costituisce procuratori Durante *de Durantis*, Ruffo Lavandario, Bernardo Gassoto e Guglielmo *de Canis* di Piacenza per reclamare dai nunzi del re di Francia 2.400 lire *turonenses* promesse dal sovrano secondo una lettera con sigillo scritta un paio di mesi prima³¹⁶. Nel 1267 fa parte del consiglio dei giurisperiti e dei sapienti³¹⁷. Nello stesso anno compare tra i consiglieri nell'atto con cui il comune di Genova ratifica gli accordi di pace stipulati a Tiro poco prima tra il comune e Tomaso Berardi, Maestro del Tempio³¹⁸. Sempre nel 1267, con Lanfranco Malocello e Ugo Fieschi *iurisperitus*, è inviato come legato da Carlo d'Angiò³¹⁹. Nel 1268 risulta sposato con Sibillina, di famiglia ignota: agendo anche a suo nome, costituisce un procuratore per recuperare da Bertolino *medicus*, del fu magister Guglielmo *medicus*, i frutti di una *accomendacio* stipulata tempo prima da Giovanni, defunto padre di Sibillina³²⁰. Nel 1269 con il suo congiunto Pastono è tra i testimoni alla posa della prima pietra della erigenda chiesa dei Santi Filippo e Giacomo³²¹. Da una iscrizione rinvenuta nella cappella del Santo Cristo sui piani di Invrea presso Cogoleto (già cenobio di monache cistercensi intitolato a Santa Maria di Areneto o di Latronorio) si comprende che muore a maggio del 1271³²².

Bartolino (1253 - † 1301). Fa parte del ramo *de Nigro de Bancis*. È figlio di Ottolino e fratello di Antonio. A dicembre del 1253, suo padre manda a riscuotere dal sovrano francese la somma di 1.040 lire *turonenses*, che il re aveva preso in prestito da Bartolino³²³. A maggio del 1268 investe prima 200 lire in oro in una commenda con Ughetto Butino e qualche settimana dopo, agendo con Giacomo di Gualterio, investe altre 112 lire in sacchi di cotone con Davidino da Nervi³²⁴. Nel 1269 suo padre Ottolino, agendo per conto del figlio, riscuote da Nicola di Monte di Castella, mercante lucchese, 437 lire che aveva ricevuto da Nicolino di Salvo, mercante genovese e socio di Bartolino³²⁵. Nel 1284 dona ai monaci certo-

³¹⁶ Belgrano, *Documenti inediti*, doc. LXXXVII, 1253, luglio 11, pp. 103-106.

³¹⁷ *I libri iurium*, 1.5, doc. 822, 1267, luglio 19, pp. 5-7.

³¹⁸ *I libri iurium*, 1.5, doc. 822, 1267, luglio 8, pp. 13-16.

³¹⁹ *Annali genovesi*, 4, p. 107.

³²⁰ Belgrano, *Documenti inediti*, 1268, giugno 7, p. 104.

³²¹ *Liber privilegiorum*, doc. 156, 1268, settembre 16, pp. 230-231.

³²² *Iscrizioni medioevali*, pp. 103-104.

³²³ Belgrano, *Documenti inediti*, docc. CXCIV-CXCV, 1253, dicembre 9, pp. 186-187.

³²⁴ Belgrano, *Documenti inediti*, 1268, maggio 15; giugno 7, p. 104.

³²⁵ Belgrano, *Documenti inediti*, 1269, gennaio 31, p. 104.

sini di Rivarolo, vicino a Genova, la terra necessaria per edificare la chiesa di San Bartolomeo e il monastero³²⁶. Nel 1287 Rosso *de Mari* del fu Ansaldo, agendo anche a nome di Gando e Ansaldo *de Mari* e di Bertolino, mette a locazione un *bancum sive mensam nummulariam* ubicata vicino alla torre sua e degli altri appena menzionati³²⁷. Lo stesso anno, con il fratello Antonio e agendo anche a nome del nipote Daniele vende una quota di torre ai suoi parenti Antonio, Miroaldo e Marino³²⁸. Risulta sposato con Giacomina, una Grimaldi³²⁹. È proprietario di una casa ubicata a Genova in *contrata Platee Marmoree* e confinante davanti con la stessa piazza, dietro con il *carrubeus rectus banchorum*, da un lato con un'altra casa dei *de Nigro* e dall'altro con la loggia dei *de Mari*³³⁰. Muore nel 1301, come viene ricordato da una lapide in origine collocata nella chiesa di Sant'Agostino³³¹. Non avendo figli, il giuspatronato sulla certosa di Rivarolo passa al fratello Antonio³³².

Ideto di Nicola (1254). È fratello di Ansaldo e Franceschino e figlio di Nicola³³³. Nel 1254 con i suoi due fratelli stipula l'atto di divisione dei beni ereditati dal padre³³⁴.

Beatrice sorella di Giacomo Malocello e moglie di Ansaldo (1254). È già vedova nel 1254 quando è attestata come tutrice dei beni dei figli Inghetto e Giacomino³³⁵. In agosto stipula un'*accomendacio* con il figlio Inghetto investendo 649 lire, 13 soldi e 7 denari per commerciare in Siria, una cifra davvero importante³³⁶. Lo stesso anno Beatrice è a fianco di suo figlio Giacomino, ormai emancipato, che a nome suo, della madre e del fratello rilascia quietanza ai suoi fratelli di 54 lire,

³²⁶ *Annales genuenses*, p. 24; *Annales ordinis cartusensis*, 4, pp. 440-441.

³²⁷ Belgrano, *Documenti inediti*, 1287, marzo 19, p. 104.

³²⁸ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 180, 1287, marzo 7, pp. 237-238.

³²⁹ Belgrano, *Documenti inediti*, p. 105.

³³⁰ La casa viene affittata dalla moglie qualche anno dopo la sua morte: Belgrano, *Documenti inediti*, 1311, agosto 23, p. 105.

³³¹ Piaggio, *Monumenta genuensia*, 1, c. 33.

³³² Belgrano, *Documenti inediti*, p. 105.

³³³ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 62, 1254, agosto 20, p. 109.

³³⁴ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 62, 1254, agosto 20, p. 109.

³³⁵ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 82, 1254, agosto 28, p. 130.

³³⁶ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 82, 1254, agosto 28, p. 130.

14 soldi e 8 denari e mezzo delle 109 lire, 9 soldi e 5 denari dovutegli in ottemperanza di un arbitrato affidato a Oberto *de Cruce* del 9 aprile 1253³³⁷.

Giacomo di Ansaldo (1254). È fratello di Inghetto, Pastono, Pietro *iudex*, Bonifacio, Nicola, Simoneto, Enrico e Lanfranco e figlio di Beatrice Malocello. Nel 1254 Giacomino, appena emancipato, rilascia quietanza a nome suo, della madre e del fratello Inghetto, agli altri suoi fratelli di 54 lire, 14 soldi e 8 denari e mezzo delle 109 lire, 9 soldi e 5 denari dovutegli in ottemperanza di un arbitrato affidato a Oberto *de Cruce* del 9 aprile 1253³³⁸.

Inghetto di Ansaldo (1254 - 1257). È fratello di Inghetto, Pastono, Pietro *iudex*, Bonifacio, Nicola, Simoneto, Enrico e Lanfranco e figlio di Beatrice Malocello. Nel 1254 è menzionato in un atto in cui suo fratello Giacomino, appena emancipato rilascia quietanza agli altri suoi fratelli di 54 lire, 14 soldi e 8 denari e mezzo delle 109 lire, 9 soldi e 5 denari dovutegli in ottemperanza di un arbitrato affidato a Oberto *de Cruce* del 9 aprile 1253³³⁹. Lo stesso anno riceve dalla madre Beatrice 649 lire, 13 soldi e 7 denari per commerciare in Siria, una cifra davvero importante³⁴⁰. Nel 1257 è podestà di Albenga³⁴¹.

Guglielmo di Enrico (1254 - 1282). Nel 1254 è tra i consiglieri nell'atto in cui il comune di Genova rilascia procura a Simone Embrono per presenziare alla sentenza arbitrale del comune di Firenze e per altri affari relativi alla sentenza³⁴². Nel 1269 è menzionato come uno dei consiglieri in una convenzione stipulata dal comune con Carlo d'Angiò³⁴³. È figlio di Enrico e fratello di Pietro, Giovanni e Tommaso. Nel 1271 è dichiarato erede per un quinto del patrimonio di suo padre³⁴⁴. Un documento del 1282 chiarisce che è sposato con Mabillina di cui non si conosce la famiglia di origine³⁴⁵.

³³⁷ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 121, 1254, ottobre 3, pp. 171-172.

³³⁸ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 121, 1254, ottobre 3, pp. 171-172.

³³⁹ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 121, 1254, ottobre 3, pp. 171-172.

³⁴⁰ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 82, 1254, agosto 28, p. 130.

³⁴¹ *Series nobilium Genuensium*, p. 1123.

³⁴² *I libri iurium*, 1.6, doc. 1031, 1254, luglio 15, pp. 148-151.

³⁴³ *Annali genovesi*, 4, pp. 113-122.

³⁴⁴ ASGe, *Notai Ignoti*, busta 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile, n.n.

³⁴⁵ ASG, *Notai Antichi*, 38, notaio Simone *Vatacii*, 1282, maggio 23, c. 161r

Lanfranco di Ansaldo (1254 - † 1289). È figlio di Ansaldo e fratello di Enrico, Giacomino, Inghetto, Simoneto, Nicola, Bonifacio, Pietro *iudex* e Pastono³⁴⁶. Appartiene all'ordine dei frati minori e nel 1254 è eletto vescovo di Albenga³⁴⁷.

Caterina di Enrico del fu Ansaldo (1254). Menzionata quando viene promessa in sposa al figlio di Oberto *de Cruce*³⁴⁸.

Egidio (1254 - † ante 1280). Nel 1254 è tra i consiglieri nell'atto in cui il comune di Genova rilascia procura a Simone Embrono per presenziare alla sentenza arbitrale del comune di Firenze e per altri affari relativi alla sentenza³⁴⁹. Nel 1261 è tra i consiglieri menzionati nella ratifica del trattato del Ninfeo tra Genova e l'imperatore Michele VIII Paleologo³⁵⁰. Nel 1263 è tra i consiglieri ed è presente all'atto con cui il comune istituisce un prestito di 30.000 lire per risolvere questioni relative alla Romania³⁵¹. Nel 1276 rilascia una quietanza a Simone di Monteleone per beni in precedenza dovuti dal defunto Guglielmo *Comunalis*³⁵². Nel 1264 è scelto tra i nobili genovesi per essere inviato presso l'imperatore Michele Paleologo in occasione della congiura ordita da Guglielmo Guercio, podestà dei genovesi in Romania³⁵³. Secondo la relazione sulla congiura, il compito di Egidio era di ottenere che i genovesi potessero risiedere a Costantinopoli o a Pera, ma fece rientro a Genova senza ottenere alcun risultato³⁵⁴. Nel 1267 occupa una posizione nel consiglio dei giurisperiti e dei sapienti³⁵⁵. Tra il 1270 e il 1271 è podestà di Albenga³⁵⁶. Nel 1273 è inviato dal comune nell'Oltregiogo dove i marchesi del Bosco si stavano mobilitando contro Genova³⁵⁷. Nel 1277 è tra i testimoni dell'atto con cui i signori di Albisola cedono al comune di Genova metà di Albisola, delle sue pertinenze e di un bosco con tutti i diritti connessi

³⁴⁶ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 70, 1254, agosto 25, pp. 117-118.

³⁴⁷ La sua vicenda è interamente ricostruita nel Capitolo 4, paragrafo 2.

³⁴⁸ Guarino, *Il cartolare di Simone Bastonus*, doc. 140, 1254, novembre 16, p. 193.

³⁴⁹ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1031, 1254, luglio 15, pp. 148-151.

³⁵⁰ *I libri iurium*, 1.4, doc. 749, 1261, luglio 10, pp. 271-285.

³⁵¹ *I libri iurium*, 1.5, doc. 904, 1263, settembre 21, pp. 197-203.

³⁵² *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, doc. III, 1276, febbraio 27, p. 101.

³⁵³ *Annali genovesi*, 4, p. 66.

³⁵⁴ *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, doc. 1, 1264, pp. 99-100.

³⁵⁵ *I libri iurium*, 1.5, doc. 822, 1267, luglio 19, pp. 5-7.

³⁵⁶ *Series nobilium Genuensium*, p. 1125.

³⁵⁷ *Annali genovesi* 4, p. 162.

in cambio dei proventi ricavati dal comune nel medesimo territorio³⁵⁸. Muore prima del 1280 come si rileva da un documento rogato a Genova nella casa del fu Egidio *de Nigro*³⁵⁹. È padre di Carlotto³⁶⁰.

Gilio (1261 - 1262). Nel 1261 è tra i consiglieri menzionati nella ratifica del trattato del Ninfeo tra Genova e l'imperatore Michele VIII Paleologo³⁶¹. L'anno successivo compare in qualità di membro del consiglio degli anziani nell'atto con cui Genova accorda alla comunità di Monaco le medesime immunità che aveva accordato agli abitanti di Portovenere e di Bonifacio³⁶².

Andrea (1261). Nel 1261 è tra i consiglieri menzionati nella ratifica del trattato del Ninfeo tra Genova e l'imperatore Michele VIII Paleologo³⁶³. Nello stesso anno compare tra i consiglieri nell'atto con cui il comune di Genova ratifica gli accordi di pace stipulati a Tiro poco prima tra il comune e Tomaso Berardi, maestro del Tempio³⁶⁴.

Guglielmo di Oberto (1263 - † ante 1270). È proprietario *pro indiviso* di una parte di un *balneum* con Nicola Embrone *de Castro* e Lanfranco Ratto³⁶⁵. È già defunto quando nel 1270 viene ricordato come padre di Pietro³⁶⁶.

Loarengo di Giovanni (1264). È figlio di Giovanni e fratello di Manuele e Romino³⁶⁷. Nel 1264 lui e i suoi fratelli si accordano con Francesco *de Nigro*, l'altro loro fratello, per rimettere a un arbitrato la valutazione di una casa con torre che quest'ultimo vuole acquistare dai fratelli³⁶⁸.

³⁵⁸ *I libri iurium*, 1.5, doc. 854, 1277, marzo 10, pp. 80-83.

³⁵⁹ *Annali storici di Sestri*, doc. DXLIII, 1280, maggio 28, p. 162.

³⁶⁰ ASGe, *Notai Ignoti*, Busta 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 13, n.n.

³⁶¹ *I libri iurium*, 1.4, doc. 749, 1261, luglio 10, pp. 271-285.

³⁶² *I libri iurium*, 1.4, doc. 754, 1262, febbraio 26, pp. 330-333.

³⁶³ *I libri iurium*, 1.4, doc. 749, 1261, luglio 10, pp. 271-285.

³⁶⁴ *I libri iurium*, 1.5, doc. 822, 1267, luglio 8, pp. 13-16.

³⁶⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 30.2, not. Bartolomeo *Fornarii*, 1263, febbraio, c. 38r.

³⁶⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 96, not. Simone *Vatacii*, 1270, maggio 31, cc. 50v-51v.

³⁶⁷ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, docc. 144, 145, 1264, agosto 21, pp. 298-300.

³⁶⁸ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, docc. 144, 145, 1264, agosto 21, pp. 298-300.

Manuele di Giovanni (1264 - 1280). È figlio di Giovanni e fratello di Loaren-
go e Romino³⁶⁹ ed è padre di Andriola che nel 1271 sposa Manuele figlio di Pie-
tro marchese di Gavi³⁷⁰. Nel 1264 lui e i suoi fratelli si accordano con Francesco
de Nigro, l'altro loro fratello, per rimettere a un arbitrato la valutazione di una
casa con torre che quest'ultimo vuole acquistare dai fratelli³⁷¹. Nel 1271 è pro-
prietario di un terreno, su cui insiste una casa, situato in una non identificabile
località Fontana e stimato 75 lire³⁷². Tra il 1275 e il 1276 è prima podestà di Asti
e poi di Nizza (1275-1276)³⁷³. Nel 1277 è a Laiazzo (Ayas, nell'odierna Turchia)
dove figura come testimone in una procura rogata nella loggia dei genovesi³⁷⁴.
Nel 1278 viene nominato vicario dal capitano del popolo Oberto Doria al fine di
sovrintendere la zona di Chiavari che era stata messa a ferro e fuoco da Moruello
Malaspina e dai suoi alleati (alcuni Fieschi e Grimaldi)³⁷⁵. Nel 1280 viene inviato
come ambasciatore dall'imperatore Michele VIII Paleologo³⁷⁶.

Romino (1264 - 1298). È figlio di Giovanni e fratello di Manuele e Loaren-
go³⁷⁷. Nel 1264 lui e i suoi fratelli si accordano con Francesco *de Nigro*, l'altro
loro fratello, per rimettere a un arbitrato la valutazione di una casa con torre che
quest'ultimo vuole acquistare dai fratelli³⁷⁸. Nel 1279 è tra i testimoni dell'atto
con cui Nicolò Fieschi, conte di Lavagna, rilascia quietanza al comune per la
somma di 25.000 lire per la vendita di castelli e territori nell'estrema Riviera di
Levante³⁷⁹. Nel 1294 è podestà di Noli³⁸⁰. Nel 1298 Enrico *de Nigro* lo nomina
tutore di suo figlio Barisone con i suoi congiunti *Arguisius*, Antoniotto e Filip-
po³⁸¹.

³⁶⁹ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, docc. 144, 145, 1264, agosto 21, pp. 298-300.

³⁷⁰ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 7, n.n.

³⁷¹ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, docc. 144, 145, 1264, agosto 21, pp. 298-300.

³⁷² ASGe, *Notai Ignoti*, 18.161, not. Simone *Vatacii*, 1271, gennaio 6, n.s.

³⁷³ *Series nobilium Genuensium*, p. 1126.

³⁷⁴ *Atti rogati a Laiazzo*, doc. 42, 1277, novembre 3, pp. 262-263.

³⁷⁵ *Annali genovesi*, 4, pp. 181-182.

³⁷⁶ *Annali genovesi*, 4, p. 9.

³⁷⁷ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, docc. 144, 145, 1264, agosto 21, pp. 298-300.

³⁷⁸ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, docc. 144, 145, 1264, agosto 21, pp. 298-300.

³⁷⁹ *I libri iurium*, 1.5, doc. 827, 1246, gennaio 29, pp. 22-26.

³⁸⁰ *Series nobilium Genuensium*, p. 1129.

³⁸¹ ASGe, *Notai Antichi*, 147.1, not. Giovanni *de Avundo*, 1298, agosto, c. 36rv.

Francesco di Giovanni (1264). È figlio di Giovanni. Nel 1264 si accorda con i fratelli Manuele, Romino e Loarengo per rimettere a un arbitrato la valutazione di una casa con torre che vuole acquistare dai tre³⁸².

Arguisius di Dabadino (1267 - 1298). È figlio di Dabadino e fratello di Giacomo. Nel 1267 stesso anno compare tra i consiglieri nell'atto con cui il comune di Genova ratifica gli accordi di pace stipulati a Tiro poco prima tra il comune e Tomaso Berardi, maestro del Tempio³⁸³. Nel 1268, dichiarandosi figlio emancipato di Dabadino *de Nigro*, riceve in *accomendacio* da Guglielmo Finamore 300 lire per commercio in Alessandria di Egitto³⁸⁴. Nel 1298 Enrico *de Nigro* lo nomina tutore di suo figlio Barisone con i suoi congiunti Romino, Antoniotto e Filippo³⁸⁵.

Sibillina moglie di Dabadino (1268). Nel 1268 concede in locazione ad Ansaldo *molendinarius* di Sturla un mulino *cum aqueductu* e terra per la durata di 5 anni contro corresponsione di un canone di 25 mine di grano o farina³⁸⁶. Poche settimane dopo, il marito, agendo anche a suo nome, costituisce un procuratore per recuperare da Bertolino *medicus*, del fu *magister* Guglielmo *medicus*, i frutti di una *accomendacio* stipulata tempo prima da Giovanni, defunto padre di Sibillina³⁸⁷.

Caterina (1268). Con la sua parente Beldia è tra le 9 *sorores* domenicane che assistono alla posa della prima pietra della erigenda chiesa dei Santi Filippo e Giacomo³⁸⁸.

Beldia (1268). Con la sua congiunta Caterina è tra le 9 *sorores* domenicane che assistono alla posa della prima pietra della erigenda chiesa dei Santi Filippo e Giacomo³⁸⁹.

³⁸² Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, docc. 144, 145, 1264, agosto 21, pp. 298-300.

³⁸³ *I libri iurium*, 1.5, doc. 822, 1267, luglio 8, pp. 13-16.

³⁸⁴ Belgrano, *Documenti inediti*, 1268, maggio 15, pp. 103-104.

³⁸⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 147.1, not. Giovanni *de Avundo*, 1298, agosto, c. 36rv.

³⁸⁶ Belgrano, *Documenti inediti*, 1268, maggio 23, p. 104.

³⁸⁷ *Ibidem*, 1268, giugno 7, p. 104.

³⁸⁸ *Liber privilegiorum*, doc. 156, 1268, settembre 16, pp. 230-231.

³⁸⁹ *Liber privilegiorum*, doc. 156, 1268, settembre 16, pp. 230-231.

Pietro di Enrico (1269 - 1271). Nel 1269 è menzionato come uno dei consiglieri in una convenzione stipulata dal comune con Carlo d'Angiò³⁹⁰. È figlio di Enrico e fratello di Giovanni, Guglielmo e Tommaso. Nel 1271 è dichiarato erede per un quinto del patrimonio paterno³⁹¹.

Giacoma moglie di Pietro di Guglielmo (1270). Non si conosce la famiglia di origine di questa donna. Detta le sue ultime volontà nel 1270 istituendo erede il coniuge Pietro³⁹².

Pietro di Guglielmo (1270). È marito di Giacoma. Nel 1270 viene dichiarato erede nel testamento della moglie³⁹³.

Enrico di Guglielmo († ante 1271) È padre di Pietro, Guglielmo, Giovanni e Tommaso. Muore prima del 1271 quando i suoi eredi sistemano questioni riguardo al suo patrimonio³⁹⁴.

Aldeta di Pagano (1271). È menzionata un'unica volta in un contratto in cui dei parenti rilasciano quietanza dell'avvenuto pagamento di una quota dell'eredità di Enrico *de Nigro*³⁹⁵.

Pagano († ante 1271). Risulta già defunto quando nel 1271 viene menzionato in un contratto in cui dei parenti rilasciano quietanza dell'avvenuto pagamento di una quota dell'eredità di Enrico *de Nigro*³⁹⁶.

Giacomina moglie di Pietro iudex (1271). È menzionata nel 1271 quando suo marito Pietro investe per conto suo 33 lire con il suo parente Guidotto figlio di Bonifacio *de Nigro*³⁹⁷. Non si conosce la famiglia di origine della donna.

Grimalda moglie di Pastono (1271). Nel 1271 dietro autorizzazione del marito vende una casa appartenuta alla defunta Sibilla vedova di Nicola ubicata a Geno-

³⁹⁰ *Annali genovesi*, 4, pp. 113-122.

³⁹¹ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone Vatacii, 1271, aprile, n.n.

³⁹² ASGe, *Notai Antichi*, 96, not. Simone Vatacii, 1270, maggio 31, cc. 50v-51v.

³⁹³ ASGe, *Notai Antichi*, 96, not. Simone Vatacii, 1270, maggio 31, cc. 50v-51v.

³⁹⁴ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone Vatacii, 1271, aprile, n.n.

³⁹⁵ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone Vatacii, gennaio 12, 1271, n.n.

³⁹⁶ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone Vatacii, gennaio 12, 1271, n.n.

³⁹⁷ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone Vatacii, aprile 8, 1271, n.n.

va nella zona di Luccoli³⁹⁸. A marzo dello stesso anno investe in piena autonomia in una *accomendacio* la somma di 180 lire e 10 soldi proveniente dai suoi beni extradotali³⁹⁹. Qualche settimana dopo con Giovanna *de Nigro* in qualità di esecutrici testamentarie corrispondono a Paganino *de Marino*, nel ruolo di ricevente a nome di sua sorella Caterina, il lascito di 50 lire da parte di Sibilla *de Nigro*⁴⁰⁰.

Giovanna (1271 - 1285). Con Grimalda moglie di Pastono *de Nigro* in qualità di esecutrici testamentarie corrispondono a Paganino *de Marino*, nel ruolo di ricevente a nome di sua sorella Caterina, il lascito di 50 lire da parte di Sibilla *de Nigro*⁴⁰¹. Nel 1285 risulta vedova di Simone di San Siro e sceglie come suo procuratore Nicola Rataldo al fine di recuperare i legati che Lanfranco «draperius quondam Ottonis» le aveva lasciato nel testamento del 1279⁴⁰².

Sibilla († ante 1271). Ricordata dalle sue due esecutrici testamentarie, Grimalda moglie di Pastono *de Nigro* e Giovanna *de Nigro*⁴⁰³.

Leonino di Pastono (1271). Nel 1271, riceve quietanza da suo padre per la somma di 772 lire 7 soldi 3 denari più il ricavato di una commenda per commerci a Napoli che gli aveva affidato⁴⁰⁴. Un paio di mesi dopo, quando riceve quietanza del pagamento del capitale di 105 lire, 3 soldi 6 denari più i profitti di un'altra *accomendacio* stipulata con lo zio Bonifacio⁴⁰⁵. Qualche giorno dopo investe per conto del padre Pastono la somma di 93 lire in una *accomendacio* per affari in Romania (ossia l'area del Mar Nero) con Paganino *de Marini*⁴⁰⁶.

Giovanni di Enrico (1271). È figlio di Enrico e fratello di Pietro, Guglielmo e Tommaso. Nel 1271 è dichiarato erede per un quinto del patrimonio paterno⁴⁰⁷.

³⁹⁸ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, febbraio 17, n.n.

³⁹⁹ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, marzo 19, n.n.

⁴⁰⁰ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, n.n., 1271, aprile 8.

⁴⁰¹ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 8, n.n.

⁴⁰² ASGe, *Notai Antichi*, 37, not. Gabriele *de Langasco*, 1285, agosto 9, c. 261r.

⁴⁰³ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, n.n., 1271, aprile 8.

⁴⁰⁴ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, febbraio 7, n.n.

⁴⁰⁵ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 10, n.n.

⁴⁰⁶ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 8, n.n.

⁴⁰⁷ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile, n.n.

Argentina (1271). È figlia di Giovanni. Nel 1271 è dichiarata erede per un decimo del patrimonio del nonno Enrico⁴⁰⁸.

Carlotto di Egidio (1271 - 1291). Nel 1271 riceve dal suo congiunto Bonifacio 40 lire in *accomendacio* per affari in Romania⁴⁰⁹. Tra il 1278 e il 1279 è podestà di Albenga⁴¹⁰. Nel 1281 acquista da Manuele *de Marino*, che agisce anche a nome di Raimondo Cigala e Bonico Lercari, due case contigue ubicate nella lontana Pera (dirimpetto a Costantinopoli) per 90 iperperi⁴¹¹. Pochi giorni dopo, vende a Simone di Monleone due *balnea* con annesso un *vacuum* e un pozzo e anche un'altra casa che già possedeva, confinante con la casa di Ugone Bavoso *banche-rius* e l'abitazione di Bonifacio Spinola⁴¹². È sposato con Francolina di Rainaldo Pinelli e nel 1291 con la moglie si rivolge a papa Nicola IV per ottenere una dispensa matrimoniale⁴¹³.

Andriola di Manuele (1271). È figlia di Manuele *de Nigro* e moglie di Manuele, figlio di Pietro marchese di Gavi. Nel 1271, si reca a Rapallo per far redigere il proprio *instrumentum dotis* per un importo di 500 lire⁴¹⁴.

Guidotto di Bonifacio (1271 - 1285). Nel 1271 investe con suo zio Pietro *de Nigro iudex* 98 lire (di cui 33 lire provenienti dalle sostanze di sua moglie Giacomina) per commerci in Romania⁴¹⁵. Qualche giorno dopo, investe in una commenda la somma alquanto modesta di 40 lire con un suo parente, Carlotto, figlio di Egidio *de Nigro* sempre per affari in Romania⁴¹⁶. Lo stesso giorno Guidotto stipula un'altra commenda, questa volta con il padre Bonifacio, che affida al figlio 1.450 lire per commerci sulla piazzaforte di Napoli⁴¹⁷. In un contratto datato 1285 è menzionato come ex podestà dei genovesi *in Imperio Romanie*⁴¹⁸.

⁴⁰⁸ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile, n.n.

⁴⁰⁹ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 13, n.n.

⁴¹⁰ *Series nobilium Genuensium*, p. 1127.

⁴¹¹ *Actes des notaires*, doc. XV, 1281, luglio 2, p. 81.

⁴¹² *Actes des notaires*, doc. XXXIX, 1281, luglio 11, p. 97.

⁴¹³ Il documento specifica anche che il frate reo di aver falsificato la lettera di dispensa era stato incarcerato: *Les registres de Nicolas IV*, n. 6029, 1291, settembre 17, p. 809.

⁴¹⁴ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 7, n.n.

⁴¹⁵ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 8, n.n.

⁴¹⁶ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 13, n.n.

⁴¹⁷ ASGe, *Notai Ignoti*, 18, not. Simone *Vatacii*, 1271, aprile 13, n.n.

⁴¹⁸ *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, doc. IV, 1285, agosto 25, p. 101.

Pellegrino (1277 - 1297). È membro del ramo della famiglia insediato a San Lorenzo. Tra agosto e novembre del 1277 figura come testimone in alcuni contratti rogati a Laiazzo (Ayas nell'odierna Turchia)⁴¹⁹. Nel 1279 è menzionato in un documento in cui sono annotati i pagamenti effettuati dal comune di Genova per la vendita del castello di Arcola⁴²⁰. Nel 1297 risulta proprietario di una casa nei pressi della cattedrale⁴²¹. A fine Duecento è proprietario di terre con case, frantoi e vigne, con un pozzo ubicate a Sestri (Ponente) e confinanti con altri terreni di Leonardo *de Nigro*⁴²².

Leone (1277 - 1279). Nel 1277 figura come testimone in alcuni contratti rogati a Laiazzo (Ayas nell'odierna Turchia)⁴²³. Nel 1279, sempre a Laiazzo e in veste di procuratore di Oberto Piccamiglio rilascia quietanza a Nicola di Albaro per i 500 daremi nuovi d'Armenia che quest'ultimo doveva a Oberto⁴²⁴. Lo stesso anno è attestato come console e *vicecomes* dei genovesi nel regno di Armenia⁴²⁵.

Raffaele (1277 - 1279). Risulta attivo a Laiazzo (Ayas, nell'odierna Turchia). Nel 1277 è menzionato nel codicillo, rogato nella città turca, al testamento di Baliano Panzano come creditore del testatore per 15 lire⁴²⁶. Lo stesso anno testimone di diversi contratti rogati sempre a Laiazzo⁴²⁷. Ad ottobre con Benedetto Panzano salda il debito di 400 bisanti saracinali dovuti ai fratelli Guglielmo e Pietro *de Guisulfo* che rilasciano quietanza⁴²⁸. A novembre è nominato arbitro con Opizzino Tartaro per risolvere il conflitto tra Nicolò di Albaro da una parte

⁴¹⁹ *Atti rogati a Laiazzo*, doc. 1, 1277, agosto 17, pp. 205-206; doc. 3, 1277, agosto 18, pp. 209-210; doc. 11, 1277, settembre 11, pp. 220-221; doc. 53, 1277, novembre 22, pp. 276-277.

⁴²⁰ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1112, 1278, ottobre 21-1279, luglio 7, pp. 301-305.

⁴²¹ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 94v-95r.

⁴²² ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 93v-94r.

⁴²³ *Atti rogati a Laiazzo*, doc. 1, 1277, agosto 17, pp. 205-206; doc. 3, 1277, agosto 18, pp. 209-210; doc. 11, 1277, settembre 11, pp. 220-221; doc. 16, 1277, settembre 20, pp. 228-229; doc. 63, 1279, febbraio 8, pp. 290-291.

⁴²⁴ *Atti rogati a Laiazzo*, doc. 66, 1279, febbraio 17, pp. 293-294.

⁴²⁵ *Atti rogati a Laiazzo*, doc. 72, 1279, febbraio 24, pp. 300-302; doc. 80, 1279, marzo 4, pp. 311-312; doc. 116, 1279, aprile 6, pp. 353-354; *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, doc. IV, 1279, marzo 30, p. 101.

⁴²⁶ *Atti rogati a Laiazzo*, doc. 4, 1277, agosto 19, pp. 210-211.

⁴²⁷ *Atti rogati a Laiazzo*, doc. 8, 1277, agosto 29, pp. 217-218; doc. 14, 1277, settembre, pp. 223-226; doc. 19, 1277, settembre 20, pp. 231-233.

⁴²⁸ *Atti rogati a Laiazzo*, doc. 37, 1277, ottobre 27, pp. 255-256.

e i fratelli Lanfrano e Simone Contardo dall'altra⁴²⁹. È ancora a Laiazzo nel 1279 quando a nome suo e di Corrado Piccamiglio e Rubaldo Anioino, dei quali è procuratore, nomina procuratore il presbitero Giacomo, priore di San Lorenzo di Laiazzo, per esigere i loro crediti e per agire a suo nome⁴³⁰.

Ottobono di Giacomo (1279 - 1286). Nel 1279 testimone dell'atto con cui Tealdo, signore di Montalto, vende al comune di Genova una parte del castello di Montalto⁴³¹. È menzionato nel 1286 come podestà del castello di Bonifacio in Corsica⁴³²; il suo mandato finisce sicuramente prima di metà giugno 1287⁴³³.

Miroaldo (1281 - 1287). È fratello di Antonio e Marino. Sicuramente attivo nel commercio a lungo raggio, come dimostra un contratto di commenda stipulato con Bonifacio, un suo parente⁴³⁴. Compare come testimone in un investimento commerciale fatto da Pietro *de Nigro iudex*⁴³⁵. Nel 1283 è a largo di Palermo quando cattura una nave pisana e la porta con lui a Costantinopoli⁴³⁶. Nel 1287 con i suoi fratelli Antonio e Marino compra una quota di torre ubicata ai Banchi da Bartolino e Antonio *de Nigro*⁴³⁷.

Andriolo (1281). Probabilmente del ramo radicato in San Lorenzo. Compare come testimone in un investimento commerciale fatto da Pietro *de Nigro iudex*⁴³⁸.

Bonifacio di Pastono (1281 - 1297). Del ramo radicato a San Lorenzo. Investe nel commercio a lungo raggio⁴³⁹. Nel 1281 compare come testimone in un investimento commerciale fatto da Pietro *de Nigro iudex*⁴⁴⁰. Lo stesso anno rivendica

⁴²⁹ *Atti rogati a Laiazzo*, doc. 54, 1277, novembre 29, pp. 277-278.

⁴³⁰ *Atti rogati a Laiazzo*, doc. 115, 1279, aprile 6, pp. 352-353.

⁴³¹ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1146, 1279, giugno 20, pp. 395-397.

⁴³² *Documenti sul castello di Bonifacio*: doc. XXXVIII, 1286, novembre 3, p. 273.

⁴³³ Viene menzionato come Ottobono *de Nigro olim potestatis Bonifacii*: *Documenti sul castello di Bonifacio*, doc. LXXIII, 1287, giugno 11, p. 282.

⁴³⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. Simone Vatacii, c. 94v, 1281, giugno 9.

⁴³⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. Simone Vatacii, c. 94r, 1281, giugno 9.

⁴³⁶ *Annali genovesi*, 5, pp. 44-45.

⁴³⁷ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 180, 1287, marzo 7, pp. 237-238.

⁴³⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. Simone Vatacii, c. 94r, 1281, giugno 9.

⁴³⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. Simone Vatacii, c. 94v, 1281, giugno 9.

⁴⁴⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. Simone Vatacii, c. 94r, 1281, giugno 9.

una somma di denaro che aveva prestato al suo parente Ottolino⁴⁴¹. Nel 1297 risulta sposato con Giacomina figlia di Guglielmo Bucucio *de Mari* quando la moglie rivendica presso le autorità la sua dote, dal momento che Bonifacio era stato bandito dalla città per aver preso parte ai moti che si erano verificati in città pochi mesi prima⁴⁴².

Rolando (1282 - † ante 1289). Nel 1282 è testimone dell'atto con cui *Enrigucius* e Rainerio di Cinerca donano al comune di Genova alcuni diritti e possessi in Corsica⁴⁴³. È padre di Nicolò e risulta deceduto prima del luglio 1289⁴⁴⁴.

Mabillina moglie di Guglielmo (1282). Con Altilieta moglie di Tommaso *de Nigro* si reca presso il notaio per protestare circa il mancato versamento di un lascito fatto dalla defunta Sibillina, moglie di Federico marchese di Gavi⁴⁴⁵.

Altilieta moglie di Tommaso (1282). Con Mabillina moglie di Guglielmo *de Nigro* si reca presso il notaio per protestare circa il mancato versamento di un lascito fatto dalla defunta Sibillina, moglie di Federico marchese di Gavi⁴⁴⁶.

Caterina (1284). È attestata come monaca nel monastero appena extraurbano di Santo Spirito del Bisagno⁴⁴⁷. Nel 1285 investe le proprie sostanze in 4 *ventenarie* (80) ovini che vengono conferiti in soccida⁴⁴⁸.

Encius (1285). È attestato come canonico della cattedrale di Albenga durante l'episcopio del suo parente Lanfranco⁴⁴⁹.

Lanfranco (1285). È attestato come canonico della cattedrale di Albenga durante l'episcopio del suo omonimo parente⁴⁵⁰.

⁴⁴¹ ASGe, *Notai Antichi*, 40.1, not. Simone *Vatacii*, cc. 94v-95v, 1281, giugno 23.

⁴⁴² ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 94v-95r.

⁴⁴³ *I libri iurium*, 1.7, doc. 1164, 1282, aprile 10, pp. 3-5.

⁴⁴⁴ *I libri iurium*, 1.5, docc. 913-914, 1289, luglio 20, pp. 220-223

⁴⁴⁵ ASG, *Notai Antichi*, 38, notaio Simone *Vatacii*, 1282, maggio 23, c. 161r.

⁴⁴⁶ ASG, *Notai Antichi*, 38, notaio Simone *Vatacii*, 1282, maggio 23, c. 161r.

⁴⁴⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 129, notaio Simone *Vatacii*, 1284, agosto 21, c. 214v.

⁴⁴⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 129, notaio Simone *Vatacii*, 1285, novembre 3, c. 215v.

⁴⁴⁹ *Instrumenta episcoporum*, docc. XIII, 1286, giugno 28, pp. 22-25; XIV, 1285, settembre 2, pp. 25-27.

⁴⁵⁰ *Instrumenta episcoporum*, doc. XIV, 1285, settembre 2, pp. 25-27.

Oberto di Guglielmo (1286). Nel 1286 è in Corsica ed è testimone all'atto con cui Nicolino Zaccaria, comandante delle galee genovesi, stipula una convenzione con il signore di Castel Sant'Angelo in Corsica a nome del comune genovese⁴⁵¹.

Buxalina moglie di Ottolino (1287). Nel 1287 compra da Magnono Pennuto da Sestri tre case poste nel borgo di Sestri (Ponente), confinanti con terre di Simone Ferrari e di Belmostino Lercari per 35 lire⁴⁵².

Antonio di Antonio (1287 - 1311). Fa parte dell'albergo *de Nigro de Bancis*. È fratello di Bartolino e figlio di Antonio. Nel 1287 con suo fratello e agendo anche a nome del suo congiunto Daniele, vende una quota di torre ai suoi parenti Antonio, Miroaldo e Marino⁴⁵³. Alla morte di Bartolino nel 1301 eredita il giuspatronato sulla certosa di Rivarolo fondata dal fratello nel 1284. È menzionato in un'epigrafe, rinvenuta presso la chiesa di Sant'Agostino, che reca la data 1301 e ricorda l'obbligo di celebrare *in perpetuo* messe *pro remedio animae* sua, del fratello Bartolino e della cognata Giacomina vedova di Bartolino⁴⁵⁴. Nel 1311 promette a Odino da Garessio, priore della certosa, che agisce a nome dell'ente, di far scrivere a nome suo sette luoghi e mezzo della compera del sale⁴⁵⁵.

Antonio (1287). Con i fratelli Miroaldo e Marino compra una quota di torre ubicata ai Banchi da Bartolino e Antonio *de Nigro*⁴⁵⁶.

Marino (1287). Con i fratelli Antonio e Miroaldo compra una quota di torre ubicata ai Banchi da Bartolino e Antonio *de Nigro*⁴⁵⁷.

Bonino (1288). Nel 1288 è podestà di Albenga⁴⁵⁸.

Thodiscus (1288). Nel 1288 è menzionato nell'atto con cui il comune di Pisa approva gli accordi preliminari per una pace con Genova concordati tra il comu-

⁴⁵¹ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1084, 1286, luglio 15, pp. 262-264.

⁴⁵² *Annali storici di Sestri*, doc. DLXXIX, 1287, gennaio 11, p. 168.

⁴⁵³ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 180, 1287, marzo 7, pp. 237-238.

⁴⁵⁴ *Corpus inscriptionum*, 2, n. 25, p. 53.

⁴⁵⁵ Belgrano, *Documenti inediti*, 1311, febbraio 27, p. 105.

⁴⁵⁶ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 180, 1287, marzo 7, pp. 237-238.

⁴⁵⁷ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 180, 1287, marzo 7, pp. 237-238.

⁴⁵⁸ *Series nobilium Genuensium*, p. 1127-1128.

ne e un gruppo di prigionieri pisani detenuti a Genova⁴⁵⁹. Qualche giorno dopo compare in un documento in cui sono definiti alcuni aspetti della stessa pace come uno dei cittadini genovesi che fanno richiesta dei danni per essere stato tenuto prigioniero nel castello di *Algerius*⁴⁶⁰.

Enrico (1288 - 1298). Nel 1288 è menzionato nell'atto con cui il comune di Pisa approva gli accordi preliminari per una pace con Genova concordati tra il comune e un gruppo di prigionieri pisani detenuti a Genova⁴⁶¹. Qualche giorno dopo compare in un documento in cui vengono definiti alcuni aspetti della stessa pace come uno dei cittadini genovesi che fanno richiesta dei danni per essere stato tenuto prigioniero nel castello di Alghero⁴⁶². Nel 1298 appone un codicillo al suo testamento. È padre di Barisone e marito di *Brandelixia*⁴⁶³.

Lanfranco (1289). Nel 1289 è in Corsica ed è testimone nell'atto con cui Guglielmo Cortengo, figlio di Ugo, castellano di Petrento in Corsica, giura fedeltà al comune di Genova e consegna suo figlio Ugonetto come ostaggio a Luchetto Doria, vicario genovese in Corsica⁴⁶⁴. Pochi giorni dopo è ad Aleria in Corsica ed è testimone dell'atto con cui i signori di *Orecia* giurano fedeltà al comune di Genova⁴⁶⁵.

Nicolò di Rolando (1289). Nel 1289 è a Capo Corso, ed è testimone dell'atto con cui Giovannello de Loreta di Corsica costituisce suo procuratore Manuele *de Mari* per chiedere la cittadinanza genovese e la concessione in feudo di castelli e terre in Corsica che avrebbe ceduto al comune⁴⁶⁶.

Caterina (1290). È ricordata un'unica volta tra le *sorores* del convento urbano dei Santi Filippo e Giacomo⁴⁶⁷.

⁴⁵⁹ *I libri iurium*, 1.7, doc. 1202, 1288, aprile 3, pp. 135-147.

⁴⁶⁰ *I libri iurium*, 1.7, doc. 1204, 1288, aprile 15, pp. 198-207.

⁴⁶¹ *I libri iurium*, 1.7, doc. 1202, 1288, aprile 3, pp. 135-147.

⁴⁶² *I libri iurium*, 1.7, doc. 1204, 1288, aprile 15, pp. 198-207.

⁴⁶³ ASGe, *Notai Antichi*, 147.1, not. Giovanni *de Avundo*, 1298, agosto, c. 36rv.

⁴⁶⁴ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1075, 1289, luglio 17, pp. 220-223.

⁴⁶⁵ *I libri iurium*, 1.6, doc. 1077, 1289, luglio 28, pp. 253-254.

⁴⁶⁶ *I libri iurium*, 1.5, docc. 913-914, 1289, luglio 20, pp. 249-250.

⁴⁶⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 43, notaio Simone *Vatacii*, 1290, novembre 24, c. 141rv.

Marietta (1290). È ricordata un'unica volta tra le *sorores* del convento urbano dei Santi Filippo e Giacomo⁴⁶⁸.

Francolina di Rainaldo Pinelli moglie di Carlotto (1291). Ricordata un'unica volta quando con il marito si rivolge a papa Nicola IV per ottenere una dispensa matrimoniale⁴⁶⁹.

Domenico (1292 - 1312). Nel 1292 risulta proprietario di un altro *balneum* ubicato in *burgo Predis*⁴⁷⁰. Nel 1312 con suo fratello Gavino loca una *apotheca* con casa di cui si dichiara proprietario per cinque sestieri⁴⁷¹.

Giacomina di Guglielmo Bucucio de Mari e moglie di Bonifacio (1297). Nel 1297 rivendica presso le autorità la sua dote dal momento che il marito Bonifacio figlio del fu Pastono *de Nigro* era stato bandito dalla città per aver preso parte ai moti che si erano verificati in città pochi mesi prima⁴⁷².

Gabriele (1297). È padre di Isabella. Nel 1297 compare a fianco della figlia quando quest'ultima chiede al podestà che le siano assegnate alcune proprietà del marito Giacomo Malocello, estromesso dalla città per aver partecipato alle lotte cittadine, come garanzia della dote e dell'antefatto (o controdotte)⁴⁷³.

Isabella di Gabriele (1297). È moglie di Giacomo Malocello del fu Leone. Viene ricordata un'unica volta quando chiede al podestà di Genova che le siano assegnate alcune proprietà del marito, estromesso dalla città per aver partecipato alle lotte cittadine, come garanzia della dote e dell'antefatto (o controdotte)⁴⁷⁴.

Leonardo (1297). Nel 1297 risulta proprietario di terreni a Sestri (Ponente) confinanti con proprietà del suo congiunto Pellegrino *de Nigro*⁴⁷⁵.

⁴⁶⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 43, notaio Simone *Vatacii*, 1290, novembre 24, c. 141rv.

⁴⁶⁹ *Les registres de Nicolas IV*, n. 6029, 1291, settembre 17, p. 809.

⁴⁷⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 132, not. Parentino da Quinto, 1292, febbraio 7, cc. 181v-182r.

⁴⁷¹ ASGe, *Notai Antichi*, 33, not. Giovanni *de Avundo*, 1312, marzo 11, c. 133rv.

⁴⁷² ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 94v-95r.

⁴⁷³ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, gennaio 14, c. 71rv.

⁴⁷⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, gennaio 14, c. 71rv.

⁴⁷⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, 1297, aprile 23, cc. 93v-94r.

Bonifacio (1297). Menzionato come console dei genovesi a Cipro⁴⁷⁶.

Barisone di Enrico (1298). È figlio di Enrico e di *Brandelixia*. Nel 1298 suo padre lo nomina erede⁴⁷⁷.

Brandelixia moglie di Enrico (1298). È madre di Barisone e nel 1298 suo marito la nomina tutrice del figlio con Filippo *de Nigro*⁴⁷⁸.

Antoniotto (1298). Nel 1298 Enrico *de Nigro* lo nomina tutore di suo figlio Barisone con i suoi congiunti Romino, *Arguisius* e Filippo⁴⁷⁹.

Filippo (1298 - 1313). Nel 1298 viene nominato tutore di Barisone *de Nigro* dal padre di questi, Enrico⁴⁸⁰. È attivo come mercante a Cipro ed è proprietario di una galea⁴⁸¹. In ottobre 1300 riceve quietanza da Bernardo Ruci della società dei Bardi per 9.650 daremi d'Armenia dei quali Filippo gli era debitore con Baldo Spinola⁴⁸². Pochi giorni dopo riceve quietanza per il pagamento di 5.545 daremi d'Armenia da Giacomino Pinelli e Baldo Spinola⁴⁸³. A novembre dello stesso anno, Filippo e Baldo Spinola noleggiavano a Oberto *Campanarius* e Giovanni Passara la loro galea denominata *Gata* per un viaggio a Genova al prezzo di 1 lire 8 soldi per ogni cantario genovese di carico⁴⁸⁴. Un mese dopo, a nome suo e di suo fratello Gracia e di Andrea, Guidetto e Baldo Spinola, riceve da Giovanni Passara una somma in bisanti bianchi di Cipro per la quale gli corrisponderà a titolo di cambio 623 lire 13 soldi 3 denari entro un mese dal suo approdo a Genova⁴⁸⁵. Riceve un'altra somma in bisanti bianchi di Cipro da Albertengo di Savona per la quale si obbliga a corrispondere 803 lire 6 soldi 8 denari a titolo di cambio e alle stesse condizioni del contratto precedente⁴⁸⁶. Ad aprile 1300 il procuratore di Filippo, Ambrogio Salvago rilascia quietanza a Sorleone *de Cruce*

⁴⁷⁶ *Atti rogati a Cipro (1296-1299)*, doc. 36, 1297, marzo 14, pp. 48-49.

⁴⁷⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 147.1, not. Giovanni *de Avundo*, 1298, agosto, c. 36rv.

⁴⁷⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 147.1, not. Giovanni *de Avundo*, 1298, agosto, c. 36rv.

⁴⁷⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 147.1, not. Giovanni *de Avundo*, 1298, agosto, c. 36rv.

⁴⁸⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 147.1, not. Giovanni *de Avundo*, 1298, agosto, c. 36rv.

⁴⁸¹ *Atti rogati a Cipro (1302)*, doc. 75, 1302, febbraio 9, pp. 100-101.

⁴⁸² *Atti rogati a Cipro (1300-1301)*, doc. 60, 1300, ottobre 22, pp. 69-70.

⁴⁸³ *Atti rogati a Cipro (1300-1301)*, doc. 67, 1300, ottobre 28, pp. 77-78.

⁴⁸⁴ *Atti rogati a Cipro (1300-1301)*, doc. 130, 1300, novembre 22, pp. 144-146.

⁴⁸⁵ *Atti rogati a Cipro (1300-1301)*, doc. 150, 1300, dicembre 13, pp. 172-173.

⁴⁸⁶ *Atti rogati a Cipro (1300-1301)*, doc. 152, 1300, dicembre 12, pp. 175-176.

per la consegna di una balla di tele di Reims che Filippo gli aveva affidato affinché la portasse a Savasto⁴⁸⁷. A febbraio del 1302, in un atto rogato a Famagosta conferisce a Oberto Ermengossus 5.000 bisanti bianchi di Cipro per i quali quest'ultimo gli corrisponderà alla prossima fiera di Provins di maggio 1.000 lire tornesi a titolo di cambio⁴⁸⁸. Pochi giorni dopo conferisce a Riccio Manfredi di Firenze, della società dei Peruzzi, 5.550 bisanti bianchi di Cipro per i quali si obbliga a corrispondergli, ancora una volta alla fiera di Provins, 1.100 lire tornesi a titolo di cambio. Inoltre, Filippo dichiara di aver ricevuto dallo stesso Riccio un sacco sigillato con il sigillo dei Peruzzi contenente denaro che Filippo si obbliga a restituire a Genova a Raniero *Perucius* o a un altro rappresentante della società dei Peruzzi⁴⁸⁹. Nel è nominato da Enrico VII *magister monetarum* dell'imperatore e sicuramente contribuisce a finanziare il sovrano⁴⁹⁰. È menzionato come uno dei finanziatori dell'opera di rifacimento della cattedrale dopo i moti del 1296 nell'epigrafe celebrativa posta sotto la cornice del finto matroneo nella cattedrale di San Lorenzo⁴⁹¹.

Gracia (1300). A inizio Trecento è attivo come mercante a Cipro con suo fratello Filippo⁴⁹².

Giacomina sorella di Guidone Grimaldi e moglie di Bartolino (1301 - 1311). Diventa vedova nel 1301; nel 1303 corrisponde, tramite il suo procuratore e *fideicommissario* del marito Leone di Ricaldone, 23 lire legate dal defunto coniuge secondo il suo testamento, datato 9 agosto 1301, ai monaci della certosa di Rivarolo⁴⁹³. È menzionata in un'epigrafe, rinvenuta presso la chiesa di Sant'Agostino, che reca la data 1301 e ricorda l'obbligo di celebrare *in perpetuo* messe *pro remedio animae* sua, di suo marito Bartolino e del cognato Antonio⁴⁹⁴. Nel 1311 loca a Daniele *de Nigro* e contro corresponsione di un canone annuale di 65 lire una casa che era appartenuta al marito Bartolino, ubicata a Genova in *contrata Platee*

⁴⁸⁷ *Acti rogati a Cipro (1300-1301)*, doc. 363, 1301, aprile 30, pp. 435-436.

⁴⁸⁸ *Acti rogati a Cipro (1302)*, doc. 64, 1302, febbraio 5, pp. 87-88.

⁴⁸⁹ *Acti rogati a Cipro (1302)*, doc. 87, 1302, febbraio 15, pp. 114-115.

⁴⁹⁰ *Acta Henrici VII*, XI, p. 113; *Regesta Imperii*, pp. 10-12.

⁴⁹¹ *Corpus inscriptionum*, 3, n. 26, p. 17.

⁴⁹² *Acti rogati a Cipro (1300-1301)*, doc. 150, 1300, dicembre 13, pp. 172-173; doc. 152, 1300, dicembre 12, pp. 175-176.

⁴⁹³ Belgrano, *Documenti inediti*, 1303, giugno 5, p. 105.

⁴⁹⁴ *Corpus inscriptionum*, 2, n. 25, p. 53.

Marmoree e confinante davanti con la stessa piazza, dietro con il *carrubeus rectus banchorum*, da un lato con la casa dello stesso Daniele e dall'altra con la loggia dei *de Mari*⁴⁹⁵.

Nolasco (1301 - 1302). A inizio Trecento è attivo come mercante a Cipro: nel 1301 vende della merce al prezzo di 92 bisanti bianchi a *Perrettinus Carbone tabernarius*, un genovese che abita a Famagosta⁴⁹⁶. Nel 1302 è menzionato come testimone in un contratto rogato nuovamente sull'isola⁴⁹⁷.

Ansaldo (1302). Menzionato un'unica volta in un contratto rogato a Famagosta (sulla costa orientale di Cipro): Giacoma, vedova di *Bellogninus Ianuensis* dichiara di aver ricevuto da Ansaldo e da *Galianus* (di cui non è indicato il *cognomen*) la somma di 30 bisanti derivante dalla vendita di una casa che possedeva a Tiro⁴⁹⁸.

Daniele di Niger (1308 - † ante 1316). È nipote di Bartolino fondatore della certosa di Rivarolo e nel 1308, quando redige il suo testamento lascia 150 lire per l'opera dell'ente⁴⁹⁹. Fa parte del ramo *de Nigro de Bancis*. Nel 1311 prende in affitto da Giacomina, vedova di Bertolino *de Nigro*, una casa che era appartenuta al defunto marito, ubicata a Genova in *contrata Platee Marmoree* e confinante davanti con la stessa piazza, dietro con il *carrubeus rectus banchorum*, da un lato con la casa dello stesso Daniele e dall'altra con la loggia dei *de Mari*; l'immobile è affittato a un canone di 65 lire annue⁵⁰⁰. Muore prima del 1316 ed è sepolto nella chiesa di San Domenico con sua moglie Orietta⁵⁰¹.

Cherubino (1308). Frate domenicano, è ricordato un'unica volta, nel testamento del suo parente Daniele di *Niger* che gli lega 2 lire per l'acquisto di un mantello⁵⁰².

⁴⁹⁵ Belgrano, *Documenti inediti*, 1311, agosto 23, p. 105.

⁴⁹⁶ *Atti rogati a Cipro (1300-1301)*, doc. 345, 1301, aprile, pp. 410-411.

⁴⁹⁷ *Atti rogati a Cipro (1302)*, doc. 141, 1302, marzo 29, p. 171.

⁴⁹⁸ *Atti rogati a Cipro (1302)*, doc. 216, 1302, giugno 14, pp. 260-261.

⁴⁹⁹ ASGe, *Notai Ignoti*, 2, notaio Andriolo *de Lanerio*, 1308, aprile 12, n.n.

⁵⁰⁰ Belgrano, *Documenti inediti*, 1311, agosto 23, p. 105.

⁵⁰¹ *Corpus Inscriptionum*, 1, docc. 17, p. 49.

⁵⁰² ASGe, *Notai Ignoti*, 2, not. Andriolo *de Lanerio*, 1308, aprile 12, n.n.

Margherita Cigala moglie di Pietro (1310). È vedova nel 1310, quando dichiara a Bonifacio, figlio suo e di Pietro ed erede del defunto, di aver ricevuto da lui 52 lire genovini a lei dovute come legato testamentario. Margherita è anche usufruttuaria delle terre e della casa di Rivarolo⁵⁰³.

Marietta moglie di Pastono (1310). Menzionata un'unica volta come vedova di Pastono; il documento non esplicita la sua famiglia di origine⁵⁰⁴.

Francolina di Filippo della Volta moglie di Bonifacio (1310). È ricordata una sola volta come moglie di Bonifacio *de Nigro*⁵⁰⁵.

Odisco (1310). Menzionato un'unica volta nel 1310 quando i suoi figli Lodisio e Antonio nominano procuratore generale Graziadio *de Nigro*⁵⁰⁶.

Antonio di Odisco (1310 - 1313). Nel 1310 con suo fratello Lodisio, entrambi figli emancipati di Odisco *de Nigro*, nominano procuratore generale Graziadio *de Nigro*, dichiarando di avere più di vent'anni⁵⁰⁷. Nel 1313 è comproprietario con Percivalle *de Guisulfo* di una casa ubicata in San Genesio (non lontano dalle residenze dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*)⁵⁰⁸.

Lodisio di Odisco (1310). Nel 1310 con suo fratello Antonio, essendo entrambi figli emancipati di Odisco *de Nigro*, nominano procuratore generale Graziadio *de Nigro*, dichiarando di avere più di vent'anni⁵⁰⁹.

Graziadidio (1310). Viene nominato procuratore generale da Lodisio e Antonio figli di Odisco *de Nigro*⁵¹⁰.

Gavino (1312). Nel 1312 con suo fratello Domenico loca una *apotheca* con casa di cui si dichiara proprietario per un sesto⁵¹¹.

⁵⁰³ ASGe, *Notai Antichi*, 135, not. Corrado di Castello, 1310, aprile 12, c. 242r.

⁵⁰⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 135, not. Corrado di Castello, 1310, agosto 31, c. 174v.

⁵⁰⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 139, not. Ugolino Cerrino, 1310, agosto 27, c. 173r.

⁵⁰⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 139, not. Ugolino Cerrino, 1310, settembre 2, c. 177v.

⁵⁰⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 139, not. Ugolino Cerrino, 1310, settembre 2, c. 177v.

⁵⁰⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 139, not. Corrado di Castello di Rapallo, 1311, novembre 17, c. 211r.

⁵⁰⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 139, not. Ugolino Cerrino, 1310, settembre 2, c. 177v.

⁵¹⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 139, not. Ugolino Cerrino, 1310, settembre 2, c. 177v.

⁵¹¹ ASGe, *Notai Antichi*, 33, not. Giovanni *de Avundo*, 1312, marzo 11, c. 133rv.

Francolina moglie di Delomede Pinelli († ante 1312). Il suo nome con quello di suo marito Delomede Pinelli è riportato su una lapide sepolcrale proveniente dal chiostro di San Domenico⁵¹².

Leonetta di Ottolino moglie di Marchesino Lercari (1312). È menzionata quale vedova nel 1312⁵¹³.

Andalò (1314 - † ante 1342). Fa parte dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Nel 1314 viene inviato come ambasciatore a Trebisonda dall'imperatore Alessio Comneno ottenendo importanti concessioni e privilegi⁵¹⁴. È ricordato dall'annalista Giorgio Stella come maestro di Boccaccio⁵¹⁵. Lo stesso Boccaccio lo descrive come un instancabile viaggiatore ed esperto del moto degli astri⁵¹⁶. Scrive trattati di matematica, astronomia e medicina⁵¹⁷ e svolge parte della sua carriera a Napoli alla corte di Roberto d'Angiò⁵¹⁸. Risulta defunto nel 1342 quando nel testamento del parente Donodidio si fa riferimento alla torre che era stata di sua proprietà⁵¹⁹.

Orietta moglie di Daniele di Niger († ante 1316). Di Orietta sappiamo solo che muore prima del 1316 ed è sepolta nella chiesa di San Domenico con suo marito Daniele⁵²⁰.

Guilinus (1317). Nel 1317 è testimone dell'atto con cui Corrado Doria del fu Pietro, ammiraglio del regno di Sicilia, vende al comune di Genova diritti sul castello di Varazze⁵²¹.

Luchino (1317 - 1362). Nel 1317 è nel consiglio dei governatori del comune e compare in un documento in cui viene istituito un procuratore per acquistare

⁵¹² *Corpus inscriptionum*, 2, n. 156, p. 134.

⁵¹³ *Annali di Sestri*, n. DCCLXXV, 1312, aprile 24, p. 207.

⁵¹⁴ ASGe, *Archivio Segreto, Privilegi. Concessioni. Trattati*, busta 8, n.n., 1314, ottobre 26, pubblicato in Desimoni, *Intorno alla impresa*, doc. 1, pp. 513-526.

⁵¹⁵ *Annales Genuenses*, p. 29.

⁵¹⁶ Boccaccio, *De casibus*, p. 60; Boccaccio, *Genealogie*, 2, p. 760.

⁵¹⁷ Andalò di Negro, *Tattato sull'astrolabio*.

⁵¹⁸ Si veda la ricostruzione biografica di Muccillo, *Andalò Di Negro* <[⁵¹⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, aprile 8, cc. 90r-91v.](https://www.treccani.it/enciclopedia/andalo-di-negro_(Dizionario-Biografico)/>.</p></div><div data-bbox=)

⁵²⁰ *Corpus Inscriptionum*, 1, docc. 17, p. 49.

⁵²¹ *I libri iurium*, 1.8, doc. 1256, 1317, ottobre 2, pp. 28-35.

da Corrado Doria i diritti che possiede sul castello di Varazze⁵²². Nel 1328 è al comando di quaranta galee genovesi armate a spese del re Roberto di Napoli⁵²³. Nel 1362 è tra i partecipanti alla maona di Chio⁵²⁴.

Opizzino († *ante* 1318). È ucciso nel 1318 nel corso dei combattimenti cittadini tra le *partes*⁵²⁵.

Susleo (1319). Qualificato come *dominus*, nel 1319 è tra i consiglieri del comune che presenziano all'atto con cui Giovanni Mansella, capitano dell'esercito di re Roberto di Sicilia inviato per occupare la Riviera di Ponente, assume impegni politici e militari nei confronti di Sanremo in caso di sottomissione della città⁵²⁶.

Baliano (1323). L'annalista Giorgio Stella, scrivendo a inizio secolo XV, afferma che a inizio febbraio 1323, Baliano e altri nobili guelfi, ossia i fratelli Giannotto e Tommaso Fieschi e un numero di *pedites*, attaccarono le forze ghibelline⁵²⁷.

Celesterio (1332 - † *ante* 1414). Uno degli esponenti più importanti della famiglia. È *iuris utriusque peritus* e appartiene all'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Nel 1332 fa parte dell'ufficio di guerra⁵²⁸. Negli anni Quaranta del Trecento è molto attivo come arbitro in controversie tra famiglie soprattutto dell'élite cittadina⁵²⁹. Nel 1341 risiede nella casa del suo parente *Baydonus de Nigro*⁵³⁰. Nel 1342 è tra gli eredi di Donodidio *de Nigro* che lascia a Celesterio una quota ingente delle sue fortune⁵³¹. Lo stesso anno figura come arbitro di diversi conflitti: viene scelto con lo *iurisperitus* Angelerio Imperiale per risolvere una controversia intorno a una dote nata all'interno della famiglia Cattaneo⁵³². Pochi mesi dopo,

⁵²² *I libri iurium*, 1.8, doc. 1257, 1317, ottobre 1, pp. 35-37.

⁵²³ *Annales genuenses*, pp. 113-114.

⁵²⁴ Come emerge da un documento menzionato in *I libri iurium*, 2.3, doc. 332, 1373, novembre 21, pp. 676-688.

⁵²⁵ *Annales genuenses*, p. 88.

⁵²⁶ *I libri iurium*, 2.2, doc. 85, 1319, ottobre 20, pp. 367-369.

⁵²⁷ *Annales genuenses*, pp. 104-105.

⁵²⁸ Piergiovanni, *Di Negro, Celesterio* < [⁵²⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, dicembre 31, cc. 7r-8v.](https://www.treccani.it/enciclopedia/celesterio-di-negro_(Dizionario-Biografico)/>.</p></div><div data-bbox=)

⁵³⁰ *Les relations commerciales*, 1, doc. 110, 1341, giugno 12, pp. 124-125.

⁵³¹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, aprile 8, cc. 90r-91v.

⁵³² ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, gennaio 31, cc. 24v-26r.

è chiamato a dirimere una questione patrimoniale nata nella famiglia degli Imperiali⁵³³. Il 7 settembre viene nominato arbitro con Marino *de Marinis iurisperitus* per risolvere una questione che contrappone da una parte Sorleone Spinola e Manfredo Grimaldi e dall'altra Piacentina moglie di Michele di Altologo per una somma di denaro non corrisposta⁵³⁴. Nel 1345 è testimone dell'atto con cui il comune di Genova stipula un trattato di pace con i marchesi del Carretto⁵³⁵. Nel 1352 è menzionato come membro del consiglio che affianca il doge Giovanni da Valente ed è deputato nel contesto della guerra contro i veneziani e gli aragonesi e per l'eventuale stipula di trattati con queste potenze⁵³⁶. In quell'occasione viene deciso l'invio di alcuni ambasciatori presso papa Clemente VI per cercare di trovare un accordo con le due potenze nemiche. Fa parte del collegio dei giudici nel 1355, quando i suoi membri decidono a proposito del risarcimento dovuto ad Antonio Squarciafico per le spese sostenute per mantenere il castello di Tagliolo e il suo territorio⁵³⁷. Lo stesso anno, sempre con gli altri membri del collegio, stabilisce che le comunità di Varazze, Celle e Albisola contribuiscano con degli armamenti da conferire al comune di Genova⁵³⁸. Nel 1365 è tra i testimoni presenti alla stipula della convenzione tra Pietro I, re di Cipro e Gerusalemme e il comune di Genova⁵³⁹. Nel 1367 è inviato come ambasciatore per presenziare alla stipula di un trattato di pace tra Genova e Bernabò e Galeazzo II Visconti signori di Milano⁵⁴⁰. Pochi giorni dopo, il suo nome è menzionato tra i membri del consiglio generale del comune di Genova e in tale veste è presente al rilascio di una procura a Pietro di Castiglione a cui è affidato il compito di ratificare il trattato appena concluso con i signori di Milano e pagare quanto stabilito dallo stesso trattato⁵⁴¹. Nel 1368 è tra gli ambasciatori inviati dal doge Gabriele Adorno per stipulare una convenzione con l'imperatore Carlo IV che lo nomina vicario im-

⁵³³ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, maggio 18, cc. 141v.

⁵³⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, settembre 7, cc. 31bisv-32r.

⁵³⁵ *I libri iurium*, 2.2, doc. 63, 1345, maggio 18, pp. 310-317.

⁵³⁶ ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche (privilegi, concessioni, trattati diversi e negoziazioni)*, 2737A, n.n., 1352, novembre; 1352, novembre 28.

⁵³⁷ *I libri iurium*, 2.2, doc. 23, 1355, novembre 27, pp. 120-124.

⁵³⁸ *I libri iurium*, 2.2, doc. 50, 1355-56, pp. 270-273.

⁵³⁹ *I libri iurium*, 2.3, doc. 317, 1365, aprile 18, pp. 491-507.

⁵⁴⁰ *I libri iurium*, 2.2, doc. 39, 1367, luglio 3, pp. 192-210; Guglielmotti, *Ambasciate genovesi*, pp. 107 sgg.

⁵⁴¹ *I libri iurium*, 2.2, doc. 37, 1367, luglio 7, pp. 210-217.

periale a Genova⁵⁴². Lo stesso anno è tra gli emendatori del comune⁵⁴³. L'anno successivo è a Milano e ricopre sempre lo stesso ruolo, questa volta per concludere un accordo con Galeazzo II Visconti⁵⁴⁴. Nel 1373 è testimone dell'atto con cui i partecipanti alla maona di Chio vendono al comune di Genova l'isola stessa con le sue pertinenze⁵⁴⁵. Risulta defunto nel 1414 quando i suoi eredi dichiarano la proprietà di una casa in piazza San Lorenzo del valore di 690 lire⁵⁴⁶.

Salagro (1334). Appartiene all'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Nel 1334 il comune gli affida dieci galee per dare la caccia alle navi nemiche che ostacolavano la navigazione tra Genova e la Sardegna. Salagro si imbatte in quattro navi catalane dirette in Sardegna per attaccare l'isola che riesce a catturare dopo una lunga battaglia⁵⁴⁷. Con il suo congiunto Donodidio è proprietario *pro indiviso* di una casa che si affaccia su piazza San Lorenzo⁵⁴⁸.

Clemente (1335). Nel 1335 è menzionato in un documento in cui in monastero di Santo Stefano di Genova nomina Lamba Doria rettore e podestà di Santo Stefano, Piano della Foce, Terzorio e Cipressa per 9 anni, come contropartita per l'estinzione di un debito con lui. Nel documento Lamba Doria mette a garanzia luoghi della compera del sale per il valore di 1.600 lire che sono scritti a nome di Clemente⁵⁴⁹.

Baydonus (1341). È ricordato in un contratto rogato «sub porticu domus Baydoni de Nigro in qua habitat dominus Celesterius de Nigro iurisperitus»⁵⁵⁰.

Donodidio (1342). Fa parte dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Nel 1342 quando detta le sue ultime volontà non dichiara eredi diretti ed è proprietario di diversi immobili ubicati nei pressi della cattedrale⁵⁵¹.

⁵⁴² *I libri iurium*, 2.2, doc. 10, 1368, ottobre 10, pp. 53-64.

⁵⁴³ *I libri iurium*, 2.3, doc. 344, 1384, maggio 11, pp. 794-805.

⁵⁴⁴ *I libri iurium*, 2.2, doc. 37, 1369, aprile 26, pp. 185-192.

⁵⁴⁵ *I libri iurium*, 2.3, doc. 332, 1373, novembre 21, pp. 676-688.

⁵⁴⁶ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 95.

⁵⁴⁷ *Annales genuenses*, pp. 122-123; Nuti, *Di Negro, Salagro*.

⁵⁴⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, aprile 8, cc. 90r-91v.

⁵⁴⁹ *I libri iurium*, 2.2, doc. 189, 1335, giugno 22, pp. 646-649.

⁵⁵⁰ *Les relations commerciales*, 1, doc. 110, 1341, giugno 12, pp. 124-125.

⁵⁵¹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, aprile 8, cc. 90r-91v.

Tommaso († ante 1342 - 1345). Appartiene all'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Risulta defunto nel 1342 quando nel testamento del parente Donodidio viene menzionata la casa di proprietà dei suoi eredi situata in piazza San Lorenzo⁵⁵². Nel 1345 il fu Tommaso *de Nigro* viene menzionato anche nel testamento di Matteo Rato del fu Lorenzo⁵⁵³. Dallo stesso testamento si comprende che è padre dell'omonimo Tommaso.

Alaonne († ante 1342). Ricordato solo in un contratto in cui compare la sua vedova Caterina sorella di Giacomino Lercari⁵⁵⁴.

Caterina moglie di Alaonne (1342). È già vedova quando viene menzionata in documento in cui dichiara di essere la sorella di Giacomino Lercari⁵⁵⁵.

Andalò (1342 - 1368). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo. Nel 1342 risulta proprietario di una casa che si affaccia sulla cattedrale di San Lorenzo dove però risiede il parente Avundo⁵⁵⁶. Nel 1353 è menzionato come membro del consiglio che affianca il doge Giovanni da Valente⁵⁵⁷. Nel 1368 è annoverato tra i membri del consiglio generale ed è presente alla stipula della convenzione con cui l'imperatore Carlo IV che nomina il doge Gabriele Adorno vicario imperiale a Genova⁵⁵⁸.

Avundo (1342). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo. Risiede in una casa che si affaccia sulla cattedrale San Lorenzo di proprietà del parente Andalò⁵⁵⁹.

Giacomino (1342). Con Meliano *de Bulgaro* viene dichiarato procuratore da Isabella vedova di Benedetto Fieschi⁵⁶⁰.

⁵⁵² ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, aprile 8, cc. 90r-91v.

⁵⁵³ *Nicolò di Santa Giulia di Chiavari*, doc. 61, 1345, ottobre 24, p. 81.

⁵⁵⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 11, cc. 56v-57r.

⁵⁵⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 11, cc. 56v-57r.

⁵⁵⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, dicembre 31, cc. 7r-8v.

⁵⁵⁷ ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche (privilegi, concessioni, trattati diversi e negoziazioni)*, 2737A, n.n., 1351, maggio 19.

⁵⁵⁸ *I libri iurium*, 2.2, doc. 10, 1368, ottobre 10, pp.53-64.

⁵⁵⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, dicembre 31, cc. 7r-8v.

⁵⁶⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, febbraio 27, c. 48r.

Ughetto (1342). Fa parte dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Nel 1342 con Egidio e Maurizio viene dichiarato procuratore da Gabriele e Ottobono *de Nigro* e Lorenzo Fieschi, conte di Lavagna⁵⁶¹. Lo stesso anno viene nominato arbitro nella controversia per la demolizione di case di proprietà di membri dell'albergo *de Nigro de Bancis*⁵⁶².

Egidio (1342). Nel 1342 con Ughetto e Maurizio viene dichiarato procuratore da Gabriele e Ottobono *de Nigro* e Lorenzo Fieschi, conte di Lavagna⁵⁶³.

Maurizio (1342). Nel 1342 con Egidio e Ughetto viene dichiarato procuratore da Gabriele e Ottobono *de Nigro* e Lorenzo Fieschi, conte di Lavagna⁵⁶⁴.

Ottobono (1342 - † ante 1369). Nel 1342 con Ottobono *de Nigro* e Lorenzo Fieschi, conte di Lavagna, dichiara suoi procuratori Egidio, Ughetto e Maurizio *de Nigro*⁵⁶⁵. Menzionato in una lettera del 1356 inviata dal governo di Genova al podestà di Pera come sindaco dei genovesi *in partibus orientalibus*⁵⁶⁶. Risulta defunto nel 1369 quando è attestata la sua vedova Ginevra⁵⁶⁷.

Giorgio (1342 – † ante 1369). Fa parte dell'albergo dei Banchi ed è *iuris utriusque peritus* e nel 1348 fa parte del collegio dei giudici⁵⁶⁸. Nel 1342 con il suo congiunto Celesterio viene chiamato a trovare un compromesso per risolvere una disputa che contrappone da una parte gli eredi di Andrea Lercari, e dall'altra gli eredi di Bernabò Doria⁵⁶⁹. Nel 1351 figura come ambasciatore del doge, insieme con Nicola *de Goano*, presso il re di Francia per stipulare una convenzione che stabiliva alcune delle condizioni della presenza dei genovesi a Montpellier e Aigues-Mortes⁵⁷⁰. Nel 1352, sempre in qualità di *iurisperitus* è nominato arbitro

⁵⁶¹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 30, cc. 79v-80r.

⁵⁶² ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, dicembre 31, cc. 2r-6v.

⁵⁶³ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 30, cc. 79v-80r.

⁵⁶⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 30, cc. 79v-80r.

⁵⁶⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 30, cc. 79v-80r.

⁵⁶⁶ *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, doc. XVIII, 1356, marzo 25, pp. 126-127.

⁵⁶⁷ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 19rv.

⁵⁶⁸ *I libri iurium*, 2.3, doc. 347, 1384, dicembre 20, pp. 813-820.

⁵⁶⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 28, cc. 73-74v.

⁵⁷⁰ ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche (privilegi, concessioni, trattati diversi e negoziazioni)*, 2737A, n.n., 1351, marzo 19. Il documento è regestato in Lisciandrelli, *Trattati e negoziazioni*,

per risolvere una controversia tra il monastero di Santo Stefano e Nicolò Doria, figlio ed erede del fu Lamba⁵⁷¹. Fa parte del collegio dei giudici nel 1355, quando i suoi membri decidono circa il risarcimento dovuto ad Antonio Squarciafico per le spese sostenute per mantenere il castello di Tagliolo e il suo territorio⁵⁷². Lo stesso anno, sempre con gli altri membri del collegio, stabilisce che le comunità di Varazze, Celle e Albisola contribuiscano con degli armamenti da conferire al comune di Genova⁵⁷³ e compare come testimone dell'atto con cui il comune di Genova ratifica la pace con Galeazzo Visconti⁵⁷⁴. Risulta defunto nel 1369 nell'atto in cui il figlio Daniele compra una torre da Carlo e Dagnano *de Nigro*⁵⁷⁵.

Babilano († ante 1342). È già defunto quando viene ricordato in un arbitrato in cui è coinvolto suo figlio omonimo⁵⁷⁶.

Babilano di Babilano (1342). Nomina il suo parente Ottaviano *iurisperitus* arbitro per dirimere la controversia con Cigalina vedova di Giacomo Vivaldi e suo figlio Antonio⁵⁷⁷.

Ottaviano (1342 - 1355). È *iurisperitus* ed è nominato arbitro nella vertenza tra Cigalina vedova di Giacomo Vivaldi e suo figlio Antonio, erede universale di Giacomo, da una parte e Babilano del fu Babilano *de Nigro* dall'altra⁵⁷⁸. Fa parte del collegio dei giudici nel 1348⁵⁷⁹. È menzionato ancora in questo ruolo nel 1355, quando il collegio dei giudici decide circa il risarcimento dovuto a Antonio Squarciafico per le spese sostenute per mantenere il castello di Tagliolo e il suo territorio⁵⁸⁰. Lo stesso anno, sempre con gli altri membri del collegio, stabilisce

n. 554, p. 113.

⁵⁷¹ *I libri iurium*, 2.2, doc. 187, 1352, ottobre 31, pp. 639-643.

⁵⁷² *I libri iurium*, 2.2, doc. 23, 1355, novembre 27, pp. 120-124.

⁵⁷³ *I libri iurium*, 2.2, doc. 50, 1355-56, pp. 270-273.

⁵⁷⁴ *I libri iurium*, 2.3, doc. 328, 1355, luglio 4, pp. 591-593.

⁵⁷⁵ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 13v.

⁵⁷⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, maggio 7, cc. 133r-134v.

⁵⁷⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, maggio 7, cc. 133r-134v.

⁵⁷⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, maggio 7, cc. 133r-134v.

⁵⁷⁹ Come emerge da un documento menzionato in *I libri iurium*, 2.3, doc. 347, 1384, dicembre 20, pp. 813-820.

⁵⁸⁰ *I libri iurium*, 2.2, doc. 23, 1355, novembre 27, pp. 120-124.

che le comunità di Varazze, Celle e Albisola contribuiscano con degli armamenti da conferire al comune di Genova⁵⁸¹.

Gabriele (1342). Con Ottobono *de Nigro* e Lorenzo Fieschi, conte di Lavagna, dichiara suoi procuratori Egidio, Ughetto e Maurizio *de Nigro*⁵⁸².

Aymonus (1342). Con Adalone *de Nigro* nomina Cassono e *Genarenus de Nigro* arbitri per dirimere una controversia di cui non sono specificati i dettagli⁵⁸³. Lo stesso anno riceve in prestito 70 lire da Giovanni del fu Compagnono *de Nigro*, concedendo come contropartita la possibilità di prendere in affitto l'abitazione in *plathea Marmorea*, dove lo stesso Giovanni risiedeva, fino all'estinzione del debito⁵⁸⁴.

Adalone (1342). Con Aymonus *de Nigro* nomina Cassono e *Genarenus de Nigro* arbitri per dirimere una controversia di cui non sono specificati i dettagli⁵⁸⁵.

Giovanni di Compagnono (1342 - † ante 1350). Nel 1342 presta 70 lire ad *Aytonus de Nigro* ottenendo la possibilità di prendere in affitto l'abitazione in *plathea Marmorea*, dove lo stesso risiedeva, fino all'estinzione del debito⁵⁸⁶. I suoi eredi sono menzionati come titolari del feudo di Cigliano nel Libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi⁵⁸⁷.

Cassono (1342). È nominato arbitro con *Genarenus de Nigro* per dirimere una controversia di cui non sono specificati i dettagli⁵⁸⁸.

Genarenus de Nigro (1342). È nominato arbitro con Cassono *de Nigro* per dirimere una controversia di cui non sono specificati i dettagli⁵⁸⁹.

⁵⁸¹ *I libri iurium*, 2.2, doc. 50, 1355-56, pp. 270-273.

⁵⁸² ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 30, cc. 79v-80r.

⁵⁸³ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 28, cc. 81v-82r.

⁵⁸⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 30, cc. 80r-81r.

⁵⁸⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 28, cc. 81v-82r.

⁵⁸⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 30, cc. 80r-81r.

⁵⁸⁷ *Il 'Libro delle investiture' del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1359)*, Doc. CXIV, 1350, gennaio 5, pp. 369-371.

⁵⁸⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 28, cc. 81v-82r.

⁵⁸⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, marzo 28, cc. 81v-82r.

Telefo (1342). È *iurisperitus* ed è attestato un'unica volta come testimone di un arbitrato⁵⁹⁰.

Goffredo (1343). Fa parte dell'albergo *de Nigro de Bancis*. Menzionato un'unica volta quando sua moglie Marietta figlia di Tommaso Usodimare gli conferisce le 400 lire che suo fratello Antonio le aveva lasciato nel suo testamento⁵⁹¹.

Marietta di Tommaso Usodimare moglie di Goffredo (1343). Menzionata un'unica volta quando conferisce a suo marito le 400 lire che suo fratello Antonio le aveva lasciato nel suo testamento⁵⁹².

Aytonus (1345). Nel 1345 è a Pera e risulta testimone alla registrazione di un contratto di cambio tra Giacomo Lercari e un esponente dell'albergo dei Gentile fatta su richiesta di Giacomo Lercari e per mandato di Antonio, arcidiacono di Alessandria, canonico della chiesa di Santa Maria delle Vigne⁵⁹³.

Guglielmo di Tommaso (1345). Nel 1345 è menzionato come *fideicommissarius* del testamento di Matteo Rato del fu Lorenzo⁵⁹⁴.

Grandeus († ante 1346). Risulta già defunto nel 1346 quando viene menzionato un appezzamento di terra ubicato a Staglieno (vicino a terre della chiesa vescovile), acquisita dai suoi eredi⁵⁹⁵.

Percivalle († ante 1349). Risulta già defunto quando i suoi eredi sono menzionati come proprietari di terre a Sampierdarena, in prossimità della riva del mare e del fiume Polcevera, in località *lo Cogolo*, confinante con una terra ortiva del monastero di San Benigno di Capodifaro e degli eredi di Simone Grillo⁵⁹⁶.

⁵⁹⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 23.2, not. Leonardo Osbergerio, 1342, maggio 22, c. 146r.

⁵⁹¹ ASGe, *Notai Antichi*, 229, not. Tommaso Casanova, 1343, marzo 8, c. 108r.

⁵⁹² ASGe, *Notai Antichi*, 229, not. Tommaso Casanova, 1343, marzo 8, c. 108r.

⁵⁹³ *Nicolò di Santa Giulia di Chiavari*, doc. 60, 1345, ottobre 24, pp. 77-81.

⁵⁹⁴ *Nicolò di Santa Giulia di Chiavari*, doc. 61, 1345, ottobre 24, p. 81.

⁵⁹⁵ *Nicolò di Santa Giulia di Chiavari*, doc. 98, 1346, luglio 14, pp. 140-142.

⁵⁹⁶ *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro*, doc. 121, 1349, agosto 24, pp. 132-133.

Meliano (1349). Fratello di Antonio e di Nicola, nel 1349 riceve con i suoi fratelli un appezzamento di terra situato in località Collarina in feudo dal vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi⁵⁹⁷.

Antonio (1349 - 1369). Fratello di Meliano e di Nicola, nel 1349 riceve con i suoi fratelli un appezzamento di terra, situato in località Collarina, in feudo dal vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi⁵⁹⁸. Nel 1367 è tra i membri del consiglio generale del comune di Genova e in tale veste è presente alla stipula di una procura a Pietro di Castiglione a cui è affidato il compito di ratificare il trattato concluso con Bernabò e Galeazzo II Visconti e pagare loro quanto dovuto secondo quanto stabilito dallo stesso trattato⁵⁹⁹. Nel 1369 con il suo congiunto Luciano è dichiarato proprietario di un terreno situato in Premontorio (nell'immediata zona periurbana occidentale) e una casa in città⁶⁰⁰.

Nicola (1349). Fratello di Meliano e di Antonio, nel 1349 riceve con i suoi fratelli un appezzamento di terra situato in località Collarina in feudo dal vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi⁶⁰¹.

Perrino († ante 1350). I suoi eredi sono menzionati come titolari del feudo di Cigliano nel Libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi⁶⁰².

Pietro (1351). Nel 1351 è testimone dell'atto con cui Argentina, vedova di Raffaele Doria e figlia di Francesco marchese di Clavesana, vende al comune di Genova la sua parte di Sanremo con tutti i suoi diritti⁶⁰³.

⁵⁹⁷ *Il 'Libro delle investiture' del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1359)*, doc. XVI, 1349, aprile 16, pp. 265-272.

⁵⁹⁸ *Il 'Libro delle investiture' del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1359)*, doc. XVI, 1349, aprile 16, pp. 265-272.

⁵⁹⁹ *I libri iurium*, 2.2, doc. 37, 1367, luglio 7, pp. 210-217.

⁶⁰⁰ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 19rv.

⁶⁰¹ *Il 'Libro delle investiture' del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1359)*, doc. XVI, 1349, aprile 16, pp. 265-272.

⁶⁰² *Il 'Libro delle investiture' del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1359)*, Doc. CXIV, 1350, gennaio 5, pp. 369-371.

⁶⁰³ *I libri iurium*, 2.2, doc. 145, 1351, giugno 7, pp. 475-280.

Sarraceno (1355). Nel 1355 è nel consiglio degli anziani che, con i magistrati dell'ufficio di guerra, ratifica la pace con Galeazzo Visconti⁶⁰⁴.

Giacomina moglie di Romeo (1357). Non si conosce la famiglia di origine di questa donna. È vedova nel 1357 quando detta le sue ultime volontà istituendo suoi eredi i due figli viventi, Baldassarre e Marchese, e i suoi nipoti, figli del defunto Ottolino, suo figlio⁶⁰⁵.

Romeo († ante 1357). Risulta già defunto quando viene menzionato nel testamento di sua moglie Giacomina. È padre di Marchese, Ottolino e Baldassarre⁶⁰⁶.

Ottolino († ante 1357). Risulta già defunto quando viene ricordato nel testamento di sua madre Giacomina. È fratello di Marchese e Baldassarre⁶⁰⁷.

Baldassarre (1357). È figlio di Giacomina Romeo *de Nigro*. Con suo fratello Marchese e i suoi nipoti figli del defunto fratello Ottolino è nominato erede nel testamento di sua madre del 1357⁶⁰⁸.

Marchese (1357). È figlio di Giacomina Romeo *de Nigro*. Con suo fratello Baldassarre e i suoi nipoti figli del defunto fratello Ottolino è nominato erede nel testamento di sua madre del 1357⁶⁰⁹.

Bartolomeo (1367 - 1382). Nel 1367, è tra i membri del consiglio generale del comune di Genova e in tale veste è presente alla stipula di una procura a Pietro di Castiglione a cui è affidato il compito di ratificare il trattato concluso con Bernabò e Galeazzo II Visconti e pagare loro quanto dovuto secondo lo stesso trattato⁶¹⁰. Nel 1373⁶¹¹ è attestato tra gli otto ufficiali della moneta, quando il medesimo ufficio, il doge, Domenico Campofregoso e il consiglio degli anziani, non disponendo di sufficienti mezzi per riscattare l'isola di Chio, la rivendono ai maonesi, riservandosi il *merum et mixtum imperium* e la possibilità di riacquistare

⁶⁰⁴ *I libri iurium*, 2.3, doc. 328, 1355, luglio 4, pp. 591-593.

⁶⁰⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 366.1, not. Tommaso Casanova, 1357, giugno 22, cc. 31r.

⁶⁰⁶ ASGe, *Notai Antichi*, 366.1, not. Tommaso Casanova, 1357, giugno 22, cc. 31r.

⁶⁰⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 366.1, not. Tommaso Casanova, 1357, giugno 22, cc. 31r.

⁶⁰⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 366.1, not. Tommaso Casanova, 1357, giugno 22, cc. 31r.

⁶⁰⁹ ASGe, *Notai Antichi*, 366.1, not. Tommaso Casanova, 1357, giugno 22, cc. 31r.

⁶¹⁰ *I libri iurium*, 2.2, doc. 37, 1367, luglio 7, pp. 210-217.

⁶¹¹ *I libri iurium*, 2.3, doc. 332, 1373, novembre 21, pp. 676-688.

l'isola⁶¹². Occupa la stessa carica anche nel 1375⁶¹³ e nel 1378⁶¹⁴. Accede al consiglio degli anziani nel 1380 ricoprendo la carica di priore⁶¹⁵ quando sostituisce il parente Mauro perché questi è eletto membro del consiglio dei 40⁶¹⁶. Nel 1382 è nominato dal doge e dal consiglio degli anziani, che agiscono con il consenso dell'ufficio della moneta, come ufficiale preposto a sovrintendere il *Mutuum Florenum*⁶¹⁷.

Corrado (1367). Nel 1367, è tra i membri del consiglio generale del comune di Genova e in tale veste è presente alla stipula di una procura a Pietro di Castiglione a cui è affidato il compito di ratificare il trattato concluso con Bernabò e Galeazzo II Visconti e pagare loro quanto dovuto secondo quanto stabilito dallo stesso trattato⁶¹⁸.

Rolando (1367). Nel 1367, è tra i membri del consiglio generale del comune di Genova e in tale veste è presente al rilascio di una procura a Pietro di Castiglione a cui è affidato il compito di ratificare il trattato concluso con Bernabò e Galeazzo II Visconti e pagare loro quanto dovuto secondo lo stesso trattato⁶¹⁹.

Giacomo (1367 - † ante 1414). Appartiene all'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Nel 1367, è tra i membri del consiglio generale del comune di Genova e in tale veste è presente alla stipula di una procura a Pietro di Castiglione a cui è affidato il compito di ratificare il trattato concluso con Bernabò e Galeazzo II Visconti e pagare loro quanto dovuto secondo lo stesso trattato⁶²⁰. Nel 1406 è tra i membri del consiglio degli anziani⁶²¹. Risulta defunto nel 1414 quando i figli dichiarano la proprietà di due case situate in *contrata Crucis Caneti* del valore complessivo di 530 lire⁶²².

⁶¹² *I libri iurium*, 2.3, doc. 333, 1373, novembre 21, pp. 688-713.

⁶¹³ *I libri iurium*, 2.2, doc. 198, 1375, marzo 20, pp. 670-675.

⁶¹⁴ *Codex berianus chiensis*, 1378, novembre 21, c. 21r.

⁶¹⁵ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 496, 1380, settembre 3, cc. 142v-143v.

⁶¹⁶ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 496, 1380, agosto 18, cc. 136r-137r.

⁶¹⁷ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, marzo 11, cc. 41v.

⁶¹⁸ *I libri iurium*, 2.2, doc. 37, 1367, luglio 7, pp. 210-217.

⁶¹⁹ *I libri iurium*, 2.2, doc. 37, 1367, luglio 7, pp. 210-217.

⁶²⁰ *I libri iurium*, 2.2, doc. 37, 1367, luglio 7, pp. 210-217.

⁶²¹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, 3021, Filza 1, 1406, marzo, n.n.

⁶²² ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 94.

Ughetto (1367 - † ante 1414). Fa parte dell'albergo *de Nigro de Bancis*. Nel 1367, è tra i membri del consiglio generale del comune di Genova e in tale veste è presente alla stipula di una procura a Pietro di Castiglione a cui è affidato il compito di ratificare il trattato concluso con Bernabò e Galeazzo II Visconti e pagare loro quanto dovuto secondo lo stesso trattato⁶²³. L'anno successivo è ancora annoverato tra i membri del consiglio generale ed è presente alla stipula della convenzione con cui l'imperatore Carlo IV nomina il doge Gabriele Adorno vicario imperiale a Genova⁶²⁴. Nel 1383 è testimone dell'atto con cui il doge, Nicolò Guarco, il consiglio degli anziani e l'ufficio della guerra (con il benestare anche del consiglio dei 40 e dei 320) stipulano un trattato di pace con Giacomo I re di Gerusalemme e Cipro⁶²⁵. Muore prima del 1414 come lo si ricava dal registro fiscale dello stesso anno dove vengono registrate la proprietà del valore di quasi 800 lire nel frattempo passate ai suoi eredi⁶²⁶.

Latino (1367). È tra i membri del consiglio generale del comune di Genova e in tale veste è presente alla stipula di una procura a Pietro di Castiglione a cui è affidato il compito di ratificare il trattato concluso con Bernabò e Galeazzo II Visconti e pagare loro quanto dovuto secondo lo stesso trattato⁶²⁷.

Anoles di Celesterio (1369). È figlio di Celesterio. Nel 1369 è con suo padre a Milano figurando come testimone in un accordo tra il comune di Genova e Galeazzo II Visconti⁶²⁸.

Dagnano (1369 - 1414). Fa parte dell'albergo dei *de Nigro de Bancis*. Nel 1369 vende al parente Daniele del fu Giorgio una torre ubicata nei pressi di piazza Banchi che fino a quel momento possedeva *pro indiviso* con Carlo, un altro parente⁶²⁹. Nel 1414 risulta proprietario di una casa del valore di 152 lire situata sempre nella stessa piazza e di una casa con terra a *Faxollo* del valore di 125 lire⁶³⁰.

⁶²³ *I libri iurium*, 2.2, doc. 37, 1367, luglio 7, pp. 210-217.

⁶²⁴ *I libri iurium*, 2.2, doc. 10, 1368, ottobre 10, pp. 53-64.

⁶²⁵ *I libri iurium*, 2.3, doc. 340, 1383, febbraio 19, pp. 750-778.

⁶²⁶ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 236.

⁶²⁷ *I libri iurium*, 2.2, doc. 37, 1367, luglio 7, pp. 210-217.

⁶²⁸ *I libri iurium*, 2.2, doc. 37, 1369, aprile 26, pp. 185-192.

⁶²⁹ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 13v.

⁶³⁰ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 237.

Carlo (1369). Fa parte dell'albergo dei *de Nigro de Bancis*. Nel 1369 vende al suo parente Daniele del fu Giorgio una torre che fino a quel momento possedeva *pro indiviso* con Dagnano *de Nigro*⁶³¹.

Daniele di Giorgio (1369). Fa parte dell'albergo dei *de Nigro de Bancis*. Nel 1369 compra una torre dai suoi parenti Carlo e Dagnano⁶³².

Ginevra moglie di Ottobono (1369). Nel 1369 è vedova. Menzionata un'unica volta nella documentazione fiscale quando dichiara agli ufficiali del comune che un terreno situato in Promontorio (nell'immediata zona periurbana occidentale) e una casa in città che risultavano a suo nome in realtà appartenevano rispettivamente a Luciano e Antonio *de Nigro*⁶³³.

Marietta di Erminio Gentile e moglie di Simone (1369). È ricordata un'unica volta nel primo registro fiscale pervenuto come comproprietaria (con sua sorella Violante) di una terra in Albaro ereditata dal padre⁶³⁴.

Violante di Erminio Gentile e moglie di Battista (1369). È ricordata un'unica volta nel primo registro fiscale pervenuto come comproprietaria (con sua sorella Violante) di una terra in Albaro ereditata dal padre⁶³⁵.

Luciano (1369 - † ante 1377). Nel 1369 con il suo congiunto Antonio è dichiarato proprietario di un terreno situato in Promontorio (nell'immediata zona periurbana occidentale) e una casa in città⁶³⁶. Muore prima del 1377 ed è sepolto nella chiesa di San Domenico con i suoi congiunti *Triadanus* e Simone e i loro eredi⁶³⁷.

Battista (1369). È menzionato nel registro fiscale del 1369 in cui si attesta che sua moglie Violante figlia di Erminio Gentile, con la sorella Marietta, moglie

⁶³¹ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 13v.

⁶³² ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 13v.

⁶³³ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 19rv.

⁶³⁴ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, c. 34v.

⁶³⁵ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, c. 34v.

⁶³⁶ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, 19rv.

⁶³⁷ *Corpus Inscriptionum*, 1, doc. 118, p. 110.

di Simone *de Nigro* avevano ereditato dal padre parte una proprietà situata ad Albaro valutata 150 lire⁶³⁸.

Simone (1369 - † ante 1377). È menzionato nel registro fiscale del 1369 in cui si attesta che sua moglie Marietta figlia di Erminio Gentile, con la sorella Violante, moglie di Battista *de Nigro* avevano ereditato una proprietà situata ad Albaro valutata 150 lire⁶³⁹. Muore prima del 1377 ed è sepolto nella chiesa di San Domenico con i suoi congiunti Luciano e *Triadanus* e i loro eredi⁶⁴⁰.

Paolo († ante 1371). Muore prima del 1371 ed è sepolto nella chiesa di San Domenico con i suoi congiunti Bonifacio e Leonardo e i loro eredi⁶⁴¹.

Bonifacio († ante 1371). Muore prima del 1371 ed è sepolto nella chiesa di San Domenico con i suoi congiunti Paolo e Leonardo e i loro eredi⁶⁴².

Leonardo († ante 1371). Muore prima del 1371 ed è sepolto nella chiesa di San Domenico con i suoi congiunti Bonifacio e Paolo e i loro eredi⁶⁴³.

Romino (1372). È ricordato un'unica volta come proprietario di terre, una volta appartenute al fu Percivalle *de Nigro* a Sampierdarena, in località *lo Cogolo*, confinanti con una terra ortiva del monastero di San Benigno di Capodifaro e degli eredi di Simone Grillo⁶⁴⁴.

Giovanni (1376 - 1424). Nel 1376 è testimone nell'atto con cui il comune di Genova rinnova ad Antonio Malaspina l'infeudazione dei territori di Cremolino, Cassinelle, Morbello, Morsasco e Trisobbio e riceve il giuramento di fedeltà⁶⁴⁵. Se si tratta della stessa persona, nel 1424 è tra gli ufficiali dell'*officium ministro-rum comunis*⁶⁴⁶.

⁶³⁸ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, c. 34v.

⁶³⁹ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 558, c. 34v.

⁶⁴⁰ *Corpus Inscriptionum*, 1, doc. 118, p. 110.

⁶⁴¹ *Corpus Inscriptionum*, 1, docc. 37, p. 54.

⁶⁴² *Corpus Inscriptionum*, 1, docc. 37, p. 54.

⁶⁴³ *Corpus Inscriptionum*, 1, docc. 37, p. 54.

⁶⁴⁴ *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro*, doc. 134, 1372, dicembre 26, pp. 148-149.

⁶⁴⁵ *I libri iurium*, 2.3, doc. 241, 1376, settembre 29, pp. 15-31.

⁶⁴⁶ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 508, 1424, aprile 27, c. 68r.

Triadanus († *ante* 1377). Muore prima del 1377 ed è sepolto nella chiesa di San Domenico con i suoi congiunti Luciano e Simone e i loro eredi⁶⁴⁷.

Sebastiano (1378 - 1414). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo. Nel 1378 è tra gli ufficiali eletti dal doge e dal suo consiglio incaricati di raccogliere le tasse di coloro (nobili e popolari) che non erano ancora sottoposti a imposta⁶⁴⁸. Nel 1394 è ricordato in una lettera indirizzata a Francesco di Marco Datini⁶⁴⁹. È membro del consiglio degli anziani nel 1398⁶⁵⁰. In tale veste a inizio gennaio presenza alla nomina degli *officiales officii Romanie*⁶⁵¹. Nel 1403 è nominato vicario della Riviera di Levante e della podesteria di Chiavari⁶⁵². Nel 1405 parte dell'*ufficium Provisionis*⁶⁵³. Nel 1406 è tra i tre cittadini scelti per occuparsi della risistemazione della *strata Burgi Bisanne* con facoltà di imporre tasse al fine di completare l'opera⁶⁵⁴. Nel 1408 è uno dei dodici anziani⁶⁵⁵. Nel registro fiscale del 1414 dichiara la proprietà di una casa situata in vico del Filo del valore di 355 lire e una casa con un terreno in Val Bisagno del valore di 750 lire⁶⁵⁶.

Luciano (1379). Nel 1379 è podestà di Pera⁶⁵⁷.

Mauro (1380 - 1382). Nel 1380 è attestato come membro del consiglio degli anziani⁶⁵⁸ e viene successivamente eletto anche come membro del Consiglio dei 40 per lo stesso anno⁶⁵⁹. Forse per questo motivo, subito dopo il suo parente Bartolomeo è attivo nella magistratura che affianca il doge, mentre Mauro risulta unicamente come membro del consiglio dei 40⁶⁶⁰. Nel 1382 figura tra i *bonos*

⁶⁴⁷ *Corpus Inscriptionum*, 1, docc. 118, p. 110.

⁶⁴⁸ Doneaud, *Origini del comune*, pp. 82-83.

⁶⁴⁹ *Lettere da Londra*, doc. 23, 1394, luglio 1, pp. 45-48.

⁶⁵⁰ *Liber officii provisionis*, p. XXXIII.

⁶⁵¹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 498, 1398, gennaio 8, 8rv.

⁶⁵² ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 501, 1403, febbraio 14, cc. 44r-46v.

⁶⁵³ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 501, 1405, luglio 27, c. 161r.

⁶⁵⁴ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 501, 1406, dicembre 31, c. 182r.

⁶⁵⁵ *Codex berianus chiensis*, 1408, febbraio 10, c. 130v; ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 502, 1408, gennaio 28, c. 4r.

⁶⁵⁶ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 99.

⁶⁵⁷ *Annales genuenses*, pp. 176-177.

⁶⁵⁸ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 496, 1380, gennaio 4, cc. 2r-9r.

⁶⁵⁹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 496, 1380, giugno 21, cc. 106v-107r.

⁶⁶⁰ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 496, 1380, agosto 18, cc. 136r-137r.

*viros de tabula*⁶⁶¹, mentre alla fine dell'anno è eletto tra gli otto *regulatores seu regularum emendatores* (ossia i riformatori delle regole che valevano per i dogi)⁶⁶².

Riccardo (1381). Fratello di Archerio *de Nigro*⁶⁶³ nel 1381 è definito come *burgense Syi* (Chio) in alcuni contratti in cui figura come testimone⁶⁶⁴.

Archerio (1381). Con il fratello Riccardo, nel 1381 è definito come *burgense Syi*⁶⁶⁵. Poco prima, con Nicola *Iosep quondam Iohannis* riceve l'incarico da Nicola Mosca, podestà di Chio, di interloquire con Manfredi di Coronata, vescovo dell'isola, circa una causa giudiziaria tra Angelo Archerio e *frater* Giacomo *de Cuxio* di Albenga⁶⁶⁶.

Fabiano (1382 - 1414). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo. È tra i membri del consiglio generale che affianca il doge e il consiglio degli anziani nel 1282⁶⁶⁷. Nello stesso anno figura tra i *tertii nobiles* dei *boni viri de tabula*⁶⁶⁸. Negli ultimi anni del Trecento è in contatto con la filiale di Genova della compagnia di Francesco di Marco Datini⁶⁶⁹. Nel registro fiscale del 1414 risulta proprietario di una casa del valore di 145 lire⁶⁷⁰.

Nicola di Celesterio (1382 - 1423). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo ed è figlio di Celesterio. È menzionato tra i membri del consiglio generale che affianca il doge e del consiglio degli anziani nel 1382⁶⁷¹. Nel 1423 è menzionato tra coloro che entrano a far parte del consiglio degli Anziani con il titolo di *dominus*⁶⁷². Dallo stesso documento si ricava che anche lui, come suo padre, è *legum doctor*.

⁶⁶¹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 29, cc. 20r-21v.

⁶⁶² ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, dicembre 31, c. 173r.

⁶⁶³ *Atti rogati a Chio da Giuliano* de Canella, doc. 57, 1381, marzo 16, p. 119.

⁶⁶⁴ *Atti rogati a Chio da Giuliano* de Canella, docc. 48, 49, 1381, febbraio 23, pp. 105-107.

⁶⁶⁵ *Atti rogati a Chio da Giuliano* de Canella, doc. 57, 1381, marzo 16, p. 119.

⁶⁶⁶ *Atti rogati a Chio da Giuliano* de Canella, doc. 12, 1381, gennaio, pp. 54-55.

⁶⁶⁷ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 9, c. 9v.

⁶⁶⁸ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 29, cc. 20r-21v.

⁶⁶⁹ ASPo, *Libro Grande Rosso*, 16v, 17r.

⁶⁷⁰ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 94.

⁶⁷¹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 9, c. 9v.

⁶⁷² ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 507, 1423, settembre 10, c. 101r.

Matteo di Babilano (1382 - 1424). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo ed è figlio di Babilano. È menzionato tra i membri del consiglio generale che affianca il doge e il consiglio degli anziani nel 1382⁶⁷³. Come membro del consiglio degli anziani nel 1396 è menzionato nell'atto di dedizione della città e dei suoi domini a Carlo VI, re di Francia⁶⁷⁴ e nel documento con cui Antoniotto Adorno, doge e governatore di Genova per conto di Carlo VI, riceve il giuramento di fedeltà dal marchese di Ponzone e gli rinnova l'infeudazione di una parte di Ponzone⁶⁷⁵. Nel 1414 risulta proprietario di una casa in Piazza San Lorenzo del valore di 150 lire⁶⁷⁶. Se si tratta della stessa persona, nel 1424, con altri tre individui, è designato *magistratus ruptorum*⁶⁷⁷.

Borrello (1382 - 1414). Fa parte dell'albergo dei Banchi. È tra i membri del consiglio generale che affianca il doge e il consiglio degli anziani nel 1282⁶⁷⁸. Nello stesso anno figura anche tra i *boni viri de tabula*⁶⁷⁹ e tra i *quadraginta consilarii civitatis Ianue*, un organismo che comprende 20 esponenti dei *nobiles* e 20 dei *populares*⁶⁸⁰. Nel 1390 è nel consiglio degli anziani e come tale è presente quando Colart de Calleville, governatore di Genova, rinnova l'investitura di Castel Franco al marchese di Carretto⁶⁸¹. Risulta nuovamente nel consiglio che affianca il doge nel 1399 ricoprendo la carica fino a fine gennaio 1400⁶⁸². Negli stessi anni è in contatto con la filiale di Genova della compagnia di Francesco di Marco Datini⁶⁸³. Nel 1414 risulta proprietario di una terra con casa e *domuncula* situata a Rivarolo del valore di 92 lire⁶⁸⁴.

⁶⁷³ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 9, c. 9v.

⁶⁷⁴ *I libri iurium*, 2.2, doc. 4, 1396, novembre 4, pp. 17-31.

⁶⁷⁵ *I libri iurium*, 2.3, doc. 269, 1396, dicembre 20, pp. 160-166.

⁶⁷⁶ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 97.

⁶⁷⁷ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 508, 1424, novembre 28, c. 171v.

⁶⁷⁸ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 9, c. 10v.

⁶⁷⁹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 29, cc. 20r-21v.

⁶⁸⁰ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, febbraio 10, cc. 26v.

⁶⁸¹ *I libri iurium*, 2.2, doc. 232, 1398, dicembre 10, pp. 846-851; ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 498, 1398, novembre 6, c. 229v.

⁶⁸² ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 500, 1400, gennaio 25, c. 1rv.

⁶⁸³ ASPo, *Libro Grande Giallo*, cc. 238v, 239r.

⁶⁸⁴ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 234.

Leonardo (1382 - † ante 1420). Fa parte dell'albergo dei Banchi ed è probabilmente padre di Leonardo, menzionato tra i *bonos viros de tabula* nel 1382⁶⁸⁵. È tra i membri del consiglio generale che affianca il doge e il consiglio degli anziani nel 1382⁶⁸⁶. A novembre dello stesso anno, con altre 11 persone, riceve l'incarico di proteggere e custodire Giacomo di Lusignano e suo figlio maggiore, al tempo prigionieri a Genova, in seguito alla morte del re di Cipro⁶⁸⁷. Negli ultimi anni del Trecento è in contatto con la filiale della compagnia di Francesco di Marco Datini a Genova⁶⁸⁸. Nel 1414 risulta proprietario di una terra con casa a Rivarolo⁶⁸⁹. Muore prima del 1420 quando suo figlio Raffaele viene registrato come *Raphael de Nigro quondam Leonardi*⁶⁹⁰.

Leonardo di Leonardo (1382 - † ante 1430). È il figlio dell'omonimo esponente della famiglia che esprime membi del consiglio generale nel 1282⁶⁹¹ e fa parte dell'albergo dei Banchi. Nel 1382 figura tra i *boni viri de tabula*⁶⁹². Nel 1414 risulta proprietario di una casa ubicata a piazza Banchi del valore di 800 lire⁶⁹³. Muore prima del 1450 ed è padre di Ottobono⁶⁹⁴.

Percivalle (1382). Fa parte dell'albergo dei Banchi. È tra i membri del consiglio generale che affianca il doge e il consiglio degli anziani nel 1382⁶⁹⁵.

Gerolamo (1382 - † ante 1414). Fa parte dell'albergo *de Nigro de Bancis*. Nel 1382 è eletto tra gli *officiales viginti super impositionem avarie capitalis* per la compagnia di Soziglia⁶⁹⁶. Lo stesso anno è eletto nel consiglio dei dodici anziani, la magistratura che affianca il doge⁶⁹⁷. È ancora nel consiglio degli anziani quando i magistrati, con il doge, Nicolò Guarco e l'ufficio della guerra (con il benessere

⁶⁸⁵ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 29, cc. 20r-21v.

⁶⁸⁶ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 9, c. 10v.

⁶⁸⁷ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, novembre 26, cc. 141v-142r.

⁶⁸⁸ ASPo, *Libro Grande Nero*, 190r, 223v, 224r.

⁶⁸⁹ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 97.

⁶⁹⁰ *Annales genuenses*, pp. 346-347.

⁶⁹¹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 9, c. 10v.

⁶⁹² ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 29, cc. 20r-21v.

⁶⁹³ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 233.

⁶⁹⁴ Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 252, 1430, febbraio 1, p. 371.

⁶⁹⁵ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, gennaio 9, c. 10v.

⁶⁹⁶ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, luglio 15, c. 103rv.

⁶⁹⁷ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, ottobre 21, c. 133rv.

anche del consiglio dei 40 e dei 320) stipulano un trattato di pace con Giacomo I re di Gerusalemme e Cipro⁶⁹⁸. Muore prima del 1414 quando vengono menzionati i suoi eredi proprietari di una terra con casa a Sampierdarena del valore di 115 lire⁶⁹⁹.

Giano (1382). Attestato come proprietario di una *cocha* che nel 1382 era appena approdata a Genova dopo un viaggio nelle Fiandre con tappa in Inghilterra⁷⁰⁰.

Goffredo (1382). Nel 1382 è attestata una vertenza tra lui e Michele di Moneglia⁷⁰¹.

Vinciguerra (1382 – † ante 1415). Fa parte dell'albergo *de Nigro de Bancis*⁷⁰². Nel 1382 è menzionato in una delibera del doge e del consiglio degli anziani che riporta una lista di nobili esenti da tassazione⁷⁰³. Nel 1415 risulta defunto quando viene menzionato nell'accordo con il comune di Genova per la ricostruzione dei banchi (nell'omonima piazza) che si sarebbero appoggiati ad abitazioni dei *de Nigro*⁷⁰⁴.

Priano (1382 - 1392). Nel 1382 è indicato come *iurisperitus*. Nello stesso anno è tra i sei ufficiali a cui è affidato il compito di sovrintendere alla costruzione di un *serragium sive fortellicia* a San Bartolomeo di Staglieno, cioè all'estrema periferia orientale cittadina⁷⁰⁵. Nel 1392 è annoverato nel collegio dei giudici⁷⁰⁶.

Ilario (1382). È attestato un'unica volta in una delibera del doge e il consiglio degli anziani a causa di una vertenza che lui e i suoi fratelli avevano avuto con Damiano Pico quale conseguenza di una cessione⁷⁰⁷.

⁶⁹⁸ *I libri iurium*, 2.3, doc. 340, 1383, febbraio 19, pp. 750-778.

⁶⁹⁹ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 233.

⁷⁰⁰ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, aprile 26, cc. 65v-67r.

⁷⁰¹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, luglio 12, c. 98r.

⁷⁰² *I libri iurium*, 2.2, doc. 15, 1415, novembre 29, pp. 74-81.

⁷⁰³ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, settembre 26, cc. 126v-127r.

⁷⁰⁴ *I libri iurium*, 2.2, doc. 15, 1415, novembre 29, pp. 74-81.

⁷⁰⁵ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, agosto 28, c. 114r.

⁷⁰⁶ *I libri iurium*, 1.8, doc. 1274, 1392, gennaio 4, pp. 106-107.

⁷⁰⁷ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, dicembre 2, c. 146v.

Marco (1382). Nel 1382 è eletto nel consiglio dei Quaranta per l'anno 1383⁷⁰⁸.

Segurano (1382 - † ante 1414). Fa parte dell'albergo dei Banchi ed è *iuris utriusque doctor*⁷⁰⁹. Qualificato *dominus*, nel 1382 è tra i 30 *nobiles* e *populares* che devono decidere circa le concessioni delle castellanie e delle *scribanie* del comune⁷¹⁰. Nel 1385, in qualità di *avvocatus* del comune, prende parte alla ricognizione per stabilire le condizioni delle esenzioni fiscali da accordare ai conti di Lavagna e ai loro discendenti⁷¹¹, ai signori da Passano⁷¹², per stabilire le imposte che devono essere pagate dal collegio dei medici di Genova⁷¹³ e per accordare l'esenzione dal pagamento di ogni gabella ai figli di Luciano Doria per i meriti ottenuti dal padre nella guerra contro Venezia⁷¹⁴; esenzione accordata anche ad altri individui coinvolti nella medesima guerra⁷¹⁵. Lo stesso anno è testimone della nomina di Antoniotto Adorno ad arbitro nella controversia tra il comune di Genova, Lazzarino marchese del Carretto, Manuele marchese di Clavesana da una parte e Manuele e Antonio marchesi del Carretto, dall'altra⁷¹⁶. Nel 1386 è testimone dell'atto con cui Carlo del fu Giovanni Fieschi, anche a nome di alcuni parenti, vende alcuni possedimenti al comune di Genova⁷¹⁷. Nel 1388 è testimone dell'atto con cui Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, esenta il comune di Genova dal pagamento di quanto ancora dovuto secondo un trattato stipulato nel 1367⁷¹⁸. Nel 1392 è annoverato nel collegio dei giudici⁷¹⁹. Nel 1395 fa parte del consiglio degli anziani e in tale veste è menzionato nel documento con cui il comune di Genova accorda ai marchesi del Carretto la facoltà di permutare i loro possedimenti a Castel Gavone e Castel Franco⁷²⁰. L'anno successivo, sempre in qualità di membro del consiglio degli anziani è presente alla stipula della procura

⁷⁰⁸ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 497, 1382, dicembre 31, c. 155rv.

⁷⁰⁹ *I libri iurium*, 2.2, doc. 5, 1396, novembre 4, pp. 31-34.

⁷¹⁰ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 498, 1398, gennaio 19, c. 16rv.

⁷¹¹ *I libri iurium*, 2.3, docc. 359, 375, 390, 1385, gennaio 23; aprile 28; settembre 19, pp. 840-849; 916-917; 957-958.

⁷¹² *I libri iurium*, 2.3, doc. 376, 1385, maggio 8, pp. 917-921.

⁷¹³ *I libri iurium*, 2.3, doc. 365, 1385, febbraio 7, pp. 869-874.

⁷¹⁴ *I libri iurium*, 2.3, doc. 388, 1385, agosto 16, pp. 950-953.

⁷¹⁵ *I libri iurium*, 2.3, doc. 389, 1385, settembre 15, pp. 953-957.

⁷¹⁶ *I libri iurium*, 2.2, doc. 208, 1385, marzo 20, pp. 720-735.

⁷¹⁷ *I libri iurium*, 2.3, doc. 294, 1386, settembre 1, pp. 309-315.

⁷¹⁸ *I libri iurium*, 2.2, doc. 43, 1388, aprile 15, pp. 224-230.

⁷¹⁹ *I libri iurium*, 1.8, doc. 1274, 1392, gennaio 4, pp. 106-107.

⁷²⁰ *I libri iurium*, 2.2, doc. 229, 1395, giugno 7, pp. 841-843.

agli uomini incaricati di prestare giuramento di fedeltà a Carlo VI, re di Francia, dopo la dedizione della città a quest'ultimo⁷²¹. Nel 1398, durante la dominazione francese, *dominus* Segurano *de Nigro* è tra i 30 *nobiles* e *populares* investiti del compito di decidere circa le concessioni delle castellanie e delle *scribanie* del comune⁷²². Nel 1402 è ancora una volta nel collegio dei giudici⁷²³. Lo stesso anno è testimone nei documenti con cui prima Odoardo dei signori di Languiglia⁷²⁴, Lombardo dei conti di Ventimiglia, e poi Ambrogio Scarampi⁷²⁵ giurano fedeltà al governatore Boucicaut, rappresentante del re di Francia, signore di Genova⁷²⁶. Ad aprile dello stesso anno con Alaono Spinola e Prospero di Ovada presta consiglio a Boucicaut, che in un arbitrato riconosce al comune di Genova il dominio su Lingueglietta⁷²⁷. Muore prima del 1414, come si ricava dal registro fiscale dello stesso anno dove vengono registrate le proprietà del valore di oltre 2.000 lire che sono nel frattempo passate ai suoi eredi⁷²⁸.

Salagro (1386 - 1393). Nel 1386 è a Barcellona e compare come testimone dell'atto con cui i procuratori di Pietro IV di Aragona e del comune di Genova ratificano alcuni capitoli che regolano la navigazione e il commercio nei luoghi di competenza delle due parti⁷²⁹. Nel 1393 è *patronus* di una nave diretta verso Rodi, Beirut e poi Damasco⁷³⁰.

Andriolo (1386 - † 1392). È *legum doctor*. Nel 1386 è testimone dell'atto con cui Carlo del fu Giovanni Fieschi, anche a nome di alcuni parenti, vende alcuni possedimenti al comune di Genova⁷³¹. Nel 1392 è annoverato nel collegio dei giudici⁷³². Muore in agosto dello stesso anno a Catania dove si era recato su mandato del doge Antonio de Montalto e del consiglio degli anziani per ottenere conferma da Martino I e Martino II, figlio di Pietro IV d'Aragona e coreggente

⁷²¹ *I libri iurium*, 2.2, doc. 5, 1396, novembre 4, pp. 31-34.

⁷²² ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 498, 1398, gennaio 19, c. 16rv.

⁷²³ *I libri iurium*, 2.2, doc. 183, 1402, marzo 13, pp. 625-627.

⁷²⁴ *I libri iurium*, 2.2, doc. 167, 1402, febbraio 27, pp. 576-579.

⁷²⁵ *I libri iurium*, 2.3, doc. 264, 1402, maggio 17, pp. 126-130.

⁷²⁶ *I libri iurium*, 2.2, doc. 160, 1402, marzo 20, pp. 549-551.

⁷²⁷ *I libri iurium*, 2.2, doc. 171, 1402, aprile 15, pp. 589-595.

⁷²⁸ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 235.

⁷²⁹ *I libri iurium*, 2.3, doc. 292, 1386, novembre 22, pp. 275-292.

⁷³⁰ *Lettere da Londra*, docc. 15, 16, 1393, agosto 22, pp. 28-32.

⁷³¹ *I libri iurium*, 2.3, doc. 294, 1386, settembre 1, pp. 309-315.

⁷³² *I libri iurium*, 1.8, doc. 1274, 1392, gennaio 4, pp. 106-107.

nel regno di Sicilia, i patti e le convenzioni già stipulati dai loro predecessori con il comune di Genova⁷³³.

Manfredo (1392 - 1416). Fa parte dell'albergo *de Nigro de Bancis*. È annoverato nel collegio dei giudici nel 1392⁷³⁴, nel 1402⁷³⁵ e nel 1407⁷³⁶. Nel 1399 è tra i *6 emendatores calegarum*⁷³⁷. Nel 1414 risulta proprietario di diverse proprietà del valore complessivo di circa 1.000 lire in piazza Banchi tra cui una parte di una torre e di diverse proprietà a Marassi⁷³⁸. Nel 1416 oltre a far parte del collegio dei giudici figura tra i magistrati dell'*ufficium provisionis*⁷³⁹.

Francesca di Francesco Italiani e moglie di Gerolamo (1394). È vedova quando nel 1394 si rivolge alle autorità per chiedere la restituzione della dote. Anche il padre risulta già defunto⁷⁴⁰.

Tommaso (1398 - † ante 1414). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo. Nel 1398 è tra gli *ufficiales super robariis*⁷⁴¹. Nel 1399 Tommaso *de Nigro* è tra quanti sono incaricati di rivedere, liquidare e calcolare i *cartularia massarie generalis*. Nello specifico, con *Inoflinus de Putheo notarius* gli è affidato il cartulare del 1386⁷⁴². Nel 1403 è nominato all'*Officium Consulatus Racionis*⁷⁴³. Risulta defunto nel 1414 quando i suoi eredi dichiarano la proprietà di una casa in piazza San Lorenzo del valore di 520 lire e un terreno con casa del valore di 115 lire ubicato a San Martino⁷⁴⁴.

⁷³³ *I libri iurium*, 2.3, doc. 326, 1392, agosto 27, pp. 577-590.

⁷³⁴ *I libri iurium*, 1.8, doc. 1274, 1392, gennaio 4, pp. 106-107.

⁷³⁵ *I libri iurium*, 2.2, doc. 183, 1402, marzo 13, pp. 625-627.

⁷³⁶ *I libri iurium*, 2.2, doc. 184, 1407, giugno 27, pp. 627-629.

⁷³⁷ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 499, 1399, settembre 26, c. 134v.

⁷³⁸ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 234

⁷³⁹ *I libri iurium*, 2.3, doc. 311, 1416, agosto 26-27, pp. 405-418.

⁷⁴⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 449, not. Oberto Foglietta, 1394, aprile 8, c. 136rv.

⁷⁴¹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 498, 1398, settembre 7, c. 197v.

⁷⁴² ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 499, 1399, febbraio 17, c. 18v-19r.

⁷⁴³ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 501, 1403, febbraio 14, cc. 44r-46v.

⁷⁴⁴ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 96.

Giacomino (1398 - 1406). Nel 1398 è uno dei magistrati dell'*Officium Syndicatorum*⁷⁴⁵. Nel 1406 è nel consiglio degli anziani⁷⁴⁶.

Raffaele († ante 1399). Muore prima del 1399 ed è sepolto nella chiesa di San Domenico con i suoi eredi⁷⁴⁷.

Pietro (1399 - 1414). Fa parte dell'albergo *de Nigro de Bancis*. Nel 1399 è ricordato in una lettera inviata alla filiale di Genova della compagnia di Francesco di Marco Datini⁷⁴⁸. Nel 1404 è nel consiglio dei 12 sapienti e anziani⁷⁴⁹. Nel registro fiscale del 1414 risulta proprietario di una casa del valore di quasi 1.500 lire ubicata proprio in piazza Banchi e di un *palacium* con terra e altre proprietà a *Faxollo* del valore di oltre 1.00 lire⁷⁵⁰.

Battista (1403 - 1415). È membro dell'albergo *de Nigro de Bancis*. Nel 1403 è tra i *vixitatores* con l'incarico di condurre ispezioni per assicurarsi della buona condotta degli ufficiali del Comune nella Riviera di Ponente⁷⁵¹. Nel 1414 risulta proprietario di due case del valore di 525 lire proprio in piazza Banchi e di un *palacium* con terra a Sestri⁷⁵². Nel 1415 è parte in causa nell'accordo con il comune di Genova per la ricostruzione dei banchi (nell'omonima piazza) che si sarebbero appoggiati ad abitazioni dei *de Nigro*⁷⁵³.

Andriolo (1405 - 1414). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo. Nel 1405 è eletto all'*Officium* della zecca⁷⁵⁴. Nel 1414 risulta proprietario di una casa situata in vico del Filo del valore di 400 lire *domus cumbusta* con terra a Nervi del valore di 174 lire⁷⁵⁵.

⁷⁴⁵ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 498, 1398, ottobre 15, c. 223r.

⁷⁴⁶ ASGe, *Diversorum Communis Ianue*, 3021, Filza 1, 1406, marzo, n.n.

⁷⁴⁷ *Corpus Inscriptionum*, 1, docc. 110, p. 105.

⁷⁴⁸ *Lettere da Londra*, doc. 77, 1399, dicembre 13-14, pp. 141-142.

⁷⁴⁹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 501, 1404, luglio 1, c. 78v.

⁷⁵⁰ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 237.

⁷⁵¹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 501, 1403, gennaio 22, c. 48r.

⁷⁵² ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 232.

⁷⁵³ *I libri iurium*, 2.2, doc. 15, 1415, novembre 29, pp. 74-81.

⁷⁵⁴ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 501, 1405, gennaio 9, c. 128r.

⁷⁵⁵ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 98.

Damiano (1409 - 1423). È membro del consiglio degli anziani nel 1409 ed è menzionato nell'atto con cui i procuratori degli uomini di Bolano cedono il loro comune al re di Francia e a Genova, giurando fedeltà⁷⁵⁶. Nel 1423 è tra gli ufficiali dell'*Officium Provisionis*⁷⁵⁷.

Francesco (1409 - † 1420). È rettore della chiesa di San Marco al Molo⁷⁵⁸ e al contempo preposto della chiesa di Santa Maria di Castello⁷⁵⁹. Nei primi giorni del 1419 invia richiesta al papa Martino V di concedergli la facoltà di testare liberamente dei suoi beni⁷⁶⁰. Muore pochi mesi dopo, sicuramente prima di maggio del 1420, quando Ludovico Fieschi, canonico della cattedrale, chiede a papa Martino V di assegnarlo alla chiesa rimasta vacante dopo la morte del rettore⁷⁶¹.

Babilano (1413 - 1425). Nel 1413 prende a nolo da Leonino Graffioni di Sestri Ponente una nave in partenza per Salerno incaricando Leonino di caricare 400 mine di grano o fino a 50 botti di vino e olio e fino a 40 mine di nocciole e legumi⁷⁶². Nel 1414 con Domenico Lercari del fu Gregorio si costituisce fideiussore di Lodisio *de Oliva* per il pagamento del nolo di una nave diretta ad Alessandria d'Egitto⁷⁶³. Nel 1415 con il fratello Mariano compra dagli eredi di Celesterio una casa ubicata in piazza San Lorenzo, valutata 690 lire⁷⁶⁴. Nel 1416 è nell'*Officium Provisionis* ed è designato con un altro membro della stessa magistratura e due degli anziani per raccogliere il denaro necessario per finanziare una spedizione⁷⁶⁵. Nel 1419 è indicato come *patronus* di una nave che trasporta merci in partenza da Chio con scali in Turchia, Sicilia, Napoli, Gaeta e Porto Pisano⁷⁶⁶. Nel 1420 come comandante di una nave partecipa, con il suo parente Raffaele di Leonardo, anch'egli *patronus*, a una battaglia al largo della Corsica

⁷⁵⁶ *I libri iurium*, 2.3, doc. 310, 1409, marzo 2, pp. 395-405.

⁷⁵⁷ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 507, 1423, febbraio 1, cc. 32v-33v.

⁷⁵⁸ *Simone di Francesco* de Comapagnono, doc. 57, 1409, giugno 27, pp. 129-130; *Annali di Sestri*, doc. MCLXXVII, 1413, agosto 30, p. 284.

⁷⁵⁹ *Suppliche a Martino V*, doc. 121, 1420, luglio 24, p. 127.

⁷⁶⁰ *Suppliche a Martino V*, doc. 37, 1419, gennaio 10, p. 36.

⁷⁶¹ *Suppliche a Martino V*, doc. 106, 1420, maggio 20, p. 118.

⁷⁶² *Le relazioni commerciali tra Genova e Gaeta*, 1, doc. 151, 1413, settembre 18, pp. 409-410.

⁷⁶³ *Le relazioni commerciali tra Genova e Gaeta*, 2, doc. 154, 1414, aprile 20, pp. 9-12.

⁷⁶⁴ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 96.

⁷⁶⁵ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 505, 1416, maggio 17, c. 33rv.

⁷⁶⁶ *Le relazioni commerciali tra Genova e Gaeta*, 2, doc. 182, 1419, ottobre 20, pp. 62-63.

contro le forze aragonesi⁷⁶⁷. Nel 1424 è menzionato tra i *patroni* che dovevano ricevere dei materiali e *armamenti* per le loro navi⁷⁶⁸. Nel 1425 è tra gli ufficiali dell'*Officium Provisionis*⁷⁶⁹.

Marino (1413). Nel 1413 costituisce suo procuratore Francesco Giustiniani per fare in modo che Agostino de Gropalo rientri a Genova da Chio per saldare con un debito che ha con Martino⁷⁷⁰.

Giannone (1414). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo. È menzionato un'unica volta nel registro fiscale del 1414 come proprietario di una casa con terra a Coronato del valore di 115 lire⁷⁷¹.

Selvaggia (1414). Fa parte dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Nel registro fiscale del 1414 risulta proprietaria di una *domuncula* nella *conestagia* di *Clavica* del valore di 63 lire⁷⁷².

Luca († ante 1414). Fa parte dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Risulta già defunto nel 1414 quando i suoi eredi dichiarano la proprietà di una casa del valore di 288 lire⁷⁷³.

Melchiorre (1414). Fa parte dell'albergo *de Nigro de Bancis*. Nel registro fiscale del 1414 risulta proprietario di una casa ubicata proprio in piazza Banchi del valore di 600 lire e di una terra con *domuncula* del valore di 37 lire⁷⁷⁴.

Adriano († ante 1414). Fa parte dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Risulta già defunto nel 1414 quando i suoi eredi dichiarano la proprietà di una casa con *turreta* del valore di 320 lire e di una casa con terra e *domuncula* del valore di 173 lire a Sestri⁷⁷⁵.

⁷⁶⁷ *Annales genuenses*, pp. 346-347.

⁷⁶⁸ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 508, 1424, giugno 28, c. 105v.

⁷⁶⁹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 509, 1425, aprile 12, c. 133r.

⁷⁷⁰ *Atti rogati a Chio da Giovanni Balbi*, doc. 68, 1413, maggio 5, pp. 176-179.

⁷⁷¹ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 232.

⁷⁷² ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 93.

⁷⁷³ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 93.

⁷⁷⁴ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 236.

⁷⁷⁵ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 95.

Sismondo († ante 1414). Fa parte dell'albergo *de Nigro Sancti Laurencii*. Risulta già defunto nel 1414 quando i suoi eredi dichiarano la proprietà di una casa situata in vico del Filo del valore di 435 lire e una terra con casa a Coronato del valore di 168 lire⁷⁷⁶.

Nicolosia di Leonardo (1414). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo. Nel 1414 risulta proprietaria di una casa situata in vico del Filo del valore di 460 lire⁷⁷⁷.

Carlotto (1414). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo. Nel 1414 risulta proprietario di una casa in piazza San Lorenzo del valore di 490 lire⁷⁷⁸.

Marcellino (1414). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo. Nel 1414 risulta proprietario di una casa in vico del Filo⁷⁷⁹.

Simone (1414). Fa parte dell'albergo dei Banchi. Nel 1414 risulta proprietario di una casa del valore di oltre 1.000 lire proprio ai Banchi⁷⁸⁰.

Simone (1414). Fa parte dell'albergo di San Lorenzo. Nel 1414 risulta proprietario di una casa con torre del valore di 173 lire in piazza San Lorenzo⁷⁸¹.

Andriola moglie di Cristoforo (1414). Entra a far parte dell'albergo dei Banchi. Nel 1414 è già vedova e risulta proprietaria di una quota di torre situata nei pressi della dogana del valore di 625 lire che evidentemente eredita dal marito o riceve in pagamento della sua dote⁷⁸².

Angelo (1414 - 1418). È fratello di Ottobono ed è membro dell'albergo *de Nigro de Bancis*. Nel 1414 risulta proprietario di una terra con casa situata a Rivarolo del valore di 275 lire⁷⁸³. Nel 1415 è parte in causa nell'accordo con il comune di Genova per la ricostruzione dei banchi (nell'omonima piazza) che si sarebbero

⁷⁷⁶ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 98.

⁷⁷⁷ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 95.

⁷⁷⁸ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 97.

⁷⁷⁹ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 100.

⁷⁸⁰ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 232.

⁷⁸¹ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 95.

⁷⁸² ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 238.

⁷⁸³ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 232.

appoggiati ad abitazioni dei *de Nigro*⁷⁸⁴. Nel 1418, con suo fratello Ottobono, acquista da Leonardo *de Nigro* e da Maddalena vedova di Vinciguerra *de Nigro* due case situate sempre in piazza Banchi valutate rispettivamente 800 e 270 lire⁷⁸⁵.

Cristoforo († ante 1414). Fa parte dell'albergo dei Banchi. Risulta defunto nel 1414 quando sua moglie è registrata come proprietaria di una quota di torre dell'albergo *de Nigro*⁷⁸⁶.

Ottobono (1415 - 1425). È fratello di Angelo ed è membro dell'albergo *de Nigro de Bancis*. Nel 1415 è parte in causa nell'accordo con il comune di Genova per la ricostruzione dei banchi (nell'omonima piazza) che si sarebbero appoggiati ad abitazioni dei *de Nigro*⁷⁸⁷. Nel 1418 con suo fratello Angelo, acquista da Leonardo *de Nigro* e da Maddalena vedova di Vinciguerra *de Nigro* due case situate sempre in piazza Banchi valutate rispettivamente 800 e 270 lire⁷⁸⁸. A fine 1425 è nel consiglio degli Anziani⁷⁸⁹.

Maddalena di Pellegrino Imperiale e moglie di Vinciguerra (1415). Risulta vedova nel 1415 quando viene menzionata nell'accordo tra i *de Nigro* e il comune di Genova per la ricostruzione dei banchi (nell'omonima piazza) che si sarebbero appoggiati ad abitazioni dei *de Nigro*⁷⁹⁰.

Mariano (1415). È attestato un'unica volta quando con il fratello Babilano compra dagli eredi di Celesterio una casa ubicata in piazza San Lorenzo, valutata 690 lire⁷⁹¹.

Raffaele di Leonardo (1420). Attestato un'unica volta quando figura come *patronus* della nave *Montagna Nigra* e partecipa con il suo parente Babilano, *patronus* di un'altra nave, a una battaglia al largo della Corsica contro le forze aragonesi⁷⁹².

⁷⁸⁴ *I libri iurium*, 2.2, doc. 15, 1415, novembre 29, pp. 74-81.

⁷⁸⁵ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 183.

⁷⁸⁶ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 238.

⁷⁸⁷ *I libri iurium*, 2.2, doc. 15, 1415, novembre 29, pp. 74-81.

⁷⁸⁸ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 233.

⁷⁸⁹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 509, 1425, dicembre 22, c. 144r.

⁷⁹⁰ *I libri iurium*, 2.2, doc. 15, 1415, novembre 29, pp. 74-81.

⁷⁹¹ ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, c. 96.

⁷⁹² *Annales genuenses*, pp. 346-347.

Gerolamo (1421 - 1429). Nel 1421 è designato, con i suoi soci, per acquistare doni destinati agli ambasciatori di Samsun (città sulla costa settentrionale dell'odierna Turchia e uno dei maggiori empori del Mar Nero) con i quali il governo genovese aveva trattato a Trebisonda dopo l'occupazione dell'insediamento genovese di Simisso-Samsun da parte dei Turchi (1420)⁷⁹³. È fratello di Urbano; i due sono menzionati in una lettera data 1429 che il governatore di Genova, l'arcivescovo milanese Bartolomeo Capra, invia all'imperatore di Trebisonda, Giovanni IV, per raccomandarsi che i due fossero degnamente ricevuti⁷⁹⁴.

Domenico (1423). È *legum doctor*. Nel 1423 è annoverato nel consiglio degli Anziani che affianca il governatore di Genova⁷⁹⁵.

Luciano (1423). Nel 1323 è uno degli 8 nobili eletti come *partitores focagii*⁷⁹⁶, attività che lo vede impegnato anche l'anno successivo⁷⁹⁷.

Bartolomeo (1424). Menzionato un'unica volta nel 1424 quando scrive a papa Martino V per chiedere di entrare come canonico regolare nel monastero agostiniano di Mortara (in area lombarda) e di essere provvisto, non appena si rendesse vacante, del priorato di Santa Maria di Priano (a Sestri Ponente), soggetto allo stesso monastero⁷⁹⁸.

Urbano (1429). È fratello di Gerolamo. Con suo fratello è menzionato in una lettera datata 1429 che il governatore di Genova, l'arcivescovo milanese Bartolomeo Capra invia all'imperatore di Trebisonda, Giovanni IV, per raccomandarsi che i due fossero degnamente ricevuti⁷⁹⁹.

Elia (1429 - † 1430). È monaca benedettina del monastero di San Nicolò situato nel borgo di San Martino *de Hirschis* nei pressi di Albaro⁸⁰⁰. Nel 1429 la sua elezione a badessa dell'ente viene contestata da alcuni membri della famiglia

⁷⁹³ Karpov, *Una famiglia nobile*, p. 595.

⁷⁹⁴ ASGe, *Archivio Segreto, Litterarum*, 1779, 1429, agosto 2, c. 196rv.

⁷⁹⁵ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, 3022, Filza 2, 1423, ottobre 5, n.n.

⁷⁹⁶ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 507, 1423, 113v.

⁷⁹⁷ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, 508, 1424, 174r.

⁷⁹⁸ *Suppliche a Martino V*, doc. 185, 1424, settembre 17, p. 173.

⁷⁹⁹ ASGe, *Archivio Segreto, Litterarum*, 1779, 1429, agosto 2, c. 196rv.

⁸⁰⁰ *Suppliche a Martino V*, doc. 302, 1429, febbraio 4, p. 264.

de Camilla – discendenti del fondatore del monastero – che manifestano a papa Martino V la volontà che sia Selvaggia *de Camilla*, monaca nello stesso monastero a occupare la posizione. Una lettera al papa informa che Eliana muore pochi mesi dopo⁸⁰¹.

Ottobono di Leonardo (1430). Fa parte dell'albergo *de Nigro de Bancis*. È dichiarato procuratore del suo albergo per l'acquisto, congiunto con l'albergo *de Mari* dei Banchi, di una «domuncula combusta» nei pressi dell'insediamento delle due famiglie⁸⁰².

⁸⁰¹ *Suppliche a Martino V*, doc. 365, 1430, agosto 19, p. 318.

⁸⁰² Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*, doc. 252, 1430, febbraio 1, p. 371.

Considerazioni conclusive

La ricostruzione della famiglia *de Nigro* consente di delineare un quadro coerente dell'evoluzione di uno tra i molti lignaggi dell'antica aristocrazia consolare che restano poco indagati nella storiografia genovese. L'indagine, fondata su un'ampia e diversificata base documentaria, ha perseguito l'obiettivo di verificare le modalità attraverso cui una famiglia appartenente all'élite cittadina ha saputo mantenere nel tempo una posizione politica e sociale di assoluto di rilievo. Il percorso di questa famiglia, seguito in un arco cronologico che va dalla metà del XII secolo agli inizi del XV, consente non solo di restituire la profondità storica di un gruppo parentale, ma anche di riflettere sulle dinamiche complessive della società aristocratica genovese e sulle trasformazioni che accompagnano la formazione delle consociazioni familiari.

L'impostazione metodologica scelta, centrata su un approccio prosopografico esteso e sistematico, ha permesso di valorizzare la straordinaria ricchezza delle fonti genovesi – in primo luogo quelle notarili – integrandole con documentazione di altra natura, come le fonti fiscali, quelle pubbliche, le fonti annalistiche, ma anche le epigrafi. La ricerca si è orientata verso la raccolta di una massa critica adeguata di documenti; tra questi, per pura e felice casualità è stato possibile rinvenire alcuni singoli casi particolarmente “parlanti”: le due lettere insinuate relative all'elezione di Lanfranco *de Nigro* a vescovo di Albenga¹, per esempio, o il documento (a cui si è ricorsi ripetutamente) del 1342 che registra la volontà dei nuclei familiari che compongono l'albergo *de Nigro de Bancis* di creare lo spazio per una *platea* a uso dei membri dell'albergo². D'altro canto, l'indagine ha permesso di mettere in piena luce altre fonti che sono da secoli sotto gli occhi di

¹ Si veda la discussione nel Capitolo 2, paragrafo 2.

² Si veda la discussione nel Capitolo 3, paragrafi 1.2 e 3.

tutti, come nel caso delle due epigrafi collocate sotto la cornice del finto matroneo della cattedrale³.

Questo approccio ha reso possibile una ricostruzione articolata di traiettorie individuali e collettive del lignaggio, mostrando la complessità delle relazioni sociali e politiche e il ruolo delle scelte patrimoniali, insediative e devozionali nella costruzione dell'identità familiare che ne spiegano la longevità e la capacità di adattamento. Se la ricostruzione dell'intera famiglia consente di cogliere le dinamiche complessive, i percorsi individuali – presentati nelle schede biografiche della Parte seconda di questo volume – offrono un significativo potenziale conoscitivo e sono concepiti anche come strumento utile per agevolare ulteriori ricerche su famiglie analoghe da parte di altri studiosi.

Uno dei punti di partenza della ricerca, richiamato nell'introduzione, riguarda proprio la scelta di interrogare criticamente il significato lessicale e concettuale della parola *albergo*. Nel corso del tempo, il termine ha assunto in ambito storiografico un valore fortemente istituzionalizzato, anche per effetto della definizione proposta da Edoardo Grendi, che individuava nell'albergo un'unità «demo-topografica» dotata di funzioni precise e di confini stabili, divenendo quasi sinonimo di una struttura rigidamente definita⁴. L'analisi condotta in queste pagine invita invece a restituire al termine la sua originaria fluidità semantica (e forte adattabilità, come dimostra l'uso del lemma fuori dal contesto genovese), riconducendolo a un lessico in formazione, in cui coesistono significati diversi: l'albergo come luogo fisico di insediamento, come gruppo parentale ampliato, come categoria identitaria e, solo in una fase più tarda (fine Tre e inizio Quattrocento), come istituzione formalizzata. La documentazione mostra infatti che l'albergo non nasce come un'"istituzione" già compiuta, ma come il risultato di un processo lungo e stratificato, nel quale pratiche di coabitazione, solidarietà patrimoniale e memoria genealogica si consolidano progressivamente fino a produrre un modello stabile di appartenenza collettiva.

In questa prospettiva, l'uso del termine "albergo" non designa una realtà univoca, bensì un fenomeno in divenire, che riflette la continua negoziazione tra le dimensioni private e pubbliche della parentela. La fluidità semantica di *albergo* ci riporta dunque un fenomeno in movimento, che sfugge alla rigidità della categoria istituzionale e va quindi interpretato nella dinamica delle relazioni sociali. In

³ Si veda il Capitolo 1, paragrafo 3.

⁴ Grendi, *Profilo storico*, p. 244.

questo senso, nella sua semplicità la proposta metodologica di Paola Guglielmotti – che invita a studiare la fase genetica delle consociazioni attraverso la ricostruzione puntuale di singole famiglie e la lettura prosopografica dei legami – offre una chiave di volta per superare l’immagine “istituzionalizzata” di Grendi⁵. L’albergo è un laboratorio di pratiche familiari, di negoziazioni politiche, di strategie patrimoniali e di linguaggi identitari. È proprio per questo motivo che nell’analisi della documentazione relativa ai *de Nigro* è prevalente la dimensione familiare, mentre la dimensione di albergo è evidente principalmente a livello topografico e poi politico a partire dagli inizi del Trecento. E da un simile laboratorio gli esiti possono conoscere variazioni anche notevoli da albergo ad albergo: non esiste un prototipo unico di albergo e la proposta attuata con l’indagine sui *de Nigro* esclude una simile interpretazione.

L’ascesa della famiglia nel contesto delle istituzioni civili, delineata nel Capitolo 1, si inserisce nel quadro più generale della formazione del comune genovese, un ambito in cui la fluidità delle magistrature e la permeabilità del ceto dirigente permettono una partecipazione ampia e variabile. I *de Nigro*, già attivi nelle magistrature consolari del primo XII secolo, emergono come parte di un’aristocrazia urbana composita. Da questo punto di vista è forse centrale il ruolo dei molti giudici di famiglia. Parallelamente, il rapporto con le istituzioni religiose offre ai *de Nigro* un secondo canale di legittimazione e di consolidamento. L’elezione di Lanfranco a vescovo di Albenga nel 1255 e la fondazione della certosa di Rivarolo alla fine del secolo testimoniano l’intreccio di motivazioni devozionali e politiche che orienta le scelte ecclesiastiche del gruppo⁶. Non è un caso che questi eventi si collochino proprio in decenni decisivi per i *de Nigro*, sul piano sia politico sia di definizione insediativa.

L’approccio topografico centrato sulle scelte insediative e sulle strategie di gestione patrimoniale è infatti centrale in questo volume. Tale approccio ha evidenziato con particolare efficacia la dimensione spaziale dell’albergo, ponendo al centro, ancora una volta, la definizione “territoriale” dell’albergo adottata da Grendi e poi anche da Grossi Bianchi e Poleggi⁷. Tuttavia, anche in questo caso, il lavoro di analisi mostra la necessità di superare la visione statica proposta dalla storiografia degli anni Settanta, cui pur si deve ancora molto. L’insediamento ur-

⁵ Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi*, p. 59.

⁶ Si veda il Capitolo 2, paragrafi 2 e 3.

⁷ Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*.

bano non va inteso come struttura fissa o *enclave* chiusa, ma come rete dinamica di spazi interconnessi, continuamente ridefiniti dalle esigenze politiche, economiche, professionali e relazionali della famiglia. I due alberghi *de Nigro*, situati rispettivamente nelle compagne di San Lorenzo e di Soziglia, incarnano due poli complementari: il primo, radicato nel cuore politico e religioso della città, il secondo, proteso verso il mare e le attività finanziarie e mercantili. In questo senso, la topografia urbana non è certamente neutra e i *de Nigro* la interpretano con intelligenza, occupando spazi strategici ma diversificati, così da estendere la propria influenza in due zone centralissime della città. Le scelte edilizie rispondono a un progetto di autorappresentazione e di visibilità pubblica e costituiscono veicolo di identità, un aspetto ben dimostrato dal prezioso documento, che occorre nuovamente citare, ossia l'arbitrato del 1342. Ma il decoro edilizio della grande nobiltà genovese bassomedievale prepara e prelude anche all'esperienza dei sontuosi palazzi di età moderna, i quali saranno selettivamente iscritti nei Rolli e che si presteranno a ospitare illustri personalità in visita di stato in una città senza una sontuosa residenza signorile.

La dimensione topografica, nella sua variegazione di risultati edilizi, è intimamente connessa con il tema delle relazioni sociali: la ricerca ha messo in luce un percorso di progressivo consolidamento identitario e patrimoniale, nel quale le strategie di trasmissione dei beni e le alleanze matrimoniali assumono un ruolo decisivo. Attraverso queste pratiche, il gruppo familiare costruisce una rete stabile di rapporti con l'aristocrazia cittadina, rafforzando la propria posizione e affermando una precisa consapevolezza nobiliare. Da questo punto di vista, nonostante la penuria di *instrumenta dotis* e di testamenti, la documentazione ha comunque illuminato l'ampiezza delle strategie di inserimento dei *de Nigro* nel tessuto dell'élite cittadina. I legami con famiglie di vertice come i Doria, gli Spinola e i Fieschi si intrecciano con quelli, più recenti ma non meno significativi, con gruppi emergenti come i Pinelli o gli Italiani. Tale equilibrio tra conservazione e apertura si riflette nella politica matrimoniale, che combina l'endogamia aristocratica con la ricerca di alleanze funzionali, capaci di ampliare le opportunità politiche ed economiche. L'analisi della documentazione commerciale, dei contratti tra parenti e alleati mostra come la gestione delle ricchezze costituisca il cemento della coesione familiare. In questo processo, l'autorevolezza professionale e la presenza nelle istituzioni pubbliche diventano strumenti di riconoscimento e di prestigio, mentre i segni materiali della memoria – stemmi, iscrizioni, spazi abitativi – contribuiscono a rappresentare e a rendere visibile nel tempo la continuità del lignaggio. Sono inoltre osservabili diversi elementi che concorrono

alla definizione identitaria del gruppo, fra i quali spicca la dimensione culturale: la diffusione di competenze giuridiche e notarili all'interno della famiglia rivela una concezione del sapere come patrimonio collettivo e come risorsa di potere, utile non solo alla gestione interna dei beni, ma anche al controllo e alla mediazione dei rapporti con altri gruppi dell'élite cittadina.

Particolarmente significativo è il ruolo del segmento femminile, spesso poco visibile nelle fonti ma fondamentale per comprendere la piena articolazione del gruppo familiare. Le donne, pur soggette a una progressiva limitazione dei diritti patrimoniali e alla rigidità delle norme cittadine che favoriscono la trasmissione patrimoniale per via agnaticia, svolgono funzioni centrali nella costruzione e nel mantenimento delle relazioni interfamiliari. Attraverso le alleanze matrimoniali, la gestione dei beni, specialmente nel momento della vedovanza, esse contribuiscono alla trasmissione del patrimonio materiale e simbolico della famiglia, assicurandone la continuità nel tempo. La loro presenza, seppur discreta, rivela la complessa e innegabile interdipendenza di genere all'interno delle strutture aristocratiche e mostra come il potere familiare si fondasse su una dimensione collettiva, in cui la componente femminile partecipava in modo determinante alla costruzione delle reti sociali e al mantenimento della coesione del lignaggio.

Il quadro che emerge dall'insieme dei capitoli è dunque quello di una famiglia che, lungi dal rappresentare un caso isolato, incarna i processi di costruzione e riproduzione dell'élite genovese. Da un punto di vista storiografico, il caso dei *de Nigro* intende contribuire a un rinnovamento dell'interpretazione della nobiltà genovese, spostando l'attenzione dalle *quatuor gentes* verso altri lignaggi di taglia medio-grande che in ogni caso svolgono un ruolo cruciale nella definizione delle dinamiche di potere urbano.

La parabola dei *de Nigro* testimonia la capacità di una famiglia di lungo corso di adattarsi alle trasformazioni istituzionali e sociali della città, mantenendo un ruolo di primo piano grazie alla flessibilità delle sue strategie e alla solidità dei suoi legami interni. L'indagine dimostra la fecondità di un approccio che combina l'analisi prosopografica con la lettura delle strutture urbane e istituzionali, consentendo di leggere appieno la complessità della società genovese medievale.

Come già accennato in introduzione, questa ricerca è solo un primo tentativo di ricostruzione di un gruppo familiare su una cronologia che deve essere di necessità ampia e ariosa, per cogliervi processi di lungo periodo. I risultati pertanto rimangono parziali, tuttavia si auspica che questi possano aprire la strada a nuove indagini di carattere comparativo, volte a ricostruire su scala più larga le relazioni tra famiglie, reti economiche – anche di raggio continentale e mediterraneo – e

spazi urbani, restituendo alla storia di Genova nel basso medioevo la profondità e la varietà delle sue forme sociali. E resta spazio per cercare ancora tracce di esponenti della famiglia e poi duplice albergo *de Nigro* negli archivi privati genovesi oppure negli archivi di altre città, come Piacenza e soprattutto Parma, dove gli alleati Fieschi hanno punti di forza in particolare nelle chiese.

Ma la ricerca apre a comparazioni oltre i confini di Genova, con altre realtà urbane: da Lucca a Verona, da Torino a Napoli. Pur confermando la peculiarità del “modello” ligure, le consociazioni familiari basso medievale, nella loro grande varietà, rispondono ovunque a una medesima esigenza: organizzare la parentela come risorsa politica e territoriale. Gli alberghi genovesi rappresentano una risposta originale e duratura a questa esigenza, mostrando grande adattabilità.

Fonti e bibliografia

Fonti inedite

Albenga, Archivio del Carretto:
Busta 1

Archivio Capitolare di Genova:
309, Livellario A

Archivio di Stato di Bologna:
Ufficio dei Memoriali, Memoriali, 18

Archivio di Stato di Genova:

Archivio Segreto, Materie Politiche (privilegi, concessioni, trattati diversi e negoziazioni), 2737A

Archivio Segreto, Privilegi. Concessioni. Trattati, busta 8

Archivio Segreto, Litterarum, 1779

Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue, 3021, Filza 1 (1375-1409)

Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue, 3022, Filza 2 (1423-1424)

Archivio Segreto, Diversorum, 496 (1380)

Archivio Segreto, Diversorum, 497 (1382)

Archivio Segreto, Diversorum, 498 (1398)

Archivio Segreto, Diversorum, 499 (1399)

Archivio Segreto, Diversorum, 500 (1399-1400)

Archivio Segreto, Diversorum, 501 (1403)

Archivio Segreto, Diversorum, 502 (1408)

Archivio Segreto, Diversorum, 503, (1411-1412)

Archivio Segreto, Diversorum, 504, (1415-1416)

Archivio Segreto, Diversorum, 505 (1416)

Archivio Segreto, Diversorum, 506 (1419-1422)

Archivio Segreto, Diversorum, 507 (1422-1423)

Antico Comune, Possessionum, 558 (1369)

Antico Comune, Possessionum, 559 (1414)

Manoscritti, Manoscritti Membranacei, I

Manoscritti, 102, not. Oberto di Piacenza (1198)

Manoscritti, 118, *Tavole genealogiche della più remota antichità*

Manoscritti, 492, *Alberi genealogici*, 2

Da famiglia a duplice albergo

Notai Antichi, 5, not. Raimondo Medico (1215)
Notai Antichi, 11, not. Enrico del Bisagno (1238-1240), not. Lantelmo (1234, 1235)
Notai Antichi, 15, not. Salmone (1240)
Notai Antichi, 19, not. Nicoloso *de Beccaira* (1232)
Notai Antichi, 18.2, not. Gandolfo da Sestri (1220, 1230), not. Ianuino *de Predono* (1252)
Notai Antichi, 20.1, not. Guglielmo *Vegius* (1253)
Notai Antichi, 20.2, not. Simone *de Flacono* (1240)
Notai Antichi, 23.2, not. Leonardo Osbergerio (1342)
Notai Antichi, 29, not. Bartolomeo *Fornarii* (1253)
Notai Antichi, 30.2, not. Bartolomeo *Fornarii* (1263)
Notai Antichi, 33, notaio Giovanni *de Avundo* (1312)
Notai Antichi, 37, not. Gabriele *de Langasco* (1285)
Notai Antichi, 38, notaio Simone *Vatacii* (1282)
Notai Antichi, 40.1, not. Simone *Vatacii* (1281)
Notai Antichi, 43, notaio Simone *Vatacii* (1290)
Notai Antichi, 68.1, not. Nicolò *de Porta* (1259)
Notai Antichi, 68.2, not. Ricobono da Savignone (1281)
Notai Antichi, 91, not. Guglielmo Paiarino (1268-1272)
Notai Antichi, 96, not. Simone *Vatacii* (1270)
Notai Antichi, 120.1, notaio Rolando Belmosto, Venturino *de Manarolia* (1291, 1313)
Notai Antichi, 129, notaio Simone *Vatacii*, (1284, 1285)
Notai Antichi, 132, not. Parentino da Quinto (1292)
Notai Antichi, 135, not. Corrado di Castello (1310), not. Venturino *de Manarolia* (1313)
Notai Antichi, 139, not. Ugolino Cerrino (1310), Corrado di Castello (1311)
Notai Antichi, 146, not. Giacomo di Albaro (1297)
Notai Antichi, 147.1, not. Giovanni *de Avundo* (1298)
Notai Antichi, 174, notaio Bartolomeo di Sambuceto (1317)
Notai Antichi, 229, not. Tommaso di Casanova (1343)
Notai Antichi, 272, not. Oberto Mainetto (1341)
Notai Antichi, 276, not. Giovanni Gallo (1325)
Notai Antichi, 366.1, not. Tommaso Casanova (1357)
Notai Antichi, 449, not. Oberto Foglietta, (1391)
Notai di Chiavari, 1, not. Nicola *de Ripperolia* (1404)
Notai Ignoti, 1.4, not. *Marsilius* (1188)
Notai Ignoti, 2, not. Andriolo *de Lanerio* (1308)
Notai Ignoti, 18, not. Simone *Vatacii* (1271)

Archivio di Stato di Prato:

Libro Grande Giallo
Libro Grande Nero
Libro Grande Rosso

Archivio storico del comune di Genova:

Manoscritti, Molfino, 26, G. Giscardi, *Origini e fasti delle Nobili Famiglie di Genova*
Manoscritti, Molfino, 47, O. Ganduccio, *Famiglie nobili di Genova*
Manoscritti, Molfino, 55, 56, F. Federici, *Delle nobili famiglie genovesi*

Biblioteca civica Berio (Genova):

Codex Berianus Chiensis

V. Piaggio, *Monumenta genuensia*, II

Fonti edite

Acta Henrici VII imperatoris Romanorum et monumenta quaedam alia medii aevi nunc primum luci dedit, a cura di G. Doenniges, pars I, Berolini 1839.

Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du treizième siècle (1281-1290), a cura di G. I. Brătianu, Bucarest 1927.

Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII, a cura di L.T. Belgrano, C. Imperiale di Sant'Angelo, 5 voll., Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia 11, 12, 13, 14, 17 bis).

Anonimo genovese, *Le rime volgari*, a cura di L. Cocito, Genova 1966.

Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amendolesio dal 1256 al 1258, a cura di L. Balletto, Bordighera 1993 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, 26).

G. Boccaccio, *Genealogie Deorum Librum*, 2, a cura di V. Romano, Bari 1951.

G. Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, Augusta 1543. < <https://archive.org/details/ita-bnc-in1-00001043-002>>

Bonvillano (1198), a cura di E. Eierman, H.G. Krueger, R.L. Reynolds, Genova 1939 (Notai liguri del XII secolo). < http://www.storiapatriagenova.it/BD_NOTAI_sommario.asp >

Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV), a cura di A. Rovere, «ASLi», n.s. 23 (1983), 1.

Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224), 1, a cura di M. Calleri, Genova 1997 (FSL, 5).

Le carte del monastero di San Siro di Genova (1225-1253), 2, a cura di S. Macchiavello e M. Traino, Genova 1997 (FSL, 6).

Le carte del monastero di San Siro di Genova (1254-1278), 3, a cura di M. Calleri, Genova 1997 (FSL, 7).

Le carte del monastero di San Siro di Genova (1279-1328), 4, a cura di S. Macchiavello, Genova 1998 (FSL, 8).

Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370), a cura di C. Soave, Genova 2002 (FSL, 18).

Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392), a cura di G. Airaldi, Genova 1969 (CSFS, 3).

Le carte medievali della chiesa d'Acqui, a cura di R. Pavoni, Genova 1977 (CSFS, 22).

Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429), a cura di Dino Puncuh, in «ASLi» n.s. 85 (1971).

Il cartolare di Giovanni Scriba 1154-1164, a cura di M. Chiaudano, M. Moresco, 2 voll., Torino 1935 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano).

Il cartolare di 'Uberto', II, Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215), a cura di M. Castiglia, Genova 2009 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 14).

I cartolari del notaio Nicolò di Santa Giulia di Chiavari (1337, 1345-1348), a cura di F. Mambriani, Genova 2004 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 10).

- I cartolari del notaio Simone di Francesco de Compagnono (1408-1415)*, a cura di S. Macchiavello, Genova 2006 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 11).
- Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. Balletto, G. Cencetti, G. Orlandelli, B.M. Pisoni Agnoli, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 96).
- Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, a cura di G. Falco, G. Pistarino, Borgo S. Dalmazzo 1955 (Biblioteca della società storica subalpina, 177).
- Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, a cura di D. Puncuh, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII).
- Catalogo dei magistrati della Repubblica di Genova dal 1332 al 1528. Rubrica tratta dall'unità Manoscritti, n. 10*, a cura di G. Balestra, Genova 2023. < <https://www.archiviodistatogenova.beniculturali.it/index.php?it/167/inventari-della-sala-studio> >
- Chartularium Studii Bononiensis*, voll.1-5, Bologna 1909-1921.
- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, 1 (965-1200)*, a cura di M. Calleri, Genova 2009 (FSL, 23).
- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, 2 (1201-1257)*, a cura di D. Ciarlo, Genova 2008 (FSL, 24).
- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, 3 (1258-1293)*, a cura di D. Ciarlo, Genova 2008 (FSL, 25).
- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, 4 (1294-1327)*, a cura di D. Ciarlo, Genova 2008 (FSL, 26).
- Continuazione della cronaca di Iacopo da Varagine dal MCCXCVII al MCCCXXXIII*, a cura di V. Promis, in «ASLi», 10 (1874), pp. 493-512.
- Consilia egregii domini Bartholomei de Bosco famosissimi iuris consulti genuensis*, Lodani, apud Franciscum Castellum, 1620.
- Corpus inscriptionum medii aevi Liguriaie*, 2, Genova, Museo S. Agostino, a cura di S. Origone, C. Varaldo, Genova 1983 (CSFS, 37).
- Corpus inscriptionum medii aevi Liguriaie*, 3, Genova, centro storico, a cura di A. Silva, Genova, 1987 (CSFS, 50).
- A. di Negro, *Trattato sull'astrolabio*, a cura di P.E. Fornaciari, O.P. Faracovi, Ospedaletto (PI), 2005.
- Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, a cura di R. Morozzo della Rocca, A. Lombardo, 2 voll., Torino 1940 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano).
- Documenti della colonia veneziana di Creta, I, Imbreviature di Pietro Scardon (1271)*, a cura di A. Lombardo, Torino 1942 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano).
- Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, a cura di V. Vitale, in «Atti della Regia Deputazione di storia patria per la Liguria», 1 (1936).
- Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, I (946-1230) e II (1231-1260)*, a cura di A. Ferretto, Pinerolo 1909 (Biblioteca della Società storica subalpina, 51e 52).
- Documenti inediti riguardanti le due crociate di San Ludovico IX re di Francia*, a cura di L.T. Belgrano, Genova 1859.
- Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova (1141-1270)*, a cura di A. Ferretto, Pinerolo 1906 (Biblioteca della società storica subalpina, 33).
- Documenti sulle relazioni commerciali tra Asti e Genova (1182-1310)*, a cura di G. Rosso, Pinerolo 1913 (Biblioteca della società storica subalpina, 72).

- Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960-1325)*, a cura di G. Gorrini, Pinerolo 1908 (*Corpus Chartarum Italiae*, 36).
- A. Fransone, *Armi delle casate nobili della città di Genova ammesse al Governo della Repubblica nelli 28 alberghi*, Genova 1624.
- Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M.W. Hall-Cole, R.G. Reinert, M. Winslow Hall, 2 voll., Torino 1939-1940 (Notai liguri del secolo XII). < http://www.storiapatriagenova.it/BD_NOTAI_sommario.asp >
- Guglielmo Cassinese 1190-1192*, 2 voll., a cura di M.W. Hall, H.C. Krueger, R.L. Reynolds, Genova, 1938 (Notai liguri del secolo XII). < http://www.storiapatriagenova.it/BD_NOTAI_sommario.asp >
- Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, a cura di S. Bertini Guidetti, Genova 1995.
- Lanfranco (1206-1226)*, a cura di H.G. Krueger, R.L. Reynolds, 3 voll., Genova 1951-1953 (Notai liguri dei secoli XII-XV). < http://www.storiapatriagenova.it/BD_NOTAI_sommario.asp >
- C. Le Couteulx, *Annales ordinis cartusiensis ab anno 1084 ad annum 1429*, 4, Montreuil-sur-Mer 1888.
- Leges genuenses*, a cura di C. Desimoni, L.T. Belgrano, Torino 1901 (HPM, 18).
- Lettere da Londra a Genova nell'Archivio Datini di Prato (1392-1401)*, a cura di A. Nicolini, Genova 2020 (FSL, 29).
- Liber Magistri Salmonis Sacri Palatii Notarii 1222-1226*, a cura di A. Ferretto in «ASLi», 36 (1906).
- Liber privilegiorum ecclesiae Ianuensis*, a cura di D. Puncuh, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica I).
- Liber officii provisionis Romanie (Genova, 1424-1428)*, a cura di L. Balletto, Genova 2000 (CSFS, 6).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1.1, a cura di A. Rovere, Genova 1992 (FSL, 2).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1.2, a cura di D. Puncuh, Genova 1996 (FSL, 4).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1.3, a cura di D. Puncuh, Genova 1998 (FSL, 10).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1.4, a cura di S. Dellacasa, Genova 1998 (FSL, 11).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1.5, a cura di E. Madia, Genova 1999 (FSL, 12).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1.6, a cura di M. Bibolini, introduzione di E. Pallavicino, Genova 2000 (FSL, 13).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1.7, a cura di E. Pallavicino, Genova 2001 (FSL, 15).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1.8, a cura di E. Pallavicino, Genova 2002 (FSL, 17).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 2.3, a cura di F. Mambrini, Genova 2011 (FSL, 22).
- Il 'Libro delle investiture' del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1359)*, a cura di D. Arnoldi, Torino 1934 (Biblioteca della società storica subalpina, 73.2).
- R. Llull, *Obres Essencials*, 2 voll., a cura di P. Bohigas, Barcelona 1957-1960.
- G. Manetti, *Elogio dei genovesi*, a cura di G. Petti Balbi, Milano 1974.
- G. Mercuri, *Il cartolare n. 34 dell'Archivio di Stato di Genova: edizione del frammento di Nicolò della Porta*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Genova, relatrice A. Rovere, aa. 2013-2014.
- Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Giuliano de Canella (2 novembre 1380-31 marzo 1381)*, a cura di E. Basso, Atene 1993 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1).
- Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300-3 agosto 1301)*, a cura di V. Polonio, Genova 1982 (CSFS, 31).

- Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296-23 giugno 1299)*, a cura di M. Balard, Genova 1983 (CSFS, 39).
- Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro da Bargone (1277, 1279)*, a cura di L. Balletto, Genova, 1989 (CSFS, 53).
- Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, a cura di G. Pistarino, Genova 1986 (CSFS, 31).
- Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera, adunati dal socio L.T. Belgrano (novembre 1877)*, a cura di L.T. Belgrano in «ASLi», 13 (1884), 1, pp. 97-336.
- Regesta Imperii. Works in Progress, VI Die Regesten des Kaiserreiches unter Rudolf, Adolf, Albrecht, Heinrich VII, 1273-1313. Regesten aus dem Ratsprotokollbuch Heinrichs VII*, a cura di M. Margue, C. Abel, Mainz 2022.
- Registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*, 2, a cura di E. Langlois, Paris 1891.
- Registres d'Alexandre IV. Recueil des bulles de ce pape d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*, 1, a cura di M.M. Bourel de la Roncière, Paris 1895.
- Regulae Communis Ianuae anno MCCCCLXIII tempore ducatus Gabrielis Adurni conditae*, in *Leges genuenses*, coll. 243-coll. 388.
- Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises aux 13^e et 14^e siècles*, 4 voll., a cura di R. Doehaerd, Bruxelles-Rome 1941.
- Le relazioni commerciali tra Genova e Gaeta nel tardo medioevo*. Archivio di Stato di Genova, a cura di P. Schiappacasse, 2 vol., Gaeta 2001 (Collana Storico Documentaria del Comune di Gaeta).
- V. Ruzzin, *Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Chio da Giovanni Balbi nel 1413*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Genova, relatrice Laura Balletto, aa. 2003-2004.
- Il trattato sull'astrolabio di Andalò di Negro riprodotto dall'edizione ferrarese del 1475 con prefazione del socio Girolamo Bertolotto*, a cura di G. Bertolotto in «ASLi», 25 (1892), pp. 49-144.
- Suppliche di Martino V relative alla Liguria*. 1, *Diocesi di Genova*, a cura di B. Nogara, D. Puncuh, A. Roncallo, in «ASLi», n.s. 13 (1973).

Bibliografia

- D. Abulafia, *Genova angioina, 1318-35: gli inizi della signoria di Roberto re di Napoli*, in *La storia dei genovesi*, 12.1, Genova 1991, pp. 15-24.
- G. Agrippa, *Il Doge di Pisa. L'esperienza politica di Giovanni dell'Agnello (1364-1368)*, tesi di Laurea Magistrale in Scienze storiche, Università di Pisa, a.a. 2024-2025, tutor Alma Poloni.
- G. Airaldi, *Genova e la Liguria*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: il Piemonte e la Liguria*, Torino 1986, pp. 363-547 (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, V).
- G. Airaldi, *L'oro e la fede genovesi tra Quattro e Cinquecento*, in *Palazzo Nicolosio Lomellino di Strada Nuova a Genova*, a cura di G. Bozzo, B. Merlano, M. Rabino, Milano 2004, pp. 55-57.
- M. Ascheri, *I diritti del Medioevo italiano (secoli XI-XV)*, Roma 2000.
- G. Augustins, *Comment se perétuer ? Devenir des lignées et destins des patrimoines dans les paysaneries européens*, Nanterre 1989 (Mémoires de la Société d'Ethnologie, II).
- E. Bach, *La cité de Gênes au XIII^e siècle*, Kobenhavn 1955 (Classica et mediaevalia. Dissertationes, V).

- M. Balard, *1261. Genova nel mondo. Il trattato di Ninfeo*, Roma-Bari 2010.
- M. Balard, *I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?*, in *Studi per Dino Puncuh*, vol. 1, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 131-140.
- L. Balletto, *La storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Genova*, a cura di G. Assereto, Genova 2003 [«ASLi», n.s., 43/2, (2003)], pp. 455-522.
- A. Barbero, *Origine e prerogative dei visconti di Aosta*, in A. Barbero, *Valle d'Aosta medievale*, Napoli 2000, pp. 41-59 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, XXVII).
- E. Basso, *Donnos terramagnesos. Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*, Acireale - Roma, 2018.
- E. Basso, *Identità nobiliare in una città di mercanti: i Guerci e i Malocelli nella Genova dei secoli XII-XIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo» 116 (2014), pp. 205-228.
- E. Basso, *Prima di Tolfa: i mercanti genovesi e l'allume orientale*, in *Le monopole de l'alun pontifical à la fin du Moyen Âge*, a cura di D. Boisseuil, I. Ait, in *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*, 126 (2014), 1. < <https://journals.openedition.org/mefrm/1567> >
- L.T. Belgrano, *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria negli anni accademici MDCCCLXII-MDCCCLXIV*, in «ASLi», 3 (1864), pp. LV-CXLIII.
- L.T. Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi. Dissertazione del socio Luigi Tommaso Belgrano*, in «ASLi», 4 (1866), pp. 79-274.
- A. Bellavitis, *La famiglia "cittadina" veneziana nel XVI secolo: dote e successione. Le leggi e le fonti*, in «Studi veneziani», 30 (1995), pp. 55-68.
- A. Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVI^e siècle*, Rome 2001 (Collection de l'École française de Rome, 282).
- M. Bellomo, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi: contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1961 (*Ius Nostrum*: Studi e Testi Pubblicati dall'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma, 7).
- B. Bernabò, *L'albergo Pallavicino: aggregazione familiare e insediamento urbano*, in I Pallavicino di Genova, pp. 473-526.
- D. Bezzina, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 22). < <https://books.fupress.com/catalogue/artigiani-a-genova-nei-secoli-xii-xiii/2958> >
- D. Bezzina, *Il notaio Simone Vatacii: carriera notarile e mobilità sociale a Genova tra Due e Trecento*, in «Notariorum itinera». Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni, a cura di V. Ruzzin, Genova 2018 (Notariorum Itinera. Varia 3), pp. 117-152.
- D. Bezzina, *Charting the Extrados (Non-Dotal Goods) in Genoa and Liguria (Mid-Twelfth - Thirteenth Centuries)*, in «Journal of Medieval History», 44 (2018), 4, pp. 422-438.
- D. Bezzina, *Married women, law and wealth in fourteenth-century Genoa*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 130 (2018), 1, pp. 121-135.
- D. Bezzina, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «ASLi», n.s. 58 (2018), pp. 5-22.
- D. Bezzina, *The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, vol. 1, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 205-230.
- D. Bezzina, *Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 69-136.
- D. Bezzina, *Zaccaria, Famiglia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 100, Roma 2020. < https://www.treccani.it/enciclopedia/zaccaria_%28Dizionario-Biografico%29/ >

- D. Bezzina, *Propriété immobilière et stratégies résidentielles de la noblesse des alberghi génois au XV^e siècle à travers le registre Possessionum (1414-1425)*, in *Choix résidentiels et contrôle de la propriété urbaine dans l'Italie du bas Moyen Âge*, a cura di D. Bezzina, in «Reti Medievali Rivista», 23 (2022), 1, pp. 163-198. <www.rivista.retimedievali.it>
- D. Bezzina, *Families, alliances, clientage and urban space: the case of the genoese Alberghi (thirteenth-fifteenth centuries)*, in *Territorialità urbana: denominazioni e ripartizioni tra famiglie e istituzioni nei secoli XI-XV*, a cura di D. Bezzina, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 7 (2023), pp. 307-330.
- D. Bezzina, *Onomastica nobiliare a Genova nel secolo XV: traiettorie familiari e contesti sociali*, in *Identità sociali, politiche, professionali. Una prospettiva onomastica (secoli XII-XV)*, in corso di stampa.
- BO2022. *Uno strumento per lo studio della mobilità accademica*. <<https://www.mobilityandhumanities.it/bo2022/banca-dati/>>
- A. Boato, P. Melli, *Indagini archeologiche nella Curia degli Embriaci*, in *Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, a cura di C. Di Fabio, P. Melli, L. Pessa, Genova 2016.
- S. Bongi, *Statuto inedito della casa de' Corbolani (XIV Dicembre MCCLXXXVII-XXX gennaio MCCLXXXVIII)*, in «Atti della reale Accademia lucchese di lettere, scienze ed arti», 24 (1886), pp. 469-487.
- R. Bordone, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 90 (1992), pp. 437-494.
- R. Bordone, *I visconti cittadini in età comunale*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Roma 1996, pp. 377-403.
- R. Bordone, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, in «ASLi», n. s., 42/1 (2002), pp. 237-260.
- R. Bordone, *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002 (Reti Medievali E-Book, 1). <<https://media.fupress.com/files/pdf/24/199/2811>>
- R. Braccia, *Uxor gaudet de morte mariti: la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», 30 (2000-2001), pp. 76-128.
- R. Braccia, *Spazio urbano e regolamentazione degli affari: Genova e i suoi mercanti visti da Piazza Banchi*, in *Oltre lo sguardo. Beyond the gaze*, 4, *La città corpo. The city as a body*, a cura di B. Caglioti, Torino 2025, pp. 7-14. <<https://aisuinternational.org/collana-insights-oltre-lo-sguardo-beyond-the-gaze-4/>>
- O. Brattö, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*, Stockholm 1955.
- A. Cagnana, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo*, in *Case e torri medievali*, III. Atti del IV convegno di studi "Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV), Piemonte, Liguria, Lombardia" (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), a cura di E. de Minicis, E. Guidoni, Roma 2005, pp. 70-81.
- A. Cagnana, *Pietre per il vescovo, per il signore, per le comunità. Tecniche murarie e assetti sociali fra X e XV secolo nella repubblica di Genova*, in «Archeologia dell'architettura», 26 (2021), pp. 37-51
- A. Cagnana, M. Giordano, *Le torri di Genova. Un'indagine tra fonti scritte e archeologia*, Ventimiglia 2024.
- M. Calleri, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in «ASLi», n.s. 39 (1999), 1, pp. 25-100.
- Paolo Cammarosano, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale (secoli XI-*

- I-XIV), in G. Duby, J. Le Goff (edd), *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, Bologna, 1984, pp. 109-123.
- P. Cammarosano, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del quindicesimo convegno del Centro italiano di studi di storia e d'arte (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia 1997, pp. 17-40 (ora in P. Cammarosano, *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste 2009 [Collana studi, 03], pp. 207-227).
- M. Caperna, S. Carocci, D. Esposito, D. Internullo, R. Santangeli Valenzani, *Il paesaggio urbano*, in *Roma nel medioevo. Paesaggio urbano, arte, società (secoli XI-XV)*, a cura di S. Carocci, R. Santangeli Valenzani, Roma 2025, pp. 50-101.
- G. Caro, *Die Verfassung Genuas zur Zeit des Podestats*, Straßburg 1891.
- G. Caro, *Genova e la supremazia nel Mediterraneo (1257-1311)*, «ASLi», n.s. 14-15 (1974-1975).
- S. Carocci, *Nobiltà e pietrificazione della ricchezza fra città e campagna (Italia, 1000-1280)*, in *Construir para perdurar. Riuqueza petrificada e identidat social. Siglos XI-XIV*, (XLVII Semana Internacional de Estudios Medievales. Estella-Lizarra. 20-23 de julio de 2021)/ *Luzarosan irauteko eraiki. Harritutako aberastasuna eta identitate soziala. XI-XIV. mendeak* (XLVII Erdi Aroko Ikerlanen Nazioarteko Asta. Estella-Lizarra. 2021eko uztailak 20/23), Navas de Tolosa 2022, pp. 81-142.
- S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Nuovi studi storici, 23).
- Cartolari notarili genovesi (1-149)*, 2 vols., a cura di G. Costamagna, Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 22). < <https://inventari-san.cultura.gov.it/inventari/1485> >
- Cartolari notarili genovesi (150-299)*, a cura di M. Bologna, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 111). < <https://dgagaeta.cultura.gov.it/public/uploads/documents/Strumenti/5cc82da664605.pdf> >
- A. Castagnetti, *Famiglie di governo e storia di famiglie. Gli esempi di Verona e Padova (secoli XI-XIV)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1995, pp. 201-248.
- A. Castagnetti, *La società veneziana nel medioevo. I, Dai tribuni ai giudici*, Verona 1992.
- G. Castelnovo, *Les noblesses et leurs pouvoirs dans le Pays de Savoie au Moyen Âge*, in *Noblesses en Savoie*, a cura di M. Messiez [«L'Histoire en Savoie», CXXXII-CXXXIII (1998-1999)], pp. 9-82.
- I Cattaneo della Volta, vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. Chiavari Cattaneo Della Volta, A. Lercari, Genova 2017.
- La cattedrale di Genova nel medioevo*, a cura di C. Di Fabio, Genova 1998.
- O. Cavallar, J. Kirshner, *Making and Breaking Betrothal Contracts (Sponsalia) in Late Trecento Florence*, in J. Kirshner, *Marriage, Dowry and Citizenship in Late Medieval Italy*, Toronto 2015, pp. 20-54 [ed. or. In *Panta rei. Studi in onore di Manlio Bellomo*, 1, a cura di O. Condorelli, Roma 2004, pp. 395-452].
- A.M. Cesari, «*Theorica planetarum*» di Andalò di Negro. *Questioni di astronomia. Indagine delle fonti astronomiche nelle opere del Boccaccio. Edizione critica*, in «Physys» 27 (1985) pp. 181-235.
- I. Chabot, *La dette des familles. Femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV^e et XV^e siècles*, Rome 2011 (Collection de l'École française de Rome, 445).
- I. Chabot, *Deux, trois, cent Italies. Réflexions pour une géographie historique des systèmes dotaux (XIV-XVI^e siècles)*, in *Comparing Two Italies. Civic tradition, trade networks, family relation-*

- ships between Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, a cura di N.L. Barile, P. Mainoni, Turnhout 2020, pp. 211-232.
- I. Chabot, *La beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povert  e innovazioni istituzionali dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna 2000, pp. 55-76.
- R. Colas, *Paris qui reste. Vieux h tels, vieilles demeures. Rive droite*, Paris 1914.
- A Companion to Medieval Genoa*, a cura di C. Bene , Leiden 2018.
- Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001, a cura di D. Puncuch in «ASLi», n. s., 42/1 (2002).
- J. Costa Restagno, V. Polonio, *Chiesa e citt  nel basso medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, in «ASLi», n.s. 29 (1989), 1, pp. 73-210.
- J.-P., Delumeau, *I primi segni del dinamismo urbano ad Arezzo*, in *Arezzo nel medioevo*, a cura di G. Cherubini, F. Franceschi, A. Barlucchi, G. Firpo, Roma 2012, pp. 81-106.
- C. Desimoni, *Intorno alla vita ed ai lavori di Andal  di Negro, matematico ed astronomo genovese de secolo decimoquarto e d'altri matematici e cosmografi genovesi*. Memoria di Cornelio De Simoni seguita da un catalogo dei lavori di Andal  di Negro compilato da B. Boncompagni, in «Bollettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche» 7 (1874), pp. 3-66.
- C. Desimoni, *Intorno all'impresa di Megollo Lercari in Trebisonda*, in «ASLi», 13 (1877-1884), 2, pp. 497-536.
- S. Diacciati, L. Tanzini, *Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell'Italia comunale*, in *Societ  e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per JeanClaude Maire Vigueur*, a cura di S. Diacciati, L. Tanzini, Roma 2014, pp. 59-80.
- Dibattito su «Famiglie nobili del mondo coloniale genovese nel Levante»*. Atti del Convegno. Montoggio, 23 ottobre 1993, a cura di G. Pistarino, Genova 1994 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Monografie, IX).
- Dibattito su Quattro Famiglie del Grande Patriziato Genovese*. Atti del Convegno, Genova, 15 novembre 1991, a cura di G. Pistarino, Genova 1992 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Collana di monografie, 7).
- C. Di Fabio, *La presa di Minorca, Tortosa e Almeria. Pittura ad affresco, storia e celebrazione civica nella ecclesia comunale*, in *La cattedrale di Genova*, pp. 88-91.
- C. Di Fabio, *“Speculum Ianue civitatis”. La cattedrale e la citt  fra XII e XIII secolo*, in *La cattedrale di Genova*, pp. 124-129.
- C. Di Fabio, *L'incendio del 1296 e la “reparatio ecclesie” fra 1297 3 1317*, in *La cattedrale di Genova*, pp. 223-253.
- C. Di Fabio, *La Cattedrale e la sua “Opera”: il caso genovese*, in *La Cattedrale di Genova*, pp. 254-257.
- Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII-XIII*, a cura di P. Guglielmotti, Genova 2020 (Quaderni della Societ  ligure di storia patria, 8). < https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=6234&Id_Progetto=0>
- G. Doneaud, *Origini del comune e degli antichi partiti in Genova e nella Liguria*, Genova 1878.
- C. Dufour Bozzo, *Le prime cinte urbane di Genova: aggiornamenti critici e problemi*, in *La storia dei genovesi*, 2, Genova 1981, pp. 17-33.
- P.G. Embriaco, *Vescovi e signori. La chiesa albenganese dal declino dell'autorit  regia all'egemonia genovese (secoli XI-XIII)*, Bordighera-Albenga 2004 (Collana storica-archeologica della Liguria occidentale).

- E. Faini, *Società di torre e società cittadina. Sui pacta turris del XII secolo*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di S. Diacchiati, L. Tanzini, Rome 2014, pp. 19-39.
- E. Faini, *Per uno studio del patto politico: patti di torre e società popolari nelle città italiane. Secoli XII-XIII*, in *La familia urbana: matrimonio, parentesco y linaje en la Edad Media*, a cura di J. Á. Solórzano Telechea, J. Haemers, C. Liddy, Logroño 2021, pp. 201-215.
- G. Fedalto, *La Chiesa Latina in Oriente*, vol. 1, Bologna 1981².
- G. Felloni, *Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune*, in *Comuni e memoria storica*, pp. 329-351.
- L. Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova secoli XII-metà XIII*, tesi di dottorato in Storia, Università di Firenze, 2010.
- L. Filangieri, *The Commune*, in *A Companion to Medieval Genoa*, pp. 93-119.
- M. Firpo, *La famiglia Fieschi dei conti di Lavagna. Strutture familiari a Genova e nel contado tra XII e XIII secolo*, Genova 2006.
- G. Folena, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 129 (1970-1971), pp. 445-484.
- G. Forchieri, *Dalla "Compagna" al "Popolo"*, in *La storia dei genovesi*, 1, Genova 1981, pp. 73-90.
- A. Fossier, *Le bureau des âmes. Écritures et pratiques administratives de la Pénitencerie apostolique (XIIIe-XIVe siècle)*, Rome 2018 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 378).
- A. Gady, *Les hôtels particuliers de Paris du moyen-âge à la belle époque*, Paris 2008.
- G. Galbiati, *La val Polcevera e la certosa di Rivarolo (dal 1297 al 1801)*, Genova 1927.
- G. Gardoni, *Fra torri e «magnae domus». Famiglie e spazi urbani a Mantova (secoli XII-XIII)*, Verona 2008.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien 1* (Actes de la table ronde de Rome, 8-9 mars 1993), in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 106 (1994), 2.
- S. Gerevini, *Written in Stone: Civic Memory and Monumental Writing in the Cathedral of San Lorenzo in Genoa*, in *Viewing Inscriptions in the Late Antique and Medieval World*, a cura di A. Eastmond, Cambridge 2005, pp. 205-229.
- M. Giagnacovo, *Mercanti toscani a Genova. Traffici, merci e prezzi nel XIV secolo*, Napoli 2005.
- D. Gioffré, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel banco (secoli XIV-XIX)* in «ASLi», n.s. 6 (1966).
- S. Giuliodori, «De rebus uxoris». *Dote e successione negli statuti bolognesi (1250-1454)*, in «Archivio storico italiano», 163 (2005), 606, pp. 651-679.
- J. Goody, *Inheritance, Property and Women: Some Comparative Considerations*, in *Family and Inheritance. Rural Society in Western Europe, 1200-1800*, a cura di J. Goody, J. Tirska, E.P. Thompson, Cambridge, 1976, pp. 10-36.
- G. Gozzadini, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna 1875.
- M. Gravela, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo Medioevo*, Roma 2017.
- M. Gravela, *Curie, fortresses and palaces. Family groups and urban space in late medieval Italy*, in *La familia urbana: matrimonio, parentesco y linaje en la edad media*, a cura di J. Á. Solórzano Telechea, J. Haemers, C. Liddy, Logroño 2021, pp. 375-401.
- E. Grendi, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87 (1975), 1, pp. 241-302, anche in E. Grendi, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.

- E. Grendi, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e impero*, Torino 1997.
- E. Grendi, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure (1792-1992)*, Venezia 1996.
- P. Grillo, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- L. Grossi Bianchi, E. Poggi, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- M. Grosso, *L'albergo Cattaneo e la sua contrada. Analisi urbanistico-topografica dello stanziamento di un grande clan nella Genova medievale*, in *I Cattaneo della Volta*, pp. 61-95.
- P. Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze, Reti Medievali - Firenze University Press, 2005. <<https://books.fupress.com/catalogue/ricerche-sullorganizzazione-del-territorio-nella-liguria-medievale/260> >
- P. Guglielmotti, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6).
- P. Guglielmotti, «Agnacio seu parentella». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società ligure di Storia Patria, 4).
- P. Guglielmotti, *Genoa and Liguria*, in *A Companion to Medieval Genoa*, pp. 49-71.
- P. Guglielmotti, *Genova e il territorio ligure all'inizio del Trecento: podesterie, castellanerie, signorie e grandi famiglie*, in «Società e storia», 166 (2019), pp. 703-734.
- P. Guglielmotti, *Women, families and wealth in twelfth- and thirteenth-century Liguria: new perspectives and past approaches*, in *Comparing Two Italies. Civic tradition, trade networks, family relationships between Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, a cura di N.L. Barile, P. Mainoni, Turnhout 2020, pp. 167-187.
- P. Guglielmotti, *L'uso politico della dote a Genova: mogli e banniti alla fine del Duecento*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 137-160.
- P. Guglielmotti, *Extradoti e gestione patrimoniale: relazioni familiari, dinamiche sociali e progetti economici in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 161-206.
- P. Guglielmotti, *La scoperta dei notai liguri negli studi medievistici tra Otto e Novecento*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di R. Delle Donne, Napoli 2020, pp. 455-499.
- P. Guglielmotti, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento*, in «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. Guglielmotti, I. Lazzarini, Firenze 2021 (Reti Medievali E-Book, 40), pp. 163-188. <<https://books.fupress.com/catalogue/fiere-vicende-delle-di-mezzo/7320> >
- P. Guglielmotti, *Famiglie e alberghi genovesi nel Trecento: per un censimento dei segni di distinzione e di appartenenza*, in «Reti Medievali Rivista», 23 (2022), 2, pp. 93-131. <www.rivista.retimedievali.it >
- P. Guglielmotti, *Alberghi e istituti religiosi a Genova fra Due e Trecento: un approccio topografico per lo studio dei de Mari e di Santa Maria delle Vigne*, in «ASLi», n.s. 63 (2023), pp. 5-63.
- P. Guglielmotti, Lopez, Roberto Sabatino, in *Dizionario biografico degli italiani - Italiani della Repubblica*, 2017. <[http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sabatino-lopez_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sabatino-lopez_(Dizionario-Biografico)/) >
- P. Guglielmotti, *Problemi di territorialità urbana: per una ripresa delle indagini su Genova tra secolo XII e XV*, in *Territorialità urbana: denominazioni e ripartizioni tra famiglie e istituzioni nei secoli XI-XV*, a cura di D. Bezzina, in «Studi di storia medievale e di diplomazia» n.s. 7 (2023), pp. 283-306.
- P. Guglielmotti, *Tra attività istituzionale e network personali: nuovo sondaggio sui giudici a Genova nella prima metà del Trecento*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, a cura di D. Bezzina, M. Calleri, M.L. Mangini, V. Ruzzin, Genova 2022 (Notariorum Itinera Varia, 6), pp. 637-662.
- P. Guglielmotti, *Ambasciate genovesi nella seconda metà del Trecento*, in *La diplomazia delle città*.

- Europa latina, mondi musulmani e bizantini, secolo XII-XVI / La diplomatie des villes. Europe latine, mondes musulmans et byzantins.* Convegni di studio. Programma quinquennale di ricerca dell'École française de Rome, realizzato dall'École française de Rome, dal CEMM (Montpellier), dal CERM (Trieste) e dal CIHAM (Lyon), a cura di M. Bottazzi, P. Cammarosano, A. Jamme, Trieste 2024 (Atti 13), pp. 99-118.
- P. Guglielmotti, *Statuti liguri: primi sondaggi, molteplicità di soluzioni*, in *Codicologie et langage de la norme dans les statuts de la Méditerranée occidentale à la fin du Moyen Âge (XIIe-XVe siècles)* = *Codicologia e linguaggio normativo negli statuti del Mediterraneo occidentale alla fine del Medioevo (XII-XV sec.)*, a cura di D. Lett [«MEFRM», 126/2 (2014)]. <<https://journals.openedition.org/mefrm/2165>>
- P. Guglielmotti, *Genova tra la fine del Due e l'inizio del Trecento nella prospettiva di Ramon Lull: politica, reti sociali ed economiche, cultura*, in *Ramon Llull i Itàlia: viatges, relacions, lul·lisme. Congrés Internacional*, in corso di pubblicazione.
- P. Guglielmotti, *Onomastica nobiliare a Genova nel secolo XV: alberghi, traiettorie familiari e contesti sociali*, in *Identità sociali, politiche, professionali. Una prospettiva onomastica (secoli XII-XV)*, in corso di pubblicazione.
- P. Guglielmotti, V. Ruzzin, *Prima del palazzo. Luoghi di qualità pubblica a Genova nei secoli XII e XIII*, in corso di pubblicazione nell'ambito del PRIN *Costruire l'identità civica. I palazzi comunali italiani in prospettiva comparativa*, a cura di M. Folin.
- J. Heers, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen Âge*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano 1962, pp. 369-412.
- J. Heers, *Le clan familial au Moyen Âge. Étude sur les structures politiques et sociales des milieux urbains*, Paris 1974 (trad. it., *Il clan familiare nel medioevo*, Napoli 1976).
- J. Heers, *Gênes au XV^e siècle. Civilisation méditerranéenne, grand capitalisme, et capitalisme populaire*, Paris 1971 (trad. it. parziale *Genova nel Quattrocento*, Milano 1984).
- J. Heers, *Espaces publics, espaces privés dans la ville. Le Liber terminorum de Bologne (1294)*, Paris 1984.
- J. Heers, *Consorterie et alberghi à Gênes: la ville et la campagne*, in *La storia dei genovesi*, 9, Genova 1989, pp. 44-63.
- J. Heers, *Gênes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961.
- D. Herlihy, C. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie: uno studio sul catasto Fiorentino del 1427*, Bologna 1988 (ed. or. 1978)
- C. Hopf, *Storia dei Giustiniani di Genova* tradotta da A. Wolf; Genova 1882 (ed. or. in «Giornale Ligustico», VII-VIII, [1881] e IX, [1882]).
- Household and family in past time*, a cura di P. Laslett, R. Wall, Cambridge 1972.
- D.O. Hughes, *From Brideprice to Dowry in Mediterranean Europe* in «Journal of Family History», 3 (1978), 3, pp. 262-296.
- D.O. Hughes, *Urban Growth and Family Structure in Medieval Genoa*, in «Past and Present», 66 (1975), 1, pp. 3-28.
- D.O. Hughes, *Domestic Ideals and Social Behavior: Evidence from Medieval Genoa*, in *The Family in History*, a cura di Ch. E. Rosenberg, Philadelphia 1975, pp. 115-143.
- D.O. Hughes, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, in *Famiglia e comunità*, a cura di G. Delille, E. Grendi e G. Levi, in «Quaderni storici», 10 (1976), 3, pp. 929-952.
- D.O. Hughes, *Kinsmen and Neighbors in Medieval Genoa*, in *The Medieval City*, a cura di D. Herlihy, H.A. Miskimin e A.L. Udovitch, New Haven-London 1977, pp. 95-111.

- A. Inguscio, *Reassessing Genoese Civil Conflicts: The Chronicle of Ottobonus Scriba*, New Orleans 2015.
- B. Jacquinod, *Sur l'étymologie de quelques noms de la maison en indo-européen*, in *Dire l'espace familial. Esquisse d'un imaginaire de la maison à travers ses formulations lexicales, littéraires et plastiques*, a cura di M.L. Honeste-Filiti, Saint-Étienne 200, pp. 13-26.
- S.P. Karpov, *Una famiglia nobile del mondo colonial Genovese: I Di Negro, mercanti e «baroni» dei Grandi Comneni di Trebisonda*, in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. Balletto, Genova 1997, pp. 587-604.
- S.P. Karpov, *New Documents on the Relations between the Latins and the Local Populations in the Black Sea Area (1392-1462)*, in «Dumbarton Oaks Papers», 49 (1995), pp. 33-41.
- B.Z. Kedar, *Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Sessanta del secolo XI*, in B.Z. Kedar, *The Franks in the Levant*, Aldershot 1993, pp. 21-30.
- Y. Kamenaga, *Changing to a new Surname: an essay regarding the 'albergo' in medieval Genoa*, in «Mediterranean World», 16 (2001), pp. 221-235.
- Y. Kamenaga Anzai, *Attitudes towards public debt in medieval Genoa: the Lomellini family*, in «Journal of Medieval History», 294 (2003), 4, pp. 239-263.
- Y. Kamenaga Anzai, *The Family Consciousness in Medieval Genoa. The Case of the Lomellini*, in «Mediterranean World», 19 (2008), pp. 239-263.
- F.W. Kent, *Household and Lineage in Renaissance Florence. The Family Life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton 1977.
- J. Kirshner, *Materials for a Gilded Cage: Nondotal Assets in Florence, 1300-1500*, in J. Kirshner, *Marriage, Dowry, Citizenship in Late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015, pp. 74-93 (rielaborazione dell'articolo pubblicato in *The Family in Italy from Antiquity to the Present*, a cura di D. I. Kertzer e R. P. Saller, New Haven 1991, pp. 184-207).
- C. Klapisch-Zuber, *Household and family in Tuscany in 1427*, in *Household and family in past time*, pp. 267-282.
- La demeure médiévale à Paris. Répertoire selectif des principaux hôtels*, a cura di V. Weiss, Paris 2012.
- P. Lanaro, G.M. Varanini, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo / inizi età moderna)*, in *La famiglia nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Istituto internazionale di storia economica F. Datini, Atti della «Quarantesima settimana di studi», 6-10 aprile 2008, Firenze 2009, pp. 81-102.
- La storia dei genovesi*, atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, 13 voll., Genova 1980-1991.
- G. Leandri, *Le logge medievali di Genova. Architettura e immagine della città*, Genova 2023.
- D. Lett, *Uomini e donne nel medioevo*, Bologna 2014.
- F. Lèvy, *La monarchie et la commune. Les Relations entre Gênes et la France, 1396-1512*, Rome 2014 (Collection de l'École française de Rome 491).
- R.-J. Loenertz, *La Société des frères pègrinants. Études sur l'Orient dominicain*, vol. 1, Rome 1937.
- S. Lombardo, *I signori della collina. i Fieschi a Genova nel XIV secolo: strategie cittadine di una famiglia aristocratica* in «Società e storia» 177 (2022), pp. 419-450.
- R. S. Lopez, *Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Firenze 1996 (ed. or. Milano 1933).
- R. Lopez, *Studi sull'economia genovese*, Torino 1936.
- R. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938.

- R. Lopez, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in *Miscellanea di Studi in onore di Giorgio Falco*, Milano 1262 (Fonti e studi, VI), pp. 209-249.
- G. Lumia Ostinelli, "Ut cippus domus magis conservetur". *La successione a Siena tra statuti e testamenti (secoli XII-XVII)*, in «Archivio storico italiano», 161 (2003), 595, pp. 3-51.
- S. Macchiavello, A. Rovere, *The Written Sources*, in *A Companion to Medieval Genoa*, pp. 27-48.
- I. Maddalena, *Le torri degli hospicia a Chieri*, in *Case e torri medievali*, III, Atti del IV convegno di studi "Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XIXV), Piemonte, Liguria, Lombardia" (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Roma 2005, pp. 25-36.
- C. Marchesati, G. Sperati, *Ospedali genovesi nel medioevo*, in «ASLi», n.s. 21/1 (1981).
- F. Martignone, *Il gran consiglio della repubblica di Genova*, in *Saggi e documenti*, IV, Genova 1983, pp. 87-142 (Civico Istituto Colombiano, Studi e testi. Serie storica a cura di Geo Pistarino, 5).
- J.-M. Martin, F. Menant, *Conclusion*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne : l'espace italien* (Actes de la table ronde de Rome, 8-9 mars 1993) in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 106 (1994), 2, pp. 723-736.
- M. Mauriel, *Dénominations de la maison dans l'ancienne lanuge*, in *Dire l'espace familier. Esquisse d'un imaginaire de la maison à travers ses formulations lexicales, littéraires et plastiques*, a cura di M.L. Honeste-Filiti, Saint-Étienne 200, pp. 49-66.
- S. Menzinger, *Fisco, giurisdizione e cittadinanza nel pensiero dei giuristi comunali italiani tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 85 (2005), pp. 36-73.
- M. Moresco, *Le parrocchie gentilizie genovesi*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 31 (1901), pp. 3-31.
- R. Müller, *Sic hostes Ianua frangit. Spolien und Trophäen im mittelalterlichen Genua*, Weimar, Verlag und Datenbank für Geisteswissenschaften, 2002 (Marburger Studien zur Kunst- und Kulturgeschichte, 5).
- A. Musarra, *Gli Spinola a Genova nel secolo XII. Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano*, in «ASLi», n.s. 57 (2017), pp. 5-65.
- A. Musarra, *Political Alliance and Conflict*, in *A Companion to Medieval Genoa*, pp. 120-143.
- A. Musarra, «*Ianueses non amant naturaliter seignorum*». *Percorsi di legittimazione nella Genova del Trecento*, in *I Lussemburgo in Italia nel Trecento*, a cura di S. Abélès, M. Margue, T. Sallemme, Roma 2025, pp. 117-153 (Italia comunale e signorile, 18).
- R. Musso, *Le istituzioni ducali dello "Stato di Genova" durante la signoria di Filippo Maria Visconti (1421-1435) in L'età dei Visconti: il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, Milano 1993, pp. 389-488.
- F. Niccolai, *I consorzi nobiliari ed il comune nell'alta e media Italia*, Bologna 1940 (Biblioteca della Rivista di Storia del Diritto Italiano, 18).
- Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di M. Bologna, Roma 1988 (Publicazioni degli Archivi di Stato, CIV).
- A. Olivieri, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in «ASLi», 1 (1860), pp. 156-626.
- S. Origone, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Serta antiqua et medievalia*, 5, Genova 2001, pp. 67-81.
- G. Orlandi, *L'architettura istituzionale del Comune di Genova. Magistrature, funzionariato e professioni legali (1191-1270)*, tesi di dottorato discussa presso l'Università di Genova, relatori P. Guglielmotti, P. Pirillo, a.a. 2022-2023.

- I Pallavicino di Genova. Una stirpe obertenga patrizia genovese*, a cura di A. Lercari, Genova 2024.
- A. Pesce Maineri, *Il museo lapidario di Sant'Agostino: le iscrizioni di San Domenico*, in «Genova. Rivista municipale», novembre 1933, pp. 911-914.
- A. Pescio, *I nomi delle strade di Genova*, Genova 1912.
- G. Petti Balbi, *Donna et domina: pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di M.C. Rossi, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2010 (Biblioteca dei quaderni di storia religiosa), pp. 153-182.
- G. Petti Balbi, *Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, in «ASLi», n.s. 36 (1996), 2, pp. 59-94.
- G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli 1995.
- G. Petti Balbi, *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991.
- G. Petti Balbi, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007.
- G. Petti Balbi, *La celebrazione del potere: l'apparato funebre per Battista Campofregoso (1442)*, in G. Petti Balbi, *Governare la città*, pp. 323-333.
- G. Petti Balbi, *Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, «ASLi», 36/2 (1996), pp. 59-94.
- G. Petti Balbi, *I Fieschi e il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La storia dei genovesi*, 3, Genova 1983, pp. 105-129.
- G. Petti Balbi, *I conti e la «contea» di Lavagna*, Genova 1983.
- G. Petti Balbi, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo Europa Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003, pp. 233-324.
- G. Petti Balbi, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I liguri dall'Arno all'Ebro*, in «Rivista di studi liguri», 50 (1985), pp. 68-91, ora in Petti Balbi, *Governare la città*, pp. 15-28.
- G. Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982.
- G. Petti Balbi, *I maonesi e la maona di Corsica (1378-1407): un esempio di aggregazione economica e sociale*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge – Temps modernes», 93 (1981), pp. 147-170.
- G. Petti Balbi, *Nobiltà di toga e nobiltà di penna: il ceto dei giudici e dei notai*, in Hinc publica fides. *Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Convegno Internazionale di Studi Storici, Genova 8-9 ottobre 2004, a cura di V. Piergiovanni, Milano 2006 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, VII), pp. 323-352.
- W. Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, Genova 1970.
- V. Piergiovanni, *Di Negro, Celesterio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma 1991. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/celesterio-di-negro_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/celesterio-di-negro_(Dizionario-Biografico)/>)
- G. Pistarino, *Genova nell'epoca dei due capitani*, in «Studi genuensi», n. s., (1986), 4, pp. 3-21.
- G. Pistarino, *Genova e il Maghreb nel secolo XII*, in *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, a cura di R. Rainero, Milano 1982, pp. 23-68.
- E. Poleggi, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e XIII secolo*, in «Urbanistica», 42-43 (1964), pp. 15-20.
- E. Poleggi, *Il sistema delle curie nobiliari. Il sito de Fornari, primo palazzo del Comune*, in *Comuni e memoria storica*, pp. 483-502.
- E. Poleggi, *Un problema di storiografia urbana: l'edilizia abitativa a Genova tra '400 e '500*, in

- D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII^e-XVI^e siècle). Actes du colloque de Rome (1^{er}-4 décembre 1986)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 1989, pp. 511-536.
- A. Poloni, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)*, Pisa 2004.
- A. Poloni, *Fisionomia sociale e identità politica dei gruppi dirigenti popolari nella seconda metà del Duecento. Spunti di riflessione su un tema classico della storiografia comunalistica italiana*, in «Società e storia», 28 (2005), 110, pp. 799-821.
- A. Poloni, *Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio*, in «Reti Medievali Rivista», 13 (2012), 1, pp. 3-27. < www.rivista.retimedievali.it >
- A. Poloni, *Il trono del doge: Giovanni dell'Agnello signore di Pisa e di Lucca (1364-1368)*, in *Signorie italiane e modelli monarchici, secoli XIII-XIV*, a cura di Paolo Grillo, Roma 2013, pp. 313-339.
- V. Polonio, *L'amministrazione della res pubblica genovese fra tre e quattrocento*, «ASLi», n.s. 17 (1977), 1.
- V. Polonio, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo Europa Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003, pp. 111-231.
- V. Polonio, *Dalla diocesi all'arcidiocesi di Genova*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963, pp. 5-52 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, III).
- V. Polonio, *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova*, in *Comuni e memoria storica*, pp. 449-482
- P. Racine, *I mercanti piacentini a Genova durante il Duecento: gruppo economico o gruppo di pressione?*, in *La storia dei genovesi*, 10, Genova 1990, pp. 43-57.
- C.M. Radding, *Le origini della giurisprudenza medievale. Una storia culturale*, Roma 2013.
- O. Raggio, *Faide e parentele: lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990.
- S. C. Rogers, *Shaping Modern Times in Rural France: The Transformation and Reproduction of an Aveyronnais Community*, Princeton 1991.
- A. Rovere, *Comune e notariato a Genova. Luce e ombre di un rapporto complesso*, in *Notariato e medievistica: per i cento anni di Studi e ricerche in diplomatica comunale di Pietro Torelli. Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011)*, a cura di I. Lazzarini, G. Gardoni, Roma 2013, pp. 231-246.
- A. Rovere, *I lodi consolari e la documentazione pubblica nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in *In uno volumine: studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. Pani, Udine 2009, pp. 513-528.
- A. Rovere, *Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato. Atti del Convegno internazionale, Genova 7 - 10 giugno 2004*, a cura di A. Assini, P. Caroli, Roma 2009, pp. 409-426.
- A. Rovere, *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica*, pp. 261-298.
- A. Rovere, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento* (Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988) in «ASLi», n.s., 29 (1989), 2, pp. 157-199.
- S. Rulli, *Le dimore dei Di Negro di Banchi*, in *La Sacra Famiglia di Van Dyck e le collezioni Di Negro e Doria a Genova*, a cura di A. Orlando, Genova 2018, pp. 66-73.
- V. Ruzzin, *Voltri: una podesteria suburbana del territorio genovese. Società, istituzioni e produzione documentaria tra XII e XIV secolo*, Tesi di dottorato, ciclo XXIX, tutor P. Guglielmotti, Genova 2017.

- V. Ruzzin, *Notai funzionari tra città e colonie nella seconda metà del XV secolo: Antonio da Torriglia*, in «*Notariorum itinera*». *Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, a cura di V. Ruzzin, Genova 2018, pp. 153-190 (*Notariorum Itinera. Varia*, 3).
- V. Ruzzin, *Lettere private e accordi economici nella Genova tardomedievale. Oltre il contratto?*, in *Oralità, scrittura e potere. Sardegna e Mediterraneo tra antichità e medioevo*, a cura di L. Tanzini, Roma 2020, pp. 141-165.
- M. Santangelo, *Stratégies résidentielles, construction de l'espace urbain et distinction sociale à Naples entre le XIVe et le XVIe siècle*, in *Choix résidentiels et contrôle de la propriété urbaine dans l'Italie du bas Moyen Âge*, a cura di D. Bezzina, in «*Reti Medievali Rivista*», 22 (2022), 1, pp. 251-288.
- M. Santangelo, *Descrizione e controllo aristocratico dello spazio urbano a Napoli nel medioevo (X-XIV secolo)*, in *Territorialità urbana: denominazioni e ripartizioni tra famiglie e istituzioni nei secoli XI-XV*, a cura di D. Bezzina, in «*Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*», 7 (2023), pp. 229-252.
- R. Savelli, «*Capitula*», «*regulae*» e pratiche del diritto del diritto a Genova tra XIV e XV secolo, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1991, pp. 447-502.
- R. Savelli, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. Savelli, Genoa 2003 (Fonti per la Storia della Liguria, 19), pp. 3-201.
- R. Savelli, *La pubblicistica politica genovese durante le guerre civili del 1575*, in «*ASLi*» n.s. 20 (1980), 2, pp. 82-105.
- F. Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2003.
- A.A. Settia, *Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale*, in *Della vita privata dei Pisani nel medioevo*, a cura di L. Simoneschi, Pisa 1985, pp. 151-171.
- C. Shaw, *Genoa*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Cambridge 2012, pp. 220-236.
- C. Shaw, *The Person of the Doge of Genoa*, in *Le corps du Prince au coeur des rituels de la cour. Autour des travaux d'Agostino Paravicini Bagliani*, a cura di É. Bousmar, H. Cools, J. Dumont, A. Marchandisse, Firenze 2004, pp. 429-439.
- C. Shaw, *Principles and Practice in Civic Government of Fifteenth-Century Genoa*, in «*Renaissance Quarterly*», 58/1 (2005), pp. 45-90.
- C. Shaw, *Counsel and Consent in Fifteenth-Century Genoa*, in «*The English Historical Review*», 116, n. 468 (2001), pp. 834-862.
- H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla casa di San Giorgio*, «*ASLi*», 35 (1905).
- D.L. Smail, *Cartografie immaginarie. Mappare il possesso e l'identità nella Marsiglia basso-medievale*, Firenze 2025 (reti Medievali E-Book, 51). <<https://media.fupress.com/files/pdf/24/15584/43970>>
- G. Tabacco, *Medievistica del Novecento. Recensione e note di lettura*, a cura di P. Guglielmotti, Firenze 2007, 2 voll. (E-Book Monografie, 5). <www.ebook.retimedievali.it>
- C. Taviani, *Companies, commerce and credit*, in *A Companion to Medieval Genoa*, pp. 427-447. *TLIO. Tesoro della lingua italiana delle origini*. <<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>>
- B. Tromboy, *Storia critico-cronologica del patriarca S. Brunone e del suo ordine cartusiano in cui*

- si contiene l'origine, progressi ed ogni altro avvenimento monastico, o secolare, ch'ebbe qualche rapporto col medesimo*, 6, Napoli 1777. <<https://www.digitale-sammlungen.de/de/view/bsb10940378?q=nigro&page=,1>>
- G.M. Varanini, *Spazio urbano e dinamica sociale a Verona in età comunale e scaligera: linee di interpretazione*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*. Convegno di studi, Verona, 24-26 settembre 1998, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Milano 2000.
- G.M. Varanini, *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, a cura di R. Comba, Bologna 1988, pp. 173-249.
- G.M. Varanini, *Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti*, in *Comuni e memoria storica*, pp. 89-111.
- G.M. Varanini, *Maggi, Emanuele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, Roma 2006. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/emanuele-maggi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/emanuele-maggi_(Dizionario-Biografico)/) >
- E. Viollet-le-Duc, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française*, 6, Paris 1863.
- V. Vitale, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici e orientamenti storiografici*, I - II, Genova 1955.
- V. Vitale, *Il comune del podestà a Genova*, Milano-Napoli 1951.
- C. Wickham, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017.
- V. Zucchi, *Le lotte tra il comune Albenga e i marchesi di Clavesana nei secoli XIII-XIV*, Albenga 1945.

Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

- 1 *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo, Luigi Musella
- 2 *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
- 3 Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto 1943 – gennaio 1944)*
- 4 Andrea D'Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
- 5 *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
- 6 Maria Rosaria Rescigno, *All'origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
- 7 *Gli uomini e le cose, I, Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, atti del Convegno nazionale di studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di Paola D'Alconzo
- 8 *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti
- 9 Flavia Luise, *L'Archivio privato D'Avalos*
- 10 *Nuovi studi su Kyme eolica: produzioni e rotte trasmarine*, a cura di Lucia A. Scatozza Höricht
- 11 Pierluigi Totaro, *Modernizzazione e potere locale: l'azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia. 1943-1958*
- 12 Alessandro Tuccillo, *Il commercio infame. Antischiaivismo e diritti dell'uomo nel Settecento italiano*
- 13 *Alethia: Precatio e primo libro*, introduzione, testo latino, traduzione e commento, a cura di Claudio Mario Vittorio, Alessia D'Auria
- 14 *Prima e dopo Cavour. La musica tra Stato Sabaudo e Italia Unita (1848-1870)*, atti del Convegno internazionale (Napoli, 11-12 novembre 2011), a cura di Enrico Careri, Enrica Donisi
- 15 *Tra insegnamento e ricerca. Entre enseignement et recherche: La storia della Rivoluzione francese. L'histoire de la Révolution française*, a cura di Anna Maria Rao
- 16 Marco Maria Aterrano, *Mediterranean-First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell'occupazione alleata in Italia (1939-1943)*

Tutti i testi sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)

- 17 *Parlamenti di guerra (1914-1945). Caso italiano e contesto europeo*, a cura di Marco Meriggi
- 18 Italo Iasiello, *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*
- 19 Piero Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*
- 20 Dario Nappo, *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al Tardoantico*
- 21 Laura Di Fiore, *Gli Invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*
- 22 Giovanna Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*
- 23 Giorgio Volpe, *We, the Elite. Storia dell'elitismo negli Stati Uniti dal 1920 al 1956*
- 24 *From the History of the Empire to World History. The Historiographical Itinerary of Christopher A. Bayly*, edited by M. Griffo and T. Tagliaferri
- 25 Antonio Fiore, *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*
- 26 Antonio Borrelli, *Tra comunità e società. La Casa del popolo e l'associazionismo nella Ponticelli del Novecento*
- 27 *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao
- 28 Ida Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*
- 29 *Stranieri. Controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, a cura di Marco Meriggi e Anna Maria Rao
- 30 *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti
- 31 *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storch Marino
- 32 Giovanni Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1914. Identità, politica, società*
- 33 *Classi dirigenti nell'Italia unita: tra gruppi e territori*, a cura di Mario De Prosopo
- 34 Massimo Cattaneo, *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna*
- 35 Anna Maria Rao, *Mezzogiorno feudale. Feudi e nobiltà da Carlo di Borbone al Decennio francese*
- 36 Gaia Bruno, *Le ricchezze degli avi. Cultura materiale della società napoletana nel Settecento*
- 37 *Il mondo in subbuglio. Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849)*, a cura di Marcello Dinacci e Domenico Maione
- 38 *I rapporti fra città e campagna allo specchio della normativa statutaria. Un confronto fra lo Stato della Chiesa, la Toscana e l'Abruzzo (secoli XII-XVI)*, a cura di Gian Paolo Giuseppe Scharf

- 39 Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia, *La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica. Reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*
- 40 *L'acqua: risorsa e minaccia. La gestione delle risorse idriche e delle inondazioni in Europa (XIV-XIX secolo)*, a cura di Elisabetta Bini, Diego Carnevale, Domenico Cecere
- 41 *Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte*, a cura di Niccolò Guasti e Anna Maria Rao
- 42 Gennaro Maria Barbuto, Fabio Seller, *Profezia e politica all'alba dei tempi moderni*
- 43 *Napoli vicereale e le altre corti spagnole in Italia*, a cura di Attilio Antonelli, Francesca Chiantore, Elena Mazzola, cura editoriale di Emilia Borriello
- 44 Sarah Lias Ceide, *Scontri tra spie agli inizi della guerra fredda. L'Organisation Gehlen in Italia, 1946-1956*
- 45 Gianluca Bocchetti, *La didattica universitaria della storia. Un confronto tra Italia e Spagna*
- 46 *Famiglie divise. Storie di conflitti e trasgressioni (Italia e Spagna, secc. XVI-XVIII)*, a cura di Davide Balestra ed Elisa Novi Chavarria
- 47 Francesca Pirozzi, *Ceramica contemporanea d'autore in Italia*
- 48 Gabriella Desideri, *Napoli e Amsterdam. Relazioni, negoziazioni e traffici nel XVIII secolo*
- 49 Diego Carnevale, *Cittadini ombratili. Mobilità e accoglienza degli stranieri nel Regno di Napoli (secoli XVII-XVIII)*
- 50 Ermanno Battista, *I protagonisti della politica. Notabili, elezioni e sistema politico in Campania (1861-1919)*
- 51 Fabrizio Titone, *Denunciare per scegliere. Matrimoni e unioni illecite nella diocesi di Catania (1380-1580)*
- 52 Sara Adamo, *Epeo, mitologia di un artigiano. Economie della montagna, economia del legno nella Grecia antica*
- 53 Annalisa Laganà, *Lettere d'artista. Invenzione di un patrimonio nell'Italia del nation-building*
- 54 *Dal chiostro alla città. Le monache cappuccine tra Italia e Spagna (secoli XVI-XIX)*, a cura di Elisa Novi Chavarria
- 55 *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di Elisabetta Scarton e Francesco Senatore
- 56 *Words and things in motion. Methodological issues in studying the circulation of legal-administrative lexicon and practices in Europe (12th-18th century)*, edited by Davide Morra, Federica Lazzerini, and Francesco Senatore
- 57 *I gesuiti nell'età della soppressione e della restaurazione. Religione, educazione e società tra antica e nuova Compagnia (1773-1832)*, a cura di Niccolò Guasti, Michela Catto e Maria Teresa Guerrini

- 58 Livio Ciappetta, *«Son più li mali spiriti della corte, che quelli dell'inferno». Conflitti tra Spagna e Santa Sede attraverso i tribunali dell'Inquisizione (1700-1829)*
- 59 Davide Morra, *La fiscalità segmentata. Comunità, signorie e monarchia nel regno di Napoli tardomedievale*
- 60 Chiara Petrolini, *Saperi viventi. Libri, relazioni e natura nel primo orientalismo cattolico*
- 61 Marco Meriggi, *Carbonari del Sud. Settarismo, stato, società nel Mezzogiorno preunitario*
- 62 Denise Bezzina, *Da famiglia a duplice albergo I de Nigro a Genova (metà secolo XII-inizio XV)*

Nella Genova bassomedievale, gli “alberghi” rappresentano una forma peculiare di organizzazione familiare che resta ancora oggi parzialmente inesplorata. Attraverso il caso della famiglia *de Nigro*, questo volume propone un'indagine prosopografica che consente di osservare da vicino i meccanismi di costruzione e di riproduzione dell'élite cittadina tra il secolo XII e il XV.

L'analisi, basata su un'ampia e variegata documentazione (fonti notarili e fiscali, atti di qualità pubblica, ma anche epigrafi), restituisce la complessità di un gruppo familiare capace di mantenere nel tempo una posizione di rilievo politico, economico e sociale, grazie a strategie patrimoniali e insediative, reti di alleanze e pratiche di autorappresentazione. Particolare attenzione è riservata alla dimensione territoriale dell'albergo, al ruolo delle donne e alle relazioni tra famiglia e istituzioni civili e religiose.

Nel superare un'immagine dell'albergo come istituzione statica, lo studio restituisce a quel termine usato nel contesto genovese la sua originaria fluidità semantica e mostra come esso sia stato un laboratorio di pratiche familiari, politiche e sociali. La vicenda dei *de Nigro* diventa così una chiave per comprendere la complessità dell'élite urbana, aprendo nuove prospettive di comparazione tra le variegate consociazioni familiari che prendono forma nelle città italiane bassomedievali.

Denise Bezzina insegna Storia medievale e Storia di genere presso l'Università di Genova. I suoi interessi di ricerca vertono sulla storia economica e sociale, muovendo dal mondo del lavoro e dell'artigianato, e sulla storia della famiglia e di genere. È stata Marie Skłodowska-Curie Fellow presso il CNRS – Centre Roland Mousnier (Sorbonne Université) ed è attualmente Principal Investigator del progetto ERC Consolidator Grant: PatriFem – *Charting Female Property and Patrimonial Rights in Law and Practice Across Western Europe (12th-16th Centuries)* [Grant agreement n. 101126116].

